



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DIPARTIMENTO DI

CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANISTICHE – CICLO XXXVIII

S.S.D. METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA, ARCH-01/G (ex L-ANT/10)

**LE ANFORE DA TRASPORTO DI ETÀ ELLENISTICA,
ROMANA E TARDOANTICA DA TROINA (EN)**

Tesi di dottorato di:
Giandomenico Facella

Coordinatrice:
Chiar.ma Prof.ssa Paola De Capua

Relatore:
Chiar.ma Prof.ssa Caterina Ingoglia

Anno Accademico 2025/2026

Indice

1. IL PROGETTO DI RICERCA.....	I
1.1. <i>Il progetto e gli obiettivi della ricerca</i>	I
2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	II
2.1. <i>L'antico centro senza nome di Troina (EN)</i>	II
3. I CONTESTI DI SCAVO.....	VII
3.1. <i>Gli scavi 1958-1960</i>	VII
3.2. <i>Gli scavi negli anni 1970-1994. Il contesto di proprietà Cantale</i>	XII
4. LINEE METODOLOGICHE	XIII
4.1. <i>Criteri di identificazione e descrizione</i>	XIII
4.2. <i>Metodologie informatiche</i>	XV
CAPITOLO I: IL CONTESTO STORICO ED ECONOMICO	1
1. LE ANFORE DA TRASPORTO. UNA PANORAMICA.....	1
2. Il commercio in Sicilia in età ellenistica.....	4
2.1. <i>L'età ellenistica</i>	4
2.2. <i>L'età romana</i>	11
2.3. <i>L'età tardoantica</i>	14
3. L'IMPORTANZA DEL DATO EPIGRAFICO	17
4. LE MERCI	22
4.1. <i>Il vino</i>	22
4.2. <i>L'olio</i>	23
4.3. <i>Il garum</i>	24
4.4. <i>Altri prodotti</i>	24
4.5. <i>La conservazione e il trasporto delle merci</i>	25
5. IL SITO DI TROINA DAL IV SEC. A.C. AL VII SEC. d.C.	27
CAPITOLO II: I MATERIALI ANFORICI. DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONI	31
SCAVI 1958-1960.....	32
EDIFICIO EXTRA MOENIA (1958).....	32
GRECO-ITALICHE.....	32
RODIE	32
DRESSSEL 2-4	33
PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO	33
PRODUZIONE NORDAFRICANA.....	37
PRODUZIONE GALLICA.....	38
PRODUZIONE AFRICANA TARDA	39
ANFORE NON IDENTIFICATE	39
SCAVI 1958.....	41
GRECO-ITALICHE.....	41
DRESSSEL 2-4	41
PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO	42
PRODUZIONE AFRICANA	43
PRODUZIONI IBERICHE	45
ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE	45
EDIFICIO INTRA MOENIA (1960)	47
GRECO-ITALICHE.....	47

RODIE	48
DRESSEL 1.....	49
DRESSEL 2-4	49
DRESSEL 21-22	54
PRODUZIONI EGEE.....	54
PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO	55
PRODUZIONI GALLICHE	83
PRODUZIONI IBERICHE	83
ALTRE PRODUZIONI	84
ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE	85
ANFORE NON IDENTIFICATE	86
PROVENIENZA IGNOTA	90
GRECO-ITALICHE.....	90
RODIA	90
DRESSEL 1.....	90
DRESSEL 2-4	91
PRODUZIONI SICILIANE A FONDO PIATTO	94
PRODUZIONI AFRICANE.....	97
PRODUZIONI GALLICHE	98
ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE	99
ANFORE NON IDENTIFICATE	99
<i>SCAVI 1994, PROPRIETÀ CANTALE.....</i>	102
ANFORE CORINZIE	102
ANFORE GRECO-ITALICHE.....	102
ANFORE PUNICHE	120
PRODUZIONI IBERICHE	122
ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA	123
PRODUZIONI NON IDENTIFICATE.....	128
<i>CAPITOLO III. INTEPRETAZIONE DEI DATI E DISCUSSIONE</i>	130
1. LE ANFORE DI PRODUZIONE CORINZIA.....	130
1.1. <i>Storia degli studi</i>	130
1.2. <i>Le anfore di produzione corinzia da Troina</i>	132
2. LE ANFORE GRECO-ITALICHE	134
2.1. <i>Storia degli studi</i>	134
2.2. <i>Le anfore greco-italiche a Troina</i>	147
2.3. <i>I materiali</i>	149
3. ANFORE DI PRODUZIONE RODIA.....	155
3.1. <i>Storia degli studi</i>	155
3.2. <i>Le anfore di produzione rodia a Troina</i>	161
4. ANFORE PUNICHE E DI TRADIZIONE PUNICA.....	164
4.1. <i>Storia degli studi</i>	165
4.2. <i>Le anfore puniche a Troina</i>	173
5. LE ANFORE DRESSEL 1	175
5.1. <i>Storia degli studi</i>	175
5.2. <i>La forma Dressel 1 a Troina</i>	180
6. LE ANFORE DRESSEL 2-4	183
6.1. <i>Storia degli studi</i>	183
6.2. <i>Le anfore Dressel 2-4 a Troina</i>	194
7. LE ANFORE DRESSEL 21-22.....	198
7.1. <i>Storia degli studi</i>	198

7.2. <i>Le anfore Dressel 21-22 a Troina</i>	204
8. LA FORMA <i>ATHENIAN AGORÀ M54</i>	205
8.1. <i>Storia degli studi</i>	205
8.2. <i>La forma Athenian Agorà M54 a Troina</i>	208
9. ANFORE DI PRODUZIONE CRETESE DI ETÀ IMPERIALE	210
9.1. <i>Storia degli studi</i>	210
9.2. <i>Anfore di produzione cretese di età imperiale a Troina</i>	215
10. ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO (I – VI SEC. d.C.):	216
10.1. <i>La produzione di età imperiale</i>	217
10.2. <i>La produzione tardoantica</i>	243
11. ANFORE IMPERIALI DI PRODUZIONE AFRICANA	254
11.1. <i>Storia degli studi</i>	254
11.4. <i>Anfore di produzione africana a Troina</i>	260
12. ANFORE DI PRODUZIONE GALLICA A FONDO PIATTO	265
12.1. <i>Storia degli studi</i>	265
12.2. <i>Anfore di produzione gallica a fondo piatto a Troina</i>	270
13. LE ANFORE DI PRODUZIONE IBERICA	271
13.1. <i>Storia degli studi</i>	271
13.2. <i>Le anfore di produzione betica a Troina</i>	279
CONCLUSIONI	280
BIBLIOGRAFIA	288

INTRODUZIONE

1. IL PROGETTO DI RICERCA

1.1. Il progetto e gli obiettivi della ricerca

La ricerca proposta prende avvio dalla necessità di tracciare un primo quadro puntuale sulle dinamiche che riguardarono l'insediamento, la produzione e il commercio del sito senza nome di Troina (EN) in età ellenistico-romana e oltre. A questo scopo, pertanto, si è scelto di studiare come indicatore-chiave di tutti questi fenomeni le anfore da trasporto rinvenute nel corso degli scavi condotti a partire dalla metà del secolo scorso a Troina¹, per i quali disponiamo al momento solo di un'edizione preliminare dei lavori, curata da E. Militello² e da poche informazioni per quanto riguarda le attività di scavo condotte tra gli anni '70 e '90 da G. Scibona.

Le anfore, in quanto dato archeologico tracciante per la comprensione delle dinamiche storico-economiche, risultano essere una delle testimonianze maggiormente prese in considerazione per tutto il Mediterraneo e, quindi anche, per la Sicilia e la Magna Grecia, in virtù della loro incontrovertibile diffusione capillare anche nei siti dell'entroterra, lungo molteplici rotte commerciali.

Apprendere quanto più possibile su questa categoria di materiali a Troina – e, in maniera complementare, nel comprensorio limitrofo e lungo i *network* a questi collegato – consente quindi potenzialmente una più specifica comprensione sincronica e diacronica dei rapporti commerciali che hanno investito il territorio della Sicilia interna e il ruolo che l'area ha ricoperto nel corso delle epoche, permettendo inoltre di affrontare fenomeni socio-politici importanti.

La lunga frequentazione del sito di Troina, senza soluzione di continuità nel periodo compreso tra il IV sec. a.C. e il VII sec. d.C., pone davanti molteplici interrogativi di carattere storico-archeologico che, affrontati, hanno permesso dunque di evidenziare – in un così esteso *range* cronologico – alcune dei principali fenomeni e trasformazioni che hanno caratterizzato la storia del sito e la Sicilia.

¹ Per il repertorio in esame si segnala un'elevata frammentarietà del dato e la presenza di elementi indicatori isolati (in particolare anse, che rappresentano per diversi tipi la componente con maggiore attestazione) e, pertanto, risulta difficile l'esatto confronto con tipi definiti e con puntuali attestazioni.

² MILITELLO 1961.

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

2.1. L'antico centro senza nome di Troina (EN)

La città di Troina è un sito d'altura localizzato a circa mille metri di altezza sui Nebrodi sud-occidentali, in un'area della Sicilia centrale, ancora ad oggi archeologicamente poco conosciuta, che, indubbiamente, deve avere da sempre rivestito un'importanza cruciale per la sua posizione strategica e per le sue risorse (Fig. 1)³.

Dal punto di vista geografico, l'abitato moderno sorge abbarbicato sulla Rocca eponima (la Rocca di Troina, fig. 2), ricalcando l'impostazione urbanistica già tracciata in epoca normanna, quando nell'XI secolo la città assurse al ruolo di prima "capitale" dell'isola sotto il regno di Ruggero I, con una forte urbanizzazione su tutta la cresta della rocca, a eccezione del versante settentrionale che si caratterizza per una orografia molto ripida e da costoni rocciosi scoscesi.

Nell'area a meridione, prospiciente la città, svetta invece il secondo rilievo detto Rocca San Pantheon, disabitato, a eccezione del versante nord-orientale, diviso dalla Rocca di Troina da una vallata: questa ospita la c/da Rusone, presso la quale vennero portate alla luce dagli scavi archeologici le antiche vestigia, adagate su un dolce declivio (fig. 2).

Ad Est dei suddetti rilievi, oltre l'asta fluviale del Fiume di Sotto Troina, sorge inoltre una terza altura, il Monte Muanà (o Muganà), nei pressi del quale E. Militello individuò nel 1960 una necropoli ellenistica datata tra la fine del IV secolo a. C. e la metà del II secolo a.C.⁴, esterna alla città antica la cui estensione sembra essere compresa all'interno della conca sopra menzionata. (Fig. 3).

³ ASHLEY, BENDING, COOK, CORRADO *et al.* 2007, pp. 59-80; BRESI 2001, pp. 42-44.

⁴ MILITELLO 1961, pp. 362-400; SCIBONA 1980, pp. 380-386.



Fig. 1, Localizzazione geografica di Troina (EN)

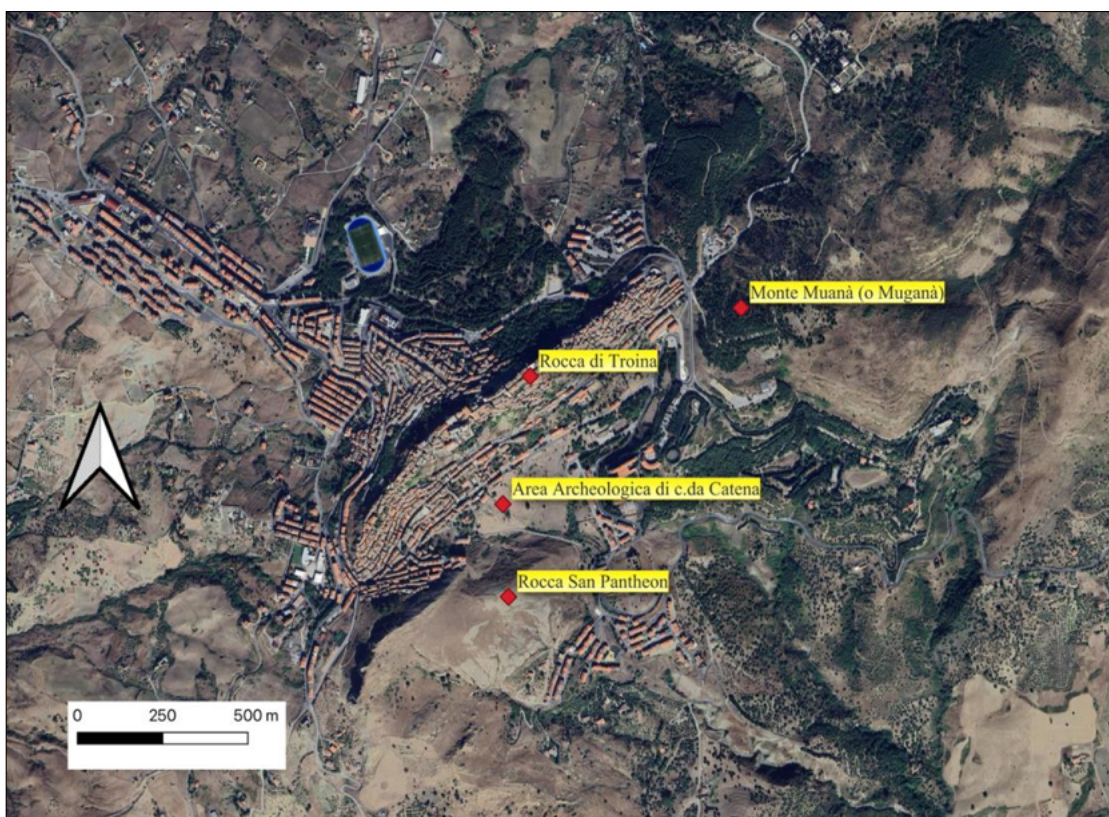


Fig. 2, Troina (EN). Le principali alture e l'Area archeologica di c.da Catena

Sull'urbanizzazione più antica della Rocca di Troina abbiamo notizie soltanto per l'età romana, mediante alcuni interventi di emergenza effettuati da G. Scibona tra gli anni '70 e '90, i cui risultati sono ad oggi in corso di studio.

Il circuito delle fortificazioni difensive è stato oggetto di ricerche che hanno permesso di evidenziare sulla stessa Rocca di Troina la probabile esistenza di una cinta muraria più antica di quella di età ellenistica contemporanea alla più nota di c.da Catena e di Rocca S. Pantheon⁵.

La posizione geografica di Troina rispetto alla Sicilia interna, ha determinato un ruolo importante del sito per il controllo del territorio e per la viabilità di collegamento con i comuni della fascia centro-settentrionale dell'Isola, in passato come oggi.

Il sito intercetta la direttrice viaria che penetra verso l'interno e che da Agira conduceva verso i centri costieri tirrenici noti di *Halaesa*, *Kalè Aktè*, *Apollonia* e *Halontion*⁶. A partire dall'età bizantina, inoltre, si sa che Troina è inserita nell'itinerario montuoso Taormina-Termini⁷ – la cosiddetta βασιλικός δρόμος – arteria che con l'età normanna divenne Via Regia e che garantiva un collegamento tra i diversi cenobi dell'area nebroidea⁸.

La criticità più rilevante per il sito, che ancora oggi non sembra fornire alcuna soluzione, riguarda il nome della città antica, in quanto la mancanza di dati ha reso incerta qualsiasi ipotesi d'identificazione con uno dei potenziali centri della Sicilia antica nominati nelle fonti scritte. Le ipotesi più frequentate – attestate prevalentemente dalle fonti antiche – sono *Enghion*⁹, *Tyrachinai*¹⁰, *Imachara*¹¹, *Herbita*¹² e *Τραγίνα*¹³.

L'attuale nome della città, infatti, comparirà per la prima volta nei documenti ufficiali soltanto a partire dal 1236¹⁴, anche se, tuttavia, come suggerito dal Bonanno, in seguito

⁵ MILITELLO 1961, pp. 323-329; SCIBONA 1980, pp. 354-368; INGOGLIA, ZURLA 2020, pp. 6-9.

⁶ BONANNO 2009, p. 175.

⁷ ARCIFA 2001.

⁸ ARCIFA 2001; ARCIFA 2012; STELLADORO 2014.

⁹ BEJOR 1989, pp. 185-188; BERNABÒ BREA 1975, pp. 16-17; Diod. Sic., IV, 79, 6-7; 80, 4-5 e XVI, 72, 3-5; GARGINI 2012, pp. 223-228; Plut., *Marc.*, 20, 3; MANGANARO 1964, pp. 251-252.

¹⁰ L'*excursus* filologico proposto da E. Militello (MILITELLO 1961, p. 404) e condiviso da G. Scibona, ricostruisce l'evoluzione del nome con lo studio delle fonti dall'età romana ai Normanni, partendo dalle informazioni presenti nell'orazione *In Verrem* di Cicerone (Cic., *Verr.*, II, 3, 129) in cui si parla di un «*Tyracinum, principem civitatis*», passando attraverso la dicitura utilizzata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 91) che annovera i *Tyracinenses* fra i tributari di diritto latino dell'interno della Sicilia, sino a Stefano di Bisanzio (BERNABÒ BREA 1975, p. 46; GARGINI 2012, pp. 223-228) che cita una *Τυρακίνας πόλις*.

¹¹ BONANNO 1789, pp. 10-13; FIORE 1914, p. 6; MILITELLO 1961, p. 402; SQUILLACI 1972, p. 4; CATALDI 1990, pp. 238-247; ARONA 2013, p. 27.

¹² MILITELLO 1961, p. 403.

¹³ MILITELLO 1961, p. 403; SQUILLACI 1972, p. 5.

¹⁴ SCHILLACI 2006, p. 17; INGOGLIA 2025, p. 81.

all'annessione della città da parte dell'Impero Bizantino nel 535 d.C., durante le campagne militari della guerra Greco-Gotica, nelle fonti dell'epoca figura il nome di *Drajna* (in seguito corrotto in *Dragina* o *Tragina*)¹⁵.

L'abitato moderno ha in gran parte obliterato quello antico con diverse fasi e rifunzionalizzazioni degli spazi occupati, alcuni dei quali, al momento, sono soltanto ipotizzabili tramite la presenza dei materiali restituiti da interventi di emergenza – custoditi nei magazzini del Comune di Troina – condotti da G. Scibona nel sito, per i quali la documentazione di scavo risulta parziale o del tutto assente¹⁶.

Ai margini sud-orientali del tessuto urbano moderno, è rimasta libera dall'occupazione soltanto l'area localizzata in località Catena¹⁷, acquisita dalla Regione Siciliana al demanio pubblico, in uno spazio parzialmente delimitato a sud da un segmento del circuito delle fortificazioni (figg. 2-3).

Nel 2015 è stato dato avvio al progetto “*ArcheoTroina*” dalla cattedra di Metodologia della Ricerca Archeologica dell'Università di Messina, sotto la direzione scientifica della Professoressa C. Ingoglia, coadiuvata, per la parte tecnica, dal Dott. L. Zurla.

Il progetto, ai suoi esordi, ha previsto due anni di attività di magazzino che ha permesso una preliminare sistematizzazione dei dati acquisiti durante le campagne di scavo del secolo scorso; a partire dal 2017, sono state avviate le ricerche sul campo nell'area demaniale, alle pendici meridionali della Rocca di Troina (Fig. 3).

L'area archeologica cosiddetta “della Catena” si caratterizza per essere un contesto pluristratificato, con un palinsesto di evidenze archeologiche compreso tra l'età ellenistica e l'età moderna.

Proprio in virtù di una frequentazione senza soluzione di continuità in un orizzonte cronologico così ampio, le criticità che hanno reso complessi le attività di scavo e la sua interpretazione riguardano principalmente i continui interventi e rimaneggiamenti verificatisi nell'area, con episodi di spoliazione, riutilizzo, attività di distruzione e presenza di strutture afferenti a epoche diverse, da aggiungere, inoltre, agli aspetti connessi con l'attuale orografia del terreno, caratterizzata da una doppia pendenza verso

¹⁵ BONANNO 1789, pp. 11.

¹⁶ vd. *supra*, p. IV.

¹⁷ Il nome dell'area si deve alla presenza della Chiesa della Madonna della Catena, della quale sono presenti i ruderi localizzati in prossimità dell'asse stradale di via Rusone (fig. 3), caratterizzata da una pianta ad esedra.

sud e verso est, che ha comportato fenomeni di dilavamenti e di rimescolamento del terreno¹⁸.



Fig. 3, Foto-piano dell'area archeologica di c.da Catena WGS84 33N (elaborazione L. Zurla).

¹⁸ INGOGLIA *et al.*, c.d.s.

3. I CONTESTI DI SCAVO

3.1. Gli scavi 1958-1960

Le prime indagini sistematiche nel territorio di Troina vengono ascritte – come già detto – agli anni '50 e '60 del secolo scorso, a seguito di diverse campagne di scavi effettuate dall'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Catania sotto la direzione scientifica di E. Militello, il cui contributo risulta ancora oggi essere un documento indispensabile per lo studio del sito.

La letteratura archeologica non fornisce informazioni specifiche sulle dinamiche che hanno portato alla nascita della città, che potrebbe essere avvenuta – secondo E. Militello – a opera di una concorrenza di guarnigioni di mercenari Mamertini guidate da Dionisio I, all'indomani della vittoria ottenuta contro il comandante punico Imilcone nel 397 a.C.¹⁹ Le strutture rinvenute in questi primi interventi di scavo sono fabbriche riferibili all'epoca ellenistica e romana e occupano due aree che lo scopritore chiama *intra* ed *extra moenia*, utilizzando come riferimento i resti della cinta muraria, datata dall'archeologo all'età ieroniana.

3.1.1. L'edificio extra moenia

L'edificio che sorge nell'area cosiddetta *extra moenia* (Fig. 5), a Est di c/da Rusone a circa m 115 a sud del circuito delle fortificazioni si presenta come una struttura costituita in maggior parte da blocchi reimpiegati²⁰ e si caratterizza per una pianta trapezoidale articolata, scandita in tre ambienti ad Ovest e gravitante ad Est attorno ad un atrio posto ad Est, caratterizzato per la presenza di quello che secondo E. Militello può interpretarsi come un'ara quadrangolare su basamento.

La metà occidentale, come detto, è tripartita: il vano settentrionale (Fig. 4, V), a pianta rettangolare, presenta una pavimentazione in *opus signinum*; quello centrale (Fig. 4, III-IV) è diviso in due celle, delle quali una presenta un pavimento anch'esso in signino; un terzo vano, quello meridionale (Fig. 4, VI-VII), è a pianta trapezoidale, ed è diviso a sua

¹⁹ MILITELLO 1961, p. 401.

²⁰ Sulla base dei rinvenimenti ceramici, in prevalenza testimoniati da ceramica a vernice nera, è stato possibile datare la precedente costruzione ad un'epoca relativa al IV secolo a.C., vd. MILITELLO 1961, p. 329.

volta in tre vani mediante due setti murari costruiti in tecnica scadente che corrono in senso Nord-Sud²¹.

Al centro dell'atrio (Fig. 4, I) è presente una costruzione identificata dall'archeologo come un'ara con gradini (Fig. 4, II) e, proprio per tale caratteristica e in virtù di un orientamento della costruzione in senso Est-Ovest, è stata avanzata l'ipotesi che l'edificio sia annoverabile come una struttura sacra con rimandi ai modelli italici, secondo schemi importati presumibilmente dai mercenari Mamertini di stanza in Sicilia, prima dell'avvento dei Romani²². L'edificio pertanto è stato datato dallo scopritore ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., sulla base dei rinvenimenti monetali e ceramici²³.

La funzione della costruzione risulta ancora ad oggi incerta, nonostante la presenza di un altare abbia fatto supporre allo scopritore che si tratti di un tempio “*riecheggiante i modelli italici*” – dunque in linea con l'ipotizzata presenza dei mercenari Mamertini al soldo di Siracusa²⁴ – nonostante i successivi rimaneggiamenti a cui è stata soggetta la struttura²⁵.

²¹ MILITELLO 1961, p. 329.

²² Il reiterato impiego di costruzioni precedenti anche in epoche successive ha corroborato l'ipotesi del mantenimento dell'area ad uso santuariale, con una sua precisa funzionalizzazione sin dalla costruzione.

²³ La parte meridionale dell'edificio ha restituito un *trias* di età ieroniana e un'oncia romana riferibili dal punto di vista cronologico agli inizi del II secolo a.C.

²⁴ MILITELLO 1961, p. 330, n. 2

²⁵ MILITELLO 1961, p. 330.

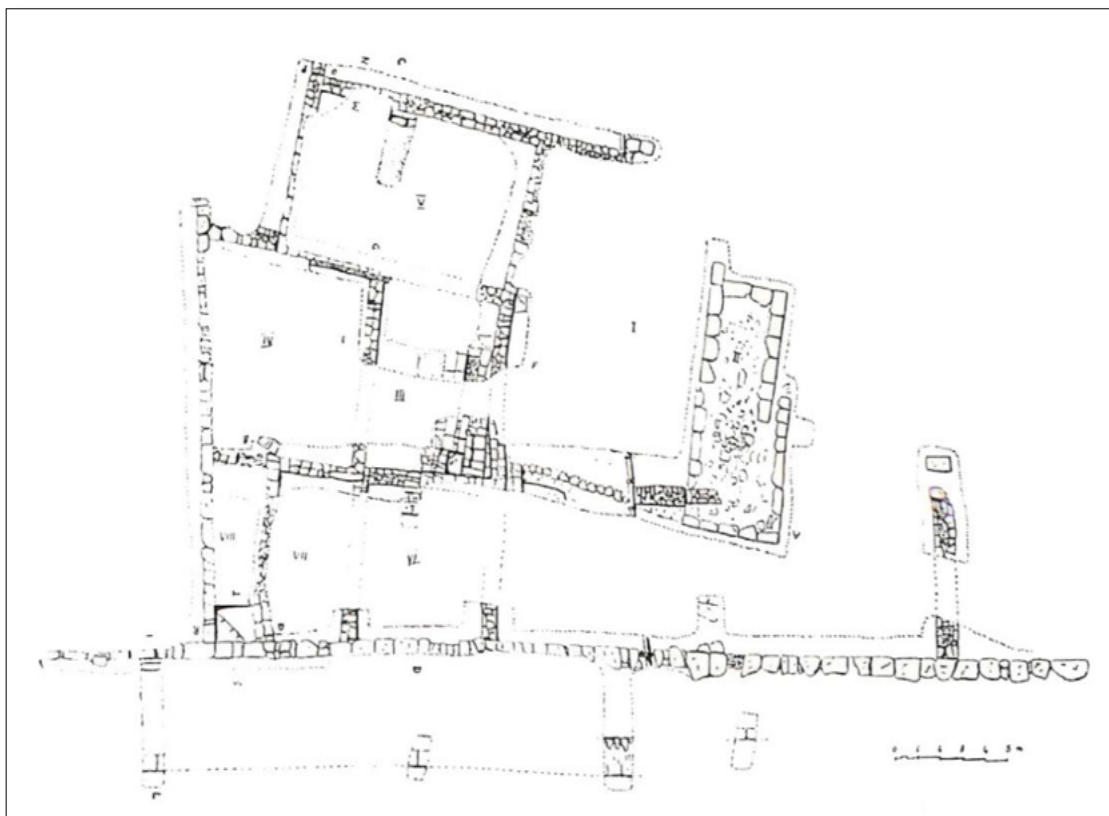


Fig. 4, Edificio di età ellenistica *extra moenia* (da Militello 1961).

3.1.2. L'edificio intra moenia

La seconda costruzione sorge a poche decine di metri a nord-ovest della cinta muraria e a valle dell'edificio scolastico elementare. Le indagini nell'area sono state avviate nel 1958 e proseguite successivamente con la campagna del 1960, permettendo così di mettere in evidenza i resti di un articolato complesso costruito su terrazze (Fig. 5) i cui vani si distribuiscono cronologicamente – secondo lo scopritore – tra la prima metà del I secolo a.C. fino alla fine del III secolo d.C.

Alla fase più antica dell'impianto è riconducibile un ambiente delimitato a Nord e a Ovest da pareti rocciose verticali rivestite da muri (fig. 5, I), che lo scopritore chiama “*casa preaugustea*”, caratterizzata da un muro meridionale, eretto con tecnica a filari pseudo-isodomi che costituisce il tratto più monumentale e imponente.

Qualche decennio più tardi, venne edificata verso Est un'abitazione, tangente al precedente ambiente. Benché conservata solo parzialmente e probabilmente mai ultimata, questa doveva presentare una pianta trapezoidale e non perfettamente simmetrica nella distribuzione degli spazi interni (fig. 5, II–V). L'accesso settentrionale introduceva ad un

atrio di tipo tuscanico dotato di un vano pavimentato in signino con tessere di pietra bianca²⁶ e un piccolo *impluvium* attorno al quale era presente, sui soli lati orientale e meridionale, un *ambulacrum* (fig. 5, II).

Dal cortile si accedeva a sud a un ridottissimo vano e a est a un cubicolo pavimentato in *opus signinum*, il quale comunicava a sua volta verso ovest con un secondo cubicolo dotato di pavimentazione in malta di calce (fig. 5, IV–V).

Ad Ovest della cd. casa preaugustea sorge uno terzo ambiente, della quale resta un'aula trapezoidale lunga m. 4,50, parzialmente incassata nel pendio meridionale del rilievo (fig. 5, VI). Il muro meridionale del vano, definito dallo scopritore come “*muro di controscarpa* (o *a scarpa*)”, che funge anche da opera di contenimento (“contrafforte”) e terrazzamento, non risulta allineato con il precedente muro pseudoisodomo, in quanto esso, infatti, è costruito con una tecnica edilizia diversa, costituita da piccoli blocchi, arretra di quasi tre metri. Tale struttura è verosimilmente databile alla prima metà del I secolo d.C.²⁷

La fase edilizia più recente si sviluppa sulla terrazza superiore rispetto alle due aule precedenti (fig. 5, VII–IX) e presumibilmente venne realizzata nella seconda metà del I sec. d.C., con una fase di distruzione che E. Militello colloca verso la fine del III sec. d.C. La costruzione presenta a nord un muro di contenimento impostato quasi in continuità con quelli settentrionali degli edifici sottostanti. L'abitazione comprende due ambienti rettangolari affiancati lungo il lato lungo (m. 4,60) e orientati est-ovest. Il vano settentrionale misura m. 2,80 di larghezza, mentre l'altro raggiunge m. 3,25. Anche quest'ultima parte dell'edificio – così come la seconda – doveva essere dotata di un *impluvium*, in quanto sono state rivenute tracce di un canale interrato all'interno del vano VII con una leggera digradazione verso Est, al fine di favorire il deflusso delle acque. Il condotto sfociava poi in un cortile trapezoidale al quale si accedeva da nord tramite una rampa proveniente dal livello inferiore. In seguito alla distruzione dell'edificio, su di essa, forse in età basso medievale, secondo E. Militello, sorse un cimitero, con alcune sepolture ad inumazione entro cassa in muratura coperta da lastroni, prive di corredo.

Le strutture murarie pertinenti ai livelli superiori mostrano caratteristiche costruttive differenti rispetto alla fase più antica. La tessitura, composta da blocchetti di dimensioni

²⁶ La presenza di questa tipologia di pavimentazione e l'alzato in mattoni cotti hanno portato lo scopritore a datare l'abitazione incompleta in un periodo relativo all'arco cronologico del I secolo a.C.

²⁷ Singolari in tal senso risultano essere i bolli *in planta pedis* ascrivibili alle ceramiche in terra sigillata italica databili agli inizi I secolo d.C., vd. MILITELLO 1961, p. 340; COSTANZO 2025.

irregolari legati da malta friabile, indica un'edificazione più rapida e meno accurata. Il muro perimetrale settentrionale della terrazza superiore presenta una leggera inclinazione verso valle, interpretabile come adeguamento alla morfologia del pendio o come cedimento progressivo già in epoca antica.

La rampa che collegava il cortile trapezoidale dell'ultimo impianto abitativo al piano inferiore, benché conservata solo nelle tracce di fondazione, rivela un'opera di adattamento tipica delle costruzioni terrazzate. I blocchi impiegati mostrano segni di riutilizzo, riconoscibili sia nelle superfici lavorate sia nelle tracce di malta preesistente. Tale prassi, ampiamente attestata in contesti urbani tardo-repubblicani e imperiali, testimonia una gestione pragmatica delle risorse lapidee locali.

L'area retrostante queste strutture, collocata verso Nord, presenta accumuli di terreno misto a materiale antropico, indice dell'abbandono progressivo e della successiva trasformazione della zona.

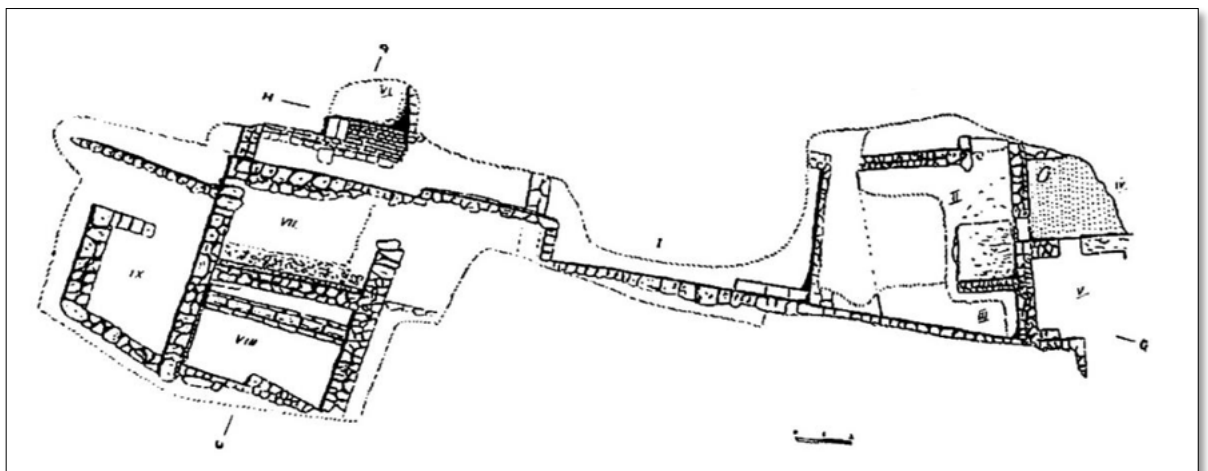


Fig. 5, Edificio di età repubblicana e imperiale *intra moenia* (da Militello 1961).

3.2. Gli scavi negli anni 1970-1994. Il contesto di proprietà Cantale

Abbiamo poche informazioni – praticamente nulle – un terzo contesto indagato, quello di proprietà Cantale (ex proprietà Pettinato), in seguito da G. Scibona. Esso è stato recentemente localizzato a nord del Corso Vittorio Emanuele, a circa m 200 a Nord-Est dall'area archeologica di c.da Catena (Fig. 6)²⁸.

Negli anni '90, dunque, un edificio oggi obliterato è stato rinvenuto a seguito di adeguamento strutturale delle fondazioni di una struttura moderna a carattere abitativo, il cui impianto, come si vedrà, potrebbe risalire ad età ellenistica.



Fig. 6, Localizzazione dell'area archeologica "della Catena" e del rinvenimento di proprietà Cantale.

²⁸ Inizialmente, a causa di un errato scioglimento dell'acronimo "TRO-CA." presente nella documentazione olografica di cassetta lasciata da G. Scibona, il dato era stato interpretato dagli archeologi di Cambridge che hanno curato l'attuale esposizione dell'Antiquarium di Troina, come pertinente all'area delle mura di fortificazione della Catena. Tuttavia, a seguito di una corretta rilettura delle poche informazioni contenute all'interno degli appunti di scavo di G. Scibona è stato possibile localizzare il contesto in esame. In questa sede, pertanto, desidero ringraziare la collega Dott.ssa Clelia Marchese, alla quale si deve la scrupolosa attività di revisione della documentazione di scavo dell'archeologo messinese.

4. LINEE METODOLOGICHE

L'analisi del repertorio anforico di Troina ha preso avvio dall'individuazione e catalogazione delle occorrenze presenti tra i materiali prelevati nel corso degli scavi condotti da E. Militello e G. Scibona, custoditi rispettivamente presso il Museo Archeologico Regionale "P. Griffo" di Agrigento e i magazzini del Comune di Troina (ex "Palazzo Angeli"), in seguito ad un attento studio ragionato sulla bibliografia tematica disponibile fino ai nostri giorni, indispensabile per l'inquadramento dei centri di produzione e l'assegnazione tipologica.

Le testimonianze sono state analizzate secondo una prospettiva storico-archeologica prendendo in esame le informazioni afferenti alla tipologia, alla cronologia e alla loro distribuzione nel bacino del Mediterraneo.

Contemporaneamente all'analisi dei contesti archeologici, dunque, che hanno restituito materiale anforico si è proceduto a indagare le dinamiche di scambio e di distribuzione delle singole produzioni, con la creazione di un *network* pertinente a ciascuna di essa, ai principali centri di stoccaggio e ai siti di destinazione. Queste informazioni hanno consentito, infatti, la ricostruzione di aspetti fondamentali della storia economica (di produzione e commerciale) per i quali le anfore, per la loro caratteristica e la loro funzione, costituiscono un materiale di analisi fondamentale.

Nell'arco del triennio dottorale sono stati effettuati un soggiorno estero presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene e visite presso musei e depositi di altri siti per gli opportuni confronti, che hanno permesso in molti casi di ottenere informazioni finalizzate alla ricostruzione di aspetti fondamentali della storia economica (di produzione e commerciale) per i quali le anfore costituiscono un materiale di analisi fondamentale.

Altrettanto fondamentale è stato inoltre lo studio delle testimonianze pertinenti alle altre classi ceramiche associate ai contenitori da trasporto e dalla raccolta delle attestazioni edite analizzati e all'interno del quadro della situazione commerciale del Mediterraneo, nella diacronia, nell'ambito del *range* cronologico in esame.

4.1. Criteri di identificazione e descrizione

L'approccio allo studio dei contenitori da trasporto si è caratterizzato per criticità legate innanzitutto a questioni terminologiche. Le diverse classificazioni crono-tipologiche

redatte e presenti in bibliografia nota da un lato hanno fornito preziose informazioni legate alla produzione e circolazione di determinati tipi in diversi contesti, ma dall'altro, a causa dell'elevato numero di sistemi classificatori applicabili a contesti individuali si è generata confusione.

Produzioni di anfore come le cd. "greco-italiche" o la sconfinata produzione siciliana a fondo piatto di età imperiale, ad esempio, hanno portato nel corso dei decenni a problematiche archeologiche e a generare diversi sistemi di classificazione per i quali soltanto negli ultimi decenni si è trovato una uniformità terminologica.

In questa sede, si è scelto di utilizzare un criterio di classificazione che prevede una gerarchia terminologica secondo la quale alla voce "categoria", quella delle anfore, segue la suddivisione in "classi" (es. greco-italiche, produzioni siciliane a fondo piatto, produzioni africane, ecc...). Queste, a loro volta sono suddivise in "tipi" riconosciuti in letteratura e variamente denominati (es. forma Dressel 1, tipo Catania *flat-bottomed amphora type*, ecc...) e ulteriormente suddivisi in "forme" (forma Dressel 1a, Catania *flat-bottomed amphora type, form 1*, distinti con le lettere dell'alfabeto o numericamente), le quali a loro volta, possono presentare delle "variazioni"²⁹ (es. Naxos *flat-bottomed amphora type, form 2* Lentini-Garraffo/Spinella/ecc...).

²⁹ Si è preferito utilizzare il termine "variazione" al posto di "variante", sottintendendo per la prima sottili differenze morfologiche tra i tipi, a differenza del termine variante che implicherebbe probabilmente la volontà da parte dell'artigiano.

4.2. Metodologie informatiche

Il progetto ha previsto, inoltre, nell'ambito della fase della raccolta dei dati, di sperimentare l'impiego di strumentazione per la scansione e ricostruzione 3D dei reperti indagati, con l'obiettivo di creare un database di facile fruizione su applicativo Windows Microsoft Access.

Le attestazioni anforiche e i relativi dati raccolti sono confluiti, pertanto, all'interno di un database informatico su base relazionale in modo da rendere agile e facilmente applicabile ogni futura integrazione – anche con altri dati e reperti dai contesti – gestito tramite software Microsoft Access e integrato da query interrogabili per un controllo incrociato dei dati.

Le tecnologie di acquisizione dati – complementari alle tradizionali metodologie di documentazione grafica e fotografica – hanno permesso, inoltre, una dettagliata ricostruzione dei manufatti su base fotogrammetrica. Apparecchiature come il LiDAR e applicativi come Agisoft Photoscan/Metashape, ormai imprescindibili per la realizzazione di nuvole di punti e *mesh* tridimensionali dei contesti archeologici, per strutture o più semplicemente reperti, restituiscono un'accurata ricostruzione del dato e permettono una lettura delle informazioni assolutamente non distruttiva e non invasiva.

Altri software come Autodesk AutoCAD, Adobe Illustrator e Blender sono stati altresì fondamentali per l'integrazione e modellazione poligonale del dato acquisito, garantendo una più accurata fedeltà della ricostruzione tridimensionale dei reperti, intervenendo sulla sola integrazione delle *mesh* mancanti e producendo un dato replicabile in realtà virtuale e/o realtà mista. (Fig. 7)



Fig. 7, Ricostruzione digitale tridimensionale di un frammento di orlo di anfora greco-italica V realizzata a partire da vettore 2D in Autodesk AutoCAD (modello 3D file .stl, replicato inoltre in VR su dispositivo Meta Quest 3s).

CAPITOLO I: IL CONTESTO STORICO ED ECONOMICO

1. LE ANFORE DA TRASPORTO. UNA PANORAMICA.

“[...], μαύρας β, Ἀδριανὰς γ, λαγοῖνος(*) α, κρητικὰ [...], 3 knidia, δίχω(ρα) [...], ἀμιννα δ.”

- P.Vindob.Gr.12380³⁰

Le anfore da trasporto costituiscono il contenitore privilegiato per la circolazione e la distribuzione delle merci nel mondo antico, essendo lo strumento per eccellenza, attraverso cui si concretizzava la circolazione dei prodotti agrari e delle derrate su larga scala. Con il termine «anfora» – derivato dal greco ἀμφιφορεύς, ἀμφορεύς e dal latino *amphora* – si designa un recipiente realizzato prevalentemente in argilla cotta, caratterizzato da un collo relativamente stretto, da due anse applicate per lo più verticalmente e da un corpo di forma ampia. In tale categoria confluiscono dunque tutti quei vasi appositamente destinati al trasporto di beni soprattutto alimentari ottenuti come eccedenza agricola, i quali erano inseriti in dinamiche commerciali di portata locale, regionale o intermediterranea.

Le più antiche attestazioni scritte relative all'impiego di anfore da trasporto compaiono nelle tavolette in Lineare B provenienti da Micene³¹, mentre i primi esemplari riconosciuti dalla ricerca archeologica – prodotti nei contesti egei e successivamente diffusi in Italia meridionale e in Egitto – risalgono alla seconda metà del II millennio a.C.³² Le testimonianze epigrafiche concernenti l'impiego di contenitori anforici per la movimentazione delle merci sono, tuttavia, ancora più remote: gli scavi condotti a Ebla e a Ugarit hanno restituito informazioni riferibili alla fine del III millennio a.C., attestando l'uso di recipienti in argilla per la conservazione e il trasporto di beni già in epoca protostorica³³.

Nel mondo greco arcaico e classico il termine “anfora” veniva adoperato anche per

³⁰ testo consultabile al link <https://papyri.info/ddbdp/sb;16;12380>; RATHBONE 1983; RATHBONE 1991, pp. 303-306.

³¹ DISANTAROSA 2009, p. 122.

³² DISANTAROSA 2009, p. 122.

³³ PANELLA 2002, p. 623.

indicare un'unità di misura della capacità del recipiente, funzione che in età romana assunse un ruolo istituzionale codificato. Roma, infatti, adottò questo indice di misura come strumento ufficiale nell'amministrazione dei traffici marittimi, utilizzandolo per determinare il tonnellaggio delle grandi navi onerarie impiegate nella distribuzione delle derrate, attribuendogli così un preciso valore giuridico e fiscale.

Il contenuto delle anfore da trasporto è stato oggetto di ampie discussioni nel corso della ricerca moderna. Numerosi studi hanno evidenziato come – nello specifico i contenitori destinati alla commercializzazione dei vini e dei prodotti ittici conservati (*salsamenta*) – le pareti interne venissero rivestite da uno strato di pece o di resina, funzionale sia a impermeabilizzare la superficie ceramica sia, nel caso dei vini, a conferirne o modificarne il profilo aromatico. La letteratura scientifica degli ultimi quarant'anni ha dedicato una quantità considerevole di contributi allo studio delle anfore, nella prospettiva di delineare un quadro il più possibile completo delle reti commerciali, dei sistemi produttivi e delle modalità di distribuzione delle merci nel Mediterraneo antico.

La vastità dei repertori raccolti nel tempo ha reso necessario l'impiego di sistemi classificatori fondati su criteri tipologici rigorosi. Come avvenuto per le altre classi di ceramica antica si sono individuati tipi, forme e varianti, in grado di definire aree produttive, circuiti di circolazione e fasce cronologiche di appartenenza.

Ogni area manifatturiera elaborava infatti forme proprie, riconoscibili per i profili distintivi di orli, anse, colli e puntali, per le specifiche composizione e caratteristiche del corpo ceramico o per determinate peculiarità metrologiche³⁴.

Le singole parti costitutive dell'anfora erano generalmente modellate separatamente al tornio, mentre elementi come le anse venivano realizzati manualmente e successivamente applicati e consolidati mediante aggiunte di argilla cruda³⁵.

Le officine dedicate alla fabbricazione delle anfore erano spesso collocate in zone rurali³⁶, suburbane o periferiche, anche se non mancavano centri produttivi situati in prossimità di scali portuali³⁷. L'intero processo di cottura risultava particolarmente lungo e complesso: un ciclo completo poteva richiedere fino a ventiquattro giorni, ai quali si aggiungeva un

³⁴ PANELLA 2002, p. 623; MENICHETTI 2002; BRUNO 2005, 343-354.

³⁵ Alcune riflessioni generali su queste problematiche vengono affrontate in PANELLA 2001, pp. 181-18; PANELLA 2002, pp. 624-625; MILANESE 2002; PICON 2004; SARACINO 2005, 45-49; CUOMO DI CAPRIO 2007.

³⁶ DISANTAROSA 2009, p. 130.

³⁷ DISANTAROSA 2009, p. 130.

periodo di raffreddamento dei forni che poteva protrarsi per ulteriori quindici giorni, a testimonianza dell'impegno organizzativo e logistico richiesto da tali produzioni³⁸.

Per quanto riguarda il bacino mediterraneo, gli studi pioneristici di E. Lyding Will e di C. Koehler hanno inaugurato una tradizione di ricerca sul materiale anforico, fornendo i primi validi tentativi di classificazioni di repertori su classi poco conosciute. Tuttavia, è solo con la pubblicazione dell'opera fondamentale di A. Tchernia a metà degli anni '80, che è stato avviato un nuovo approccio integrato alla storia economica romana attraverso l'analisi delle anfore vinarie e dei circuiti commerciali da esse documentati³⁹.

Le riflessioni generate da questo lavoro hanno alimentato un dibattito che continua ancora ad oggi, arricchito dalle edizioni sempre più numerose di contesti di scavo che offrono nuove informazioni e permettono di approfondire le dinamiche che, per molti secoli, hanno caratterizzato la produzione, la circolazione e il riuso dei contenitori anforici nel *Mare Nostrum*.

Lo studio delle anfore da trasporto non può, tuttavia, essere isolato dall'analisi delle altre classi ceramiche che circolavano con esse, comunemente definite "merci di accompagnamento". Questi materiali, spesso associati agli stessi carichi delle anfore, risultano imprescindibili per una ricostruzione accurata dei traffici commerciali, poiché contribuiscono a definire la natura composita dei carichi e la varietà dei prodotti scambiati. La produzione in ceramica, per esempio, come molte altre attività non direttamente collegate al lavoro agricolo, era spesso esercitata stagionalmente nei momenti di riposo dalle attività dei campi; i manufatti prodotti in ogni caso, anche con materie prime diverse dall'argilla, se non destinati al fabbisogno locale, venivano poi imbarcati e circolavano anch'essi come merce attraverso rotte transmarine, insieme ad altre produzioni che giustificavano la portata e l'intensità dei traffici su vasta scala.

³⁸ PANELLA 2001, p. 187.

³⁹ TCHERNIA 1986.

2. Il commercio in Sicilia in età ellenistica

2.1. L'età ellenistica

Come osservato da R. Wilson, la Sicilia ellenistica si configura come una realtà profondamente ibrida, che difficilmente rientra nei canoni comunemente applicati all'analisi delle altre aree del Mediterraneo⁴⁰. L'isola risulta essere inserita a pieno titolo nella *koinè* mediterranea e si caratterizza per una forte articolazione micro-regionale, leggibile soprattutto attraverso la cultura materiale⁴¹. Tale quadro, tuttavia, non può essere interpretato come qualcosa di statico o esattamente uguale per tutta l'Isola: esso riflette l'intreccio tra assetti politici mutevoli, strategie economiche differenziate su base territoriale e reti commerciali di varia scala, che coinvolgono tanto il Mediterraneo occidentale quanto quello centrale⁴².

La ricerca storico-archeologica sulla Sicilia ellenistica è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi decenni, a partire dalla ridefinizione del significato stesso di "Sicilia ellenistica"⁴³, con una rilettura degli aspetti storiografici e contestuali noti integrati con nuovi dati e con lo studio delle manifestazioni urbanistiche e architettoniche. In questo quadro critico di revisione e innovazione, va inserito anche il tema ricostruzione delle correnti commerciali che per lungo tempo è stato condizionato da problemi metodologici rilevanti, tra i quali segnaliamo soprattutto quello sulla distinzione tra le produzioni dei manufatti circolanti.

Per quanto riguarda, nel nostro caso specifico, le anfore da trasporto, la difficoltà di distinguere quelle di produzione campana da quelle prodotte in Sicilia o in Magna Grecia, o l'attribuzione di molte anfore greco-italiche rinvenute in contesti siciliani a produzioni locali pur in assenza di dati certi sulla loro effettiva esistenza, hanno generato letture distorte dei flussi commerciali⁴⁴. In sintesi, come si fa a parlare di flussi commerciali, se non conosciamo i luoghi o perlomeno le aree di produzione?

Un contributo determinante per la definizione ed il superamento del problema è stato

⁴⁰ WILSON 2013, p. 79.x

⁴¹ MALFITANA 2018.

⁴² WILSON 2013, p. 79.

⁴³ Sulle ricerche dell'ultimo ventennio vd. WILSON 2000; PORTALE 2001-2002; CAMPAGNA 2003; LA TORRE 2004; CAMPAGNA 2006; CAMPAGNA 2007; PORTALE 2007; DOBOULOUZ, PITTIA 2009; PRAG 2009; CAMPAGNA 2011; WILSON 2013a; WILSON 2013b; PRAG 2014; PORTALE 2015; ROCCO 2015; PORTALE 2017; CAMPAGNA 2019.

⁴⁴ Sul tema, vd. OLCESE 2010, p. 265.

fornito negli anni Duemila dagli studi condotti da G. Olcese e, fino ad oggi, da B. Bechtold che hanno dimostrato l'esistenza di una diffusione capillare di ceramiche e anfore greco-italiche di origine campana in numerosi siti della Sicilia, sia costieri che interni⁴⁵. Le loro ricerche, condotte attraverso lo studio macroscopico dei corpi ceramici, delle tipologie e dei bolli, integrati con le importantissime analisi mineralogiche-petrografiche e chimiche, hanno verificato innanzitutto che una quota significativa di anfore rinvenute in Sicilia databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. è di origine campana, in particolare riconducibile alle aree del Golfo di Napoli e ad Ischia⁴⁶.

In numerosi casi, si è ritenuto che la sola analisi macroscopica dei corpi ceramici rendesse superflue ulteriori indagini di laboratorio, consentendo un'attribuzione relativamente sicura; in altri casi, invece, solo il ricorso sistematico all'archeometria ha permesso di distinguere le produzioni campane da quelle locali o regionali, ma anche da quelle puniche e siculo-puniche. Questo approccio ha di fatto consentito di superare i limiti delle attribuzioni tradizionali basate esclusivamente su criteri morfologici, che in passato hanno spesso portato a sovrastimare le produzioni locali o, al contrario, a sottovalutare la complessità delle reti di scambio.

Ne è derivata la conclusione che nel corso del III secolo a.C. la Sicilia sembra dividersi in due parti che si caratterizzano per dinamiche commerciali differenti: la parte occidentale continua a risentire dell'influenza cartaginese, ma comincia a mostrare un adeguamento e flessibilità produttiva; si assiste alla nascita di sistemi di redistribuzione verso l'interno, come dimostra la compresenza in tali aree di contenitori di diversa tradizione⁴⁷; la parte orientale – con Siracusa come principale polo politico ed economico⁴⁸ – sembra progressivamente integrarsi nei circuiti tirrenici, con una crescente presenza di anfore greco-italiche e ceramiche di produzione campana⁴⁹.

⁴⁵ BECHTOLD 2007; OLCESE 2010, pp. 265-276, 282-284, Tab. VIII.1; OLCESE 2011-2012; BECHTOLD 2015; BECHTOLD 2018; BECHTOLD *et al.* 2020; BECHTOLD *et al.* 2024.

⁴⁶ OLCESE 2010, pp. 265-276.

⁴⁷ BECHTOLD 2018, p. 49.

⁴⁸ MALFITANA 2014, p. 334.

⁴⁹ La circolazione delle altre classi ceramiche nel corso del III secolo a.C., appare ancora fortemente frammentata, con produzioni locali o sub-regionali attestate anche in centri molto vicini tra loro (MALFITANA 2014, p. 334). La ceramica fine da mensa, in particolare la vernice nera definita "Campana A", presente come carico dei relitti eoliani di Secca di Capistello e Panarea III (CIBECCHINI 2024, p. 423) rappresenta uno degli indicatori più evidenti dell'intensificazione degli scambi. Nel I sec. a.C. si assiste, invece, alla decadenza di questa produzione "Campana A" e in risposta a questo calo, si inserisce nei mercati la produzione "Campana B": una ceramica a pasta chiara che trova la stessa fortuna nei commerci transmarini, con particolarità che culmineranno successivamente nella ceramica aretina (MOREL 1981b, p. 96) e nelle ceramiche della cosiddetta "Cerchia della Campana B" (OLCESE 2010, p. 43; CIBECCHINI,

Analizzando quanto emerge dalla Sicilia occidentale, particolarmente significativo è il caso di Selinunte, dove le analisi archeometriche hanno confermato la presenza sia di anfore di origine campana, sia di produzioni locali delle quali sono stati rinvenuti scarti di fornace⁵⁰. Questo dato indica l'esistenza di una produzione vinaria locale che indubbiamente si affiancava alle importazioni, ma senza esserne completamente soppiantata⁵¹.

In centri come Lilibeo/Marsala⁵² ed Eraclea Minoa⁵³, invece, la presenza di anfore greco-italiche di tipo IV, V e V/VI, spesso bollate, ha dimostrato la rilevanza dell'arrivo di vino campano lungo la rotta che, passando da Capo Lilibeo, fungeva da testa di ponte tra il Golfo di Napoli e la Sicilia e, probabilmente, anche verso l'Africa settentrionale.

Anche nel santuario di Venere Ericina a Erice sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anse bollate riconducibili a produzioni attestate a Ischia e a Napoli, con analisi chimiche condotte su alcuni di questi esemplari che confermano l'appartenenza a gruppi composizionali coerenti con le produzioni campane⁵⁴.

Sul versante eoliano, a Lipari, in particolare nella necropoli di Portinenti, sono documentate anfore greco-italiche IV–V, spesso bollate, databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. e di provenienza campana⁵⁵. Anche nel caso di almeno due dei quattro relitti più antichi rinvenuti nei pressi delle isole Eolie – tappa

PRINCIPAL 2004, p. 162.), che ingloba in quattro sotto-gruppi regionali le produzioni identificate precedentemente definite come “B-oidi” (Etruria, Campania, Lazio, versante adriatico). Per quanto riguarda la circolazione delle ceramiche nel I sec. a.C., in Sicilia – e nello specifico a Siracusa e nel suo comprensorio – si sviluppa proprio la “Campana C”, prodotta in aree artigianali urbane quella nell'area della catacomba di S. Lucia attiva dal IV sec. a.C. fino al I sec. a.C. (vd. LAGONA 1972-1973; MALFITANA *et al.* 2021, p. 25; INDELICATO 2023, p. 159) e, contemporaneamente a questa classe, un tipo di ceramica comune acroma detta “San Giuliano” (vd. REINA, RIZZA 2014, pp. 63-68; RIZZA 2014, pp. 111-112).

Anche altri centri dell'isola, come nel caso di Morgantina, avviarono nel II sec. a.C. la produzione di un repertorio morfologico di ceramiche vicine alla “Campana C” siracusana, tuttavia destinate ad una circolazione più modesta, su scala regionale (CUOMO DI CAPRIO 1992; STONE 2015; MALFITANA 2014, p. 337; MALFITANA 2018.).

Le recenti indagini sulla produzione di Morgantina, avvalendosi di mirate analisi chimiche condotte su alcuni campioni, hanno confermato da un lato la produzione locale di gran parte dei manufatti, dall'altro lato hanno dimostrato l'esistenza di almeno un altro centro di produzione, da collocare fra la valle di Catania e la piana di Lentini (STONE 2015): Per la produzione di Siracusa, invece, le analisi chimiche condotte da D. Tanasi e collaboratori hanno confermato da un lato una produzione locale, dall'altro lato l'esistenza di almeno un altro centro di produzione, da collocare fra la valle di Catania e la piana di Lentini. Per quanto riguarda la produzione siracusana, invece, è stato possibile raggruppare mediante dei cluster la produzione identificando in uno (B) l'utilizzo di argille locali e in un altro (C) il risultato della miscela di diversi elementi geologici (TANASI *et al.* 2023, pp. 293-300).

⁵⁰ OLCESE 2010, pp. 267-269.

⁵¹ OLCESE 2010, pp. 267-269.

⁵² BECHTOLD 1999, p. 164.

⁵³ DE MIRO 1958.

⁵⁴ PANELLA 2010, p. 34, n. 4.

⁵⁵ CAMPAGNA 2000.

obbligata per la rotta navale dalla Campania verso la Sicilia occidentale⁵⁶ – le analisi archeometriche hanno confermato un’origine neapolitana/ischitana del materiale anforico rinvenuto⁵⁷. In più, le analogie dei corpi ceramici e morfologiche delle attestazioni liparesi di c.da Portinenti con quelle presenti nei su menzionati relitti oltre a suggerire un’intensa frequentazione commerciale dell’arcipelago con l’area del Golfo di Napoli, confermano un ruolo centrale delle Eolie, non solo come tappa lungo la navigazione, ma anche come nodo di redistribuzione nelle rotte tirreniche⁵⁸. Siamo convinti che questo abbia avuto un ruolo notevole non solo per la Sicilia occidentale, ma anche per quella settentrionale.

Nel sud dell’isola, nello specifico nel territorio di Gela, le analisi mineralogiche hanno permesso di attribuire numerose anfore greco-italiche alle produzioni di Ischia e del Golfo di Napoli (in particolare per i tipi IV e V, spesso bollati). Questi dati hanno consentito di superare l’interpretazione tradizionale che vedeva la città come centro produttore di tali contenitori in un’equazione, adottata anche per altri siti, che uguagliava “*anfore ritrovate in situ = anfore prodotte in situ*”⁵⁹. Accanto alle importazioni campane, tuttavia, sono documentate anche per questo contesto produzioni di area calabro-siciliana e dell’area Gela–Agrigento, a conferma di un quadro produttivo articolato e non legato esclusivamente a circuiti locali⁶⁰.

Ad Agrigento, nel contesto del tempio ellenistico-romano, recentemente edito⁶¹, il materiale preso in esame dalle ricerche di B. Bechtold confermerebbe un’importante cesura posteriore alla metà del IV sec. a.C.⁶², caratterizzata, forse, dalla graduale sparizione della produzione locale, ma soprattutto dalla comparsa di alcune importazioni originarie dalla parte orientale della Sicilia, non attestate nelle fasi precedenti e legate probabilmente allo spostamento delle attività artigianali della città nella *chora*⁶³.

⁵⁶ BECHTOLD 2018, p. 49.

⁵⁷ OLCESE 2010, p. 259, Tab. VII.1; OLCESE 2012, p. 572, Filicudi F (300-280 a.C.); p. 573, Secca di Capistello (300-280 a.C.); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 425.

⁵⁸ DE CESARE 2006, p. 435; OLCESE 2010, p. 267; BECHTOLD 2018, pp. 47-48.

⁵⁹ OLCESE 2010, p. 265 con riferimenti

⁶⁰ VEDI NOTA PRECEDENTE

⁶¹ CALIÒ *et al.* 2022.

⁶² BECHTOLD 2020b, p. 12; BECHTOLD 2022, p. 435.

⁶³ CALIÒ 2021, pp. 47-48; Per quanto riguarda le ricerche effettuate in altri contesti della città, invece, le attestazioni di anfore greco-italica sono state individuate nell’Asklepieion (DE MIRO 2003, p. 153), nella necropoli *sub-divo* (LIMA 1995, pp. 238, 241, figg. 74-75), nell’*insula* III (SCALICI 2019, pp. 249-251, fig. 2, nei pressi di Porta V (FIORENTINI 2010, p. 100, cat. 116-117, p. 108, cat. 157-158) e nell’area della cosiddetta “città bassa” (AMARA 2023, pp. 29-52). Nonostante queste non siano state ancora sottoposte ad analisi laboratoriali che ne potrebbero determinare la provenienza (BECHTOLD 2022, pp. 435-436).

Anche siti non greci come Monte Adranone⁶⁴ e San Benedetto di Caltabellotta⁶⁵ hanno restituito anfore greco-italiche di produzione campana, a testimonianza di una vivace ricettività anche dei centri dell'interno, ma perfettamente innestati nei circuiti commerciali delle realtà greche dell'isola⁶⁶.

Spostandoci nella Sicilia orientale, invece, il dato emergente testimonia caratteristiche differenti, con una circolazione maggiore delle produzioni locali, rispetto alla controparte occidentale. Nonostante la ricerca si ponga ancora in uno stato embrionale per l'età ellenistica, B. Bechtold e i suoi collaboratori, sulla base di recenti studi mirati alla determinazione dell'origine di provenienza delle anfore da trasporto rinvenute in alcuni contesti di *poleis* greche e centri indigeni della Sicilia orientale, attraverso l'approccio integrato che combina analisi archeometriche, osservazioni tipologiche e studio dei contesti di ritrovamento⁶⁷, hanno tentato di chiarire i sistemi di approvvigionamento, le dinamiche di circolazione e il rapporto tra produzioni locali e importazioni nel corso dell'età classica ed ellenistica, proponendo, per quest'area dell'isola ad oggi ancora poco presente nella letteratura archeologica sull'argomento⁶⁸, che

anche i centri dell'entroterra, spesso considerati marginali rispetto alle grandi rotte commerciali, fossero in realtà inseriti in reti di scambio articolate. Le anfore rinvenute nei siti indigeni del catanese e di Lentini documentano, infatti, la compresenza di importazioni greco-occidentali, prodotte nelle aree etrusco-laziali e campane e le produzioni regionali, realizzate con argille compatibili con le risorse geologiche locali, riconducibili sia a zone interne che a contesti costieri⁶⁹.

Le analisi hanno mostrato, infatti, che una parte significativa del repertorio anforico rinvenuto nei siti esaminati – con attestazioni provenienti da contesti necropolari, come Monte San Mauro di Caltagirone⁷⁰ e Licodia Eubea⁷¹; da contesti urbani quali Catania⁷², Caltagirone⁷³, c. da Mendolito di Adrano⁷⁴ e Monte Judica⁷⁵; da contesti di presunta

⁶⁴ DE MIRO, FIORENTINI 1982-83; FIORENTINI 1998; DE MIRO 2005; CAMINNECI 2007, p. 57; OLCESI 2010, p. 269.

⁶⁵ PANVINI ROSATI 1988-89; CAMINNECI 2007, p. 47; OLCESI 2010, p. 269.

⁶⁶ OLCESI 2010, p. 269.

⁶⁷ BECHTOLD *et al.* 2020; BECHTOLD *et al.* 2024.

⁶⁸ BECHTOLD *et al.* 2020, pp. 7-9; BECHTOLD *et al.* 2024, p. 99.

⁶⁹ BECHTOLD *et al.* 2024, pp. 99-106.

⁷⁰ FRASCA 2001; FRASCA 2021.

⁷¹ PATANÈ 2002.

⁷² RIZZA 1984-1985; FRASCA 2015.

⁷³ SPIGO 1979; SPIGO 1986; SPIGO 2009.

⁷⁴ LAMAGNA 2015.

⁷⁵ DE DOMENICO 2017; PRIVITERA 2012; PRIVITERA 2015.

destinazione culturale come Terravecchia di Grammichele, Poggio del Rullo⁷⁶ – è realizzata proprio con risorse riferibili ai bacini sedimentari locali o regionali, ovvero in aree di approvvigionamento delle risorse geologiche, suggerendo l'esistenza effettiva di officine attive in maniera diffusa sul territorio siciliano⁷⁷.

Anche a Camarina, il grande deposito di anfore rinvenuto nella zona della *stoà* ovest, databile alla fase precedente la distruzione della città nel 258 a.C., restituisce una situazione analoga: le analisi effettuate su alcuni esemplari indicano una produzione compatibile con la situazione geologica locale, suggerendo, però, allo stato attuale delle conoscenze, una prevalenza di anfore di produzione locale accanto a una presenza più limitata di importazioni extra-regionali. Ciò potrebbe riflettere strategie di approvvigionamento diverse rispetto ad altri centri della costa meridionale⁷⁸.

In generale, è stato osservato che nella Sicilia orientale, queste produzioni locali e/o regionali sono, dunque, eterogenee mostrano una notevole variabilità composizionale del corpo ceramico, che riflette una pluralità di centri produttivi e una produzione non centralizzata dei contenitori come nella Sicilia occidentale⁷⁹.

Lo studio dei corpi ceramici e le analisi di laboratorio hanno permesso, infine, di distinguere per la vasta area geografica della Sicilia orientale almeno tre macro-gruppi di *fabrics* locali : 1) area etnea-iblea; 2) Sicilia orientale non determinata; 3) Sicilia nord-orientale, area dei Nebrodi orientali/arco calabro-peloritano⁸⁰.

Nel contempo, però, è stato chiarito che la Sicilia – almeno per la parte occidentale – si caratterizza per essere uno dei più importanti mercati di consumo di vini pregiati generati in ambito extra-regionale. Le anfore di produzione locale risultano impiegate, invece, soprattutto per circuiti di distribuzione a breve e medio raggio, con una circolazione prevalentemente regionale, che ha fatto supporre una destinazione legata ai territori controllati dagli stessi centri di produzione e al loro approvvigionamento⁸¹.

Si aggiunge a questa considerazione il fatto che le importazioni risultano distribuite in modo differenziato tra i siti analizzati. Nei centri urbani greci costieri la presenza di anfore importate appare molto più consistente e diversificata, mentre nei centri indigeni dell'entroterra le importazioni sono generalmente più selettive e limitate, pur non essendo

⁷⁶ BARRA BAGNASCO 2001; BARRA BAGNASCO 2006.

⁷⁷ BECHTOLD *et al.* 2024, pp. 94-99.

⁷⁸ PELAGATTI 1984-85, pp. 687-692; OLCESE 2010, p. 273.

⁷⁹ BECHTOLD, VASSALLO 2024, pp. 202-203.

⁸⁰ BECHTOLD *et al.* 2024, p. 100.

⁸¹ BECHTOLD *et al.* 2024, p. 99.

assenti. Questo dato suggerisce una differenziazione nei modelli di consumo e di accesso ai mercati, legata alla posizione geografica, allo *status* dei siti e al loro grado di integrazione nelle reti di scambio⁸².

Un aspetto centrale della recente ricerca di B. Bechtold è, infatti, il confronto tra *poleis* greche e i centri cd. “indigeni ellenizzati”, in quanto, sebbene esistano differenze quantitative e qualitative, non si può parlare di sistemi economici separati; al contrario, allo stato attuale delle conoscenze, emerge un quadro di interconnessione, in cui i centri “indigeni” partecipano, seppur con modalità proprie, agli stessi circuiti di approvvigionamento delle città greche⁸³.

Le anfore riferibili a produzioni locali individuate, infatti, circolano, in generale, sia nei contesti greci sia in quelli indigeni, mentre alcune importazioni campane raggiungono anche l'entroterra, probabilmente attraverso reti redistributive interne. Questo suggerisce l'esistenza di meccanismi di mediazione e di redistribuzione che collegano costa ed entroterra.

⁸² BECHTOLD *et al.* 2024, p. 99.

⁸³ BECHTOLD *et al.* 2024, p. 95.

2.2. L'età romana

Per molti decenni la letteratura accademica ha relegato lo studio degli aspetti socio-culturali, produttivi ed economici della Sicilia di età romana e dello studio dei manufatti ceramici a una posizione secondaria rispetto agli studi condotti sull'età greca, per la quale siamo maggiormente informati⁸⁴. Il *topos* delle aree rurali deserte presente in un passo di Cicerone in seguito agli effetti delle malversazioni perpetrate del governatore Verre⁸⁵, ha trovato contrasto nelle fonti archeologiche che hanno permesso di tracciare un quadro completamente diverso dalla notizia dell'Arpinate, con l'esistenza di numerosi insediamenti rurali di età ellenistico-romana⁸⁶ e molte proprietà latifondiste con proprietari siciliani⁸⁷.

La realtà economica e commerciale della Sicilia romana, inoltre, risulta essere brulicante di uomini e merci che popolano i principali mercati dell'isola, come ci informa lo stesso Cicerone, almeno per i centri costieri⁸⁸. Tuttavia sembra improbabile che sia presente una discrepanza così evidente tra i centri costieri e quelli dell'entroterra, in una circolazione di merci che risponde sostanzialmente alle necessità del periodo di poco precedente.

I primi studi ragionati sulla ceramica ellenistica e romana in Sicilia hanno preso avvio da un contributo di P. Pelagatti, in cui la studiosa tentava di tracciare a grandi linee un quadro sulla situazione della ceramica romana nell'isola⁸⁹.

Nel 1988 A. Mandruzzato ha passato in rassegna i contesti editi della Sicilia in uno studio, seppur parziale, che ancora oggi risulta essere fondamentale per la comprensione del mercato delle produzioni in sigillata italica in Sicilia tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C.⁹⁰

Nell'ultimo ventennio i dati processati dalla studiosa sono stati aggiornati da D. Malfitana, anche (e soprattutto) grazie a strumenti come il *Corpus Vasorum Arretinorum*⁹¹ che hanno permesso un'attenta revisione che ha permesso di ricavare dati più puntuali sulla distribuzione delle merci italiche nella Sicilia romana⁹².

⁸⁴ MALFITANA 2006, p. 401; MALFITANA 2011.

⁸⁵ BRANCATO 2020, p. 66 e bibliografia in nota.

⁸⁶ WILSON 1990, pp. 221-222 (Heraclea Minoa); BERNARDINI *et al.* 2003, pp. 104-106 (Segesta); FENTRESS, KENNET, VALENTI 1986 (Lilibeo); JOHNS 1992, p. 413 (Monreale); BELVEDERE *et al.* 2002 (Himera); BERGEMANN 2011 (Gela).

⁸⁷ PRITCHARD 1969, pp. 554-555.

⁸⁸ Cic. *Verr.* II, 2.

⁸⁹ PELAGATTI 1969-1970.

⁹⁰ MANDRUZZATO 1988.

⁹¹ OCK 2000.

⁹² MALFITANA 2006, p. 402.

Utilizzando un approccio multidisciplinare che ha interessato lo studio dei materiali ceramici, l'epigrafia, le fonti letterarie e quelle numismatiche, sappiamo che, all'indomani del soggiorno di Augusto sull'isola nel 21 a.C. i più importanti centri amministrativi della provincia erano Catania, *Thermae Himerae* e Siracusa e gli *oppida* di Lilibeo, Palermo e Agrigento, ovvero i centri collocati sulle arterie stradali più importanti dell'isola. Le realtà dell'interno, ad eccezione di Monte Iato e Morgantina, rilevano una sostanziale scarsità, con siti gravitanti intorno ai summenzionati centri costieri⁹³.

La totale conquista romana della Sicilia del 211 a.C. e la successiva fase della cd. "romanizzazione"⁹⁴ segnarono un evento complesso che portò a diverse modifiche nelle dinamiche produttive e commerciali dell'Isola, che si riflettono nella circolazione delle merci.

Si assiste infatti ad un cambio di rotta del sistema produttivo, non più legato alle singole officine operanti, ma a *fundi*, *villae* e *figlinae* produttive proprietà di *domini* che diventano padroni incontrastati – almeno per l'età repubblicana – di commerci transmarini che si riflette nella produzione e circolazione delle anfore da trasporto.

Il sistema di piantagioni adottato dai Romani, tuttavia, non è un'invenzione ascrivibile a questa intemperie storica e trae forte ispirazione dall'attività condotta nell'Isola e in Africa a partire dal III sec. a.C. – con una *koinè* testimoniata dalla produzione della cd. anfora greco-italica di età medio-repubblicana. L'episodio chiave della presa di Agrigento del 262 a.C. fece comprendere a Roma la realtà remunerativa dell'arboricoltura condotta da schiavi e successivamente l'economia produttiva agraria implementò questa ben collaudata organizzazione nel nuovo sistema delle *villae rusticae*⁹⁵.

A partire dal 225 a.C. si può assistere, infatti, alla trasformazione morfologica delle anfore greco-italiche in quella che sarà l'anfora "simbolo" del commercio sotto l'ingerenza del potere centrale, ovvero la Dressel 1, con la creazione di ville a modello punico-siceliota nella baia di Napoli e la spinta del commercio vinario verso Spagna e Gallia (insieme alle prime esportazioni della cd. Ceramica A neapolitana e del *portorium* di Pozzuoli, come testimonia il relitto del *Grand Congloué I*⁹⁶). Il sistema delle *villae* si estende inoltre anche al resto della Campania, al Lazio, alla Calabria e alla Puglia e, con la distruzione

⁹³ MANGANARO 1988, pp. 18-19.

⁹⁴ Sul concetto di "romanizzazione" in Sicilia vd. WILSON 1990, pp. 313-329; BEJOR 1983; LA TORRE 2005; PORTALE 2007; BELVEDERE 2012.

⁹⁵ Sul sistema delle *villae* romane vd. MARZANO 2013 e bibliografia.

⁹⁶ BENOIT 1961; PARKER 1992.

di Cartagine e Corinto nel 146 a.C. il sapere agronomico (e quindi anche vitivinicolo) ellenistico-punico, passa sotto il dominio incontrastato di Roma, che impianta sul Mediterraneo il suo monopolio.

Per quanto riguarda l'età tardorepubblicana e imperiale, non si conoscono anfore di produzione italica al di fuori delle Dressel 1, delle Lamboglia 2 e delle Dressel 2-4.

La Dressel 2-4 nel I sec. a.C. sostituisce la Dressel 1 nei commerci per esigenza tecnica di economicità dettata da un *packaging* più versatile, meno pesante e con un rapporto peso/contenuto ineguagliabile.

A partire dal II sec. d.C. Roma spostò maggiormente il suo interesse verso province occidentali dell'impero⁹⁷ e ciò comportò per la Sicilia la trasformazione del sistema schiavile, basato sui vasti latifondi gravitanti attorno a vaste *villae*, nel colonato⁹⁸.

I decenni a cavallo fra II e III secolo d.C. videro l'attuarsi di una rivoluzione nel modo di trasportare e commerciare il vino: le anfore, da quasi un millennio il contenitore di vino per antonomasia, cedettero definitivamente il passo alle botti lignee. Queste ultime, invenzione del mondo celtico⁹⁹, dove sono attestate dalle fonti sin dal I secolo a.C., presentavano, notevoli doti di praticità ed economicità in parte penalizzate da una minore capacità di conservare la qualità e il gusto del vino rispetto agli involucri ceramici.

Tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C., al declino della produzione italica corrisponde l'ingresso nello scacchiere commerciale di un nuovo protagonista che sarà egemone: l'Africa.

A quello che C. Panella definisce come “*organizzazione centrifuga*” caratteristica dell'età repubblicana e dei primi due secoli dell'impero (dal centro alla periferia), corrisponde adesso un “*movimento centripeto*” (dalla periferia al centro) con la creazione di un asse Africa-Italia¹⁰⁰.

Proprio in questo contesto, a partire dal II sec. d.C. si assiste alla diffusione capillare nella maggior parte dei siti del Mediterraneo della terra sigillata africana, con una lunga e ininterrotta fortuna durata fino al VII sec. d.C., che ha inevitabilmente prodotto un importante filone di ricerca con risultati fondamentali per gli studi, come nel caso della Sicilia, recentemente edito¹⁰¹.

⁹⁷ COSTANZA 2008, pp. 156-157.

⁹⁸ COSTANZA 2008, p. 157.

⁹⁹ Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 132, “*Magna et collecto iam vino differentia in caelo. Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt atque etiam hieme gelida ignibus rigorem arcant*”; PAOLUCCI 2010, p. 168, n. 73.

¹⁰⁰ PANELLA 1986, p. 431.

¹⁰¹ MALFITANA, BONIFAY 2016.

2.3. L'età tardoantica

In età tardoantica i principali centri di produzioni anforici sono ascrivibili a cinque regioni geografiche: l'Italia (Etruria, Lazio, Bruzio e Sicilia), la penisola iberica (Tarraconese e Betica), il Nordafrica (Bizacena, Zeugitana, Tripolitana e Mauretania), l'area orientale (Siria, Palestina ed Egitto), l'area istro-pontica (Ponto, Bitinia e Colchide)¹⁰².

L'Italia del IV sec. d.C. mostra un quadro economico lontano dagli antichi fasti di età repubblicana e primo-imperiale. Cessano di essere prodotte le anfore cd. "empolitane" (Ostia IV, 265), alle quali veniva affidato il commercio vinario dell'Etruria meridionale nel III sec. d.C.

In Campania, in particolare a Neapolis, la produzione vinaria è limitata all'uso locale e regionale, mentre in Calabria e in Sicilia è attestata la produzione di anfore da fornaci attive in età tardoantica come nel caso dei contesti di Naxos, ampiamente indagati¹⁰³.

Proprio quest'area meridionale, infatti, mostra un panorama complesso e variegato delle produzioni anforiche, con in primo luogo quello che sarà il contenitore da trasporto più caratteristico nel Mediterraneo tra il IV e il VII sec. d.C., ovvero il tipo Keay LII¹⁰⁴, che trova un'ampia area di produzione e un lungo arco cronologico di circolazione, a causa dei quali risulta difficile comprendere le eventuali tappe evolutive¹⁰⁵.

Il motivo di tale incremento della produzione anforica in questo secolo, in particolare nel Bruzio e in Sicilia – regioni che in età tardoantica impostano il proprio sistema economico in campagna, con forme insediative gravitanti attorno all'orbita delle *villae* e ai *vici*, agglomerati rustici¹⁰⁶ – fu dettata dall'imposizione annonaria del *titulus canonicus vinarius*¹⁰⁷ nei confronti dell'*Urbe* che vide la crescita di un mercato libero delle merci di accompagnamento come il grano siciliano e la carne del *Bruttium*¹⁰⁸.

A testimonianza di questi commerci così dinamici, oltre le Keay LII, troviamo altri tipi anforici a fondo piatto prodotti lungo il versante tirrenico dell'isola nell'area compresa tra Messina e *Thermae Himerae*¹⁰⁹, come le Termini Imerese 151/354/Ostia I, 466 di IV-

¹⁰² PANELLA 1986; BERTOLDI 2020.

¹⁰³ Sull'attività produttiva delle fornaci di Naxos in età tardoantica vd. FALLICO 1976-1977, pp. 632-634; WILSON 1990, pp. 256-257; PELAGATTI, CORDONARO 1993, p. 286; LENTINI 2001, pp. 33-35; OLLÀ 2001, pp. 49, 56-58; MUSCOLINO 2009, pp. 123-125.

¹⁰⁴ KEAY 1989; PACETTI 1998, pp. 185-208.

¹⁰⁵ MALFITANA *et al.* 2016, pp. 49-55.

¹⁰⁶ Sull'insediamento rurale in Calabria vd. RAIMONDO 2005; per la Sicilia vd. BEJOR 1986; WILSON 1990; CALIRI 2006, 53, nota 7.

¹⁰⁷ RIZZO 2003, p. 210.

¹⁰⁸ PANELLA *et al.* 2011.

¹⁰⁹ FRANCO, CAPELLI 2014, pp. 549-552.

V sec. d.C. e le *Crypta Balbi 2*, attestato in stratigrafie come quella del sito “eponimo” del tipo a Roma a partire dalla seconda metà del V sec. d.C. con un *floruit* nel VI e VII sec. d.C.¹¹⁰ oppure come le *Mid Roman 1a* (MR1a) prodotte a Santa Venera al Pozzo/*Acium* tra la prima metà del III fino ai primi decenni del V sec. d.C.¹¹¹

Dal punto di vista delle altre classi ceramiche, nella Sicilia tra IV e VII sec. d.C. si assiste ad un sostanziale “*abbassamento qualitativo e quantitativo della suppellettile fittile*”¹¹².

Lo studio delle classi ceramiche tardoantiche in Sicilia nell’ultimo ventennio ha trovato un profondo interesse che hanno superato la tradizione degli studi di stampo storico-artistico in favore di un’indagine più focalizzata sui materiali ceramici che hanno permesso di evidenziare le produzioni locali e che hanno sensibilizzato la ricerca nell’indagare sulle criticità relative al contesto storico¹¹³.

L’età tardoimperiale ha mostrato come diverse ceramiche di produzione africana, provenienti in particolare dalla Proconsolare e dalla Bizacena, insieme alla ceramica comune da fuoco come la *Pantellerian Ware*, classe preponderante all’interno dell’isola, risultino capillari almeno fino al V sec. d.C., ovvero nel momento in cui quest’ultima scompare e le importazioni delle produzioni africane subiscono una profonda contrazione¹¹⁴, dovuta presumibilmente – come per altre classi ceramiche – al riassetto economico della provincia in seguito alla conquista vandala¹¹⁵.

Proprio in questa temperie storica nasce una nuova produzione locale volta a sostituire alcune forme della ceramica *Pantellerian Ware*, con il tipo S. Caterina 1, una casseruola emisferica che persisterà fino al VI sec. d.C.¹¹⁶

Dalla metà del VII sec. d.C., invece, si assiste alla nascita di una nuova produzione di ceramica comune da fuoco, il tipo S. Caterina 2, che presenta diverse forme ben definite, costituite da olle, pentole e casseruole con orlo ingrossato e ribattuto all’esterno¹¹⁷ e che rimane circoscritta all’isola, circolando in maniera preponderante nell’area megarese e siracusana in quasi tutti i siti del VII-VIII sec. d.C.¹¹⁸

In Sicilia verso la fine del V-VI sec. d.C. si assiste ad un cambiamento anche per quanto riguarda le ceramiche da mensa, con un rinnovamento morfologico, come nel caso delle

¹¹⁰ SAGUI 2002; CASALINI, CRESPI 2010, pp. 102-104.

¹¹¹ FRANCO, CAPELLI 2014, pp. 553-554; vd. *infra*, pp. 219-256.

¹¹² FALLICO 1974.

¹¹³ CACCIAGUERRA 2005; ARCIFA 2010a; ARCIFA 2010b.

¹¹⁴ MALFITANA *et al.* 2014, p. 297.

¹¹⁵ vd. *infra*, p. 29.

¹¹⁶ SAMI 2006; ARCIFA 2008; CACCIAGUERRA 2008, pp. 438-439; CACCIAGUERRA 2010.

¹¹⁷ CACCIAGUERRA 2008, pp. 437-438; CACCIAGUERRA 2010.

¹¹⁸ CACCIAGUERRA 2010; MALFITANA *et al.* 2014, p. 298.

sigillate africane e focee, che progressivamente abbandonano le forme aperte per il consumo dei cibi sostituite presumibilmente con materiali deperibili¹¹⁹.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, le merci micro-asiatiche e siro-palestinesi approfittarono del vuoto di potere per piazzare le loro merci che, tuttavia, circolavano in maniera cospicua già prima della caduta dell'Impero, i contenitori maggiormente attestati tra fine IV e VI, infatti, sono la forma Late Roman 1¹²⁰, la forma Late Roman 5-6 "*bag shaped*"¹²¹ e la forma Late Roman 2¹²²

Per la Sicilia tra V e VII sec. d.C. e con la fine dell'annona del 618 d.C., si registra un'incidenza del dato egeo del 42% dei risultati da insediamenti rurali (Messina e Agrigento) e da altri contesti come la *statio* di *Philosofiana*, mentre insediamenti urbani (Palermo e Catania) hanno restituito poche testimonianze pertinenti a queste produzioni orientali¹²³.

¹¹⁹ MALFITANA *et al.* 2016, p. 301.

¹²⁰ BONIFAY, PIÉRI, 1995; PIÉRI 1999; MURIALDO 2005; PIÉRI 2005; PIÉRI 2007; REYNOLDS 2008.

¹²¹ RILEY 1979; BONIFAY, PIÉRI 1995; PIÉRI 1998; PIÉRI 2005.

¹²² BONIFAY, VILLEDIEU 1989; ARTHUR 1992; PIÉRI 2005.

¹²³ MONCADA 2018, p. 65.

3. L'IMPORTANZA DEL DATO EPIGRAFICO

Ad oggi, uno dei dati di maggiore importanza sullo studio delle anfore e di altre classi di materiali, è quello fornito dai bolli. Questi elementi “parlanti” rivestono un ruolo fondamentale per la comprensione delle dinamiche socio-economiche dietro alle attività commerciali e forniscono informazioni dirette sui sistemi organizzativi e produttivi di un determinato contesto all'interno di una determinata epoca storica, integrando il dato archeologico.

Lo studio sistematico e ragionato delle iscrizioni su contenitori da trasporto prende avvio dalle prime ricerche condotte verso la metà del XIX secolo da H. Dressel sulle anfore del Castro Pretorio e sull'indagine dei *tituli picti* che essere riportavano che hanno permesso allo studioso di creare una prima classificazione su base crono-tipologica del materiale anforico di età repubblicana¹²⁴.

Sempre nel XIX secolo, L. Stephani, sulla base delle ricerche condotte sulle anfore di produzione greca ritrovate in diverse aree del Mar Nero, formulò diverse ipotesi che attribuiscono al bollo una probabile funzione fiscale o una garanzia di capacità, interpretando il nome che compare accanto al magistrato eponimo come quello di un ceramista, identificato prima come commerciante di vino e, in un secondo momento, come fabbricante specializzato¹²⁵.

V. Grace, a partire dagli anni '50, studiando i materiali anforici del mondo greco, riprende la tesi della bollatura pubblica proposta da Stephani. Secondo la studiosa, infatti, questa pratica sarebbe una garanzia ufficiale di capacità, mirata a facilitare le operazioni commerciali e l'esportazione del vino¹²⁶.

Recentemente Y. Garlan ha indagato numerose iscrizioni presenti su anfore da diversi contesti della Grecia di età ellenistica, ponendosi il problema sulle finalità della bollatura stessa e proponendo nuove ipotesi interpretative¹²⁷.

Secondo lo studioso – riprendendo una tesi già proposta da M. Guarducci¹²⁸ – sarebbero almeno cinquanta le città greche che hanno prodotto e timbrato anfore, dunque risulta

¹²⁴ DRESSSEL 1879.

¹²⁵ STEPHANI 1848; STEPHANI 1866.

¹²⁶ GRACE 1949, GRACE 1956, GRACE, SAVVATIANOU PETROPOULAKOU 1970.

¹²⁷ GARLAN 2000.

¹²⁸ GUARDUCCI 1969, pp. 504-505.

difficile spiegare in maniera unitaria il sistema greco della bollatura, con una valenza unica in ogni luogo e in ogni epoca¹²⁹.

Per il mondo mediterraneo occidentale di età ellenistica, la bollatura delle anfore italiane comincia con le anfore cd. greco-italiche antiche, riferibili a contesti di prima metà del III sec. a.C. prodotte in Etruria meridionale, Lazio, Campania, Magna Grecia e Sicilia e presentano prevalentemente semplici nomi spesso abbreviati, con una filiazione dai sistemi di bollatura di ambiente greco e forse punico¹³⁰.

Le aree produttive che possono aver visto nascere le cd. greco-italiche tarde, invece, sono numerose e la Campania ha rivestito un ruolo significativo tra la seconda metà del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C., con possibili conferme dai bolli che palesano i rapporti con il mondo osco¹³¹.

La presenza di molteplici iscrizioni sulle anfore, a partire dai bolli impressi con punzonatura al momento della produzione del contenitore, fino ad arrivare al “controllo finale” con la bollatura dei tappi da parte dei *navicularii*, ovvero gli armatori delle navi¹³², passando per *tituli picti* indicanti la merce contenuta e altri graffiti apposti sull’anfora, risulta essere uno degli elementi che ci fornisce una fonte inesauribile di informazioni incrociate sulla vita del contenitore, sulle dinamiche produttive, economiche e sociali nell’epoca di riferimento.

L’epigrafia anforaria testimonia una multiforme realtà produttiva e commerciale e riesce a mettere in evidenza molteplici aspetti dell’economia del mondo antico, nonostante sia necessario sempre inserire il dato all’interno del contesto storico di riferimento, individuandone la provenienza, la datazione e il suo contenuto¹³³.

L’attività della bollatura nel mondo antico, come afferma D. Manacorda, è una “*pratica stratificata di significati*”¹³⁴ e, in quanto tale, risulta difficile cercare di comprendere quale fosse l’esigenza (o le esigenze) dei contesti economici e giuridici.

¹²⁹ GARLAN 2010.

¹³⁰ OLCESE 2010.

¹³¹ MANACORDA 1986, p. 583.

¹³² DE SALVO 1992.

¹³³ Tuttavia, anche utilizzando un approccio tipologico per l’identificazione dei contenitori, nel mondo produttivo dell’antichità esistono fenomeni di imitazione dei modelli, come nel caso delle Dressel 2-4, prodotte ad imitazione delle anfore di Kos (vd. PANELLA 1984, pp. 81-91) che possono viziare il dato. Ciò può verificarsi anche in base alla merce trasportata, in quanto lo stesso tipo anforico non sempre veniva impiegato per trasportare lo stesso prodotto (come nel caso delle Dressel 7-11 della Betica impiegate per il trasporto delle salse di pesce a differenza dello stesso tipo prodotto in Tarraconense che trasportava prevalentemente vino, vd. MIRÒ 1988, p. 108).

¹³⁴ MANACORDA 1993, p. 51.

Come precedentemente affermato, state avanzate molteplici ipotesi circa la natura dei bolli, la cui validità è pienamente accettata in ogni proposta: su iniziativa privata, dalla necessità di indicare una proprietà; al fine di certificare la qualità di una merce; per un adeguamento metrologico di un dato contenitore; per fini “pubblicitari”; in funzione degli aspetti organizzativi della produzione e della circolazione dei prodotti¹³⁵.

I bolli delle anfore romane si presentano quasi sempre con una forma rettangolare o quadrangolare e sono delimitati da un riquadro marcato o cartiglio, mentre risultano rari quelli circolari o *in planta pedis*.

L'impressione del bollo avviene in fase di produzione, quando l'argilla è ancora fresca e lo strumento utilizzato nella maggior parte dei casi è un punzone che può avere lettere incise o a rilievo, creando quest'ultimo un bollo in negativo. È difficile trovare uno schema prestabilito per la bollatura delle anfore nel mondo antico, anche se la scelta del punzone a lettere incise sembra trovare maggiore frequenza di utilizzo, ad imitazione del bollo greco, già ampiamente frequentato¹³⁶.

Per le anfore romane non c'è una disposizione precisa del bollo, mentre per il mondo greco questa è fissa sulla curvatura dell'ansa, per le produzioni italiche come le Dressel 1 tirreniche, le Brindisine, le Dressel 6 adriatiche e le Dressel 20 betiche si servono invece di due o più bolli¹³⁷.

Gli anni successivi alla metà del II sec. a.C. vedono un incremento della produzione ceramica italica collegata al trasporto marittimo¹³⁸.

Intorno al II sec. a.C. l'uniformità tipologica dei contenitori, testimoniata dal forma Dressel 1, corrisponde alla crescita delle necessità commerciali con una richiesta di contenitori più solidi ed efficienti che riflettono un grado più alto di standardizzazione del processo produttivo, quasi “in serie” anche in virtù dei nuovi criteri giuridici dettati dalla *lex Silia de ponderibus publicis* di fine III sec. a.C. che diede un nuovo assetto ai commerci¹³⁹.

¹³⁵ Per tutte queste ipotesi interpretative vd. GARLAN 2010.

¹³⁶ Alcune produzioni come nel caso delle Dressel 20 presentano un iniziale utilizzo del bollo con punzone a lettere incise e un successivo impiego del secondo metodo in negativo oppure, come nel caso delle anfore galliche di I-III sec. a.C. l'impiego contemporaneo dei due tipi di punzone vd. MANACORDA, PANELLA 1993, p. 58, n. 17.

¹³⁷ MANACORDA, PANELLA 1993, p. 58, n. 19.

¹³⁸ EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 29-30.

¹³⁹ Un dato simile si registra per la produzione ceramica Campana A intorno al 200 a.C. (vd. *supra*, p. 5, nt. 49).

Nell'area adriatica, contemporaneamente, si sviluppano le cd. Lamboglia 2¹⁴⁰, mentre nell'area di Brindisi prende avvio la produzione di contenitori che si ritiene siano destinati al trasporto dell'olio, le anfore cd. "Brindisine" (o di tipo Apani o di tipo Gianicola)¹⁴¹.

Tra i bolli di Dressel 1 più antichi troviamo un esemplare da Fiesole con la scritta *CINA* e un *titulus* che riporta l'anno consolare di Opimio, il 121 a.C.¹⁴². Per questo *cognomen* è stata proposta l'identificazione con membro della *gens* Cornelia, console nel 127 a.C., *L. Cornelius Cinna*¹⁴³ e risulta essere il primo bollo per il quale si può supporre l'identificazione con un personaggio membro della classe dirigente, un console o un aristocratico¹⁴⁴.

Al momento nessuna iscrizione consente di associare con certezza una officina a qualche grande famiglia, mentre, per quanto riguarda le produzioni della costa dell'Africa Proconsolare il dato toponomastico prevale su quello onomastico, fornendo informazioni utili per identificare i centri di produzione, in quello che è di fatto un *unicum* nell'epigrafia anforaria¹⁴⁵.

Il bollo è uno degli strumenti più potenti anche per il consumatore finale, l'acquirente dell'anfora, che potrebbe risalire al produttore ricevendo garanzie di carattere qualitativo¹⁴⁶, la *firmitas* di pliniana memoria, legata ai criteri giurisprudenziali¹⁴⁷, di carattere fiscale o di carattere commerciale, metrologico e ai fini di una protezione antifrode.

Nonostante questo, tuttavia, la pratica della bollatura non è sistematica nella diacronia, in quanto è possibile trovare officine che adottano diversi tipi anforari prodotti - anche contemporaneamente o in successione, alcuni bollati altri anepigrafi - come nel caso dell'Italia tirrenica, a differenza dell'Italia centro-settentrionale adriatica, dove le anfore presentano un ricco corredo epigrafico¹⁴⁸.

Esistono casi come per l'età imperiale in cui le anfore risultino anepigrafi, come nel caso delle produzioni da Rodi e Kos, in contrapposizione con la ricca produzione e bollatura dei secoli precedenti.

¹⁴⁰ PANELLA 1998, pp. 544-546.

¹⁴¹ MANACORDA 2019.

¹⁴² Sul *vinum Opinianum* cfr. Vell., II, 7, 5; Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 55 e 94; TCHERNIA 1986, p. 61.

¹⁴³ Triumvir monetalis tra il 169 e il 158 a.C. al quale si deve il conio di una serie con R/ raffigurante una prua di galera e nel campo la scritta *CINA*, vd. CRAWFORD 1969, I, p. 232.

¹⁴⁴ Il suo *cognomen* appare sotto la forma *CINA* anche nel cippo di Venafrò (*CIL* 12, 654 = *ILS* 5809 = *ILLRP* 457) vd. PUPPO 2012, p. 801.

¹⁴⁵ Ostia IV, p. 181.

¹⁴⁶ vd. *supra*, n. 135.

¹⁴⁷ Plin. *Nat. Hist.*, XXXV, 161.

¹⁴⁸ ZACCARIA 1989, pp. 469-488.

In alcuni casi invece, accade che dalla stessa officina provengano sia anfore bollate che anfore anepigrafi e, pertanto, si può pensare che ciò avvenga in previsione di una maggiore o minore utilizzazione dei contenitori.

L'esame della produzione gallica, ad esempio, mostra come su 12 tipi fabbricati solo 4 sono bollati e ciò fa presupporre ad una utilizzazione della produzione per un'ampia esportazione interregionale o interprovinciale, a sostegno dell'ipotesi che il bollo sia indice dell'utilizzazione di questi contenitori nell'ambito del grande commercio¹⁴⁹.

Tuttavia, esistono anfore non bollate che viaggiano per commercio transmarino, come le anfore di *garum* dalla Betica, prodotte nelle stesse regioni delle anfore olearie bollate, o ancora le anfore vinarie della betica con rarissimi bolli, mentre quelle tarraconensi di forma Pascual 1 o Dressel 2-4 presentano un discreto apparato epigrafico¹⁵⁰.

¹⁴⁹ LAUBENHEIMER 1985, p. 417 ss.

¹⁵⁰ MANACORDA, PANELLA 1993, p. 62, n. 36.

4. LE MERCI

4.1. Il vino

Tra tutte le merci destinate al commercio, anche la Sicilia commerciava quella merce che risulta essere onnipresente nei contesti marittimi e dell'interno e che si caratterizza per una diffusione capillare sbalorditiva: il vino, "merce regale per eccellenza"¹⁵¹.

Dell'altissimo valore che il vino aveva assunto nelle reti commerciali ce ne dà notizia Diodoro Siculo il quale ci tramanda che le popolazioni galliche erano solite tracannare vino con abituale avidità, tanto da portare a barattare uno schiavo per un'anfora¹⁵².

L'attività vitivinicola in Magna Grecia e Sicilia sembra prendere avvio dal VI sec. a.C., ovvero quando tutte le colonie producono vino ed esportano il *surplus* fuori dal territorio, come attestano le produzioni cd. "ionico-massaliote" e la monetazione con rimandi iconografici dionisiaci¹⁵³.

Nel V sec. a.C. principali vettori di questa economia sono le cd. MGS I ed MGS II, anfore che presentano un'evoluzione fino al III-II sec. a.C., arco cronologico che vedrà l'intensificarsi dei commerci di questo contenitore da trasporto anche in aree come la Gallia, la Spagna e la Grecia¹⁵⁴.

Tra le innumerevoli varietà vinarie che circolavano nel Mediterraneo antico in contenitori da trasporto più o meno fortunati, le fonti antiche di età romana¹⁵⁵ affermano che esistevano tre tipi di produzione vinicola: alla base di una scala gerarchica ben consolidata circa la loro qualità, si trovano quelli rustici, i vini locali legati all'autoconsumo o che si rivendono sciolti in mercati di esigue dimensioni e trasportati in otri di pelle o botti di legno¹⁵⁶. Esistono poi vini di qualità media e con una diffusione massima che sono quelli di seconda scelta, legati in prevalenza ai commerci transmarini e all'immediato consumo, i vini da taverna; questi erano i prodotti che viaggiavano nelle anfore ritrovate nei contesti archeologici (anche sottomarini) e di cui abbiamo maggiori notizie circa il sistema di conservazione e trasporto.

¹⁵¹ CARANDINI 1989.

¹⁵² Diod. Sic., V, 26,3.

¹⁵³ Brun 2011, p. 98.

¹⁵⁴ *Ibidem*

¹⁵⁵ Plin., *Nat. Hist.* XIV, 8, 59-64.

¹⁵⁶ PAOLUCCI 2010, p. 165.

Infine troviamo i vini invecchiati di prima scelta, il cui pregio è indice di una circolazione contratta al dettaglio e non su larga scala, i cui contenitori da trasporto sono di difficile individuazione per il periodo tardo-repubblicano e imperiale¹⁵⁷.

Per la Sicilia, il *Murgentinum* di Morgantina e l'*Eugeneum* di Tauromenium e Naxos, già citati da Catone¹⁵⁸, il *Mamertinum*, dalle campagne messinesi, tra i più apprezzati¹⁵⁹.

4.2.L'olio

L'olio, dopo il vino, è “*diventato uno dei grandi fattori unificanti della civiltà classica e più in generale degli stili di vita delle popolazioni mediterranee*”¹⁶⁰.

Le fonti letterarie ci danno notizia dell'importanza dell'attività olearia nell'economia agricola dell'Italia romana¹⁶¹.

Dopo un'iniziale produzione legata prevalentemente all'Italia peninsulare dall'inizio del I secolo d.C., a causa di una generale crisi agricola italica, si procede verso un'inversione di tendenza che trova il suo compimento verso la fine del II secolo d.C. con lo sviluppo delle province che ora sono in grado di destinare un adeguato volume di beni alimentari al mercato e al rifornimento annonario dei grandi centri di consumo, come Roma e gli insediamenti militari delle regioni di confine. Dapprima svolgono tale ruolo la Spagna e la Gallia e, in seguito, l'Africa Proconsolare che, a partire dal III secolo d.C., detiene l'egemonia economica.

Le stratigrafie della *Meta Sudans*, presso il Colosseo, confermano che il consumo a Roma dell'olio di importazione si basa quasi esclusivamente sulla merce betica, trasportato nelle Dressel 20, mentre a partire dal II sec. d.C. è l'olio africano a prendere il sopravvento, con la Proconsolare che riveste un ruolo di particolare centralità nella necessità dei rifornimenti annonari per la popolazione di Roma e la necessità di soddisfare il fabbisogno di beni alimentari oggetto delle distribuzioni agevolate sotto Adriano e poi regolari e gratuite con Settimio Severo¹⁶².

¹⁵⁷ TCHERNÌA 1986, pp. 279-281.

¹⁵⁸ Cato., *De agr.* 6, 4.

¹⁵⁹ Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 25, 66.

¹⁶⁰ BRUN 2003, BRUN 2004; BRUN 2011.

¹⁶¹ Plin., *Nat. Hist.*, XV, 3

¹⁶² PACETTI, VITTI 2015.

4.3. Il garum

Tra le famose ricette romane trādite dalle fonti antiche¹⁶³ – prima tra le quali quella del gastronomo Marco Gavio Apicio – spicca uno degli ingredienti che ha da sempre incuriosito per la capillare commercializzazione nel mondo antico: il *garum*. Questo prodotto, risultato della lavorazione del pesce¹⁶⁴ – così come altre pietanze¹⁶⁵ – veniva realizzato con uova, interiora e pezzi di pesce macerati nel sale¹⁶⁶, rientra nella grande famiglia di merci definite *salsamenta* o *liquamina*¹⁶⁷ che circolavano già in epoca fenicio-punica nelle principali rotte del Mediterraneo antico e, pertanto, di facile reperibilità anche in contesti apparentemente poco raggiungibili.

4.4. Altri prodotti

Il vino e l'olio – come già visto – sono state le merci protagoniste dei commerci in tutto il Mediterraneo, di cui ci è data notizia dalle fonti.

Tuttavia lo stesso dato letterario ci ha fornito numerose altre informazioni sulle altre merci che popolavano i mercati in antico: il grano¹⁶⁸, l'aceto¹⁶⁹; la birra, trasportata spesso in Dressel 20, come ci viene fornito dai dati degli scavi del castello di Feldberg, nel *limes* germanico¹⁷⁰; il latte, come testimonia il mosaico del Palazzo Imperiale di Costantinopoli dove l'anfora viene utilizzata come secchio per la mungitura¹⁷¹; la frutta¹⁷²; la carne¹⁷³; i metalli, nello specifico l'allume, trasportato nei contenitori Richbourough di produzione

¹⁶³ Plin. *Nat. Hist.*, XXXI, 93-95; Apic. 7, 6, 14; Geoponica, XX, 46.

¹⁶⁴ Negli ultimi decenni gli studi sul ciclo alieutico e il commercio dell'ittiofauna nell'antichità ci hanno fornito numerose informazioni circa questa pratica e l'economia ad essa afferente (LA ROCCA 2016); recentemente degli studi archeozoologici si sono occupati di resti di lische e resine ritrovate all'interno di anfore Dressel 7, Dressel 12 e Dressel 13, trasportate nei relitti di Sud Peduto 2, Cap Béar 3, Saint-Gervais 3 (DESSE BERSET, DESSE 2000, 75-82) e in anfore Almagro 51C, 51A-B e 50 dal relitto di Punta Veccia in Corsica (LEROY DE LA BRIÈRE, MEYSEN 2005, 89), confermando dunque il commercio di queste merci.

¹⁶⁵ Per le ricerche sui *liquamina*, *salsamenta* e *garum* vd. DESSE BERSET, DESSE 2000; PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2002.

¹⁶⁶ BRECCIAROLI, TABORELLI 2005, pp. 35-36; per il *garum* si è ipotizzata, inoltre, un'affinità con la nostra moderna colatura di alici, vd. CARANNANTE *et al.* 2011.

¹⁶⁷ Il mondo antico ci ha restituito tramite le fonti anche altri i prodotti ottenuti dalla lavorazione del pesce: la *muria*, l'*hallex* (*alex* o *allex*), il *liquamen*, la *lymphā* chiamata anche *lumpha*, *lympa*, *lumpa* e il *laccatum*, vd. GARCÍA VARGAS 1998, pp. 200-205; DELUSSU, WILKENS 2000; DESSE BERSET, DESSE 2000, 84-95; LIU, RODRÍGUEZ ALMEIDA 2000; PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2002).

¹⁶⁸ Cic. *Verr.* II, 2, 2, “*Sicilia cella penaria rei publicae*”.

¹⁶⁹ ROMANO 2001 e bibliografia.

¹⁷⁰ EHMIG 2001.

¹⁷¹ D'ANDRIA 1969, 108, Tav. LVIII, Fig. 16.

¹⁷² Le fonti sono concordi nel descrivere la conservazione delle mele cotogne avvolte da uno strato di miele vd. Col., *R. R.*, XII, 47, 2-4; Apic., *R. C.*, I, 12, 4; Plin., *Nat. Hist.*, XV, 60.

¹⁷³ GUZZO, D'ANGELA, SEBASTIO 1988.

liparota che trovarono ampia circolazione nel Mediterraneo¹⁷⁴ o le anfore cipriote deputate al trasporto del rame¹⁷⁵ e lo zolfo¹⁷⁶.

Ulteriori merci commerciate tramite le anfore, permettono la ricostruzione di una economia che risponde a diverse esigenze di mercato e non soltanto al fabbisogno alimentare; alcune di queste ad esempio sono gli oli commerciati per l'illuminazione¹⁷⁷, oppure gli oli impiegati per l'uso cosmetico.

4.5. La conservazione e il trasporto delle merci

Quando la merce veniva collocata all'interno dei contenitori da trasporto questi venivano sigillati.

Il dato archeologico – soprattutto quello proveniente dai relitti – ci fornisce diverse informazioni sulle modalità di conservazione delle merci all'interno delle anfore, con l'impiego di differenti materiali per garantire un corretto trasporto del bene durante i viaggi transmarini o via terra.

Il metodo più frequentato era quello che prevedeva l'impiego di calce o pozzolana¹⁷⁸; in alcuni casi i contenitori venivano sigillati anche con il gesso¹⁷⁹ o il sughero¹⁸⁰; meno frequenti sono invece i coperchi in legno¹⁸¹; altre attestazioni invece si caratterizzano per la presenza coperchi ricavati da laterizi e i più frequenti coperchi di ceramica¹⁸².

Oltre ai suddetti metodi per sigillare il contenuto, per determinate merci come il *garum* o i vini era necessario isolare le pareti delle anfore al fine di garantire una conservazione più efficace del prodotto. Le fonti antiche, infatti, ci danno informazioni sull'utilizzo di pece, bitume o resina con lo che rivestivano le pareti interne del contenitore e – nel caso di alcuni vini – permettevano anche di aromatizzare la bevanda, arricchendone il gusto¹⁸³.

¹⁷⁴ BORGARD, CAVALIER 1994; CAVALIER 1994.

¹⁷⁵ JACOBSEN 2007.

¹⁷⁶ WILSON 1990, p. 274

¹⁷⁷ PAVOLINI 2011-2012, pp. 117-121; SANGIOVANNI 2008.

¹⁷⁸ BENOIT 1958, p. 26 (Francia); BELTRÁN LLORIS 1970 (Spagna); GIANFROTTA, POMEY 1981, p. 152 (relitto della Secca di Capistello di Lipari) pp. 64-66; BOST *et al.* 1992, p. 124 (relitto di Cabrera III)

¹⁷⁹ PORTALE, ROMEO 2001, p. 273, Fig. 144 (Gortina)

¹⁸⁰ MOUCHOT 1970, p. 171 (relitto di Monaco A); PURPURA 1985 (località Bambina di Marsala), p. 129; RICCARDI 1986 (relitto A di Cala Lazzaretto); PARKER 1992, p. 99 e 193 (relitti di Giglio Porto, Cap Blanc ed Heliopolis 1); SPANU 1997, p. 112, figg. 11-12 (Asinara 1 di Cala Reale); FACCENNA 2006, p. 39, Fig. 34 (relitto di S. Vito Lo Capo).

¹⁸¹ DESBAT 1991, pp. 319-336 (Lione).

¹⁸² BASS-VAN DOORNINCK 1982, p. 160, figg. 7-8 (Yassi Ada); MURIALDO 1988, pp. 335-396; MURIALDO 2001 (S. Antonino di Perti); AURIEMMA 1997, p. 132, nota 18 e fig. 4, con bibliografia (relitto di Grado); AMARI 2014, p. 232, fig. 1, 12. (*Acium*/S. Venera al Pozzo); frammento 291 (Troina).

¹⁸³ BRUN 2003, pp. 68-69.

Per quanto riguarda il trasporto delle merci, esso avveniva perlopiù via fiume, seguendo le principali aste fluviali oppure via mare, come testimoniano i numerosi relitti che popolano le coste del Mediterraneo, utili per ricostruire con buona affidabilità le modalità di trasporto e i contenitori commercializzati¹⁸⁴.

Proprio tramite i relitti, infatti, è possibile ricostruire il carichi e lo stivaggio delle anfore all'interno delle navi, in quanto questi forniscono un'immagine specifica di un commercio che riunisce oggetti che non siamo sempre abituati a vedere insieme in associazione¹⁸⁵.

I contenitori venivano disposti generalmente su più livelli: le anfore sul piano piano inferiore erano fissate su di uno strato di sabbia o di ghiaia che bloccava i puntali, mentre per i livelli superiori si presume venisse impiegato uno schema distributivo “a scacchiera”, dove ogni puntale del livello superiore veniva collocato nelle intercapedini tra i colli e le spalle di quattro anfore disposte nel livello inferiore¹⁸⁶.

Mentre per quanto riguarda i centri dell'interno, difficilmente collegati, venivano organizzate carovane che percorrevano le principali arterie stradali¹⁸⁷.

¹⁸⁴ PARKER 1992, CIBECCHINI 2024.

¹⁸⁵ MOREL 1998, p. 485.

¹⁸⁶ POMEY 1997, p. 149.

¹⁸⁷ Vitr., X, 5, 1; sui tipi di carri impiegati nel trasporto delle merci vd. PISANI SARTORIO 1988, pp. 61-65; sul sistema viario siciliano nell'antichità vd. UGGERI 2005; SFACTERIA 2018.

5. IL SITO DI TROINA DAL IV SEC. A.C. AL VII SEC. d.C.

Cosa accade invece nella Sicilia centrale e più in particolare a Troina? Il sito in esame presenta molteplici attestazioni di anfore da trasporto inquadrabili cronologicamente tra la fine del IV sec. a.C. e il VII sec. d.C. e nella loro quasi totalità, esse si configurano come contenitori deputati al trasporto del vino – fatta eccezione per alcuni esemplari per cui la bibliografia nota è concorde nel definire il trasporto di altri tipi di merci¹⁸⁸.

Un così ampio arco cronologico presuppone una vitalità del centro che sembra inserita in una rete di commerci attiva e che manifesta in maniera ricettiva tutte quelle trasformazioni che avvengono nel corso delle epoche, senza estraniarsi dalla fervente attività commerciale che investe l'isola, soprattutto quando le realtà rurali sembrano soffrire di un'apparente distanza dai centri di maggiore commercio, come quelli costieri¹⁸⁹.

Nei primi due secoli di vita del sito, ovvero tra il IV e il III sec. a.C., il dato anforico testimonia una fervente attività commerciale, con un *floruit* in piena età ellenistica – probabilmente catalizzato dalla supposta presenza stabile di mercenari Mamertini nel sito¹⁹⁰ – testimoniato dall'alta incidenza di anfore greco-italiche di produzione campana, contenitore simbolo degli intensi scambi nei circuiti commerciali della cd. *koinè* ellenistica, cui si fa menzione sopra.

Nella successiva età repubblicana, invece, si assiste ad una battuta d'arresto della circolazione dei contenitori da trasporto cui risponde la scarsità delle attestazioni.

La forma Dressel 1, infatti, è presente in minime occorrenze e pertinenti prevalentemente al tipo 1a, il più antico, forse in prosecuzione con il precedente sistema distributivo.

Per quanto riguarda la ceramica fine, invece, non sono presenti classi come la Campana, che trova proprio in quei secoli ampia diffusione, soprattutto nella Sicilia orientale e in siti della Sicilia centrale come Morgantina. La ceramica a vernice nera presente a Troina sembra essere pertinente, infatti, ad una produzione regionale al momento non identificata.

¹⁸⁸ Un esempio è dato dal frammento di orlo 48 attribuibile al forma Dressel 7-11 deputato al commercio oleario (PANELLA 2001, p. 202; RIZZO 2003, pp. 150-151, n. 40) o dal frammento di Dressel 21-22 (Tavv. VI, 12, cat. **95**), per il commercio di *garum* o *salsamenta* di pesce (vd. BOTTE 2009).

¹⁸⁹ vd. *supra*, p. 11, nt. 88.

¹⁹⁰ MILITELLO 1961, p. 401.

Fatta eccezione per la presenza di alcune Dressel 2-4 – che manifestano comunque una partecipazione attiva del sito ai commerci di prima età imperiale caratterizzati da caratteri dirigistici del potere centrale – il centro trova rinnovata vitalità soltanto a partire dal I-II sec. d.C., nell’epoca in cui, come si legge nei fondamentali contributi di C. Panella, il commercio monopolistico di età repubblicana viene meno e si inseriscono nello scacchiere commerciale altri attori come la Gallia e l’Africa¹⁹¹. Proprio l’anfora da trasporto *Gauloise 4/Pèlichet 47*¹⁹² (e in misura minore, le Dressel 28¹⁹³) sarà infatti il prototipo del nuovo contenitore da trasporto, immagine del rilancio della produzione italica nelle reti di distribuzione vinarie, a carattere interregionale, ovvero la produzione cd. “a fondo piatto” che caratterizza il nuovo *packaging* delle anfore contenenti vino italico.

Queste produzioni soppiantano la Dressel 2-4 italica, la Dressel 2-4 tarraconese, la Dressel 6a adriatica e le Haltern 70 betiche. La riduzione del modulo non trova una giustificazione precisa ed è forse dettata dalla necessità di una maggiore economicità, con dinamiche simili a quanto accadde con il passaggio dalle Dressel 1 alle Dressel 2-4¹⁹⁴.

Tuttavia, a parte il prototipo gallico – ormai divenuto il contenitore vinario per eccellenza nei mercati trasmarini del II e III sec. d.C. – questi contenitori hanno un rapporto peso a vuoto/capacità poco vantaggioso e la mancanza di un puntuale non permette uno stivaggio ottimale come, invece, era stato fino a quel momento con le precedenti produzioni Dressel.

Proprio l’anfora di produzione siciliana a fondo piatto è il contenitore che presenta il maggior numero di attestazione a Troina, con una percentuale considerevole di frammenti diagnostici e anse con la caratteristica sezione costolata convenzionalmente chiamata “a fiorellino”, fossile guida dei commerci dei contenitori di produzione siciliana di età imperiale e per i quali rimandiamo l’indagine ad un paragrafo a parte.

Sempre pertinenti allo stesso secolo sono inoltre altre occorrenze presenti in percentuale minore come le Dressel 2-4, relative a differenti produzioni, le Dressel 21-22 per il commercio dell’ittiofauna e le anfore egee Agorà M54 e Cretese 4 che testimoniano la contemporanea presenza di anfore vinarie e non solo prodotte in diverse aree del Mediterraneo nello stesso contesto cronologico.

¹⁹¹ PANELLA 1986, p. 436.

¹⁹² LAUBENHEIMER 1985, pp. 243-310.

¹⁹³ TCHERNIA 1976, pp. 973-979.

¹⁹⁴ PANELLA 2001, p. 182.

Le ceramiche fine da mensa pertinenti a questo arco cronologico, invece, trovano ampia attestazione nei pressi della struttura *intra moenia*, nel contesto del muro di controscarpa con funzione di contrafforte, in giacitura secondaria.

Si tratta prevalentemente di frammenti di ceramica sigillata italica con bolli – alcuni dei quali già editi¹⁹⁵ e recentemente sottoposti a riesame da C. Costanzo in un contributo del 2024¹⁹⁶ – abbastanza diffusi in tutta la Sicilia e riferibili, in prevalenza, alla produzione *in planta pedis* che si attesta a partire dal 15 d.C.¹⁹⁷ e, a partire dal II sec. d.C. ceramica in terra sigillata africana, con forme comuni nel panorama mediterraneo, come i piatti tipo Hayes 3b-c e coppe del tipo Hayes 8b e 9a.

Per quanto riguarda altre classi ceramiche, nell'area del cd. "muro a scarpa" dell'edificio *intra moenia*, si registra la presenza di terra sigillata africana A di II sec. d.C. – prevalentemente forme aperte, quali piatti o coppe – pertinenti ai tipi Hayes 3B-C, Hayes 8A e Hayes 9B, la più tarda terra sigillata africana D ascrivibile al V sec. d.C., con prevalenza della forma 61 e ceramica comune da fuoco vicini ai tipi classificati da Hayes, con forme aperte quali pentole, tegami e casseruole, databili tra I e IV sec. d.C.¹⁹⁸

I contenitori di produzione siciliana a fondo piatto continuano ad essere presenti nel sito anche nel III e nel IV sec. d.C. con attestazioni di tipi come le MR1b¹⁹⁹ e le produzioni della Sicilia tirrenica come le Termini Imerese 151/354²⁰⁰.

A partire dal V sec. d.C. si segnala invece la presenza del tipo Keay LII²⁰¹, il cui corpo ceramico da un'analisi macroscopica in alcune occorrenze – così come per gli esemplari con anse con sezione "a fiorellino" – sembra trovare confronti con le produzioni da Naxos.

Con la chiusura dell'annona nel 618 d.C., il dato anforico sembra calare sensibilmente e i tipi anforici databili al VI-VII sec. d.C. sono costituiti prevalentemente da importazioni africane, con la presenza di produzioni cilindriche di grandi dimensioni come il tipo Keay XXV²⁰² e anfore con corpo cilindrico affusolato come il tipo Keay XXVI/*Spatheion*²⁰³.

¹⁹⁵ MILITELLO 1961, pp. 353-354, *cui adde* POLITO 2000, pp. 78-79, pp. 81-85, pp. 90-95; MALFITANA 2004, p. 325; MOLLO 2020, p. 209.

¹⁹⁶ COSTANZO 2024.

¹⁹⁷ COSTANZO 2024, p. 51.

¹⁹⁸ HAYES 1972.

¹⁹⁹ MAZOU, CAPELLI 2011; CAPELLI, FRANCO, MAZOU 2022.

²⁰⁰ BELVEDERE *et al.* 1993.

²⁰¹ KEAY 1984; KEAY 1998; PACETTI 1998; AURIEMMA 2000.

²⁰² KEAY 1984, p. 184-212.

²⁰³ BONIFAY 2004, p. 124-129.

Per quanto riguarda le attestazioni dei bolli sui frammenti di anfore troinesi, al momento si segnala la presenza di soltanto due frammenti di anse di produzione rodia che recano un'iscrizione ben leggibile, per le quali si rimanda al successivo paragrafo sulle anfore di produzione rodia²⁰⁴.

²⁰⁴vd. *infra*, pp. 159-169.

CAPITOLO II: I MATERIALI ANFORICI. DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONI

SCAVI 1958-1960

EDIFICIO *EXTRA MOENIA* (1958)

GRECO-ITALICHE

MGS III

1. Frammento di orlo. Tavv. I, 1

Ø ric. 13, h. max. 4

Provenienza: Edificio a sud delle mura, saggio ambiente AMNF.

CC *pink* (M 5 YR 8/4) con nucleo grigio, abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi allungati di piccole dimensioni e frequenti inclusi trasparenti e neri allungati di piccole e medie dimensioni.

Orlo ad echino, superiormente appiattito, listello sottostante.

IV-III sec. a.C.

Produzione non identificata

IV sec. a.C.

Cfr. per la forma GASSNER, TRAPICHLER 2011, fig. 112, n. 209/99-351

(Velia); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, fig. 5, n. 1; *Entella II*, 1, p. 14, n. 9.3.

GR.-ITA IV o V

2. Frammento di puntale. Tavv. I, 1

h. max. 8,5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad ovest del basamento.

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), scarsamente depurato e poroso, con frequenti nicchie e inclusi bianchi e neri di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale color crema.

Puntale cavo, a profilo troncoconico, rastremato verso l'esterno, in stato di conservazione compromesso.

Produzione Campania (?)

III a.C.

Simile per la forma a *Velia Studien IV*, fototaf. 13, n. B4.544.

GR.-ITA VI

3. Frammento di orlo e collo. Tav. I, 1

Ø ric. 11, h. max. 5,5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincee II-III-IV-V/Muro A.

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2)), caratterizzato dalla presenza di inclusi rossi (*chamotte*) di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento e da inclusi bianchi e neri sub-circolari di piccole dimensioni; presenti dei fori circolari sulla carenatura esterna del labbro; ingubbiatura superficiale beige.

Frammento di orlo a sezione triangolare, superiormente concava e tesa aggettate, pertinente al tipo Gr.-Ita VI.

Produzione non identificata

275-175/150 a.C.

Simile per la forma a *Cossyra II*, tav. 39, 167; GASSNER, SAUER 2015, tav. 2, cat. 19 (Velia); SCALICI 2019, fig. 2, 24; *Velia Studien IV*, taf. 164, B4.871.

RODIE

4. Frammento di puntale. Tav. I, 1

h. max. 6

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Area del muro E

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rari inclusi bianchi e neri circolari e allungati di piccole dimensioni e rarissimi inclusi rossi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale a profilo troncoconico, leggermente svasato e parete inferiore del corpo.
Produzione: Rodi
II sec. a.C.
Cfr. per la forma MONACHOV 2005, p. 85, fig. 8, 2.

DRESSEL 2-4

5. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 1
h. max. 8
Provenienza: Area E. Ambiente 53. Strato dal piano ricostruito a cm. 50
CC *pink* (M 5 YR 8/4), grossolano e friabile, con la presenza di inclusi neri di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa a sezione bifida arrotondata e attacco superiore.
Produzione: vesuviana (?)
I sec. a.C. – I sec. d.C.
Cfr. per la forma OLCSE *et al.* 2023, p. 100, fig. 5 (Binario Morto)
6. 17. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 1
h. max. 8,7
Provenienza: Edificio a sud delle mura. I trincea.
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), abbastanza depurato con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi inclusi neri di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; tracce di lisciatura su tutta la superficie del frammento.
Ansa a sezione bifida e attacco inferiore.
Produzione della Campania
I sec. a.C.-II sec. d.C.
Cfr. per la forma OLCSE *et al.* 2023, p. 100, fig. 5 (Binario Morto)
7. 11. Frammento di ansa. Tav. 1
h. max. 7,7
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Perimetro basamento a nord del muro A.
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), abbastanza depurato, ruvido, con frequenti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e radi inclusi micacei, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa a sezione bifida con profilo rettilineo.
Produzione: vesuviana (?)
I sec. a.C.-II sec. d.C.
Cfr. per la forma OLCSE *et al.* 2023, p. 100, fig. 5 (Binario Morto)

PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO

NAXOS EARLY ROMAN AMPHORA

8. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 1
h. max. 8,5
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea nord basamento muro M
CC *pink* (M 10R 8/4), abbastanza depurato e sabbioso al tatto, con frequenti inclusi neri di piccole e medie dimensioni e bianchi di piccole dimensioni; presenza di piccoli vacuoli e inclusi micacei visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.
Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)
Dal I al III sec. d.C.
Simile per la forma ad Ostia III, p. 632, figg. 44-45; BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34 (Messina, via per Catania); HAYES 2006, fig. 5, 2; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29 (Tindari)

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA II, 522)

9. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 1
h. max. 6
Provenienza: Area E. Ambiente 53. Strato dal piano ricostruito a cm. 50
CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e vacuoli di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco superiore.
Produzione della Sicilia nord-orientale
Dal I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522.
10. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 1
h. max. 6,3
Provenienza: Proprietà Iacona. Dal muro E
CC *pink* (M 5 YR 8/3) e nucleo grigio, abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni. Dal I sec. a.C.
Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo curvilineo e attacco inferiore.
Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)
Dal I al III sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522.

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA III, 464)

11. Frammento di ansa. Tav. 1
h. max. 8,1
Provenienza: Proprietà Iacona. Dal muro E
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con la presenza di rarissimi inclusi bianchi e neri allungati di piccole dimensioni.
Ansa con profilo semi-curvilineo in pessimo stato di conservazione.
Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)
III sec. d.C.
Simile per la forma a FRANCO 2014, p. 237, fig. 4.28, n. 2.

TERMINI IMERESE 151-351

12. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. I, 2
Ø ric. 6, h. max. 5,2
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Perimetro basamento a nord del muro A
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6) e nucleo nero (M 7,5YR 6/1), discretamente depurato, con rari inclusi neri e frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Orlo, collo e attacco d'ansa superiore, labbro estroflesso e leggermente bombato, ansa a sezione ellittica.
Produzione della Sicilia tirrenica
Fine IV-prima metà del V sec. d.C.
Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, fig. 544; BURGIO 2014, fig. 4, 6 (Termini Imerese); CASALINI 2014, fig. 3, 4; FRANCO 2014, p. 688, Tav. XXV; MALFITANA, BONIFAY 2016, fig. 58, 418; PALAZZO 2008, p. 149, fig. 13, 3.
13. Frammento di orlo, collo e ansa. Tav. 2
Ø ric. n.d., h. max. 5,2
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio a sud del muro H/Saggio ad ovest del basamento (area nord del muro P).
CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi micacei, poco frequenti vacuoli.

Orlo, collo e attacco d'ansa, con labbro leggermente bombato e ansa a sezione ellittica.
 Produzione della Sicilia tirrenica
 Fine IV-prima metà del V sec. d.C.
 Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, fig. 544 (Termini Imerese); LIMA 1995, Tav. XXIV, 9 (Agrigento); BURGIO 2014, fig. 4, 6 (Termini Imerese); CASALINI 2014, fig. 3, 4. (Roma).

14. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. I, 2

Ø ric. 6, h. max. 6
 Provenienza: E dificio a sud delle mura. Il trincea a ovest della I
 CC *very pale brown* (M 10 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con la presenza di rari inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo indistinto rettilineo a sezione triangolare, collo cilindrico e ansa a profilo semi-curvilineo con sezione circolare.
 Produzione della Sicilia tirrenica
 Fine IV-prima metà del V sec. d.C.
 Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, fig. 512; BURGIO 2014, fig. 4, 6 (Termini Imerese); CASALINI 2014, fig. 3, 4; MALFITANA, BONIFAY 2016, fig. 58, 418; PALAZZO 2008, p. 149, fig. 13, 3.

15. Frammento di orlo e collo. Tavv. II, 2

Ø ric. n.d., h. max. 6
 Provenienza: Area E. Ambiente 53. Strato dal piano ricostruito a cm. 50
 CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), discretamente depurato con presenza di radi inclusi micacei e frequenti inclusi neri allungati di piccole dimensioni.
 Orlo rettilineo indistinto, leggermente bombato e solcato nella linea mediana.
 Produzione non identificata
 IV sec. d.C.
 Simile per la forma a PALAZZO 2008, p. 149, fig. 13, 3.

16. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 2

h. max. 7
 Provenienza: Edificio a sud delle mura. Perimetro basamento a nord del muro A
 CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), grossolano e friabile, con la presenza di inclusi neri, rossi e bianchi di piccole dimensioni e poco frequenti miche, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Ansa a sezione circolare e profilo curvilineo "a bastoncino" e attacco superiore.
 Produzione della Sicilia tirrenica
 IV sec. d.C.
 Simile per la forma a PALAZZO 2008, p. 149, fig. 13, 3.

17. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 2

h. max. 6
 Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea ad ovest della prima Muro A – Muro F.
 CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), abbastanza depurato, con rarissimi inclusi micacei e frequenti inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; schiaritura superficiale beige.
 Ansa sezione ellittica, leggermente convessa sulla superficie inferiore, con profilo "a maniglia" e curvatura definita.
 Produzione della Sicilia tirrenica
 IV sec. d.C.
 Simile per la forma a PALAZZO 2008, p. 149, fig. 13, 3.

KEAY LII

18. Frammento di ansa. Tav. 2

h. max. 9

Provenienza: Proprietà Iacona. Dal muro E

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rari inclusi micacei e frequenti bianchi circolari di piccole dimensioni.

Ansa sezione circolare e profilo “a bastoncello” curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1);

OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos);

BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355;

BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019,

pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2;

19. Frammento di ansa. Tav. 2

h. max. 7,2

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincee II-III-IV-V/Muro A.

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, con la presenza di inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e neri allungati di medie dimensioni.

Ansa a sezione circolare a profilo curvilineo.

Produzione non identificata

V sec. d.C.

Cfr. per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos);

AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, nn. 13-25; OLLÀ

2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442;

BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia);

MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

20. Frammento di parete. Tav. 2

h. max. 5,7

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea nord basamento muro M

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), poco depurato e sabbioso al tatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e neri di piccole dimensioni; lisciatura su tutta la superficie del frammento e costolature nella parete interna.

Collo e attacco d'ansa superiore con profilo “a bastoncello” e sezione circolare.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

V sec. d.C.

Cfr. per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos);

AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, nn. 13-25; OLLÀ

2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442;

BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia);

MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, n. 2;

21. Frammento di fondo. Tavv. II, 2

h. max. 5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio a sud del muro H/Saggio ad ovest del basamento (area nord del muro P).

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con la presenza di rari inclusi micacei, bianchi e neri circolari di piccole dimensioni. Puntale con piede definito e linee di lavorazione al tornio marcate all'interno del corpo.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a, p. 58, nn. 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, n. 2;

22. 27. Frammento di fondo. Tavv. II, 2

h. max. 4,5

Provenienza: Area E. Ambiente 53. Strato dal piano ricostruito a cm. 50.

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, ruvido con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Puntale con piede definito e attacco.

Produzione non identificata

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a, p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2;

PRODUZIONE SICILIANA NON IDENTIFICATA

23. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 3

h. max. 9,8

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad est del muro E.

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), scarsamente depurato e con tracce di combustione, con inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni.

Ansa a sezione circolare con profilo “a maniglia” e attacco superiore, con accenno di carenatura della spalla.

Produzione della Sicilia nord-orientale (?)

24. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 3

h. max. 14

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea nord basamento muro M

CC *pink* (M 7,5 YR 8/4), poco depurato e friabile, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” con costolature poco accentuate sulla parte sommitale disposte in senso verticale e parete del corpo.

Produzione della Sicilia tirrenica

25. Frammento di ansa. Tav. 3

h. max. 9,7

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e friabile, ruvido, con radissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie; schiaritura superficiale beige.

Ansa con sezione “a fiorellino” circolare con tre scanalature sulla superficie esterna.

Produzione non identificata

PRODUZIONE NORDAFRICANA

AFRICANA II

26. Frammento di orlo e collo. Tavv. II, 3.

Ø ric. n.d., h. max. 7

Provenienza: Edificio a sud delle mura. I trincea.

CC *very pale brown* (M 10 YR 7/3), discretamente depurato e compatto, liscio, con la presenza di inclusi micacei, trasparenti e neri di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo a fascia leggermente rigonfia e parete del collo.

Tra la metà e la fine del III sec. d.C.

Produzione della Campania

Cfr. per la forma *Ostia I*, n. 521, 104 e Tav. XXXIV, 521; *Luni II*, tav. 148, 15.319; PEACOCK, BEJAOU, BELAZREG 1989, p. 222, fig. 23, 4; BONIFAY 2004, p. 113, 13.

per la diffusione della forma in Sicilia vd. OLLÀ, PAPARONI 2016, p. 61, n. 1 (Capo d'Orlando); BORRELLO *et al.* 2016, p. 70 (Ganzirri); CACCIAGUERRA, LANTERI 2016, p. 102 (Area megarese); PANVINI, SOLE 2016, p. 117 (Mazzarino); DE MIRO *et al.* 2016, pp. 149-152 (Canicatti); CAMINNECI, FRANCO 2016, p. 177 (Sciaccia); BELVEDERE, BURGIO 2016, p. 229, 408-409 (Termini Imerese); OLIVERI, TESTA 2016, p. 251, 496 (Trapani, relitto di Marausa); SCERRA 2016, p. 256, 504-506 (Camarina, relitto di Femmina Morta).

TRIPOLITANA I

27. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. II, 3.

Ø ric. n.d., h. max. 13,5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea nord basamento muro M CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e friabile, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; presenza di piccoli vacuoli; tracce di schiaritura superficiale color crema.

Orlo a fascia larga con piccolo labbro leggermente estroflesso e risega sottostante; ansa robusta e larga con sezione "a nastro" e costolature accennate sulla parte sommitale che corrono in senso verticale; tracce di combustione sulla parete esterna; simile a 266.

Produzione della Campania

I-II sec. d.C.

Cfr. per la forma KEAY 1984, p. 161, fig. 61; BORRELLO *et al.* 2016, p. 72, 40 (Ganzirri), GUZZARDI *et al.* 2016, p. 106, 257 (Siracusa), DE MIRO *et al.* 2016, p. 149 (Canicatti).

TRIPOLITANA III

28. Frammento di orlo e collo. Tavv. II, 3.

Ø ric. n.d., h. max. 4

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad ovest del basamento.

CC *pink* (M 5 YR 8/3), poco depurato e compatto, ricco di inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo a doppio gradino con tesa superiore estroflessa, fascia inferiore bombata e collo.

Produzione della Campania

II-IV sec. d.C.

Cfr. per la forma CAMINNECI 2010, p. 5, fig. 9, 2 (Carabollace).

PRODUZIONE GALLICA

GALLICA 4

29. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 3

h. max. 7,5

Provenienza: Area E. Ambiente 53. Strato dal piano ricostruito a cm. 50.

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rari inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi neri di

piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a nastro" e attacco superiore, con ampia solcatura mediana.

Produzione della Sicilia orientale (?)

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, n. 528; *Ostia VI*, tav. 16, n. 125.

PRODUZIONE AFRICANA TARDA

AFRICANA III/KEAY XXV

30. Frammento di puntale. Tav. 3

h. max. 10,8

Provenienza: Proprietà Iacona. Dal muro E

CC *pink* (M 5 YR 8/4), grossolano, con frequenti inclusi bianchi sub-circolari di piccole dimensioni e micacei di piccole dimensioni; tracce di schiaritura superficiale color crema.

Puntale pieno a profilo troncoconico, in pessimo stato di conservazione.

Produzione della Campaniana non identificata

IV-V sec. a.C.

Cfr. per la forma BONIFAY 2004, pp. 119-122.

ANFORE NON IDENTIFICATE

ANSE A BASTONCELLO

31. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 3

h. max. 6,3

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ambiente muri AMNF, saggio a sud del muro F

CC *pink* (M 5 YR 7/4), con nucleo nero (M 7,5YR 6/1), grossolano e poroso, con radi inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni.

Ansa a sezione ellittica con profilo "a bastoncello" e attacco superiore.

Produzione non identificata

32. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 4

h. max. 5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincea ad ovest della prima Muro A – Muro F.

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi neri di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione ellittica, con curvatura superiore "a gomito".

Produzione non identificata

33. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 4

h. max. 7

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio a sud del muro H/Saggio ad ovest del basamento (area nord del muro P).

CC *pink* (M 5 YR 8/3), scarsamente depurato, con inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni.

Ansa a sezione circolare, con forti tracce di combustione sull'attacco e sulla frattura superiore e attacco.

Produzione non identificata

ANSE A NASTRO

34. Frammento di ansa. Tav. 4

h. max. 5

Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad ovest del muro E, dal piano di campagna a m. 0,80.

CC *light red* (M 2,5 YR 6/8), grossolano e poroso, ruvido, caratterizzato dalla presenza di inclusi bianchi e neri di medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.
Frammento di ansa a sezione ellittica.
Produzione non identificata

35. Frammento di ansa. Tav. 4

h. max. 5
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Trincee II-III-IV-V/Muro A.
CC *pink* (M 5 YR 8/4), con nucleo nero discretamente depurato, caratterizzato da inclusi micacei e sporadici inclusi neri di piccole dimensioni.
Ansa “a nastro” a profilo rettilineo, con la presenza di quattro costolature sull'estremità superiore.
Produzione non identificata

36. Frammento di ansa. Tav. 4

h. max. 8
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio a sud del muro H/Saggio ad ovest del basamento (area nord del muro P).
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), poco depurato, con la presenza di rarissimi inclusi bianchi e neri circolari e poco frequenti micacei di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione “a nastro”, con la presenza di tre costolature superiormente e leggera concavità inferiormente.
Produzione non identificata

37. Frammento di ansa. Tav. 4

h. max. 6,8
Provenienza: Edificio a sud delle mura, saggio ambiente AMNF.
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4) con nucleo nero, abbastanza depurato e compatto, con rari inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni.
Ansa con sezione “a nastro”, profilo curvilineo.
Produzione: non identificato

38. Frammento di ansa. Tav. 4

h. max. 6,5
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad ovest del basamento.
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con la presenza di inclusi rari bianchi e neri di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione “a nastro” e tre costolature sulla parete esterna; leggero inarcamento di un bordo verso l'interno.
Produzione non identificata

SCAVI 1958

GRECO-ITALICHE

GR.-ITA V

GR.-ITA VB

39. Frammento di orlo e collo. Tavv. III, 5
Ø ric. 12, h. max. 4,7
Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula. Dalla IV assisa alla penultima
CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con rarissimi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
Orlo con profilo a sezione triangolare, tesa pronunciata e andamento obliquo.
Produzione della Campania
Dalla seconda metà del II sec. a.C.
Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 435, fig. 7, 3 (Relitto della Meloria)

ANFORE PUNICHE

40. Frammento di orlo e collo. Tavv. III, 5,
Ø ric. 14, h. max. 5,4
Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula. Dalla IV assisa alla penultima
CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e neri circolari di piccole dimensioni.
Orlo a doppio listello, con labbro estroflesso e fascia sottostante, leggermente bombata.
Produzione della Campania
Fine III sec. a.C.
Cfr. per la forma RAMON TORRES 1995, , fig. 172, 210 (tipo 7.2.1.1);
BARTOLONI 1998, fig. 15, H2 (Sardegna); *Kaulonia I*, p. 106, fig. 68, 524.

DRESSEL 2-4

41. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. III, 5
Ø ric. n.d., h. max. 5, lung. 9
Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III
CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di medie dimensioni; ingubbiatura color crema.
Orlo con labbro a colletto leggermente estroflesso e ansa a sezione bifida con profilo "a gomito" sormontante arrotondato.
Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)
I sec. a.C.-II sec. d.C.
Cfr. per la forma PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.
42. Frammento di puntale. Tavv. III, 5
h. max. 14,5
CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con rarissimi inclusi neri di piccole dimensioni, frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni; tracce di combustione sulla superficie esterna.
Puntale a profilo troncoconico, leggermente svasato nella parte terminale, con umbone più prominente e parete inferiore del corpo.
Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO

NAXOS EARLY ROMAN AMPHORA

43. Frammento di ansa. Tav. 5

h. max. 7,7

Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III

CC *pink* (M 10 R 8/3), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e miche visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione “a fiorellino” con profonde costolature, profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34 (Messina, via per Catania); HAYES 2006, fig. 5, n. 2; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67. n.29; p. 69, fig. 20, n. 29 (Tindari)

44. Frammento di ansa. Tav. 5

h. max. 4,5

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, rossi e neri di piccole dimensioni e inclusi cristallini di medie dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino” a profilo curvilineo, con costolature marcate.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Simile per la forma ad *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34 (Messina, via per Catania); HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, tav. I; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67. n.29; p. 69, fig. 20, n. 29 (Tindari)

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 3

45. Frammento di ansa. Tav. 5

h. max. 6

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato, con la presenza di radi inclusi bianchi di medie dimensioni e radi vacuoli di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino”, scanalature marcate e parete; tracce di lisciatura in senso verticale su tutta la superficie del frammento e nei pressi della concavità inferiore dell’attacco.

Produzione della Sicilia nord-orientale

III sec. d.C.

1.1. TERMINI IMERESE 151-354

46. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 6

h. max. 7,2

Provenienza: Cinta muraria, Saggio stratigrafico

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/8), con nucleo nero (M 7,5YR 6/1), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e frequenti inclusi neri di piccole e medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione circolare e profilo “a bastoncino”, con concavità accentuato in corrispondenza dell’attacco.

Produzione della Sicilia tirrenica

IV sec. d.C.

Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, fig. 544 (Termini Imerese); LIMA 1995, Tav. XXIV, n. 9 (Agrigento); BURGIO 2014, fig. 4, n. 6 (Termini Imerese); CASALINI 2014, fig. 3, n. 4. (Roma).

KEAY LII

47. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 6

h. max. 8,2

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula. Dalla IV assisa alla penultima.

CC *pinkish grey* (M 7,5 YR 7/2), depurato, con vacuoli di medie dimensioni.

Ansa con profilo “a bastoncino” a sezione circolare e attacco inferiore.

Produzione:

V d.C.

Cfr. per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos);

OLLÀ 2001a, p. 58, nn. 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos);

BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO,

SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166.

48. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 6

h. max. 6,3

Provenienza: Cinta muraria, Saggio stratigrafico

CC *pink* (M 10R 8/4), compatto, con radi inclusi bianchi e rossi e frequenti inclusi neri di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento, simile ai frammenti 151 e 152.

Ansa a sezione circolare con profilo “a bastoncino” e attacco inferiore; solcatura accentuata al di sotto dell’ansa in corrispondenza dell’attacco inferiore.

Produzione non identificata

V d.C.

Cfr. per la forma AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); CORTI 2023, p. 44,

tav. 3, n. 1; BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); OLLÀ

2001a, p. 58, nn. 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO,

SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p.

37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166.

PRODUZIONE AFRICANA

AFRICANA II

49. Frammento di orlo e parete. Tavv. III, 6

Ø ric. 12, h. max. 5

Provenienza: Cinta muraria, Saggio stratigrafico

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), con nucleo nero più scuro (M 5YR 8/2), poco depurato e friabile, con frequenti inclusi bianchi e neri di medie e grandi dimensioni e miche di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; presenza di ingubbiatura color crema.

Orlo a fascia leggermente bombato con piccola risega sottostante e parete del collo.

II-III sec. d.C.

Produzione della Campania

Cfr. per la forma PEACOCK, BEJAOU, BELAZREG 1989, p. 222, fig. 23, n. 4;

BONIFAY 2004, p. 113, n. 13; *Ostia I*, n. 521, n. 104 e Tav. XXXIV, n. 521;

per la diffusione in Sicilia della forma vd. OLLÀ, PAPARONI 2016, p. 61, n.

1(Capo d’Orlando); BORRELLO *et al.* 2016, p. 70 (Ganzirri); CACCIAGUERRA,

LANTERI 2016, p. 102 (Area megarese); PANVINI, SOLE 2016, p. 117

(Mazzarino); DE MIRO *et al.* 2016, pp. 149-152 (Canicattì); CAMINNECI,

FRANCO 2016, p. 177 (Sciacca); BELVEDERE, BURGIO 2016, p. 229, nn. 408-

409 (Termini Imerese); OLIVERI, TESTA 2016, p. 251, n. 496 (Trapani, relitto

di Marausa); SCERRA 2016, p. 256, nn. 504-506 (Camarina, relitto di Femmina Morta).

50. Frammento di orlo. Tav. III, 6

Ø ric. 8, h. max. 3,1

Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi neri, rossi e miche di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo con labbro leggermente bombato e tesa superficiale rettilinea; risega sottostante alla fascia del labbro.

Produzione della Campania

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia I*, n. 521, 104 e Tav. XXXIV, 521; PEACOCK, BEJAOU, BELAZREG 1989, p. 222, fig. 23, 4; BONIFAY 2004, p. 113, 13; per la diffusione in Sicilia della forma vd. OLLÀ, PAPARONI 2016, p. 61, 1 (Capo d'Orlando); BORRELLO *et al.* 2016, p. 70 (Ganzirri); CACCIAGUERRA, LANTERI 2016, p. 102 (Area megarese); PANVINI, SOLE 2016, p. 117 (Mazzarino); DE MIRO *et al.* 2016, pp. 149-152 (Canicattì); CAMINNECI, FRANCO 2016, p. 177 (Sciacca); BELVEDERE, BURGIO 2016, p. 229, 408-409 (Termini Imerese); OLIVERI, TESTA 2016, p. 251, 496 (Trapani, relitto di Marausa); SCERRA 2016, p. 256, 504-506 (Camarina, relitto di Femmina Morta).

TRIPOLITANA I

51. Profilo quasi completo e ricostruibile. Tavv. IV, 6

Ø ric. 11, h. max. 6,6

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Profilo di anfora (orlo, collo, anse e 44 frammenti di parete), con orlo a fascia larga, labbro a sezione triangolare, estroflesso e leggermente pendulo; anse robuste a sezione ellittica e profilo “a occhiello”; pareti molto spesso e linee del tornio marcate; presenza di vernice colata sul labbro superiore in uno dei frammenti.

Produzione della Campania

I-II sec. d.C.

Cfr. per la forma KEAY 1984, p. 161, fig. 61; per la diffusione della forma in Sicilia vd. BORRELLO *et al.* 2016, p. 72, 40 (Ganzirri), GUZZARDI *et al.* 2016, p. 106, 257 (Siracusa), DE MIRO *et al.* 2016, p. 149 (Canicattì)

KEAY XXVI/SPATHEION

52. Frammento di orlo. Tavv. IV, 6

Ø ric. 7, h. max. 5,5

Provenienza: Cinta muraria, Saggio stratigrafico

CC *light reddish brown* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi e trasparenti di medie e grandi dimensioni e neri di piccole dimensioni.

Orlo a fascia con sezione “a ogiva” e profilo curvilineo, con risega sottostante e costolatura orizzontale presente sulla parete a circa 2 al di sotto della fascia.

Produzione della Campania

IV-VII sec. d.C.

Simile per la forma a *Luni II*, tav. 338, 14 CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553 (Agrigento); BONIFAY 2004, p. 124, A3.

PRODUZIONI IBERICHE

DRESSEL 20

53. Frammento di puntale. Tav. IV, 6
h. max. 9,8
Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula.
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), discretamente depurato, caratterizzato da inclusi bianchi e miche di piccole dimensioni.
Puntale di piccole dimensioni, pieno, atrofizzato.
Dall'età tiberiana alla seconda metà del III sec. d.C.
Produzione iberica
Simile per la forma a Luni II, tav. 146, 9. 3129/1.

ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

54. Frammento di ansa. Tav. IV, 6
h. max. 7,8
Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e miche di piccole dimensioni; ingubbiatura color crema.
Ansa con sezione "a nastro", profonda e larga solcatura mediana.
Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)
IX sec. d.C.
Cfr. per la forma CACCIAGUERRA 2018, p. 161, fig. 13 (Siracusa).
55. Frammento di puntale. Tav. 7
h. max. 2,3
Provenienza: Cinta muraria, Saggio stratigrafico
CC *pink* (M 5 YR 8/4), compatto, con frequenti inclusi rossi e neri visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura color crema, puntale cavo.
Puntale con profilo "a bottone", in pessimo stato di conservazione.
Produzione della Campania (?)
Dalla fine del IV al VII/VIII sec. d.C.
Simile per la forma a MALFITANA, BONIFAY 2016, fig. 52, 325 (Entella).
56. Frammento di puntale. Tav. 7
h. max. 7,5
Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), friabile e poroso, con frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e trasparenti di grandi dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
Puntale con profilo troncoconico, pieno, in pessimo stato di conservazione, mancante dell'estremità inferiore.
Produzione:
IV-VI sec. d.C.
Simile ad *Ostia* IV, fig. 559 (p. 169).

ANFORE NON IDENTIFICATE

ANSE BASTONCELLO

57. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 7
h. max. 6
Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula
CC *light red* (M 10 R 7/8), abbastanza depurato e compatto, con la presenza di radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e vacuoli.
Ansa con sezione "a nastro" e costolature sulla parte superiore; tracce di lisciatura in senso verticale su tutta la superficie del frammento e orizzontale nei pressi dell'attacco.
Produzione non identificata

58. Frammento di ansa. Tav. 7

h. max. 9

Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III

CC *pink* (M 5 YR 8/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei e vacuoli di piccole dimensioni.

Ansa con profilo curvilineo “a bastoncino”.

Produzione non identificata.

ANSA A NASTRO

59. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 7

h. max. 8,5

Provenienza: Cinta muraria, saggio stratigrafico II-III

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura bruna e rossastra su tutta la superficie del frammento; profonda solcatura nella parte sottostante all'ansa e lisciatura in senso longitudinale; ingubbiatura bruna.

Ansa con sezione “a nastro”, schiacciata, con tre profonde solcature sulla parte sommitale e una concavità in prossimità dell'attacco inferiore.

Produzione non identificata

60. Frammento di ansa. Tav. 7

h. max. 12,5

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula.

CC *pink* (M 5 YR 8/4), grossolano e poroso, ruvido, con frequenti inclusi bianchi poligonali di medie dimensioni e radi inclusi neri allungati di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a nastro” con tre scanalature sulla superficie esterna e con la presenza di un foro in prossimità dell'attacco dell'ansa.

Produzione non identificata

FONDI

61. Frammento di puntale. Tav. IV, 7

h. max. 14,7

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula.

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), discretamente depurato e compatto, con inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e rarissimi inclusi rossi circolari di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale pieno a profilo troncoconico e piccolo umbone appena accennato sul fondo, linee interne del tornio marcate.

Produzione non identificata

62. Frammento di puntale. Tav. 7

h. max. 10,6

Provenienza: Cinta muraria. Tratto ad est della tomba sicula.

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato, con sporadiche miche di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Puntale a profilo troncoconico in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

EDIFICIO *INTRA MOENIA* (1960)

GRECO-ITALICHE

GR.-ITA IV o V

63. Frammento di puntale. Tavv. V, 8
h. max. 7
Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte
CC *reddish yellow* (M 10 YR 7/6), abbastanza depurato, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
Puntale con profilo troncoconico, cavo, desinente ad anello con umbone prominente verso l'esterno.
Produzione della Campania
IV-III sec. a.C.
Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 320, n. I.A.33 (Ischia); DE SANTIS 2013, p. 149, n. 1 (Spina); *Velia Studien IV*, I, taf. 87, n. B3.1173.
64. Frammento di puntale. Tav. 8
h. max. 4,3
Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte
CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), abbastanza depurato, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale beige.
Puntale con profilo cilindrico, danneggiato verso l'estremità superiore, desinente ad anello con umbone accentuato sul fondo.
Produzione della Campania
IV-III sec. a.C.
Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 320, n. I.A.32 (Ischia); DE SANTIS 2013, p. 149, n. 1 (Spina); *Velia Studien IV*, I, taf. 87, n. B3.1173.
65. Frammento di puntale. Tav. 8
h. max. 3,5
Provenienza: Muro A...sporadic[o]...
CC *reddish brown* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con la presenza di rarissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e miche di piccole e medie dimensioni.
Puntale di piccole dimensioni a profilo troncoconico, con umbone poco accennato, in pessimo stato di conservazione.
Produzione non identificata
IV-III sec. d.C.
Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 320, n. I.A.32 (Ischia); DE SANTIS 2013, p. 149, n. 1 (Spina); *Velia Studien IV*, I, taf. 87, n. B3.1173.

GR.-ITA VI

66. Frammento di puntale. Tavv. V, 8
h. max. 5,2
Provenienza: Muro A. Trincea a nord del contrafforte. Strati medi

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni; ingubbiatura bruna superficiale.
 Puntale con profilo troncoconico, svasato verso l'estremità superiore, con anello terminale e umbone accentuato verso l'esterno.
 Produzione non identificata
 IV sec. d.C.
 Cfr. per la forma OLCSE 2010, p. 405, n. IIIA.5 (Necropoli di San Montano, Ischia).

67. 124. Frammento di puntale. Tavv. V, 8
 h. max. 4,4
 Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80
 CC *pink* (M 5 YR 8/3), poco depurato e friabile, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; presenza di solcature poco prima della svasatura verso il corpo dell'anfora.
 Puntale a profilo troncoconico, pieno, desinente ad anello e umbone prominente verso l'esterno.
 Produzione non identificata
 II sec. d.C.
 Cfr. per la forma OLCSE 2010, p. 405, n. IIIA.5 (Necropoli di San Montano, Ischia).

RODIE

68. Frammento di ansa con bollo. Tavv. V, 8
 Provenienza: Varie, fuori contesto, ritrovamenti e materiale riconsegnato (Sacchetto 9: "Interno delle mura")
 h max. 10 (cartiglio 3x1,5)
 CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), abbastanza depurato, ruvido, poco compatto, frattura netta, caratterizzato dalla presenza di frequenti inclusi rossi di piccole dimensioni e di radi inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema; lisciatura verticale su tutta la superficie del frammento.
 Ansa di anfora rodia con profilo superiore rettilineo e attacco superiore. Bollo con iscrizione del fabbricante ΝΙΚΑΓΓΙΔΟΣ entro cartiglio rettangolare 3x1,4.
 Produzione: Rodi
 181-164 a.C.
 Per la distribuzione del bollo in Sicilia vd. BRUGNONE 1986, p. 82, n. 98 (Lilibeo); IG XIV 2393,374c, IG XIV 2393,374d, PELLEGRINI 1887, p. 241 s., nrr. 341-350 (Erice); SEG 49:1254,33, GAROZZO 2000, pp. 310-311, n. 36 (Segesta);), GAROZZO 2003, p. 598-599 (Cefalù); IG XIV 2393, 374a (Catania); IG XIV 2393, 374b (Akrai); GENTILI 1954, p. 364 (Siracusa).
69. Frammento di ansa. Tavv. V, 8
 h. max. 7,5
 Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c
 CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), depurato e compatto, con rarissimi inclusi neri e trasparenti di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
 Ansa a sezione circolare, leggermente schiacciata, con profilo a bastoncino e attacco superiore
 Produzione: Rodi
 II sec. a.C.

DRESSSEL 1

70. Frammento di orlo e collo. Tavv. V, 8
Ø ric. 11 , h. max. 4,2
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80
CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.
Orlo indistinto e rettilineo a larga fascia, superiormente leggermente estroflessa.
Produzione non identificata
I sec. a.C.
Cfr. per la forma *Ostia* II, Tav. XXXIII, n. 547; CONTINO *et al.* 2016, fig. 6, n. 1.

DRESSSEL 2-4

71. Frammento di orlo e collo. Tavv. V, 9
Ø ric. 9, h. max. 4,6
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80
CC *very pale brown* (M 10 YR 7/4), compatto, con frequenti inclusi neri di medie e grandi dimensioni; schiaritura superficiale.
Orlo indistinto a profilo rettilineo, rigonfio e collo.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia* VI, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.
72. Frammento di orlo e attacco superiore. Tav. 9
Ø ric. 8, h. max. 3,3
Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A
Orlo con profilo rettilineo, superiormente orizzontale, rigonfio e collo.
CC *pink* (M 7,5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Produzione della Sicilia nord-orientale
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia* VI, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.
73. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 9
h. max. 11,5
Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A
Ansa con sezione bifida con profilo "a gomito" e attacco superiore.
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri e brillanti circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia* VI, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.
74. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 9
h. max. 11
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80

CC *very pale brown* (M 10 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi micacei e neri di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.
Ansa bifida con profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, tav. 3, n. 13.

75. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 9

h. max. 15
Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A
CC *white* (M 7,5 YR 8/1), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni.
Ansa a profilo longilineo e sezione "a nastro" concava nella superficie interna, attacco superiore.
Produzione della Sicilia nord-orientale
Età antonina
Simile a per la forma ZEV1, TCHERNIA 1972, p. 58, fig. 2, 3.

76. Frammento ansa e attacco superiore. Tav. 9

h. max. 10
Provenienza: Proprietà Testuzza. Ambiente 3, pavimento in signino/Contrafforte muro pseudoisodomo
CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; danneggiato in corrispondenza della parte sommitale rettilinea dell'ansa.
Ansa a sezione bifida e profilo "a gomito" e attacco superiore.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma ZEV1, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

77. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 9

h. max. 7,5
Provenienza: Muro A. m 6-7 (angolo) dal muro D. m 1,5 - 2,20
CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa bifida, con profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione:
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma ZEV1, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

78. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 9

h. max. 10
Provenienza: Muro A. m 6-7 (angolo) dal muro D. m 1,5 - 2,20
CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale colore crema.
Ansa bifida arrotondata, con profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione: adriatica (?)
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma ZEV1, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

79. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 10

h. max. 22,2
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), ruvido e compatto, con rari inclusi neri di medie e grandi dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione bifida, profilo rettilineo con estremità superiore “a gomito” e attacco inferiore.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, p. 177, fig. 52.

80. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 8

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte

CC *light yellowish brown* (M / 2,5 Y 6/3), scarsamente depurato e poco compatto, con frequenti inclusi neri circolari di medie dimensioni e radi inclusi rossi circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa bifida con profilo rettilineo.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ZEVI, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

81. Frammento di ansa. Tav. 10

Ø ric. 16, h. max. 6

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *white* (M 7,5 YR 8/1) tendente al verde, grossolano, con radi inclusi neri e rossi di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie.

Ansa a sezione bifida con profilo “a gomito”.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ZEVI, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

82. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 10

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), poco depurato, con la presenza di radi inclusi neri di grandi dimensioni; schiaritura superficiale.

Ansa a sezione bifida, con profilo rettilineo e attacco inferiore, in discreto stato di conservazione, scheggiata sulla superficie sommitale.

Produzione della Campania

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ZEVI, TCHERNIA 1972, p. 59, fig. 4, n. 3; PANELLA 1989 fig. 6; *Ostia VI*, tav. 1, 7.

83. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 14,2

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni.

Ansa a sezione bifida, con profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione: Egea (?)

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTITTA 2019, tav. 35, 402 (Pompei).

84. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 13,8

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *pink* (M 7,5 YR 7/4) depurato e compatto, con radi inclusi neri di grandi dimensioni, visibili soltanto sulla superficie esterna del frammento.
Ansa a sezione bifida, con profilo curvilineo e attacco inferiore;
schiaritura superficiale.
Produzione della Campania
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.

85. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 6
Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9 a m. 2,20
Ansa a sezione bifida con profilo rettilineo e attacco inferiore.
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), scarsamente depurato, con inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni e neri di piccole, medie e grandi dimensioni.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.

86. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 6
Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9 a m. 2,20
CC *pink* (M 10R 8/4), depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccolissime dimensioni e rare miche di piccole dimensioni.
Produzione non identificata.
Frammento di ansa a sezione bifida e profilo rettilineo, con attacco inferiore.
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.

87. Frammento di ansa. Tav. 10

h. max. 7,3
Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c
CC *pink* (M 10R 8/4) con nucleo nero, abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.
Ansa a sezione bifida, con profilo curvilineo.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, p. 114 e tav. 2,12. Tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177.

88. Frammento di ansa. Tav. 11

h. max. 12
Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), poco depurato e poco compatto, ruvido, con la presenza di radi inclusi trasparenti di grandi dimensioni.
Ansa a sezione bifida, con profilo curvilineo, in discreto stato di conservazione, scheggiata nella parte sommitale.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.

89. Frammento di ansa. Tav. 11
 h. max. 7,5
 Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)
 CC *pink* (M 10R 8/4), scarsamente depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi neri e rossi di piccole e medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
 Ansa a sezione bifida e profilo rettilineo; frattura sulla parte sommitale dell'ansa.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 I sec. a.C.-II sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.
90. Frammento di puntale. Tavv. V, 11
 h. max. 13
 Provenienza: Trincea II, da m. 1,80 a m. 2,20
 CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), scarsamente depurato, con inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni e neri di piccole, medie e grandi dimensioni.
 Puntale a profilo cilindrico con svasatura sull'attacco superiore e desinente "a tromba", morfologicamente simile ai frammenti 41 e 49.
 Produzione:
 I sec. a.C.-I sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.
91. Frammento di puntale. Tavv. V, 11
 h. max. 21,2
 Provenienza: Muro A. Da m. 2 a m. 3 muro D. Profondità m. 1,80 a m. 2,30.
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), depurato e compatto, con radi inclusi neri di piccole dimensioni; parete esterna compromessa da concrezioni; ingubbiatura superficiale color crema.
 Puntale a profilo cilindrico, pieno, desinente "a tromba" e attacco inferiore del corpo.
 Produzione della Campania
 I sec. a.C.-I sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.
92. Frammento di puntale. Tav. 11
 h. max. 7,5
 Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di carboni.
 CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Puntale a profilo troncoconico, pieno.
 Produzione della Campania
 I sec. a.C.-I sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.
93. Frammento di puntale. Tav. 11
 h. max. 8
 Provenienza: Muro A (contrafforte, angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c
 CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), grossolano e friabile, con frequentissimi inclusi neri circolari di grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
 Puntale a profilo cilindrico, pieno, svasato verso la parte terminale.
 Produzione: non identificato
 I sec. a.C.-I sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, 152.

94. Frammento di puntale. Tavv. VI, 12
 h. max. 13,5
 Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)
 CC *pink* (M 10R 8/4), depurato e compatto, con radi inclusi rossi e neri di grandi dimensioni e radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
 Puntale a profilo troncoconico, fortemente danneggiata e mancante dell'estremità inferiore, di cui si conserva una piccola svasatura.
 Produzione: non identificato
 I sec. a.C.-I sec. d.C.
 Cfr. per la forma PANELLA, FANO 1977, tav. LXXI, n. 152.

DRESSSEL 21-22

95. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. VI, 12
 Ø ric. 16, h. max. 9,6
 Provenienza: Trincea a fianco del muro di controscarpa A/Muro A. Tratto a sud del contrafforte
 CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi e neri sub-circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
 Orlo quadrangolare estroflesso, listello sottostante a metà altezza del collo e ansa "a nastro con profilo curvilineo."
 Produzione: Sicilia occidentale (Alcamo?)
 I sec. d.C., tra l'età augustea e l'età flavia.
 Cfr. per la forma MALFITANA *et al.* 2008, fig. 25; BERNAL CASASOLA, COTITTA 2019, tav. 33, n. 378 (Pompei); MOLLO 2020, fig. 53, n. 2; fig. 54 (Blanda).

PRODUZIONI EGEE

ATHENIAN AGORÀ M54

96. Frammento di ansa e parete. Tavv. VI, 12
 h. max. 7
 Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte
 CC *pink* (M 7,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni.
 Ansa a sezione bifida con profilo "*en cloche*" a gomito sormontante.
 Dalla seconda metà del I sec. d.C.
 Produzione: egea
 Cfr. per la forma Ostia IV, 501-502; PANELLA 1986 (Ostia); EMPEREUR, PICON 1989, p. 230, fig. 5 (Yumurtalik); DE MITRI, LOPRIENO 2018, p. 294, fig. 5, 13 (Foggia); LA ROCCA, BAZZANO 2018 (relitto Panarea II); SCALICI 2019, p. 256, fig. 4, 30 (Agrigento);

CRETESE AC4/DRESSSEL 43

97. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. VI, 12
 Ø ric. n.d., h. max. 6,5
 Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c
 CC *pink* (M 5 YR 7/3), depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e rossi di medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
 Orlo colletto con ansa; profilo obliquo, indistinto, con risega sottostante al labbro; ansa sormontante a sezione circolare con curvatura a gomito.
 Produzione: Creta

I-II sec. d.C.

Cfr. per la forma a *Luni II*, tav. 140, n. 3. 11450; MARANGOU LERAT 1995, tav. XIX, fig. 70. Simile ad ANCONA, MESSINA 1999, p. 370, fig. 2 b; p. 372, fig. 3b (Lipari).

PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO

NAXOS EARLY ROMAN AMPHORA

98. Frammento di orlo e collo. Tavv. VI, 12

Ø ric. 6, h. max. 5,3

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), depurato e compatto, con la presenza di radi inclusi bianchi, neri e rossi di piccole dimensioni e trasparenti di medie e grandi dimensioni; tracce di schiaritura superficiale.

Orlo a colletto e risega al di sotto di esso; presenza sulla superficie esterna di scanalatura all'altezza del frammento.

Produzione non identificata

I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, n. 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34 (Messina); CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67. n.29; p. 69, fig.

20, n. 29.

99. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 12

h. max. 7,5

Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi, trasparenti e neri di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" con tre profonde scanalature e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, n. 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67. n.29; p. 69, fig. 20, n. 29.

100. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 12

h. max. 7,3

Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c

CC *pink* (M 5 YR 7/3), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione non identificata

Dal I d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

101. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 12

h. max. 8,6

Provenienza: Muro A...sporadic[o]...

CC *pink* (M 5 YR 8/4), depurato e compatto, con inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” con profilo curvilineo e parete del collo cilindrico.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

102. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 12

h. max. 7,3

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Ansa a sezione ellittica, con costolature superficiali e attacco superiore.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

103. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 13

h. max. 5

Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9 a m. 2,20

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi neri sub-circolari di piccole dimensioni.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia);

BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,

VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

104. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 13

h. max. 14

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80

CC *pink* (M 5 YR 7/4), finemente depurato e compatto, con assenza di inclusi.

Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di

Judica); Simile ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO

1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e

VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

105. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 13

h. max. 10

Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, con rari inclusi neri di medie dimensioni e rarissimi inclusi micacei di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo con scanalature sulla superficie esterna e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

106. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 13

h. max. 8

Provenienza: Muro A...sporadic[o]...

CC *pink* (M 5 YR 7/4) e nucleo nero (M N 6/0), poco depurato, friabile e ruvido, con frequenti inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni e vacuoli.

Frammento di ansa con sezione “a fiorellino” e parete.

Produzione non identificata

Dal I al III sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

107. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 13

h. max. 6,7

Provenienza: Ampliamento trincea, muro contrafforte muro A.

Da m 2,20 a m 2,35

CC *pink* (M 7,5 YR 8/4), abbastanza depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi rossi di piccole dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

108. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 13

h. max. 7,6

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.

Da m 2,80 a m 3,10

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), poco depurato e compatto, ruvido e friabile, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti di piccole e grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

109. Frammento di ansa. Tav. 13

h. max. 9,3

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, trasparenti e neri di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

110. Frammento di ansa. Tav. 13
 h. max. 9,1
 Provenienza: Proprietà Testuzza. Ambiente 3, pavimento in
 signino/Contrafforte muro pseudoisodomo
 CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi e
 micacei di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.
 Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo curvilineo.
 Dal I sec. d.C.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 Simile per la forma ad *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2;
 BONANNO 1997-1998, p. 416, tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33
 e VCT/34; MARUCCI 2001, p. 87, Tav.13, 42-44; FRANCO 2014, tav. I;
 CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67, n.29; p. 69, fig. 20, n. 29;
111. Frammento di ansa. Tav. 14
 h. max. 9
 Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9
 a m. 2,20
 Frammento di ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e costolature
 marcate.
 CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di
 piccole dimensioni; schiaritura superficiale e cottura “a sandwich”.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 Dal I al III sec. d.C.
 Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, n. 2 (Isthmia);
 BONANNO 1997-1998, p. 416, tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001, p. 212,
 VCT/33 e VCT/34; MARUCCI 2001, p. 87, Tav.13, 42-44; CAVALIER *et al.*
 2016, pp. 67, n.29; p. 69, fig. 20, n. 29.
112. Frammento di ansa. Tav. 14
 h. max. 5,6
 Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.
 Da m 2,80 a m 3,10
 CC *pink* (M 7,5 Y 8/3), depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di
 piccole e grandi dimensioni, frequenti inclusi rossi di piccole dimensioni e
 radi inclusi neri e trasparenti di piccole e medie dimensioni; schiaritura
 superficiale color crema.
 Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo semi-curvilineo.
 Produzione non identificata
 Dal I sec. d.C.
 Simile per la forma ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia);
 BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212,
 VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.
113. Frammento di ansa. Tav. 14
 h. max. 5,6
 Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm
 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10
 CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, con frequenti
 inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, radi inclusi neri e rossi di
 medie dimensioni, radi inclusi trasparenti di medie dimensioni.
 Ansa con sezione “a fiorellino” con andamento semi-curvilineo.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 Dal I sec. d.C.
 Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di
 Judica); Simile ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO
 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e
 VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

114. Frammento di ansa. Tav. 14

h. max. 6,5

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, radi inclusi neri e rossi di piccole e medie dimensioni, radi inclusi trasparenti di medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” con andamento semi-curvilineo, in compromesso stato di conservazione.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di Judica); Simile ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

115. Frammento di ansa. Tav. 14

h. max. 8

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *pink* (M 7,5 Y 8/3), con nucleo nero (M 5 Y 6/1), compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi neri e rossi di medie dimensioni e radi inclusi trasparenti di grandi dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino” con andamento semi-curvilineo.

Produzione non identificata (simile a cat. 105, 303)

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di Judica); Simile ad *Ostia II*, 523; HAYES 2006, fig. 5, 2 (Isthmia); BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, p. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

NAXOS FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 1

116. Frammento di orlo, collo, spalla e anse. Tavv. VI, 14

Ø ric. 5,4, h. max. 18,3

Provenienza: Muro D, da cm. 50 a m. 1,50

CC *light reddish brown* (M 2,5 YR 7/4) e nucleo nero, abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Orlo con piccola fascia, leggermente obliquo, collo a profilo cilindrico svasato, leggermente rigonfio nella parte superiore e anse con sezione “a fiorellino”.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

50 d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, 524; *Ostia III*, 632, fig. 44; LENTINI, GARRAFFO 1995, tav. 1 (Naxos); PANELLA 2001, fig. 5, 32 (Roma); RIZZO 2003, fig. 17 (Roma); OLLÀ 2001, pp. 48-49, 10; MUSCOLINO 2009, 127, fig. 41 (Naxos).

117. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 15

h. max. 14,2

Provenienza: Muro H lato esterno, saggio in profondità da m. 0,80 a m. 1,30 all'altezza della 2a assisa di conci.

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi sub-circolari di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione “a fiorellino e profilo “a maniglia”, con attacco superiore e inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, 8 (Castel di Judica); OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111, 5; OLLÀ 2001, p. 55, 10 (Naxos).

118. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 15

h. max. 12,5

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, caratterizzato dalla presenza di frequenti inclusi neri di piccole e medie dimensioni e trasparenti di piccole dimensioni; presenza di piccoli vacuoli; tracce di schiaritura superficiale.

Ansa con sezione “a fiorellino” e andamento curvilineo, con attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di Judica); OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111, 5; OLLÀ 2001, p. 55 n.10 (Naxos).

119. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 15

h. max. 9,8

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi e rari inclusi neri di piccole dimensioni; radi vacuoli di piccole e medie dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, n. 8 (Castel di Judica); OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111, 5; OLLÀ 2001, p. 55, 10 (Naxos).

120. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 15

h. max. 8,8

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi rossi di piccole dimensioni e radi inclusi neri di medie dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo semi-curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, 8 (Castel di Judica); OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111, 5; OLLÀ 2001, p. 55, 10 (Naxos).

121. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 15

h. max. 7,2

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e grandi dimensioni, radi inclusi neri e rossi di medie dimensioni; radi vacuoli di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema; tracce di lisciatura nei pressi dell'attacco.

Ansa con sezione “a fiorellino” e attacco superiore.

Produzione:

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, 8 (Castel di Judica);

OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111,5; OLLÀ

2001, p. 55, 10 (Naxos).

122. Frammento di ansa. Tav. 15

h. max. 9

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.

Da m 2,80 a m 3,10

CC *very pale brown* (M 10 YR 8/4), depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi trasparenti di piccole dimensioni e radi inclusi neri di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma BONACINI, TURCO 2015, p. 20, tav. III, 8 (Castel di Judica);

OLLÀ 2001a, p. 54 cat. 10 e p. 110 cat. 111; OLLÀ 2001b, p. 111,5; OLLÀ

2001, p. 55, 10 (Naxos).

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA II, 522)

123. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 15

h. max. 7,9

Provenienza: Muro A. Trincea a nord del contrafforte. Strati medi

CC *light reddish brown* (M 2,5 YR 6/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino", con costolature profonde e collo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

I-II sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

124. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 15

h. max. 6,5

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte

CC *pink* (M 10R 8/4), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

125. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 15

h. max. 6,5

Provenienza: Trincea a fianco del muro di controscarpa A/Muro A. Tratto a sud del contrafforte.

CC *pink* (M 5 YR 8/3), grossolano e poroso, ruvido, con frequenti inclusi bianchi e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

126. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 16
 Ø ric. 16, h. max. 7,3
 Provenienza: Muro A. Da m. 2 a m. 3 muro D. Profondità m. 1,80 a m. 2,30.
 CC *pink* (M 5 YR 7/4) e nucleo nero, abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.
 Ansa con sezione “a fiorellino”, con profonde costolature e attacco superiore.
 Produzione non identificata
 III sec. d.C.
 Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.
127. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 16
 h. max. 11,8
 Provenienza: Muro A. Da m. 2 a m. 3 dal muro D. Prof. m. 1,8 a 2,3 dal p/c
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.
 Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco inferiore.
 Produzione non identificata
 Dal I sec. d.C.
 Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.
128. Frammento di ansa e attacco inferiore Tav. 16
 h. max. 6,7
 Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.
 Da m 2,80 a m 3,10
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi neri di medie e grandi dimensioni e radi vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
 Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo semi-curvilineo e attacco superiore.
 Produzione non identificata
 Dal I sec. d.C.
 Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.
129. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 16
 h. max. 9
 Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A da m 3 a m 5 a nord del muro D (da m 1 a m 1,60 dal pdc)
 CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei visibili su tutta la superficie del frammento.
 Ansa con sezione “a fiorellino” e attacco mal conservato di forma amigdaloidale, poco modellato.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 Dal I al III sec. d.C.
 Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.
130. Frammento di ansa. Tav. 16
 h. max. 9
 Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall’angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A
 CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi neri sub-circolari di piccole dimensioni.
 Ansa con sezione “a fiorellino” con tre scanalature marcate e profilo curvilineo.
 Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, n. 4.

131. Frammento di ansa. Tav. 16

h. max. 9

Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), grossolano e poroso, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e rari inclusi bianchi e trasparenti di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Ansa con sezione "a fiorellino" con costolature marcate e profilo curvilineo.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

132. Frammento di ansa. Tav. 16

h. max. 7,2

Provenienza: Muro A. Da m. 2 a m. 3 muro D. Profondità m. 1,80 a m. 2,30.

CC *pink* (M 5 YR 7/4) e nucleo nero, abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo e costolature marcate.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

133. Frammento di ansa. Tav. 16

h. max. 6,7

Provenienza: Muro A. Da m. 2 a m. 3 muro D. Profondità m. 1,80 a m. 2,30

CC *pink* (M 5 YR 7/4) e nucleo nero, abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Frammento di ansa confrontabile con 120.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

134. Frammento di ansa. Tav. 16

h. max. 8,2

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *reddish yellow*, abbastanza depurato, con frequentissimi inclusi bianchi e radi inclusi neri di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" con costolature marcate sulla superficie esterna.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

135. Frammento di ansa. Tav. 17

h. max. 7,4

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *pink* (M 2,5 YR 8/3), discretamente depurato, con radi inclusi neri di medie dimensioni e frequenti miche, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione "a fiorellino" con costolature marcate, in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

136. Frammento di ansa. Tav. 17

h. max. 14

Provenienza: Saggio...per...intercettare...sotto...[co]ntrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi trasparenti circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni.

Ansa con profilo “a bastoncello” e sezione circolare.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

137. Frammento di ansa. Tav. 17

h. max. 9,7

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudoisodomo, dal p/c alla V assisa (lato N-O)

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino”.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Catania?)

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, n. 522; *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, n. 2; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

1.1. CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA III, 464)

138. Frammento di orlo, collo e anse. Tavv. VII, 17

Ø ric. 6, h. max. 11,5

Provenienza: Muro D, da cm. 50 a m. 1,50

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi e radi inclusi neri di piccole dimensioni.

Orlo a fascia e leggera risega in basso, all’attacco del collo; presenza sulla superficie esterna di solcature parallele a partire dalla fascia superiore fino all’altezza della mediana dell’ansa, caratterizzata dalla sezione “a fiorellino”.

Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

Dall’età tiberiano-claudia all’età antonina

Cfr. per la forma *Ostia III*, 464; *Ostia III*, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

139. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. VII, 17

Ø ric. 6, h. max. 16,4

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte muro controscarpa muro A. Da m 1 a m 1,90

CC *pink* (M 7,5 YR 7/3), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, rossi e neri di piccole dimensioni; presenza di piccoli vacuoli; schiaritura superficiale color crema.

Orlo a fascia e leggera risega in basso, all’attacco del collo; presenza sulla superficie esterna di solcature parallele dalla suddetta risega all’altezza della mediana dell’ansa, anche questa con sezione “a fiorellino”; simile a 72.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dall’età tiberio-claudia all’età antonina

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

140. Frammento di orlo e collo. Tavv. VII, 17

Ø ric. 5, h. max. 8,3

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *pink* (M 7,5 YR 8/4), compatto, con frequenti inclusi neri e trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi bianchi di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo rettilineo, con piccola fascia e collo con leggere scanalature orizzontali. Produzione della Sicilia nord-orientale

Dall'età tiberio-claudia all'età antonina

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

141. Frammento di orlo e collo. Tavv. VII, 17

Ø ric. 6, h. max. 4,5

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

CC *pink* (M 7,5 YR 8/4), depurato e compatto, con la presenza di radi inclusi neri e bianchi di piccole e medie dimensioni.

Orlo rettilineo, con piccola fascia e leggera risega al di sotto; presenza sulla superficie esterna del collo di scanalature parallele subito al di sotto della fascia; simile a 72.

Produzione della Sicilia nord-orientale

I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

142. Frammento di orlo e collo. Tavv. VII, 17

Ø ric. 6, h. max. 4,8

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi neri di medie dimensioni e radi inclusi rossi di piccole dimensioni; frequenti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

Orlo rettilineo a fascia con collo caratterizzato da leggere scanalature sulla superficie esterna.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dall'età tiberio-claudia all'età antonina

Cfr. per la forma *Ostia* III, n. 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, n. 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, n 14 (Tindari).

143. Frammento di orlo e collo. Tav. 18

Ø ric. 16, h. max. 6,7

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; schiaritura superficiale.

Orlo rettilineo a, superiormente leggermente estroflesso, collo convesso e con due solcature orizzontali parallele sulla parete esterna.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dall'età tiberiano-claudia all'età antonina

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

144. Frammento di orlo e collo. Tav. VII, 18

Ø ric. 6, h. max. 7

Provenienza: Muro A...sporadic[o]...

Orlo rettilineo a fascia, superiormente appiattito.

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura color crema.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dall'età tiberio-claudia all'età antonina

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

145. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 18

h. max. 6,5

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi neri e cristallini di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo, attacco superiore scheggiato sull'estremità superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

146. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 18

h. max. 7

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni e trasparenti di piccole e medie dimensioni. Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo, scanalature marcate e attacco superiore.

Produzione non identificata

III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

147. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 18

h. max. 6

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e grandi dimensioni, radi inclusi neri e rossi di medie e grandi dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

148. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 18

h. max. 12,5

Provenienza: Muro A. Trincea a nord del contrafforte. Strati medi

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; tracce di lisciatura su un lato.

Ansa con sezione "a fiorellino" con costolature poco accentuale e attacco inferiore.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

149. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 18

h. max. 12,3

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e attacco inferiore, accenno di carenatura nella linea mediana della parete.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

150. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 18

h. max. 7,4

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *very pale brown* (M 10 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni.

Ansa "a fiorellino" con sezione ovale, con costolature marcate e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

151. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 18

h. max. 5,5

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), compatto, con radi inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni; tracce di lisciatura su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

152. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 19

h. max. 7

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi neri di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni e schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

153. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 19

h. max. 9

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Dal pdc a ... I

CC *pink* (M 5 YR 8/4) con nucleo nero (M Hue N 7/0), abbastanza depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi e neri di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; tracce di lisciatura nei pressi dell'attacco.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione non identificata

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

154. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 19

h. max. 6

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10

Ansa con sezione "a fiorellino", con profilo semi-curvilineo e attacco superiore.

CC *pale brown* (M 2,5 Y 8/4), depurato e poco compatto, con radi inclusi bianchi, neri e rossi di piccole dimensioni e radi inclusi trasparenti di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

155. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 19

h. max. 7,6

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *very pale brown* (M 10 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi neri di piccole e medie dimensioni e radi inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni; radi vacuoli di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

156. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 19

h. max. 9,5

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, radi inclusi trasparenti e rossi di piccole dimensioni e radi inclusi neri di piccole dimensioni; radi vacuoli di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

157. Frammento di ansa. Tav. 19

h. max. 10,4

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Ansa con sezione "a fiorellino".

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

158. Frammento di ansa. Tav. 19

h. max. 7,2

Provenienza: Proprietà Testuzza. Ambiente 3, pavimento in signino/Contrafforte muro pseudoisodomo

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi e micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo semi-curvilineo.

Produzione non identificata

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

159. Frammento di ansa. Tav. 19

h. max. 9,3

Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9 a m. 2,20

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi frequenti bianchi di piccolissime dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Frammento di ansa con sezione “a fiorellino” e profilo curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, n. 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, n. 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, n 14 (Tindari).

160. Frammento di ansa. Tav. 19

h. max. 8

Provenienza: Ambienti di fronte al muro di controscarpa Muro A. Da m. 1,9 a m. 2,20

Frammento di ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con rarissimi vacuoli di piccolissime dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

161. Frammento di ansa. Tav. 19

h. max. 8

Provenienza: Ampliamento trincea, muro contrafforte muro A.

Da m 2,20 a m 2,35

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni e radi inclusi rossi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo semi-curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 3

162. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 20

h. max. 9,9

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, con sporadici inclusi micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo semi-curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

III sec. d.C.

Simile per la forma a FRANCO 2014, p. 237, fig. 4.28, 2.

163. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 20

h. max. 7,3

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *pink* (M 5 YR 8/3), scarsamente depurato e poco compatto, ruvido e friabile, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e radi inclusi trasparenti poligonali di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione "a fiorellino" e con attacco superiore.

Produzione non identificata

Dal I al III sec. d.C.

Simile per la forma a FRANCO 2014, p. 237, fig. 4.28, 2.

164. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 20

h. max. 11,6

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, con sporadici inclusi micacei, simile al frammento 37.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo, e parete con costolature accentuate sulla superficie interna del corpo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

III sec. d.C.

Simile per la forma a FRANCO 2014, p. 237, fig. 4.28, 2.

165. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 20

h. max. 5

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

III sec. d.C.

Simile per la forma a FRANCO 2014, p. 237, fig. 4.28, 2.

CATANIA MR1a

166. Frammento di orlo, collo e attacco superiore Tav. 20

Ø ric. 5, h. max. 11,8

Provenienza: Proprietà Testuzza. Trincea 2 (superiore) da p/c a m. 1,80

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale, tracce di impronte lisciatura sulla superficie esterna, in corrispondenza dell'attacco dell'ansa.

Orlo a profilo rettilineo, con carenatura molto accentuata; collo stretto, costolature nella parete interna del collo; ansa a sezione circolare.

Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

230/250-290 d.C.

Cfr. per la forma *Ostia I*, tav. XXVI, 453; PACETTI 1998, 198, fig. 7, 3;

FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2011, fig. 2, 2; AMARI 2014, p. 232, Fig. 1, 1.

167. Frammento di orlo e collo. Tav. 20

Ø ric. n.d., h. max. 7

Provenienza: Proprietà Testuzza. Trincea 2 (superiore) da p/c a m. 1,80

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e radi inclusi micacei visibili su tutta la superficie del frammento; tracce di schiaritura superficiale.

Orlo confrontabile con il frammento 180.

Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

230/250-290 d.C.

Cfr. per la forma *Ostia I*, tav. XXVI, 453; PACETTI 1998, 198, fig. 7, 3;

FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2011, fig. 2, 2; AMARI 2014, p. 232, Fig. 1, 1.

168. Frammento di ansa. Tav. 20

h. max. 5,5

Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c

CC *pink* (M 5 YR 8/3), scarsamente depurato e poco compatto, ruvido e friabile, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e radi inclusi trasparenti poligonali di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo.

Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

III sec. d.C.

Cfr. per la forma FRANCO 2014, tav. XX, 6 e 11

169. Frammento di ansa. Tav. 20

h. max. 8,6

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *pink* (M 7,5 YR 8/4), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e trasparenti di piccole e medie dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino", profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione non identificata

III sec. d.C.

Cfr. per la forma FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 135, fig. 5, 8

170. Frammento di ansa. Tav. 20

h. max. 8,3

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo curvilineo.

Produzione non identificata

Dal III sec. d.C.

Cfr. per la forma FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 135, fig. 5, 8

171. Frammento di ansa. Tav. 20

h. max. 6,8

Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all'angolo nord.

Da m. 1,50 a m. 1,...0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), compatto, con frequenti inclusi bianchi e rossi di piccole dimensioni e neri di piccole e medie dimensioni; schiaritura superficiale.

Ansa con sezione "a fiorellino" con profilo curvilineo.

Produzione non identificata

III sec. d.C.

Cfr. per la forma FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 135, fig. 5, 8

172. Frammento di ansa. Tav. 20

h. max. 7,3

Provenienza: Ampliamento trincea, muro contrafforte muro A.

Da m 2,20 a m 2,35

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3), abbastanza depurato e poco compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi rossi di piccole dimensioni e vacuoli di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo semi-curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

III sec. d.C.

Cfr. per la forma FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 135, fig. 5, 8

173. Frammento di fondo e parete. Tav. 21

h. max. 7,1

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di carboni.

Fondo piatto definito, e parete inferiore del corpo.

CC *brownish yellow* (M 10 YR 6/6), scarsamente depurato e friabile, con frequenti inclusi neri, rossi e bianchi di piccole dimensioni e radi vacuoli; puntale cavo internamente, presenza di tracce di combustione nella parete interna e piccolo umbone centrale.

Produzione non identificata

II sec. d.C.

Simile per la forma a PEÑA 1999, fig. 10, 015; FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 138, fig. 6, 9.

174. Frammento di fondo. Tavv. VIII, 21

h. max. 7,4

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e miche di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Fondo piatto definito, attacco del corpo svasato e desinente con prominente umbone concavo.

Produzione: non identificato

Dalla seconda metà del I sec. d.C. al V sec. d.C./III sec. d.C.

Simile per la forma a PEÑA 1999, fig. 10, 015; FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 138, fig. 6, 9.

TERMINI IMERESE 151-354

175. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. VIII, 21

Ø ric. 6, h. max. 8,5

Provenienza: Edificio sopra il muro A. Ambiente est

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Orlo a sezione triangolare con labbro bombato e pendulo; collo stretto con scanalature interne; attacco d'ansa con costolature.

Produzione della Sicilia tirrenica

IV sec. d.C.

Cfr. per la forma CASALINI 2014, fig. 3, 4 (Roma); BELVEDERE *et al.* 1993, p. 73, 151; BELVEDERE, BURGIO 2014, pp. 1026; fig. 4.14 (Termini Imerese); TIGANO 1997-1998, pp. 535. Tav. CXL, fig. 2-3; TIGANO, OLLÀ 2011, pp. 35 (Milazzo); COLLURA 2016 pp. 208-209 (Caronia Marina).

176. Frammento di orlo, collo e anse. Tavv. VIII, 21

Ø ric. 6, h. max. 7,2

Produzione: Proprietà Testuzza. Abitazione al di sopra del muro A, ambiente ad E/Muro settentrionale lato nord [...] da m 0 a m 1,30

CC *pink* (M 2,5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi neri di piccole e medie dimensioni, radi inclusi rossi di piccole dimensioni e radi inclusi cristallini di medie dimensioni.

Orlo di piccole dimensioni a sezione triangolare, collo cilindrico leggermente svasato verso il corpo e attacchi superiori delle anse, a sezione circolari.

Produzione della Sicilia tirrenica

IV sec. d.C.

Cfr. per la forma RIZZO *et al.* 2014, tav. II, 2 (area dell'agrigentino)

177. Frammento di orlo e collo. Tavv. VIII, 21

Ø ric. 7, h. max. 5,9

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto
contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con la presenza di
radi inclusi neri, rossi e bianchi di piccole dimensioni .

Orlo con profilo svasato e labbro leggermente bombato; accenno di
carenatura sul collo.

Produzione della Sicilia tirrenica

III-IV sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia I*, n. 456; *Luni II*, fig. 79, 85/96-85/144; *Ostia IV*, 166.

178. Frammento di orlo e collo. Tav. 21

Ø ric. 7, h. max. 6,7

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di
carboni.

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato, con frequenti inclusi neri, rossi
e bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo ricostruito da due frammenti combacianti, caratterizzato da un labbro
indefinito, estroflesso, con costolature esterne, morfologicamente simile al fr.
106.

Produzione della Sicilia tirrenica

III-IV sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia I*, n. 456; *Luni II*, fig. 79, 85/96-85/144; *Ostia IV*, 166.

179. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 21

h. max. 11

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.
Da m 2,80 a m 3,10

CC *yellow* (M 10 YR 8/8), depurato e compatto, con nucleo nero (M Hue 7,5
Y 6/1) radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, radi inclusi rossi di piccole
dimensioni e radi inclusi trasparenti di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a bastoncello”, con profilo “a maniglia” e attacchi
superiore e inferiore.

Produzione della Sicilia tirrenica

III sec. d.C.

Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, p. 73, p. 164, 151 (Termini
Imerese); FRANCO 2014, p. 688, Tav. XXV; CALIÒ *et al.* 2022, p. 499, tav. II,
26; RIZZO *et al.* 2023, fig. 4, 2 (Area dell’agrigentino)

180. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 21

h. max. 11,3

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A.
Da m 2,80 a m 3,10

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3) con nucleo nero (M 2,5 YR 7/1), poco depurato e
compatto, caratterizzato dalla presenza di frequentissimi inclusi bianchi di
piccole e medie dimensioni e da radi inclusi neri di piccole dimensioni; tracce
di schiaritura superficiale.

Ansa con sezione “a bastoncello”, costolature accennate e andamento
curvilineo, con attacco inferiore.

Produzione: Sicilia occidentale (Alcamo? vd. 100, cat. 95)

III-IV sec. d.C.

Cfr. per la forma BELVEDERE *et al.* 1993, p. 73, p. 164, 151 (Termini
Imerese); FRANCO 2014, p. 688, Tav. XXV; CALIÒ *et al.* 2022, p. 499, tav. II,
26; RIZZO *et al.* 2023, fig. 4, 2 (Area dell’agrigentino)

KEAY LII

181. Frammento di orlo, collo e anse. Tav. 21

Ø ric. 6, h. max. 11,2

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10
 CC *pink* (M 5 YR 8/4), poco depurato e friabile, con la presenza di inclusi neri, bianchi, trasparenti e vacuoli di medie dimensioni.
 Orlo ricomposto con sezione triangolare, con collo tozzo con profilo tronconico, spalla definita, anse a sezione circolare.
 Produzione non identificata
 IV sec. d.C.
 Cfr. per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); CASALINI 2014, fig. 4, 7; MURIALDO 2019, pp. 147-166.

182. Frammento di orlo, collo e ansa. Tav. 22

Ø ric. 6, h. max. 6,1
 Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)
 CC *pink* (M 5 YR 7/4), grossolano e friabile, caratterizzato da frequenti inclusi bianchi di medie dimensioni e frequentissimi inclusi micacei visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo con profilo triangolare, rigonfio e leggermente pendulo; ansa a sezione circolare con attacco realizzato in maniera grossolana e superficiale.
 Produzione non identificata
 Seconda metà del V sec. d.C.
 Cfr. per la forma PACETTI 1998, p. 200, fig. 8, 1; OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, p. 355; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); RIZZO *et al.* 2014, tav. II, 2 (area dell'agrigentino); CASALINI 2014, fig. 4, 8; MURIALDO 2019, pp. 147-166.

183. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 22

h. max. 13,5
 Frammento di ansa con profilo "a bastoncello" curvilineo e attacchi superiore e inferiore.
 CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2) e nucleo grigio, abbastanza depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni e radi inclusi neri di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 IV-V sec. a.C.
 Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

184. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 9
 Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A
 CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; vacuoli di medie dimensioni e ingubbiatura superficiale color crema.
 Ansa con sezione "a bastoncello", profilo curvilineo e attacco superiore.
 Produzione della Sicilia nord-orientale
 IV-V sec. d.C.
 Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442;

BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia);
MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

185. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

Ø ric. 16, h. max. 14

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di carboni

CC *pink* (M 5 YR 7/4), con frequenti inclusi bianchi di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; tracce di combustione sulla parete interna del frammento.

Ansa con sezione “a bastoncello”, profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione:

V sec. d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

186. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 7

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di carboni.

CC *reddish brown*, depurato e compatto, con rari inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni e inclusi neri allungati di grandi dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

V sec. d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

187. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 10

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul p/c tra lo strato di carboni.

CC *pink* (M 10R 8/4) e nucleo grigio, abbastanza depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e rari inclusi brillanti allungati di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore, confrontabile con 151.

Produzione non identificata

V sec. d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

188. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 7

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudoisodomo, dal p/c alla V assisa (lato N-O)

CC *light reddish brown* (M 5 YR 6/4), depurato e compatto, ingubbiatura bruna; parete spessa, caratterizzata da costolature interne.

Ansa a sezione circolare con profilo “a bastoncino” e attacco superiore.
Produzione non identificata
V d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

189. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 5,6

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)

CC *pink* (M 5 Y 7/4) e nucleo nero (M N 7/0), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni.

Ansa con profilo “a bastoncino”, curvilineo e attacco superiore.

Produzione non identificata

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

190. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 22

h. max. 7,5

Produzione: Proprietà Testuzza. Abitazione al di sopra del muro A, ambiente ad E/Muro settentrionale lato nord [...] da m 0 a m 1,30

CC *pink* (M 2,5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, neri e cristallini di piccole dimensioni, simile ai fr. 151-152 e 199.

Ansa con profilo “a bastoncino”, sezione circolare e attacco superiore.

Produzione: Sicilia occidentale

V d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

191. Frammento di parete. Tav. 22

h. max. 7,5

Provenienza: Ampliamento trincea ... - ... muro A. Da m 2,60 a m 2,80. Cm 20 sotto sommità controscarpa Da m 2,80 a m 3,10

Collo a profilo cilindrico, con attacco superiore dell'ansa.

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), poco depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole, medie e grandi dimensioni, radi inclusi neri di piccole e medie dimensioni e trasparenti di medie dimensioni; tracce di schiaritura superficiale color crema.

Produzione non identificata.

IV sec. d.C.

Simile per la forma AURIEMMA 1998, p. 756, fig. 5 (*type 2*); CASALINI 2014, fig. 4, 7; per la diffusione della forma in Sicilia vd. BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, Fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166.

192. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 9

Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccolissime dimensioni.

Ansa con profilo "a bastoncello" semi-curvilineo e attacco inferiore.

Produzione: Sicilia nord-occidentale

V d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

193. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 13,5

Provenienza: Muro A, contrafforte (angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, rossi e neri di piccole dimensioni, simile ai fr. 151-152-199 e 285.

Ansa con sezione "a fiorellino" e costolature marcate.

Produzione non identificata

V d.C.

Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166.

194. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 11

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A (m. 2-4 oltre muro D). Da cm 50 a m. 1,50.

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rari inclusi micacei di piccole dimensioni e frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni; tracce di lisciatura.

Ansa a sezione circolare con profilo "a bastoncello" e profonde costolature sul un lato. Produzione della Sicilia nord-orientale

V sec. d.C.

Simile per la forma AURIEMMA 1998, p. 756, fig. 5 (*type 2*); CASALINI 2014, fig. 4, 7; per la diffusione della forma in Sicilia vd. BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, Fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166.

195. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 9

Provenienza: Muro A1 da m. [...] a m. 1,80 dal p/c

CC *pink* (M 5 YR 7/3) discretamente depurato, con inclusi neri e rossi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione circolare e profilo curvilineo.

Produzione non identificata.

V sec. d.C.

Simile per la forma AURIEMMA 1998, p. 756, fig. 5 (*type 2*); CASALINI 2014, fig. 4, 7.

196. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 12,8

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)

Ansa con profilo “a bastoncello”, profilo semi-curvilineo e attacco inferiore. CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), poco depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi e rossi di medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.

Produzione della Sicilia nord-orientale

V d.C.

Simile per la forma AURIEMMA 1998, p. 756, fig. 5 (*type 2*); CASALINI 2014, fig. 4, n. 7; per la diffusione della forma in Sicilia vd. BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); OLLÀ 2001a. p. 58, nn. 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, Fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp 147-166.

197. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 10

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Dal pdc a ... 1

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni.

Ansa a sezione circolare e attacco inferiore; costolatura marcata nella parte interna della parete del collo; tracce di lisciatura nei pressi dell'attacco dell'ansa.

Produzione della Sicilia nord-orientale

V sec. d.C.

Cfr. Simile per la forma BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type 1*); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, nn. 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3, 2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 1.

ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA NON IDENTIFICATE

198. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 23

h. max. 3,4

Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all'angolo nord. Da m. 1,50 a m. 1,0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni e trasparenti di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; tracce di lisciatura.

Produzione della Sicilia nord-orientale

199. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 11,8

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *light reddish brown* (M 2,5 YR 7/3), abbastanza depurato, con radi inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

200. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 23

h. max. 8

Provenienza: Muro A. m 6-7 (angolo) dal muro D. m 1,5 - 2,20
CC *light red* (M 10 R 7/6), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.
Frammento di ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco inferiore.
Produzione della Sicilia nord-orientale

201. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 6,7
Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte
CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.
Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione non identificata

202. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 6,4
Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all’angolo nord. Da m. 1,50 a m. 1,0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa
CC *white* (M 2,5 YR 8/1), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e rade miche di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.
Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo curvilineo.
Produzione non identificata

203. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 8,5
Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall’angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A
CC *pink* (M 5 YR 8/4), grossolano e poroso, con rarissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.
Ansa con sezione “a fiorellino” con costolature poco marcate, profilo curvilineo.
Produzione della Sicilia nord-orientale

204. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 8,4
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A. Da m. 4 a m. 5 muro D. Da m. 0,80 a m. 1,80
CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.
Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo semi-curvilineo e attacco inferiore.
Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

205. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 6,7
Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte
CC *pink* (M 5 YR 7/4), con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale beige.
Ansa con sezione “a fiorellino” e costolature accennate
Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

206. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 8,1
Provenienza: Saggio...per...intercettare...sotto...[co]ntrafforte

CC *very pale brown* (M 10 YR 7/4), depurato e compatto, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e vacuoli; schiaritura superficiale.
Ansa con sezione “a fiorellino” e profilo curvilineo
leggermente accennato.
Produzione non identificata

207. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 7,9
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro A da m 3 a m 5 a nord del muro D (da m 1 a m 1,60 dal pdc)
CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e inclusi micacei visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione “a fiorellino” con costolature profonde e profilo curvilineo.
Produzione non identificata

208. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 11
Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Da m 2,80 a m 3,10
CC *yellow* (M 10 YR 8/8), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di medie dimensioni, radi inclusi neri di medie dimensioni, radi inclusi rossi di grandi dimensioni e radi inclusi trasparenti di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.
Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo curvilineo.
Produzione della Sicilia orientale

209. Frammento di fondo. Tavv. VIII, 24

h. max. 5,6
Provenienza: Proprietà Testuzza
CC *pink* (M 7,5 YR 7/4) e nucleo nero, compatto, con radi inclusi bianchi e micacei di piccole dimensioni.
Fondo piatto definito, leggermente svasato verso l'attacco del corpo.
Produzione non identificata

210. Frammento di ansa. Tav. 24

h. max. 6,7
Provenienza: Edificio a sud delle mura. Saggio ad ovest del basamento.
CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e friabile, ruvido, con radissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie; schiaritura superficiale beige.
Ansa con sezione circolare e profilo semi-curvilineo.
Produzione non identificata
Dal I sec. d.C.

PRODUZIONI AFRICANE

AFRICANA I

211. Frammento di orlo e collo. Tav. 24

Ø ric. n.d., h. max. 6,7
Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudoisodomo, dal p/c alla V assisa (lato N-O)
CC *orange*, abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.
Orlo con labbro indistinto, rientrante e carenatura accentuata.
Produzione della Campania

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); VOLPE, CAMBI 1985, p. 83, tav. 22, 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, 61.

212. Frammento di orlo e collo. Tavv. VIII, 24

Ø ric. 13, h. max. 7

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto
contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/3), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Orlo a sezione triangolare, con labbro estroflesso leggermente rientrante, carenatura esterna e solcature parallele al di sotto di esso; orlo arrotondato e presenza di listello sotto lo stesso.

Produzione della Campania

II-III d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); VOLPE, CAMBI 1985, p. 83, tav. 22, 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, 61.

213. Frammento di orlo e collo. Tavv. VIII, 24

h. max. 5,2

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC arancione, abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Orlo rientrante, carenato e collo con solcature orizzontali.

Produzione della Campania

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); VOLPE, CAMBI 1985, p. 83, tav. 22, 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, 61.

214. Frammento di orlo e parete. Tavv. IX, 24

Ø ric. 14, h. max. 6,5

Provenienza: Proprietà Testuzza

CC *brownish yellow* (M 10 YR 6/6), depurato e compatto, con la presenza di radi inclusi micacei di piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare, estroflesso leggermente rientrante, simile al fr. 105.

Produzione della Campania

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); VOLPE, CAMBI 1985, p. 83, tav. 22, 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, 61.

215. Frammento di orlo e parete. Tavv. IX, 24

Ø ric. 17, h. max. 4,8

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul pdc tra lo strato di carboni

CC *orange*, abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Orlo a sezione triangolare, con labbro estroflesso leggermente rientrante, simile al frammento 162.

Produzione della Campania

II-III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); VOLPE, CAMBI 1985, p. 83, tav. 22, 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, 61.

LEPTIMINUS I

216. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. IX, 25

Ø ric. 17, h. max. 9

CC *light red* (M 2 YR 7/8), discretamente depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi, grigi e brillanti circolari e allungati di piccole dimensioni rari vacuoli di piccole dimensioni.

Orlo a tesa appiattita con listello sottostante, collo cilindrico e attacco superiore dell'ansa, con sezione "a nastro".

Produzione della Campania

Fine I sec. d.C. – prima metà del II sec. d.C.

Cfr. per la forma OPAIT 2000, p. 440, fig. 1, 14 (Leptiminius)

217. Frammento di puntale. Tavv. IX, 25

h. max. 6,5

Produzione: Proprietà Testuzza. Abitazione al di sopra del muro A, ambiente ad E/Muro settentrionale lato nord [...] da m 0 a m 1,30

Frammento di puntale pieno a profilo troncoconico, largo e tozzo, con foro sulla parte sommitale e con estremità inferiore piatta.

CC *light red* (M 2 YR 7/8), abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni e radi inclusi cristallini di medie dimensioni, simile ad 325.

Produzione della Campania

Fine I sec. d.C. – prima metà del II sec. d.C.

Simile per la forma a BONIFAY 2004, p. 98, Amphorae type 12, 5 (Musée de Sfax).

KEAY XXVI/SPATHEION

218. Frammento di orlo e collo. Tav. 25

Ø ric. 8, h. max. 5,5

Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/4), depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi e micacei di piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare, leggermente pendulo e collo troncoconico.

Produzione della Campania

VII sec. d.C.

Cfr. per la forma BONIFAY 2004, p. 124, A1.

PRODUZIONI GALLICHE

GALLICA 4

219. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 25

h. max. 9

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

Ansa con sezione "a nastro", cinque solcature superiormente e attacco superiore con costolature orizzontali, attribuibile alla produzione siciliana di imitazione dei tipi gallici.

CC *pink* (M 5 YR 8/4), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Produzione non identificata

Cfr. per la forma OLLÀ 2001, p. 48, fig. 5 e tav. 55, 5 (Naxos).

PRODUZIONI IBERICHE

DRESSEL 17

220. Frammento di puntale. Tavv. IX, 25

h. max. 8

Provenienza: Muro A1, m 3-4,50 dall'angolo muro A. Dal p/c a m 1,50 inizio del muro A

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi di piccole e neri di medie dimensioni.

Puntale ad anello con profilo troncoconico e terminante “a tacco”, con umbone molto pronunciato verso l'esterno, in pessimo stato di conservazione.

Produzione: ispanica

Tra il I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C.

Simile per la forma a BELTRÀN 1970, pp 495-497; *Ostia III*, tav. XXXV, 249 (p. 179); *Ostia IV*, XLVII, 338 (p. 323).

DRESSEL 20

221. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 25

h. max. 5,3

Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all'angolo nord. Da m. 1,50 a m. 1,0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, radi inclusi neri di medie dimensioni, trasparenti di medie e grandi dimensioni e miche visibili su tutta la superficie del frammento, lisciatura su tutta la superficie del frammento in senso verticale e traccia di impronte nella concavità al di sotto dell'attacco superiore.

Ansa “a nastro” con profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione: ispanica

Simile per la forma a BERNAL CASASOLA, GARCIA VÀRGAS, BERNI MILLET 2023, p. 106, fig. 5, A.

222. Frammento di puntale. Tavv. IX, 25

h. max. 7

Provenienza: Proprietà Testuzza. Ambiente 3, pavimento in signino/Contrafforte muro pseudoisodomo

CC *pink* (M 7,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale e tracce di combustione sulla parete interna del pezzo, in corrispondenza delle linee del tornio.

Puntale “a bottone” di piccole dimensioni, schiacciato.

Produzione: ispanica

Dall'età tiberiana alla seconda metà del II sec. d.C.

Simile a per la forma *Luni II*, tav. 146, n. 9, 3129/1.

ALTRE PRODUZIONI

ANFORISCO

223. Frammento di ansa e parete. Tav. 25

h. max. 7

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

Ansa a sezione circolare con costolature “tortili”, a guisa di treccia e attacco.

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Produzione non identificata

III sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia I*, 511-512.

GLOBULARE

224. Frammento di parete. Tav. 25

h. max. 9,5

Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all'angolo nord. Da m. 1,50 a m. 1,0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa
 CC *pink* (M 5 YR 7/4) e nucleo nero (M Hue 5 Y 7/1), poco depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e miche di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.
 Parete a profilo globulare, con costolature orizzontali e motivo a decorazione incisa ondulata tra le costolature; accenno di carenatura.
 Produzione non identificata
 Metà-fine VI sec. d.C.
 Incisioni simili a KEAY 1984, 371, fig. 170; MATERA 2022, 159, fig 14 (Akrai).

TAPPO

225. Frammento di parete. Tav. 25

Ø 12,5

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte al muro di controscarpa muro A. Dal pdc a ... 1

Parete di tegola piana di forma circolare, tagliato intenzionalmente per essere rifunzionalizzato come coperchio o tappo.

CC beige chiaro (M Hue 7,5 Y 8/3), compatto e depurato, con radi inclusi rossi, trasparenti e neri di medie dimensioni e bianchi di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema con tracce di spatolature marcate.

Produzione non identificata

Cfr. per la forma AMARI 2014, p. 232, fig. 1, 12 (*Acium*/S. Venera)

ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

226. Frammento di puntale. Tavv. X, 25

h. max. 8,2

Provenienza: Muro A. Trincea a nord del contrafforte. Strati medi

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), compatto, con la presenza di frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale, puntale cavo con marcate linee del tornio a spirale.

Puntale pieno a profilo troncoconico e umbone esterno accentuato.

Produzione non identificata

Simile a *Luni II*, tav. 282, 19 K 3473 (non identificata).

227. Frammento di fondo. Tavv. X, 26

h. max. 4,5

Provenienza: ...[a]bitazioni sul muro..., ambienti nord. Sul pdc tra lo strato di carboni

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e rossi di medie dimensioni e neri sub-circolari di piccole dimensioni.

Puntale ad anello desinente con umbonato pronunciato verso l'esterno.

Produzione non identificata

Dalla fine del II alla prima metà del IV sec. d.C.

Cfr. per la forma OLLÀ 2008, tav. 1, AR/12 (Naxos)

228. Frammento di puntale. Tav. 26

h. max. 14

CC *pink* (M 10R 8/4), depurato e compatto, duro e ruvido, con radi inclusi neri di piccole dimensioni e bianchi di medie dimensioni; inclusi micacei di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento; linee di lavorazione al tornio a spirale sull'estremità superiore in corrispondenza delle pareti della vasca.

Puntale pieno a profilo troncoconico, affusolato e mancante dell'estremità inferiore.

Produzione non identificata

IV-VI sec. d.C.

Simile ad *Ostia IV*, fig. 559 (p. 169).

229. Frammento di puntale. Tav. 26

h. max. 7,1

Provenienza: Muro A...sporadic[o]...

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/8), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; tracce scure (pece?) sulla parete superiore interna; puntale pieno.

Puntale a profilo cilindrico, in pessimo stato di conservazione, accostabile alla produzione africana.

Produzione della Campaniana (?)

Simile per la forma a *Ostia IV*, fig. 559 (p. 169).

ANFORE NON IDENTIFICATE

ANSE A BASTONCELLO

230. Frammento di ansa. Tav. 26

h. max. 7,3

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte.

CC *brownish yellow* (M 10 YR 6/8), grossolano e friabile, con radi inclusi micacei e bianchi di medie dimensioni; schiaritura superficiale.

Ansa "a bastoncello" con profilo curvilineo, in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

231. Frammento di ansa. Tav. 26

h. max. 11

Provenienza: A fianco del muro I: contro spalla al muro A

CC *white* (M 7,5 YR 8/1), discretamente depurato e poroso, ruvido, con radi inclusi bianchi, rossi e neri di piccole dimensioni.

Ansa "a bastoncello" con profilo curvilineo.

Produzione non identificata

232. Frammento di ansa. Tav. 26

h. max. 12

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *reddish yellow* (M 10 YR 7/6) con nucleo nero (M 2,5 YR 6/1), grossolano e poroso, scistato, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni, neri e cristallini di medie dimensioni.

Ansa a sezione circolare con profilo "a bastoncello".

Produzione non identificata

ANSE A NASTRO

233. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 26

h. max. 5,3

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte.

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), depurato e compatto, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a nastro” pseudo romboidale, bordi laterali prominenti e attacco superiore.
Produzione non identificata

234. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 26

h. max. 9,9

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), grossolano e poco compatto, con la presenza di inclusi bianchi e chamotte di medie dimensioni, miche e vacuoli di piccole dimensioni; visibili nei pressi dell'attacco tracce di lisciatura.

Ansa con sezione “a nastro”, schiacciata, con attacco inferiore.

Produzione non identificata

235. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 26

h. max. 6

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e miche di piccole dimensioni; tracce di combustione visibili su $\frac{3}{4}$ della superficie esterna del frammento; ingubbiatura superficiale bruna.

Ansa con profilo “a bastoncello” e attacco inferiore.

Produzione non identificata

236. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 26

h. max. 8

Provenienza: Proprietà Testuzza. Muro pseudo-isodomo, dal pdc alla V assisa (lato N-O)

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e miche di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale crema.

Ansa con profilo “a bastoncello”, curvilineo e attacco superiore.

Produzione non identificata

237. Frammento di ansa. Tav. 27

h. max. 12,1

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte.

CC *pink* (M 2,5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a nastro” e profilo curvilineo.

Produzione non identificata

238. Frammento di ansa. Tav. 27

h. max. 12,6

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e neri di medie dimensioni, radi inclusi trasparenti di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni e ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a profilo rettilineo con sezione “a nastro” e costolature sull'estremità superiore disposte in senso verticale.

Produzione non identificata

239. Frammento di ansa. Tav. 27

h. max. 11,4

Provenienza: Muro A. Ultimo tratto (m 1) dalla testata nord (da m 1 a m 1,80)

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e neri di medie dimensioni, radi inclusi trasparenti di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni e ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa a profilo rettilineo con sezione “a nastro” e costolature sull’estremità superiore disposte in senso verticale.
Produzione non identificata

FONDI

240. Frammento di parete. Tav. 27

h. max. 8,3

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *pink* (M 2,5 YR 8/4), abbastanza depurato, con radi inclusi neri e micacei di piccole dimensioni.

Parete di anfora di piccole dimensioni relativo alla parte terminale del corpo, prossimo al punto di attacco con il puntale, quest’ultimo assente.

Produzione non identificata

241. Frammento di parete. Tav. 27

h max. 12,2

Provenienza: Muro A. Ambiente nord e adiacente/Base primo tratto contrafforte

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Parete con solcatura orizzontale all’altezza della linea mediana esterna del frammento e attacco inferiore dell’ansa.

Produzione non identificata

242. Frammento di puntale. Tav. 27

h. max. 4,5

Provenienza: Ampliamento trincea di fronte il contrafforte del muro A/saggio sotto al contrafforte

CC *pink* (M 7,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale con profilo “a bottone”, in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

243. Frammento di puntale. Tav. 27

h. max. 7

Provenienza: Muro A (contrafforte, angolo-spigolo muro D) da m. 1,20 a m. 2 dal p/c

CC *pink* (M 5 YR 7/3), abbastanza depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Puntale con profilo troncoconico, danneggiato nella parte terminale; cavità interna molto accentuata

Produzione non identificata

244. Frammento di puntale. Tav. 27

h. max. 12

Provenienza: Muro A, contrafforte angolo-spigolo

CC *pink* (M 5 YR 8/4), depurato e compatto, con rari inclusi bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; vacuoli di piccole dimensioni; schiaritura superficiale.

Puntale a profilo troncoconico in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

245. Frammento di puntale. Tav. 27

h. max. 3

Provenienza: Muro A – oltre il contrafforte...all'angolo nord. Da m. 1,50 a m. 1,0 dalla sommità del muro – sopra il muro di controscarpa

CC *pink* (M 10R 8/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi allungati di piccole dimensioni e frequenti inclusi neri di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; tracce di schiaritura superficiale color crema.

Puntale con profilo “a bottone” ed estremità inferiore del corpo, in pessimo stato di conservazione.

Produzione non identificata

PROVENIENZA IGNOTA

GRECO-ITALICHE

MGS III

246. Frammento di orlo e collo. Tavv. X, 28

Ø ric. 9, h. max. 6,5

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e neri sub-circolari di piccolissime dimensioni.

Orlo a profilo echiniforme superiormente rettilinea, leggero rigonfiamento della faccia inferiore e presenza di camera d'aria interna.

Produzione non identificata

IV sec. a.C.

Cfr. per la forma DESY, DE PAEPE 1990, tav. 89, 91 (*type à pâte rouge*);

TRAMONTANA 2008, p. 275, tav. 1, AG/13 (Tindari).

RODIA

247. Frammento di puntale. Tav. 28

h. max. 8,3

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 2,5 YR 8/4), depurato e compatto, con frequenti inclusi neri di piccole e medie dimensioni e radi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Puntale a profilo troncoconico, pieno e allungato, con attacco del corpo.

Produzione: Rodi

III sec. a.C.

Cfr. per la forma MONACHOV 2005, p. 85, fig. 8, 2.

DRESSEL 1

248. Frammento di orlo e collo. Tavv. X, 28

Ø ric. 12, h. max. 5,2

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole dimensioni.

Orlo a larga fascia con listello sottostante e collo, in discreto stato di conservazione.

Produzione non identificata

II-I sec. a.C.

Cfr. per la forma VOLPE, CAMBI 1985, p. 75, tav. 19, 2.

249. Frammento di orlo e collo. Tavv. XI, 28

Ø ric. 11, h. max 10,5

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 7,5 YR 8/3) liscio e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi, neri e brillanti di piccole e medie dimensioni.

Orlo a larga fascia, esternamente concavo, risega sottostante e collo spesso con attacco superiore dell'ansa.

Produzione non identificata

II-I sec. a.C.

Cfr. per la forma VOLPE, CAMBI 1985, p. 75, tav. 19, 4.

DRESSEL 2-4

250. Frammento di orlo, collo e ansa. Tav. 28
Ø ric. 8, h. max. 12
Provenienza: Ignota
CC *pink* (M 5 YR 8/4), discretamente depurato e compatto, ruvido, con la presenza di inclusi micacei, bianchi e neri di piccole dimensioni e trasparenti circolari di medie dimensioni.
Orlo a sezione triangolare con leggera carenatura esterna, collo cilindrico e anse con profilo curvilineo e solcatura mediana appena accennata.
Produzione: centro-italica
III d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, tav. 1, 3; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 34, 393 (Pompei).
251. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. XI, 28
Ø ric. 8, h. max. 8,5
Provenienza: Ignota
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), discretamente depurato, con presenza di inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.
Orlo con profilo “a fungo” e collo con attacco superiore d’ansa bifida.
Produzione della Campania
I sec. a.C.-II sec. d.C.
Cfr. OLLÀ 2008, tav. 1, AR/5 (Tindari).
252. Frammento di orlo e parete. Tavv. XI, 29
Ø ric. 8, h. max. 3,2
Provenienza: Ignota
CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, liscio, caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi bianchi e neri circolari e allungati di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.
Orlo con sezione a colletto e collo rettilineo.
Produzione della Campania
I sec. a.C. – I sec. d.C.
Cfr. per la forma *Ostia VI*, p. 114 e tav. 2, 12. tav. LXXXII, fig. 163 e tav. XCIV, fig. 177; SCALICI 2019, fig. 4, 14 (Agrigento).
253. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 29
h. max. 6,7
Provenienza: Ignota
CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con rari inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni.
Frammento di ansa bifida con profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione non identificata
I sec. a.C.-I sec. d.C.
Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, 402 (Pompei).
254. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 29
h. max. 10
Provenienza: Ignota
Ansa bifida con profilo rettilineo e attacco inferiore, relativo al forma Dressel 2-4.
CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; vacuoli di medie dimensioni e ingubbiatura superficiale beige.
Produzione della Sicilia nord-orientale

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, 2 (Sagunto);
RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, 402
(Pompei).

255. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 29

h. max. 8

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e rari inclusi neri di piccole dimensioni.

Ansa bifida con profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, 2 (Sagunto);
RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, 402
(Pompei).

256. Frammento di ansa e parete. Tav. 29

h. max. 8,5

Provenienza: Ignota

CC *orange*, ruvido e poco compatto, con rarissimi inclusi brillanti di medie dimensioni.

Ansa a sezione bifida con profilo rettilineo.

Produzione: adriatica (?)

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, 2 (Sagunto);
RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, 402
(Pompei).

257. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 13

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e rari inclusi rossi di medie e grandi dimensioni; presenza sporadica di vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione bifida e profilo rettilineo.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, 2 (Sagunto);
RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, 402
(Pompei).

258. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 7,5

Provenienza: Ignota

CC *orange*, abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi, neri e trasparenti di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione bifida e profilo rettilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto);
RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402
(Pompei).

259. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 7

Provenienza: Ignota

CC *orange*, abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi, neri e trasparenti di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione bifida e profilo rettilineo.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

260. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 8

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), discretamente depurato, con la presenza di inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Ansa a sezione bifida con profilo rettilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

261. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 12,3

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con rari inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni.

Ansa a sezione bifida con profilo curvilineo, simile al frammento 165 e 337.

Produzione: adriatica (?)

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

262. Frammento di ansa. Tav. 29

h. max. 10,5

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni.

Ansa a sezione bifida con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

263. Frammento di puntale. Tavv. XII, 30

h. max. 21

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; schiaritura superficiale beige; tracce di annerimento sulla superficie esterna del corpo.

Puntale a profilo troncoconico, leggermente svasato nella parte terminale, simile a 41.

Produzione non identificata

I sec. a.C. – I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto); RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

264. Frammento di puntale. Tav. 30

h. max. 12,4

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), discretamente depurato e compatto, con inclusi bianchi di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Puntale con profilo cilindrico, pieno, in pessimo stato di conservazione, danneggiato verso l'estremità inferiore.

Produzione non identificata

I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr. per la forma ARANEGUI Y MANTILLA 1987, p. 103, fig. 2 (Sagunto);

RAYNAUD 1993, p. 85; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 35, n. 402 (Pompei).

PRODUZIONI SICILIANE A FONDO PIATTO

NAXOS EARLY ROMAN AMPHORA

265. Frammento di ansa. Tav. 30

h. max. 11

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato, con rari inclusi bianchi, trasparenti e neri di piccole dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" con costolature marcate e profilo curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, 2; per la diffusione del tipo in Sicilia vd. BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

266. Frammento di ansa. Tav. 30

h. max. 10,2

Provenienza: Ignota

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; schiaritura superficiale color crema.

Ansa con sezione "a fiorellino" e profilo rettilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Simile per la forma ad *Ostia III*, p. 632, figg. 44-45; HAYES 2006, fig. 5, 2; per la diffusione del tipo in Sicilia vd. BONANNO 1997-1998, p. 416, Tav. CI, fig. 2; BONANNO 2001 p. 212, VCT/33 e VCT/34; CAVALIER *et al.* 2016, pp. 67, 29; p. 69, fig. 20, 29.

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA II, 522)

267. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 30

h. max. 7

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), depurato e compatto, liscio, con rari inclusi bianchi e neri sub-circolari di piccole e medie dimensioni.

Ansa con sezione "a fiorellino" con scanalature marcate, profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, 522; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

268. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 30

h. max. 7,3

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a fiorellino”, con profilo semi-curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I al III sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, 522; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

269. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 30

h. max. 9,2

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di medie dimensioni, radi inclusi neri di medie dimensioni, radi inclusi rossi di grandi dimensioni e radi inclusi trasparenti di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa con sezione “a fiorellino”, profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, 522; FRANCO 2014, p. 659, tav. XI, 4.

CATANIA FLAT-BOTTOMED AMPHORA TYPE, FORM 2 (OSTIA III, 464)

270. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 30

h. max. 15,3

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; vacuoli di medie dimensioni e ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” con tre scanalature, profilo curvilineo e attacchi superiore e inferiore.

Produzione della Sicilia orientale (Catania?)

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, 464; *Ostia III*, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, n. 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

271. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 31

h. max. 6,7

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4) depurato e compatto, liscio al tatto, con rari inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e rarissimi vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia III*, 464; *Ostia III*, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, n. 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

272. Frammento di ansa. Tav. 31

h. max. 10,5

Provenienza: Ignota

CC *reddish brown*, abbastanza depurato e poco compatto, con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e rari inclusi neri circolari e trasparenti di piccole dimensioni.

Ansa con sezione “a bastoncino” e profilo curvilineo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

Dal I sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia* III, 464; *Ostia* III, 632, fig. 45; BONANNO 1997-1998, p. 415; PANELLA 2001, fig. 5, n. 33 (Roma); BONANNO 2001, pag. 211, VCT/32 (Messina); BERTOLDI 2012 p. 10; FRANCO 2014, tav. XII, fig. 8c; FASOLO 2014, pp. 175, 14 (Tindari).

ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA NON IDENTIFICATE

273. Frammento di ansa. Tav. 31

h. max. 15,8

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 2,5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni.

Frammento di ansa con sezione “a fiorellino” con tre scanalature sulla superficie esterna e schiaritura superficiale.

Produzione non identificata

274. Frammento di fondo e parete. Tav. 31

h. max. 11

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con rari inclusi bianchi e neri circolari di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Frammento di puntale a fondo piatto con piede leggermente svasato e parete del corpo.

Produzione della Sicilia nord-orientale

KEY LII

275. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 31

h. max. 9,6

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, trasparenti e neri di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a fiorellino” a profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a, p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

276. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 31

h. max. 7

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi neri e rossi di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione circolare, con profilo curvilineo e attacco.

Produzione non identificata

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

277. Frammento di ansa e attacco. Tav. 31

h. max. 7,2

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3) con nucleo grigio, abbastanza depurato e compatto, con inclusi bianchi, neri e trasparenti di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale beige.

Frammento di ansa a sezione circolare, profilo curvilineo e attacco.

Produzione della Sicilia nord-orientale (Naxos?)

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

278. Frammento di ansa. Tav. 31

h. max. 11,4

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.

Frammento di ansa con sezione circolare e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia nord-orientale

V sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

279. Frammento di ansa. Tav. 31

h. max. 15

Provenienza: Ignota

CC *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), grossolano e poroso, friabile, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi inclusi neri di medie dimensioni.

Ansa con sezione circolare, profilo curvilineo e costolature accennate.

Produzione della Sicilia nord-orientale

IV-VII sec. d.C.

Simile per la forma a BASILE 1986, pp. 393-395 (area Messina-Giardini Naxos); AURIEMMA 1998, p. 754, fig. 1 (*type* 1); OLLÀ 2001a. p. 58, 13-25; OLLÀ 2001b, p. 113, 12-13 (Naxos); BONANNO, SUDANO 2006, p. 442; BONANNO 2007, 362, fig. 3,2; BONANNO, SUDANO 2009, p. 37 (Caronia); MURIALDO 2019, pp. 147-166; CORTI 2023, p. 44, tav. 3, 2.

PRODUZIONI AFRICANE

TRIPOLITANA I

280. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. XII, 32

Ø ric. 10, h. max. 15,5

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato, con sparuti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo a doppio gradino, a triangolare e fascia inferiore alta cm 2,5, con risega sottostante; attacco superiore dell'ansa a sezione ellittica; ingubbiatura superficiale bruna.

Produzione della Campania.

II-IV sec. d.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, p. 156, 129; KEAY 1984, p. 161, fig. 61; per la diffusione del tipo in Sicilia vd. BORRRELLO *et al.* 2016, p. 72, 40 (Ganzirri), GUZZARDI *et al.* 2016, p. 106, nt. 257 (Siracusa), DE MIRO *et al.* 2016, p. 149 (Canicatti)

KEAY XXVI/SPATHEION

281. Frammento di orlo e collo. Tavv. XII, 32

Ø ric. 10, h. max. 7

Provenienza: Ignota

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), discretamente depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Orlo a profilo bombato, leggermente pendulo.

Produzione della Campania.

VII sec. d.C.

Simile per la forma a *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553 (Agrigento); BONIFAY 2004, p. 124, A3.

282. Frammento di corpo e fondo. Tavv. XIII, 32

h. max. 38,5

Provenienza: Ignota

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato, con la presenza di radi inclusi micacei di piccole dimensioni; ingubbiatura bruna esterna.

Corpo di anfora con profilo fusiforme, attacchi inferiori delle anse e puntale ad anello leggermente bombato e desinente con umbone prominente.

Produzione della Campania.

Fine VI sec.

Cfr. per la forma SAGUI 2002, fig. 8, 11 (Roma); Simile a BONIFAY 2004, p. 128, 1a.

283. Frammento di puntale. Tavv. XIII, 32

h. max. 10,5

Provenienza: Ignota

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), grossolano e poroso, caratterizzato dalla presenza di inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale a profilo troncoconico con parte terminale "a pomello" e estremità inferiore del corpo, in pessimo stato di conservazione, a imitazione degli *spatheia*.

Produzione ispanica

VII sec. d.C.

Simile per la forma a MALFITANA, BONIFAY 2016, fig. 57, 398.

PRODUZIONI GALLICHE

GALLICA 4

284. Frammento di fondo e parete. Tavv. XIII, 32

h. max. 7,2

Provenienza: Ignota
CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e rari trasparenti di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.
Fondo piatto umbonato con piede definito e corpo.
Produzione della Sicilia nord-orientale (?)
III sec. d.C.
Cfr. OLLÀ 2001, p. 55, n. 5.

ANFORE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

285. Frammento di ansa e parete. Tav. 33
h. max. 10
Provenienza: Ignota
Ansa a sezione circolare, con profilo curvilineo e parete del corpo con costolature orizzontali parallele.
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 7/8), grossolano e poroso, ruvido e friabile, con inclusi trasparenti poligonali di medie dimensioni e neri e bianchi allungati di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Produzione: egea
Prima metà del V sec. a.C.

ANFORE NON IDENTIFICATE

286. Frammento di orlo, collo e ansa. Tav. 33
Ø ric. 15, h. max. 13
Provenienza: Ignota
CC *pink* (M 5 YR 8/3), grossolano e poroso, con radi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.
Orlo indistinto, estroflesso e rigonfio, collo troncoconico e ansa a sezione ellittica.
Produzione non identificata

ANSE A BASTONCELLO

287. Frammento di ansa. Tav. 33
h. max. 10
Provenienza: Ignota
CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), discretamente depurato e compatto, con frequenti inclusi neri e bianchi circolari di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
Ansa con sezione circolare e profilo rettilineo.
Produzione non identificata

288. Frammento di ansa. Tav. 33
h. max. 11,5
Provenienza: Ignota
Ansa con sezione ellittica, attacco.
CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; radi vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige; tracce di combustione sulla parete esterna.
Produzione non identificata

ANSE A NASTRO

289. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 33

h. max. 11

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e poroso, con rari inclusi rossi e neri di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a profilo curvilineo con sezione “a nastro” con presenza degli attacchi superiore e inferiore.

Produzione non identificata

290. Frammento di ansa. Tav. 33

h. max. 10

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, con inclusi bianchi di medie dimensioni; tracce di ingubbiatura superficiale bruna.

Ansa con sezione “a nastro”, superiormente costolata e con profilo rettilineo

Produzione non identificata

291. Frammento di ansa. Tav. 33

h. max. 10

Provenienza: Ignota

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), depurato e compatto, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari e allungati di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a nastro”, con profilo rettilineo e costolature leggermente accennate sulla superficie esterna.

Produzione non identificata.

PUNTALI

292. Frammento di puntale. Tav. 34

h. max. 17,1

Provenienza: Ignota

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Puntale a profilo troncoconico e parete inferiore del corpo, in pessimo stato di conservazione, danneggiato all'estremità inferiore.

Produzione non identificata

293. Frammento di puntale. Tav. 34

h. max. 6

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni e neri di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; vacuoli di piccole dimensioni.

Puntale a profilo troncoconico, allungato e pieno con terminazione “a pomello” e svasatura terminale.

Produzione non identificata

294. Frammento di puntale. Tav. 34

h. max. 7,7

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/4), abbastanza depurato e compatto, con sparuti inclusi neri di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale a profilo troncoconico, pieno, danneggiato nell'estremità inferiore.

Produzione non identificata

295. Frammento di puntale. Tav. 34

h. max. 5,8

Provenienza: Ignota

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni e neri di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; vacuoli di piccole dimensioni.
Fondo piatto definito, concavo.
Produzione non identificata

SCAVI 1994, PROPRIETÀ CANTALE

ANFORE CORINZIE

296. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 35

h. max. 14

Provenienza: α , Pendio sud terra rossa 1° e 2° taglio unificati

CC beige, depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi neri circolari e allungati di piccole, medie e grandi dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione circolare con profilo curvilineo e attacco inferiore.

Produzione: Corinto

Fine V-III a.C.

Cfr. per la forma CAVALIER 1985, fig. 4; *Meligunis Lipàra II*, tav. XLI, 2

(Lipari); PY *et al.* 1993, s.v. A-GRE (CorA4); LAWALL 1995, p. 353, fig. 11.

ANFORE GRECO-ITALICHE

MGS III

297. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIV, 35

Ø ric. 13; h. max. 4,7

Provenienza: α , 9° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), molto depurato e compatto, liscio e frattura definita, con rarissimi inclusi neri circolari di piccolissime dimensioni e piccoli vacuoli; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo echiniforme, superiormente rettilineo e inferiormente obliquo; collo leggermente rigonfio.

Produzione non identificata

Seconda metà IV a.C. – inizi III a.C.

Cfr. per la forma DESY, DE PAEPE 1990, tav. 89, 91; BARRA BAGNASCO

1993, tav. LXII, 201 (Locri); TRAMONTANA 2008, tav. 1, AG/13, p. 275

(Tindari); Similie a *Cossyra II*, tav. 34, n. 108; *Segesta III*, p. 533, tav.

LXXXV, 60; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 432, fig. 5, 2.

298. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIV, 35

Ø ric. n.d.; h. max. 2,7

Provenienza: α , 18° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, frattura definita, con radi inclusi neri allungati di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi bianchi allungati di medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo echiniforme con tesa superiore rettilinea, piccola scanalatura mediana e parete del collo con profilo rastremato verso l'interno.

Produzione non identificata

IV-III sec. a.C.

Cfr. per la forma CALIÒ *et al.* 2022, p. 448, tav. 2, 20 (Agrigento).

299. Frammento di orlo e collo. Tav. 35

Ø ric. n.d.; h. max. 5

Provenienza: α , 19° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), depurato e compatto, frattura definita e liscia, con rarissimi inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo echiniforme, superiormente rettilineo e inferiormente obliquo
 leggermente rigonfio.
 Produzione non identificata
 IV-III sec. a.C.
 Cfr. per la forma CALIÒ *et al.* 2022, p. 448, Tav. 2, n. 20 (Agrigento).

300. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIV, 35
 Ø ric. 10; h. max. 10,7
 Provenienza: Est, 2° taglio
 CC rosato, abbastanza depurato e compatto, con radi inclusi bianchi, neri e brillanti di piccole dimensioni e rarissimi vacuoli di piccole dimensioni.
 Orlo echiniforme, superiormente rettilineo e inferiormente obliquo, leggermente rigonfio.
 Produzione non identificata.
 Seconda metà IV a.C. – inizi III a.C.
 Cfr. per la forma DESY-DE PAEPE 1990, tav. 89, 91; BARRA BAGNASCO 1993, tav. LXII, 201 (Locri); TRAMONTANA 2008, p. 275, tav. 1, AG/13 (Tindari); Similie a *Cossyra II*, tav. 34, 108; *Segesta III*, p. 533, tav. LXXXV, 60; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 432, fig. 5, 2.

GR.-ITA IV

301. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. XIV, 35
 Ø ric. 11; h. max. 8,4
 Provenienza: α, 12° taglio
 CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari di piccolissime e piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo a sezione triangolare “a facce convergenti” con tesa aggettante e schiacciata, collo bombato e ansa a sezione ellittica con profilo romboidale.
 Seconda metà IV a.C. – primi decenni III a.C.
 Produzione: probabile produzione campana
 Cfr. per la forma CORRETTI, CAPELLI 2000, p. 300, tav. LVI, 46; RAVESI 2002, pp. 57-58, VSM/2; TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/30 (Tindari).
302. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIV, 35
 Ø ric. 11; h. max. 4,5
 Provenienza: α, 10° taglio
 CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo a sezione triangolare con tesa aggettante e schiacciata e listello sottostante.
 Produzione della Campania
 IV-III sec. a.C.
 Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 51, tav. 3 cat. II A.4; CORRETTI, CAPELLI 2003, tav. LV, 30 (Entella); SCALICI 2019, fig. 2, 4. (Agrigento).
303. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIV, 36
 Ø ric. 10; h. max. 3,4
 Provenienza: α, 9° taglio
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequentissimi inclusi neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo a sezione triangolare con tesa pronunciata e schiacciata, listello sottostante con piccola risega al di sotto.
 Produzione della Campania

Seconda metà IV sec. a.C. - primi decenni III sec. a.C.
Cfr. per la forma TRAMONTANA 2008, p. 270, AG/25 (Tindari); ALLEGRO,
SCALICI 2017, pp. 25-26, fig. 16.10 (Rocca Nadore, Sciacca); SCALICI 2019,
fig. 2, 2. (Agrigento); CALIÒ *et al.* 2022, p. 447, Tav. 1, 17 (Agrigento).

GR.-ITA IV O V

304. Frammento di puntale. Tavv. XV, 36

h. max. 6,5

Provenienza: α, 6° taglio (muro)

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido,
con radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale
beige.

Puntale cavo, con piede ad anello e umbone prominente verso l'esterno.

IV-III sec. a.C.

Produzione della Campania

Cfr. per la forma OLCESI 2010, p. 320, 32-33; DE SANTIS 2013, p. 149, 1
(Spina); *Velia Studien IV*, I, tafel 87, B3.1173.

305. Frammento di puntale. Tavv. XV, 36

h. max. 8,5

Provenienza: α, 9° taglio

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, liscio, con
frequentissimi inclusi neri circolari di piccole e medie dimensioni e radi inclusi
bianchi di piccole e medie dimensioni.

Puntale cavo, con piede ad anello e umbone verso leggermente aggettante
verso l'esterno.

Produzione della Campania

IV-III sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESI 2010, p. 320, 32-33; DE SANTIS 2013, p. 149, 1
(Spina); *Velia Studien IV*, I, tafel 87, B3.1173.

306. Frammento di puntale. Tav. 36

h. max. 7,7

Provenienza: Ovest, 10° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido,
con frequentissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e radi
inclusi rossi e trasparenti di piccole e grandi dimensioni.

Puntale cavo, con piede ad anello convesso.

Produzione della Campania

III sec. C.

Cfr. per la forma OLCESI 2010, p. 320, 32-33; DE SANTIS 2013, p. 149, 1
(Spina); *Velia Studien IV*, I, tafel 87, B3.1173.

GR.-ITA V

GR.-ITA VA

307. Frammento di orlo e collo. Tavv. XV, 36

Ø ric. 10; h. max. 2,7

Provenienza: α, Pendio sud terra rossa 1° e 2° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi
inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e frequentissimi inclusi neri circolari
di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento;
ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a sezione triangolare superiormente poco inclinato, inferiormente
obliquo e parete del collo con profilo rettilineo.

Produzione non identificata.

Fine IV- inizi III sec. a.C.

Cfr. per la forma LIMA 1995, fig. 75, n. 88/200; TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/33 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 435, fig. 6, 1 (relitto Roghi).

308. Frammento di orlo e collo. Tavv. XV, 36

Ø ric. 11; h. max. 5,3

Provenienza: Ovest, 6° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi trasparenti e neri circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato, doppio listello sottostante e collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

IV-III sec. a.C.

Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2023, p. 435, fig. 6, 2 (relitto di Capistello).

309. Frammento di orlo e collo. Tavv. XV, 36

Ø ric. 11; h. max. 3,3

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, ruvido con frattura poco definita, con frequentissimi inclusi neri e rossi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente poco inclinato e inferiormente rettilineo, collo a profilo rettilineo.

Produzione della Campania

Fine IV-inizi III sec. a.C.

Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 435, fig. 6, 2 (relitto di Capistello).

GR.-ITA VB

310. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. XV, 36

Ø ric. 10; h. max. 9,2

Provenienza: α, 18° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari di piccolissime e piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare con tesa aggettante e schiacciata, collo bombato e ansa a sezione ellittica con profilo romboidale.

Produzione della Campania

Secondo terzo del III a.C.

Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 176, tav. 17 (Ischia); GASSNER, SAUER 2016, p. 17, cat. 7, pl. 1 (Velia); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 5 (relitto di Bon Capò); OLCESE, COLETTI 2016, p. 474, 46 (Casal Bernocchi); SCALICI 2019a, pp. 249-250, fig. 2.10. CALIÒ *et al.* 2022, p. 449, tav. 3, 38 (Agrigento).

311. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 36

Ø ric. 10; h. max. 7,6

Provenienza: Centro α, 4° taglio terra rossa

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi circolari e di piccole e medie dimensioni e frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo a sezione triangolare con tesa pronunciata e schiacciata e parete del collo a profilo cilindrico.

Inizi III sec. a.C.

Produzione: probabile produzione campana.

Simile per la forma a LIMA 1995, fig. 75, n. 88/203 (Agrigento); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, n. 2 (relitto di Montecristo); BERNAL CASAOLA, COTITTA 2019, tav. 13, 130 (Pompei).

312. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 36

Ø ric. 11; h. max. 6,4

Provenienza: α, 8° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinata di 40°, rigonfio inferiormente e parete del collo con profilo rettilineo.

Produzione non identificata

Fine III a.C. – prima metà II a.C./230-200 a.C.

Cfr. per la forma LIMA 1995, p. 249, 52, fig. 75, 88/150 (Agrigento); COSTANTINI 2004, fig. 1, b (Populonia); TRAMONTANA 2008, tav. 3, AG/55, 277 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 2 (relitto di Montecristo); BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 13, 121 (Pompei); SCALICI 2019, p. 252, fig. 2, 12 (Agrigento).

313. Frammento di orlo e parete. Tavv. XVI, 36

Ø ric. 10; h. max. 5,2

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi neri circolari di piccole e medie dimensioni e rossi poligonali di piccole dimensioni.

Frammento di orlo a sezione triangolare con faccia superiore inclinata, doppio listello al di sotto della faccia inferiore con piccola risega e parete del collo con profilo bombato.

Produzione della Campania

III-II sec. a.C.

Simile per la forma a LIMA 1995, p. 248, 34, fig. 74, 85.481 (Agrigento); TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, AG/54 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 3 (relitto della Meloria).

314. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 36

Ø ric. 10; h. max. 7,8

Provenienza: β, 3° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari di piccolissime e piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare con superiormente inclinata, listello sottostante marcato e parete del collo con profilo rettilineo.

Probabile produzione campana

300-280 a.C.

Cfr. per la forma TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/42 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 3 (relitto della Meloria); BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, Tav. 13, 130 (Pompei); Simile a *Velia Studien IV*, taf. 60, B3.809.

315. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 37

Ø ric. 10; h. max. 5,8

Provenienza: α, 14° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, frattura poco definita e ruvida, con frequentissimi inclusi neri circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, radi inclusi bianchi sub-circolari di medie dimensioni e radi inclusi rossi circolari di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato, inferiormente con doppio listello e collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

III-II sec. a.C.

Simile per la forma a LIMA 1995, p. 248, 34, fig. 74, 85.481 (Agrigento); TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, AG/54 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 3 (relitto della Meloria); OLCESE, COLETTI 2016, p. 465, 7 (Ostia).

316. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 37

Ø ric. 11; h. max. 4

Provenienza: β, 3° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari di piccolissime e piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato, listello marcato sottostante e collo con profilo rettilineo, in pessimo stato di conservazione.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Cfr. per la forma LIMA 1995, fig. 74, 86/956 (Agrigento); TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/44 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 3 (relitto della Meloria).

317. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVI, 37

Ø ric. 10; h. max. 4

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, ruvido con frattura poco definita, con frequentissimi inclusi neri e rossi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare a tesa aggettante e “facce convergenti”, collo a profilo rettilineo.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Simile per la forma a *Ostia III*, 394; LYDING WILL 1982, *form D*; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 4. (relitto della Meloria)

318. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVII, 37

Ø ric. 10; h. max. 6

Provenienza: α, 10° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a tesa aggettante, superiormente inclinato tra i 20 e i 35°, listello sottostante e parete del collo con profilo cilindrico.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Simile per la forma a TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/34 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 2 (relitto di Montecristo); BECHTOLD 2018, p. 36, fig. 9, 3 (Velia).

319. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVII, 37

Ø ric. 10; h. max. 3,2

Provenienza: α, 10° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a sezione triangolare superiormente poco inclinato, inferiormente concavo e parete del collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7, 5 (relitto di Bon Capò).

320. Frammento di puntale. Tavv. XVII, 37

h. max. 6,4

Provenienza: α , 21° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2) con nucleo nero, abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.

Puntale pieno con profilo troncoconico, piede definito e fondo piatto ed estremità inferiore della parete del corpo.

Produzione non identificata

III sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 63, Tav. 14, h (Piscinola – 318154);

BECHTOLD *et al.* 2018, p. 29, Tav. 3, 6 (Palermo); Simile a CIBECCHINI, CAPELLI 2013, fig. 7, 2 (Relitto di Montecristo).

321. Frammento di puntale. Tavv. XVII, 37

h. max. 8,5

Provenienza: α , 26° taglio = S.S.5

CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), depurato e compatto, frattura netta e liscia, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccolissime dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Puntale cavo, con piede ad anello e umbone prominente verso l'esterno.

Produzione non identificata

III sec. a.C.

Cfr. per la forma *Ostia II*, 540; OLCESE 2010, p. 320, 32-33; DE SANTIS 2013, p. 149, n. 1 (Spina); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, fig. 7, 5 (Relitto di Bon Capò).

GR.-ITA VC

322. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVII, 37

Ø ric. 11; h. max. 9,5

Provenienza: α , 9° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e sub-circolari di piccole, medie e grandi dimensioni e frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 45°, rigonfiamento sottostante, collo con profilo rettilineo e attacco superiore dell'ansa a sezione ellittica.

Produzione della Campania

225/220-200 a.C.

Simil per la forma e a CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 1 (relitto di Cala Rossa); BECHTOLD 2018, p. 36, Fig. 9, 3 (Velia); *Velia Studien* IV, taf. 133, B4.520.

323. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVII, 37

Ø ric. 11; h. max. 5,7

Provenienza: α , 9° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole e grandi dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole, medie e grandi dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 45+°, inferiormente leggermente concavo e collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

Ultimo terzo del III a.C.

Cfr. per la forma TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, AG/48 (Tindari);

CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 6 (*oppidum* di Pech Maho);

BECHTOLD *et al.* 2018, p. 27, tav. 1, 11 (Palermo).

324. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVII, 37

Ø ric. 11; h. max. 5,8

Provenienza: α, 10° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi inclusi neri e rossi circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 45°, inferiormente leggermente concavo e collo con profilo rettilineo.

Produzione non identificata

275-250 a.C.

Simile per la forma a LIMA 1995, Fig. 74, 85/401 (Agrigento); INGOGLIA 2009, p. 231, tav. VII, 68 (Milazzo); CIBECCHINI, CAPELLI, p. 436, fig. 8, 3 (relitto di Tour d'Agnello); GASSNER, SAUER 2015, tav. 2, 17 (Velia).

325. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVIII, 38

Ø ric. 11; h. max. 4,5

Provenienza: α, 10° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi inclusi neri allungati di medie dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 40°, rigonfiamento sottostante e collo con profilo rettilineo.

Produzione non identificata

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma *Velia Studien II*, taf. 60, B3.820 e B4.525; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 4 (relitto di Tour d'Agnello).

326. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVIII, 38

Ø ric. 11; h. max. 7,3

Provenienza: Angolo NO, 5° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 40°, superiormente rettilineo e parete del collo a profilo rettilineo.

Produzione della Campania

Secondo terzo del III a.C.

Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 6 (*oppidum* di Pech Maho); GASSNER, SAUER 2016, p. 17, cat. 7 (Velia); SCALICI 2019a, pp. 249-250, fig. 2.8-9; CALIÒ *et al.* 2022, tav. 2, 37 (Agrigento).

327. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVIII, 38

Ø ric. 10; h. max. 10

Provenienza: α, 18° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), depurato e molto compatto, frattura definita e liscia, con radi inclusi neri circolari e sub-circolari di piccole e medie dimensioni, rari inclusi rossi di medie e grandi dimensioni e rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni, vicino alla produzione ionico-adriatica; ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo a sezione triangolare superiormente molto inclinato, inferiormente rettilineo, collo con profilo rettilineo e attacco d'ansa a sezione ellittica. Produzione non identificata

II sec. a.C.

Simile per la forma a BECHTOLD 1999, p. 160, AC 3C, tav. XXXII, 281; TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, AG/61 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, fig. 8, 3 (relitto di Tour d'Agnello); *Cossyra II*, tav. 39, 157; OLCESE, COLETTI 2016, p. 480, 23 (Casal Bernocchi); Simile a *Velia Studien IV*, Taf. 136, B4.535.

328. Frammento di orlo e collo. Tavv. XVIII, 38

Ø ric. 10; h. max. 3,3

Provenienza: α, 10° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna. Orlo a sezione triangolare superiormente leggermente concavo, inferiormente rettilineo e collo rettilineo.

Produzione della Campania

III-II a.C.

Cfr. per la forma LIMA 1995, p. 243, 6, fig. 74, 88.77, tav. XXIV, 2 (Agrigento); TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, AG/37 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 1 (relitto di Cala Rossa); BERNAL CASASOLA, COTITTA 2019, tav. 13, 130. (Pompei); SCALICI 2019, fig. 2, 20. (Agrigento).

329. Frammenti di orlo e collo. Tavv. XVIII, 38

Ø ric. 10; h. max. 4

Provenienza: Ovest, 10° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e allungati di piccole dimensioni e radi inclusi neri e trasparenti circolari di piccole dimensioni.

Orli combacianti a sezione triangolare superiormente inclinato di 40°, rigonfiamento inferiore e collo con profilo rettilineo.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

Simile per la forma a CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 1 (relitto di Cala Rossa); BECHTOLD 2018, p. 36, fig. 9, 3 (Velia); *Velia Studien IV*, taf. 133, n. B4.520.

330. Frammento di orlo e collo. Tav. 38

Ø ric. n.d., h. max. 5,7

Provenienza: Est, 2° taglio (fine)

CC rosa pallido, abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi, neri e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 45+°, inferiormente concavo e collo con profilo rettilineo.

Produzione non identificata

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, AG/48 (Tindari); CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, n. 6 (*oppidum* di Pech Maho); BECHTOLD *et al.* 2018, p. 27, tav. 1, 11 (Palermo).

331. Frammento di orlo e collo. Tav. 38

Ø ric. 11, h. max. 4,6

Provenienza: Est, 3° taglio = sulla canaletta

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi, neri, e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.

Produzione non identificata

III-II sec. a.C.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 40°, rigonfiamento sottostante e collo con profilo rettilineo.

Simile per la forma a CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 438, fig. 8, 1 (relitto di Cala Rossa); BECHTOLD 2018, p. 36, fig. 9, 3 (Velia); *Velia Studien* IV, taf. 133, B4.520.

GR.-ITA V DI PRODUZIONE INCERTA

332. Frammento di orlo e collo. Tav. 38

Ø ric. 10; h. max 4,3

Provenienza: α, 13° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di circa 40°, inferiormente rettilineo e collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

333. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIX, 38

Ø ric. 10; h. max. 3,5

Provenienza: α, 16° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi rossi di medie dimensioni; tracce di ingubbiatura superficiale color crema.

Orlo a sezione triangolare superiormente poco inclinato, inferiormente con listello e parete del collo con profilo rettilineo.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Cfr. per la forma BECHTOLD 2018, p. 36, fig. 9.3 (Velia); BECHTOLD *et al.* 2018, p. 27, tav. 2, 9 (Palermo); CALIÒ *et al.* 2022, p. 449, Tav. III, 46 (Agrigento).

334. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIX, 38

Ø ric. 11; h. max. 5,2

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni e radi inclusi neri e rossi circolari di piccole e medie dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato e concavo, piccolo listello sottostante e collo a profilo rettilineo.

Produzione non identificata

III sec. a.C.

335. Frammento di orlo e collo. Tav. 38

Ø ric. 11; h. max. 4,5

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi, neri e trasparenti circolari e allungati di piccole e grandi dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente poco inclinato, piccolo listello sottostante e collo a profilo rettilineo.

Produzione non identificata
III sec. a.C.

336. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIX, 38
Ø ric. 10; h. max. 3
Provenienza: β, 2° taglio
CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi neri e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni e radi inclusi bianchi di piccole e grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.
Orlo a sezione triangolare con tesa aggettante, superiormente leggermente inclinato e inferiormente rettilineo, collo con profilo rettilineo.
Produzione non identificata
III sec. a.C.
Simile per la forma a *Luni II*, tav.142, 17. 6817
337. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIX, 39
Ø ric. 10; h. max. 7,3
Provenienza: Est, 2° taglio
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti di piccole e medie dimensioni.
Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato e concavo, inferiormente rettilineo con tesa aggettante arrotondata e collo a profilo rettilineo, scheggiata al centro.
Produzione non identificata
III sec. a.C.
338. Frammento di orlo e collo. Tavv. XIX, 39
Ø ric. 11; h. max. 3,6
Provenienza: Est, 2° taglio
CC *pink* (M 5 YR 8/3) con nucleo nero, poco depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi e trasparenti di piccole dimensioni.
Orlo a sezione triangolare superiormente inclinata e concava, inferiormente rettilineo con tesa aggettante arrotondata e collo a profilo rettilineo, scheggiata al centro.
Produzione non identificata
III sec. a.C.

ANSE ATTRIBIBILI AL TIPO GR.-ITA V

339. Frammento di ansa e attacchi. Tav. 39
h. max. 15,5
Provenienza: α, 6° taglio (muro)
CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi circolari di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.
Ansa a sezione ellittica e attacchi inferiore e superiore.
Produzione non identificata
III sec. a.C.
Cfr. per la forma BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 12, 115 (Pompei).
340. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tavv. XIX, 39
h. max. 15,7
Provenienza: α, 3° taglio. Centro – bruciato
CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e sub-circolari di piccole, medie e grandi dimensioni e frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa a sezione ellittica con curvatura all'estremità superiore e attacco inferiore.

Produzione: non identificato

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 12, 115 (Pompei).

341. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 39

h. max. 14,6

Provenienza: Centro α , 4° taglio terra rossa

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi, neri e rossi circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione ellittica, con profilo rettilineo e attacco inferiore.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

Cfr. per la forma BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, tav. 12, 115 (Pompei).

342. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 39

h. max. 7,6

Provenienza: α , 9° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole e grandi dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole, medie e grandi dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Ansa a sezione ellittica con curvatura all'estremità superiore e attacco inferiore.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

343. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 39

h. max. 13,8

Provenienza: α , 9° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e poligonali di piccole e grandi dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione ellittica con curvatura all'estremità superiore e attacco inferiore.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

344. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 40

h. max. 9,8

Provenienza: α , 12° taglio

CC *reddish brown*, poco depurato e scistoso, con frequenti inclusi bianchi sub-circolari di medie dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione ellittica con profilo curvilineo e attacco superiore.

Produzione: non identificato.

III sec. a.C.

345. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 40

h. max. 14,3

Provenienza: α , 16° taglio

CC *orange* (M 2,5 YR 7/4), chiaro verso l'esterno, depurato e molto compatto, frattura netta e liscia, con rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo, curvatura verso l'estremità superiore e attacco inferiore.

Produzione della Sicilia orientale (?)
III sec. a.C.

346. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 40

h. max. 11,2

Provenienza: Centro α , 4° taglio terra rossa

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e frequenti inclusi neri, rossi e trasparenti di piccole medie dimensioni.

Ansa a sezione ellittica, con profilo rettilineo e attacco inferiore.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

347. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max. 9,8

Provenienza: α , 9° taglio

CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo curvilineo.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

348. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max. 12,4

Provenienza: α , 10° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e accenno di curvatura verso l'estremità superiore.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

349. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max. 11,8

Provenienza: α , 10° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e accenno di curvatura verso l'estremità superiore.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

350. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max. 8

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni e rarissimi inclusi neri di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo curvilineo.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

351. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max 9

CC *pink* (M 5 YR 7/4), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni,

frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.
Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo.
Produzione della Campania
III sec. a.C.

352. Frammento di ansa. Tav. 40

h. max. 4
Provenienza: α , 10° taglio
CC rosso, abbastanza depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi sub-circolari di piccole, medie e grandi dimensioni e piccoli vacuoli; ingubbiatura superficiale.
Ansa in stato di conservazione fortemente compromesso a sezione ellittica.
Produzione non identificata
III sec. a.C.

353. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 11
CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie; ingubbiatura superficiale beige.
Ansa a sezione ellittica e profilo rettilineo.
III sec. a.C.

354. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 41

h. max. 6
Provenienza: β , 2° taglio
CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni e rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa a sezione ellittica con profilo curvilineo e attacco superiore.
Produzione della Campania
III sec. a.C.

355. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 8,1
Provenienza: Angolo NO, 4° taglio
CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa a sezione ellittica e profilo rettilineo, in pessimo stato di conservazione. Produzione della Campania
III sec. a.C.

356. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 10,3
CC marrone, discretamente depurato e poco compatto, poroso e ruvido, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.
Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e curvatura verso l'estremità superiore, in discreto stato di conservazione.
Produzione: non identificato
III sec. a.C.

357. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 11

Provenienza: Angolo NO, 4° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri e bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo in discreto stato di conservazione.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

358. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 12,2

Provenienza: Angolo NO, 5° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), poco depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e neri circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e curvatura verso l'estremità superiore, in discreto stato di conservazione.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

359. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 12,6

Provenienza: Angolo NO, 6° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni e frequenti inclusi rossi di grandi dimensioni, ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo, in discreto stato di conservazione.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

360. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 15,5

Provenienza: Angolo NO, 6° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri di piccole e medie dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e attacco inferiore.

Produzione: non identificato

III sec. a.C.

361. Frammento di ansa. Tav. 41

h. max. 16

Provenienza: Ovest, 11° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e frequenti inclusi neri circolari di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento; schiaritura superficiale beige.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo, curvatura verso l'estremità superiore e attacco inferiore con incisa una linea orizzontale.

Produzione della Campania
III sec. a.C.

362. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 42

h. max. 6,3

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, ruvido con frattura poco definita, con frequenti inclusi neri, trasparenti e rossi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni.

Ansa a sezione ellittica e attacco inferiore.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

363. Frammento di ansa e attacco inferiore. Tav. 42

h. max. 7,2

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e attacco inferiore, in pessimo stato di conservazione.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

PUNTALI ATTRIBUIBILI AL TIPO GR.-ITA V

364. Frammento di puntale. Tav. 42

h. max. 6,7

Provenienza: α , 18° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi neri circolari e allungati di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni.

Puntale pieno con profilo troncoconico, piede definito.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE 2010, 63, tav. 14, h (Piscinola – 318154);

BECHTOLD *et al.* 2018, p. 29, tav. 3, 6 (Palermo).

GR.-ITA VI

365. Frammento di orlo e collo. Tavv. XX, 42

Ø ric. 11; h. max. 6,3

Provenienza: α , 3° taglio. Centro – bruciato

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e radi inclusi neri, rossi e trasparenti di piccole, medie e grandi dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna.

Orlo a sezione triangolare, in pessimo stato di conservazione

Produzione della Campania.

250-225 a.C. o secondo quarto del II sec. a.C.

Simile per la forma a *Cossyra II*, tav. 39, 157; GASSNER, SAUER 2015, p. 23, tav. 2, 18 (Velia).

366. Frammento di orlo e collo. Tavv. XX, 42

Ø ric. 11; h. max. 8,7

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni e radi inclusi neri e rossi circolari di piccole e medie dimensioni.

Orlo a sezione triangolare superiormente inclinato di 45°, inferiormente rettilineo e collo a profilo cilindrico con attacco superiore dell'ansa.

Produzione non identificata

III-II sec. a.C.

Simile per la forma a *Luni II*, tav. 142, 4883; SCALICI 2019, fig. 1, 17 (Agrigento).

367. Frammento di orlo. Tavv. XX, 42

Ø ric. 10; h. max. 3,5

Provenienza: β, 2° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi neri allungati di piccole e medie dimensioni e radi inclusi allungati di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale beige.

Orlo a sezione triangolare "a facce convergenti", leggero rigonfiamento inferiore.

Produzione della Campania

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma *Cossyra II*, tav. 37, 134; BELVEDERE *et al.* 1993, p. 177, 508 (Termini Imerese); Simile a *Segesta III*, tav. LXXXVI, 78.

368. Frammento di orlo e collo. Tavv. XX, 42

Ø ric. 10; h. max. 2,5

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri circolari di piccole e grandi dimensioni e radi inclusi bianchi e rossi circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Orlo a sezione triangolare con tesa aggettante e schiacciata, in pessimo stato di conservazione.

Produzione della Campania

II sec. a.C.

Cfr. per la forma *Cossyra II*, tav. 37, 134; Simile a BELVEDERE *et al.* 1993, p. 177, 508 (Termini Imerese); Simile a *Segesta III*, tav. LXXXVI, 78.

369. Frammento di puntale. Tavv. XX, 42

h. max. 5

Provenienza: α, 18° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e poligonali di medie dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri allungati di grandi dimensioni.

Produzione della Campania

Puntale cavo con piede ad anello ed estremità inferiore "a bottone" con leggera scanalatura orizzontale a circa metà dell'altezza del frammento.

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE, COLETTI 2016, p. 475, 57 (Ostia).

370. Frammento di puntale. Tavv. XX, 42

h. max. 9

Provenienza: Ovest, 8° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e compatto, liscio, con frequentissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi rossi circolari di piccole dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.

Puntale cavo, a profilo cilindrico con piede ad anello convesso.

Produzione della Campania

III-II sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE, COLETTI 2016, p. 475, 57 (Ostia); *Velia Studien IV*, I, Tafel 87, B3.1173.

371. Frammento di puntale. Tavv. XX, 43

h. max. 12

Provenienza: Ovest, 9° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequentissimi inclusi neri circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni e radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni.

Puntale cavo, a profilo cilindrico con piede ad anello convesso.

Produzione della Campania

III sec. a.C.

Simile per la forma a *Velia Studien IV*, I, taf. 87, B3.1173.

372. Frammento di puntale. Tavv. XX, 43

h. max. 8,4

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e poco compatto, ruvido con frattura poco definita, con frequentissimi inclusi neri e rossi circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni.

Puntale cavo, a profilo cilindrico con piede ad anello convesso.

Produzione della Campania

II sec. a.C.

Cfr. per la forma CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 442, fig. 10, 1 (relitto del *Grand Congloué* 1); BECHTOLD *et al.* 2018, p. 28, tav. 2, 6 (Palermo); *Velia Studien IV*, taf. 87, B3.1171.

373. Frammento di puntale. Tav. 43

h. max. 12,2

Provenienza: Est, 2° taglio (fine)

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi, neri e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.

Puntale cavo, a profilo troncoconico con piede ad anello e umbone prominente verso l'esterno.

Produzione della Campania

II sec. a.C.

Cfr. per la forma BECHTOLD *et al.* 2018, p. 28, tav. 2, 6; vd. 84; *Velia Studien IV*, I, Tafel 87, B3.1173.

374. Frammento di puntale. Tavv. XX, 43

h. max. 6,5

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi neri circolari di piccole e medie dimensioni.

Puntale cavo, a profilo troncoconico con piede ad anello e umbone prominente verso l'esterno.

Produzione non identificata

II sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 406, IIIA.5 (Ischia).

375. Frammento di puntale. Tav. 43

h. max. 9

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequentissimi inclusi bianchi circolari e allungati di

piccole, medie e grandi dimensioni e radi inclusi neri e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.

Puntale cavo, a profilo troncoconico con piede ad anello svasato e prominente umbone verso l'esterno.

Produzione non identificata

II sec. a.C.

Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 406, IIIA.5 (Ischia).

376. Frammento di puntale. Tav. 43

h. max. 4,8

Provenienza: Est, 3° taglio = sulla canaletta

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2) con nucleo nero, abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequentissimi inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole dimensioni.

II sec. a.C.

Puntale cavo, a profilo troncoconico con piede ad anello svasato e prominente umbone verso l'esterno.

Produzione non identificata

Cfr. per la forma OLCESE 2010, p. 406, IIIA.5 (Ischia).

ANFORE PUNICHE

RAMON T.-7.2.1.1.

377. Frammento di orlo e parete. Tavv. XXI, 44

Provenienza: Est, 2° taglio

Ø ric. 13; h. max. 4,3

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con radi inclusi neri, rossi e trasparenti di piccole dimensioni.

Orlo, svasato con labbro pendulo e listello sottostante.

Fine III sec. a.C.

Produzione nordafricana

Cfr. *Ostia II*, n. 386; RAMON TORRES 1995, fig. 172, 210 (tipo 7.2.1.1);

BARTOLONI 1998, fig. 15, H2; RIZZO 2003, tav. XXXIII, 158; *Cossyra II*, tav. 31, n. 76; CONTINO, CAPELLI 2016, p. 544, fig. 5, 3 (Roma).

378. Frammento di orlo e parete. Tav. 44

Ø n.d., h. max. 5

Provenienza: Est, 2° taglio

CC *pinkish white* (M 5 YR 8/2) con nucleo nero (M /), abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccole e medie; vacuoli di piccole e medie dimensioni.

Orlo, svasato con labbro pendulo e listello sottostante.

Fine III sec. a.C.

Produzione nordafricana

Cfr. *Ostia II*, n. 386; RAMON TORRES 1995, fig. 172, 210 (tipo 7.2.1.1);

BARTOLONI 1998, fig. 15, H2; RIZZO 2003, tav. XXXIII, 158; *Cossyra II*, tav. 31, 76; CONTINO, CAPELLI 2016, p. 544, fig. 5, 3 (Roma).

379. Frammento di puntale. Tavv. XXI, 44

h. max. 5,5

Provenienza: β, 3° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi circolari di medie e grandi dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri allungati di grandi dimensioni.

Puntale cavo con piede ad anello ed estremità inferiore "a bottone".

Produzione nordafricana

Primo terzo del III sec. a.C.

Simile a *Segesta III*, p. 580, tav. XCVI, 44: *Velia Studien IV*, taf. 31, B3.412.

Simile ad *Ostia IV*, p. 169, fig. 559

DRESSEL 1

380. Frammento di orlo e collo. Tavv. XXI, 44
Ø ric. n.d.; h. max. 5,7
Provenienza: α, 6° taglio (muro)
CC con nucleo *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e molto compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi circolari e sub-circolari e rarissimi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.
Orlo indistinto e rettilineo a fascia larga e collo.
Produzione: non identificato
I sec. a.C.
Cfr. per la forma *Settefinestre*, p. 75, tv. 19, 10; *Ostia VI*, 106, Fig. 2, b; INCITTI 1986, p. 200, fig. 7, 32 (area laziale).
381. Frammento di orlo e collo. Tavv. XXI, 44
Ø ric. 10; h. max. 6,6
Provenienza: α, 26° taglio = S.S.5
CC *pink* (M 5 YR 7/4), con nucleo nero, depurato e molto compatto, frattura netta e liscia, con frequenti inclusi bianchi circolari e sub-circolari e rarissimi inclusi neri circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale bruna e tracce di pennellate orizzontali sulla fascia esterna dell'orlo.
Orlo indistinto e rettilineo a fascia larga e parete del collo a profilo rettilineo.
Produzione: non identificato
Metà II sec. a.C. – I sec. a.C.
Cfr. per la forma *Settefinestre*, p. 75, tav. 19, 4; INCITTI 1986, p. 200, fig. 7, 32 (area laziale); MENCHELLI *et al.* 2013, p. 475, fig. 5, 1-2.
382. Frammento di puntale. Tav. 44, Tav. XXI
Ø ric. 12; h. max. 17,8
Provenienza: Est, 2° taglio
CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccolissime e piccole dimensioni e radi inclusi neri e rossi circolari di piccole e grandi dimensioni.
Puntale a profilo troncoconico rovesciato ed estremità terminale a piede definito con profilo “a clessidra” ed estremità inferiore dell'attacco del corpo.
Produzione non identificata
II-I sec. a.C.

PRODUZIONI IBERICHE

DRESSEL 7-11

383. Frammento di orlo e collo. Tavv. XXI, 44
Ø ric. 10; h. max. 3,3
Provenienza: α, 6° taglio (muro)
CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi trasparenti, bianchi e rossi circolari di piccole e medie dimensioni: ingubbiatura superficiale beige.
Orlo superiormente estroflesso, doppio gradino sottostante e collo con profilo rettilineo.
Produzione iberica
I sec. d.C.
Simile a per la forma *Ostia II*, 48; *Luni II*, tav. 145, 4; RIZZO 2003, tav. LIV, 98 (Roma); *Segesta III*, tav. XC, 116; OLCESI *et al.* 2023, p. 103, fig. 8 (Binario Morto).

ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA

CATANIA MR1A

384. Frammento di orlo. Tav. 44

Ø ric. n.d.; h. max. 9,5

Provenienza: Angolo NO, 5° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e poco compatto, liscio, con radi inclusi trasparenti e rossi circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni, radi inclusi neri di piccole e medie dimensioni.

Orlo con attacco d'ansa e parete del collo con profilo troncoconico; labbro a profilo rettilineo, con carenatura molto accentuata; collo stretto, costolature nella parete interna del collo; ansa a sezione circolare.

230/250-290 d.C.

Produzione della Sicilia orientale

Cfr. *Ostia I*, tav. XXVI, 453; PACETTI 1998, 198, Fig. 7, 3; FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2011, Fig. 2

TERMINI IMERESE 151-354

385. Frammento di orlo, parete e ansa. Tavv. XXII, 45

Ø ric. 6; h. max. 10,5

Provenienza: Angolo NO, 2° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), discretamente depurato e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari e poligonali di piccole e medie dimensioni, frequenti inclusi trasparenti di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri circolari di piccole dimensioni.

Orlo a colletto rigonfio, collo troncoconico rovesciato e ansa "a bastoncino" con sezione circolare.

Produzione della Sicilia tirrenica

IV sec. d.C.

Simile a BELVEDERE *et al.* 1993, p. 187, 851.

ANFORA DI PRODUZIONE SICILIANA NON IDENTIFICATA

386. Frammento di orlo e parete. Tavv. XXII, 45

Ø ric. 7; h. max. 8

Provenienza: Angolo NO, 4° taglio

CC *pink* (M 5 YR 7/4), depurato e compatto, liscio, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccolissime dimensioni.

Orlo indistinto a profilo obliquo e parete del collo bombata, con attacco superiore dell'ansa a sezione circolare, pertinente alla produzione siciliana tarda.

Produzione non identificata

Dal I al IV sec. d.C.

KEAY LII

387. Frammento di orlo, parete e ansa. Tav. 45

Ø ric. 7; h. max. 9,2

Provenienza: Angolo NO, 2° taglio

CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi e neri allungati di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi trasparenti di grandi dimensioni.

Orlo a sezione triangolare, collo svasato e ansa "a bastoncino" con sezione circolare, combaciante con 388.

Produzione non identificata

IV-VI sec. d.C.

388. Frammento di orlo. Tav. 45
 h. max. 7,5
 Provenienza: Angolo NO, 3° taglio
 CC *pink* (M 5 YR 8/3), depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi e neri allungati di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi trasparenti di grandi dimensioni.
 Orlo a sezione triangolare, collo svasato e ansa "a bastoncino" con sezione circolare, pertinente al tipo Keay LII, combaciante con 389.
 Produzione non identificata
 IV-VI sec. d.C.
389. Frammento di orlo, collo e ansa. Tavv. XXII, 45
 Ø ric. 6; h. max. 7,2
 Provenienza: Angolo NO, 3° taglio
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e radi inclusi rossi di grandi dimensioni.
 Orlo a sezione triangolare e collo, troncoconico e ansa a sezione circolare.
 Produzione non identificata
 IV-VI sec. d.C.
 Simile a INCITTI 1986a, fig. 314, 60; *Circus Carthage*, p. 512, fig. 2, 429; BELVEDERE *et al.* 1993, p. 180, 573.
390. Frammento di orlo e parete. Tavv. XXII, 45
 Ø ric. 6; h. max. 5,5
 Provenienza: Angolo NO, 4° taglio
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e compatto, ruvido, con rarissimi inclusi neri e rossi allungati di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni.
 Orlo a sezione triangolare e collo.
 Produzione non identificata
 IV-V sec. d.C.
 Cfr. INCITTI 1986, fig. 314, 60; *Circus Carthage*, p. 512, fig. 2, 429; BELVEDERE *et al.* 1993, p. 180, 573; AURIEMMA 1998, p. 756, fig. 5 (*Type 2*).
391. Frammenti di orlo e parete. Tavv. XXII, 45
 Ø ric. 7; h. max. 11
 Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/8), depurato e compatto, ruvido, con rarissimi inclusi neri e rossi allungati di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni.
 Produzione non identificata
 Orlo a sezione triangolare e collo svasato con attacco superiore dell'ansa.
 IV-V sec. a.C.
392. Frammento di orlo. Tavv. XXIII, 45
 Ø ric. 6; h. max. 10,6
 Provenienza: Angolo NO, 3° taglio
 CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), grossolano e poco compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi, neri, rossi e trasparenti di medie e grandi dimensioni.
 Produzione non identificata
 Orlo in pessimo stato di conservazione, collo svasato e attacco d'ansa superiore.
 Simile a *Luni II*, tav. 129, 1; BELVEDERE *et al.* 1993, p. 185, 812.
393. Frammento di orlo. Tavv. XXIII, 46

- Ø ric. 7; h. max. 6,1
 Provenienza: Angolo NO, 6° taglio
 CC rosa pallido, poco depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi trasparenti e neri circolari e allungati di medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Orlo a sezione triangolare e parete del collo con attacco superiore dell'ansa a sezione circolare.
 Produzione non identificata
 IV-V sec. d.C.
394. Frammento di ansa e parete. Tav. 46
 h. max. 11,2
 Provenienza: Angolo NO, 4° taglio
 CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi, neri e rossi circolari di piccole e medie dimensioni.
 Ansa con profilo "a maniglia" e sezione circolare, con attacchi superiore e inferiore.
 Produzione non identificata
 IV-V sec. d.C.
 Cfr. FRANCO 2014, p. 690, Tav. XXVII, SA 17.
395. Frammento di parete e ansa. Tav. 46
 h. max. 13,3
 Provenienza: Angolo NO, 4° taglio
 CC *pink* (M 5 YR 7/4), abbastanza depurato e poco compatto, liscio, con frequenti inclusi bianchi e neri circolari e allungati di piccole dimensioni.
 Parete del collo e spalla e ansa con profilo "a maniglia" e sezione circolare.
 Produzione non identificata
 IV-V sec. d.C.
396. Frammento ansa e parete. Tav. 46
 h. max. 16,3
 Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
 CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi trasparenti e neri circolari e allungati di piccole e medie dimensioni, visibili su tutta la superficie del frammento.
 Corpo e attacco superiore dell'ansa a sezione circolare.
 Produzione non identificata
 IV-V sec. d.C.
397. Frammento di ansa. Tav. 46
 h. max. 9,8
 Provenienza: Angolo NO, 3° taglio
 CC *yellow* (M 10 YR 8/6), discretamente depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni.
 Ansa con profilo "a bastoncino" e sezione circolare, con attacco superiore.
 Produzione non identificata
 IV-VI sec. d.C.
398. Frammento di ansa. Tav. 46
 h. max. 11,3
 Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
 CC marrone, poco depurato e poco compatto, poroso e ruvido, con frequentissimi inclusi bianchi, trasparenti e neri circolari e allungati di piccole dimensioni e radi inclusi rossi allungati di grandi dimensioni.

Ansa con profilo “a bastoncino” e sezione circolare.
Produzione non identificata
IV-V sec. d.C.

ANFORE DI PRODUZIONE AFRICANA

AFRICANAIII/KEAY XXV

399. Frammento di orlo. Tavv. XVIII, 47
Ø ric. 12; h. max. 6,1
Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), discretamente depurato e poco compatto, poroso e ruvido, con frequenti inclusi bianchi e trasparenti circolari e allungati di piccole dimensioni.
Orlo con labbro estroflesso e pendulo e collo a profilo obliquo.
Produzione nordafricana
IV sec. d.C. – prima metà V sec. d.C.
Cfr. *Luni II*, tav. 338, n. 14. CS 1146/2; KEAY 1984, p. 237, fig. 100, 6.

KEAY XXVI/SPATHEION

400. Frammento di orlo e parete. Tavv. XVIII, 47
Ø ric. 8; h. max. 6,8
Provenienza: Angolo NO, 4° taglio
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con rari inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.
Orlo con labbro estroflesso e pendulo, collo troncoconico rovesciato, combaciante con 120-122-123.
Produzione nordafricana
VII sec. d.C.
Simile a *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553; BONIFAY 2004, p. 124, 3A.
401. Frammento di orlo. Tav. 47
h. max. 4,6
Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con rari inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.
Orlo con labbro estroflesso e pendulo, collo troncoconico rovesciato, combaciante con 400-402-403.
Produzione nordafricana
VII sec. d.C.
Simile a *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553; BONIFAY 2004, p. 124, 3A.
402. Frammento di orlo combaciante con 111-120-123. Tav. 47
h. max. 4,8
Provenienza: Angolo NO, 5° taglio
CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con rari inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.
Orlo con labbro estroflesso e pendulo, collo troncoconico rovesciato, combaciante con 400-401-403.
Produzione nordafricana
VII sec. d.C.
Simile a *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553; BONIFAY 2004, p. 124, 3A.
403. Frammento di orlo combaciante con 111-120-122. Tav. 47
h. max. 6
Provenienza: Angolo NO, 5° taglio

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con rari inclusi bianchi e trasparenti circolari di piccole e medie dimensioni.

Orlo con labbro estroflesso e pendulo, collo troncoconico rovesciato, combaciante con 400-401-402.

Produzione nordafricana

VII sec. d.C.

Simile a *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553; BONIFAY 2004, p. 124, 3A.

PRODUZIONE NORDAFRICANA NON IDENTIFICATA

404. Frammento di puntale. Tav. 47

h. max. 11,1

CC *light red* (M 2,5 YR 7/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi circolari e allungati di piccole e medie dimensioni e rarissimi inclusi trasparenti di medie dimensioni.

Puntale cavo a profilo troncoconico rovesciato, in pessimo stato di conservazione, con scanalature interne accentuate. Accostabile alla produzione di africane.

Produzione nordafricana

IV-VI sec. d.C.

PRODUZIONI NON IDENTIFICATE

405. Frammento di ansa e attacco superiore. Tav. 48

h. max. 10

CC *yellow* (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi di piccolissime dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema.

Ansa con sezione “a nastro”, profilo curvilineo, quattro scanalature verticali parallele sull'estremità superiore e attacco superiore.

Produzione non identificata

406. Frammento di ansa. Tav. 48

h. max. 7,8

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, liscio, con frequentissimi inclusi trasparenti e bianchi circolari di piccole dimensioni.

Ansa a sezione ellittica con profilo rettilineo e curvatura all'estremità superiore.

Produzione non identificata

407. Frammento di ansa. Tav. 48

h. max. 15,3

CC *pink* (M 5 YR 8/3), discretamente depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi e neri allungati di piccole e medie dimensioni e inclusi rossi e trasparenti poligonali e circolari di medie e grandi dimensioni.

Ansa con profilo “a bastoncino” e sezione circolare con una scanalatura sommitale e attacco superiore.

Produzione non identificata

408. Frammento di ansa. Tav. 48

h. max. 13,6

CC *pinkish white* (M 7,5 YR 8/2), discretamente depurato e compatto, liscio, con radi inclusi bianchi, neri e rossi circolari di piccole dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento; ingubbiatura superficiale beige.

Ansa con profilo “a bastoncino” e sezione circolare con una scanalatura sommitale.

Produzione non identificata

409. Frammento di puntale. Tav. 48

h. max. 13,2

CC *reddish yellow* (M 7,5 YR 8/6), depurato e molto compatto, liscio e con frattura netta, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni.

Puntale pieno a profilo troncoconico rovesciato, in pessimo stato di conservazione, danneggiato all'estremità inferiore.

Produzione non identificata

410. Frammento di puntale. Tav. 48

h. max. 10

CC *pink* (M 5 YR 8/3), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi bianchi e rossi circolari di piccole e medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento.

Produzione non identificata.

CAPITOLO III. INTEPRETAZIONE DEI DATI E DISCUSSIONE

1. LE ANFORE DI PRODUZIONE CORINZIA

1.1. Storia degli studi

I contenitori da trasporto di produzione corinzia con notevole frequenza nel panorama anforico siciliano di età greca e rappresentano uno dei principali indicatori degli ottimi contatti commerciali tra il mondo greco e le colonie d'Occidente²⁰⁵.

La loro produzione si origina convenzionalmente tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C. e conoscono una lunga continuità fino al 300 a.C. circa, attestando una tradizione di particolare successo²⁰⁶.

I primi studi sistematici condotti sulle anfore corinzie da V.R. Grace²⁰⁷ e C.G. Koehler²⁰⁸ appartengono agli anni Settanta del secolo scorso.

Il contributo di C.G. Koehler ha avuto un ruolo fondamentale nella definizione di una tipologia delle anfore corinzie su base morfologica ancora oggi largamente utilizzata, articolata in tre tipi (Fig. 8).

I primi due, denominati "A" e "A1", sono ricondotte ad officine di Corinto e condividono una morfologia distintiva, esclusiva della città, caratterizzata da un ampio orlo a tesa, piatto o inclinato e un corpo marcatamente globulare²⁰⁹.

Il terzo tipo – distinto dai precedenti su base morfologica²¹⁰ – è denominato "B". L'osservazione del corpo ceramico, diverso da quello degli altri tipi, e la più recente attribuzione anche a contesti produttivi non corinzi, ha comportato tuttavia la considerazione del tipo come "*extra-regionale*"²¹¹.

²⁰⁵ Per la distribuzione delle anfore di produzione corinzia nel Mediterraneo vd. KOEHLER 1981; LAWALL 1995; WITHBREAD 1995; SAVELLI 2006; GÖRANSSON 2007.

²⁰⁶ SAVELLI 2006, p. 110.

²⁰⁷ GRACE 1953.

²⁰⁸ KOEHLER 1981.

²⁰⁹ LAWALL 1995, p. 57. La produzione di anfore di tipo A1, nello specifico, comincia nell'VIII sec. a.C. e rimane attiva fino al II sec. a.C., coprendo un arco cronologico estremamente ampio, vd. KOEHLER 1981, pp. 9-23; LAWALL 1995, p. 353, fig. 11; WHITBREAD 1995, pp. 255-346; GÖRANSSON 2007, pp. 82-85.

²¹⁰ Secondo la definizione proposta da C.G. Koehler, le anfore "corinzie B" sono caratterizzate dalla presenza di un collarino nella parte superiore del collo e da un piede cilindrico internamente vuoto. La loro produzione inizia intorno al 525 a.C. e viene sostituita nel secondo quarto del V sec. a.C. dalla forma con orlo ad echino, vd. KOEHLER 1978a; KOEHLER 1978b, KOEHLER 1981; KOEHLER 1992; WITHBREAD 1995, p. 255.

²¹¹ LAWALL 1995, p. 57; GÖRANSSON 2007, p. 88; in una prima fase V.R. Grace ipotizzò che questo tipo fosse da attribuire ad officine di Corcira (vd. GRACE 1953, pp. 108-109, nn. 164-166), mentre per quanto riguarda i primi tipi A/A1, è stata messa in dubbio l'effettiva origine corinzia. In seguito alle analisi da laboratorio condotte mediante attivazione neutronica condotte dall'Università di Manchester è sorta una

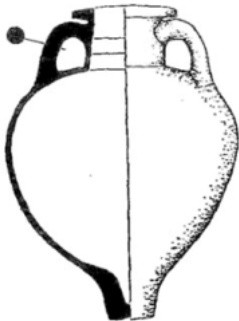
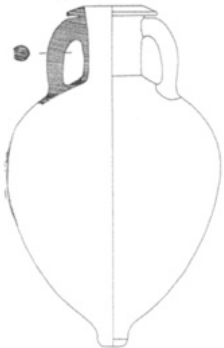
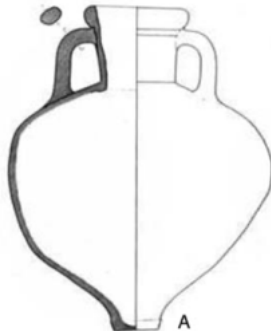
CORINZIA A	CORINZIA A1	CORINZIA B
		
(da SCIALLANO, SIBELLA 1991)	(da CAVALIER 1985)	(da SAVELLI 2006)

Fig. 8, Anfore di produzione corinzia, secondo la classificazione di C.G. Koehler.

Nel 1995, il fondamentale volume di M. Lawall per la comprensione delle produzioni del Mediterraneo orientale approfondisce l'indagine sui contenitori da trasporto corinzi proprio sulla base del precedente lavoro di C.G. Koehler, mantenendo la terminologia coniata dalla studiosa per indicare i tipi di riferimento²¹².

Nello stesso anno del lavoro di M. Lawall, un altro fondamentale contributo per la comprensione delle produzioni orientale mediterranee – corredato da indagini petrografiche condotte sui campioni – è lo studio presentato da I.K. Whitbread che raccoglie i dati laboratoriali e quelli delle indagini archeologiche²¹³.

Pochi anni dopo, a partire dai materiali della necropoli del Rifriscolaro di Camarina, J.C. Sourisseau ha avuto modo di affinare la tipologia strutturata dalla G.C. Koehler²¹⁴, interessando anche le produzioni greco-occidentali, aggiornando lo stato della ricerca circa il dato archeologico preso in esame per i primi due tipi della classificazione Vandermersch²¹⁵.

Nella nuova classificazione proposta dallo studioso francese, il tipo Corinzio A corrisponde alla *forme 1β*, mentre il tipo Corinzio B alla *forme 1a*.

concentrazione di elementi in traccia riferibili ad una fonte argillosa presumibilmente localizzata in area peloponnesiaca, compresa tra Megalopoli, Solomoso, Aetopetra e Mouzakion, vd. NEWTON *et al.* 1988, p. 72, figg. 14-15; LAWALL 1995, p. 57.

²¹² LAWALL 1995.

²¹³ WITHBREAD 1995.

²¹⁴ SOURISSEAU 2006; SOURISSEAU 2011.

²¹⁵ VANDERMERSCH 1994 ; VANDERMERSCH 2001.

Per quanto riguarda la Sicilia, la presenza di anfore da trasporto di produzione corinzia investe tutta l'isola, con differenti attestazioni in molteplici siti²¹⁶. In particolare, risulta interessante il dato archeologico proveniente dai siti di Messina ed Entella in quanto viene testimoniata la circolazione di Corinzie B, contemporaneamente ad anfore classificate inizialmente come tali e identificate solo successivamente come le prime attestazioni di una “*classe intermedia tra le anfore greco-classiche e i primi tipi detti greco-italici*”²¹⁷, ovvero il tipo classificato da Vandermersch come MGS III²¹⁸ – come già visto – morfologicamente simile alle produzioni di tipo B, spesso difficilmente distinguibili tra loro, se in stato frammentario.

Tuttavia, nonostante si sia supposta una produzione occidentale del contenitore, le analisi dei corpi ceramici effettuate sulle anfore di tipo B trovate negli scavi dell'antica *Messana* hanno dimostrato che metà del campione è stato prodotto nella Grecia continentale, in un'officina non definita della *polis* di Corinto o a Corfù²¹⁹.

1.2. Le anfore di produzione corinzia da Troina

Nel repertorio anforico di Troina, l'unico esemplare di produzione corinzia è rappresentato dal frammento **296** (Tav. 35), un'ansa robusta a sezione circolare, con profilo curvilineo e attacco inferiore, che costituisce l'attestazione più antica tra i contesti analizzati. Il frammento è attribuibile dal punto di vista morfologico al tipo Corinzio A1 della classificazione di C.G. Koehler²²⁰. Il corpo ceramico, di colore beige, appare abbastanza depurato e compatto, con superficie liscia, caratterizzato dalla presenza di frequenti inclusi neri angolari di varia dimensione e di inclusi brillanti medio-grandi; tali caratteristiche trovano confronto con le produzioni della polis di Corinto e con il fabric FACEM “*COR-A*”²²¹. La datazione del frammento si colloca tra

²¹⁶ KOEHLER 1981; ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 95-99; SOURISSEAU 1997, p. 75; per la Sicilia settentrionale vd. VASSALLO 1999, pp. 331-339; BECHTOLD, BURGIO 2024 (Himera); per la Sicilia nord-orientale vd. INGOGLIA 2009, pp. 286-287 (Milazzo); SPAGNOLO 2002, p. 31 (Messina); SOURISSEAU 2002, p. 547; BLACKMAN, LENTINI 2003, p. 433, nn. 1.9-1.10, fig. 44; p. 434, n. 2.8, fig. 46 (Naxos), per la Sicilia centro-orientale vd. BECHTOLD *et al.* 2020 (Rocchicella di Mineo); BRANCATO 2020, p. 55 (Monte Turcisi); BECHTOLD *et al.* 2024 (Monte San Mauro); per la Sicilia meridionale vd. SCALICI 2019, p. 248. AMICO 2020, cat. 11 (Agrigento); PANVINI 2001, pp. 70-72, tavv. XXII-XXIII, 128-135 (Relitto di Gela); SOURISSEAU 2011 (Camarina); KAPITÄN 1976, pp. 77-103 (relitto di Stentinello).

²¹⁷ BARRA BAGNASCO 1993, pp. 35-40.

²¹⁸ VANDERMERSCH 1994, p. 71.

²¹⁹ BARONE *et al.* 2002, pp. 172-174.

²²⁰ KOEHLER 1981; LAWALL 1995; WITHBREAD 1995; SOURISSEAU 2011.

²²¹ WHITBREAD 1998, pp. 268-269; SAVELLI 2006, p. 111; SOURISSEAU 2011; GASSNER, TRAPICHLER 2011, p. 1; FACEM – <http://facem.at/cor-a-1>.

la seconda metà del IV e la metà del III secolo a.C., in piena coerenza con l'inizio della frequentazione del sito di Troina, attestata a partire dalla fine del IV secolo a.C., fase nella quale il tipo A1 conosce un'ampia diffusione²²².

²²² Tale inquadramento cronologico è ulteriormente confermato dalle altre classi ceramiche rinvenute: greco-italiche III, ceramica a vernice nera di produzione locale o regionali, rare attestazioni di coroplastica e forme di ceramica comune da fuoco. I frammenti pertinenti a queste classi ceramiche dagli scavi di proprietà Cantale sono ad oggi inediti, ad eccezione delle ceramiche da mensa in terra sigillata africana (CANTATORE 2023) e le ceramiche in terra sigillata italica (COSTANZO 2024).

2. LE ANFORE GRECO-ITALICHE

2.1. Storia degli studi

La famiglia di anfore vinarie nota con differenti denominazioni, “greco-occidentali”, “greco-italiche” o MGS (magnogreco-siceliote) (Tabella 1), è stata oggetto di numerosi studi e rivisitazioni a causa del vasto panorama di produzioni e di varianti morfologiche attestate, definito in bibliografia come “*viscéralement hétéroclite*”²²³.

Le caratteristiche morfologiche principali di questi contenitori sono genericamente l’orlo a sezione triangolare, con tesa più o meno inclinata, collo cilindrico o troncoconico rovesciato, anse con profilo “a nastro” o a bastone schiacciato, corpo ovoide (espanso o slanciato) e puntale troncoconico.

Il primo approccio sistematico alla definizione di questi contenitori venne effettuato da N. Lamboglia, a seguito del ritrovamento del relitto di *Albintimilium*²²⁴, nel cui carico erano presenti diversi esemplari di una forma di anfora che lo studioso definì con il nome di “Repubblicana, Forma 4”, datandola tra il III e il II sec. a.C., caratterizzata da un orlo a sezione triangolare, un collo cilindrico, anse a sezione ovale con profilo sinuoso, spalla carenata, corpo cuoriforme e puntali di varia morfologia.

Nello stesso periodo F. Bénéoit riconobbe le medesime caratteristiche formali in diversi contenitori da trasporto del relitto della *Grand Congloué* che denominò “greco-italici”²²⁵. La definizione adottata da Bénéoit mise, per la prima volta, in evidenza il rapporto che intercorre tra i contenitori da trasporto di età ellenistica – ritenuti tra le produzioni italiane più antiche – e il mondo greco, modello di questa produzione²²⁶.

Diversi decenni più tardi, negli anni ’80, lo studio condotto da E. Lyding Will su questo tipo di contenitori da trasporto propose una articolata e ragionata scansione tipologica di essi su base morfologica – seppur non priva di limiti – con il tentativo di individuazione delle aree di produzione²²⁷.

L’intuizione della studiosa circa una derivazione della produzione occidentale da contenitori prodotti e diffusi nel Mediterraneo orientale – come già intuito in precedenza da Bénéoit²²⁸ – si pose come nuovo tracciante per lo studio morfo-tipologico, ponendo le

²²³ VANDERMERSCH 1994, p. 84.

²²⁴ LAMBOGLIA 1955, p. 265.

²²⁵ BÉNOÎT 1957, pp. 247-278; BÉNOÎT 1961.

²²⁶ PANELLA 2010, p. 12, n. 5.

²²⁷ LYDING WILL 1982.

²²⁸ vd. *supra*, nt. 225.

anfore allora note col nome di Corinzie B come prototipo morfologico delle più antiche attestazioni di anfore greco-occidentali.

La classificazione operata da E. Lyding Will prevede una compartimentazione del dato nelle cinque *formes* (a-e) di seguito descritte:

“Form a”: distinta in due *formes* “a1” e “a2” che si svilupparono simultaneamente, databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La “a1” ha dimensioni ridotte; orlo basso e pesante, collo tozzo e corto, anse a nastro, corpo sproporzionato e rotondo; un puntale cilindrico e tendenzialmente cavo. La “a2”, di dimensione maggiori ha un orlo più svasato, collo e anse slanciate, spalle oblique, corpo affusolato e puntale cavo.

“Form b”: più slanciato rispetto ai tipi “a”; con orlo svasato, a sezione triangolare, collo corto, anse con profilo ad “S”; corpo allungato che assorbe il puntale; è databile tra la metà e la fine del III sec. a.C. sulla base dei un esemplare integro proveniente da Pech Maho²²⁹.

“Form c”: tentativo evolutivo per aumentare la capacità e incrementare il *packaging* della precedente forma; orlo robusto e largo; collo lungo; profilo più armonioso; anse con cresta sulla superficie superiore; corpo corto e resistente; puntale distinto e pieno. Esemplari di questa forma sono stati individuati tra il carico dei relitti del *Gran Conglouè* e El Lazareto, databili tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C.²³⁰

“Form d”: “standard” delle greco-italiche, la più diffusa e importante. Benoit individua per la forma dei prototipi rodii individuati da A. Maiuri datati al II sec. a.C.²³¹; la morfologia tuttavia ricalca la *form a*, nonostante l’orlo largo e più leggero; collo con incisioni orizzontali mediane; anse sottili e a sezione ovali; puntale pieno e leggermente avvitato su sé stesso. La datazione – effettuata sulla base di un corposo apparato epigrafico a corredo della forma – si colloca intorno alla prima metà del II sec. a.C.

“Form e”: testimonia la produzione di greco-italiche anche in officine esterne alla Penisola, con attestazioni di *ateliers* nelle coste Ispaniche e Galliche.

Alcuni esemplari ampuritani si caratterizzano per altezza di circa 1 metro, profilo sottile e collo lungo che hanno una media di circa. Le anse sono lunghe e mantengono la caratteristica forma ad S, stretti nella sezione, che aderiscono al collo nell'attacco inferiore; le spalle sono inclinate, i corpi presentano una forma “a carota” e i puntali sono indefiniti; il confronto puntuale con le 89 anfore del relitto Filicudi A di Capo Graziano,

²²⁹ LAMBOGLIA 1955, p. 265; BÉNOÎT 1957, p. 41; LYDING WILL 1982, p. 345.

²³⁰ BÉNOÎT 1957; DE NICOLÁS MASCARO 1979, pp. 13-14.

²³¹ BÉNOÎT 1957, p. 35 per il “prototipo rodio”.

testimonia le variazioni morfologiche del tipo, che tuttavia condividono le caratteristiche generali della forma.

Il contenitore è genericamente datato intorno alla metà del II sec. a.C., ed è riferibile pertanto ad una produzione prettamente latina, elemento transizionale tra la forma d e il “*type 5*” (Dressel 1C) della classificazione di E. Lyding Will²³².

Per quanto la classificazione operata tenti di mettere un ordine nella vastissima famiglia delle greco-italiche, tuttavia, essa mostra il fianco a numerosi limiti dettati dall’eterogeneità delle produzioni²³³, che poco si presta ad una scansione così generalizzata.

Nel 1986, D. Manacorda aprì la discussione sulla denominazione di questi contenitori, affermando che “*con il termine “greco-italiche” viene fornito un quadro fuorviante e generalizzato ed è pertanto necessario trovare una nuova soluzione che superi l’ormai obsoleta definizione*”²³⁴. Sulla questione lo studioso ha operato una divisione dal punto di vista meramente cronologico, mantenendo ancora inalterata la denominazione: sono state distinte le greco-italiche “antiche”, presenti in contesti fortemente ellenizzati, e le greco-italiche “tarde”, prodotte in contesti prettamente italici e romani, proponendo così un criterio di classificazione cronologico anziché produttivo-morfologico, basato anche sul bilinguismo dei bolli come ulteriore criterio discriminante. Manacorda sottolineò, inoltre, il ruolo importante delle greco-italiche tarde che precedono l’avvento delle Dressel 1 e Lamboglia 2/Dressel 6 di I sec. a.C. e segnano l’impetuoso sviluppo economico italico a partire dalla seconda Guerra Romano-Punica, , confutando ciò che la Will aveva affermato, a proposito di “*uno sviluppo commerciale romano che si impiantava sui modelli greci*”. Dunque, si asserì che dopo queste vicende belliche vi fu una cesura ben definita testimoniata dalla nascita delle produzioni di massa di ceramica a vernice nera di area campana che seguono la precedente produzione di III secolo a.C., che, invece, era parcellizzata²³⁵; le anfore di questo periodo, infatti, risultano essere fabbricate secondo schemi ragionati, con maggiore capacità e solidità, frutto di un profondo cambiamento alla fonte del sistema produttivo.

M. Barra Bagnasco²³⁶ negli anni ’90, pubblicando i risultati delle indagini effettuate a Locri Epizefiri, ha invece operato una distinzione basata sull’osservazione della

²³² LYDING WILL 1982, p. 355.

²³³ vd. *infra*, p. 143 per i limiti degli studi successivi.

²³⁴ MANACORDA 1986, pp. 581-582

²³⁵ MANACORDA 1986, pp. 581-582

²³⁶ BARRA BAGNASCO 1993.

morfologia degli elementi diagnostici, primi tra tutti gli orli, secondo lo schema già impiegato da Lamboglia nel già citato contesto di *Albintimilium*²³⁷. Da ciò ne sono derivate, pertanto, denominazioni nuove quali “anfore con orlo ad echino o echiniformi”, “anfore con orlo a quarto di cerchio” oppure “anfore a sezione triangolare”, mettendo da parte possibili fraintendimenti dettati dalla scelta di una denominazione per gruppi alfanumerici, come erano quelli della Lyding Will.

Solo pochi anni dopo, Ch. Vandermersch²³⁸ ha fornito un fondamentale contributo – ancora ad oggi valido per l’approccio allo studio delle produzioni greco-italiche – raggruppando questo tipo di anfore da trasporto in “famiglie”, di cui viene sottolineata l’origine magno-greco e siceliota (indicate con l’acronimo MGS). La seriazione proposta dallo studioso belga ha previsto la distinzione di sei tipi di anfore, indicati con i numeri romani e preceduti da “MGS” o “RMR”²³⁹, basata sulle caratteristiche formali e su criteri cronologici:

MGS I: orlo distinto con profilo “a mandorla”; collo corto e dritto; anse dritte a sezione ovale e corpo globulare; la sua datazione copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del V sec. a.C. ai primi decenni del IV sec. a.C. Questi contenitori vengono assimilate ad una produzione parallela occidentale che imita le anfore ionico-massaliote e corinzie B²⁴⁰, con luoghi di produzioni riscontrati dallo stesso Vandermersch a Thurii²⁴¹ e Metaponto²⁴². Secondo J.-C. Sourisseau, il tipo MGS I corrisponderebbe alla *forme 5* e avrebbe una datazione compresa tra gli inizi del V sec. a.C. e il IV sec. a.C. per i contenitori con orlo cosiddetto “a mandorla”, mentre per le anfore con orlo cosiddetto “ad echino”, la cronologia è compresa tra la metà del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.

MGS II: orlo con profilo amigdaloidale; anse lunghe con sezione a mandorla; vengono definite dallo studioso come “pseudo-chiote” o “di tipo chiota” per la somiglianza con la produzione dell’isola greca, attribuendole ad un orizzonte occidentale²⁴³. Sono attestate tra la seconda metà del V sec. a.C. e gli inizi del IV sec. a.C. in centri di produzione collocabili in un’area ampia che Vandermersch iscrive nel triangolo Napoli-Heracleia-Agrigento²⁴⁴ con confronti in esemplari provenienti dai contesti necropolari come quello

²³⁷ LAMBOGLIA 1955, p. 251.

²³⁸ VANDERMERSCH 1994.

²³⁹ vd. *infra*, p. 139.

²⁴⁰ KOEHLER 1979, Fig. 1a; VANDERMERSCH 1994, p. 63.

²⁴¹ VANDERMERSCH 1994, p.64; SOURISSEAU 2011, p. 221-226.

²⁴² VANDERMERSCH 1994, p.64.

²⁴³ VANDERMERSCH 1994, p. 65-69; INGOGLIA 2009, p. 209.

²⁴⁴ VANDERMERSCH 1994, p. 67.

del Gaudio a Poseidonia²⁴⁵, più a sud quello locrese delle Centocamere²⁴⁶ e in Sicilia a Palermo²⁴⁷. La forma corrisponde alla *forme 4* della classificazione Sourisseau per la quale lo studioso individua i centri di produzione, su base archeometrica, a Locri, *Kaulonia* e *Rhegion*²⁴⁸ e in Sicilia a Gela e Camarina²⁴⁹, a Solunto, Messina, Milazzo²⁵⁰ e attestata anche nei relitti di Porticello²⁵¹ e Marzamemi²⁵².

MGS III: riunisce testimonianze caratterizzate dalle forme dell'orlo per lo più "ad echino" o "a quarto di cerchio"²⁵³ databili nel corso del IV sec. a.C., come elemento di transizione tra le anfore occidentali a imitazione delle forme greche e le successive MGS²⁵⁴, ponendosi dunque come tipo più antico delle produzioni cosiddette greco-italiche²⁵⁵. I centri di produzione, secondo Vandermersch, sono maggiormente attestati nel Bruzio, in Lucania, nella Sicilia tirrenica²⁵⁶ e nella Sicilia meridionale a Licata²⁵⁷ – anche in virtù di un più folto materiale edito dai contesti. Non mancano, inoltre, occorrenze dal territorio di Ischia²⁵⁸.

MGS IV: trova confronti con esemplari dal relitto Filicudi F²⁵⁹, in associazione con ceramica a vernice nera di età ellenistica²⁶⁰; orlo a forma di freccia "a sezione triangolare"; collo allungato; anse alte e dritte con sezione "a nastro". Questa forma è il precursore delle cosiddette "MGS" di III sec. a.C. assimilabili alla "*Greco-italic Form A2*" di E. Lyding Will²⁶¹, poste da M. Cavalier come elemento di transizione dal tipo chioti (MGS II) e le proto-italiote che si sviluppano dalla metà del IV sec. a.C.²⁶². Il

²⁴⁵ VANDERMERSCH 1994, p. 65.

²⁴⁶ VANDERMERSCH 1994, p. 68.

²⁴⁷ CAMERATA SCOVAZZO, CASTELLANA 1981; VANDERMERSCH 1994, p.65.

²⁴⁸ SOURISSEAU 2011, p.

²⁴⁹ SPAGNOLO 2002; SOURISSEAU 2011, pp. 209-210, 225.

²⁵⁰ SPAGNOLO 2000, p. 83.

²⁵¹ JONES ELSEMAN-SISMONDO RIDGWAY 1987, pp. 48-5

²⁵² PARKER 1976-1977, p. 630, fig. 1, n. 1

²⁵³ Negli ultimi decenni si è assistito alla tendenza della bibliografia nota (BARRA BAGNASCO 1993) ad unificare le due denominazioni sotto un'unica forma, non differenziando morfologicamente gli orli, nonostante venga fatta questa netta distinzione, vd. anche CIBECCHINI, CAPELLI 2013; SCALICI 2019;

²⁵⁴ EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 26; VANDERMERSCH 1994; TRAMONTANA 2008.

²⁵⁵ OLCESE 2004, p. 176.

²⁵⁶ VANDERMERSCH 1994, p. 71; per la Sicilia sono stati riconosciuti centri di produzione nei pressi di S. Marco d'Alunzio, di Tindari e di Lipari, vd. LINDAGHEN 2006, p. 57; di Naxos (Ponturo e Larunchi) vd. LENTINI, MUSCOLINO 2013, p. 276, per il quale risulta emblematico in molti esemplari la presenza del bollo Νάξιος; per Camarina vd. MASCI 2020, p. 115-116, 118, fig. 15.

²⁵⁷ CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 300-301, tav. LVIII; MOLLO 2013, pp. 268-270.

²⁵⁸ CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 297, OLCESE 2004, p. 176; OLCESE 2010, p. 32-33.

²⁵⁹ VANDERMERSCH 1994, p. 73.

²⁶⁰ *Archeologia Subacquea* 2, p. 89-91; VANDERMERSCH 1994, p. 73.

²⁶¹ WILL 1986, p. 342; il contenitore si caratterizza per una forma più affusolata rispetto le attestazioni precedenti.

²⁶² *Meligunis Lipàra II*, p. 209.

contenitore può ascriversi al IV-III sec. a.C., come già accennato per le MGS II e trova una distribuzione maggiore nella Sicilia tirrenica e orientale, nel Bruzio, nella Campania meridionale, nella Lucania tirrenica e nell'arcipelago eoliano²⁶³, spesso in contesti che hanno restituito ceramica italiota e siceliota a vernice nera e a figure rosse²⁶⁴.

MGS V: sono esemplificative del tipo le testimonianze del relitto di Secca di Capistello²⁶⁵, con le quali viaggiavano le merci cosiddette “di accompagnò”, in ceramica a vernice nera databili intorno al 300/280 a.C.²⁶⁶. Orlo a sezione triangolare; collo troncoconico “a clessidra”; anse tozze; corpo “a trottola”. La datazione di queste anfore è legata prevalentemente agli eventi delle Guerre Pirriche nel sud Italia e al periodo timoleonteo-agatocleo in Sicilia²⁶⁷ e non esiste soluzione di continuità con il successivo gruppo MGS VI. La forma V sembrerebbe essere ascrivibile a quelle che D. Manacorda definisce come greco-italiche “antiche”.

MGS VI: prosecuzione del tipo precedente; cronologia più contratta (dalla fine del IV sec. a.C. alla fine del III sec. a.C.) ed inaugura la stagione delle anfore greco-italiche “tarde”, che confluiranno tra II e I sec. a.C. nelle forme standardizzate delle Dressel 1a, con una fase di cerniera “transizionale” in cui coesistono entrambe le produzioni²⁶⁸.

Lo stesso Vandermersch – sottolineando i limiti di questo suo studio²⁶⁹ – nel 2001 è tornato nuovamente sulla questione delle produzioni greco-italiche²⁷⁰, proponendo una nuova classificazione per la produzione di area laziale (*Latium vetus* e *Latium adiectum*) che erano state individuate precedentemente da D. Manacorda²⁷¹. Vandermersch raccoglie le testimonianze in macro-gruppi definiti sotto il nome di RMR (Romane Medio-Repubblicane), fornendo una scansione del dato complementare al suo primo lavoro sulle MGS, con la differenziazione, appunto, di una produzione magno-greca e siceliota, bollata in greco dai tipi RMR bollati in latino, che seguono lo stesso schema

²⁶³ VANDERMERSCH 1994, p. 73-76.

²⁶⁴ VANDERMERSCH 1994, p. 75.

²⁶⁵ *Archeologia Subacquea* 2, p. 53-61; VANDERMERSCH 1994, p. 76.

²⁶⁶ MOREL 1981, p. 61.

²⁶⁷ VANDERMERSCH 1994, p. 78.

²⁶⁸ LAMBOGLIA 1955; TCHERNIA 1986; MANACORDA 1986; EMPEREUR, HESNARD 1987; COSTANTINI 2004, p. 171; TRAMONTANA 2008, p. 262, INGOGLIA 2009, p. 215.

²⁶⁹ La recente bibliografia ha sottolineato per il lavoro redatto da Ch. Vandermersch una mancanza di attenzione alle analisi sulla determinazione di origine e, inoltre, alcuni errori di cronologia; un'altra critica mossa nei confronti dello studioso belga, è quella di aver scelto come esemplificazioni reperti anforici “infelici” soprattutto per la forma VI, in quanto le occorrenze di riferimento provenienti dal contesto di Camarina, distrutta nel 258 a.C., sembrano essere morfologicamente più vicine alla forma V anziché alla VI. vd. CIBECCHINI, CAPELLI 2013.

²⁷⁰ VANDERMERSCH 2001.

²⁷¹ vd. *supra*

numerico dei tipi MGS.

Dal 2003, l'indagine effettuata sul materiale anforico proveniente dai soli contesti di Velia ha permesso a V. Gassner di effettuare una classificazione delle produzioni greco-italiche basata sulle caratteristiche morfologiche dell'orlo, distinguendo i cosiddetti *randtypen*²⁷², sulla base di 13 morfologie degli orli, e i *fußtypen*, sulla base di 9 morfologie di puntali, con l'edizione del volume *Velia Studien IV* che tratta nel dettaglio gli esemplari rinvenuti nell'antico abitato, in seguito agli scavi effettuati dall'Università di Vienna nell'ultimo ventennio²⁷³.

A partire dal 2011 lo studio sulle anfore di Velia è stato inserito nel progetto più ampio che prende il nome di FACEM²⁷⁴ (*Fabrics of the Central Mediterranean*) che ha come obiettivo la realizzazione di un database per specialisti della ceramica greca, punica e romana, che miri a identificare la provenienza, la distribuzione e la tecnologia di produzione di reperti, con un lavoro complementare all'esame archeometrico di campioni di ceramica a livello macro e microscopico²⁷⁵.

Nel 2004 G. Olcese, analizzando le anfore greco-italiche provenienti dal contesto ischitano di Lacco Ameno, ha sottolineato che senza un'indagine sulla determinazione di origine dei contenitori²⁷⁶, risulta altamente improbabile distinguere con esattezza le produzioni romano-laziali da quelle magno greche e siceliote, richiamando l'attenzione su un importante indicatore, laddove esistente, il bollo²⁷⁷. Pertanto gli studi archeometrici, condotti a partire dai primi anni 2000, sono risultati determinanti per la comprensione dei principali siti di produzione e i centri di distribuzione delle greco-italiche.

Sulla questione della denominazione è tornata anche B. Bechtold con uno studio del 2007 sui rapporti commerciali tra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania, nel quale ha scelto di adottare la sigla onnicomprensiva MGS/RMR in assenza di analisi archeometriche che determinassero l'esatta provenienza dei contenitori²⁷⁸. Il lavoro di G. Olcese è poi proseguito con il volume realizzato nel 2010²⁷⁹ - fondamentale per la comprensione del *record* archeologico campano e, più specificatamente, del Golfo di Napoli - che ha cercato di colmare il *gap* delle indagini sulla determinazione di origine,

²⁷² GASSNER 2003, p. 181.

²⁷³ *Velia Studien IV*.

²⁷⁴ <https://facem.at>

²⁷⁵ GASSNER 2003.

²⁷⁶ OLCESE 2004, p. 173, n. 3.

²⁷⁷ OLCESE 2004, p. 184.

²⁷⁸ BECHTOLD 2007.

²⁷⁹ OLCESE 2010.

passando in esame gran parte del materiale edito proveniente da vecchi scavi, anche fuori dal Golfo di Napoli, e studiando alcuni (indicare quali, almeno in nota) contesti ancora inediti della regione, inserito nel progetto *Immensa Aequora*, un'indagine di ampio respiro finalizzata alla ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo tra la metà del IV sec. a.C. e il I sec. d.C.²⁸⁰

La studiosa ha mantenuto le distinzioni morfologiche effettuate da Vandermersch, pur senza le sigle MGS/RMR in favore dell'inserimento, al suo posto, dell'area geografica di produzione della forma, eccezion fatta ovviamente per i centri non identificati. Risulta particolarmente interessante per questa indagine lo studio dei bolli in quanto rappresentazione di un dato importantissimo per la comprensione delle dinamiche amministrative, produttive e di distribuzione delle merci – come si è già detto²⁸¹ – soprattutto di quelli attestati a Ischia, con una catalogazione che cerca di porsi come nuova “base documentaria su cui avviare proposte interpretative”²⁸². Il metodo epigrafico, infatti, propone di identificare le produzioni sulla base delle informazioni attestate sui contenitori, per cui, inizialmente, era stata proposta una distinzione tra una prima produzione in area magno-greca e siceliota con iscrizioni in greco e una successiva produzione circoscritta all'area centrale tirrenica che avrebbe, invece, le iscrizioni in caratteri latini²⁸³.

Tuttavia, come risultato dalle recenti indagini²⁸⁴ – soprattutto in seguito alle criticità evidenziate con il caso-studio del bollo latino *TR LOISIO*²⁸⁵ – si è significativamente appurato che la lingua che caratterizza i bolli non risulta essere necessariamente una discriminante per la determinazione dell'origine della produzione, in quanto lo stesso produttore può aver vergato i contenitori con bolli sia in greco, che in latino.

Nel 2010, C. Panella in un contributo che interessa la città di Roma e il suo suburbio in età medio e tardorepubblicana²⁸⁶, ha passato in rassegna l'evoluzione delle anfore greco-italiche, muovendo una critica al lavoro di Ch. Vandermersch che pone la difficoltà di

²⁸⁰ <https://www.immensaaequora.org/it/content/progetto>

²⁸¹ vd. *supra*, pp. 17-21.

²⁸² OLCESE 2010, p. 65.

²⁸³ Le anfore del relitto di Secca di Capistello, ad esempio, appartengono alla forma V, recano bolli in greco e provengono dalla Sicilia; vd. BLANCK 1978; EMPEREUR, HESNARD 1987 p. 26, VANDERMERSCH 1994, p. 79.

²⁸⁴ OLCESE 2010; PANELLA 2010; CIBECCHINI, CAPELLI 2013; OLCESE 2013.

²⁸⁵ Il bollo *TR. LOISIO*, da sempre ritenuto elemento dirimente per l'attribuzione della produzione alle aree prettamente italiche (vd. MANACORDA 1986; VANDERMERSCH 1994), è stato trovato anche in aree di produzione di greco-italiche canonicamente grecofone, tanto da avere corrispettivi in greco TPE e ΞΕΝ ΤΡΕ (OLCESE 2010, p. 164).

²⁸⁶ PANELLA 2010, p. 78.

un'interpretazione tipologica di un così nutrito gruppo di anfore a partire da un singolo elemento diagnostico come l'orlo o il puntale, soprattutto per quanto riguarda le cosiddette greco-italiche "tarde". La studiosa, infatti, concordando sull'impossibilità di definire una produzione mediante sigle in assenza di dati laboratoriali certi, ha preferito denominare gli esemplari studiati sotto il termine "Vandermersch V.VI", in quanto considerate forme transizionali ai tipi Dressel 1.

L'archeologa, inoltre, sottolinea che le greco-italiche più antiche si accompagnano nei viaggi per mare anche alla ceramica a vernice nera degli *ateliers* etrusco-laziali definita *Des Petite Estampilles*, alla Campana A neapolitana arcaica e antica, alla Campana B di Cales e alla Campana B etrusca che si data tra III e II sec. a.C.

Negli stessi anni, lo studio condotto da J.-C. Sourisseau sulla diffusione del vino greco d'Occidente tra l'VIII e il IV sec. a.C. ha interessato in maniera liminale le occorrenze pertinenti alle prime quattro forme di contenitori individuati da Vandermersch²⁸⁷. La *Forme 5* della classificazione operata dallo studioso francese corrisponde al tipo MGS I di Vandermersch e trova conferma nelle aree di produzione proposte da quest'ultimo²⁸⁸. Nel 2013 è stato proposto da F. Cibecchini un nuovo, convincente criterio di classificazione, basato sulle indagini condotte con C. Capelli – avviate già a partire dai primi anni 2000²⁸⁹ – : si è nuovamente passata al vaglio la numerosissima famiglia di questo contenitore da trasporto, cercando di fornire un quadro quanto più completo possibile e tentando di superare i limiti delle precedenti ricerche, fornendo inoltre un adeguato corredo di studi archeometrici²⁹⁰.

Nella nuova proposta, la scelta di adottare nuovamente la denominazione di "greco-italiche", ridotta in forma "*Gr.-Ita*", ha evitato di generare ulteriore confusione; si sono mantenute inoltre le cifre latine proposte da Vandermersch per indicare i tipi, per i quali sono stati inseriti, tuttavia, sottotipi in gruppi di lettere. In questo modo si è superato il dibattito aperto negli anni '80 da D. Manacorda circa la natura problematica del termine²⁹¹.

Del resto, un tentativo era già stato effettuato da G. Olcese, sorpassando gli acronimi MGS ed RMR ritenuti inadeguati e ricchi di incongruenze²⁹². Il termine greco-italiche,

²⁸⁷ SOURISSEAU 2011.

²⁸⁸ SOURISSEAU 2011, p. 193, n. 171.

²⁸⁹ CIBECCHINI 2004.

²⁹⁰ CIBECCHINI, CAPELLI 2013.

²⁹¹ CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 432.

²⁹² OLCESI 2004, p. 184.

dunque, si pone non solo come una definizione esaustiva per indicare i contenitori oggetto di studio, ma come termine “*passe-partout...più vivo e adatto che mai ad indicare un modello generico*”²⁹³.

La novità di questo studio è stata l’avvio di un’indagine sui materiali prelevati dai relitti sottomarini – anziché dai contesti di rinvenimento terrestri editi, spesso attestanti pochi dati sicuri – con esemplari talvolta integri dai quali è stato possibile ottenere dati puntuali, sia attraverso le analisi laboratoriali, sia attraverso il confronto con dati provenienti dai contesti terrestri di produzione e di consumo. Questa nuova indagine proposta sembra, infatti, superare tutte le criticità riscontrate nel precedente ventennio, sulla base anche delle ricerche compiute dalla stessa studiosa che hanno contribuito a rivedere la datazione di alcuni relitti e di merci in viaggio²⁹⁴.

Gli evidenti limiti dello studio condotto da Vandermersch vengono così superati e si passa ad una riflessione più profonda.

I tipi più antichi proposti da questa classificazione sono riferibili a contenitori inseriti in traffici commerciali limitati nel Mediterraneo. Si tratta

delle MGS/*Gr.-Ita III* che non sono attestate in alcun relitto e segnano la transizione tra le anfore tipicamente greche (o “greco-occidentali”) e le successive produzioni prettamente greco-italiche²⁹⁵. Sono anfore tozze, con orlo distinto “echiniforme” o “a quarto di cerchio” e puntale piccolo e pieno. Il loro orizzonte cronologico è inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C.

Le anfore *Gr.-Ita IV* sono attestate nel relitto Filicudi F: esse sono affusolate con orlo “ad echino”, “a quarto di cerchio” o, talvolta, a sezione triangolare, con faccia superiore piatta o inclinata. La datazione, in accordo con il tipo precedente, è collocabile tra il IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C., con una concentrazione della produzione tra 350 e 280 a.C., ovvero quando i centri produttivi vengono abbandonati o distrutti²⁹⁶.

Per quanto riguarda il tipo *Gr.-Ita V* – il più attestato nei traffici mediterranei di III e II sec. a.C. – a causa dell’ampia varietà formale e produttiva degli esemplari, anche all’interno dello stesso relitto, si è prevista la creazione di sottotipi che hanno consentito di tracciare un quadro esaustivo sia sulle aree di produzione che sulla cronologia. Pertanto, in questa nuova seriazione, il tipo V viene diviso in *Va*, *Vb* e *Vc*.

²⁹³ CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 431.

²⁹⁴ CIBECCHINI 2004, p. 63; CIBECCHINI 2008, p. 485.

²⁹⁵ CAMPAGNA 2000, p. 446.

²⁹⁶ VANDERMERSCH 1994, p. 70-75; CAMPAGNA 2000, pp. 446-450, 456-458; OLCESE 2004.

il primo ha come riferimento per gli studi i relitti di Roghi a Panarea e della Secca di Capistello, le cui anfore sono associabili in parte alle MGS/RMR V. Generalmente datate tra fine IV e il 270/260 a.C., esse presentano orli pronunciati, un collo leggermente svasato, corpo tozzo e panciuto “a trottola” e puntale cavo; la loro produzione è da ricondurre ad *ateliers* magnogreci e sicelioti²⁹⁷, ad officine di estrema rilevanza in area campana²⁹⁸ e in diversi relitti delle coste siciliane²⁹⁹.

Le *Gr.-Ita Vb*, in uso tra il 250-225 a.C., mostrano una maggiore standardizzazione nella forma e corpi ceramici più raffinati; rispetto al tipo Va sono anfore leggermente più slanciate ed hanno un profilo cuoriforme. Gli orli sono a sezione triangolare, a tesa ampia e con la faccia superiore inclinata, attorno ai 30°; la faccia inferiore spesso è orizzontale e si riscontra su numerosi esemplari la presenza di un listello più o meno evidente, come tra gli orli di tipo B nel relitto della Meloria A. Il puntale inizia ad allungarsi e resta sempre cavo.

Le *Gr.-Ita Vc* databili tra il 225-200 a.C., risultano più omogenee e corrispondono in parte alle MGS/RMR VI di Vandermersch e alla *form* 1b della Lyding Will; sono anfore slanciate, con orli a sezione triangolare, spesso a tesa piuttosto ampia, con faccia superiore inclinata tra 35-40° e non sembrano superare i 45° e faccia inferiore orizzontale. Il corpo ha un profilo cuoriforme; collo corto e leggermente troncoconico, spalla inclinata e alta; puntale pieno, cilindrico, d'aspetto più massiccio.

Contemporaneamente, G. Olcese è tornata sull'argomento, applicando, in uno studio complementare a quanto fatto da F. Cibecchini, nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora*, la ricerca archeometrica ai carichi di quattro relitti siciliani³⁰⁰. Ciò che è emerso ha permesso di confrontare i risultati dei dati mineralogici con gruppi di riferimento di ceramiche provenienti da contesti di produzione della zona costiera tirrenica dell'Italia centrale-meridionale (in particolare l'area tra Etruria e Campania).

Le anfore del relitto Terrasini B mostrano un insieme variegato, con produzioni pertinenti ad officine dislocate tra Etruria meridionale e Golfo di Napoli. La quota maggiore sembra provenire dalla Campania settentrionale (forse dall'area di Mondragone) e dall'Etruria meridionale (probabilmente *Pyrgi*).

²⁹⁷ VANDERMERSCH 1994, vd. *forme* V.

²⁹⁸ OLCESE 2004, p. 178, figg. 2.4-5.

²⁹⁹ CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 434, nt. 40 (Capo Graziano B, Roghi e Secca di Capistello).

³⁰⁰ OLCESE *et al.* 2013.

Il carico del relitto di Portopalo di Capo Passero, invece, potrebbe riflettere l'esistenza di centri produttivi greco-italici ancora non individuati, delle aree tirreniche o di quelle adriatiche. La maggior parte degli esemplari sembra collegarsi tuttavia alla Sicilia o alla Grecia, mentre solo due risultano riferibili al Golfo di Napoli.

Il relitto di Porto Palo di Menfi presenta un carico misto, con anfore greco-italiche tarde, Dressel 1, puniche e altre forme. Le analisi mineralogiche hanno indicato un'origine eterogenea: una parte forse dal Lazio/Toscana meridionale, un'altra dalla Campania, e un gruppo da un'area non definibile con precisione, forse adriatica. L'unica ceramica comune analizzata — probabilmente parte del vasellame di bordo — sembra invece di origine siciliana.

Le anfore del relitto Filicudi A, già associate tipologicamente all'area vesuviana, trovano conferma nelle analisi, in quanto la maggior parte appare effettivamente originaria del Golfo di Napoli, forse di Pompei per alcuni campioni. Alcuni esemplari mostrano affinità con quelli del relitto di Porto Palo di Menfi, suggerendo reti produttive e distributive più articolate di quanto appaia a prima vista.

Appena un anno dopo, i è stato pubblicato il lavoro di L. Pugliese³⁰¹ che propone un'edizione dei materiali provenienti dagli scavi di Piazza Nicola Amore a Napoli sulla base della seriazione proposta da Cibecchini, al fine di definire una produzione specifica neapolitana cronologicamente compresa tra IV e III sec. a.C.

Nonostante non siano state ritrovate fornaci nei contesti scavati, l'esistenza di una produzione locale è giustificata dalla presenza di indicatori primari di produzione come scarti di lavorazione o pezzi con difetti, sostegni di cottura e utensili per la lavorazione.

³⁰¹ PUGLIESE 2014.

AUTORI	CLASSIFICAZIONI					
LAMBOGLIA 1955			Anfore con orlo ad echino	Anfore con orlo a quarto di cerchio	Anfore con bordo inclinato	Forma 4
LYDING WILL 1982				A2	A1	C,D,E
MANACORDA 1985					Antiche	Recenti
VANDERMERSCH 1994	MGS I	MGS II	MGS III	MGS IV	MGS V	MGS VI
VANDERMERSCH 2001			RMR III?	RMR III?	RMR V	RMR IV
GASSNER 2010	<i>Randtyp 5</i>	<i>Randtyp 7</i>	<i>Randtypen 8-9</i>	<i>Randtypen 8-9/10-12</i>	<i>Randtypen 10-12/13</i>	<i>Randtyp 14</i>
SOURISSEAU 2011	Forma 5					
CIBECCHINI, CAPELLI 2013			Gr.-Ita III	Gr.-Ita IV	Gr.-Ita Va Gr.-Ita Vb Gr.-Ita Vc	Gr.-Ita VIa Gr.-Ita VIb

Tabella 1. Tavola sinottica delle principali concordanze di classificazione delle cd. anfore greco-occidentali e greco-italiche

2.2. Le anfore greco-italiche a Troina

Tra le testimonianze provenienti dagli scavi condotti a circa metà del secolo scorso a Troina da E. Militello, le anfore greco-italiche sono presenti in una scarsissima percentuale di occorrenze ed è stato possibile riconoscere pochi elementi diagnostici – in stato frammentario – provenienti prevalentemente dai contesti *extra moenia*, datati dallo scopritore a partire dal IV sec. a.C.

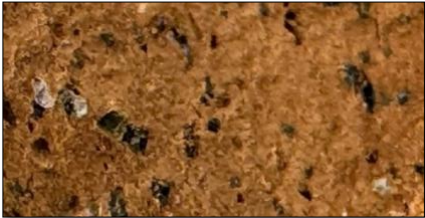
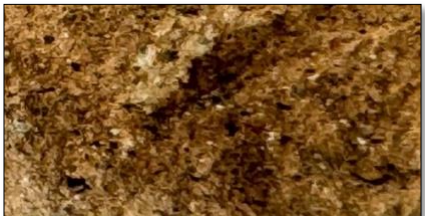
Per quanto riguarda gli scavi successivi condotti in proprietà Cantale, è possibile notare come il dato anforico relativo alla famiglia delle greco-italiche si presenti in maniera preponderante. I reperti hanno un'eterogeneità formale, tuttavia riferibile al tipo Gr.-Ita V nelle sue variazioni morfologiche.

La classificazione utilizzata per il materiale in esame è quella redatta da F. Cibecchini, ove è stato possibile il riconoscimento puntuale dei frammenti con esemplari noti; la denominazione applicata è quella ormai ampiamente frequentata delle greco-italiche e dei relativi tipi.

1.2.1 I corpi ceramici (Tabella 2)

I corpi ceramici dei frammenti pertinenti alle anfore greco-italiche in esame possono essere raggruppati – sulla base di analisi autoptiche e macroscopiche – in almeno 8 gruppi:

CC1 (<i>Area campana-vesuviana</i>)	CC2 (<i>Area campana-vesuviana</i>)
	
Colore tra il <i>pink</i> (CC1a, M 7.5 YR 8/3) e <i>reddish yellow</i> (CC1b, M 7.5 YR 6/6), frattura definita, ruvido al tatto, compatto, caratterizzato da frequenti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e radi inclusi rossi di piccole dimensioni; presenza di frequenti miche di piccole dimensioni; vicino alle produzioni campane;	Colore tra il <i>pinkish white</i> (M 5 YR 8/2) e lo <i>strong brown</i> (M 7.5 YR 5/8), frattura definita, abbastanza depurato e compatto, liscio con frattura definita, caratterizzato da frequenti inclusi neri di piccole e grandi dimensioni, circolari, radi inclusi bianchi di piccole dimensioni e miche di piccole dimensioni; vicino alle produzioni campane, cfr. <i>FACEM BNAP-A-7</i> ;

<i>CC6 (Golfo di Napoli)</i>  Colore <i>strong brown</i> (M 7.5 YR 5/8), poco depurato, poco compatto, friabile, caratterizzato da frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni e radi neri di piccole dimensioni; ingubbiatura esterna bruna; produzione campana, cfr. <i>FACEM CAMP-A-5</i>	<i>CC9=CC2? (Area campana)</i>  Colore <i>strong brown</i> (M 7.5YR 5/6), depurato e compatto, frattura definita, caratterizzato da frequenti inclusi neri geometrici e bianchi circolari di piccole dimensioni; presenza di piccoli vacuoli. Simile a <u>CC2</u>, potrebbe essere una variante del secondo gruppo.
<i>CC5 (Incerta)</i>  Colore <i>pinkish white</i> (M 5 YR 8/2), depurato e molto compatto, frattura definita e liscia, con radi inclusi neri circolari e sub-circolari di piccole e medie dimensioni, rari inclusi rossi di medie e grandi dimensioni e rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni; ingubbiatura superficiale color crema; vicino alle produzioni ionico-adriatiche, cfr. <i>FACEM ION-ADR-A-4?</i>	<i>CC 7 (Incerta)</i>  Colore <i>yellow</i> (M 10 YR 8/6), abbastanza depurato e compatto, ruvido, con frequenti inclusi neri allungati di piccole e medie dimensioni e radi inclusi allungati di piccole dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni;
<i>CC 8 (Incerta)</i>  Colore <i>yellow</i> (M 2,5 Y 7/6), abbastanza depurato, liscio, frattura netta, radi inclusi neri di medie dimensioni, radi inclusi rossi, neri e trasparenti di medie dimensioni.	<i>CC 10 (Incerta)</i>  Colore <i>yellow</i> (M 10 YR 7/8), finemente depurato e compatto, frattura definita, caratterizzato da inclusi bianchi geometrici a bassissima frequenza.
<i>CC11 (Incerta)</i> 	<i>CC12 (Incerta)</i> 

Colore <i>reddish yellow</i> (M 7 YR 6/6), finemente depurato e compatto, frattura definita, caratterizzato da radi inclusi bianchi geometrici, frequenti inclusi neri e rade miche.	Colore <i>reddish yellow</i> (M 7 YR 7/8), abbastanza depurato e compatto, frattura definita, caratterizzato da frequenti inclusi bianchi geometrici di medie e grandi dimensioni e neri di piccole dimensioni.
--	---

Tabella 2. Foto macro 2x dei corpi ceramici delle greco-italiche da Troina.

2.3. I materiali

2.3.1. Le anfore Greco-italiche dagli scavi 1958-1960

Gli esemplari provenienti dagli scavi 1958-1960 presso le strutture *intra* ed *extra moenia* hanno restituito pochi esemplari pertinenti alla famiglia delle greco-occidentali/greco-italiche.

Le uniche attestazioni pertinenti alla produzione di greco-occidentale, forma III Vanderersch, sono due orli ascrivibili alle anfore con orlo cosiddetto “ad echino sottolineato”, tipico di una variante morfologica cronologicamente inquadrabile al IV sec. a.C., mentre per la produzione di anfore greco-italiche tarde sono presenti due frammenti di orlo, vicini alla forma VI Vanderersch.

Il primo frammento di orlo **1** (Tavv. I, 1) si caratterizza per una tesa con faccia superiore a profilo rettilineo, fortemente rialzato, con piccolo listello al di sotto di esso ed estremità superiore dell’orlo rettilinea e trova un confronto simile con il contesto velino indagato da V. Gassner e M. Trapichler³⁰² e ad Entella³⁰³. Il corpo ceramico del manufatto presenta radi inclusi neri circolari di piccole e medie dimensioni (indicare il cc. di riferimento della tua classificazione). Il contesto di ritrovamento del frammento è quello della struttura *extra moenia*, datata da E. Militello alla fine del IV sec. a.C. nella sua prima fase.

Il secondo frammento di orlo **246** (Tavv. X, 28) presenta, invece, un profilo echiniforme differente rispetto al primo con faccia superiore rettilinea, leggero rigonfiamento al di sotto della faccia inferiore e presenza di camera d’aria interna; il CC è rosato con rarissimi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e neri sub-circolari di piccolissime dimensioni (indicare il cc. di riferimento della tua classificazione). Anche in questo caso la datazione si attesta intorno al IV sec. a.C..

³⁰² GASSNER, TRAPICHLER 2010, fig. 112.

³⁰³ Entella II, 1, p. 14, n. 9.3.

Per quanto riguarda le forme successive, un frammento di orlo pertinente ad una greco-italica tarda, **3** (Tavv. I, 1) si caratterizza per la presenza di una sezione a profilo triangolare, con tesa poco pronunciata, estremità superiore rettilinea e collo rastremato verso l'interno. Il corpo ceramico presenta frequenti inclusi rossi visibili su tutta la superficie del frammento (indicare il cc. di riferimento della tua classificazione), caratterizzata da un'ingubbiatura color crema.

Un secondo frammento di orlo, **39** (Tavv. III, 5), con sezione triangolare poco pronunciata e con faccia superiore inclinata trova un preciso confronto con un frammento proveniente da Tindari³⁰⁴ e presenta una cronologia più bassa, collocabile tra la fine dal III sec. a.C. e il II sec. a.C. e morfologicamente al tipo Vb della classificazione Cibecchini.

Il cc. di questo esemplare si caratterizza per un colore camoscio e si presenta abbastanza depurato, con radi inclusi bianchi e micacei di piccole dimensioni (indicare il cc. di riferimento della tua classificazione); il frammento presenta inoltre una schiaritura superficiale color crema. In questo caso il contesto di provenienza è la cinta muraria

2.3.2. Le anfore greco-italiche dagli scavi 1994

Al contrario rispetto alla penuria del tipo testimoniata dai contesti degli scavi 1958-1960, gli scavi degli anni Novanta condotti da G. Scibona presso proprietà Cantale hanno restituito un dato maggiore afferente al tipo delle greco-italiche, con 81 occorrenze di elementi diagnostici su 160 frammenti processati, ovvero il 50% del materiale anforico proveniente dallo scavo.

Le testimonianze sembrano essere pertinenti ad una fase centrale della produzione delle greco-italiche, con occorrenze più antiche relative al tipo MGS/*Gr.-Ita* III – considerato come elemento di transizione tra la produzione greca e quelle prettamente italiche³⁰⁵ – e i più recenti esemplari afferenti alle *Gr.-Ita* VI.

Il materiale presentato trova coerenza contestuale con le merci “di accompagnamento”, che sembrano attestarsi cronologicamente tra il IV e il II sec. a.C.³⁰⁶, arco cronologico entro il quale si sviluppano i principali tipi della produzione anforica.

Il tipo MGS/*Gr.-Ita* III è testimoniato da soltanto quattro frammenti **297-300** (Tavv. XIV, 35) che presentano le tipiche caratteristiche della produzione tra la seconda metà del IV

³⁰⁴ TRAMONTANA 2008, p. 262.

³⁰⁵ vd. *supra*, p. 138, nt. 254.

³⁰⁶ frammenti di unguentari fusiformi ellenistici; frammenti di ceramica a vernice nera di produzione locale/regionale, verniciata anche ad immersione, cronologicamente inquadrabili in età ellenistica; frammenti di coroplastica con panneggio ascrivibili all'età ellenistica cd. “tanagrine”.

sec. a.C. e gli inizi III sec. a.C.: orlo cosiddetto “a quarto di cerchio”³⁰⁷, in alcuni casi sottolineato, faccia superiore rettilinea o leggermente concava e risega appena accennata sotto l’orlo. Per i primi tre frammenti l’argilla è riferibile al primo gruppo dei corpi ceramici CC1.

Il frammento 88, invece, si caratterizza per un compromesso stato di conservazione che non permette di effettuarne la documentazione grafica e la composizione del corpo ceramico non risulta essere afferente ad alcun gruppo identificato.

Per quanto riguarda le *Gr.-Ita* IV, si contano soltanto tre frammenti, tutti riferibili ad orli “a sezione triangolare”, con faccia superiore poco inclinata e a tesa aggettante, con una morfologia transizionale dalle precedenti MGS/*Gr.-Ita* III di fine IV secolo a.C. verso la produzione più standardizzata di anfore greco-italiche.

Il frammento di orlo con parete e attacco superiore dell’ansa, **301** (Tavv. XIV, 35) risulta essere una delle attestazioni più antiche della forma e presenta una sezione triangolare con facce convergenti, nonostante l’esemplare si presenti con parte della sezione triangolare danneggiata e con una leggera inclinazione della faccia superiore. Il corpo ceramico sembra rimandare alla produzione del Golfo di Napoli (CC2), caratterizzato da frequentissimi inclusi neri circolari di piccole e medie dimensioni visibili su tutta la superficie del frammento e trova puntali confronti in diversi centri della Sicilia³⁰⁸, con una datazione che oscilla tra la seconda metà del IV sec. a.C. e i primi decenni del III sec. a.C.

I frammenti di orlo **302** (Tav. 35) e **303** (Tav. 36) presentano invece una sezione triangolare più pesante, con una faccia superiore poco inclinata e, anche in questo caso, fortemente pronunciata verso l’esterno. Il corpo ceramico è invece riferibile al primo gruppo CC1a.

Il primo manufatto presenta, confronti puntali con l’area di Ischia³⁰⁹ e l’area di Entella³¹⁰, mentre il secondo trova confronti con esemplari integri da Entella³¹¹, Tindari³¹² e Agrigento³¹³ e anche in questo caso la cronologia può essere inserita tra la seconda metà del IV sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C.

³⁰⁷ LAMBOGLIA 1952, p. 163; TRAMONTANA 2008, p. 259.

³⁰⁸ Entella, Tindari e Messina.

³⁰⁹ OLCESE 2010, p. 51, tav. 3 cat. II A.4.

³¹⁰ CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 297.

³¹¹ CORRETTI, CAPELLI 2000, pp. 298-300.

³¹² TRAMONTANA 2008, p. 260.

³¹³ CALIÒ *et al.* 2022, p. 447, Tav. 1, n. 17.

2.3.2.1. Gr.-Ita IV o V

Tra i puntali riferibili alle greco-italiche, tuttavia di dubbia attribuzione tra i tipi IV e V, sono presenti cinque frammenti **304-305** (Tavv. XV, 36) e **306** (Tav. 36) che presentano la stessa morfologia riscontrabile in confronti puntuali ad Ischia³¹⁴ e vicini, in alcuni casi, ai *Fußtypen* F5 e F7 presentati nella recente edizione degli scavi dell'abitato di Velia³¹⁵, con un profilo troncoconico rovesciato, umbone nell'estremità inferiore e piede ad anello, leggermente svasato in corrispondenza dell'attacco del corpo, cronologicamente inquadrabili in un *range* comprese tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e tutto il III sec. a.C. con una drastica riduzione della sua presenza nel II sec. a.C. Tutti i frammenti presentano un corpo ceramico ascrivibile al gruppo CC1.

2.3.2.2. Gr.-Ita V

Le occorrenze pertinenti alle anfore greco-italiche del tipo V rappresentano la testimonianza con il maggior numero di esemplari nel solo contesto di proprietà Cantale, con 80 elementi diagnostici pertinenti alla produzione.

Gli esemplari di orli in esame – seppure unico elemento discriminante ai fini della loro identificazione, in virtù del loro stato frammentario – possono essere distinti per morfologia, nonostante mantengano la stessa caratteristica sezione triangolare.

Le attestazioni più antiche, pertinenti al tipo Va della classificazione di F. Cibecchini, sono caratterizzate tutte da un orlo a tesa aggettante, con faccia superiore poco inclinata e faccia superiore obliqua o rettilinea, come nel caso dei frammenti **307-308** (Tavv. XV), databili tra la fine del IV sec. a.C. e i primi decenni del III sec. a.C., con confronti stringenti, nel caso del primo, in ambiente tindaritano³¹⁶ e – in prevalenza – in relitti del Mediterraneo³¹⁷.

Altri frammenti di orli con collo, invece, sono pertinenti al tipo Vb, come nel caso di **310** (Tavv. XV, 36), **311** (tav. XVI), **312** (Tavv. XV, 36), e **317** (Tavv. XVI, 37), che si caratterizzano per una tesa pronunciata e schiacciata, parete del collo a profilo cilindrico

³¹⁴ OLCESI 2010, p. 320, nrr. 32, 33.

³¹⁵ VELIA II 2023, p. 206.

³¹⁶ TRAMONTANA 2008, p. 261.

³¹⁷ CIBECCHINI, CAPELLI 2013; OLCESI *et al.* 2013.

– con listello sottostante nel caso dell'ultimo frammento – e che trovano un rimando puntuale in esemplari di area ischitana e agrigentina³¹⁸.

Altri frammenti, come nel caso di **319** (Tavv. XVII, 37), sono caratterizzati da una tesa con faccia superiore poco inclinata, mentre altri come **318** (Tavv. XVII, 37), si caratterizzano per un listello sottostante al robusto orlo; il frammento **313** (Tavv. XVI, 36) presenta invece una risega subito sotto l'orlo, ma insieme ai frammenti **314** (tav. XVI, 36), **315-316** (tav. Tavv. XVI, 37) e **317**, condivide una faccia superiore inclinata di almeno 40°.

Sempre al tipo Vb, sono riferibili due frammenti di puntali **320-321** (Tavv. XVII, 37), confrontabili rispettivamente con esemplari provenienti dai relitti di Montecristo e Bon Capò³¹⁹.

Al tipo più tardo Vc, databile all'ultimo quarto del III sec. a.C. sono attribuibili 10 frammenti di orlo e parete del collo, **322-323** (Tavv. XVII, 37), **324-325** (Tavv. XVIII, 38) **326-329** (Tavv. XVIII, 38), **330-331** (Tav. 38), morfologicamente vicini agli esemplari del relitto di Cala Rossa³²⁰, con confronti puntuali anche a Milazzo³²¹, Agrigento³²², a Tindari³²³ e area campana³²⁴.

Altri orli, sempre pertinenti al tipo greco-italica V che tuttavia non trovano un confronto puntuale con i tipo proposto dalla classificazione di F. Cibecchini, sono stati raggruppati sotto lo stesso insieme, pur nella loro eterogeneità morfologica: il frammento **332** (Tav. 38) presenta una tesa aggettante con faccia superiore inclinata di 45-40° e una faccia inferiore rettilinea; i frammenti **333-334** (Tavv. XIX, 38) e **335** (Tav. 38) si caratterizzano superiormente per una tesa poco inclinata e un listello sottostante all'orlo; i frammenti **336** (Tavv. XIX, 38), **337** (Tav. 39) e **338** (Tavv. XIX, 39) si caratterizzano per una tesa aggettante.

Per quanto riguarda i corpi ceramici, per la maggior parte delle attestazioni sono pertinenti al gruppo CC1, ad eccezione dei frammenti 336 e 334 che presentano inclusi a frequenza maggiore e pertanto riferibili al gruppo CC9 vicino alle produzioni di area campana.

³¹⁸ Ischia vd. OLCSE 2010, p. 176, tav. 17; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, p. 269; Agrigento: vd. CALIÒ *et al.* 2022, p. 444; LIMA 1995, Fig. 75, 88/203.

³¹⁹ CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 436, fig. 7.

³²⁰ CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 434-438.

³²¹ INGOGLIA 2009, pp. 222-223.

³²² LIMA 1995, Fig. 74, 85/401.

³²³ TRAMONTANA 2008, p. 261.

³²⁴ GASSNER, SAUER 2015, Tav. 2, 17; *Velia Studien IV*, p. 197.

Tra i numerosi frammenti pertinenti al tipo sono presenti numerosi frammenti, **339** (Tav. 39), **340** (Tavv. XIX, 39) **341-342** (Tav. 39), **343** (Tav. 40), **345-352** (Tav. 40), **353-361** (Tav. 41), **362-363** (Tav. 42) riferibili alla produzione greco-italica per caratteristiche tecniche simili ai frammenti completi caratterizzate – in forme complete – dalla tipica forma a “S”.

Per quanto riguarda i corpi ceramici che definiscono questo insieme di attestazioni, sono riferibili prevalentemente ai gruppi CC1, CC2 e CC11 di probabile produzione campana; alcuni degli esemplari in esame sono inoltre caratterizzati dalla tipica ingubbiatura superficiale bruna, pertinente alla produzione di questa area geografica.

2.3.2.3. Gr.-Ita VI

Le attestazioni ascrivibili al tipo delle greco-italiche VI sono 4 frr. di orli e 8 frr. di puntali. Gli orli presentano tutti affinità morfologiche, con sezione triangolare definita e tesa poco prominente, fortemente inclinata e collo rastremato verso l'interno.

Il frammento **365** (Tavv. XX, 42), si presenta in pessimo stato di conservazione ed è con orlo sezione triangolare danneggiata all'estremità della tesa e parete del collo rettilinea, caratterizzata sulla superficie esterna dalla tipica ingubbiatura superficiale bruna che contraddistingue le produzioni campane. Il corpo ceramico è riferibile al gruppo delle produzioni campane CC6; il frammento è databile tra il 250-225 a.C. o al secondo quarto del II sec. a.C. e si caratterizza per un'ingubbiatura bruna; gli esemplari **366-368** (Tavv. XX, 42), sono morfologicamente eterogenei: il primo presenta una faccia inclinata di 45°, il secondo una tesa a facce convergenti, mentre il terzo una tesa pronunciata e schiacciata, tuttavia morfologicamente vicino al frammento precedente, nonostante il compromesso stato di conservazione.

Al tipo sono riferibili inoltre puntali morfologicamente simili tra loro, **369-370** (Tavv. XX, 42), **371-372** (Tavv. XX, 43) e **373** (Tav. 43) che si caratterizzano per un profilo cilindrico e desinenti “a bottone” e che trovano confronti precisi in ambito ostiense con confronti databili alla seconda metà del III sec. a.C.³²⁵, mentre un profilo fortemente svasato, con piede ad anello e prominente umbone terminale verso l'esterno caratterizza i frammenti **374-376** (Tav. 43), per i quali si propone una datazione più alta al II sec. a.C. con confronti stringenti con materiali provenienti da Ischia.

³²⁵ OLCESE, COLETTI, 2016, p. 475, n. 57.

3. ANFORE DI PRODUZIONE RODIA

3.1. Storia degli studi

I contenitori da trasporto di produzione rodia rappresentano un argomento di particolare interesse nel quadro storico di età ellenistica per la comprensione della produzione vitivinicola, della produzione dei contenitori da trasporto e dei fiorenti commerci che interessarono Rodi e il Mediterraneo tra la fine del IV e il I secolo a.C.³²⁶

L'eccelsa qualità del vino egeo e le proprietà mediche dello stesso, tradite dalle fonti³²⁷, furono elementi catalizzatori per la creazione di un vero e proprio “impero commerciale” rodio, con una produzione che riuscì a competere e coesistere con le produzioni di tutto il Mediterraneo.

La produzione a carattere industriale della filiera vitivinicola rodia sembra essersi avviata in ritardo rispetto ad altri centri della costa dell'Asia anteriore e delle isole antistanti; le fasi iniziali sono poco note e vengono poste convenzionalmente entro il IV secolo a.C.³²⁸

Dalla fine del IV secolo a.C. si assiste inoltre all'introduzione della bollatura delle anse che si configura come un riferimento cronologico eccezionale. Si tratta di un rituale sacro e amministrativo che implica l'indicazione di carattere annuale, su un'ansa, del nome del magistrato eponimo della *polis* – il sacerdote di *Helios* – e, sull'altra ansa, la presenza del nome del fabbricante³²⁹. La produzione di questo contenitore da trasporto sembrerebbe interrompersi nel corso del II secolo d.C.³³⁰

Il primo tentativo di sistematizzazione della produzione rodia si rimanda allo studio di H. Thompson negli anni '30, la cui base è da individuare nei risultati degli scavi americani presso l'Agorà di Atene, integrati con la bibliografia nota prodotta in edizione degli scavi contemporanei, che pur tuttavia fornivano mere informazioni di carattere epigrafico da un'analisi dei bolli sulle anfore da trasporto³³¹.

³²⁶ EMPEREUR, PICON 1986, p. 115; LUND 2011, p. 283.

³²⁷ Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 79; Verg., *Georg.*, II, 90-91, 102; Hor., *Carm.*, III, 19; X, 17; Col., XII, 37; per le proprietà mediche dei vini egei: Gal., *Comp. Med. Loc.*, XII, 462K; Gal., *Comp. Med. Gen.*, 23, 1035K; GIOVAGNETTI 2009, 19, nn. 29-30.

³²⁸ FINKIELSZTEJN 1995, p. 280; FINKIELSZTEJN 2001, p. 24.

³²⁹ vd. *infra*, p. 161.

³³⁰ EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 17-20.

³³¹ THOMPSON 1934, pp. 311-480.

Il riesame dei contesti dell'Agorà di Atene da parte di S. I. Rotroff è stato, tuttavia, il vero e proprio primo studio sistematico scientifico e ragionato della produzione rodia³³². *Ateliers* deputati alla produzione di anfore da trasporto sono state identificate sull'isola di Rodi negli anni '80 da J.Y. Empereur e M. Picon³³³ e molte altre sono state localizzate successivamente da una ricognizione greco-danese³³⁴. Le officine sono generalmente di modeste dimensioni, sparse nella *chora*, più frequentemente lungo la costa in punti di facile attracco delle navi.

Altre testimonianze provengono dalla *Peraia* rodia, dove gli *ateliers* anforici collegati ai terreni sfruttati dal potere centrale rodio sono attivi già dalla fine del IV sec. a.C., come la fornace identificata ad Hisarönü, presso Marmaris, attiva tra la metà del III e il I sec. a.C.³³⁵, le officine di Gelibolu in attività dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. d.C. e quelle di Turgut-Bayır³³⁶.

Anche nelle isole sotto il controllo di Rodi, quali Carpathos, Nisyros e Symi, sono state localizzate officine di produzione di anfore rodie localizzate anche in questo caso in punti di facile accesso al mare per ottimizzare le procedure di carico³³⁷.

Lo studio della prosopografia degli individui protagonisti dei bolli, contemporaneamente ad un'attenta analisi stratigrafica della provenienza delle occorrenze, ha permesso la formulazione dei primi elenchi e delle prime proposte di datazione come quella redatta da von Gaertringen agli inizi del secolo scorso³³⁸, sino alle elaborazioni più mature e accurate proposte da V. Grace³³⁹, revisionate in seguito da G. Finkielsztein³⁴⁰. A quest'ultimo studioso si deve la definizione della produzione rodia in termini di cronologia assoluta oggi condivisa dal mondo accademico, con una "cronologia bassa" degli eponimi rodi, a differenza della precedente "cronologia alta" stabilita da V.R. Grace.

Il contributo di G. Finkielsztein mantiene la suddivisione in sette gruppi già redatta da V. Grace, per un arco di tempo compreso tra la fine del IV secolo a.C. e l'età augustea, definendola con maggiore precisione (Tabella 3).

³³² ROTROFF 1982; ROTROFF 2005.

³³³ EMPEREUR, PICON 1986, pp. 103-125.

³³⁴ LUND 2011, pp. 280-295.

³³⁵ EMPEREUR, TUNA 1989, pp. 284-285.

³³⁶ EMPEREUR, PICON 1986, p. 116; EMPEREUR, TUNA 1989, p. 289.

³³⁷ LUND 2011, pp. 291-295.

³³⁸ VON GAERTRINGEN 1931, pp. 834-840.

³³⁹ GRACE 1952, pp. 514-540; GRACE 1956, pp. 113-189; GRACE 1963, pp. 319-334; GRACE 1974, pp. 193-200; GRACE 1985, pp. 1-54; GRACE, AVVATIANOU PÉTROPOULAKOU 1970, pp. 277-382.

³⁴⁰ FINKIELSZTEJN 2001.

TABELLA CRONOLOGICA DA GRACE 1952	TABELLA CRONOLOGICA DA FINKIELSZTEJN 2001
- Periodo I: Fine IV sec. a.C.-240 a.C. - Periodo II: 240-206 a.C. - Periodo III: 205-175 a.C. - Periodo IV: 174-146 a.C. - Periodo V: 146-108 a.C. - Periodo VI: 108-80 a.C. - Periodo VII: 80-30 a.C.	- Periodo Ia: 300-271 a.C. - Periodo Ib: 270-247 a.C. - Periodo Ic: 246-235 a.C. - Periodo IIa: 234-220 a.C. - Periodo IIb: 219-210 a.C. - Periodo IIc: 209-199 a.C. - Periodo IIIa: 198-190 a.C. - Periodo IIIb: 189-182 a.C. - Periodo IIIc: 181-174 a.C. - Periodo IIId: 175-170 a.C. - Periodo IIIe: 169-161 a.C. - Periodo IVa: 160-153 a.C. - Periodo IVb: 152-146 a.C. - Periodo Va: 145-133 a.C. - Periodo Vb: 132-121 a.C. - Periodo Vc: 120-108 a.C. - Periodo VI: 107-86 a.C. - Periodo VII: 85 a.C.-età augustea

Tabella 3. Principali cronologie dei periodi di produzione delle anfore rodie sulla base dei bolli.

Ogni periodo è definito da attestazioni di bolli rinvenuti in contesti con buona affidabilità stratigrafica.

I nomi di questi personaggi, spesso abbreviati, compaiono dalla fine del IV secolo sulle anse delle anfore³⁴¹; per quanto riguarda l'eponimo, inizialmente si assiste a iscrizioni in cui non è presente la preposizione ἐπί che comparirà successivamente³⁴², così come solo a partire dal 240 a.C. circa verrà introdotta anche l'indicazione del mese di produzione³⁴³.

La gran parte dei periodi distinti da Finkielsztejn (vedi tabella 1) tiene in considerazione, per i momenti iniziali e finali, punti fermi cronologici derivati dalle fonti scritte³⁴⁴. Questi, incrociati con le informazioni derivate dai bolli e dai loro

³⁴¹ FINKIELSZTEJN 2001, p. 20.

³⁴² GRACE, AVVATIANOU PÉTROPOULAKOU 1970, p. 291.

³⁴³ GAROZZO 1999, p. 287.

³⁴⁴ Per il periodo Ia, sono presenti bolli con riferimenti iconografici a tipi monetari raffiguranti la vittoria dei Rodii contro Demetrio Poliorcete, vd. ASHTON 1988 (304-305 a.C.); per il periodi Ib, Ic e II, il riferimento cronologico è la chiusura del deposito di Pergamo nel 180 a.C.; per il periodi III e IV l'evento iniziale è la presa di potere di Rodi su Cnido, mentre il termine è la distruzione di Cartagine del 146 a.C.; per il periodo V la cronologia arriva fino alla distruzione di Samaria del 108 a.C.; per il periodo VI il termine ultimo sono le guerre mitridatiche degli anni 80 a.C.; per l'ultimo periodo, invece, si assiste all'effettiva scomparsa dei bolli nella produzione rodia di età augustea, vd. GRACE 1952; GRACE 1985; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 55-163.

contesti archeologici di provenienza, hanno contribuito alla formazione di una griglia cronologica affidabile. Tra i periodi distinti da Finkielsztejn, si evidenzia qui la particolare rilevanza archeologica del periodo III (198-161 a. C.) per dovuta proprio all'affidabilità, ma anche alla quantità, dei dati archeologici di riferimento. Esso comprende, infatti, i materiali provenienti dal grande deposito di Pergamo, studiato da V. Grace, che, per l'attestazione di trentacinque eponimi, è circoscritto ad un arco cronologico compreso tra 210 e 175 a.C.³⁴⁵ Il periodo comprende anche le occorrenze provenienti dal deposito di Villanova, caratterizzate da otto eponimi che si datano tra il 208 e il 194 a.C.³⁴⁶, ed il riempimento della stoà di mezzo dell'agorà di Atene, la cui data di chiusura è stata datata al 182 a.C.³⁴⁷

In generale, G. Finkielsztejn ha abbassato la griglia cronologica precedentemente proposta da V. Grace, di undici anni, superando alcune criticità come, ad esempio, la definizione cronologica del periodo IV che, secondo V. Grace avrebbe avuto una durata di ventinove anni, numero nettamente superiore ai diciotto eponimi del periodo³⁴⁸.

Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Rodi adotta un nuovo *packaging* per i contenitori da trasporto del proprio vino – la cui domanda nei mercati esteri è, evidentemente, in crescita – con una forma simile alle anfore di Cos³⁴⁹. Le anfore hanno un collo largo, spalla marcata e pancia con profilo conico affusolato, le anse sono a sezione circolare e l'orlo è a profilo cosiddetto *en champignon*³⁵⁰.

Nel periodo Ib (270-250 a.C.) la forma si evolve, distaccandosi sempre di più dal prototipo coo: diminuisce il volume e la pancia assume un profilo più arrotondato, le anse rimangono spesse, con profilo arrotondato e l'orlo mantiene il profilo *en champignon*, che è adottato anche in numerosi altri centri dell'Egeo sud-orientale, tanto da indurre J.Y. Empereur e M. Picon a parlare di una sorta di *koinè*³⁵¹.

A partire dalla seconda metà del III secolo a.C., quando si inizia a fare un uso intensivo dei bolli con il nome dell'eponimo, il mese di produzione ed il nome del fabbricante, le anfore rodie assumono una forma che diventa più strettamente identificabile con Rodi:

³⁴⁵ GRACE 1952, pp. 522-525; per i bolli del deposito di Pergamo vd. BÖRKER, BUROW 1998, pp. 5-54; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 174-6.

³⁴⁶ MAIURI 1921-1922, pp. 249-269.

³⁴⁷ GRACE 1985, p. 1-54.

³⁴⁸ FINKIELSZTEJN 2001, pp. 171-172, p. 192.

³⁴⁹ Il modello sembra trovare una fortunata tradizione con successive imitazioni anche in area italica, come nel caso delle Dressel 2-4, vd. § *infra*, pp. 184-199.

³⁵⁰ FINKIELSZTEJN 2001, p. 47.

³⁵¹ EMPEREUR, PICON 1986, p. 105.

anse rilevate ad angolo retto, collo lungo e stretto, orlo arrotondato o a cuscinetto, spalle marcate e pancia affusolata terminante in un puntale cilindrico pieno³⁵².

Nell'ultima indagine condotta sulle ceramiche ellenistiche di Atene, S.I. Rotroff accetta le cronologie delle anfore rodie proposte da G. Finkielsztein e le discute in riferimento ai depositi ateniesi, insistendo tuttavia nel sottolineare come la datazione di tali contenitori debba considerarsi in continuo perfezionamento e , quindi, che le proposte sinora avanzate siano ipotesi di lavoro e non determinazioni stabilite in maniera inderogabile³⁵³.

Recentemente, tuttavia, il lavoro di G. Cancardeş Şenol ha permesso di raccogliere in un fitto compendio tutte le attestazioni di bolli di anfore rodie provenienti dagli scavi condotti ad Alessandria d'Egitto e da diverse collezioni museali (Alessandria d'Egitto, Delo, collezione Benaki), inserite in un database informatico di facile fruizione con cronologie basate sul lavoro condotto da Finkielsztein³⁵⁴.

Questi contenitori, con le loro caratteristiche particolari, sono stati definiti da M.L. Lawall come un buon esempio di “*city-specific amphoras*”, ovvero anfore la cui forma permette di ricondurre il prodotto ad uno specifico luogo di produzione e rappresentano uno dei più alti gradi di standardizzazione raggiunti in epoca ellenistica³⁵⁵. La loro forma ed i bolli fornivano, infatti, ai mercanti informazioni utili ed affidabili sulla qualità e l'autenticità del prodotto, secondo le linee dello “*standardized good market*”, in cui la maggior sicurezza sulla qualità del prodotto è fornita proprio dal *packaging*³⁵⁶. Il vino contenuto in questi contenitori faceva parte di quei vini, considerati tradizionalmente di “qualità media”, che in età ellenistica erano largamente esportati insieme a quelli considerati di lusso, come i vini di Lesbo, Chio e Cos. Mentre i vini di qualità superiore, venduti a prezzi molti elevati, erano destinati ad una clientela privilegiata che poteva permettersi il consumo di vini esotici provenienti dall'Oriente greco, quelli di qualità media erano destinati ad una clientela più ampia, anche se pur sempre selezionata, ed ai mercenari³⁵⁷.

Il vino di Rodi è menzionato anche nelle fonti antiche. Abbiamo notizie da Plinio il Vecchio per la particolarità della sua preparazione³⁵⁸: esso infatti faceva parte dei vini

³⁵² MONACHOV 2005, pp. 72-74.

³⁵³ ROTROFF 2006, pp. 7-8.

³⁵⁴ CANCARDEŞ-ŞENOL 2015-2017; <http://www.amphoralex.org>

³⁵⁵ LAWALL 2011.

³⁵⁶ LAWALL 2011, pp. 67-69.

³⁵⁷ BRESSON 2008, p. 133.

³⁵⁸ Plin., *Nat. Hist.*, XIV, p. 68.

detti *τεθαλασσοένοι* o *vina salsa*, in quanto al mosto veniva aggiunta una certa quantità di acqua di mare³⁵⁹. Questa aveva lo scopo di favorire la conservazione in quanto il cloruro di sodio, grazie alle sue proprietà antisettiche, bloccava l'azione degli acidi acetici e la conseguente trasformazione in aceto e inoltre aiutava a impedire la formazione della muffa, e, in più, se usata oculatamente, contribuiva a ravvivare il gusto del vino³⁶⁰. A. Tchernia, infatti, sostiene che la pratica della salatura – oltre ad assicurare la conservazione del liquido – purificava il mosto, lo rendeva di colore più chiaro e contribuiva ad accentuarne il gusto³⁶¹. A questo proposito, è verosimile, che proprio il sapore sgradevole che poteva provocare l'elemento salmastro, abbia generato in molti studiosi la convinzione della scarsa qualità del vino rodio³⁶². Un recente contributo di V. Porcheddu ha posto l'attenzione sui ritrovamenti di anfore rodie in contesti funerari³⁶³ – soprattutto nell'Italia orientale. L'acquisto di un'anfora rodia nel II secolo a.C. aveva assunto indubbiamente un significato simbolico, e pertanto può considerarsi garanzia della qualità del vino in essa contenuto (semmai, del suo successo commerciale). Come mai, altrimenti, “*notabili italici, principesse daunie e aristocratici romani ne avrebbero portato con sé un'anfora per l'ultimo viaggio?*”³⁶⁴

Per quanto riguarda la circolazione delle anfore rodie in Sicilia, si assiste ad una loro massiccia e capillare diffusione, con un maggior numero di attestazioni, all'inizio, nell'area tirrenica occidentale³⁶⁵, in associazione con produzioni locali e con produzioni campane di anfore greco-italiche³⁶⁶.

Per la costa orientale e meridionale e in diversi centri dell'interno, il *floruit* delle importazioni si colloca tra l'ultimo decennio del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C.³⁶⁷

³⁵⁹ DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1989, p. 544.

³⁶⁰ PORCHEDDU 2015, p. 369.

³⁶¹ TCHERNIA 1986, p. 105.

³⁶² PORCHEDDU 2015, p. 370.

³⁶³ PORCHEDDU 2015.

³⁶⁴ PORCHEDDU 2015, p. 371.

³⁶⁵ Per la distribuzione delle anfore rodie in Sicilia vd. DENARO 1995; in particolare l'area occidentale tirrenica della Sicilia vd. ISLER, 1980, pp.1217-1219; BRUGNONE 1986, pp. 19-100; BURGIO 1997, pp.237-246; GAROZZO 2000, pp. 300-320 e 557-565; 2003, GAROZZO 2003, pp. 561-564 e pp. 581-598. Le prime occorrenze di anfore rodie sull'isola sono databili tra il 234 e il 209 a.C., vd. TOMEI 2014, p. 9.

³⁶⁶ DENARO 1995, p. 187, n. 9; TOMEI 2014.

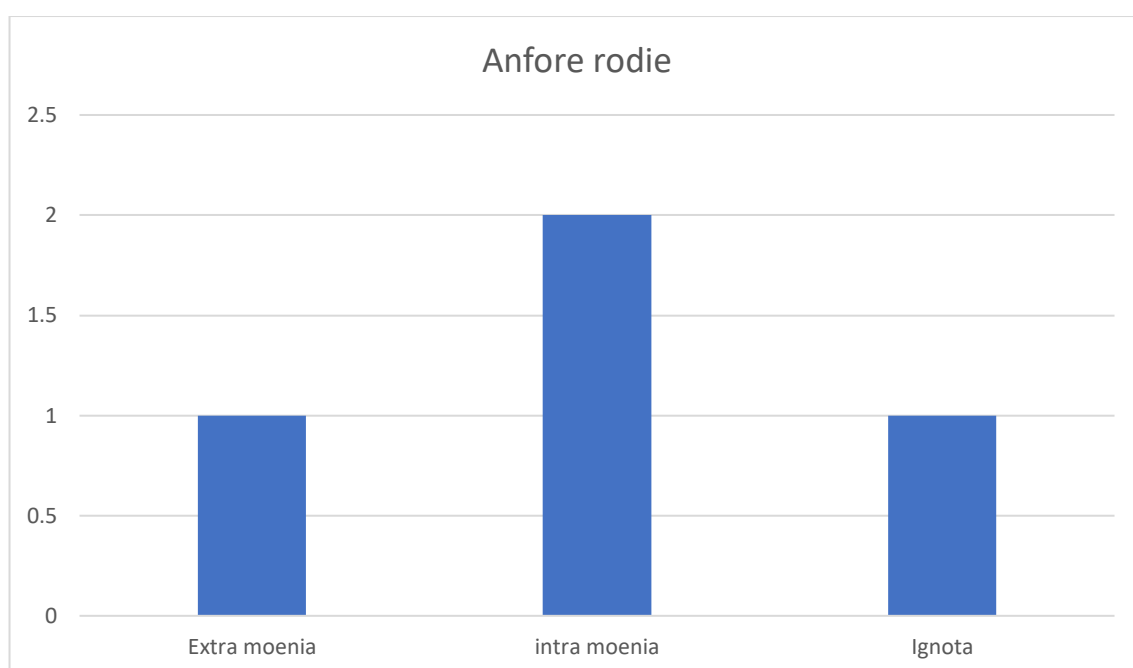
³⁶⁷ Per la circolazione delle anfore rodie nella Sicilia centrale vd. PATANÈ 2002, p. 139 (Centuripe); MOREL 1966, p. 234 (Assoro) esemplare completo di anfora rodia senza bollo, utilizzata come elemento del corredo funebre della tomba 2.

In seguito, dopo la vittoria dei Romani contro Perseo di Macedonia nel 167 a.C.³⁶⁸ il commercio di vino rodio appare in declino e la circolazione delle anfore egee – fino a quel dominio di prerogativa rodia – viene sostituita dalle produzioni cnidie³⁶⁹.

3.2. Le anfore di produzione rodia a Troina

La Sicilia è l'isola del Mediterraneo che presenta il maggior numero di attestazioni di traffici commerciali con Rodi in età ellenistica, anche in virtù dello stretto legame politico che legava Gerone II ai Rodi³⁷⁰.

All'interno del repertorio anforico di Troina, tuttavia, sono presenti soltanto quattro frammenti di anfore di produzione rodia.



L'unico bollo leggibile sul quale figura l'iscrizione ΝΙΚΑΓΙΑΔΟΣ è databile nel Periodo Finkielsztejn IIIc, in un arco cronologico compreso tra il 181 e il 174 a.C.³⁷¹.

³⁶⁸ ISLER 1980, pp. 1127-1128.

³⁶⁹ MANGANARO 1979, p. 428-429; DENARO 1995, p. 189; PATANÈ 2002, p. 139; *Finziade I*, p. 276.

³⁷⁰ A questo proposito, tra le manovre attuate dal basileus *siracusano* nei confronti dei Rodi (vd. MALFITANA, MAZZAGLIA *et al.* 2021, p. 24), fondamentali furono la concessione dell'esenzione dei tributi (*ἀτέλεια τοῖς σιτηγοῖς πλοίοις*, concessa insieme ad altre città siciliane, vd. PINZONE 2008, pp. 117-118; TOMEI 2014, p. 8; SORACI 2016, p. 120, n. 90), che di fatto potenziò il commercio di questo tipo di contenitore da trasporto – e dunque del vino rodio (MALFITANA 2006, p. 405) – e l'invio di soccorsi e risorse in seguito al terremoto del 226 a.C. che distrusse la città dell'isola greca (Diod. XXVI, fr.10; Pol. V, 88, 5-7).

³⁷¹ FINKIELSZTEJN 2001.

Il bollo di questo frammento di ansa, 68 (Tav. V, 8), è molto noto. Oltre alle attestazioni provenienti dalla stessa isola greca³⁷², esso è documentato nelle isole cicladiche³⁷³, nell'Egeo settentrionale³⁷⁴ e nell'isola di Cipro³⁷⁵.

L'iscrizione è presente anche nella Grecia continentale³⁷⁶ e nel Nord della Grecia³⁷⁷. Passando poi ad oriente, è possibile trovare altre occorrenze in Anatolia³⁷⁸ e in Turchia a Pergamo³⁷⁹.

Nel Mar Nero, invece, tre esemplari provengono da Panticapea³⁸⁰ e altre attestazioni da Tomis, in Romania³⁸¹. Sulla costa siro-levantina, testimonianze del bollo sono state restituite anche in Palestina³⁸² e in Giordania³⁸³; procedendo verso Ovest, sulla costa nordafricana in Egitto³⁸⁴ e in Tunisia³⁸⁵.

Procedendo invece verso Occidente, sono presenti altre occorrenze in Istria³⁸⁶.

In particolare, in Sicilia il bollo è presente nei siti di Akrai³⁸⁷, Catania³⁸⁸, Siracusa³⁸⁹, Segesta³⁹⁰, Erice³⁹¹, Lilibeo³⁹² e a Cefalù tra i reperti della collezione Mandralisca³⁹³ (Fig. 6).

La particolarità del nome Νικαγίς risiede nel fatto di essere prettamente femminile. Già F. Bleckmann³⁹⁴ e M.P. Nilsson³⁹⁵, infatti, consideravano il personaggio come una donna.

³⁷² A Camiro vd. IG XII, 1 1360, 8; PORRO 1916, p. 119, nrr. 142 (1-2) – 143 (oggi al Museo Nazionale Romano); a Ialiso vd. IG XII 1, 1360; MAIURI 1921-22, pp. 260-261; a Lindos vd. NILSSON 1909, pp. 459-460, n. 325.

³⁷³ A Delo vd. GRACE 1952, p. 527; a Tinos vd. ETIENNE, BRAUN 1986, p. 239, n. 23.

³⁷⁴ A Mitilene di Lesbo vd. IG XII 2, 608.

³⁷⁵ A Nea Paphos vd. SZETYLLO 1975, nrr. 115-119; CALVET 1972, nrr. 70-72.

³⁷⁶ Ad Atene vd. GRACE 1968, p. 177, n. 12; JÖHRENS 1999, p. 73 (Stoà di Mezzo).

³⁷⁷ A Pella vd. *Αρχαιολογικόν δελτίον* 16 (1960), fig. 80,ξ.

³⁷⁸ A Iasos, nel quartiere del Teatro, vd. LEVI 1965-66, p. 555, n. 23, *insula* I, 14.

³⁷⁹ GRACE 1968, p. 177, n. 12; BÖRKER, BUROW 1998, pp. 49-50.

³⁸⁰ PRIDIK 1917, p. 31, nrr. 763-766 (oggi custodito all'Ermitage di San Pietroburgo).

³⁸¹ GRAMATOPOL, POENARU BORDEA 1968, p. 59, nrr. 71-72.

³⁸² A Gerusalemme, vd. ARIEL 1990, p. 55; SNOW *et alii* 2008, p. 394, n. 1153; ARIEL 2021, Fig. 35, 8, n. 8; a Tell Hanan, vd. FINKIELSZTEJN 2021, p. 153, n. 4; a Sebaste-Samaria, vd. CROWFOOT 1957, p. 383; REISNER *et al.* 1924, p. 312, n. 57 (qui sotto la forma ΝΙΚΑΠΙΔΟΣ).

³⁸³ Ad Umm Qais-Gadara; vd. THOMSON 1941; A Gezer presso Tell Abushushah, vd. MACALISTER 1912, p. 359.

³⁸⁴ Ad Alessandria, vd. BOTTI 1900, p. 207, nrr. 6-7; STODDART 1847, p. 118, n. 193.

³⁸⁵ A Cartagine, vd. FERROND-PINARD IX, p. 106, n. 249.

³⁸⁶ CANARACHE 1957, p. 425.

³⁸⁷ IG XIV 2393, 374b.

³⁸⁸ IG XIV 2393, 374a.

³⁸⁹ GENTILI 1954, p. 364.

³⁹⁰ SEG 49:1254,33; GAROZZO 2000, pp. 310-311, n. 36.

³⁹¹ IG XIV 2393,374c; IG XIV 2393,374d; PELLEGRINI 1887, p. 241 s., nrr. 341-350.

³⁹² BRUGNONE 1986, p. 82, n. 98.

³⁹³ GAROZZO 2003, p. 598-599.

³⁹⁴ BLECKMANN 1907.

³⁹⁵ NILSSON 1909.

Dal momento che è già noto il ruolo di diverse artigiane in età ellenistica³⁹⁶ non sarebbe una novità che una donna figuri tra i fabbricanti sui bolli di anfore rodie. Tuttavia, non è ben chiaro se queste fossero artigiane impegnate in prima persona nella produzione dei contenitori da trasporto oppure le mogli degli artigiani, nonostante risultino attestate altre fabbricanti o proprietarie di officine protagoniste delle iscrizioni³⁹⁷, come nel caso di Διοκλεία³⁹⁸, Καλλιώ³⁹⁹, Κληνώ⁴⁰⁰ e Τιμώ⁴⁰¹, che fanno propendere per la partecipazione attiva alla produzione anche da parte delle donne.

Altre attestazioni riconducibili a contenitori da trasporto rodii, un frammento di ansa, **69** (Tavv. V, 8) e due puntali **4** (Tavv. I, 1) e **247** (Tav. 28), sono genericamente attribuibili alla produzione di II sec. a.C., e morfologicamente riferibili, nei limiti del loro ridotto stato di conservazione, al tipo “classico” del periodo III-IV (prima metà del II sec. a. C). Dal punto di vista dei corpi ceramici, tutti i frammenti presentano le peculiarità della produzione⁴⁰², con un colore tra il beige e il rosa (M 7,5 YR 8/2 – M 7,5 YR 8/3), depurato e compatto, tenero, con rarissimi inclusi bianchi e neri circolari di piccole dimensioni e con un’ingubbiatura superficiale color crema.

³⁹⁶ Per la presenza di figure femminili nella produzione artistica ellenistica, vd. KAMPEN 1975, pp. 9-17.

³⁹⁷ SCHAPS 1979, p. 63, n.23; AKAMATIS 2000, p. 69; KREILINGER 2007, p. 34; TZAKNI 2014, pp. 56-57, n. 227.

³⁹⁸ NILSSON 1909, n. 175; *Delos* XXVII, n. E 19.

³⁹⁹ BORKER, BUROW 1998, nrr. 465-466.

⁴⁰⁰ *Delos* XXVII, n. E 24.

⁴⁰¹ BÖRKER, BUROW 1998, n. 421.

⁴⁰² FINKIELSZTEJN 2001, p. 47.

4. ANFORE PUNICHE E DI TRADIZIONE PUNICA

Le anfore puniche e di tradizione punica in generale, costituiscono un'ampia famiglia di anfore da trasporto con caratteristiche morfologiche molto diverse tra loro. La loro produzione è compresa tra il IX-VIII sec. a.C. e la tarda repubblica⁴⁰³. Ad esse sono stati dedicati diversi studi finalizzati alla loro classificazione tipologica; particolare attenzione, poi, è stata prestata alla definizione delle produzioni nord-africane⁴⁰⁴ ed "extra-africane", nelle aree, cioè, politicamente e culturalmente influenzate dall'Eparchia punica⁴⁰⁵.

La classificazione tipologica ormai unanimemente adottata dagli archeologi è quella proposta da J. Ramón Torres. Lo studioso affronta innanzitutto il problema terminologico e distingue sotto la denominazione "T.-" un gruppo di anfore accomunate da caratteristiche morfologiche simili provenienti da diverse aree del bacino mediterraneo. Tale approccio ha, di fatto, consentito di superare la frammentazione delle precedenti terminologie, offrendo un quadro sistematico coerente con i centri di produzioni e di consumo⁴⁰⁶.

Un contributo rilevante alla definizione delle anfore puniche nord-africane è stato fornito, in seguito, da M. Bonifay che ha proposto uno schema evolutivo aggiornato per le anfore di produzione africana prodotte a partire dalla distruzione di Cartagine⁴⁰⁷, organizzando all'interno di tre tipi le principali attestazioni già individuate da J.H. van der Werff alla fine degli anni Settanta⁴⁰⁸.

Per quanto riguarda le produzioni siciliane, invece, le ricerche condotte da B. Bechtold negli ultimi decenni hanno permesso di sistematizzare il dato archeologico isolano, mettendo in luce alcune criticità relative alla piena applicabilità della classificazione proposta da Ramón Torres alle realtà produttive locali, soprattutto in relazione alla variabilità morfologica dei materiali⁴⁰⁹.

⁴⁰³ BARTOLONI 1998.

⁴⁰⁴ CINTÂS 1950; MAÑÁ 1951; VAN DER WERFF 1978; RAMÓN TORRES 1991; RAMÓN TORRES 1995; BONIFAY 2004

⁴⁰⁵ Per la Sicilia occidentale vd. TOTI 2002 (Mozia); BISI 1971; DI STEFANO 1993 (Lilibeo); FALSONE 1998; BECHTOLD 2012; BECHTOLD 2015; BECHTOLD 2018a; BECHTOLD 2018b (Solunto e Palermo); *Segesta* III (Porta di Valle); BECHTOLD, VASSALLO 2024 (Himera); per la Sardegna vd BARTOLONI 1988; BONETTO *et al.* 2021 (Nora); SORO 2022.

⁴⁰⁶ RAMÓN TORRES 1995, vd. *infra*, p. 169.

⁴⁰⁷ Definite da F. Bènoît di tradizione punica (vd. BÈNOÎT 1962, p. 327), da D.P.S. Peacock (vd. PEACOCK 1994, p. 42) come "neo-puniche" e da S. Martin-Kilcher come "tardo puniche" (vd. MARTIN-KILCHER 1999, p. 414).

⁴⁰⁸ VAN DER WERFF 1978; BONIFAY 2004, p. 89.

⁴⁰⁹ vd. *supra*, nt. 405.

4.1. Storia degli studi

Nell'ambito della storia degli studi sulla produzione, il primo approccio al tipo delle anfore puniche e di tradizione punica è stato il lavoro di classificazione condotto da P. Cintās, a metà del secolo scorso, che ha affrontato lo studio di tutte le forme ceramiche rinvenute durante gli scavi effettuati nelle necropoli di Cartagine⁴¹⁰.

Il *corpus* anforico a disposizione dello studioso era, tuttavia, parziale in confronto al materiale successivamente recuperato con le missioni di scavo condotte nella stessa necropoli.

Su questa base, si inserisce subito dopo il lavoro di J.M. Mañá che elaborò una nuova classificazione individuando i tipi fondamentali di una produzione definita “punica”, interpretata come derivazione diretta dei contenitori di produzione fenicio-punica di epoca precedente. La “nuova” produzione venne considerata prettamente romana, in quanto la sua diffusione sulle coste del Mediterraneo occidentale avvenne nel contesto storico-cronologico delle Guerre Puniche⁴¹¹.

La classificazione realizzata da J.M. Mañá, come la precedente, si basa su considerazioni di carattere morfologico ed è articolata in cinque gruppi alfabetici (A – E), suddivisi a loro volta in sottogruppi identificati con numeri arabi.

Tra questi, il tipo Mañá C, con i sottotipi C1 e C2⁴¹², è il più diffuso e noto⁴¹³ e comprende le anfore cosiddette “siluriformi”⁴¹⁴, la cui produzione avrebbe avuto inizio tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. e si sarebbe arrestata verso la fine del I secolo d.C.⁴¹⁵.

Un'ulteriore e più approfondita classificazione è stata realizzata alla fine degli anni Settanta da J.H. van der Werff, sulla base del materiale anforico proveniente dagli scavi condotti ad Utiza, un centro a circa 20 km a Sud di Susa, nel contesto della cosiddetta “casa del peristilio a mosaico”⁴¹⁶.

La stratigrafia dell'edificio ha restituito un insieme di frammenti di anfore che attestano un'assenza quasi totale di contenitori da trasporto di età romana⁴¹⁷.

⁴¹⁰ CINTĀS 1950.

⁴¹¹ MAÑÁ 1951.

⁴¹² MAÑÁ 1951, p. 207.

⁴¹³ BISI 1989, p. 594; DENARO 1995, p. 184;

⁴¹⁴ BISI 1993, p. 530, documentata già nella tavola tipologica Dressel corrispondente con la forma 18

⁴¹⁵ MAÑÁ 1951, pp. 203-210; BISI 1989, p. 594.

⁴¹⁶ VAN DER WERFF 1978, pp. 171-200.

⁴¹⁷ Del tutto assenti risultavano le anfore da trasporto di produzione spagnola e solo pochi i frammenti pertinenti al forma Dressel 2-4 di produzione tirrenica o le anfore tipo Gallica 4/Pèlichet 47 di produzione provenzale, fossili guida per eccellenza dei secoli I e II d.C., vd. LAUBENHEIMER 1985, p. 243-310; PANELLA 1989.

La classificazione di J.H. van der Werff si basa principalmente sull'analisi morfologica degli orli e su una descrizione macroscopica del corpo ceramico, considerando criteri come colore, composizione e impasto. Lo studioso, avendo a disposizione un campione di anfore molto ampio, ha proposto una divisione in tre *formes* (Fig. 9)⁴¹⁸: la prima, con orlo molto svasato, spesso modanato all'estremità; collo rastremato verso il basso; anse verticali impostate sul corpo; puntale cavo e tubolare, conosciuta anche come Cintas 312 e Beltràn Lloris 18/I⁴¹⁹, è databile al II sec. a.C.; la produzione, invece, è collocabile al di fuori di Cartagine, attestata in Mauretania Tingitana e sulle coste del Portogallo, della Spagna, della Francia meridionale e dell'Italia insulare; la seconda, con orlo arrotondato; corto collo e concavo; anse con profilo semicircolare impostate sul corpo di forma cilindrica; puntale cavo e di forma tubolare, più piccolo rispetto alla forma precedente; la terza, con orlo svasato, terminante con una fascia verticale, a differenza dalla forma 1; anse di forma semicircolare, che si impostano sul corpo di forma cilindrica; puntale è meno pronunciato.

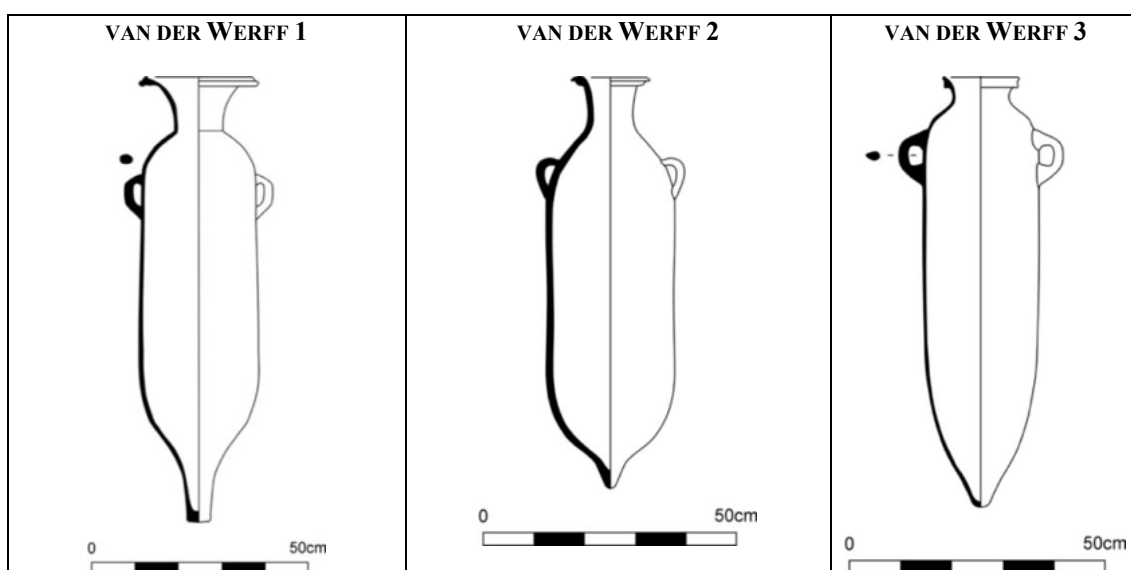


Fig. 9, Forme van der Werff, da archaeologydataservice.ac.uk

Secondo van der Werff, la marcata variabilità morfologica degli orli dei vari esemplari potrebbe riflettere diverse modalità adottate dagli artigiani nel realizzare questa parte del contenitore, forse per necessità tecniche oppure per la volontà “firmare” i contenitori prodotti⁴²⁰.

⁴¹⁸ VAN DER WERFF 1978, pp. 172-173.

⁴¹⁹ VAN DER WERFF 1978, p. 176 e bibliografia in nota.

⁴²⁰ VAN DER WERFF 1978, pp. 184-185.

Una risultato centrale dello studio fu di carattere terminologico, in quanto la denominazione comunemente utilizzata per questi contenitori fino a quel momento era quella di “anfore puniche”, ritenuta ormai obsoleta, in quanto il contenitore trovò il proprio *floruit* all’indomani della caduta di Cartagine e sarebbe stato più corretto parlare, pertanto, di anfore di “tradizione punica”.

L’analisi macroscopica dei corpi ceramici, invece, sembra suggerire un tentativo di localizzazione delle aree di produzione in un’area compresa tra la Bizacena e la Tripolitania⁴²¹.

Per le anfore fenicio-puniche e di tradizione punica prodotte in Sardegna e importate nell’isola, invece, risulta fondamentale la classificazione proposta da P. Bartoloni alla fine degli anni Novanta⁴²². Tale classificazione rappresenta una revisione e aggiornamento di quella proposta da J.M. Mañá, articolata per tipi denominati con le lettere dell’alfabeto.

In questo quadro Bartoloni ha cercato di ricostruire per ciascun tipo – indicati con le lettere dell’alfabeto a partire dalle attestazioni più antiche della seconda metà dell’VIII sec. a.C.⁴²³ – il suo esito evolutivo e pertanto definisce con il tipo *H1* Mañá C, con i seguenti tipi: tipo *H2* per la Mañá C1 e tipo *H3* per la Mañá C2, contenitori che nell’aspetto generale sembrano rispettare le caratteristiche proposte dal Mañá, cui affianca – come già detto – l’analisi dei corpi ceramici⁴²⁴: *H1*: orlo verticale con sezione apicata alla sommità, piatto esternamente, convesso internamente; collo breve che chiude alla spalla tondeggiate, alla cui base si innestano le anse; corpo sub-cilindrico e piede tondeggiante desinente ad umbone più o meno accentuato. La forma dell’orlo e la presenza del collo identificano in questo tipo il prototipo delle successive forme *H2* e *H3*. Databile al IV sec. a.C. e, in alcuni casi, nei primi anni del III sec. a.C.

H2: orlo estroflesso e aggettante verso l’esterno, talvolta modanato a becco; bocca strombata; collo breve e fortemente concavo innestato su una spalla ribassata, spesso marcata da un solco sul quale si innesta l’attacco superiore delle anse; corpo a pareti rettilinee; piede cuspidato o peduncolato con la parte terminale tondeggiante o piatta. Prodotto a Cartagine e datato al III sec. a.C.

⁴²¹ VAN DER WERFF 1978, pp. 111-112.

⁴²² BARTOLONI 1988.

⁴²³ BARTOLONI 1988, pp. 28-70.

⁴²⁴ BARTOLONI 1988, pp. 67-70, figg. 15-17.

H3: orlo gonfio e variamente modanato da solcature; bocca strombata; collo molto sviluppato in altezza che si innesta alla spalla senza soluzione di continuità; anse impostate sulle pareti rettilinee del corpo, al di sotto della spalla; pareti inferiori del corpo più o meno rastremate, desinanti con un peduncolo e con la parte terminale tondeggiante o piatta. Definito anche come tipo “a testa di cavallo” è attestato dal II sec. a.C. fino alla metà del I sec. a.C.; deriva dal precedente tipo H2 e si trova prevalentemente in centri punici o neopunici romanizzati.

Pochi anni dopo, a seguito di diverse indagini condotte sulle produzioni rinvenute in area ibicena⁴²⁵, viene pubblicato lo studio monografico di J. Ramón Torres – quasi di carattere enciclopedico – sulle anfore puniche presenti in contesti spagnoli e nel Mediterraneo occidentale, pietra miliare per l’indagine su queste produzioni, che è stato in grado di sistematizzare in maniera autorevole le diverse conoscenze acquisite, fornendo uno sguardo abbastanza esaustivo agli studi sulle anfore puniche del Mediterraneo occidentale, che hanno portato le ricerche sulla produzione ad un buon grado di completezza riuscendo inoltre a mettere a regime le molteplici classificazioni in quanto a detta dello stesso autore “*resulta completamente absurdo que una misma ánfora sea denominada hasta con más de quince sistemas de claves o símbolos de letras o números distintos*”⁴²⁶.

Lo studioso, muovendo dalle criticità delle precedenti classificazione – dettate in prevalenza da uno studio poco approfondito dei corpi ceramici e dalla molteplicità dei caratteri morfologici che caratterizzano i contenitori – ipotizza che le prime occorrenze di questa produzione siano da riconoscere nei materiali della necropoli di Ard El-Kheraïb⁴²⁷ ed organizza una tipologia per serie, gruppi, sottogruppi e tipi differenziati in base alla forma e al corpo ceramico; propone, inoltre, uno sviluppo cronologico per ogni singolo tipo e colloca i centri di produzione nell’area compresa tra Cartagine e la Bizacena.

J. Ramón Torres suggerisce inoltre – sulla base dei numerosi esemplari rinvenuti ad Ibiza – la possibilità dell’esistenza di un tipo transizionale tra le C1 e C2, suddividendo il tipo C2 in C2a, C2b e C2c⁴²⁸. Dal punto di vista tipologico le due forme si distinguono esclusivamente per la saldatura tra collo e corpo, in quanto la forma C2a presenta uno

⁴²⁵ RAMÓN TORRES 1991; RAMÓN TORRES 1995.

⁴²⁶ RAMÓN TORRES 1995, p. 158.

⁴²⁷ RAMÓN TORRES 1991, pp. 105-106.

⁴²⁸ RAMÓN TORRES 1991, p. 155.

stacco netto e definito, mentre nella forma C2b la saldatura tra collo e corpo avviene senza soluzione di continuità. Tuttavia, la differenza principale riguarda le aree di produzione delle due forme; viene ipotizzato che i materiali pertinenti alla forma C2a fossero riconducibili ad *ateliers* cartaginesi, mentre i materiali attribuibili alla forma C2b, fossero ascrivibili ad officine presenti in tutta l'area dello stretto di Gibilterra⁴²⁹.

Recentemente, i dati di Ibiza hanno dimostrato, inoltre, che anche su questa isola si imitavano i contenitori da trasporto punici. Ad Eivissa, sono stati individuati due tipi di impasto, A e B, entrambi caratterizzati dalla presenza di degrassante di natura sedimentaria. L'impasto A risulta più ricco di calcite, mentre quarzo e muscovite risultano più abbondanti nell'impasto di tipo B⁴³⁰.

Proprio per quanto riguarda il problema dell'individuazione dei centri di produzione, risultano particolare interesse i dati relativi al materiale anforico proveniente dagli scavi condotti a Cartagine dall'Università di Amburgo, nel corso dei quali sono stati rinvenuti 1322 frammenti appartenenti a circa 200 anfore sicuramente prodotte fuori dalla metropoli nord-africana⁴³¹. In base a questi studi dunque è stato possibile parlare di una produzione cartaginese delle anfore puniche, avvalorata anche dagli studi sul vasellame da mensa prodotto a Cartagine⁴³².

Questa produzione sembra evidenziare, per il suo aspetto molto omogeneo, una continuità per circa sei secoli, dalla seconda metà del VI alla fine del II secolo a.C. e sembra evidenziare, inoltre, l'esistenza di un'ulteriore produzione da collocare nell'area del sito di Utica, a circa 40 chilometri da Cartagine, sulla costa settentrionale della Tunisia⁴³³.

Alla fine degli anni Novanta è tornata sull'argomento anche S. Martin Kilcher, attraverso l'analisi del materiale rinvenuto nel riempimento di un pozzo cartaginese datato al secondo quarto del I sec. d.C.⁴³⁴; la studiosa ha tentato di scandire la successione dei numerosi tipi all'interno di due grandi raggruppamenti morfologici: la *form A*, che comprende Mañá C2 e Van der Werff 1 e la *form B*, che riunisce Mañá C1 e Van der Werff 2 e 3. Dalla Tunisia alla Sicilia occidentale, dalla Sardegna alla Spagna meridionale, non sono stati ritrovati tuttavia confronti puntuali con i contesti punici⁴³⁵.

⁴²⁹ RAMÓN TORRES 1991, pp. 49-76.

⁴³⁰ ILIOPULOS *et al.* 2009, p. 159.

⁴³¹ DOCTER *et al.* 1997, p. 55, n. 95.

⁴³² PERESICO 2000.

⁴³³ TELMINI, SCHMIDT 2015, pp. 1-7.

⁴³⁴ MARTIN-KILCHER 1999.

⁴³⁵ MARTIN-KILCHER 1999, pp. 415-420.

A questo si associa inoltre l'esistenza di diversi *ateliers* articolati tra le più importanti colonie puniche del Mediterraneo centrale che producevano tali tipi di contenitore e che, essendo verosimilmente organizzate in autonomia, realizzavano prodotti che, seppur inquadrabili all'interno degli stessi criteri morfologici, presentavano un certo grado di varietà⁴³⁶.

Un esempio concreto di questa estrema varietà formale e dei commerci che hanno interessato il Nordafrica – in particolare Cartagine – e la Sicilia è dato dagli studi condotti recentemente da B. Bechtold nella Sicilia nord-occidentale⁴³⁷.

Nell'analizzare i frammenti di produzione soluntina e palermitana, B. Bechtold, invece, si è ritrovata di fronte alla difficoltà di attribuire con esattezza il materiale ad uno dei tipi della classificazione proposta da J. Ramón Torres⁴³⁸, trovandosi di fronte una situazione simile a quella già affrontata da M.P. Toti che sottolineò il carattere strettamente locale delle tipologie moziesi⁴³⁹. Da qui il tentativo di elaborare una classificazione per la sola produzione anforica di Solunto e Palermo⁴⁴⁰.

La classificazione tipologica della studiosa austriaca distingue dieci gruppi morfologici caratterizzati da un corpo ceramico che rimanda al confronto *SOL/PAN I-10* del database *FACEM*⁴⁴¹ secondo un ordine cronologico crescente. La prima cifra della combinazione numerica indica il gruppo tipologico definito da alcune caratteristiche generali dell'anfora, quali il profilo del corpo, l'altezza del contenitore e l'andamento dell'orlo. La seconda cifra determina il tipo, spesso distinto in base alla particolare conformazione dell'orlo ma anche delle anse o della spalla⁴⁴².

A B. Bechtold si deve anche il tentativo di precisare le problematiche legate alla denominazione delle “anfore puniche” e “anfore di tradizione punica”. La caduta di Cartagine nel 146 a.C., infatti, ha permesso la diffusione di nuove produzioni nordafricane, per la quali, dunque, è più opportuno parlare di produzione “di tradizione punica”, seguendo l'intuizione di van der Werff anche per la produzione siciliana, recentemente ripresa – come detto *supra* – da M. Bonifay⁴⁴³.

⁴³⁶ BOTTO *et al.* 2006, p. 16.

⁴³⁷ BECHTOLD 2015b.

⁴³⁸ RAMÓN TORRES 1995, pp. 49-89.

⁴³⁹ TOTI 2002, pp. 275-304.

⁴⁴⁰ BECHTOLD 2015, pp. 4-26.

⁴⁴¹ <https://facem.at/>

⁴⁴² BECHTOLD 2015, pp. 4-21.

⁴⁴³ BECHTOLD 2013, p. 446.

Nonostante il forte impulso che, a partire dalla fine degli anni Settanta, hanno avuto gli studi sulle anfore puniche, i campi di indagine da approfondire sono ancora molti.

Negli ultimi anni, tuttavia, sono apparsi studi che, oltre ai tradizionali sistemi di analisi, si sono avvalsi di tecniche sperimentali in grado di stabilire le caratteristiche chimico-fisiche dei manufatti e di evidenziare gli aspetti tecnologici legati alla loro produzione. Su questa scia di indagini si inseriscono una serie di recenti lavori che hanno permesso di sviluppare una visione critica diversa rispetto al passato⁴⁴⁴.

Per quanto riguarda i contesti di produzione, oltre ai numerosi *ateliers* individuati nel Sahel tunisino⁴⁴⁵, le analisi archeometriche hanno permesso di aggiungere i siti di produzioni collocati lungo la costa meridionale della penisola iberica, tra Malaga e Cadice⁴⁴⁶.

Negli ultimi anni si sono rivelati interessanti gli studi multidisciplinari condotti in altre aree geografiche, come il lavoro condotto da Botto e collaborati pubblicato nel 2006 ed effettuato su un gruppo cospicuo di campioni provenienti dalla Sardegna sud-occidentale (Monte Sirai, Sulcis, Pani Loringa e Nora), che ha permesso di distinguere nettamente i campioni provenienti da Cartagine da quelli di provenienza sarda⁴⁴⁷.

Grazie alle analisi archeometriche, dunque, è stata corroborata l'ipotesi di provenienza locale di alcuni campioni già formulata sulla base dello studio tipologico⁴⁴⁸.

Anche i materiali della Sicilia sono stati studiati con l'ausilio delle tecnologie archeometriche. Dopo una prima fase di studio che ha previsto la caratterizzazione dei corpi ceramici, si è proseguito con lo studio archeometrico sistematico delle classi ceramiche⁴⁴⁹. I campioni analizzati hanno mostrato l'esistenza di centri di produzione a Solunto, Palermo, Mozia e Selinunte⁴⁵⁰.

Sulle attestazioni provenienti dai relitti, invece, un altro esempio dalla Sicilia viene fornito dai diversi rinvenimenti distribuiti nei pressi dell'isola di Pantelleria⁴⁵¹, con una

⁴⁴⁴ PERESICO 2000; BALDASSARI, FONTANA 2006; BOTTO *et al.* 2006; BECHTOLD 2015a; BECHTOLD 2015b.

⁴⁴⁵ RAMÓN TORRES 1995, pp. 205-206; BECHTOLD, DOCTER 2010, pp. 98-116.

⁴⁴⁶ ILIUPOULOS *et al.* 2009, pp. 157-162; SAEZ ROMERO 2008, pp. 524-677; per le anfore Mañá C di Pompei provenienti dalla zona di Gadir/Gades vd. DE FRANCESCO *et al.* 2011, pp. 1-15.

⁴⁴⁷ BOTTO *et al.* 2006.

⁴⁴⁸ Le indagini si sono avvalse di analisi composizionali sulle argille mediante attivazione neutronica, analisi mineralogico-petrografiche mediante diffrazione dei raggi X e microscopia a luce pulsata e analisi mediante spettroscopia Mössbauer.

⁴⁴⁹ ALAIMO *et al.* 1997; ALAIMO *et al.* 1998; ALAIMO *et al.* 2002

⁴⁵⁰ BECHTOLD 2015, pp. 27-28, almeno 5 *fabrics* per Solunto; pp. 56-57 (Palermo); p. 60 (Mozia); p. 84 (Selinunte).

⁴⁵¹ BALDASSARI, FONTANA 2006.

concentrazione maggiore di reperti anforari provenienti dalla Cala Gadir⁴⁵² (111 esemplari) recuperati prima tramite interventi di recupero e con una campagna archeologica effettuata da N. Lamboglia negli anni Settanta⁴⁵³ e successivamente da diversi interventi condotti dalla Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Trapani⁴⁵⁴.

Un ultimo studio sull'argomento che affronta nuovamente la questione terminologica, è il lavoro presentato in occasione del primo convegno *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae*, nel quale M. Bonifay ha proposto un valido schema evolutivo delle anfore di tradizione punica e nordafricane che mostra l'estrema varietà morfologica della produzione a partire dalla caduta di Cartagine, fino ad arrivare all'VIII sec. d.C., sulla base di tre grandi gruppi (Fig. 10): *Anfore di tradizione punica o "neo-puniche"*: tipi van der Werff ; Anfore "di tradizione punica" per i tipi Tripolitana II, Leptiminus II e Hammamet 1, 2 e 3. *Anfore "tipo punico-romano" o "tipo romano-africano"* per i tipi africani "grandi" e le anfore più tarde come Keay XXV e gli *Spatheia*. *Anfore "di imitazione africana di tipi non africani"*, per le Dressel 2-4, le Dressel 30 e le Mau XXXV.

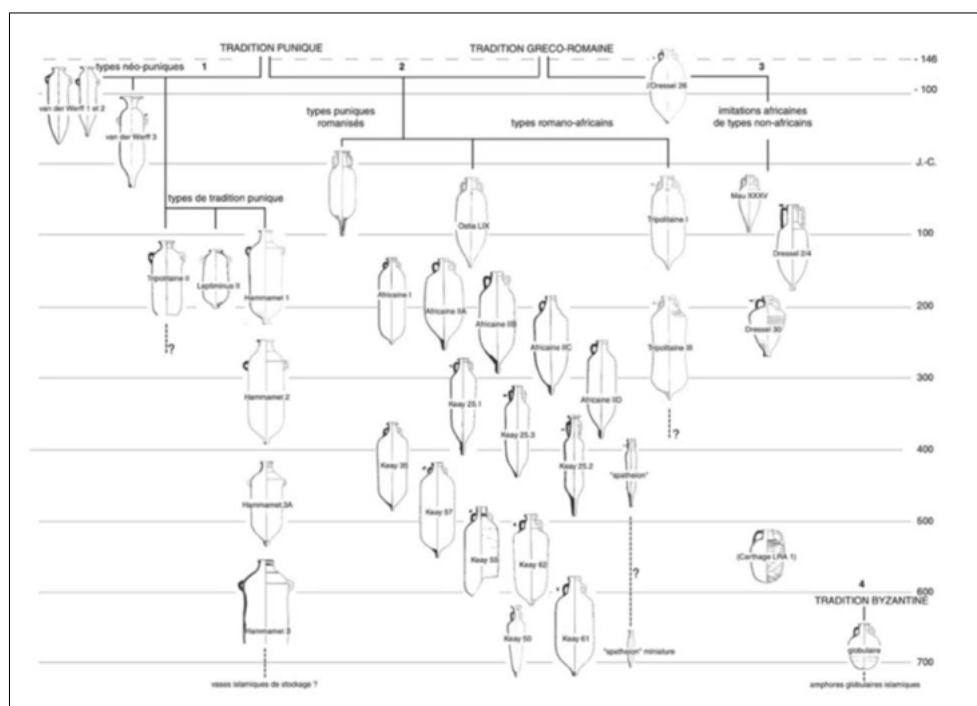


Fig. 10, Proposta di uno schema evolutivo della produzione nord-africana (da Bonifay 2005).

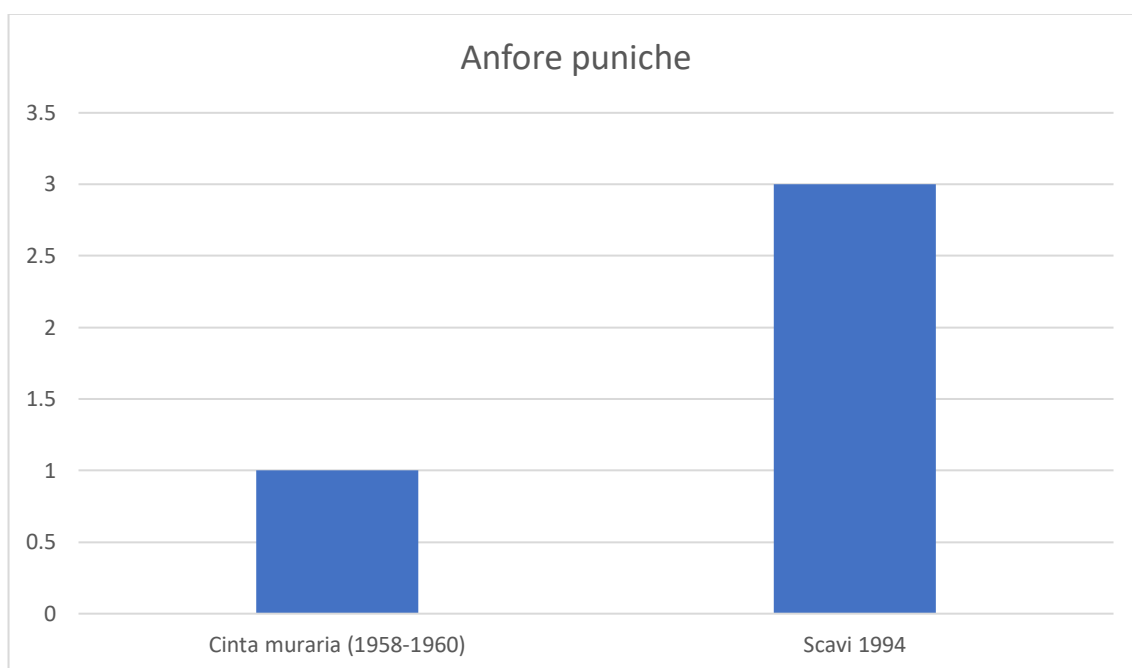
⁴⁵² Sui relitti punici di Pantelleria vd. BALDASSARI, FONTANA 2006, pp. 41-42 e bibliografia in nota.

⁴⁵³ PAPÒ 1966; LAMBOGLIA 1974; PARKER 1992, p. 65.

⁴⁵⁴ PURPURA 1975; KAPITAN 1985; TUSA 1999, pp. 16-17.

4.2. Le anfore puniche a Troina

All'interno del complesso anforico analizzato in questo lavoro, il gruppo di reperti riferibile al tipo Ramón T.-7.2.1.1 (van der Werff 3/Maña C1)⁴⁵⁵ è documentato attraverso tre frammenti: **40** (Tavv. III, 5) e **377-378** (Tavv. XXI, 44). Dal punto di vista morfologico, i tre frammenti trovano confronti nella Sicilia occidentale a Lilibeo⁴⁵⁶, Palermo⁴⁵⁷, Segesta⁴⁵⁸ e nel contesto isolano di Pantelleria⁴⁵⁹, mentre nella Sicilia nord-orientale a Messina⁴⁶⁰ e sono caratterizzati da un orlo estroflesso, con listello sottostante.



L'omogeneità morfologica dei profili, pertanto, pur nella frammentarietà dei reperti, suggerisce la loro appartenenza ad una produzione coerente, forse derivante da officine regionali influenzate dai modelli nordafricani.

Il frammento **379** (Tavv. XXI, 44) conserva, invece, parte del puntale cavo a profilo troncoconico e terminazione "a bottone" espanso, soluzione morfologica che rimanda ad anfore del primo terzo del III secolo a.C. per la cavità interna del piede ben definita, la profilatura troncoconica e, per il corpo ceramico, di un colore arancione brillante, a

⁴⁵⁵ BARTOLONI 1988, p. 69.

⁴⁵⁶ BECHTOLD 1999.

⁴⁵⁷ BATTAGLIA *et al.* 2019, pp. 17-20.

⁴⁵⁸ BECHTOLD 2007, p. 58; *Segesta III*, pp. 539, 561.

⁴⁵⁹ *Cossyra II*, tav. 31, n. 76;

⁴⁶⁰ *Da Zancle a Messina II.1*, p. 36, VM/50.

dettagli che si riscontrano su esemplari provenienti da Mozia, Lilibeo, Monte Iato e Segesta⁴⁶¹.

Anche per quanto riguarda i corpi ceramici delle prime tre attestazioni, invece, la composizione dei frammenti sembra rimandare ad officine della Sicilia occidentale, trovando un confronto con i corpi ceramici raccolti nel database FACEM, in particolare con i campioni di *fabric* SOL-A-3 di produzione soluntina⁴⁶².

⁴⁶¹ TOTI 2002, pp. 295-298 (Mozia); BECHTOLD 1999, pp. 162-163 (Lilibeo); BECHTOLD 1999, p. 166, n. 109 (Monte Iato); *Segesta III*, p. 569.

⁴⁶² Nonostante si sia supposta per questo specifico contenitore un'area di produzione principalmente legata al Sahel tunisino (vd. RAMÓN TORRES 1995, p. 206), non sono esclusi luoghi di produzione in Tripolitana e Sicilia occidentale; vd. <https://facem.at/sol-a-3>.

5. LE ANFORE DRESSEL 1

5.1. Storia degli studi

Le anfore della forma Dressel 1 sono contenitori vinari di produzione italica molto diffusi in tutto il Mediterraneo occidentale durante gli ultimi due secoli della Repubblica e, pertanto, ampiamente indagate dalla letteratura accademica⁴⁶³.

In virtù del loro ruolo di indicatore-chiave dei mercati e del ruolo di Roma all'indomani della vittoria della Seconda Guerra Romano-Punica, questi sono una testimonianza fondamentale per comprendere il potenziale commerciale della produzione di tipo schiavistico⁴⁶⁴, affiancandosi inizialmente e sostituendo poi, la produzione delle cosiddette "greco-italiche", delle quali sembrano essere una diretta filiazione morfologica e tecnica e, con le quali, condividono gli stessi *ateliers* produttivi tra Etruria meridionale e Campania⁴⁶⁵.

Il primo studio sistematico sul tipo è stato avviato da H. Dressel, con la classificazione operata sulle anfore provenienti dal Castro Pretorio, che individua in questo primo tipo il prototipo di anfora di produzione prettamente italica.

A partire dagli anni '50, l'indagine di Dressel venne in parte rivista da N. Lamboglia a metà del secolo scorso, con una revisione su base morfologica delle attestazioni del relitto di *Albintimilium* che hanno condotto lo studioso ad una articolazione del tipo in una ormai canonica scansione in tre forme, sulla base dell'evoluzione morfologica del contenitore (Fig. 11)⁴⁶⁶: Dressel 1A: orlo triangolare inclinato, spesso difficilmente distinguibile dalla morfologia delle greco-italiche recenti, anse a profilo sinuoso, spalla con angolo arrotondato, corpo basso e puntale alto. La capacità si attesta generalmente intorno ai 20 litri e l'altezza supera raramente il metro; spesso il peso di questo contenitore risulta essere uguale alla capacità; la cronologia è attestata intorno alla metà del II sec. a.C. e prosegue fino al I sec. a.C.

Dressel 1B: orlo a fascia rettilineo, indistinto, talvolta con risega sottostante, collo tronconico rovesciato, spalla carenata con angolo definito e capacità intorno ai 26-27

⁴⁶³ LAMBOGLIA 1955; BENOIT 1957 (relitto del *Grand Congloué*); SCOTTI 1984, pp. 275-277 (Pompei); INCITTI 1986; TCHERNIA 1986; EMPEREUR, HESNARD 1986; POUX 2004; PANELLA 2011, p. 16 (Roma); *Ostia VI*, pp. 106-107.

⁴⁶⁴ Sulla produzione schiavistica in età romana vd. GIARDINA, SCHIAVONE 1981.

⁴⁶⁵ Sulla questione del passaggio dalla greco-italiche al forma Dressel 1 vd. TCHERNIA 1986; MANACORDA 1986; EMPEREUR, HESNARD 1986; RIZZO 2003, p. 144, n. 14; COSTANTINI 2004, p. 171; TRAMONTANA 2008, p. 262; *Ostia VI*, p. 106.

⁴⁶⁶ LAMBOGLIA 1955, pp. 246-248.

litri, con un'altezza di 115/120 cm; la sua datazione si colloca al I sec. a.C. e si diffonde parallelamente con il tipo 1A.

Dressel 1C: orlo a fascia alto, dislivello tra l'attacco del collo e il corpo e anse molto allargate verso l'estremità superiore, il puntale è pieno e atrofizzato; anche in questo caso l'altezza si aggira intorno ai 120 cm; la cronologia di questo gruppo è parallela alle Dressel 1B.

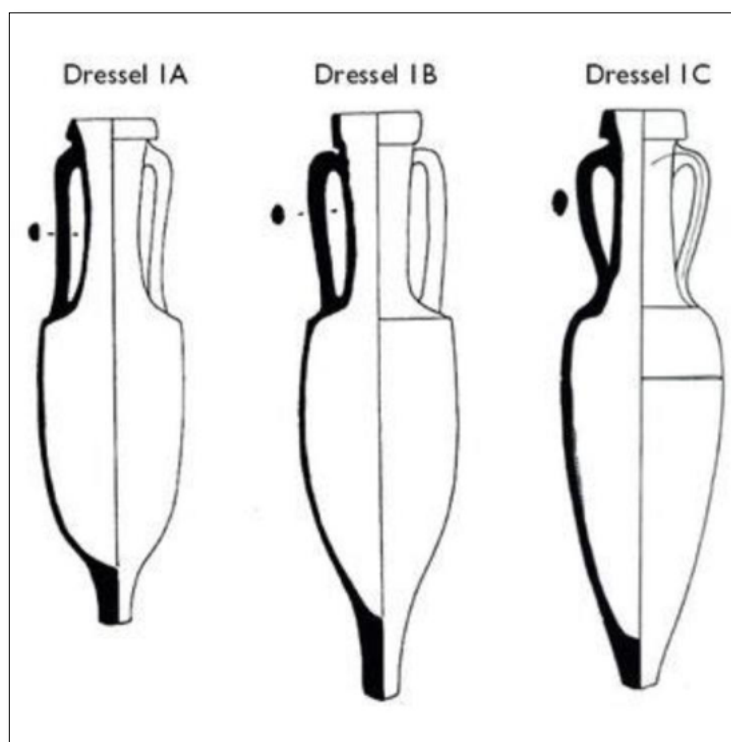


Fig. 11, Anfore Dressel 1 (da OLMER 2012, tav. III)

Negli stessi anni, F. Benoit sulla base di contenitori recuperati dal relitto di *Grand Congloué I*, ha proposto una classificazione simile al precedente lavoro di Lamboglia, differenziandone, tuttavia, la terminologia. Pertanto, gli esemplari denominati “Repubblicano IIIA” corrispondono alla forma Dressel 1A, mentre quelli “Repubblicano IIIB” alle Dressel 1B, mantenendo tuttavia inalterate le datazioni proposte dallo studioso ligure⁴⁶⁷.

Alcuni anni dopo O. Uenze ha cercato di definire una cronologia basandosi sulla cultura di La Tène, in cui è testimoniata la compresenza delle ultime occorrenze di anfore greco-italiche e gli esordi produttivi della forma Dressel 1, aprendo così l'annosa problematica archeologica che interessa il passaggio tra le due produzioni⁴⁶⁸.

⁴⁶⁷ BENOIT 1957, pp. 263-272

⁴⁶⁸ UENZE 1958.

Tuttavia, come osserva S. Loeschke, già lo stesso Dressel aveva individuato una divisione formale interna tra le due produzioni – seppur non esplicitamente definita – in quanto tutte le anfore di forma Dressel 1 che recano date consolari antecedenti al I sec. a.C. vengono definite dallo stesso Dressel come *formae 1 similis* e non propriamente tipo 1, sottintendendo il riconoscimento di caratteri precursori del tipo nelle fasi finali della produzione greco-italica⁴⁶⁹.

Sempre negli stessi anni, J.-P. Joncheray, pertanto, ha suggerito che queste attestazioni di greco-italiche definite “transizionali” potevano confluire nel forma Dressel 1, come già avevano intuito Dressel e Uenze⁴⁷⁰.

Negli anni Settanta, gli studi condotti da F. Carrazé sul relitto del *Grand Ribaud* hanno invece confutato l’evoluzione lineare del tipo proposta da Lamboglia e Benoit, testimoniando come nelle stesse officine venivano prodotte contemporaneamente forme diverse dello stesso tipo, soprattutto per le Dressel 1a e le Dressel 1b⁴⁷¹.

A partire dagli anni Ottanta il lavoro di A. Tchernia sulla diffusione del vino italico si è posto come spartiacque nella letteratura accademica mettendo in discussione questa tripartizione su base morfologica del tipo operata da N. Lamboglia, sottolineando la criticità data dal tipo che presentava molteplici variazioni oltre a quelle proposte sulle quali bisognava ragionare analizzando il contenitore nel suo insieme e non soltanto sulla base della morfologia dell’orlo⁴⁷².

La mancanza di una nuova proposta classificatoria che superi queste criticità ha tuttavia costretto gli studiosi ad utilizzare ancora ad oggi quella “canonica” proposta da Lamboglia e Benoit e, così negli anni ’90, cercando di porre dei limiti di carattere metrologico per differenziare gli elementi diagnostici, A. Hesnard negli anni ’90 ha proposto di settare l’altezza dell’orlo a 55 mm come discriminare tra Dressel 1a e Dressel 1b⁴⁷³, mentre J. Metzler ha proposto di mettere in relazione l’altezza e il diametro degli orli⁴⁷⁴.

Per quanto riguarda la provenienza del contenitore, spesso troviamo testimonianza dai *tituli picti*, elemento “parlante” che suggerisce – oltre al contenuto – le aree di produzione dell’anfora.

⁴⁶⁹ LOESCHKE 1942; Zevi 1966, p. 214.

⁴⁷⁰ JONCHERAY 1976, pp. 49-51.

⁴⁷¹ CARRAZÉ 1975, pp. 19-58.

⁴⁷² TCHERNIA 1986, pp. 312-320.

⁴⁷³ HESNARD 1990, pp. 47-54.

⁴⁷⁴ METZLER *et al.* 1991, pp. 78-86.

Per il tipo, infatti, troviamo vini dalla Campania, basso Lazio e altre regioni come l'Etruria e la Calabria⁴⁷⁵, produttori di Falerno, Cecubo e altre varietà vinarie di alta qualità presenti nella regione e che permettono, dunque, di individuare la produzione del tipo all'interno degli stessi *ateliers* delle greco-italiche tarde.

Nella Penisola sono attestati fornaci di Dressel 1 in Etruria a Cosa⁴⁷⁶, ad Albinia⁴⁷⁷, nel Lazio a Fondi⁴⁷⁸, in area campano-laziale a Minturno (Ansa del Gargano)⁴⁷⁹ e in Campania a *Sinuessa*/Mondragone⁴⁸⁰, a Pompei⁴⁸¹ e nell'entroterra beneventano a Dugenta⁴⁸².

Il successo della produzione del tipo costituisce la premessa del fenomeno di imitazione della diffusione dei vini dell'Italia tirrenica trasportati nelle Dressel 1, ulteriormente testimoniato dal fenomeno delle importazioni che fioriscono un po' ovunque lungo il bacino occidentale del Mediterraneo.

Sono segnalate, infatti, fornaci che producevano prodotti di imitazione delle Dressel 1 in *Hispania Citerior* in Catalogna⁴⁸³ e in *Hispania Ulterior*, in particolare in Betica a Cadice⁴⁸⁴ e nella valle del Guadalquivir nell'area di Siviglia⁴⁸⁵, con produzioni che trovano il loro *floruit* a partire dagli ultimi decenni del I sec. a.C.⁴⁸⁶; sono attestate anche officine in Gallia meridionale a Marsiglia⁴⁸⁷ e Lione⁴⁸⁸ e in area provenzale, come testimonia il sito di La Graufesenque⁴⁸⁹.

Altri centri come il Nordafrica e la Sicilia non sembrano presentare officine per la produzione di anfore Dressel 1 – ad eccezione per la Tunisia con officine a Lamta⁴⁹⁰ e per l'isola in cui è attestata la produzione del tipo a Naxos/*Tauromenion*⁴⁹¹ – ma dimostrano essere realtà molto ricettive per il commercio di questo tipo di contenitore

⁴⁷⁵ SANGINETO 1989, p. 842; SANGINETO 2000, p. 112.

⁴⁷⁶ CIAMPOLTRINI *et al.* 1999, pp. 225-232.

⁴⁷⁷ PEACOCK 1977, pp. 150-158; MANACORDA 1981, pp. 16-22; THIERRIN MICHAEL 1992; MILANESE 1993, p. 90.

⁴⁷⁸ HESNARD *et al.* 1989, p. 36, per gli *ateliers* di Canneto, Monte San Biagio e San Anastasia.

⁴⁷⁹ OLCESE 2011-2012, p. 137.

⁴⁸⁰ LONARDO 2012, pp. 307-308; OLCESE 2011-2012, pp. 307-322.

⁴⁸¹ SCOTTI 1984, pp. 275-277.

⁴⁸² JOHANNOWSKY 1981, p. 304.

⁴⁸³ LOPEZ MULLOR, MARTIN MENÉNDEZ 2008, pp. 33-43.

⁴⁸⁴ GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, pp. 664-674, fig. 2, nn. 5-6. GARCÍA VARGAS *et al.* 2016.

⁴⁸⁵ GONZÁLEZ TOBAR 2022, pp. 45-63.

⁴⁸⁶ PANELLA 1981, p. 67, n. 72; LYDING WILL 1982, p. 355; BELTRÀN LLORIS 2021, pp. 10-11.

⁴⁸⁷ BERTUCCHI 1992, p. 130.

⁴⁸⁸ DESBAT 2003, p. 45, fig. 1, n. 1.

⁴⁸⁹ LAUBENHEIMER 1990, pp. 112-118.

⁴⁹⁰ OPAIT 1998; per l'incerta attribuzione del tipo alla produzione Dressel 1C vd. BONIFAY 2004, p. 146.

⁴⁹¹ OLLÀ 2001, p. 47, fig. 1; LENTINI 2001, p. 21 (complesso *Top Sea*, Larunchi); GAROZZO 2001, p. 42, nn. 3-4.

anforico vinario, con attestazioni di esemplari a Cartagine⁴⁹² e a Leptis Magna⁴⁹³, per il Nordafrica, mentre sono attestati diversi centri di consumo e smercio per la Sicilia⁴⁹⁴. La produzione – e la fortuna – del forma Dressel 1 sembra poi interrompersi intorno al 10 a.C. come suggeriscono i *castra* limitanei di Neuss e Haltern⁴⁹⁵ in favore della produzione del forma Dressel 2-4 più leggero e con una capacità molto simile⁴⁹⁶. Le Dressel 1 riuscirono ad investire trasversalmente tutto il bacino mediterraneo e a penetrare in maniera capillare sia in aree di profonda romanizzazione come la Spagna e la Gallia meridionale, che in aree alleate come Gallia centrale e Inghilterra o, in misura minore, presso centri di produzione “industriali” come le coste nord-africane e orientali⁴⁹⁷.

⁴⁹² PEACOCK 1982, pp. 87-90; BONIFAY 2004, pp. 32-35.

⁴⁹³ MATTINGLY 1994, pp. 145-147.

⁴⁹⁴ OLCESI 2010-2011 *passim*.

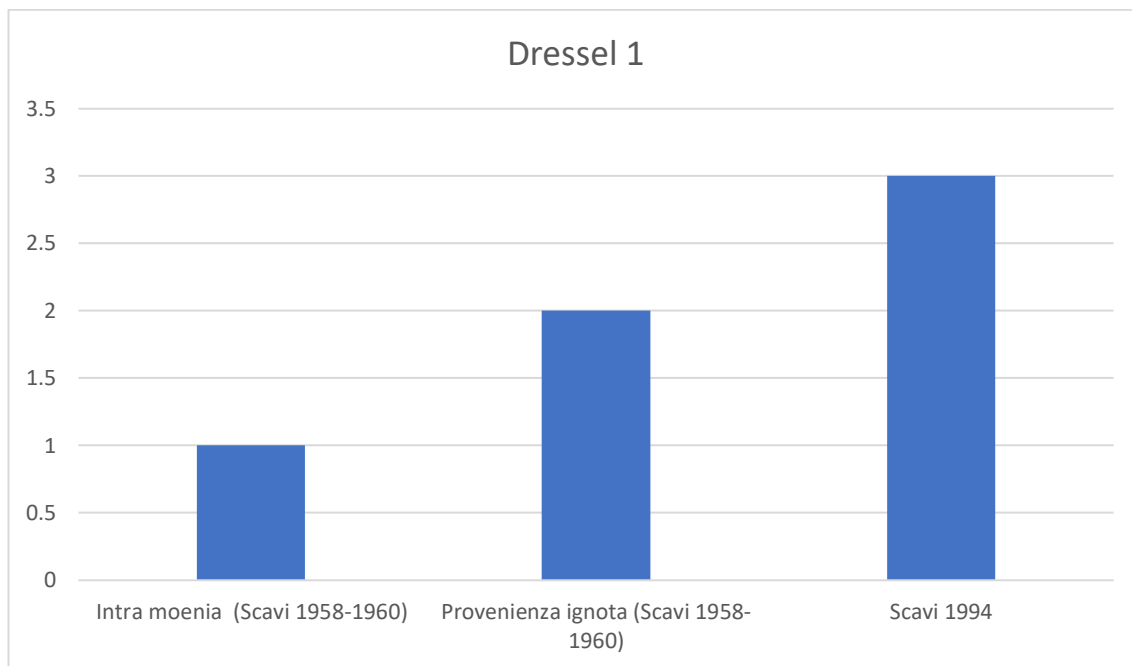
⁴⁹⁵ *Ostia VI*, p. 106.

⁴⁹⁶ PANELLA 2001, p. 182; vd. *infra*, pp. 184-199.

⁴⁹⁷ TCHERNIA 1986, pp. 74-94.

5.2. La forma Dressel 1 a Troina

Il repertorio anforico di Troina presenta una sostanziale omogeneità morfologica del forma Dressel 1 con sei frammenti in totale pertinenti al tipo.



I primi tre **70** (Tavv. V, 8), **248** (Tavv. X, 28) e **249** (Tavv. XI, 28), provengono dagli scavi Militello, tuttavia da stratigrafia non segnalata dalla documentazione di cassetta, e si caratterizzano per il tipico orlo a fascia con faccia superiore leggermente estroflessa o con piccolo listello sottostante, come nel caso del secondo esemplare. Il corpo ceramico di queste produzioni tende dall'arancio-rosato al cuoio, con radi inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e talvolta presenti inclusi trasparenti.

Gli altri tre frammenti **380-382** (Tavv. XXI, 44) provengono invece da diversi tagli effettuati durante gli scavi in proprietà Cantale.

Nonostante le attestazioni troinesi di Dressel 1 si presentino in esigua percentuale, se confrontati con il restante repertorio anforico e altri tipi analizzati, risultano essere una testimonianza fondamentale per comprendere il periodo successivo alla conquista romana dell'isola e, anche in questo caso, alla rapida e capillare penetrazione del contenitore, il cui commercio è adesso dettato da nuovi standard produttivi e da una diretta ingerenza del potere centrale.

La cronologia dei manufatti troinesi si attesta intorno ai primi due secoli a.C., concorde con i confronti puntuali trovati e con i centri limitrofi come ad esempio Centuripe⁴⁹⁸. Il frammento 249 mostra l'impostazione dell'attacco superiore dell'ansa appena al di sotto dell'orlo, permettendo di ipotizzare il profilo generale della spalla e l'orientamento del collo, riconducibili al forma Dressel 1a. La presenza di una fascia alta con faccia esterna obliqua e concava, e di una risega sottostante, è tipica degli esemplari di più antica produzione, ancora legati alla tradizione etrusco-italica. Il corpo ceramico, di color arancio-rosato, si presenta compatto e liscio al tatto e si caratterizza per la presenza di abbondanti inclusi bianchi, neri e micacei, a conferma della derivazione da officine dell'Italia centrale tirrenica. La cronologia, compresa fra II e I secolo a.C., colloca l'esemplare nella fase di massima diffusione dei primi contenitori vinari d'esportazione italici.

I frammenti **248** e **70**, caratterizzati da orli a fascia con listello o leggera estroflessione, sono attribuibili al forma Dressel 1c, variazione più tarda e semplificata, diffusa fra la fine del II e il I secolo a.C. Il corpo ceramico, in entrambi i casi, risulta essere ben depurato e compatto, di colore variabile tra cuoio e arancio-rosato, con rari inclusi bianchi o trasparenti di piccole dimensioni, caratteristiche coerenti con produzioni laziali o campane.

Per quanto riguarda i frammenti provenienti da proprietà Cantale, (**380**, **381** e **382**), invece, sembra che i primi due orli appartengano al forma Dressel 1b, come indicano la fascia larga rettilinea e la parete del collo dritta, con orlo indistinto e labbro non accentuato. I corpi ceramici, di tono arancione o arancio-scuro con nucleo talvolta nero, sono molto compatti e depurati, con frequenti inclusi bianchi circolari e rari neri.

Il frammento 381 si caratterizza invece per una sovradipintura bruna, con pennellate parallele disposte orizzontalmente, che non trovano confronti nella bibliografia nota.

Un solo frammento (382) è attribuibile a un puntale troncoconico rovesciato, con piede definito e profilo "a clessidra", con attacco del corpo ancora ampio e ben raccordato. Il corpo ceramico, di colore rosa, è compatto e discretamente depurato, con inclusi bianchi e trasparenti di dimensioni minute e radi elementi neri e rossi. Le caratteristiche del puntale confermano l'attribuzione al gruppo Dressel 1, di fabbricazione italica, attivo tra il II e il I secolo a.C.

⁴⁹⁸ PATANÈ 2002.

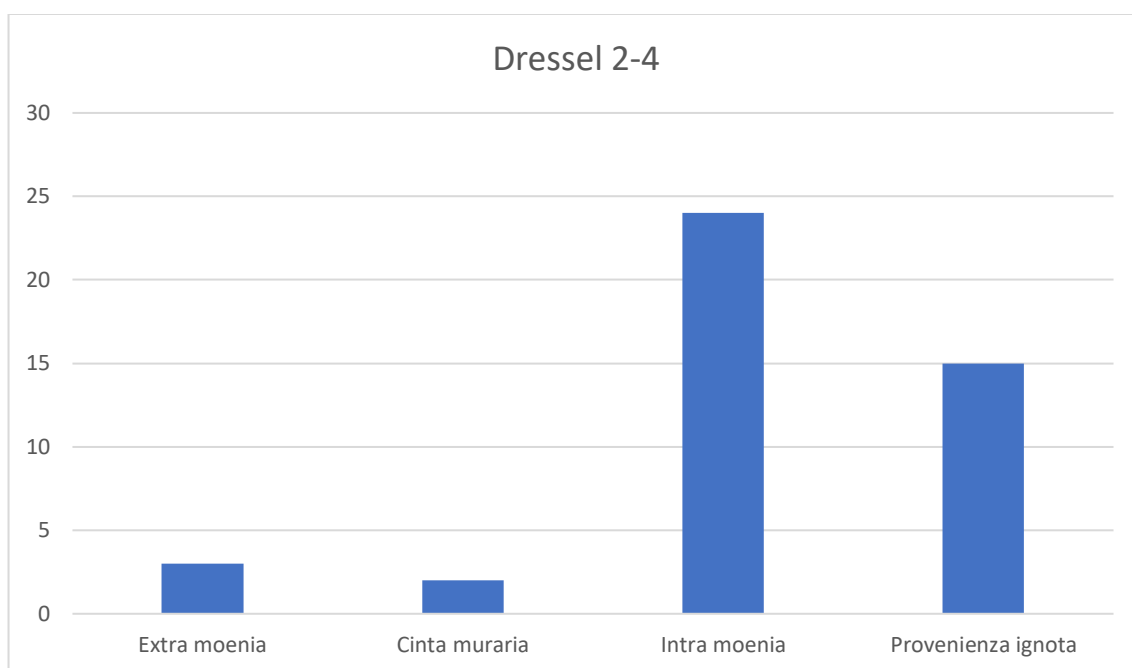
Le anfore di forma Dressel 1 in Sicilia sono attestate in molteplici siti editi, prevalentemente di consumo, tuttavia esse sono presenti anche in centri di produzione come quello di *Naxos/Tauromenion*⁴⁹⁹ e in discreta diffusione anche come carichi di alcuni dei principali relitti rinvenuti a largo della costa siciliana⁵⁰⁰.

⁴⁹⁹ LENTINI 2001, p. 21 (*Naxos*, Top Sea); LENTINI 2001, OLLÀ 2001 (*Naxos*, Palazzine GDM); LENTINI 2001, OLLÀ 2001 (*Naxos*, Larunchi via Calabrò).

⁵⁰⁰ Vd. TUSA 2005, pp. 146-147 (Portopalo di Menfi); TORTORICI 2002 (Catania); PARKER 1992, pp. 302-303 (Panarelli); PARKER 1992, pp. 451 (Punta Luccia); PARKER 1992, p. 292 (Siracusa); PARKER 1992, pp. 65, 88 (Cala Gadir II); FALSONE, BOUND 1986, pp. 161-175, PURPURA 1986 (Capo Boeo); TUSA 2005, p. 133 (Marausa); BALDASSARI 2007, pp. 35-46 (Pantelleria, Porto); PARKER 1992, pp. 360 (Punta Scario *C/Edgerton Wreck*); PARKER 1992, pp. 262-264, OLCESE 2010, pp. 249-250 (Nave punica di Marsala); PARKER 1992, pp. 436-436 (Selinunte, Punta della Triscina)

6. LE ANFORE DRESSEL 2-4

Un'altra forma di contenitori da trasporto attestato in buona percentuale nel repertorio anforico di Troina è quello afferente alla forma Dressel 2-4 per la quale si annoverano 45 frammenti totali.



6.1. *Storia degli studi*

Sotto la denominazione Dressel 2-4 viene raccolta un'ampia famiglia di anfore da trasporto prodotte tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. caratterizzate da un orlo semplice, arrotondato, da un collo cilindrico, da una spalla con marcata carenatura, da anse con sezione bifida o “a doppio bastoncello” impostate su di essa – talvolta sormontanti l'orlo – da un corpo affusolato cilindrico, pareti poco spesse e da un puntale di forma troncoconica, in alcuni casi svasato verso l'esterno⁵⁰¹.

All'interno di questa definizione generica del forma Dressel 2-4, troviamo forme diverse che in fase di classificazione costrinsero H. Dressel stesso a proporre nella sua tavola tipologica tre profili distinti (2, 3 e 4, Fig. 12)⁵⁰², raggruppati successivamente sotto un unico numero, il XII, nel IV libro del *CIL* nella tipologia redatta da R. Schöne e A. Mau.

⁵⁰¹ PANELLA, FANO 1977, p. 133.

⁵⁰² *CIL*, XV, 2, pl. II.

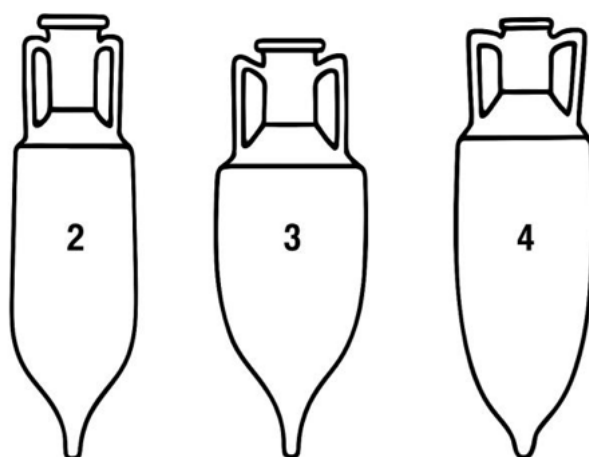


Fig. 12, anfore di forma Dressel 2-4 (da DRESSEL 1899, *CIL* XV)

La forma rappresenta uno più significativi ed esemplificativi contenitori da trasporto utilizzati prevalentemente come vettore per la commercializzazione del vino e la cui diffusione investe in maniera capillare e omogenea tutto il Mediterraneo, a testimonianza della eccezionale estensione dei commerci legati prevalentemente ai traffici annonari⁵⁰³.

Le caratteristiche morfologiche di questi contenitori rimandano incontrovertibilmente alla tendenza imitativa del mondo antico occidentale nei confronti dei modelli greci e si pone, pertanto, come risultato di una sperimentazione in ambito italico, elaborata sulla base di una forma anforica con ansa “a bastoncello” singolo dell’isola di Kos⁵⁰⁴.

Per quanto riguarda i centri produttivi, la letteratura accademica fino agli anni ‘80 riteneva che le Dressel 2-4 fossero contenitori da trasporto vinari di produzione circoscritta all’orizzonte italico con i primi centri individuati a Terracina, la cui produzione venne avviata a partire dal 70 a.C. fino agli ultimi decenni del I sec. a.C.⁵⁰⁵

Le informazioni che si possedevano circa l’origine di questi oggetti, inoltre, erano derivate prevalentemente dall’epigrafia. I *tituli picti* presenti sulle Dressel 2-4 ci forniscono, infatti, dati interessanti sulla natura delle merci trasportate, legate prevalentemente alla circolazione dei vini dell’Italia centrale e meridionale (con differenti

⁵⁰³ HESNARD 1977; TCHERNIA 1986, pp. 330-335 e pp. 342-347; ZEVI 1995; PANELLA 2001; *Ostia VI*, p. 108;

⁵⁰⁴ Sui fenomeni imitativi del forma Dressel 2-4 con i modelli egei e per gli studi sul contenuto della forma vd. LYDING WILL 1989, pp. 306-307 PANELLA 1981, p. 59; FREED 2000; *Ostia VI*, p. 108 e bibliografia precedente; KOMAR 2020, p. 111, n. 296.

⁵⁰⁵ HESNARD 1977; IAVARONE, OLCESE 2013.

varietà come *Veientanum*, *Lanivinum*, *Beneventanum*, *Fundanum*, *Falernum*, *Amineum* e *Surrentinum*)⁵⁰⁶.

F. Zevi e A. Tchernia negli anni '70 avevano individuato per la forma una produzione di queste anfore in area campano-laziale⁵⁰⁷, così come confermato dalle caratteristiche petrografiche dei corpi ceramici, in quella che tradizionalmente viene definita “produzione vesuviana” in cui parrebbe confluire anche le produzioni provenienti da altre parti del golfo di Napoli, difficili da identificare in maniera puntuale⁵⁰⁸.

Soltanto a partire dalle indagini condotte dallo stesso A. Tchernia negli anni '80⁵⁰⁹ e con la scoperta di forni di produzione di anfore iberiche nella Spagna tarraconense (con la varietà *Lauronense*, da Lauron in Catalogna)⁵¹⁰ e nella Gallia Narbonense (con la varietà vinaria *Baeterrense* da *Baeterrae*, l'attuale Béziers)⁵¹¹ l'idea di una produzione prettamente italica del contenitore è stata superata, portando a definire un nuovo quadro di studi di più ampio orizzonte che integra le precedenti nozioni legate prevalentemente alle produzioni del Lazio meridionale e della Campania⁵¹².

Durante l'alto Impero, infatti, fu la Spagna a diventare il principale e più importante centro di produzione, dove alcune fornaci iniziano a realizzare varianti locali delle Dressel 2-4, che diventeranno emblema dei commerci vinari iberici e che durante l'età proto-imperiale fino alla fine del I secolo, saranno il principale vettore per la circolazione vinaria, legata ai circuiti annonari, con la volontà probabilmente di ridurre i costi di trasporto della merce locale⁵¹³.

Sono presenti, inoltre, altri centri di produzione come ad esempio Narona e altre località della Dalmazia, nonostante non siano state trovate prove convincenti dell'esistenza di vigneti o testimonianze legate ad una tradizione vitivinicola locale destinata al commercio in questo tipo di contenitori⁵¹⁴.

⁵⁰⁶ PANELLA 1984, p. 86.

⁵⁰⁷ TCHERNIA, ZEVİ 1972, pp. 41-45.

⁵⁰⁸ PEACOCK 1971, *fabric* 2 (o *black-sand fabric*).

⁵⁰⁹ La forma Dressel 2-4, in virtù del suo *packaging* e del suo largo impiego in maniera capillare per i commerci legati prevalentemente alla sfera annonaria è divenuta l'anfora-simbolo dei commerci italici tardo-repubblicani, con fenomeni di produzioni extra-regionali e una moltitudine di officine coinvolte in tutto il Mediterraneo, vd. TCHERNIA 1971; PANELLA 1981, p. 64;

⁵¹⁰ OLLER GUZMÁN 2018.

⁵¹¹ Plin., *Nat. Hist.*, XIV. 68; PANELLA 1992, p. 186.

⁵¹² ZEVİ 1989, p. 13.

⁵¹³ FEDERICO 2019, p. 253.

⁵¹⁴ CARRE *et al.* 2014.

Si ritiene, inoltre, che le Dressel 2-4 non fossero utilizzate soltanto per il trasporto del vino, ma anche per altri contenuti come il *garum*, complicando ulteriormente la loro classificazione e il loro utilizzo⁵¹⁵.

La realizzazione di questo contenitore, nato in sostituzione del precedente forma Dressel 1, sembra coincidere con un “aggiornamento” di carattere utilitario del *packaging* delle merci, dal momento che la forma Dressel 2-4, a parità di contenuto, risulta essere più leggero e maneggevole della forma precedente, comportando tutti quei vantaggi in materia della *tenuitas* di pliniana memoria, visto come un pregio proprio delle anfore di Kos, delle quali sarebbero – come già accennato – una diretta filiazione⁵¹⁶. Il passaggio dalla Dressel 1 alla Dressel 2-4 sembrerebbe si avvenuto durante il I secolo a.C., in maniera non omogenea in tutte le aree produttive coinvolte⁵¹⁷. Le cause di questo cambiamento vengono ricondotte – come detto – a questioni di carattere pratico, in virtù della maggiore economicità del forma Dressel 2-4 caratterizzato da un rapporto peso del contenuto/peso del contenitore più vantaggioso rispetto alle forme precedenti⁵¹⁸.

Tali accorgimenti puramente tecnici, però – spiega F. Zevi – non sempre sono sufficienti a spiegare in maniera esaustiva questo fenomeno⁵¹⁹.

L’impiego del nuovo forma Dressel 2-4, infatti, sembra implicare necessità e modalità di circolazione delle merci differenti rispetto al precedente mercato delle anfore Dressel 1. Se in un primo periodo le Dressel 2-4 si presentano come un’imitazione diretta dei contenitori di Kos, nel tentativo probabilmente di adeguarsi a regimi di controllo fiscale, così come sembrerebbe dimostrato dal papiro tolemaico *P. Bingen 45*, detto “di Cleopatra”, recentemente edito⁵²⁰, in una seconda fase di completo assoggettamento del bacino mediterraneo da parte dei Romani, la forma Dressel 2-4 diventa il contenitore italico per eccellenza e conosce una diffusione pressoché totale con una standardizzazione delle forme a modello “industriale”, a testimonianza di quel sistema schiavistico avviato in seguito alla vittoria romana della seconda guerra Romano-Punica, già avviato con la

⁵¹⁵ WILLIAMS *et al.* 2010.

⁵¹⁶ Plin., *Nat. Hist.*, 35, 161.

⁵¹⁷ IAVARONE 2017, p. 99.

⁵¹⁸ Le caratteristiche tecniche della forma permettono alle Dressel 2-4 di attestarsi su rapporti compresi tra l’1,3 e l’1,5 che nelle Dressel 1 più tarde è invece pari a 1. A parità di volume, dunque, un carico di 4500 Dressel 1 poteva essere sostituito da 6000 Dressel 2-4, con un guadagno di vino trasportato pari al 30% circa, vd. HESNARD 1977, p. 161.

⁵¹⁹ ZEVİ 1995, pp. 6-9.

⁵²⁰ IAVARONE 2016, p. 231. Secondo una testimonianza catoniana (Cato., *Agr.*, 112.), evidenziata da E. Lyding Will, le Dressel 2-4 sarebbero nate per suggerire che anche il vino contenuto fosse “tipo Kos”, vd. LYDING WILL 1989, pp. 306-307; vd. da ultimo KOMAR 2020, p. 111, nn. 296-297 il vino “λευκος” trasportato nelle Dressel 2-4.

produzione di contenitori prettamente italici come nel caso delle Dressel 1 e culminato con questo nuovo *packaging* che risulta essere un prodotto vincente per tecnica e *design* anche in virtù delle riforme augustee volte all'omologazione delle unità di conio e di misura in tutto il territorio romano⁵²¹.

Per quanto la scelta di utilizzare come prototipo le anfore di Kos possa trovare nei parametri di rapporto contenitore-contenuto in termini di peso e capacità il candidato ideale, tuttavia, non esistono esemplari integri delle prime attestazioni della forma Dressel 2-4 – forse più vicine al modello egeo⁵²².

Sembra plausibile, infatti, l'esistenza di una fase più antica della forma, che lo stesso Zevi ha definito “prima generazione”, una produzione che si colloca intorno al secondo terzo del I secolo a.C., documentabile solo da un numero limitato di attestazioni e che conosce una minore diffusione rivolta prevalentemente agli *emporia* orientali⁵²³. Contrariamente, J. Freed individua nella forma 4 di H. Dressel l'anfora più antica della produzione, bollata da *L. Eumachius* – definita appunto *Eumachius amphora* – che si pone come prototipo dell'introduzione del modello coo nella produzione d'Occidente⁵²⁴. Dal punto di vista morfologico del contenitore, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C. si assiste ad un'estesa adozione della forma ad anse bifide in gran parte dei centri di produzione italici, in particolare quelli tirrenici, con l'allargamento dell'area di distribuzione a tutto il mondo romano⁵²⁵.

La storia degli studi sul contenitore trova un punto di svolta a partire dalla fine degli anni '70, grazie alla ricerca condotta da C. Panella e M. Fano⁵²⁶ sulle occorrenze presenti a Pompei. Il contributo ha assunto una incredibile valenza in quanto è stato uno dei primi interventi che ha compreso la necessità di mettere a sistema il dato sulla produzione, in maniera ragionata⁵²⁷.

Il lavoro proposto, infatti, rimane ancora ad oggi uno dei punti di partenza imprescindibili nello studio delle Dressel 2-4, molto valido per tracciare una definizione tipologica di questa produzione di anfore con anse a sezione bifida⁵²⁸.

Tale indagine sistematica – corroborata da analisi epigrafiche, metrologiche, statistiche e

⁵²¹ IAVARONE 2016, p. 227.

⁵²² IAVARONE 2013, p. 232..

⁵²³ IAVARONE 2013, p. 227.

⁵²⁴ FREED 2000, p. 461.

⁵²⁵ Zevi 1995, pp. 15-16.

⁵²⁶ PANELLA, FANO 1977.

⁵²⁷ PANELLA, FANO 1977, p. 163.

⁵²⁸ PANELLA, FANO 1977, pp. 447-465.

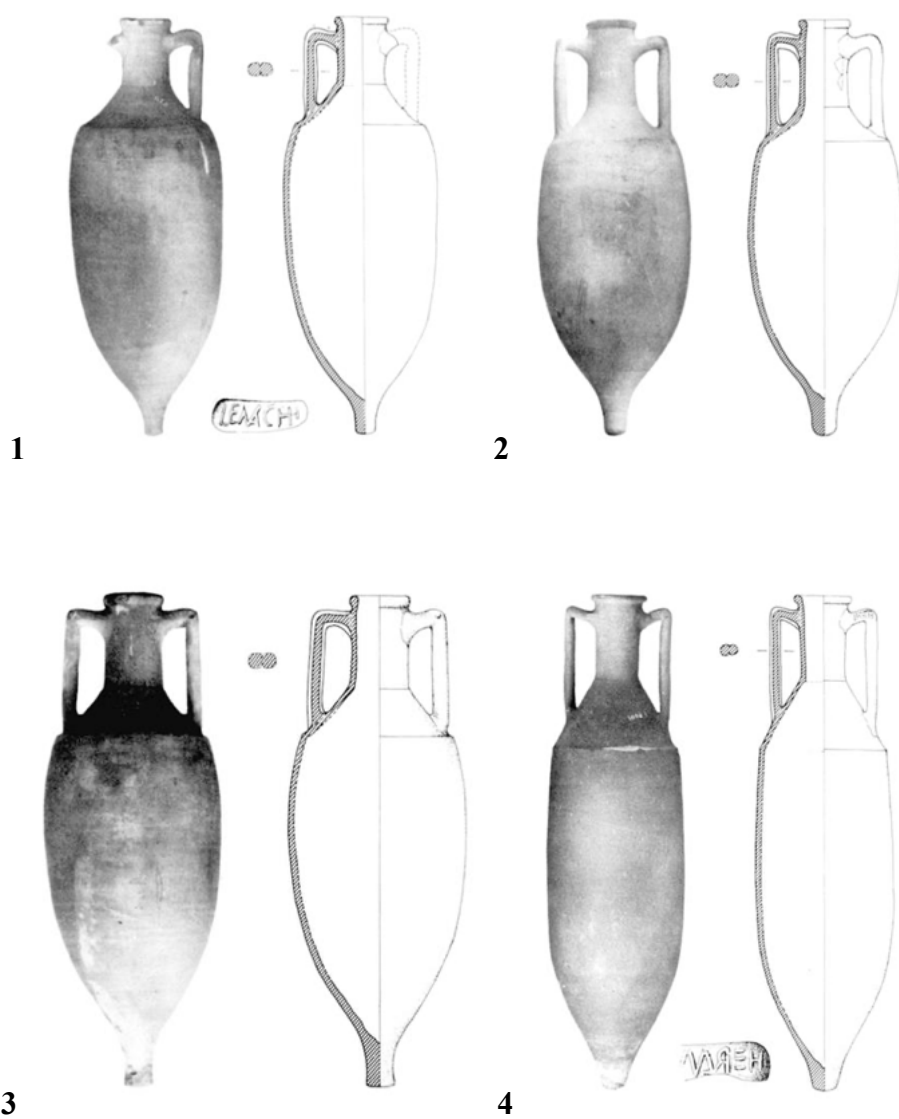
laboratoriali – ha rivelato l’esistenza di almeno 10 gruppi: i primi quattro, riferibili a gran parte delle occorrenze e attribuibili ad officine di area vesuviana⁵²⁹. Delle restanti attestazioni, soltanto i gruppi 5 e 6 sono da ricondurre all’area del bacino mediterraneo orientale, così come anche i pochi esemplari afferenti al gruppo 7. I contenitori del gruppo 8 e parte del gruppo 9, invece, sono riconducibili alla produzione che A. Hesnard annovera tra le “*anfore italiche non pompeiane*”⁵³⁰, mentre l’ultimo gruppo è testimoniato da soltanto quattro esemplari caratterizzati dalla presenza di anse arcuate che non trovano confronti con tutti gli altri gruppi classificati⁵³¹ (Tabella 4).

⁵²⁹ PANELLA, FANO 1977, pp. 134-177.

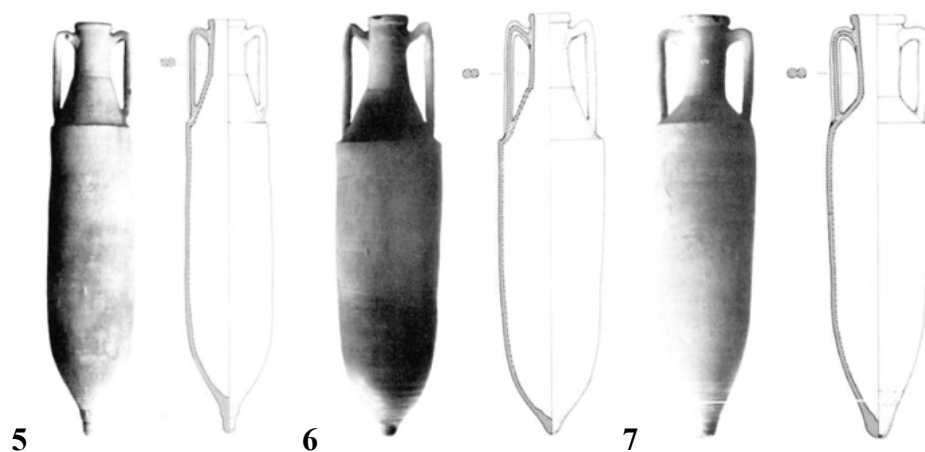
⁵³⁰ PANELLA, FANO 1977, pp. 156.

⁵³¹ PANELLA, FANO 1977, pp. 156, n. 28.

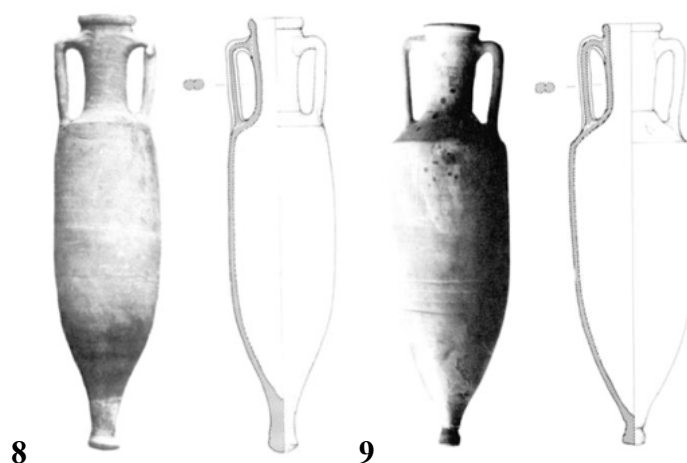
Gruppi 1-4 (area vesuviana)



Gruppi 5-7 (Mediterraneo orientale)



Gruppi 8-9 (Anfore italiche non pompeiane)



Gruppo 10 (Produzioni non identificate)

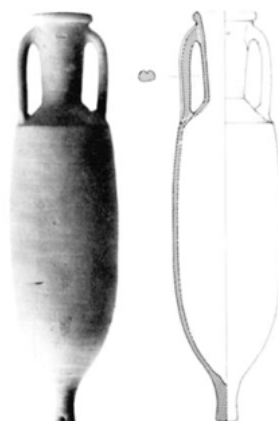


Tabella 4. Principali gruppi di Dressel 2-4 individuati a Pompei (PANELLA, FANO 1977).

L'ipotesi proposta dagli studiosi sulla produzione è, dunque, quella di un'evoluzione lineare con un incremento del rapporto tra altezza totale e diametro del corpo dei contenitori e con un graduale allungamento del corpo e del collo. Tale ipotesi tuttavia, su suggerimento di A. Hesnard, deve essere rivista sulla base dei nuovi dati, come la costante associazione di anfore di produzione vesuviana tipologicamente differenti in contesti dello stesso orizzonte cronologico⁵³².

Negli anni '80, P. Arthur segnalò, inoltre, l'esistenza di una variazione della forma sulla base del ritrovamento di alcuni frammenti nell'*ager Falernus* e di un'anfora dello stesso tipo proveniente dagli scavi eseguiti presso la chiesa di San Clemente, riconducibili alla forma Dressel 2-4⁵³³. Le attestazioni, infatti, si differenziano dalla morfologia canonica per la presenza della sezione dell'ansa che, invece di mostrare la caratteristica sezione bifida, è in questo contesto "a nastro" ingrossato. Dalla semplice analisi macroscopica, il corpo ceramico sembra rimandare, tuttavia, alla produzione neapolitana (o comunque della sua baia)⁵³⁴.

Negli stessi anni le ricerche condotte da J.-P. Morel nell'area di Calvi Risorta hanno condotto lo studioso ad attestare l'esistenza di un *ateliers de potiers* dove venivano prodotte anfore di forma Dressel 2-4 insieme ad altre classi ceramiche⁵³⁵. Così come per le precedenti testimonianze dall'*Ager Falernus*, anche per le attestazioni prodotte a Calvi, le anse presentano una sezione "a nastro" ingrossato e non bifida. Alla luce di questi ritrovamenti recentemente è stato avviato da S. Iavarone il recente riesame della questione tipologica, rimasta di fatto ferma dopo i lavori degli anni '70 sulle anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica con il lavoro di C. Panella e M. Fano, che hanno mostrato per la produzione vesuviana un'ampissima diffusione in età augustea e giulio-claudia, documentata da più contesti di scavo e da una serie di relitti, mentre ad oggi non è attestata in contesti anteriori⁵³⁶.

L'indagine condotta sul carico di un relitto affondato nei pressi del porto moderno di Bacoli, databile all'età augusteo-tiberiana, ha consentito di tentare di tracciare l'evoluzione crono-tipologica della produzione vesuviana di anfore Dressel 2-4⁵³⁷. La ricerca, infatti, ha permesso di identificare una certa eterogeneità morfologica,

⁵³² HESNARD 1980, pp. 141-156; HESNARD *et al.* 1988, pp. 22-23.

⁵³³ ARTHUR 1987, p. 402.

⁵³⁴ PANELLA 1989, pp. 141-142.

⁵³⁵ MOREL 1989, pp. 558-559.

⁵³⁶ IAVARONE 2016, pp. 227-241; IAVARONE, STEFANILE 2016, pp. 98-102.

⁵³⁷ IAVARONE, STEFANILE 2016, p. 98.

all'interno della quale è possibile riconoscere le seguenti forme principali: A, caratterizzata dal collo corto e l'altezza totale ridotta – idealmente vicino ai prototipi di Kos; B, caratterizzata dal corpo affusolato e più slanciato; in aggiunta a queste due forme, a partire dall'età tiberiana si assiste, inoltre, all'affermazione di un terzo profilo molto più standardizzato; C, altezza maggiore rispetto ai contenitori precedenti, collo lungo e puntale a profilo concavo e parte inferiore convessa⁵³⁸ in accordo con la morfologia maggiormente attestata nei livelli eruttivi del 79 d.C. e noto a *Neapolis* già negli strati successivi al 62 d.C.⁵³⁹; D, documentata soltanto sporadicamente per questo periodo sia in ambito locale campano che in altri centri di consumo⁵⁴⁰.

Più tardi, nella piena età flavia, invece, si diffondono altre forme di scarsa diffusione che presentano differenze sia a livello morfologico che, almeno ad una analisi autoptica, dei corpi ceramici. Il gruppo più consistente è costituito da contenitori dallo sviluppo affusolato ancora più marcato, con alto collo, carenatura netta e corpo allungato tendente al siluriforme⁵⁴¹.

A questa forma sono state riferite le anfore attribuite da C. Panella al Gruppo 4, sulle quali ricorrono date consolari che fanno riferimento agli anni 62, 72, e 75 d.C.⁵⁴² Ancora ad oggi, il problema del passaggio dal forma Dressel 1 alle anfore Dressel 2-4, invece, non è completamente risolto. Il lavoro dello stesso S. Iavarone, nonostante il riesame di tutti i dati fino ad ora conosciuti su questa tipologia di anfore, non è riuscito a fornire una soluzione esaustiva al problema cronologico della prima generazione di Dressel 2-4, che apre ad una problematica archeologica dovuta alla penuria di materiali e anche al limitato impatto del fenomeni di transizione alla nuova forma⁵⁴³.

Per quanto concerne il termine della circolazione della Dressel 2-4, esso sembrerebbe coincidere con le fasi finali del commercio mediterraneo dei vini italici. La fortuna della forma, infatti, sembra mutare a partire dall'età tiberiana quando l'area campana-vesuviana è coinvolta dalla crisi che interessa in generale i prodotti italici e, successivamente con l'eruzione del Vesuvio e la distruzione di Pompei che aggravò la

⁵³⁸ IAVARONE, OLCESE 2013, p. 222.

⁵³⁹ BRAGANTINI 1991, pp. 98-99.

⁵⁴⁰ IAVARONE, OLCESE 2013, p. 222.

⁵⁴¹ IAVARONE, STEFANILE 2016, p. 101.

⁵⁴² PANELLA, FANO 1977, p. 159.

⁵⁴³ IAVARONE 2016; IAVARONE 2017 (Pompei); IAVARONE, OLCESE 2013, pp. 221-226; IAVARONE, STEFANILE 2016, pp. 89-122.

situazione commerciale – già di per sé poco florida – della regione⁵⁴⁴.

Un esempio di questa contrazione della circolazione della forma lo si ritrova ad Ostia, dove in età antonina il dato relativo alle anfore di forma Dressel 2-4 è pressoché inesistente e, in maniera del tutto analoga con altri siti, si assiste al termine della produzione di questo contenitore già dalla prima metà del II secolo⁵⁴⁵.

Tuttavia, la produzione del tipo non sembra esaurirsi completamente, in quanto la produzione tende a regionalizzarsi, in parallelo con il carattere sempre più locale/regionale degli impianti produttivi⁵⁴⁶.

Nello stesso periodo si assiste, infatti, in ambito strettamente regionale, alla comparsa di una variazione del tipo a fondo piatto e con capacità inferiore, la cui introduzione è riconducibile ad uno sviluppo dei trasporti fluviali, di probabile imitazione delle produzioni galliche⁵⁴⁷ e che presumibilmente si pone come modello della produzione siciliana a fondo piatto di età imperiale⁵⁴⁸.

Per quanto il quadro tipologico delle Dressel 2-4 doveva certamente essere più complesso, sembra che l'evoluzione tipologica della forma sia ormai definita, confermando, in molti casi, le ipotesi già avanzate da C. Panella e M. Fano negli anni '70. La seriazione delle anfore Dressel 2-4 include tre tipologie successive che, pur condividendo una funzione economica comune, possiedono caratteristiche morfologiche distinte portando spesso confusione tra gli studiosi a causa della variabilità morfologica del *design* e nelle motivazioni dietro la loro produzione e distribuzione⁵⁴⁹. Pertanto, come affermato da F. Zevi: «*Le forme 2, 3, 4 del Dressel non bastano ad esaurire le varianti di una famiglia assai numerosa di anfore, che, pur avendo molte caratteristiche comuni, pure spesso differiscono in elementi non apprezzabili soltanto sulla base della forma, come l'argilla, le dimensioni, il peso*»⁵⁵⁰.

⁵⁴⁴ La riduzione dei circuiti commerciali è testimoniata sia dalla riduzione del numero dei relitti che delle attestazioni in area extra-campana, vd. PARKER 1992, p. 17; PANELLA 2001, p. 194. Sul calo qualitativo delle produzioni invece ci offrono notizia le fonti (vd. Plin., *Nat. Hist.*, XIV, p. 61 e ss.)

⁵⁴⁵ PANELLA 1981, p. 65.

⁵⁴⁶ PANELLA 2001, p. 194.

⁵⁴⁷ PANELLA, FANO 1977, p. 171, figg. 25–26; PANELLA 2001, pp. 194–195; FRANCO 2014, p. 56.

⁵⁴⁸ FRANCO 2014, p. 38; FRANCO, CAPELLI 2014b, fig. 2.

⁵⁴⁹ MILLET 2015.

⁵⁵⁰ ZEVİ 1966, p. 216.

6.2. Le anfore Dressel 2-4 a Troina

All'interno del repertorio analizzato, la classe delle anfore di forma Dressel 2-4 rappresenta una delle presenze più consistenti, con frammenti riferibili a quasi tutti gli elementi diagnostici del contenitore. La diffusione cronologica dei reperti, generalmente databile tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., conferma la fortuna di questa forma, legata in particolare al commercio del vino di area italica e provinciale e alla circolazione delle merci annonarie, come già accennato in precedenza⁵⁵¹.

I frammenti con il migliore stato di conservazione, **250-251** (Tavv. XI, 28) e **252** (Tavv. XI, 29), consentono di ricostruire l'andamento della parte superiore del recipiente. In tutti e tre i casi, la morfologia è caratterizzata da orli con labbro a colletto o "a fungo", con attacchi di anse bifide impostate sul collo.

Il frammento **250** differisce dagli altri due frammenti di orlo in quanto trova confronto con l'ultimo gruppo della classificazione di C. Panella e M. Fano, che non sembra trovare confronti significativi al di fuori da Pompei⁵⁵². Il frammento di orlo, **251**, è confrontabile con il gruppo 4 della classificazione dei materiali pompeiani e presenta la forma "classica" della forma Dressel 2-4⁵⁵³.

Il terzo orlo **252**, invece sembra essere confrontabile con il gruppo 6, con un profilo indistinto e le anse "a gomito" rilevate⁵⁵⁴.

Il corpo ceramico, di tono variabile tra il rosa acceso e il cuoio, risulta generalmente ben depurato e compatto, con ingubbiature chiare e inclusioni visibili sulla superficie. Questi elementi suggeriscono un'origine vesuviana o, in alcuni casi, centro-italica, coerente con i confronti noti in letteratura⁵⁵⁵.

La serie di frammenti riferibili a orlo e pareti del collo, **71** (Tavv. V, 9), **72-73** (Tav. 9), mostra una certa variabilità nella lavorazione, con orlo rigonfio e orizzontale o con sezione più sottile e leggermente estroflessa.

Il corpo ceramico, tendenzialmente in linea con i frammenti precedenti, con inclusi micacei, neri e bianchi circolari di piccole dimensioni, rientra nel quadro delle produzioni di ambito italico tra l'età tardo-repubblicana e i primi decenni imperiali. Le

⁵⁵¹ vd. *supra*, nt. 503.

⁵⁵² PANELLA, FANO 1977, p. 156, n. 28.

⁵⁵³ PANELLA, FANO 1977, p. 152.

⁵⁵⁴ PANELLA, FANO 1977, p. 161.

⁵⁵⁵ *Ostia VI*; OLLÀ 2008 (Tindari)

ingubbiature beige e le tracce di lisciatura denotano una cura nella finitura che ben si accorda, anche in questo caso, con i modelli della tradizione vesuviana. In termini morfologici, tali orli sembrano riferirsi alla fase di piena maturità della forma Dressel 2–4, quando il collo tende ad allungarsi e l’orlo si fa più leggermente estroflesso.

La maggior parte del materiale riconducibile a questa classe appartiene a frammenti di anse con attacchi di difficile identificazione a causa della loro frammentarietà **5-6** (Tav. 1), **73-78** (Tav. 9), **79** (Tav. 10), **253-256** (Tav. 29). Le anse presentano per lo più la caratteristica sezione bifida della produzione, con profilo rettilineo o curvilineo, talora con impostazione “a gomito”. La varietà di trattamenti superficiali – dall’ingubbiatura beige alla schiaritura più marcata – e l’eterogeneità dei corpi ceramici (dal rosa, all’arancione e al cuoio) suggeriscono la compresenza di più officine di provenienza. Dal punto di vista tecnologico, la regolarità delle sezioni e la compattezza degli impasti indicano, infatti, una produzione in larga scala, tipica di centri specializzati (Tabella 4). Il gruppo di anse isolate – anch’esse di difficile attribuzione morfologica – **7** (Tav. I), **80-87** (Tav. 10), **88-89** (Tav. 11), **257-262** (Tav. 29) e conferma il predominio della sezione bifida come elemento distintivo. Un frammento di ansa 137, suggerisce un collegamento con le officine iberiche in virtù di un corpo ceramico dal tono beige, poco compatto e poco depurato con la frequente presenza di inclusi bianchi e brillanti circolari⁵⁵⁶, altri – di cui sopra – come 7, 257, 261, 262, 83, 85, 89 e 256 con le produzioni campano-laziali, caratterizzate da inclusi vulcanici, mentre l’ultimo gruppo 260, 82, 84, 86, 87, 88, 258 e 259, non sembra trovare un confronti puntuali con i corpi ceramici noti.

I frammenti di puntale con **42** (Tavv. III,5) e **263** (Tavv. XII, 30) presentano profili troncoconico, con svasatura più o meno accentuata, simili agli ultimi gruppi della classificazione dei materiali da Pompei. Il corpo ceramico, generalmente compatto e depurato, presenta inclusi di piccole dimensioni e ingubbiature superficiali chiare. Le analogie morfologiche con esemplari ostiensi e di area tirrenica suggeriscono un inquadramento nella produzione centro-italica tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C. Altri frammenti di puntali **90-91** (Tavv. V, 11), **92** (Tav. 11), **93** (Tav. 12), **94** (Tavv. VI, 12) e **264** (Tav. 30) completano la sequenza morfologica. Questi puntali, così come i precedenti con parete del corpo, mostrano un’omogeneità morfologica e si caratterizzano per la sezione piena a profilo troncoconico con svasatura terminale,

⁵⁵⁶ FEDERICO 2019, p. 257, gruppo 7.

confrontabile con gli ultimi gruppi della classificazione di Pompei, mentre il frammento **264**, a profilo troncoconico, si presenta in uno stato di conservazione fortemente compromesso.

Anche in questo caso i corpi ceramici variano da un tono rosa all'arancio-rosato, con inclusi di varia granulometria, indicano una gamma di produzioni piuttosto ampia. Non sono presenti, invece, frammenti di pareti afferenti alla produzione di anfore Dressel 2-4 (tabella 5).

Tutte le attestazioni della forma Dressel 2-4 provengono dagli scavi *intra moenia*, con alcune occorrenze soggette ad un puntuale contesto di rinvenimento e altre, tuttavia, custodite in cassetta che non hanno restituito una documentazione olografica specifica; non si segnalano pertanto elementi diagnostici pertinenti alla forma Dressel 2-4 provenienti dal contesto di proprietà Cantale.

Per quanto riguarda i centri di produzione, in Sicilia sono attestati fornaci deputate alla produzione di Dressel 2-4 a /*Tauromenion*⁵⁵⁷ e ad Alcamo Marina⁵⁵⁸. Così come per le Dressel 1, sono attestati anche diversi relitti il cui carico è composto da attestazioni riferibili al forma Dressel 2-4⁵⁵⁹.

⁵⁵⁷ LENTINI 2001, OLLÀ 2001 (*Naxos*, palazzine GDM)

⁵⁵⁸ GONZÁLES MURO 2006, fig. 4.

⁵⁵⁹ TORTORICI 2002 (Catania); BOUND 1992, pp. 72-77 (Panarea, Alberti); PARKER 1992, p. 292 (Siracusa, Capo Ognina); TUSA 2005, p. 133 (Marausa); BALDASSARI 2007, pp. 35-46 (Pantelleria, Porto); BALDASSARI 2007, pp. 35-46 (Scauri, Porto).

CC4 (<i>Ager Falernus</i>)  Colore <i>reddish yellow</i> (M 5 YR 6/6) poco depurato e compatto, caratterizzato da inclusi neri, bianchi e trasparenti di piccole e medie dimensioni.	CC5 (<i>Sicilia orientale?</i>)  Colore <i>reddish brown</i> (M 2,5 YR 5/4) Ben compatto e depurato, presenta inclusi di piccole dimensioni.
CC7 (<i>area vesuviana</i>)  Colore <i>reddish yellow</i> (M 7,5 YR 7/6), caratterizzato dalla presenza di inclusi vulcanici (lavici), tipico delle produzioni campane.	CC9 (<i>Campania</i>)  Corpo ceramico con inclusi vulcanici, coerente con i modelli della tradizione campana.
CC11 (<i>Baetica</i>)  Colore <i>pale brown</i> (M 2,5 YR 7/3), l'impasto si presenta poco compatto e poco depurato; è caratterizzato dalla frequente presenza di inclusi bianchi e brillanti di forma circolare.	CC1 (<i>Produzione incerta</i>)  Colore variabile in diversi toni di <i>pink</i> (M 7,5 YR 8/4 – M 7,5 YR 7/4), generalmente ben depurato e compatto; presenta inclusi visibili sulla superficie.
CC2 (<i>Produzione incerta</i>)  Simile al precedente con un tono più scuro <i>reddish yellow</i> (M 7,5 YR 7/6) e più tenero al tatto, ben depurato e compatto; inclusi visibili sulla superficie.	CC3 (<i>Produzione incerta</i>)  Colore <i>yellow</i> (M 10 YR 8/8), depurato e poco compatto con rarissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

Tabella 5. Foto a macro 2x dei corpi ceramici delle Dressel 2-4 da Troina

7. LE ANFORE DRESSSEL 21-22

7.1. Storia degli studi

Le anfore Dressel 21-22 sono state oggetto di studio da parte degli studiosi principalmente per il carico trasportato⁵⁶⁰, per il quale ancora ad oggi la ricerca archeologica non è concorde : molti si schierano a favore dell'ipotesi di commercio di frutta e altre interpretazioni⁵⁶¹ che vedono nelle Dressel 21-22 il concorrente ideale per il commercio dell'ittiofauna, era affidato convenzionalmente alle anfore di produzione betica di forma Dressel 7-11⁵⁶².

Essa, oggi, almeno nella prima forma 21⁵⁶³, è considerata una diretta filiazione del tipo T-9.1.1.1 della classificazione delle anfore puniche di Ramòn Torres, utilizzato per il commercio di salagioni⁵⁶⁴.

Il primo studioso a inaugurare il filone di studi sul contenitore fu R. Schöene, che aggiunse al *CIL* IV una tavola tipologica di anfore attestate con maggiore frequenza a Pompei⁵⁶⁵, in cui distinse la forma VI che considerò una produzione prettamente punica gaditana sulla base dello studio dei *tituli picti*⁵⁶⁶.

Circa un ventennio più tardi H. Dressel, ultimato lo studio presso il Castro Pretorio, presentò nel *CIL* XV una nuova tavola tipologica, assegnando ai contenitori di questa forma i numeri 21 e 22 e riportando 19 iscrizioni dipinte⁵⁶⁷.

Da allora, queste anfore furono poco considerate. Nel 1936, ad esempio, J.H. Holwerda pubblicò un esemplare cumano, senza tuttavia fornire ulteriori precisazioni⁵⁶⁸.

Nel 1955 N. Lamboglia, invece, raggruppò le forme 21 e 22 di H. Dressel sotto il numero 21 e le datò al III sec. d.C.⁵⁶⁹, seguito, nel 1965, da M.H. Callender⁵⁷⁰.

⁵⁶⁰ BOTTE 2004, BOTTE 2009.

⁵⁶¹ Per l'ipotesi dell'uso del contenitore per il commercio della frutta vd. *infra*, nt. 48 *cui adde* SCIALLANO. SIBELLA 1991, p. 38; per l'ipotesi dell'uso del contenitore per il commercio dell'ittiofauna vd, nt. 40, *cui adde* BERNAL CASASOLA *et al.* 2014, pp. 230-231.

⁵⁶² Sulla produzione iberica del forma Dressel 7-11 vd. *infra*, pp. 274-282.

⁵⁶³ BOTTE 2009, pp. 121-159; *Ostia* VI, p. 147; MOLLO 2020, p. 264.

⁵⁶⁴ BOTTE 2009, p. 161.

⁵⁶⁵ *CIL* IV, *Vasorum Formae*.

⁵⁶⁶ PANELLA 1976, p. 151 e nota 5, con disegni di ottima precisione confermati anche da ricerche successive; *cui adde* CAPPELLETTO *et al.* 2013.

⁵⁶⁷ *CIL* XV, 2, *Vasorum Formae*.

⁵⁶⁸ HOLWERDA 1936.

⁵⁶⁹ LAMBOGLIA 1955, p. 243, fig. 2, 21.

⁵⁷⁰ CALLENDER 1965, pp. 13-14.

Fu soltanto con F. Zevi che – nonostante la penuria di dati – si procedette ad uno studio più approfondito del contenitore, riprendendo sostanzialmente dal lavoro condotto da Dressel⁵⁷¹.

Venti anni dopo, con D.P.S. Peacock e D. Williams⁵⁷² si riprende l'indagine avviata da Zevi, constatando che il campione preso in considerazione era di provenienza non precisata e che di esso non esisteva alcuna documentazione grafica.

Lo studio di Zevi rimase l'unico punto di riferimento per le pubblicazioni degli scavi delle Terme del Nuotatore di Ostia degli anni Settanta⁵⁷³ e per quelle sugli scavi di Luni⁵⁷⁴, in quanto la percentuale del materiale di questa forma risultò essere ridottissima e i reperti tutti in pessimo stato di conservazione.

Nel 2001 C. Panella considerò per queste anfore, inoltre, una produzione di imitazione betica⁵⁷⁵ – sulla base dei ritrovamenti in Betica indagati da M. Sotomayor⁵⁷⁶, a Belo da R. Étienne e F. Mayet⁵⁷⁷ e nella *Tarraconensis* da M. Beltran Lloris⁵⁷⁸.

Il lavoro avviato nel 2004 da E. Botte sulle anfore Dressel 21-22 ha definitivamente gettato luce non solo sulla loro origine, ma ha anche definito nuovi parametri per una distinzione di tipi basata su criteri morfologici e per la definizione delle derrate trasportate⁵⁷⁹. Lo studio, condotto anche con le analisi petrografiche, è stato effettuato sui reperti restituiti da un deposito di età flavia a Cuma e sugli esemplari custoditi nei magazzini di Pompei, che furono sottoposti ad un nuovo censimento, così come i *tituli* in essi presenti⁵⁸⁰.

Furono distinti, quindi, tre tipi distinti con i numeri arabi. Il tipo 1, con le varianti A e B, associabile all'esemplare 21 restituito graficamente da Dressel nella sua tavola tipologica, presenta un orlo spesso, con sporgenza sottostante, un collo non sviluppato con nessuna distinzione netta, quindi, tra collo e corpo, piccole anse sulla spalla, puntale pieno, svasato e faccia inferiore leggermente concava. C. Capelli ha proposto per questa forma ad una probabile origine siciliana, riferibile alla scoperta di una officina con due

⁵⁷¹ ZEVİ 1966, p. 222.

⁵⁷² PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 96-97.

⁵⁷³ *Ostia* II, pp. 112-114; *Ostia* III, p. 496; *Ostia* VI, pp. 108-112.

⁵⁷⁴ *Luni* I, p. 443.

⁵⁷⁵ PANELLA 2001, p. 194.

⁵⁷⁶ SOTOMAYOR 1969, fornaci del Riconcillo di Algeciras.

⁵⁷⁷ ÉTIENNE, MAYET, 1994.

⁵⁷⁸ BELTRÁN LLORIS 1980, pp. 213-215.

⁵⁷⁹ BOTTE 2004; BOTTE 2009.

⁵⁸⁰ CAPELLI *et al.* 2009, pp. 164-171.

fornaci ad Alcamo (TP)⁵⁸¹ e a probabili altri *ateliers* nelle aree di Termini Imerese, Solunto e Segesta⁵⁸², che dovevano essere pertinenti ad impianti di salagione ampiamente indagati⁵⁸³ a partire dagli anni '80, nei quali sono stati trovati scarti di lavorazione.

A questo primo tipo non è associabile alcun bollo tra quelli conosciuti. La sua cronologia si attesta nel I sec. d.C.: l'esemplare più antico è stato identificato alla Longarina, a Ostia⁵⁸⁴ e quelli più tardi a Pompei e a Cuma, datati in base a.... prima del 95 d.C.⁵⁸⁵.

La sua presenza è maggiormente attestata nel settore nord-ovest della Sicilia, ma anche nell'Italia tirrenica, ad Alessandria e a Bodrum⁵⁸⁶.

Il tipo 2 presenta una netta distinzione tra il collo e il corpo e una scanalatura che sottolinea il profilo della spalla; i puntali sono pieni, ma corti.

I contesti di rinvenimento delle forma Dressel 21-22 sono difficilmente databili con esattezza: l'esemplare più antico è quello proveniente dalla Casa del Portico ad Ostia, del terzo quarto del I sec. a.C.⁵⁸⁷, mentre quelli più tardi provengono da un contesto di discarica come quello di Arles⁵⁸⁸, datato a partire dal termine del I sec. d.C., o dal relitto di Grado datato alla metà del II sec. d.C.⁵⁸⁹

La loro diffusione dimostra che il contenitore è usato prevalentemente nell'ambito del commercio italico di media tratta, circolanti contemporaneamente ad esemplari provenienti dalla penisola iberica identificati come Dressel 7-13⁵⁹⁰, mentre le analisi archeometriche hanno dimostrato che la loro produzione si attesta nella Calabria meridionale⁵⁹¹.

Il tipo 3, a differenza dei precedenti, è provvisto di collo e sul corpo è leggermente accennata la curva della spalla sulla quale si impostano gli attacchi inferiori delle anse. L'orlo presenta un piccolo rigonfiamento e inferiormente è presente una sporgenza; le

⁵⁸¹ Sulle fornaci rinvenute ad Alcamo Marina vd. GIORGIETTI, GONZALES, BOTTE 2006; GONZALES MURO 2006; GONZALES MURO 2009 *cui adde* OLCESE 2011-2012, pp. 510-516.

⁵⁸² LA ROCCA, BAZZANO 2020, pp. 147-148.

⁵⁸³ Per gli impianti di salagione nella Sicilia occidentale, vd. PURPURA 1982; PURPURA 1985; PURPURA 1988.

⁵⁸⁴ HESNARD 1980, pp. 141,150.

⁵⁸⁵ VOLPE, CAMBI 1985, pp. 75-76, tav. 20.12.

⁵⁸⁶ BOTTE 2009, pp. 155-156.

⁵⁸⁷ VAN DER WERFF 1986, p. 97; p. 114, fig. III.8 n. 55; p. 117; p. 119, fig. III.13.

⁵⁸⁸ BOTTE 2009, p. 158.

⁵⁸⁹ AURIEMMA 2000, p. 38 e p. 40, fig. 11, qui definita come forma 22.

⁵⁹⁰ BOTTE 2009, p. 168, n. 47.

⁵⁹¹ CAPELLI *et al.* 2009, p. 164.

anse sono a sezione amigdaloidale e sono attaccate direttamente sotto l'orlo e la sporgenza; i puntali sono pieni e presentano in alcuni casi un profilo esterno leggermente convesso.

L'esemplare più antico del tipo proviene da Masada e secondo lo scopritore, H. Cotton, si daterebbe tra il 37 e il 4 a.C.⁵⁹²; gli esemplari più tardi, invece, provengono da contesti campani e sono datati alla fine del I sec. d.C., come quello del relitto di Mljet in Croazia⁵⁹³.

Anfore Dressel 21-22, tipo 3 sono state trovate in Palestina⁵⁹⁴, ma soprattutto in Occidente, in Sicilia, Italia peninsulare e in Spagna, a Saragozza⁵⁹⁵.

Circa il contenuto dell'anfora si è dibattuto già dai primi studi condotti da Dressel, il quale, analizzando le iscrizioni MAL CVM e CE, suppose si trattasse di un contenitore per il trasporto di derrate di frutta, sciogliendo la formula in *mal(a) cum(ana)* in “mele da Cuma” e *ce(rasa)* in “ciliegie”⁵⁹⁶. Inizialmente il contenitore venne, infatti, accostato ai *cadi* citati da Plinio il Vecchio e Columella⁵⁹⁷, tuttavia, la recente rilettura dei *tituli picti* ha dimostrato come l'iscrizione CE sia da leggere in realtà CET, con una piccola legatura, proponendo, dunque, lo scioglimento in *cet(us)*, “grosso pesce di mare” da intendere come tonno salato⁵⁹⁸ e MAL CUM in *mal(akoi)*, molluschi cumani, un mitile rappresentato anche nelle monete coloniali di V sec. a.C.⁵⁹⁹

Più recentemente, nel 2020, uno studio condotto da L. Toniolo⁶⁰⁰ sul materiale anforico proveniente da un deposito di anfore accatastate nell'angolo nord del cortile 13 della Bottega del *Garum* di Pompei, dell'insula I, ha permesso di indagare nel dettaglio la circolazione e la produzione di *salsamenta*.

L'indagine di E. Botte ha permesso di definirne le aree produttive: la Calabria è il maggiore centro di origine del tipo (85,2%), seguito dalla produzione tirrenica (8,6%) e, infine, da quella della Sicilia occidentale (4,9%). Come suggerisce l'autrice, la bottega pompeiana si configurerebbe come un *hub* di prodotti ittici da commercializzare

⁵⁹² COTTON, GEIGER 1989, p. 163.

⁵⁹³ RADIC ROSSI 2004, p. 46.

⁵⁹⁴ COTTON, GEIGER 1989, pp. 163-166.

⁵⁹⁵ BOTTE 2009, p. 163.

⁵⁹⁶ DRESSEL 1879, p. 167.

⁵⁹⁷ Plin., *Nat. Hist.*, XV, 42; Colum., *De re rust.*, X, 130.

⁵⁹⁸ BOTTE 2009, p. 155.

⁵⁹⁹ BOTTE 2009, p. 161.

⁶⁰⁰ TONIOLO 2020.

mediante i contenitori calabresi che giungevano in Campania tramite *Puteoli* e da lì arrivavano a Pompei⁶⁰¹.

L'esempio della bottega di Pompei restituisce le modalità di produzione e trasformazione di salse e tranci di pesce salato nell'area vesuviana, per la quale la città ha un ruolo centrale, come ricorda anche Plinio⁶⁰².

Per quanto riguarda l'ambito siciliano, il censimento di E. Botte e l'indagine svolta da R. La Rocca e C. Bazzano⁶⁰³ hanno permesso di individuare diversi centri di lavorazione del pesce in Sicilia, tra i quali sul versante occidentale quelli di Favignana-Cala S. Nicola⁶⁰⁴, Levanzo-Cala Minnola⁶⁰⁵, S. Vito lo Capo-Tonnara del Secco⁶⁰⁶, Monte Cofano-Bonagia⁶⁰⁷, Isola delle Femmine⁶⁰⁸, Punta Molinazzo a Terrasini⁶⁰⁹, mentre su quello orientale troviamo gli impianti di *Mylai* presso Vaccarella e Tono⁶¹⁰, sulle coste eoliane presso Salina (Basiluzzo e c.da Barone)⁶¹¹, mentre nella cuspide sud-orientale dell'Isola troviamo impianti a Capo Ognina di Siracusa⁶¹², a Vendicari di Noto⁶¹³ a Punta Formiche a Pachino⁶¹⁴, a Punta Secca di Ragusa⁶¹⁵ e, infine, a Lampedusa⁶¹⁶.

Fondamentali gli studi condotti ad Alcamo Marina nel 2006 da X. Gonzàles Muro⁶¹⁷, con la scoperta di un'officina, come su accennato, adibita alla produzione di almeno due varianti del tipo prodotte localmente: la variante Alcamo A si caratterizza per un orlo con diam. ± 23 cm, anse a sezione amigdaloide e puntale pieno con estremità svasata; la variante Alcamo B, invece, presenta un orlo con diametro ridotto – tra i 19 e i 23 cm – e anse con una sezione spessa. In entrambe le varianti il puntale è pieno e presenta una concavità sul fondo all'interno.

⁶⁰¹ TONIOLO 2020, p. 41

⁶⁰² Plin., *Nat. Hist.*, XXXI, 93-95.

⁶⁰³ LA ROCCA, BAZZANO 2018a; LA ROCCA, BAZZANO 2018b pp. 215-222 (relitto Panarea II)

⁶⁰⁴ PURPURA 1985, pp. 81-84

⁶⁰⁵ BERGONZI 1977; PURPURA 1982, pp. 56-57.

⁶⁰⁶ PURPURA 1982, pp. 47-56.

⁶⁰⁷ PURPURA 1985, pp. 75-81; PURPURA 1988, p. 33.

⁶⁰⁸ PURPURA 1985, pp. 61-69; LA ROCCA 2005; LA ROCCA, BAZZANO 2018, pp. 160-176.

⁶⁰⁹ MAURICI, VERGARA 1991; PURPURA 1985, pp. 68-75.

⁶¹⁰ OLLÀ 2009, 2015 e 2018.

⁶¹¹ VANARIA 2008a, pp. 155-157; VANARIA 2008b, pp. 159-181; OLIVERI 2016, p. 119.

⁶¹² LENA, BASILE 1986; PURPURA 1989, pp. 31-35.

⁶¹³ LENA *et al.* 1988; PURPURA 1989, pp. 30-31; BASILE 1992; MALANDRINO 2003.

⁶¹⁴ FELICI 2018, pp. 115-141.

⁶¹⁵ DE MIRO, ALEO NERO 1992, pp. 45-53.

⁶¹⁶ *ibidem*

⁶¹⁷ GONZÁLEZ MURO 2006, figg. 28-35, tav. XXIII.a.

Le recenti ricerche di D. Bernal Casasola e D. Cottica sulle attività alieutiche e la relativa produzione anforica per la circolazione di queste merci nel Mediterraneo hanno interessato la Campania, Pompei in particolare⁶¹⁸, con ricerche multidisciplinari che hanno portato gli autori a confermare l'origine di questi contenitori in aree come la Sicilia, la Calabria e la Campania stessa⁶¹⁹.

Per quanto riguarda la Sicilia, il progetto di ricerca “*ArcheoFish*” avviato dallo stesso D. Bernal Casasola, D. Malfitana ed altri hanno spostato l'attenzione sul versante orientale della Sicilia, in particolare sull'impianto di salagione rinvenuto a Porto Palo di Capo Passero (SR)⁶²⁰, che ha sollevato interessanti quesiti sul sistema produttivo alieutico e, in particolare, sul rapporto tra commercio vitivinicolo e lavorazione dell'ittiofauna. La salina di Morghella, attiva dal VI sec. a.C., ha restituito Dressel 21-22, con resti di pesce al loro interno, che – secondo le indagini condotte – non sembrano appartenere alla produzione di Alcamo Marina, che, del resto, è una realtà troppo piccola per un'esportazione su così vasta scala. Risulta altresì fondamentale il passo di Ateneo di Naucrati che ci informa dell'invio da parte di Ierone II a Tolomeo III Evergete di 10.000 contenitori di *tarychos/garum*, probabilmente prodotti nel versante orientale dell'Isola e che troverebbero nell'impianto oggetto di studio un candidato ideale per la produzione di pesce e salse⁶²¹.

⁶¹⁸ Il contesto della Bottega del *Garum* è stato al centro di un progetto di studio multidisciplinare condotto dall'Università di Venezia e dall'Università di Cadice dal 2008 al 2012, vd. BERNAL CASASOLA, COTTICA 2013; BERNAL CASASOLA *et al.* 2014; BERNAL CASASOLA, COTTICA 2017; BERNAL CASASOLA ET AL. 2020, mentre sulle anfore Dressel 21-22 dell'Impianto Elettrico di Pompei vd. BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, pp. 117-143.

⁶¹⁹ BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019, p. 120.

⁶²⁰ MAZZAGLIA, DIAZ 2021, pp. 189-216; BERNAL CASASOLA *et al.* 2022.

⁶²¹ Ateneo di Naucrati, 3.116f

7.2. Le anfore Dressel 21-22 a Troina

L'unico esemplare attestato proviene dall'edificio *intra moenia*, **95** (Tavv. VI, 12) è un frammento di orlo a sezione quadrangolare con faccia superiore rettilinea e listello sottostante a circa metà del collo; quest'ultimo è rastremato verso l'interno; l'ansa, di cui si conserva l'estremità superiore, ha una sezione "a nastro" e presenta un profilo curvilineo. Il frammento trova un confronto puntuale nel tipo 1b della seriazione Botte e in altri esemplari da Blanda⁶²², Agrigento⁶²³, Alcamo Marina⁶²⁴ e Milazzo⁶²⁵.

La datazione del frammento al I sec. d.C., tra l'età augustea e l'età flavia è concorde con quella delle altre classi di materiale provenienti dalla struttura *intra moenia*, datata dallo scopritore alla successiva epoca augustea.

Il corpo ceramico del frammento è riconducibile alla produzione siciliana, probabilmente occidentale⁶²⁶, caratterizzata da un colore *very pale brown* nella parte esterna (M 10 YR 8/3-7/3) e colorazione interna tendente al rosso (M 10 YR 5/8), ricco di inclusi di quarzo eolico⁶²⁷; esso è confrontabile, inoltre, sempre all'interno del panorama troinese, con il frammento di ansa attribuibile al forma Ostia II, 523, che rimanda, per le sue caratteristiche, alle produzioni di Alcamo Marina⁶²⁸.

Per quanto concerne la singolare presenza di questo frammento, pertinente ad un tipo riconducibile al ciclo alieutico e al commercio dell'ittiofauna, in una realtà che sembra essere lontana da questo tipo di scambi –più spesso connessi alle aree costiere e ad esse limitrofe –, costituisce un tassello importante per ipotizzare che il contenitore circolasse anche nella Sicilia centrale e che raggiungesse centri di altura per soddisfare richieste di salse come il *garum* o materie prime come il pesce.

⁶²² MOLLO 2020, p. 265 e bibliografia in nota.

⁶²³ CALIÒ *et al.* 2022, p. 453.

⁶²⁴ GONZALES MURO 2009, p. 459; MALFITANA *et al.* 2008, p. 153, fig. 15, b.

⁶²⁵ BARONE *et al.* 2009, p. 276.

⁶²⁶ CAPELLI 2009, p. 167, in appendice a BOTTE 2009.

⁶²⁷ BOTTE 2009, pp. 125-146; BERTOLDI 2012, p. 104.

⁶²⁸ vd. frammento 180 (Tav. 21).

8. LA FORMA *ATHENIAN AGORÀ* M54

8.1. *Storia degli studi*

Le anfore *Athenian Agorà* M54 sono contenitori da trasporto di produzione egea orientale. Esse sono conosciute anche con i nomi: “*Knossos Type 47*”⁶²⁹, “*Pseudo-Cos en cloche*”⁶³⁰, “*Nea Paphos Type 8*”⁶³¹, Ostia VI 501, 502⁶³².

Il primo nome, attualmente il più adottato da parte degli studiosi, si deve allo studio di H.S. Robinson sui materiali di un pozzo dell’Agorà di Atene, funzionale, nelle sue ultime fasi, ad un edificio situato al di là della strada che correva a sud. : i materiali di queste fasi sono stati inseriti nel gruppo M⁶³³ e alla prima anfora che presenta tutte le caratteristiche di questa forma fu assegnato il n. 54. In particolare, alcuni esemplari rinvenuti ad Efeso sono stati confrontati con l’anfora *Athenian Agorà* G198 che presenta notevoli tangenze morfologiche con la M54⁶³⁴. E in effetti la stretta somiglianza tra le due anfore, *Athenian Agorà* M54 e *Athenian Agorà* G198, ha portato spesso gli studiosi, come è stato notato, all’attribuzione di frammenti in maniera errata⁶³⁵. Il contenitore si caratterizza per i seguenti aspetti formali: orlo piccolo, collo ampio, il corpo a forma di sigaro, allungato e separato dal collo in maniera netta mediante una spalla corta e inclinata verso il basso; le anse, impostate appena sotto l’orlo, sono caratterizzate da una sezione bifida e hanno una curvatura a gomito apicata, fortemente accentuata. La loro datazione è collocata tra la seconda metà del I e la seconda metà del II sec. d.C.⁶³⁶

Si tratta di peculiarità che appartengono alla tradizione delle anfore di Cos⁶³⁷, dalle quali, tuttavia, le nostre si differenziano per il profilo “*en cloche*” (lett. “*a forma di campana*”). Questa somiglianza ha determinato la su menzionata denominazione di anfore *pseudo-Cos* – appunto – “*en cloche*”⁶³⁸.

⁶²⁹ HAYES 1983, p. 158, fig. 26, A 103.

⁶³⁰ EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-232.

⁶³¹ HAYES 1991, p. 93, pl. 25, 3.

⁶³² Ostia VI, pp. 338-339.

⁶³³ Agorà V, p. 89, n. M54, tav. 19.

⁶³⁴ BEZECZKY 2013, pp. 80-81.

⁶³⁵ CARRE 2007, p. 595, nota 46.

⁶³⁶ PANELLA 1986, p. 618 e nota 15; RIZZO 2003, pp. 155-156.

⁶³⁷ La produzione di Cos si caratterizza per un orlo rotondo semplice, collo cilindrico e anse bifide e sembra essere il capostipite formale del forma Dressel 2-4 e delle produzioni occidentali di età imperiale come l’*Athenian Agorà* M54 e l’*Athenian Agorà* G198; vd. GRACE, SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970, p. 363; EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 22; GEORGOPOULOS 2004, pp. 130-132; JOHNSSON 2004, p. 135.; FINKIELSZTEJN 2004, pp. 153-163.

⁶³⁸ Insieme al tipo *Athenian Agorà* G198/Schöne XIII, l’*Athenian Agorà* M54 costituirebbe una variante del forma Dressel 4, vd. nota precedente; l’anfora *Athenian Agorà* G198 proviene dal contesto localizzato a nord dell’angolo nord-ovest dell’*Ephaisteion* – anche se in poche attestazioni – come afferma lo stesso

Esemplari di questa forma sono stati rinvenuti anche a Knossos, dove J.W. Hayes li ha chiamati “Knossos 47”⁶³⁹.

Ad Ostia, G. Rizzo ha battezzato la forma, documentata in strati di età tardo-antonina, con il nome Ostia VI 501, 502, per le quali tuttavia non si attribuisce una produzione specifica.

Dal punto di vista della produzione, le anfore *Athenian Agora* M54, come si è anticipato, provengono dall’Oriente. Un sito di produzione è stato individuato a Yumurtalik in Cilicia, dove è documentata anche la produzione di anfore Dressel 4 e Schöne V⁶⁴⁰. Altri centri produttivi sono stati individuati mediante analisi minero-petrografiche in Oriente⁶⁴¹, nella regione di Seleucia di Pieria, ad esempio⁶⁴², dove è attestata una produzione compresa tra la fine del I- inizio del II secolo d.C. fino all’età bizantina; ad Ayaş, presso *Elaiussa Sebaste*⁶⁴³ e a Cipro⁶⁴⁴ (Fig. 13).

Per quanto riguarda la distribuzione, i contenitori sono frequenti in Libano, a Beirut, senza soluzione di continuità dal I al III sec. d.C.⁶⁴⁵. Sono documentati a Paphos⁶⁴⁶ (nell’area, è importante anche il loro rinvenimento nel relitto di Fig Three Bay⁶⁴⁷) e, nell’Asia anteriore, a Bodrum⁶⁴⁸; in Egitto ad Al-Alamein⁶⁴⁹, *Mons Claudianus* e Karanis⁶⁵⁰. In Grecia, oltre ad Atene⁶⁵¹ e a Creta⁶⁵², sono stati rinvenuti a Corinto⁶⁵³. Nell’area ionica sono noti esemplari da Butrinto, presso il foro⁶⁵⁴.

autore e un esemplare soltanto, quasi completo, proveniente dal porto, vd. *Athenian Agora* V, p. 43, n. G 198 e tav. 8.

⁶³⁹ vd. *supra*, nt. 629.

⁶⁴⁰ vd. *supra*, nt. 630.

⁶⁴¹ WILLIAMS *et al.* 2005, pp. 162-167. *Ostia* VI, p. 339.

⁶⁴² EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-231; REYNOLDS 2005, pp. 564-565.

⁶⁴³ BURRAGATO *et al.* 2007, pp. 690-695.

⁶⁴⁴ EMPEREUR, PICON 1989, pp. 231-232, fig. 8; EMPEREUR 1998, p. 395; LUND 2005.

⁶⁴⁵ LEMAÎTRE 2007, p. 280, dove, peraltro, sono state restituiti da contesti cronologici affidabili.

⁶⁴⁶ HAYES 1991, p. 93, nn. 31-32.

⁶⁴⁷ LEIDWANGER 2010, p. 10, fig. 3.

⁶⁴⁸ ALPÖZEN *et al.* 1995.

⁶⁴⁹ MAJCHEREK 2007, p. 20.

⁶⁵⁰ EMPEREUR, PICON 1989, p. 231; ŞENOL KEREM 2000, p. 92, n. 15; LUND 2005, *Agora* M 54.

⁶⁵¹ vd. *supra*, nt. 633 e BÖTTGER 1992, p. 338, f. 55-60, T. 99.

⁶⁵² vd. *supra*, nt. 629.

⁶⁵³ WARNER SLANE 2000, p. 301 n. 15.

⁶⁵⁴ ALEOTTI, BOLZONI 2019, a Butrinto questi contenitori circolano in associazione con anfore Cretesi 1, 2 e 4, MRA3 e *Camulodunum* 184 tra il I e il II sec. d.C., mentre si trovano in associazione con MR1a e Kapitän II tra III e IV sec. d.C.

In Occidente invece, in generale, il tipo, per quanto abbastanza presente, non risulta diffuso come in Oriente: abbiamo attestazioni in Italia, a Trieste⁶⁵⁵, a Roma; in Campania, a Napoli⁶⁵⁶ e in Sardegna, nella marina di S. Elia/molo di Ichnusa⁶⁵⁷.

Tralasciando al momento la Sicilia, si evidenzia la loro presenza anche in Spagna, a Tarragona, (in contesti datati al primo quarto del II sec. d.C.⁶⁵⁸), e in Lusitania, nei pressi del golfo di Fos -Marsiglia⁶⁵⁹.

In Sicilia, invece, sembra che il tipo sia presente con pochissime attestazioni: escludendo gli esemplari del carico del relitto Panarea II⁶⁶⁰, le anfore *Athenian Agora* M54 sono attestate finora soltanto a Capo Peloro, a Messina⁶⁶¹ e in c.da Pantano, a Caronia, sulla costa settentrionale dell'Isola⁶⁶².

Quanto al contenuto dell'anfora, la letteratura non è concorde; l'ipotesi del vino sarebbe confermata da una piccola terracotta di età romana custodita al museo Benaki di Atene, dove figura il tipo di contenitore decorato con un tralcio di vite (Fig. 14)⁶⁶³ e dalla tradizione vitivinicola egea dell'epoca vd. che rimanda al vino dolce (*passum*)⁶⁶⁴. Un'altra ipotesi, invece, vede il contenitore destinato al trasporto di *defructum* ed ha supporto nelle analisi archeometriche condotte sui frammenti delle successive produzioni della Cilicia le anfore LRA1⁶⁶⁵. Infine, un'ulteriore ipotesi sostiene che l'anfora sia deputata alla commercializzazione del pesce, in virtù della dimensione del diametro dell'orlo, difficilmente rapportabile a produzioni deputate al trasporto del vino⁶⁶⁶.

A partire dal III-IV sec. d.C., gli *ateliers* ceramici della Cilicia cessano la produzione di anfore *Agorà* M54, che nei mercati occidentali saranno soppiantate dalla concorrenza dei prodotti della Bizacena, Tripolitania e Iberia, secondo la tendenza comune delle dinamiche commerciali delle grandi città portuali italiane del periodo⁶⁶⁷.

⁶⁵⁵ BERNARD, JÉZÉGOU, NANTET 2007, pp. 216-217.

⁶⁵⁶ CARSANA, GUIDUCCI 2013, p. 1018 e p. 1038, fig. 10.8; per le attestazioni in piazza Nicola Amore vd. BRAGANTINI *et al.* 2010, p. 616.

⁶⁵⁷ SORO 2022, p. 74 e fig. 19,a.

⁶⁵⁸ FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008, p. 94, fig. 10, n. 7.

⁶⁵⁹ LEMAÎTRE 2002, p. 214, fig.1; LA ROCCA, BAZZANO 2018, p. 220.

⁶⁶⁰ LA ROCCA, BAZZANO 2018, associate ad anfore Dressel 21-22.

⁶⁶¹ TIGANO 2012, p. 103, Tav 7, 21.

⁶⁶² LINDHAGEN 2006, p. 198, n. 94 e Tav.13.

⁶⁶³ AUTRET, MARANGOU 2011, tav. 15, fig. 5.

⁶⁶⁴ Sulla qualità del *passum* vd. *infra*, ntt. 673, 693.

⁶⁶⁵ EMPEREUR 1998, p. 395; REYNOLDS 2005, p. 564 alla voce *LRI*.

⁶⁶⁶ REYNOLDS 2005, p. 564; OPAIT 2007, p. 104.

⁶⁶⁷ RIZZO 2012, p. 91.

8.2. La forma Athenian Agorà M54 a Troina

L'unico esemplare proveniente dagli scavi di E. Militello di Troina, **96** (Tav. VI, 12), pertinente al tipo delle Agorà M54 è un frammento di ansa a doppio bastoncino con profilo “*a cloche*” e sezione verticale rettilinea con attacco superiore, in discreto stato di conservazione.

Il corpo ceramico si presenta con un colore *pink* (M 7,5 YR 7/4), abbastanza depurato, con radi inclusi micacei e bianchi di piccole dimensioni⁶⁶⁸.

I confronti formali del frammento rimandano ad occorrenze di anse a sezione bifida apicate come quelle rinvenute nei contesti delle Terme del Nuotatore di Ostia⁶⁶⁹ e come le attestazioni da Yumurtalik⁶⁷⁰.

Il contesto di rinvenimento troinese – così come per altre attestazioni dello stesso orizzonte cronologico – è l'edificio *intra moenia*, scavato nel 1960, che ha restituito materiali databili al I-II sec. d.C.⁶⁷¹.



Fig. 13, Anfora del tipo “Pseudo-Cos *en cloche*”/Agorà M54 e carta di distribuzione dei centri di produzione (da EMPEREUR, PICON 1989)

⁶⁶⁸ *Ostia VI*, p. 340 (*Ostia VI*, 503).

⁶⁶⁹ *Ostia IV*, pp. 501-502.

⁶⁷⁰ EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-231.

⁶⁷¹ Le forme più ricorrenti all'interno del contesto del Muro A e relativo contrafforte sono le coppe di tipo Hayes 8A e Hayes 9B pertinenti alle ceramiche in terra sigillata africana, che restituiscono una datazione abbastanza affidabile al I-II sec. d.C.



Fig. 14, Terracotta proveniente dal museo Benaki di Atene con anfora simile al tipo *Athenian Agora* M54 con tralcio di vite (da AUTRET, MARANGOU 2011) .

9. ANFORE DI PRODUZIONE CRETESE DI ETÀ IMPERIALE

9.1. Storia degli studi

Le anfore di produzione cretese sono diffuse in buona parte del Mediterraneo orientale e – in misura nettamente minore – anche in quello occidentale.

Dopo un’iniziale produzione e circolazione circoscritta alle aree limitrofe all’isola produttrice negli ultimi secoli a.C.⁶⁷², cominciano ad essere esportate, anche su vasta scala, intorno al I secolo d.C., come è documentato dalle fonti⁶⁷³ e i dai *tituli picti* conservati sui contenitori⁶⁷⁴.

Il tipo di contenitore trova diverse denominazioni sulla base di differenti classificazioni (Tabella 6). Si ricorda, prima su tutte quella di H. Dressel, che indica l’anfora con il numero 43 della tavola in appendice al *CIL XV*, 2⁶⁷⁵.

Ma il primo studio sistematico venne condotto negli anni Settanta da J.A. Riley che distinse la produzione durante gli scavi presso Benghazi e intuì che si trattasse di un’importazione dal versante egeo del Mediterraneo: a Creta, a *Keratokambos*, infatti, era stata trovata una fornace i cui prodotti si confrontavano morfologicamente con gli esemplari rinvenuti in Tunisia⁶⁷⁶. Erano le anfore allora definite “*sub-rhodiense*”, la cui forma si faceva discendere dalle anfore tardorodie – nello specifico il tipo AC4, molto diffuse nel Mediterraneo orientale⁶⁷⁷ (Fig. 15).

J. Hayes, un decennio dopo⁶⁷⁸, scavando a Knossos, distinse le due produzioni.

Negli stessi anni un’importante conferma venne dalle ricerche condotte nell’area occidentale di Creta⁶⁷⁹ e, pochi anni dopo, a metà degli anni Novanta, A. Marangou Lerat pubblicò i risultati delle indagini condotte su tutta l’isola, durante le quali si

⁶⁷² *Ostia VI*, p. 324.

⁶⁷³ Le fonti giurisdizionali trattano del *passum creticum* più come un *mulsum* appartenente ai *dulcia* che ad una varietà di vino vero e proprio, vd. GARCÍA VARGAS 2004, pp. 120-121.

⁶⁷⁴ BALDWIN BOWSKY 1999, pp. 100-111; CIPRIANO 2001, p. 60, n. 72.

⁶⁷⁵ *CIL XV*, 2, *Corpus Vasorum*; ZEVI 1966, p. 229.

⁶⁷⁶ RILEY 1979, p. 181.

⁶⁷⁷ L’errata identificazione di un esemplare da Vindonissa con la produzione tardo-rodia edita in ETTLINGER, SIMONETT 1952 ha generato confusione sull’effettiva attribuzione dell’origine della produzione (attestata erroneamente anche in LIOU, MARICHAL 1978, pp. 159-60, 162, n. 62; SANTAMARIA 1984, p. 41, n. 31, fig. 23; PARKER 1992, p. 143, n. 307) risolta soltanto con la pubblicazione degli scavi della villa di Dioniso di Knossos in HAYES 1983 che ha classificato il tipo come produzione cretese *cui adde* PANELLA 1986, pp. 615-616, n. 9; MARANGOU LERAT 1995, p. 88; WARNER SLANE 2004, p. 366; GALLIMORE 2023, p. 370.

⁶⁷⁸ HAYES 1983, pp. 143-145.

⁶⁷⁹ EMPEREUR, MARKOULAKI, MARANGOU LERAT 1989, pp. 551-580.

identificarono i centri di produzione di Dermatos, Herakleion e Tsoutsouros-Est, attivi dal I sec. d.C. fino agli inizi del III secolo d.C. e numerosi *ateliers* costieri come quelli di La Canée e di Rethymno. Si poté realizzare allora una classificazione tipologica di questi contenitori da trasporto, che vennero definiti sotto l'acronimo AC (*Amphores Crétoises*), ancora ad oggi fondamentale⁶⁸⁰.

Importanti per la comprensione delle dinamiche produttive e commerciali che coinvolsero la produzione di queste anfore e del loro contenuto sono stati gli scavi italiani condotti nel cosiddetto Pretorio di Gortina che hanno permesso di tracciare un quadro interessante sul principale centro produttivo dell'isola⁶⁸¹. Le stratigrafie hanno permesso, infatti, di perfezionare la suddivisione crono-tipologica proposta da A. Marangou Lerat e di porre un *focus* più dettagliato sulle fasi più tarde dell'evoluzione morfologica, evidenziando che la produzione si attesta almeno fino all'VIII secolo d.C. E.C. Portale e I. Romeo, infatti, hanno articolato la classificazione di A. Marangou Lerat secondo maglie crono-tipologiche più fitte⁶⁸².

L'analisi, condotta su contesti della prima metà del II secolo d.C. e della fine del IV–inizio V secolo d.C., conferma la validità della suddivisione delle anfore cretesi in quattro tipi principali (AC1–AC4), secondo la classificazione di A. Marangou Lerat, rivista da E. C. Portale e I. Romeo, introducendo tuttavia articolazioni in sottotipi per alcuni di essi (Tabelle 6-7):

La forma AC1 è ampiamente attestata e nota in letteratura con diverse denominazioni⁶⁸³, si caratterizza per un'elevata variabilità morfologica dell'orlo; collo e corpo sono cilindrici, anse ampie a sezione ovoidale o ellittica, a “coda rientrante” e spalla sviluppata. Le variazioni morfologiche trovano corrispondenza nella tipologia di Gortina (ARC1a e ARC1b)⁶⁸⁴ e del Nuovo Mercato Testaccio, dove il tipo è ulteriormente articolato in numerosi sottotipi (da I a IX)⁶⁸⁵, con una cronologia compresa tra il I e il V secolo d.C., e una maggiore concentrazione tra I e III secolo d.C.

⁶⁸⁰ MARANGO LERAT 1995.

⁶⁸¹ PORTALE, ROMEO 2001.

⁶⁸² Vengono distinte quattro fasi: ellenistica cretese (EC, III – I secolo a.C.); antico romano cretese (ACR, I secolo – prima metà del III secolo d.C.); medio romano cretese (MRC, III-IV secolo d.C.); tardo romano cretese (TRC, V-VIII secolo d.C.), vd. PORTALE, ROMEO 2001, pp. 269-279; PORTALE 2011, pp. 123-181.

⁶⁸³ Il contenitore è conosciuto in letteratura anche con le denominazioni di Agorà G197 ed M102 (vd. *Agorà V*, p. 43 e tav. 8), Benghazi/Berenice Mid Roman Anfora 2 (vd. RILEY 1979, p. 180-183), Knossos 2 (vd. HAYES 1983, p. 143) e Peacock, Williams Class 41 (vd. PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 177)

⁶⁸⁴ PORTALE, ROMEO 2000, p. 419.

⁶⁸⁵ CASARAMONA *et al.* 2010, p. 113.

La seconda forma AC2 presenta differenti denominazioni⁶⁸⁶ e risulta morfologicamente affine alle anfore di Cos. Orlo a fascia ridotta, collo cilindrico stretto, corpo ovoidale e fondo a bottone. Si distinguono due variazioni principali, AC2a e AC2b, differenziate soprattutto dalla sezione delle anse e dalla resa dell'attacco tra spalla e corpo. Entrambe le variazioni sono diffuse tra la tarda età augustea e il II secolo d.C. Il tipo corrisponde all'ARC2 della classificazione di Gortina ed è ulteriormente articolato in tre sottotipi nella tipologia del Nuovo Mercato Testaccio.

La forma AC3, nota anche come Knossos 1⁶⁸⁷, presenta un orlo ad anello o a fascia arrotondata, corpo globulare con anse ellittiche a gomito accentuato e fondo a bottone⁶⁸⁸. La circolazione di questo tipo è compresa tra l'età augustea e l'inizio del III secolo d.C.; esso corrisponde all'ACR3 di Gortina ed è suddiviso in sottotipi nei contesti del Nuovo Mercato Testaccio.

L'ultima forma AC4, spesso definita erroneamente "sub-rodia"⁶⁸⁹, presenta caratteristiche ispirate alle produzioni rodie, pur distinguendosi per dimensioni più contenute e per un diverso profilo del corpo e del fondo. Orlo ad anello o a fascia, collo cilindrico leggermente conico, anse a gomito appuntito e corpo ellittico. Sono state individuate tre varianti principali, con una produzione compresa tra la metà del I e il III secolo d.C.⁶⁹⁰ Nel complesso, le anfore cretesi di età imperiale mostrano una distribuzione ampia nel Mediterraneo, con attestazioni nel Mediterraneo orientale e occidentale, in Nordafrica, Egitto, area danubiana e province settentrionali⁶⁹¹. A Ostia, nei contesti delle Terme del Nuotatore, la loro presenza risulta poco significativa nei livelli flavi⁶⁹², nonostante siano presenti attestazioni già riferibili all'età augustea a Roma⁶⁹³, mentre una maggiore diffusione è documentata a Pompei ed Ercolano.

⁶⁸⁶ vd. *supra*; le altre denominazioni conosciute per il tipo sono: Dressel 36 (vd. CIL XV), Benghazi/Berenice Early Roman Amphora 1 (vd. RILEY 1979, pp. 145-146), Peacock, Williams Class 39 (vd. PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 173).

⁶⁸⁷ HAYES 1983, p. 141.

⁶⁸⁸ MARANGO LERAT 1995, pp. 82-83.

⁶⁸⁹ vd. *supra*; anche per questo tipo 4 esistono differenti denominazioni: Dressel 43 (vd. CIL XV); Zeest 67b (vd. ZEEST 1960, tav. XXIX, 67b); Knossos 4-5 (vd. HAYES 1983, p. 145); Vindonissa 591 (vd. ETTLINGER, SIMONETT 1952, n. 591).

⁶⁹⁰ MARANGO LERAT 1995, pp. 84-89.

⁶⁹¹ Per la distribuzione del tipo AC4 vd. BEZECZKY 2013, p. 78, n. 281.

⁶⁹² PANELLA 1986, p. 609.

⁶⁹³ FERRANDES 2008, p. 254

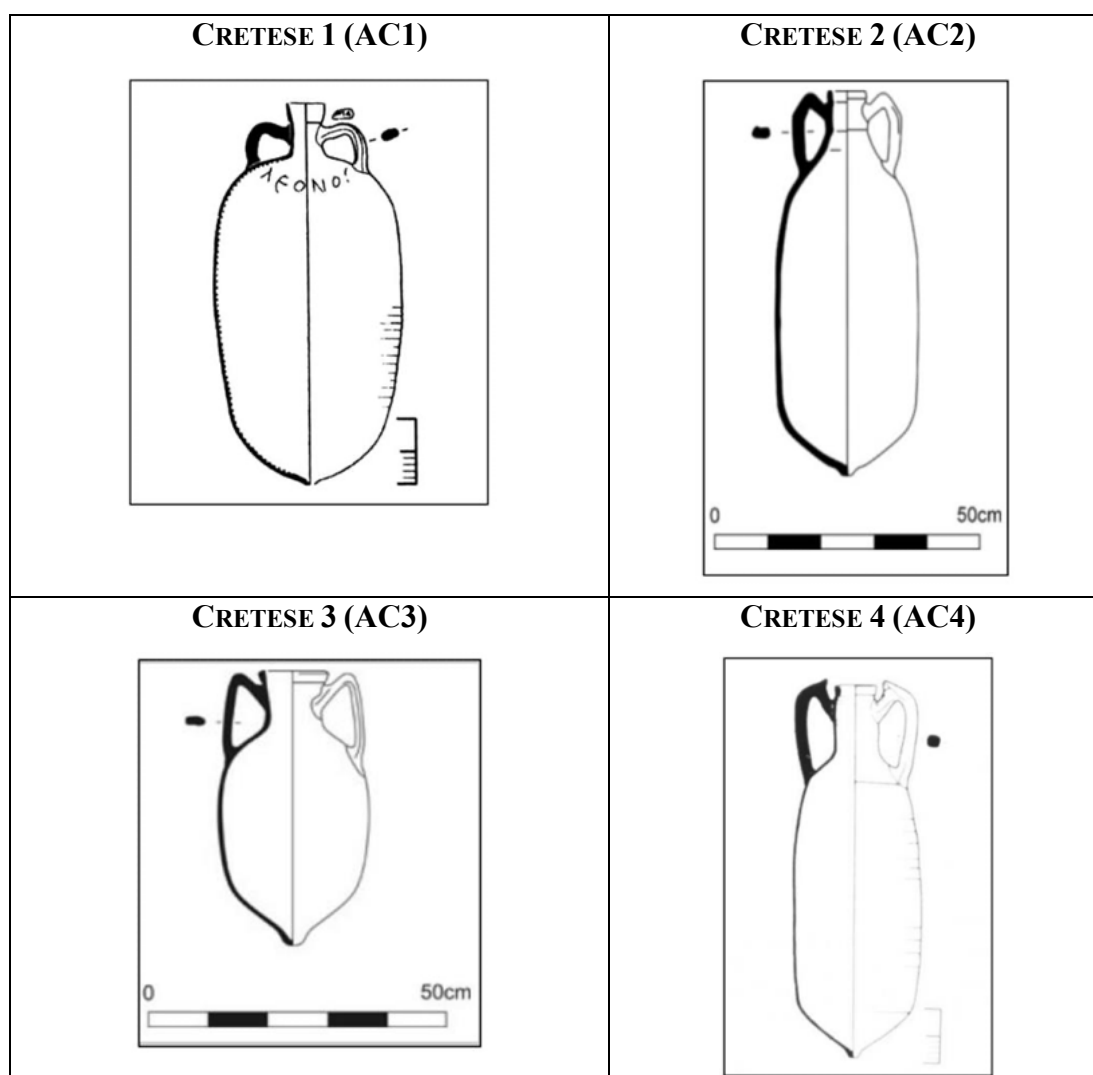


Tabella 6. Anfore di produzione cretese di età imperiale (da MARANGO LERAT 1995).

Per quanto riguarda il contenuto, molte informazioni si sono derivate dai *tituli picti*: nell'anfora veniva trasportata una varietà piuttosto vasta di vini e di bevande derivate dell'uva⁶⁹⁴.

Le fonti parlano, in effetti, di un vino definito con *γλυκύς* o *passum creticum*, di qualità molto pregiata e dolce⁶⁹⁵ e di altri vini più leggeri indicati prevalentemente per uso medicinale o per il consumo domestico, come l'*αθαλάσσος* – privo di sale marino – e, infine, di una varietà di vini più scadente chiamati *τεθαλασσοένοι*, allungati con acqua marina⁶⁹⁶.

⁶⁹⁴ vd. *supra*, nt. 674.

⁶⁹⁵ MARANGO LERAT 1994, p. 13, pp. 120-121; BOULAY 2021, p. 65, n. 158.

⁶⁹⁶ Per le varietà vd. BRUNO 2005, p. 385.

DRESSEL		36		43
ETTLINGER, SIMONETT 1952				Vindonissa 591
<i>Agora V</i>	Agorà G197 ed M102			
RILEY 1979	Berenice MRA2	Benghazi ER 1		
ZEEST 1980				67b
HAYES 1983	Knossos 2	Knossos 1	Knossos	Knossos 4-5
PEACOCK, WILLIAMS 1986	Class 41	Class 39		
MARANGOU LERAT 1995	AC1	AC2	AC3	AC5
PORTALE, ROMEO 2000	ARC1	ARC2	ACR3	ACR4

Tabella 7. Principali concordanze delle classificazioni della produzione anforica cretese.

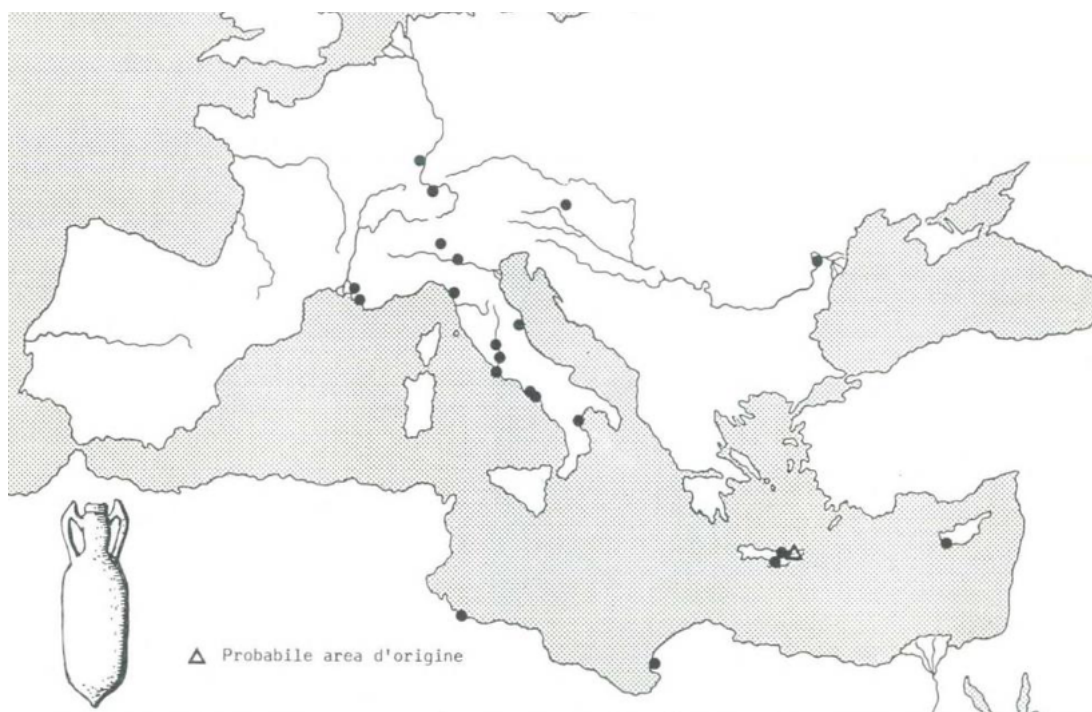


Fig. 15, Area di distribuzione delle anfore della forma Dressel 43/Knossos 4-5/AC 4 nel Mediterraneo (da PANELLA 1986).

9.2. Anfore di produzione cretese di età imperiale a Troina

L'unico esemplare afferente alla produzione cretese di età imperiale è un frammento di orlo con parete del collo e ansa, **97** (Tavv. VI, 12) assegnabile alla forma AC4 (*Amphores Crètoise* 4) della classificazione di A. Marangou Lerat⁶⁹⁷ – e in particolare – per il confronto stringente con la classificazione dei materiali del Monte Testaccio, con il sottotipo AC4 I⁶⁹⁸.

L'occorrenza si caratterizza per un orlo a colletto, indistinto, con profilo obliquo, parete del collo e ansa a coda rilevata e sezione circolare; orlo nettamente separato dalla parete del collo sulla quale si imposta l'ansa.

Il corpo ceramico si presenta *pink*, depurato e compatto, ruvido, con radi inclusi bianchi e rossi di piccole e medie dimensioni e rari inclusi brillanti; la superficie esterna è caratterizzata da un'ingubbiatura color crema molto spessa⁶⁹⁹.

Anche in questo caso l'attestazione proviene dallo scavo del muro A della struttura *intra moenia* che si riconferma preziosa fonte di informazioni per la circolazione delle produzioni tra I e III sec. d.C. a Troina.

Nell'orizzonte siciliano sono presenti attestazioni che si caratterizzano come confronti puntuali per il nostro frammento soltanto nell'area eoliana/liparota⁷⁰⁰. Esemplari sono attestati anche nel relitto Alberti di Lipari⁷⁰¹.

⁶⁹⁷ MARANGO LERAT 1995, pp. 84-89.

⁶⁹⁸ CASARAMONA *et al.* 2010, p. 117, fig. 3, tipo 1.

⁶⁹⁹ WILLIAMS 2003, p. 30

⁷⁰⁰ *Meligunis Lipàra X*, p. 373; ANCONA 2000, p. 108-110.

⁷⁰¹ TISSEYRE 2023, p. 38.

10. ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA A FONDO PIATTO (I – VI SEC. d.C.):

Tra le molteplici testimonianze anforiche provenienti dagli scavi condotti a metà del secolo scorso nel sito antico di Troina ancora ad oggi inedite, spiccano per l'ampia percentuale di attestazioni (vd. *infra*, p. 254) quelle genericamente definite dalla letteratura archeologica come “anfore a fondo piatto di produzione siciliana”⁷⁰²

Si tratta di contenitori da trasporto di taglia piccola, prodotti prevalentemente nelle aree costiere della Sicilia orientale, sulla costa tirrenica e in alcuni siti dell'entroterra a partire dalla prima età imperiale con una sopravvivenza fino al IV-V sec. d.C., legati prevalentemente al commercio di corto e lungo raggio delle varietà vinarie isolate più pregiate.

L'eterogeneità del dato relativo a questa produzione, l'ampia distribuzione all'interno del panorama isolano - e non solo - hanno reso in generale lo studio di questa produzione poco agile per gli archeologi, con un'identificazione spesso relegata ad un'aleatoria e generica definizione, appunto, di “anfore di produzione siciliana” o, in virtù della peculiare morfologia delle anse, scanalate in certe occorrenze, di “anfore siciliane a fondo piatto con anse con sezione a fiorellino”.

Un ulteriore elemento che complica la loro delicata trattazione è dato dal su menzionato ampio ventaglio cronologico che la loro produzione sembra coprire, proseguendo senza soluzione di continuità per ben sei secoli. A ciò si aggiunge, inoltre, il problema dell'identificazione del o dei siti di origine, solo in alcuni casi documentati da reperti relativi alle fasi di lavorazione⁷⁰³ e la criticità relativa alla frammentarietà dei manufatti, difficilmente identificabili se ridotti ad un solo elemento diagnostico.

⁷⁰² Nel panorama anforico della Sicilia nord-orientale si segnala anche la presenza di altri contenitori da trasporto a fondo piatto, relativi alla stessa epoca, ad imitazione dei tipi Gallica 4 e una variazione più piccola della Dressel 2-4, prodotti a Naxos, vd. MENCHELLI, PICCHI 2016, p. 234; MOLLO 2020, p. 217.

⁷⁰³ Si attestano attestazioni pertinenti alla produzione nei pressi di Gerace Siculo (EN) e Sofiana (CL), vd. BONANNO *et al.* 2010, pp. 262-263, 269, figg. 6-8; BONANNO 2014, pp. 498-499. Da ricognizioni di superficie abbiamo notizia della presenza di queste anfore anche nei pressi di Castel di Judica (CT), vd. BONACINI, TURCO 2015.

10.1. La produzione di età imperiale

10.1.1. Storia degli studi

Un iniziale approccio allo studio di questa famiglia di contenitori da trasporto è stato proposto nei primi volumi relativi agli scavi delle Terme del Nuotatore presso il porto romano di Ostia⁷⁰⁴, editi tra il 1967 e il 1972. In quel contesto fu individuato per la prima volta il tipo, classificato solo pochi anni più tardi da J.A. Riley sotto la denominazione di *Mid Roman Amphora* (MRA) nell'edizione dello scavo di *Berenice-Sidi Khrebish/Benghazi*⁷⁰⁵; il “capostipite” fu riconosciuto nella forma Ostia II 522/MR1b⁷⁰⁶ e nelle variazioni denominate MR1b *variant*⁷⁰⁷, entrambi inquadrabili cronologicamente nel I sec. d.C., ma anche in un'altra forma, Ostia I 453/MR1a⁷⁰⁸, datata agli inizi del II sec. d.C.

Per i primi frammenti ostiensi riconosciuti inizialmente non venne specificato un luogo di produzione ben definito. Successivamente, a seguito della presenza di un'alta concentrazione di questi contenitori nell'area degli *ateliers* nordafricani in Byzacena e in Tripolitania, si ritenne opportuno pensare che la regione di origine di queste anfore fosse il Nordafrica⁷⁰⁹.

Nel 1990, R.J.A. Wilson nel suo fortunato volume sulla Sicilia romana in età imperiale segnalò il ritrovamento di un contenitore molto simile alla tipo Keay LII⁷¹⁰ nei pressi del sito di Montallegro in c/da Campanaio (AG)⁷¹¹, caratterizzato da un orlo stretto, un collo rettilineo con scanalature orizzontali parallele e anse a sezione costolata impostate a metà di esso; la spalla presenta un accenno di carenatura.

Inizialmente la testimonianza fu identificata da C. Panella come una variazione molto più tarda della forma Ostia II 521/Ostia III 369-370 cosiddetto “*Spello type*”, collegata ad una produzione lepcitana del I sec. d.C. sulla base dei confronti con le MRA classificate da Riley⁷¹². Tuttavia, lo stesso Wilson parlò dell'esistenza di una produzione

⁷⁰⁴ *Ostia II*, pp. 105-106 e tav. XXIX; *Ostia III*, p. 467-491.

⁷⁰⁵ RILEY 1979.

⁷⁰⁶ *Ostia II*, pp. 105 e tav. XXIX; RILEY 1979, p. 177.

⁷⁰⁷ RILEY 1979, p. 177.

⁷⁰⁸ Le Ostia I 453 corrispondono, inoltre, alle Class 40 B della classificazione PEACOCK, WILLIAM 1986, p. 175, dove viene proposta una datazione tra I e II sec. d.C., con una quantità di occorrenze maggiore rispetto ai contesti ostiensi delle Terme del Nuotatore e alla variante *plus tardive* del tipo Agorà M254 della classificazione operata in BONIFAY 2004, p. 146.

⁷⁰⁹ *Ostia IV*, p. 232; RILEY 1979, p. 179.

⁷¹⁰ Sulla produzione anforica del tipo Keay LII, vd. *infra* pp. 255-259.

⁷¹¹ WILSON 1990, p. 264, fig. 224.

⁷¹² *Ostia III*, 2, p. 624, n. 43.

di Sicilia, attestata con numerosi scarti – fino a quel momento inediti – a Naxos, in via Larunchi⁷¹³.

Nelle aree limitrofe alla collina di Larunchi, infatti, le indagini avviate tra gli anni '70 e '80 da A.M. Fallico⁷¹⁴ e P. Pelagatti⁷¹⁵ avevano portato in luce numerose fornaci e una massiccia presenza di scarti di lavorazione che consentirono in seguito, di tracciare un quadro abbastanza esaustivo dell'attività produttiva e della portata delle officine del sito, in un arco cronologico ampio che vede attivi gli *atelier* tra I e VI sec. d.C.

Proprio in virtù della segnalazione agrigentina effettuata da Wilson, venne inaugurato un nuovo filone di studi – corredati anche da indagini archeometriche volte alla determinazione dei centri di origine – che vedrà proprio nella Sicilia, anziché nel Nordafrica, il principale centro di produzione di questi contenitori da trasporto di piccolo modulo⁷¹⁶.

Nel 1991, a seguito del rinvenimento di un relitto presso Capo S. Alessio⁷¹⁷, appena più a nord di Naxos, venne recuperato un carico con quattro anfore a fondo piatto che A. Ollà ha datato all'età giulio-claudia⁷¹⁸ e che trovano confronti puntuali con contenitori “gemelli” custoditi al Museo di Giardini Naxos, provenienti da sequestri o perlustrazioni successive condotte dai Carabinieri e dalla Soprintendenza di Messina⁷¹⁹. Le testimonianze subacquee trovavano, inoltre, corrispondenza nella forma Ostia II 523, nel quale gli scavatori di Ostia hanno riconosciuto gli esemplari più antichi di questa produzione a fondo piatto, datati al I sec. d.C.⁷²⁰

Nel 1993, a seguito di indagini condotte da P. Pelagatti⁷²¹ nei pressi della collina di Larunchi a Giardini-Naxos, in proprietà Conti-Spinella, vennero rinvenuti contenitori a fondo piatto molto vicini morfologicamente a quelli -ritenuti di produzione nord-

⁷¹³ WILSON 2000, p. 534.

⁷¹⁴ Per le fornaci rinvenute in c.da Mastrociccio, vd. FALLICO 1976-1977, pp. 632-633; WILSON 1990, pp. 256-257; PELAGATTI 1993, p. 286; OLLÀ 2001, pp. 49, 56-58; MUSCOLINO 2009, pp. 123-125. Per le produzioni di via Larunchi/proprietà Conti-Spinella, vd. PELAGATTI 1984-1985, p. 278, nr. 65, p. 293, nr. 118; WILSON 1990 p. 264; PELAGATTI 1993, p. 285, LENTINI 1993-1994, pp. 1008-1012, LENTINI 1995, pp. 7, 14; FREED, WILSON 1999, p. 268; PEÑA 1999, pp. 76-77; LENTINI 2001, pp. 23-25, 32-37; OLLÀ 2001, pp. 55-56; MUSCOLINO 2009, pp. 121-123. Per la fornace di proprietà Ponturo, vd. LENTINI 1984-1985, pp. 479; PELAGATTI 1993, p. 27; LENTINI 2001, p. 16. Per la fornace di via Calabrò, proprietà Rizzo, vd. PELAGATTI 1993, p. 278; GAROZZO 2001, p. 42; LENTINI 2001, pp. 17-19; OLLÀ 2001, p. 47.

⁷¹⁵ Per gli esemplari provenienti dalla proprietà Conti-Spinella, vd. PELAGATTI *et al.* 1988, p. 293, nn. 118-119.

⁷¹⁶ WILSON 1990, pp. 264-265, 402, n. 128; FREED, WILSON 1999, p. 268.

⁷¹⁷ PARKER 1992, p. 123, 251.

⁷¹⁸ PELAGATTI, CORDONARO 1993, p. 278, 285.

⁷¹⁹ OLLÀ 1997, p. 226, fig. 2.

⁷²⁰ *Ostia II*, pp. 105-106.

⁷²¹ PELAGATTI *et al.* 1988, p. 43.

africana- rinvenuti ad Ostia e, in un contesto che presentava diversi scarti di fornace e quattro attestazioni frammentarie di anfore. La loro pubblicazione confermò a tutti gli effetti la “pista siciliana” inaugurata pochi anni prima da R. Wilson.

Appena due anni dopo, con il contributo di M.C. Lentini e S. Garraffo relativo all’edizione del tesoretto monetale rinvenuto nel 1987 nello scavo effettuato nei pressi della Casa 1-2 dell’isolato urbano C4 di Naxos, si venne a conoscenza di un altro contenitore da trasporto che rispondeva alle medesime caratteristiche morfologiche della famiglia delle anfore di produzione siciliana “a fondo piatto” e molto vicino ai tipi finora menzionati⁷²².

Esso conserva tutte le caratteristiche formali delle Riley MR1, ma dai suoi editori prese il nome di tipo Lentini-Garraffo 1995⁷²³.

Risulta, a questo punto, fondamentale e imprescindibile ritornare sulla presenza e l’importanza delle fornaci rinvenute nei pressi della collina di Larunchi. Questa è una formazione argillosa che ha consentito, quindi, in antico una fonte di approvvigionamento della materia prima per la produzione di ceramica e che ha contribuito alla definizione della centralità produttiva dell’area nel corso del tempo. Ciononostante, nel 2003 il contributo *Instrumenta Urbis* di G. Rizzo sembra mostrare ancora una certa titubanza nel definire un quadro geografico produttivo del tipo: le occorrenze ritrovate nell’area di Roma vengono definite come “anfore non identificate d’incerta origine”⁷²⁴, nonostante – come si è visto – fosse ormai acclarato che nell’area di Naxos esistesse uno dei maggiori centri di produzione delle anfore a fondo piatto e, dunque, di come la Sicilia si configurasse come principale contesto di produzione e distribuzione del contenitore.

Nello stesso anno, a Naxos viene rinvenuto nei pressi dello scivolo 3 dell’Arsenale di età classica un considerevole scarico di anfore, circa una cinquantina di esemplari, di cui alcuni bollati, pertinenti al tipo rinvenuto a S. Alessio (già Ostia, 523)⁷²⁵, sulla base dei precedenti recuperi dal relitto nei pressi dell’omonimo capo e delle occorrenze presenti nel Museo della città.

Il cospicuo ritrovamento ha definitivamente permesso di identificare la produzione come prettamente siciliana; essa è per di più riferibile ad un passo delle *tabulae*

⁷²² LENTINI, GARRAFFO 1995.

⁷²³ LENTINI, GARRAFFO 1995, p. 51, tav. 1, a destra; vd. *infra*, pp. 231-233.

⁷²⁴ RIZZO 2003, p. 157

⁷²⁵ MUSCOLINO 2009.

dell'archivio pompeiano dei *Sulpicii* (TPSulp. 80), che riporta un'epistola con una bolla di consegna spedita dal mercante *Theophilus* al suo corrispondente *Aphrodisius*, attivo a Pozzuoli, in cui figurano *urn[a]lia sicula*, ovvero un'unità di mezz'anfora che ci informa sulla capacità di questa produzione isolana⁷²⁶.

Sul versante egeo, nel 2006 J.W. Hayes⁷²⁷ individua ad Isthmia presso Corinto un frammento di anfora pertinente alla forma Ostia II 522 oppure alla forma Ostia III 464, per il quale viene proposta una provenienza da *Naxos/Tauromenion* sulla sola base morfologica.

Nel solco degli studi sulle produzioni siciliane delle anfore da trasporto a fondo piatto, anche durante il tardo antico, si inseriscono, inoltre, i lavori di S. Amari relativi allo scavo di un altro sito siciliano fondamentale per la produzione di questi contenitori da trasporto, quello di *Acium/S. Venera al Pozzo*, dove è stata rinvenuta una fiorente *mansio* crocevia di molteplici direttrici di comunicazione, che raggiunge il culmine produttivo in un periodo più tardo, tra il IV e il V sec. d.C.⁷²⁸

Le pubblicazioni siciliane tra il 2010 ed il 2014 hanno interessato anche il comprensorio della Sicilia centrale e meridionale, con i contributi di C. Bonanno sui siti di Gerace e Sofiana⁷²⁹ e, ancora, quello di E. Bonacini e M. Turco su Castel di Judica⁷³⁰.

Le anfore di tipo Keay LII, invece, risultano onnipresenti nei siti siciliani, è stato possibile ipotizzare – almeno per i primi secoli dell'Impero – una loro produzione locale sulla base della lettura macroscopica dei corpi ceramici che, a differenza del dato di Naxos, non presentano inclusi di natura vulcanica. Ciò ha portato C. Bonanno a considerare anche i centri della Sicilia interna come potenziali contesti produttivi del contenitore da trasporto, con la conseguente ipotesi che tutta l'isola, anche in età più tarda, presentasse una sostanziale omogeneità. Altrettanto fondamentali sono gli studi avviati nel 2014 da M.S. Rizzo⁷³¹ sulle produzioni della Sicilia meridionale, nel solco dell'interesse sui contenitori prodotti in quest'area manifestato da R.J.A. Wilson⁷³².

Si è evidenziata una consistente presenza della produzione in centri come Verdura, Carabollace e Racalmuto. Essi testimoniano come anche il sud dell'isola concorra a

⁷²⁶ MUSCOLINO 2009, p. 129; PEÑA 2007, p. 252.

⁷²⁷ HAYES 2006, fig. 5, n. 2, pp. 430-431.

⁷²⁸ PALAZZO 2008, p. 141, nt. 5; MALFITANA *et al.* 2008, p. 141; AMARI 2008; AMARI 2014.

⁷²⁹ BONANNO *et al.* 2010. Le anse dei contenitori prodotti a Gerace Siculo, nonostante vengano identificate con i tipi Ostia II, 523, non presentano anse scanalate.

⁷³⁰ *vd. supra*, nt. 703.

⁷³¹ RIZZO *et al.* 2014; RIZZO *et al.* 2023.

⁷³² *vd. supra*, nt. 711.

quella che sembra delinarsi come una *koinè* siciliana di contenitori da trasporto a fondo piatto ed evidenziano la forte comunicazione di questo territorio con i centri della Sicilia tirrenica, cui la produzione sembra in generale legarsi, soprattutto dopo, in età tardoantica cioè.

Tra il 2011 e il 2012 nell' Atlante delle produzioni ceramiche redatto da G. Olcese in cui vengono passate in rassegna diverse testimonianze provenienti dai siti del sud Italia e, in particolare, della Sicilia⁷³³, si osserva che la forma MR1 e le sue variazioni⁷³⁴ risultano essere attestati, anche con scarti di fornace, in diverse officine dislocate tra la costa tirrenica dell'isola⁷³⁵ (Termini Imerese, Capo d'Orlando, Caronia e Furnari), la costa ionica⁷³⁶ (Naxos/*Tauromenion* e S. Venera al Pozzo/*Acium*) e in alcuni centri della costa sud e dell'entroterra (Agrigento, Gerace e Sofiana)⁷³⁷, a ulteriore conferma di una produzione prettamente siciliana del contenitore da trasporto, testimoniata inoltre dalla distribuzione di questa famiglia di contenitori in tutta l'isola⁷³⁸.

Dal punto di vista delle analisi archeometriche, è importante segnalare le ricerche di C. Capelli, C. Franco e L. Mazou condotte negli stessi anni sui rinvenimenti di anfore definite della forma MR1a dell'area catanese. Esse si sono rivelate importantissime per la ricostruzione del singolare, quanto interessante, quadro per la comprensione dei *network* produttivo-commerciali isolani⁷³⁹.

Ma gli stessi studiosi, contemporaneamente, hanno richiamato l'attenzione sulla proposta – almeno per la forma Ostia II, 522 – per il quale C. Panella ha proposto una iniziale provenienza nordafricana sulla base di esemplari rinvenuti ad Ostia, dimostrandone la validità⁷⁴⁰; le analisi archeometriche, infatti, hanno consentito di individuare la presenza di *atelier* produttivi del contenitore in Cirenaica, a Latrun⁷⁴¹.

Dal punto di vista della distribuzione, nel volume *Ostia VI*, C. Panella e G. Rizzo hanno confermato – con maggiore contezza del dato e alla luce di un rivitalizzato interesse per

⁷³³ OLCESE 2011-2012, pp. 385-589.

⁷³⁴ vd. *infra*, pp. 239-241.

⁷³⁵ Per Termini Imerese vd. BELVEDERE *et al.* 1993; per Capo d'Orlando vd. OLLÀ 2004; SPIGO 2004; SPIGO *et al.* 2006; per Caronia e Furnari vd. BONANNO 2007.

⁷³⁶ Per *Acium*/S. Venera al Pozzo vd. MALFITANA 2006; AMARI 2008; per Naxos vd. LENTINI 2001; MUSCOLINO 2009; in particolare per le fornaci di c.da Mastrociccio vd. OLLÀ 1997, MUSCOLINO 2005-2006; per l'Arsenale classico vd. MUSCOLINO 2009; per gli scavi in proprietà Conti-Spinella vd. OLLÀ 2001; MUSCOLINO 2009.

⁷³⁷ Per Montallegro (AG) vd. WILSON 1990, p. 264; OLCESE 2011-2012, *passim*.

⁷³⁸ WILSON 1990, p. 265, fig. 225.

⁷³⁹ MAZOU, FRANCO, CAPELLI 2022, pp. 126-134.

⁷⁴⁰ *Ostia VI*, p. 142.

⁷⁴¹ MAZOU, FRANCO, CAPELLI 2022, p. 134-137.

il contenitore espresso dai summenzionati contributi – come il commercio delle produzioni siciliane sia stato florido anche nell’orbita laziale nel corso di tutta l’età imperiale, nonostante, rispetto ad altri tipi come le anfore tirreniche, africane o galliche⁷⁴², la percentuale di occorrenze risulti inferiore; la presenza di questi contenitori testimonia, dunque, come i vini siciliani –le produzioni nord-orientali in particolare– fossero consumati anche a Roma, in più contesti, come ad esempio in quello delle terme di Eliogabalo⁷⁴³.

Con il *focus* dettagliato sulla provenienza del tipo, si evidenzia, inoltre, sottolineando l’apporto delle analisi archeometriche, come essa si attesti in maniera maggioritaria nella cuspide nord- orientale della Sicilia, con una produzione legata prevalentemente ai centri di *Naxos/Tauromenion*⁷⁴⁴ e, sempre sul versante ionico, al sito di *Acium/S. Venera al Pozzo*⁷⁴⁵.

E ancora, sempre in ambiente laziale, le analisi condotte sui materiali portati alla luce con gli scavi condotti sul versante nord-orientale del Palatino, editi da M. Casalini e M. Crespi⁷⁴⁶ tra il 2010 e il 2014, hanno consentito di definire il panorama di Roma in età tardoantica come “*fortemente caratterizzato nell’approvvigionamento della città dall’incidenza dei vini dell’Italia meridionale*”⁷⁴⁷, nonostante una lunga tradizione commerciale abbia visto questi contenitori protagonisti di intensi scambi, ben documentati nelle edizioni ostiensi, già in epoca proto-imperiale.

Uno dei punti di svolta nell’approccio metodologico allo studio della produzione siciliana a fondo piatto è stato l’indagine condotta da C. Franco che, focalizzando l’attenzione sui contenitori con un progetto di dottorato che ha inquadrato diverse attestazioni isolate e non⁷⁴⁸, ha proposto una seriazione tanto articolata quanto esaustiva, mettendo in ordine la produzione sulla base dei dati archeometrici forniti dalle indagini condotte da C. Capelli, riuscendo nel contempo a tracciare un affidabile “albero genealogico” delle produzioni (fig. 16).

Identificate in maniera definitiva, dunque, le occorrenze ostiensi, grazie ai confronti siciliani, è stato possibile confermare ancora una volta la concentrazione della

⁷⁴² Ostia VI, pp. 410, tabella 6.

⁷⁴³ RADAELLI 2021.

⁷⁴⁴ Ostia VI, p. 137, n. 196.

⁷⁴⁵ Ostia VI, p. 139.

⁷⁴⁶ CASALINI, CRESPI 2010; CASALINI 2014.

⁷⁴⁷ CASALINI 2014, p. 271.

⁷⁴⁸ FRANCO 2014; FRANCO, CAPELLI 2014, pp. 341-362.

produzione nell'area nord-orientale dell'isola, dove Naxos e l'area di Catania hanno svolto il ruolo di protagoniste.

C. Franco ha, inoltre, articolato l'evoluzione dei contenitori su base cronologica e geografica, differenziando una produzione nassia di età proto-imperiale di *Naxos Early Roman Amphoras* di I sec. d.C. e le successive *Naxos flat-bottomed amphoras* che si articolano dal I-II sec. d.C. fino al IV sec. d.C. Per l'area etnea, inoltre, ha proposto una scansione in *Catania flat-bottomed amphoras* di I-II sec. d.C. e le successive produzioni MRA1 provenienti da S. Venera al Pozzo/*Acium*⁷⁴⁹. Lo studio ha interessato anche le produzioni più tarde afferenti ad officine della costa tirrenica e le produzioni della Sicilia interna, come nel caso delle *NE Sicilian amphora type*, riconducibili ai tipi Termini Imerese 151-354 e al tipo Keay LII⁷⁵⁰.

⁷⁴⁹ FRANCO, CAPELLI, MAZOU 2022, pp. 123-142.

⁷⁵⁰ vd. *infra*, pp. 244-251.

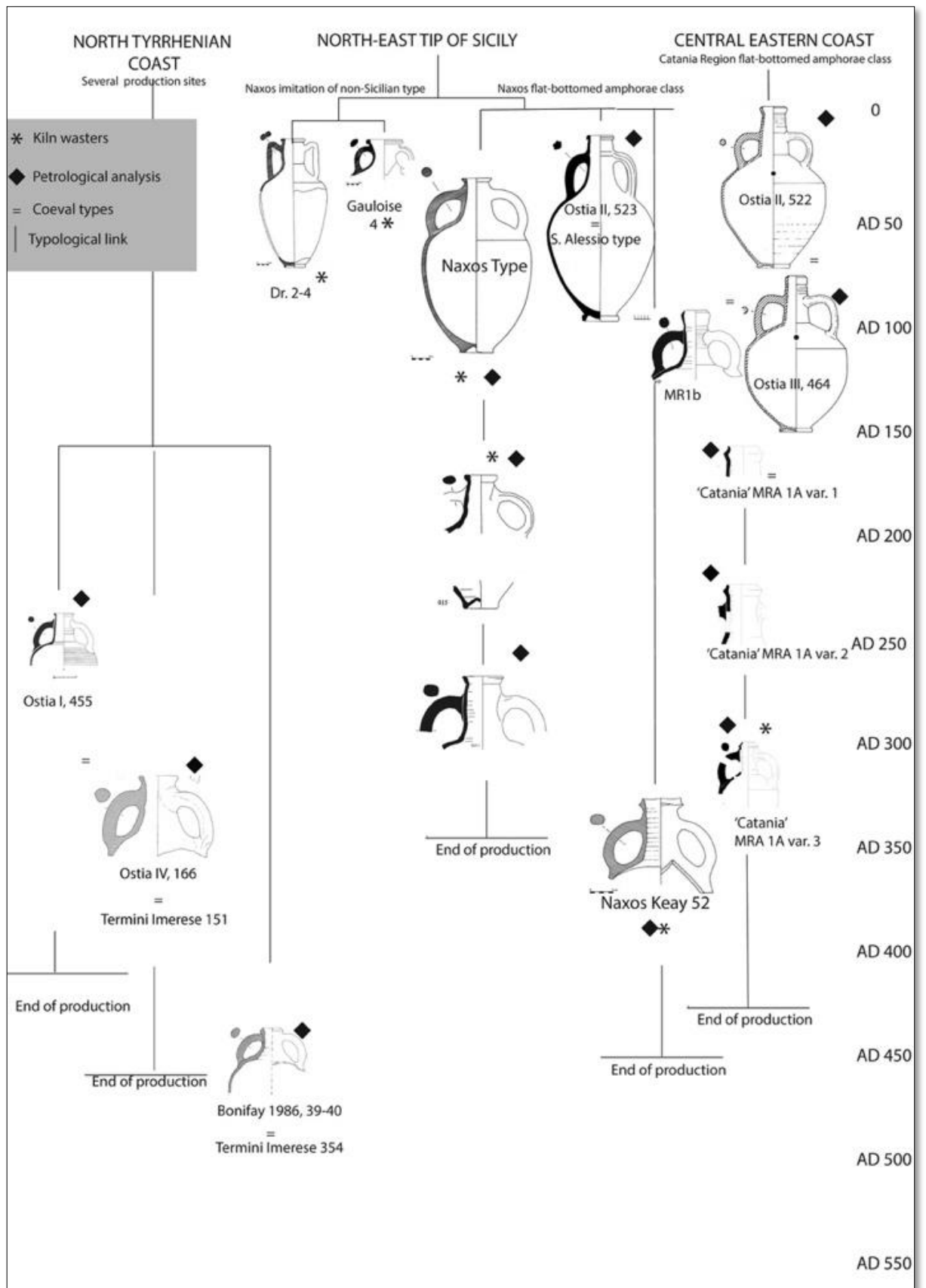


Fig. 16. Evoluzione delle *flat-bottomed amphorae* di produzione siciliana (da FRANCO, CAPELLI 2014)

Ciò che ne deriva è un quadro sostanzialmente omogeneo, che trova nei tipi Ostia II, 523/S. Alessio i capostipiti formali per le produzioni nassie di Sicilia e delle aree peloritane, e nelle Ostia II, 522-Ostia III, 464 quelli per le produzioni catanesi, fino ad arrivare – per l'appunto – alle produzioni Termini Imerese 151/354 e al tipo Keay LII che sembrano chiudere tra il IV e il VI sec. d.C. il “ciclo vitale” di queste produzioni siciliane a fondo piatto.

Dal punto di vista tecnico-funzionale, la capacità massima di questi recipienti è attestata intorno ai 15 litri e spesso, in alcuni esemplari, si conservano anche le tracce di un rivestimento interno scuro – quello che Peña chiama genericamente *pitch*, in assenza di analisi gas-cromatografiche – che suggeriscono una destinazione legata prevalentemente al trasporto di vino⁷⁵¹.

Proprio in virtù di questo *packaging* di litraggio medio e per l'ampia presenza attestata anche in area nordafricana e ostiense, agli studiosi è parso suggestivo ipotizzare che il contenitore da trasporto in esame potesse essere un ottimo candidato per la circolazione dei famosi vini di Sicilia⁷⁵² e, in particolare, delle varietà del *Tauromenitanum*⁷⁵³ che in altre fonti⁷⁵⁴ trova prestigio per la sua eccelsa qualità, del *Mamertinum*⁷⁵⁵ dall'area dello Stretto, e del *Potulanum*⁷⁵⁶, variante “povera” del Mamertino, in quanto considerato un vino di qualità inferiore rispetto ai due precedenti.

È importante sottolineare, inoltre, che lo stesso Plinio ci informa della circolazione di questo prodotto in *laganae* (bottiglia, fiasco o brocca da vino), identificabili probabilmente con contenitori di modeste dimensioni e fondo piatto⁷⁵⁷.

È proprio questo prodotto che sembra configurarsi come elemento catalizzatore per la produzione e la circolazione del tipo di anfora a fondo piatto. Di conseguenza, gli stessi siti di Naxos e *Tauromenion*⁷⁵⁸ assumerebbero un ruolo centrale per la produzione e il commercio di questo contenitore da trasporto e del suo contenuto, nel medio e lungo raggio.

Infine, ai fini della classificazione tipologica, dal punto di vista morfologico si vuole evidenziare un problema, quello delle anse cosiddette “a fiorellino”.

⁷⁵¹ PEÑA 1999, p. 138, n. 18; MUSCOLINO 2009, p. 114.

⁷⁵² Ostia VI, pp. 136-146.

⁷⁵³ Plin. Nat. XIV, 70-71.

⁷⁵⁴ Giov. 7.121.

⁷⁵⁵ Plin. Nat. hist. XIV, 61.

⁷⁵⁶ Colum. Rust., 3, 2, 24.

⁷⁵⁷ Plin. Nat. hist. XIV, 66.

⁷⁵⁸ CAMPAGNA et al. 2017, pp. 103-172.

Nell'ampio quadro formale delle anfore a fondo piatto di produzione siciliana, infatti, trovano spazio anche le anfore con anse a sezione cosiddetta "a fiorellino", caratterizzate da profonde scanalature lungo tutta la superficie delle anse, la cui sezione crea lobi che sembrano rimandare ai petali di un fiore, sulla base di una ormai cristallizzata terminologia della bibliografia nota.

La presenza di una sezione dell'ansa così caratteristica in molteplici tipi ha aperto una problematica ad oggi ancora irrisolta per l'attribuzione a variazioni specifiche del frammento, in quanto l'ampia casistica di produzioni e il *range* cronologico in cui questa forma della sezione coprono uno spazio geografico ampio e un arco temporale molto lungo, come si è già detto.

Per quanto riguarda la Sicilia, infatti, la produzione di anfore a fondo piatto con anse a sezione "a fiorellino" rimanda prevalentemente al comprensorio della cuspidale nord-orientale dell'Isola⁷⁵⁹ – seppur, come si è visto, non mancano produzioni interne nell'isola – e proprio in quest'area si trova un'attestazione maggiore nei seguenti tipi (e relative concordanze terminologiche, vd. Tabelle 9-10): il tipo *Naxos Early Roman Amphora Type* (conosciuto anche come S. Alessio/MR1/Ostia II 523), il tipo *Naxos flat-bottomed amphora type form 1* (conosciuto anche come Spinella/via Larunchi/Benghazi MR1a e la sua variante *Lentini-Garraffo 1995*), il tipo *Catania flat-bottomed amphora type, form 2* (conosciuto anche come Ostia II, 522) e la forma Ostia III, 464 (conosciuta anche come MR1b) e, infine, il tipo MR1a, *form 3* (conosciuto anche come "tipo Campanaio"/forma Ostia I, 453).

In questa sede si è scelto di adottare, per semplificare, la terminologia proposta da C. Franco, al fine di evitare un eccesso di distinzioni degli esemplari, per i quali sono presenti nella maggior parte dei casi soltanto frammenti che non permettono un puntuale riconoscimento del tipo⁷⁶⁰.

⁷⁵⁹ vd. *supra*, nt. 752.

⁷⁶⁰ FRANCO 2014, pp. 178-181.

10.1.2. I Tipi individuati

10.1.2.1. *Naxos Early Roman Amphora Type: S. Alessio/Ostia II, 523//Keay LIII (Fig. 17)*

Il primo tipo prende il nome dall'omonimo capo costiero, a seguito del recupero del carico da un relitto lì individuato, comprendente otto attestazioni del contenitore da trasporto. Le caratteristiche morfologiche sono state descritte da A. Ollà⁷⁶¹: piccolo orlo a fascia leggermente sporgente con profilo curvo, più raramente dritto con il diametro di ca. 8 cm, collo stretto con scanalature orizzontali, anse scanalate con sezione “a fiorellino”, corpo a trottola, piede “ad anello”.

Il dato numericamente più interessante sul tipo è stato restituito dallo scavo condotto presso il muro 4 dell'Arsenale di età classica di Naxos dove è stato individuato uno scarico di frammenti appartenenti a circa cinquanta esemplari di cui cinque recanti il bollo *CAPITO* e uno *VAL(ERIU?)*⁷⁶². Questi non trovano confronti se non un rimando al toponimo *Massa Capitoniana* che figura nell'*Itinerarium Antonini* sulla strada *Catina-Agrigentum*, che è fuori *range* se si considera un'origine nassia per la produzione⁷⁶³.

Le attestazioni provenienti da S. Alessio sono confrontabili, inoltre, con dei frammenti ritrovati a seguito di scavi di emergenza condotti in via S. Sofia a Napoli da P.

Arthur⁷⁶⁴, in un contesto databile all'età claudia – e con un frammento sporadico – risultato di un errore di cottura, rinvenuto in proprietà Frudà a Naxos, nell'area di Larunchi, caratterizzato da un corpo ceramico perfettamente compatibile con le testimonianze dal relitto⁷⁶⁵.

Recentemente è stata individuata un'ulteriore produzione ad imitazione del forma Ostia II, 523 anche ad Alcamo Marina, databile tra I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C.⁷⁶⁶

Secondo C. Franco, il tipo sembrerebbe essere un'imitazione di altre forme di anfora extra-regionali, in quanto gli elementi morfologici richiamano influenze delle anfore italiane a fondo piatto, come la produzione di Spello (in seguito imitata anche dal tipo di anfora di Forlimpopoli)⁷⁶⁷.

⁷⁶¹ OLLÀ 1997, p. 227.

⁷⁶² MUSCOLINO 2009, pp. 117-119.

⁷⁶³ MUSCOLINO 2009, p. 117.

⁷⁶⁴ DE STEFANO, CASARNA 1987, pp. 29-30.

⁷⁶⁵ OLLÀ 1997, p. 228.

⁷⁶⁶ GONZÁLEZ MURO 2011, pp. 115-116, tav. XLV, n. 265; tav. XLVIII, nn. 281-283.

⁷⁶⁷ FRANCO 2014, p. 206.

A Troina sono stati riconosciuti 18 frammenti di esemplari pertinenti al tipo *Naxos Early Roman Amphora*.

Dal contesto *extra moenia* abbiamo una singola attestazione di ansa con attacco inferiore, **8** (Tav. 1). Dalla cinta muraria, invece, provengono due frammenti di anse, **43-44** (tav. 5).

Il maggior numero di esemplari proviene dallo scavo degli anni Sessanta del Muro A dell'edificio *intra moenia*⁷⁶⁸.

L'unico frammento che conserva orlo e collo, **98** (Tavv. VI, 12), mostra un profilo a colletto con risega sottostante e una scanalatura sulla superficie esterna all'altezza del frammento. Il corpo ceramico è rosa pallido, depurato e compatto, con inclusi radi bianchi, neri e rossi e inclusi trasparenti di dimensioni maggiori; si osservano inoltre tracce di schiaritura superficiale, molto vicino alla produzione di *Naxos/Tauromenion*. La morfologia dell'orlo e la risega sottostante rimandano esplicitamente ai repertori di confronto, confermando l'appartenenza al tipo in esame⁷⁶⁹.

Dei 17 frammenti di questo contesto, 5 presentano l'attacco superiore dell'ansa, **99-102** (Tav. 12) e **103** (Tav. 13), altri 7, invece, **104-110** (Tav. 13) sono riferibili ad anse che si caratterizzano per la presenza dell'attacco inferiore.

Altri frammenti della forma sono pertinenti invece ad anse semplici: **111-115** (Tav. 14). Tutte queste attestazioni si caratterizzano per un'omogeneità morfologica e tecnologica, con la presenza di tre ampie costolature che restituiscono una sezione a quattro lobature e corpi ceramici che sembrano rimandare alla Sicilia nord-orientale, Naxos in particolare.

Di provenienza ignota sono invece altre due frammenti di anse **265-266** (Tav. 30) che mostrano tutte le caratteristiche menzionate finora per il tipo.

⁷⁶⁸ In questo contesto il repertorio anforico di produzione siciliana a fondo piatto è associato prevalentemente a ceramica in terra sigillata, ceramica comune acroma da mensa e da fuoco e altri tipi anforici databili al I-II sec. d.C. Per la terra sigillata si riconoscono prevalentemente forme quali coppe del tipo Hayes 8 e 9 e piatti del tipo Hayes 3B-C, mentre per gli altri contenitori anforici vd. pp. 200-206 per la forma Dressel 21-22, pp. 207-211 per la forma *Athenian Agora* M54, pp. 212-218 per le anfore di produzione cretese di età imperiale.

⁷⁶⁹ HAYES 2006, p. 430, fig. 5, n. 2



Fig. 17, NAXOS EARLY ROMAN AMPHORA TYPE (da MUSCOLINO 2009)

10.1.2.2. *Naxos flat-bottomed amphora type, form 1: Spinella/via Larunchi*
e la variante Lentini-Garraffo 1995, I-III sec. d.C. (Fig. 18)

Il secondo tipo, cosiddetto *Spinella* – inizialmente accostato alle produzioni del tipo Spello e affine ad Ostia II, 521/Ostia III figg. 369-370⁷⁷⁰ – prende il nome dai rinvenimenti di scarti presso la proprietà Conti-Spinella e corrisponde al tipo *Palatine East 1* individuato da Peña tra il materiale portato alla luce durante gli scavi delle pendici orientale del colle romano⁷⁷¹. Sembra essere costituito da una produzione iniziata in Sicilia parallelamente al tipo precedente oppure immediatamente dopo, con una datazione, secondo Wilson, inclusa in un *range* che va dal I al IV sec. d.C.⁷⁷² e una diffusione ampia che raggiunge soprattutto Roma. Risulta attestata anche in altri siti del Mediterraneo centrale⁷⁷³ e, secondo A. Ollà, potrebbe considerarsi un'evoluzione delle anfore recuperate dal relitto di S. Alessio⁷⁷⁴. La sua forma si caratterizza per un orlo a fascia estroflesso con estremità superiore piatta; collo cilindrico, con lieve ingrossatura centrale, percorso da una doppia scanalatura ondulata all'altezza dell'attacco delle anse, che per forma – come si vedrà – richiama le *Mid Roman* prodotte ad *Acium* nello stesso periodo⁷⁷⁵.

Un altro esemplare, uno scarto di fornace proveniente da via Larunchi, può essere accostato a questo tipo, inizialmente accostato alla produzione MRA1⁷⁷⁶.

Il contenitore definito *Lentini-Garraffo 1995*, variazione del tipo cd. *Spinella/via Larunchi*, venne individuato, come si è già detto, da M.C. Lentini e S. Garraffo, in forma pressoché integra nel contesto della casa 1-2 del quartiere C4 di Naxos⁷⁷⁷. Il contenitore si caratterizza per una morfologia molto simile al tipo precedente, con anse maggiormente sviluppate in altezza, corpo più affusolato e piede più alto, con forti rimandi formali anche al successivo tipo S. Alessio, dal quale si differenzia per un profilo delle anse meno allungato. La datazione proposta per questo contenitore è tra il primo trentennio e la fine del I sec. d.C./II sec. d.C. e si basa sul confronto con esemplari già noti, pertinenti alla produzione a fondo piatto individuata negli scavi

⁷⁷⁰ OLCESE 2011-2012, p. 461, foto 4, 19.

⁷⁷¹ PEÑA 1999, p. 155, dove tuttavia il contenitore romano non presenta scanalature sulle anse e sul collo come il tipo nassio.

⁷⁷² WILSON 1990, p. 264 (vd. *supra*, nt. 711).

⁷⁷³ WILSON 1990, p. 265, fig. 225; FREED, WILSON 1999, p. 268.

⁷⁷⁴ OLLÀ 1997, pp. 225-230.

⁷⁷⁵ FRANCO, CAPELLI 2014, p. 346 e bibliografia in nota.

⁷⁷⁶ WILSON 1999, p. 534, fig. 317.

⁷⁷⁷ LENTINI, GARRAFFO 1995.

presso le fornaci di via Larunchi.

L'occorrenza, secondo gli scopritori, corrisponderebbe anche in questo caso al forma Ostia II, 521/Ostia III, 369-370 e Spello⁷⁷⁸ e; i livelli superiori della casa indagata hanno, infatti, restituito soltanto frammenti di anfore vinarie a fondo piatto che, nella maggior parte dei casi, sono scarti di lavorazione. L'area di produzione si trovava nei pressi del versante orientale della collina di Larunchi, in un'area cioè significativamente limitrofa all'antico porto di Naxos e ha permesso di inquadrare l'esemplare come variante del tipo Spinella e dunque pertinente alla famiglia tipologica delle *Naxos flat-bottomed amphoras type* della seriazione proposta da C. Franco⁷⁷⁹.

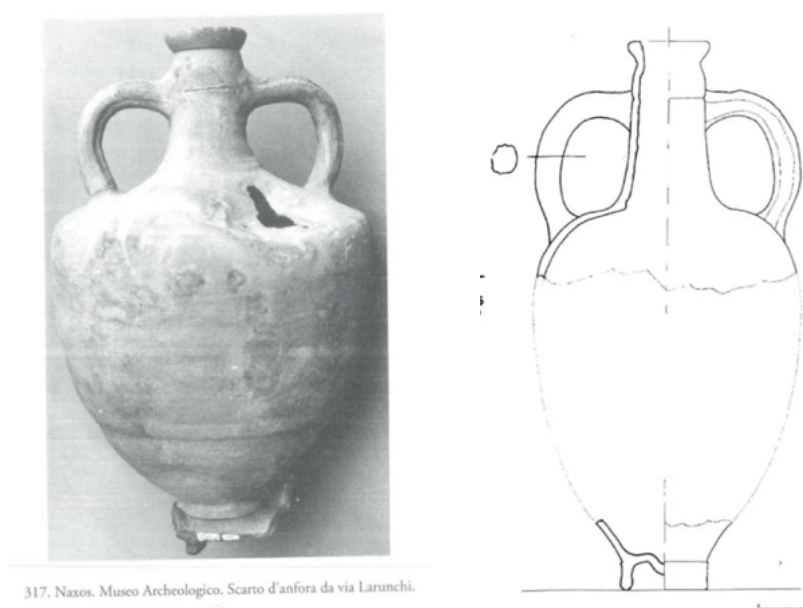


Fig. 18, Tipo Spinella/via Larunchi (da WILSON 1999) e variante Lentini-Garraffo 1995 (da LENTINI, GARRAFFO 1995)

A Troina, il gruppo di frammenti attribuiti al tipo *Naxos flat-bottomed amphora* si distingue per una notevole coerenza morfologica e tecnologica, che consente di ricondurlo con sicurezza al quadro produttivo siciliano di età imperiale, in particolare alla *form 2* classificata da C. Franco⁷⁸⁰. Le caratteristiche formali e dei corpi ceramici mostrano un'omogeneità che riflette una produzione standardizzata, pur con minime

⁷⁷⁸ LENTINI, GARRAFFO 1995, p. 14.

⁷⁷⁹ FRANCO 2014, p. 212.

⁷⁸⁰ FRANCO 2014, p. 213.

variazioni riconducibili a differenze di officina o a fluttuazioni cronologiche interne al tipo.

Il frammento **116** (Tavv. VI, 14), comprendente di orlo, collo, anse e parete superiore del corpo, costituisce l'indicatore morfologico più completo del gruppo. L'orlo presenta profilo cilindrico svasato, leggermente rigonfio nella parte superiore, separato nettamente dal collo mediante una piccola risega, mentre le anse – impostate a partire dal punto di massima espansione del collo – restituiscono la tipica sezione costolata “a fiorellino”. Il corpo ceramico del frammento, di colore arancio-rosato con spesso nucleo nero, è abbastanza depurato e compatto, con inclusi bianchi minuti e frequenti. Le caratteristiche cromatiche e strutturali, unitamente alla rifinitura liscia della superficie, trovano puntuali confronti nei materiali di Naxos⁷⁸¹ e di Roma⁷⁸².

Anche per questo tipo, il gruppo più consistente del repertorio è costituito dai frammenti di anse, alcune conservano entrambi gli attacchi, come nel caso di **117-121** (Tav. 15), altri invece sono anse semplici, come nel caso di **122** (Tav. 15) che, tuttavia, restituiscono un quadro omogeneo e ben rappresentativo della tipologia.

Dal punto di vista tecnologico, gli impasti mostrano tonalità comprese tra il rosato e l'arancio-rosato, con gradi di depurazione medio e compattezza generalmente buona. In molti casi si segnala la presenza di inclusi bianchi minuti e frequenti, talvolta accompagnati da inclusi neri, rossi o brillanti; più rari sono i vacuoli di piccole dimensioni.

⁷⁸¹ LENTINI, GARRAFFO 1995, tav. 1

⁷⁸² PANELLA 2001, p. 195 ; RIZZO 2003, pp. 157-158.

10.1.2.3. *Catania flat-bottomed type, form 2: Ostia III, 464/MR1b e Ostia II, 522/Riley MR1b/Peacock, Williams 1986, Class 40, I-III sec. d.C. (Fig. 19)*

Alla produzione siciliana della costa nord-orientale, dove trova maggiori attestazioni, è stato assegnata la denominazione *Catania flat-bottomed type, form 2*⁷⁸³ che annovera al suo interno testimonianze come le anfore di forma Ostia II, 522 e Ostia III, 464⁷⁸⁴ e il tipo *Benghazi Mid Roman 1b*⁷⁸⁵.

La morfologia di questo contenitore si caratterizza per un orlo a fascia appuntito e rientrante, collo alto cilindrico o, talvolta, troncoconico percorso da scanalature; anse a profilo semi-ovale con scanalature e sezione con lobature cosiddetta “a fiorellino”; la spalla è carenata e forma uno spigolo all’attacco del corpo, rastremante verso il basso e terminante con un fondo piano con piede ad anello, umbonato. Il contenitore trova confronto diretto anche con la Class 40 A di D.P.S. Peacock e D. Williams, che viene definita come “estremamente comune nel Mediterraneo occidentale tra la seconda metà del II e il IV sec. d.C.”⁷⁸⁶ già individuato, tuttavia, come confronto con la forma Ostia II, 522/Riley MR1b.

Questa datazione, tuttavia, risulta incompatibile con le attestazioni in alcuni centri mercato – Roma ed Ostia, ma non solo – dove esse, insieme al forma Ostia III 464 di cui sotto – risultano presenti senza soluzione di continuità dall’età tiberiano-claudia fino all’età antoniniana e dove si riducono sensibilmente a partire dai contesti di III secolo d.C.⁷⁸⁷

La cronologia proposta dai due studiosi, pertanto, sembra differire con le attestazioni in alcuni centri di mercato – Roma ed Ostia, in prevalenza – dove la Class 40, insieme al forma Ostia III, 464, risultano continuativamente presenti dall’età tiberiano-claudia almeno sino in età antonina, come già menzionato.

Il tipo è presente inoltre a Messina, nel contesto di via per Catania, dove viene datato alla seconda metà del I secolo d.C.⁷⁸⁸ e a Capo Peloro, datato allo stesso orizzonte cronologico, ma erroneamente attribuito ad officine nordafricane sulla base della lettura

⁷⁸³ FRANCO 2014, p. 235.

⁷⁸⁴ *Ostia* II, p. 105; *Ostia* III, p. 468.

⁷⁸⁵ RILEY 1979, pp. 177-180, fig. 81, n. 217

⁷⁸⁶ PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 175.

⁷⁸⁷ *Ostia* VI, p. 142.

⁷⁸⁸ BONANNO, CARBÈ 2001, p. 211, VCT/33.

macroscopica dei corpi ceramici⁷⁸⁹. La datazione del contenitore forma Ostia II, 522 è inquadrabile intorno alla seconda metà del I sec. d.C. sulla base di confronti con esemplari portati alla luce dallo strato V dell'ambiente I delle Terme del Nuotatore di Ostia⁷⁹⁰.

La forma, secondo C. Franco, sarebbe il risultato di uno sviluppo parallelo di 3 produzioni (Ostia II, 522, Ostia III, 464 e Riley MR1b)⁷⁹¹.

A Troina sono presenti 22 frammenti attribuibile alla *form I* del tipo a fondo piatto di Catania (cfr. Ostia II, 522) e rappresentano il nucleo più antico e coerente della serie, costituendo il principale riferimento per la definizione delle produzioni siciliane a fondo piatto di età imperiale.

La forma si caratterizza per la semplificazione strutturale, con orlo a fascia orizzontale o leggermente inclinata, un collo cilindrico e anse impostate sulla spalla. Il corpo ceramico si presenta depurato, compatto, di colore rosato o arancio-rosato; le superfici sono spesso lisce o ingubbiolate.

Non sono presenti frammenti pertinenti all'orlo e tutti i frammenti sono anse con attacchi o anse semplici. Dal contesto *extra moenia* provengono due soli frammenti, un'ansa con attacco superiore, 9 (Tav. 1), e un'ansa con attacco inferiore, 10 (Tav. 1).

Anche in questo caso il contesto *intra moenia* ha restituito il maggior numero di attestazioni della forma, con la presenza di due anse con attacco superiore 123-124 (Tav. 15), 5 frammenti di anse con attacco inferiore, **125** (Tav. 15), **126-129** (Tav. 16) e 7 frammenti di anse semplici, **131-134** (Tav. 16), **135-137** (Tav. 17). Di provenienza ignota sono invece tre frammenti di anse, due con attacco superiore **267-268** (Tav. 30) e uno con attacco inferiore **269** (Tav. 30).

Le anse, quasi sempre caratterizzata dalla tipica sezione costolata "a fiorellino" e profilo curvilineo o semi-curvilineo, richiamano modelli tardo-repubblicani e primo-imperiali, confermando un perdurare della tradizione formale nelle officine siciliane tra I e III secolo d.C.

In alcuni casi, **267**, **236** e **135**, le costolature sono ancora più marcate lungo la superficie esterna.

⁷⁸⁹ MARUCCI 2012, pp. 77-115.

⁷⁹⁰ Ostia II, p. 122.

⁷⁹¹ FRANCO 2014, pp. 230-238.

La presenza di ingubbiatura chiara e di corpi ceramici abbastanza depurati denota un controllo accurato della produzione e conferma l'appartenenza a contesti artigianali organizzati, probabilmente distribuiti lungo la fascia costiera orientale dell'isola.

Il gruppo dei frammenti costituiti esclusivamente da anse isolate senza pareti, offre un quadro coerente con quanto osservato nei pezzi più completi. Anche in questo caso prevale la sezione costolata "a fiorellino", ma non mancano esempi a bastoncino con sezione circolare, 136, forse espressione di una variante più tardo-imperiale o di un diverso atelier di produzione. Le anse si presentano generalmente robuste e ben impostate, con un diametro della sezione intorno ai 2,5 cm ca., con profili curvilinei e scanalature longitudinali più o meno accentuate, elementi che testimoniano una certa varietà nell'esecuzione pur nel rispetto di un canone tipologico comune.

Da un punto di vista tecnologico, i corpi ceramici appaiono prevalentemente ben depurati, talvolta con inclusi micacei e inclusi bianchi di piccole dimensioni, mentre le tonalità cromatiche spaziano dal rosa chiaro all'arancio-rosato, con occasionali esempi di nucleo scuro interno dovuto a cotture non perfettamente ossidanti come nel caso del frammento 132.

L'insieme dei frammenti attribuibili alla *Catania Flat-Bottomed Type Form 2*, invece, mostra un gruppo morfologicamente coerente, riconducibile a una produzione siciliana attiva tra l'età tiberio-claudia e l'età antonina, con possibili anticipazioni di impianto già nel I sec. a.C.

Il frammento **138** (Tavv. VII, 17), che conserva orlo e attacchi d'ansa, mostra la tipica risega alla base della fascia superiore e le solcature parallele sul collo, un tratto diagnostico del gruppo. La sezione costolata "a fiorellino" delle anse e la buona depurazione del corpo ceramico, di tono rosato chiaro, rientrano pienamente nei parametri tecnici di questa produzione di età imperiale.

Il frammento **139** (Tavv. VII, 17), che conserva orlo, collo e ansa, unisce le componenti morfologiche principali della forma: la fascia superiore dell'orlo con risega inferiore e le solcature parallele lungo il collo, in continuità con la porzione superiore dell'ansa a sezione costolata "a fiorellino". La depurazione del corpo ceramico e la colorazione rosata con ingubbiatura superficiale color crema.

I frammenti **140-141** (Tavv. VII, 17), invece, mostrano la ricorrenza delle scanalature orizzontali sul collo, elemento distintivo della serie e probabilmente legato a un accorgimento tecnico per facilitare l'adesione delle anse o la presa durante la manipolazione.

I frammenti **142** (Tavv. VII, 17), **143** (Tav. 18) e **144** (Tavv. VII, 18) offrono una panoramica articolata delle variazioni di orlo presenti all'interno della forma. 142 documenta una variazione con collo leggermente rastremato e inclusi micacei diffusi, la cui superficie depurata e schiarita suggerisce una produzione accurata. Il frammento 143, con il suo orlo a colletto leggermente estroflesso e doppia scanalatura, rappresenta uno degli esempi più eleganti del gruppo, confermando la vitalità formale di questa tipologia durante il periodo imperiale medio.

Infine, l'esemplare 144 presenta un orlo rettilineo con fascia di circa 2 cm e tesa obliqua, interpretabile come una semplificazione funzionale dell'orlo a colletto attestato nei frammenti più completi.

I frammenti **145-147** (Tav. 18), invece, sono pertinenti ad anse caratterizzate dalla presenza dell'attacco superiore del collo, mentre i frammenti **148-156** (Tav. 18) rappresentano la porzione più numerosa e coerente del gruppo. Tutti mostrano anse a sezione costolata "a fiorellino", spesso con solcature marcate e un profilo curvilineo che si raccorda con la parete del corpo.

I frammenti costituiti da anse semplici sono invece soltanto cinque: **157-161** (Tav. 18). Completano il quadro tipologico tre frammenti di provenienza ignota, un'ansa con entrambi gli attacchi, **270** (Tav. 30), un'ansa con attacco inferiore **271** (Tav. 31) e un'ansa **272** (Tav. 31), che non mostrano particolari differenze con gli esemplari attestati finora.

L'omogeneità cromatica e la diffusione degli inclusi bianchi e micacei sembrano suggerire per tutta questa produzione un approvvigionamento locale di argille e una tradizione produttiva consolidata nell'area orientale della Sicilia.

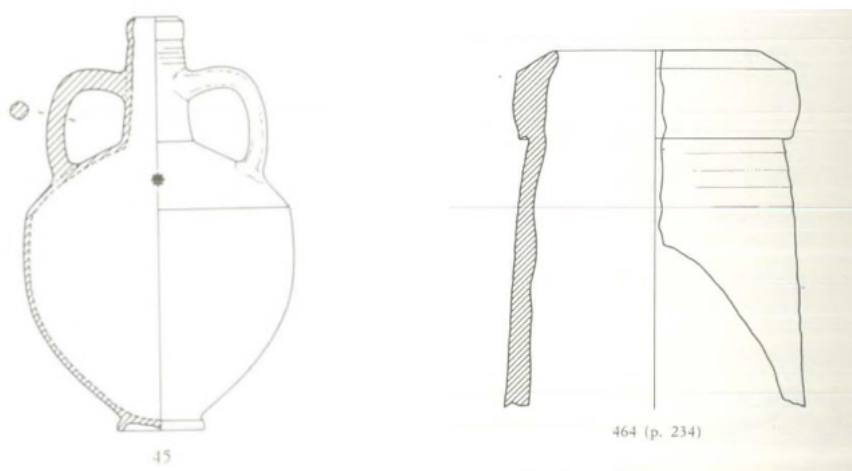


Fig. 19, CATANIA FLAT-BOTTOMED TYPE, FORM 2 (da Ostia II e da Ostia III)

10.1.2.4. *Catania Flat-bottomed type Form 3: Ostia III, 470, inizio II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (Fig. 20)*

Questa terza forma della classificazione di C. Franco⁷⁹², ha trovato una proposta identificativa con un esemplare di anfora pubblicato da Riley⁷⁹³. Questa variante probabilmente ha iniziato la produzione leggermente più tardi rispetto al tipo a fondo piatto di Catania, forma 2. Essa è attestata a Ostia in strati del II secolo⁷⁹⁴, mentre in Sicilia esemplari simili si trovano nella villa romana di Carboj vicino a Sciacca intorno alla fine del II-inizio del III secolo d.C.⁷⁹⁵. A Berenice, invece, è attestato solo nei livelli del III secolo, insieme al tipo Catania MR1a di forma 2 con bordo biconico⁷⁹⁶.

I frammenti del repertorio troinese attribuibili alla forma sono soltanto sei: un'ansa semplice proveniente dallo scavo *extra moenia* 11 (Tav. 1), un'altra ansa proveniente dalla cinta muraria 45 (Tav. 5) e quattro frammenti provenienti dallo scavo *intra moenia*, rispettivamente due anse con attacco superiore 162-163 (Tav. 20) e due anse con attacco inferiore 164-165 (Tav. 20). Tutte le attestazioni sono caratterizzate da una singola solcatura, molto profonda e da corpi ceramici di tono marrone scuro, caratterizzati dalla presenza di frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni, molto simili alle attestazioni attribuite alla forma 2⁷⁹⁷.

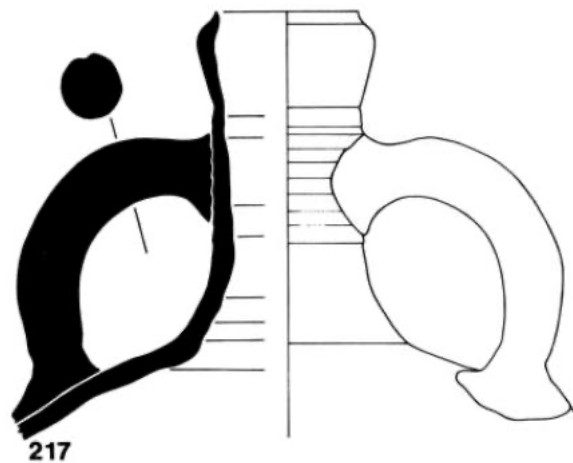


Fig. 20, CATANIA FLAT-BOTTOMED TYPE, FORM 3 (da Franco 2014, p. 237)

⁷⁹² FRANCO 2014, pp. 236-238.

⁷⁹³ RILEY 1979, fig. 81, n. 217.

⁷⁹⁴ Ostia III, p. 240 e fig. 470.

⁷⁹⁵ FRANCO 2014, pp. 237.

⁷⁹⁶ *Ibidem*

⁷⁹⁷ vd. *supra* pp. 241-245.

10.1.2.5. La forma MR1: Ostia I, 453/C.da Campanaio (Agrigento), II-III sec. d.C. (Fig. 21)

Una produzione coeva al tipo più tardo del versante tirrenico, testimoniato dalle Termini Imerese 151 è la variante delle forme vinarie nassie di età medio-imperiale ritrovata da R.J.A. Wilson⁷⁹⁸ presso Montallegro, in c/da Campanaio a 25km da Agrigento nel territorio di Heraclea Minoa.

Uno dei problemi principali nello studio del tipo di anfora è stato da sempre legato all'incertezza riguardo alla posizione dei centri di produzione.

Il tipo è stato edito per la prima volta da un contesto del IV secolo d.C. dell'Agorà di Atene nel 1959 sotto il nome Agorà M254, seguendo la classificazione di H.S.

Robinson⁷⁹⁹, successivamente con l'edizione del 1973 degli scavi ostiensi in Ostia I e nel 1979 da Riley dallo scavo di Bengasi, è stato possibile seguire diverse linee di indagine

Che hanno permesso inizialmente l'identificazione come una produzione nord-africana (*Berenice-Sidi Khrebish/Benghazi*) e confrontato con produzioni provenienti da El Djem in Tunisia⁸⁰⁰, è successivamente ricondotto ad una produzione prettamente isolana con testimonianze Ostia I 453/MR1a provenienti da Isola delle Femmine⁸⁰¹, S. Vito Lo Capo⁸⁰², Marsala⁸⁰³, Lipari⁸⁰⁴ e Siracusa⁸⁰⁵, databili a partire dal tardo II sec. a.C.

Nello studio tipologico condotto da C. Franco, il tipo *Mid Roman Amphora I*, trova una netta distinzione tra la produzione tipicamente siciliana, denominata *MR1a Catania Region* e la produzione extra-isolana testimoniata da fenomeni di imitazione nel Nordafrica, nel sud della Germania e, sempre in Sicilia, in aree non vulcaniche⁸⁰⁶.

Nel repertorio troinese, l'insieme dei frammenti riferibili alla MR1a *Catania Region* testimonia la diffusione, nel corso del III secolo d.C., di una produzione anforaria locale

⁷⁹⁸ WILSON 2000, pp. 361-362.

⁷⁹⁹ Agorà V, pl. 28, qui definita come Agorà M254.

⁸⁰⁰ WILSON 1982, p. 14, 16 ; WILSON 1990, p. 264, fig. 224b.

⁸⁰¹ p. 69, fig. 18, 16.

⁸⁰² PURPURA 1982, p. 53, fig. 12, nn. 20 e 21, qui definite come produzioni africane di II-III sec. d.C..

⁸⁰³ BISI 1967, p. 389, fig. 15b; BOUND 1985, p. 147, fig. 18.

⁸⁰⁴ ORSI 1929, p. 77, fig. 42; il corpo frammentario dell'esemplare fungeva da cuscino deposizionale per il cranio di uno scheletro inumato all'interno di una tomba senza corredo e l'orlo del contenitore presentava una calotta di piombo a copertura.

⁸⁰⁵ ORSI 1925, p. 204, fig. 40; AGNELLO 1951, p. 26, fig. 3a; FALLICO 1971, p. 609, fig. 32, A184.

⁸⁰⁶ FRANCO 2014, pp. 321-348.

o regionale, con caratteristiche tecniche e morfologiche ben definite e riconducibili al quadro tipologico di Ostia I, tav. XXVI, nn. 453-454. Si tratta di una tipologia appartenente al più ampio gruppo delle anfore a fondo piatto mediterranee tardo-imperiali, con probabile destinazione al trasporto di derrate liquide o semiliquide, forse di produzione agricola siciliana.

Il gruppo mostra una buona coerenza morfologica e una notevole varietà nei corpi ceramici, che spaziano da impasti ben depurati e compatti a tessiture più friabili e grossolane, indice della presenza di officine o fornaci di diversa qualità produttiva, ma accomunate da una matrice regionale condivisa.

Il frammento **166** (Tav. 20), comprendente orlo, collo e attacco superiore dell'ansa, costituisce l'esemplare più diagnostico del gruppo. L'orlo, a profilo obliquo e carenato, si innesta su un collo troncoconico stretto, con costolature interne che ne rafforzano la struttura. L'ansa, a sezione circolare, si imposta immediatamente al di sotto della carenatura, con raccordo netto e superficie accuratamente lisciata.

Il corpo ceramico, di tonalità rosata, risulta depurato e compatto, con frequenti inclusi bianchi minuti e una lieve schiaritura superficiale color crema, con tracce di lisciatura visibili in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Tali caratteristiche richiamano fedelmente gli esemplari ostiensi e quelli documentati da C. Franco⁸⁰⁷.

La cronologia proposta per questa forma è inquadrabile a partire dalla secondo venticinquennio/seconda metà del III sec. d.C., tra il 230/250 e il 290 d.C., inserendosi in piena età severiana.

Il frammento **167** (Tav. 20), morfologicamente confrontabile con il precedente, conserva l'orlo obliquo con leggera carenatura più schiacciata e parte del collo. Il corpo ceramico, di colore rosso scuro, è depurato e compatto, con radi inclusi bianchi e micacei visibili su tutta la superficie. Le analogie con l'orlo del frammento precedente indicano un'elevata standardizzazione della forma e confermano la stabilità delle soluzioni formali del tipo MR1a nel corso del III secolo d.C.

Diversi frammenti documentano la morfologia delle anse e la loro connessione con il collo. Un gruppo più numeroso di frammenti, costituito da **168-172** (Tav. 20), **173-174** (Tav. 21), permette di approfondire la varietà delle anse isolate: il frammento **168** mostra un corpo ceramico più grossolano e friabile, di tonalità più chiara, con inclusi visibili sulla superficie esterna; **169** conserva l'attacco inferiore dell'ansa e parte del

⁸⁰⁷ FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2011, p. 126-134.

corpo, ed è caratterizzato da un corpo ceramico di tono arancione ben depurato e compatto; **170**, invece, si distingue per l'ingubbiatura color crema e il corpo ceramico rosato e con consistenza compatta, confrontabile con il tipo MR1b di Latrun e rappresenta un possibile antecedente o variante cronologicamente più antica, databile già dal I secolo d.C.⁸⁰⁸; **171**, con corpo ceramico arancio-rosato, mostra una lavorazione accurata, con inclusi minuti e schiaritura superficiale color crema, conforme ai prototipi tardo-imperiali; **172** si caratterizza per un profilo semi-curvilineo e un corpo ceramico arancio-rosato depurato, ma meno compatto, con tracce di lisciatura verticale e vacuoli superficiali;

I frammenti **173** e **174** sono elementi di particolare importanza, poiché consentono di definire la parte inferiore del contenitore. Il fondo, dotato di piccolo piede definito e prominente umbone concavo, mostra un profilo lievemente svasato della parete.

Il corpo ceramico, di colore *reddish yellow* (M 5 YR 7/6), si presenta abbastanza depurato e compatto, con inclusi minuti bianchi e micacei che confermano una omogeneità con i corpi ceramici degli altri frammenti del gruppo.

Il confronto con le attestazioni nordafricane evidenzia inoltre la perfetta corrispondenza morfologica con le produzioni della forma Ostia I, e suggerisce un arco di uso piuttosto ampio, dalla seconda metà del I secolo d.C. al III secolo d.C., probabilmente con continuità produttiva in ambito siciliano⁸⁰⁹.

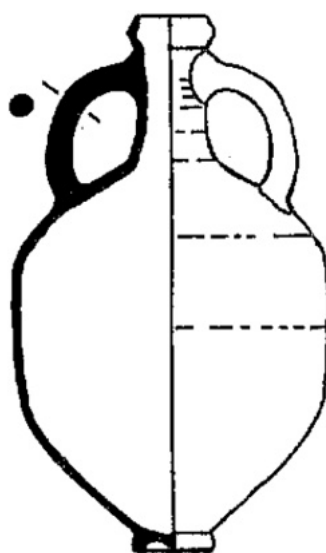


Fig. 21, Anfora da c.da Campanaio (da Wilson 1990, p. 264, fig. 224)

⁸⁰⁸ FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 126

⁸⁰⁹ PEÑA 1999, fig. 10.12; FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022, p. 132-133.

10.1.3. I corpi ceramici della produzione a fondo piatto siciliana (Tabella 8)

CC 1 (Naxos)  Afferente al tipo <i>Naxos Early Roman Amphora</i> e <i>Naxos flat-bottomed amphora</i> che si caratterizza per un colore rosa, ruvido, con frattura netta e definita, frequenti inclusi bianchi e rari inclusi neri circolari di piccole dimensioni e, in alcuni frammenti, rari inclusi rossi di piccole dimensioni. Questo tipo di pasta sembra trovare confronti con alcune attestazioni provenienti dall'area nord-orientale dell'isola⁸¹⁰, specialmente a Naxos.	CC 2 (Sicilia orientale)  Il secondo, molto simile al precedente, si caratterizza per un colore e una composizione molto vicine al precedente, con una presenza maggiore, tuttavia, di inclusi neri di piccole dimensioni, probabilmente di natura vulcanica e nessuna ingubbiatura superficiale.
CC5 (Sicilia nord-orientale)  Il quinto gruppo sembra essere pertinente alle produzioni di area etnea/cuspide nord-orientale della Sicilia e sembra rimandare nello specifico ai tipi <i>Catania flat-bottomed</i> e <i>MR1a Catania Region</i>, presentando una pasta simile al quarto gruppo, con inclusi neri circolari di piccole dimensioni più frequenti.	CC8 (Produzioni della Sicilia tirrenica)  L'ottavo gruppo si riferisce ad una produzione più tarda, databile al IV sec. d.C. e sembra essere riferibile ad un tipo di impasto che si trova nell'area di Alcamo Marina (confrontabile con il corpo ceramico del frammento di orlo di Dressel 21-22 caratterizzato dalla stessa composizione)⁸¹¹.
CC 9 (Area etnea)  Il nono gruppo sembra anch'esso essere pertinente alla produzione di area, con inclusi di natura vulcanica grandi dimensioni, tessitura grossolana e con esemplari caratterizzati dalla tipica ingubbiatura bruna.	CC 3 (Produzione incerta)  Il terzo gruppo ha un colore arancione, abbastanza depurato, liscio al tatto e sabbioso, frattura poco netta, con rari inclusi bianchi di piccolissime dimensioni.

⁸¹⁰ BERTOLDI 2012, tav. IV, n. 7, qui riferito tuttavia alla forma 369-370 delle “Spello type”.

⁸¹¹ vd. *supra*, pp. 200-206.

CC 4 (<i>Produzione incerta</i>)  Il quarto gruppo, si caratterizza per un tono marrone, liscio, frattura netta e definita, con frequenti inclusi bianchi circolari di piccole dimensioni e rari inclusi neri circolari e sub-circolari di piccole dimensioni.	CC 10 (<i>Produzione incerta</i>)  L'ultimo gruppo si presenta invece abbastanza depurato, liscio in frattura, con frequenti inclusi bianchi e neri di piccolissime e piccole dimensioni, simile alla produzione da Naxos, tuttavia caratterizzati da un tono più pallido.

Tabella 8. Foto macro 2x dei corpi ceramici delle anfore siciliane a fondo piatto da Troina.

10.2. La produzione tardoantica

10.2.1. La Sicilia tirrenica: Il tipo Termini Imerese (T.I. 151-354) e le sue variazioni

Tra la produzione siciliana di anfore a fondo piatto – che vanta una varietà morfologica consistente e un ventaglio cronologico molto ampio, come si è visto – è presente una tipologia di contenitori da trasporto di piccolo modulo presumibilmente realizzati in diversi centri della fascia costiera tirrenica dell'isola e gravitanti intorno all'orbita del comprensorio di Termini Imerese (T.I.) a partire dal IV sec. d.C. Il tipo sembra essere tuttavia in continuità con la produzione siciliana a fondo piatto dei primi secoli dell'Impero.

Negli esemplari riconosciuti, l'orlo si presenta come estroflesso, il collo risulta più o meno allungato e il corpo ovoidale, spesso affusolato, segnato da cordonature.

Le piccole differenze nella resa dell'orlo hanno consentito di individuare numerose varianti sulla base dei centri di produzione e anche all'interno di questi, alle quali, tuttavia, non sempre sembra di poter attribuire una discriminante cronologica. I contenitori, attribuiti al commercio del noto vino siciliano diretto principalmente verso i mercati di Roma, sono stati identificati per la prima volta tra i materiali provenienti dagli scavi urbani del territorio di Termini Imerese, con i numeri 151 e 354, due tipi di un'unica produzione locale⁸¹². Tale denominazione è stata poi riutilizzata univocamente (354-151) per indicare anfore molto simili tra loro, con caratteristiche morfologiche, quindi, di poco differenti, rinvenute lungo tutto il litorale tirrenico.

Nel 1993, la dettagliata edizione degli scavi condotti presso l'antica *Thermae Himerae*, curata da O. Belvedere⁸¹³, aveva presentato molteplici attestazioni di anfore prodotte *in situ*, denominate appunto "Termini Imerese" (T.I.), che ricadevano in un arco cronologico di gran lunga più tardo rispetto al tipo individuato da Wilson nei pressi di c.da Campanaio ad Agrigento, che si datava intorno al IV sec. d.C.⁸¹⁴ Esse presentavano dal punto di vista morfologico moltissime tangenze con il tipo proto-imperiale⁸¹⁵.

Furono distinte, in seguito, tra le anfore a fondo piatto, diverse varianti prodotte anche in altri centri costieri tirrenici della Sicilia⁸¹⁶, ma il tipo più attestato risultò il Termini

⁸¹² BELVEDERE *et al.* 1993, p. 73, 83.

⁸¹³ BELVEDERE *et al.* 1993

⁸¹⁴ WILSON 1990, p. 264.

⁸¹⁵ vd. *supra* p. 218.

⁸¹⁶ SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006.

Imerese 151/354⁸¹⁷.

Il tipo T.I., individuato da O. Belvedere nel 1993 nell'edizione delle campagne di scavo degli anni '80 nei centri nevralgici dell'antico abitato imerese e rintracciato anche nel suo *hinterland* nei recenti studi di A. Burgio⁸¹⁸, si caratterizza come una sorta di “cerniera” tra la produzione a fondo piatto del primo Impero e la successiva realtà tardoantica testimoniata dalle stesse Keay LII che risultano essere una sorta di “filiazione” delle tipologie pregresse, ponendosi come indicatori di una tradizione produttiva che, senza soluzione di continuità attraversa l'arco cronologico compreso tra il I sec. d.C. al IV-V sec. d.C. e oltre.

Alla produzione del tipo T. I. 151/354 possono associarsi altri tipi, prodotti però in diversi siti tirrenici costieri, noti, come già detto, a partire dagli studi condotti da U. Spigo, A. Ollà e C. Capelli nel 2006: il tipo scoperto ad *Agathyrnum* (Capo d'Orlando-Bagnoli)⁸¹⁹, il tipo Caronia (*Kalè Aktè*)⁸²⁰ conosciuto grazie alle edizioni dei risultati di scavo presso c/da Chiappe e c/da Pantano, il tipo Furnari attestato in località Tonnarella⁸²¹ dove uno scarico di fornace ha restituito scarti di anfore a fondo piatto e del tipo *Crypta Balbi 2* e, infine, le attestazioni nei pressi di Terme Vigiliatore⁸²², Patti Marina⁸²³, Milazzo e Lipari⁸²⁴. Gli esemplari di Patti Marina e Milazzo, inoltre, sono di due tipi, rispettivamente identificabili coi tipi Ostia I 455 e Ostia IV 166 provenienti dall'area del Lungotevere Testaccio, inquadrabili cronologicamente tra il IV e il V sec. d.C., e sembrerebbero essere legati al commercio di un altro vino siciliano, prodotto ad *Haluntium*.

A tal proposito, M.S. Rizzo nel suo contributo sulle anfore nell'edizione dei risultati degli scavi termitani, ha scritto “*Ci sembra ... che [la composizione delle argille e la carta di distribuzione] parlino a favore di una produzione siciliana. Le anforette dovevano essere destinate ad un commercio su scala molto ridotta... Occasionalmente, tuttavia, esse furono adibite al commercio trans-marino... Non è forse casuale il fatto che frammenti attribuibili, a nostro avviso, a questa produzione, siano stati rinvenuti a*

⁸¹⁷ BELVEDERE *et al.* 1993

⁸¹⁸ BURGIO 2014.

⁸¹⁹ SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006, figg. 4-5.

⁸²⁰ LENTINI *et al.* 2002, p. 84 e p. 100

⁸²¹ Per la variante isolana della costa tirrenica vd. BELVEDERE *et al.* 1993, pp. 223-224; per la variante della Sicilia nord-orientale vd. BONANNO, SUDANO 2006, pp. 442-443, SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006, p.455, BONANNO 2007, pp. 37-44.

⁸²² TIGANO 2008.

⁸²³ LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2016, p. 143-157; TOSCANO RAFFA 2020, pp. 77-118.

⁸²⁴ TIGANO 1997-1998.

Roma ed a Cartagine, ai due estremi, cioè, di una rotta commerciale tra le più attive nel periodo tardo-imperiale e che doveva certamente toccare anche i porti siciliani”⁸²⁵.

Le testimonianze anforiche del repertorio troinese relative al tipo T.I. sono poche, riconducibili soltanto a quattordici reperti accostabili al tipo per morfologia e corpi ceramici. I frammenti **12** (Tavv. I, 2), **13** (Tav. 2), **14-15** (Tavv. I, 2) provengono dagli scavi *extra moenia* e sono frammenti di orlo che mantengono le medesime caratteristiche: orlo indistinto, di piccole dimensioni, con breve e stretto collo, spalle espanse e brevi anse “a cordone” che uniscono l’orlo alla spalla, subito sotto il collo, per quanto riguarda la forma 151; i frammenti **175-178** (Tavv. VIII, 21) hanno un orlo ripiegato all’esterno “a becco” tipico della forma 354. Così come nell’ “archetipo” termitano, anche per i casi in esame non si conosce la morfologia del fondo. Il frammento **392** (Tav. 45) è invece un orlo in forte stato di compromissione con collo e ansa; si caratterizza per una morfologia molto simile alla forma 151-354 e il corpo ceramico sembra essere coerente con gli esemplari afferenti alla forma della Sicilia tirrenica.

Il frammento **179** (Tav. 21) è un’ansa che conserva entrambi gli attacchi, mentre i frammenti **16** (Tav. 2) e **46** (Tav. 6) si caratterizzano per la presenza dell’attacco superiore; i frammenti **17** (Tav. 2) e **180** (Tav. 21) sono invece anse con attacco inferiore.

Si segnala che due frammenti sono pertinenti ad un altro tipo di produzione tirrenica, quello di Caronia Marina (*NE Sicilian amphora type 4/Ostia I, 455/T.I. 354/Capo d’Orlando 6/Bonifay 1986, 39-40*), databile alla metà del V sec. d.C. Si tratta dei frammenti di ansa **179** e **180**, che dal punto di vista morfologico trovano un preciso confronto morfologico tra gli esemplari proposti per il tipo da C. Franco⁸²⁶ e, nel contesto territoriale agrigentino, nella recente pubblicazione di M.S. Rizzo parallelamente ad una produzione morfologicamente simile prodotta in quei contesti⁸²⁷. Per quanto riguarda le produzioni della Sicilia tirrenica, le occorrenze individuate nel repertorio troinese afferenti probabilmente al tipo in esame si fermano ad un solo frammento 180 che sembra rispondere alle seguenti caratteristiche dell’ansa: tipica sezione “a fiorellino” con due sole scanalature sommitali e profilo “a maniglia”, rettilineo nel tratto superiore e curvilineo in quello inferiore; il corpo ceramico è poco

⁸²⁵ BELVEDERE *et al.* 1993, p. 224.

⁸²⁶ FRANCO 2014, p. 273.

⁸²⁷ RIZZO *et al.* 2023, p. 279-282.

compatto e caratterizzato da un colore rosa pallido e da frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e radi inclusi neri di piccole dimensioni. I contesti di provenienza di queste anfore sono fortunatamente indicati nella documentazione di cassetta e rimandano sia all'edificio *extra moenia* per i frr. associabili al tipo più antico T.I. 151 che a quello *intra moenia* per quanto riguarda i frr. associabili alla forma T.I. 354; le classi rinvenute in quest'ultimo contesto sembrano essere cronologicamente molto vicine alla cronologia proposta per il tipo, ovvero il IV sec. d.C.; la concentrazione delle occorrenze pertinenti alla prima costruzione invece, sembrerebbe testimoniare una frequentazione dell'area fuori le mura anche nelle fasi più tarde dell'Impero.

1.1.1. Le anfore di tipo Keay LII. Il fossile-guida del tardoantico

Uno dei tipi anforici più emblematici per la produzione siciliana – e oltre – a partire dal IV sec. d.C. è sicuramente quello delle Keay LII, contenitori di piccolo modulo, legati prevalentemente al trasporto di vino/oli che conobbero una grande fortuna in tutto il panorama mediterraneo in età tardoantica, costituendo uno degli indicatori archeologici fondamentali per ricostruire le rotte e i commerci fino al VII sec. d.C.

Il contenitore, classificato inizialmente da S. Keay con il numero 52 della sua seriazione⁸²⁸, testimonia un tipo poco omogeneo che si riferisce ad una produzione inizialmente ritenuta circoscritta alla regione dello Stretto di Messina, in quanto collegata a fornaci come quelle di c.da Mastrociccio a Naxos e di Pellaro a Reggio Calabria, associata prevalentemente alla morfologia di contenitori di piccolo modulo di epoca precedente, con un'altezza compresa tra i 40 e i 60 cm e una capacità di carico tra i 12 e i 14 l. L'orlo presenta tendenzialmente una sezione triangolare al di sotto del labbro e un diametro di 8-10 cm circa, un collo troncoconico o cilindrico impostato su corpo ovoidale, talvolta globulare o piriforme. Le anse sono pronunciate e con un'ampia apertura "a maniglia", con sezione ovale, quasi "a nastro" e caratterizzata talvolta da nervatura singola o doppia disposta longitudinalmente, similmente a quanto accadeva con le produzioni a fondo piatto con anse "a fiorellino". Il fondo è piatto e spesso poggia su un cosiddetto *false foot-ring base*⁸²⁹.

⁸²⁸ KEAY 1984, pp. 267-268.

⁸²⁹ ARTHUR 1989, p. 135.

Nella bibliografia nota il contenitore è definito inoltre, in maniera impropria, come anforetta “siculo-calabrese”⁸³⁰ con orlo sagomato, anse a bastone, con piede ad anello e fondo piatto ombelicato, relativa al trasporto del vino *Reginum*, altra eccellente varietà del versante dello Stretto opposto alla Sicilia e databile tra IV e V sec. d.C.

Bisogna precisare, tuttavia, che per il Bruzio la situazione sembra attraversare una sostanziale crisi produttiva attestata da diverse fonti a partire dal I sec. a.C., che muta soltanto due secoli dopo con il ritorno della produzione anforica nella Penisola con la grande stagione delle Keay LII, prodotto che sembrerebbe essere il risultato di una filiazione di questa grande tradizione pluri-secolare siciliana di anfore a fondo piatto. Lo studio condotto nel 2006 da I. Ferro, ha permesso di individuare come le anfore di tipo Keay LII trovino ampia attestazione anche fuori dal panorama strettamente siciliano e dell’area dello Stretto di Messina⁸³¹, con occorrenze individuate in Francia a Marsiglia⁸³², a Roma dove spesso sono bollate con il simbolo della *menorah*, legato alle attività della comunità ebraica nella capitale⁸³³ o con cristogramma⁸³⁴, come invece accade in contesti gravitanti intorno all’orbita dei *Patrimonia* della Chiesa⁸³⁵ e, in Calabria, a Vibo Valentia⁸³⁶, dove si colloca inoltre una produzione più tarda a corpo globulare, definita in modo “*improprio e fuorviante*” con il termine “sucedanea”⁸³⁷, riconosciuta anche in altri siti calabresi quali Bova⁸³⁸, Locri e Casignana, e a Napoli⁸³⁹. Pertanto, nonostante i primi studi sul contenitore abbiano individuato un iniziale bacino di produzione localizzato su entrambi i versanti costieri dello Stretto di Messina, sulla base delle scoperte tra gli anni ’70 e ’80 delle fornaci di Naxos⁸⁴⁰ in ambiente siciliano e di Pellaro e Lazzaro⁸⁴¹ su quello calabrese, la scoperta delle fornaci di Paola⁸⁴² nella Calabria centro-settentrionale e di quelle di Agrigento⁸⁴³, hanno permesso di estendere il

⁸³⁰ CORRADO, FERRO 2012, pp. 175-176; MOLLO 2020, p. 239.

⁸³¹ FERRO 2006.

⁸³² FERRO 2006, p. 169.

⁸³³ PACETTI 1998, pp. 185-208; SANGINETO 2001, pp. 218-226; CORRADO, FERRO 2012, pp. 183-184; RIZZO 2014, p. 103.

⁸³⁴ LA SERRA 2023, p. 554-559.

⁸³⁵ RIZZO *et al.* 2023, p. 557.

⁸³⁶ CUTERI *et al.* 2007, p. 462, fig. 3.

⁸³⁷ DI GANGI, LEBOLE 1998, p. 763, 766, ritenuto come termine improprio in CORRADO, FERRO 2012, p. 176.

⁸³⁸ RIZZO *et al.* 2023, p. 557.

⁸³⁹ FERRO 2006, p. 168.

⁸⁴⁰ FALLICO 1976, p. 632-633; OLLÀ 2001, pp. 47-60.

⁸⁴¹ ANDRONICO 1991, p. 731-736.

⁸⁴² LATTANZI 2000, pp. 735-751.

⁸⁴³ WILSON 2000, pp. 337-369.

raggio di produzione di questi contenitori ad un'area più ampia compresa nel Mezzogiorno⁸⁴⁴.

L'indagine ha inoltre permesso di tracciare un quadro sulle principali rotte in epoca tardoantica percorse dai contenitori sulla base dei relitti individuati lungo le direttrici gravitanti sui grandi poli di attrazione commerciali come Roma, Costantinopoli e Cartagine e, nel solco dello studio avviato da A.J. Parker negli anni '90, con il fondamentale contributo degli altri relitti del Mediterraneo⁸⁴⁵.

Per quanto riguarda il panorama troinese, abbiamo diverse attestazioni pertinenti ad anfore di tipo Keay LII, spesso in stato frammentario e legate prevalentemente ad anse attribuibili alla produzione ma che si configurano come un insieme coerente e articolato, ben documentato in Sicilia tra il IV e il V secolo d.C.

I frammenti che conservano orlo, collo e anse sono due, provenienti dal contesto *intra moenia* **181-182** (Tav. 21) e sette dagli scavi del 1994 in proprietà Cantale 387-388 (Tav. 45) combacianti, **389-392** (Tavv. XXII, 45) e **393** (Tavv. XXIII, 46) offrono le informazioni più rilevanti dal punto di vista morfologico.

181, con orlo, collo, spalla e anse ricomposti, rappresenta un esemplare canonico del tipo Keay LII, confrontabile con la forma 2 da Naxos⁸⁴⁶. Il corpo ceramico, rosa acceso e poco depurato, con inclusi visibili e struttura friabile, denuncia una cottura non uniforme e un impasto povero di lavorazione, in linea con la produzione di massa del IV secolo d.C.

182, con orlo a profilo triangolare e labbro rigonfio pendulo, mostra un'evoluzione verso forme più semplificate e meno curate, tipiche della seconda metà del V secolo d.C. La presenza di inclusi micacei diffusi e l'attacco d'ansa realizzato in modo grossolano confermano l'impoverimento qualitativo delle produzioni tardoantiche. La maggior parte dei frammenti afferenti al tipo conserva porzioni di ansa, talora con attacchi di parete del collo o della spalla, e rappresenta un insieme estremamente utile per definire le varianti morfologiche e tecnologiche interne al tipo.

Il frammento **183** (Tav. 22), è un'ansa che presenta entrambi gli attacchi, mentre i frammenti **184-190** (Tav. 22) provengono dagli scavi *intra moenia*, il frammento **276** (Tav. 31) sono di provenienza ignota, i frammenti **395-398** (Tav. 46), dagli scavi 1994. Tutti i frammenti mostrano anse con profilo "a bastoncino", sezione circolare e

⁸⁴⁴ FERRO 2006, p. 171.

⁸⁴⁵ PARKER 1992.

⁸⁴⁶ AURIEMMA 1998; OLLÀ 2001.

andamento curvilineo, costituendo la tipologia di anse più comune relative al tipo Keay LII. I corpi ceramici sono generalmente di tono cuoio o rosato, con inclusi bianchi e neri, e occasionali tracce di ingubbiatura o lisciatura. Tali esemplari attestano un'evoluzione tecnica improntata alla semplificazione strutturale e all'efficienza produttiva.

187 (Tav. 22) presenta la tipica sezione costolata “a fiorellino” e profilo curvilineo, rappresentano una variazione meno diffusa ma ben documentata nel V secolo d.C., probabilmente espressione di produzioni locali che reinterpretano il modello canonico, secondo la denominazione ormai desueta di Keay LII “sucedeanee”⁸⁴⁷.

Altri frammenti di anse conservano invece l'attacco inferiore, come i frammenti **192-197** (Tav. 23).

Tra questi, i frammenti 194 si distingue, invece, per la presenza di profonde scanalature lungo la superficie dell'ansa: si tratta di una caratteristica secondaria, forse decorativa o funzionale alla presa, documentata anche in esemplari del Keay LII di Naxos e della costa ionicana⁸⁴⁸.

I frammenti **20** (Tav. 20) e **191** (Tav. 22) sono pareti attribuibili al tipo che conservano porzioni di collo e attacco d'ansa superiore, con costolature interne e superficie esterna lisciata, elementi distintivi delle Keay LII di pieno IV secolo d.C.

Nel complesso, il gruppo documenta una duplice tendenza: da un lato la conservazione di modelli classici del tipo (anse a bastoncino, superfici schiarite), dall'altro un progressivo adattamento a processi produttivi più rapidi e meno raffinati, con impasti sabbiosi e maggiore eterogeneità cromatica.

I frammenti di ansa semplice, 18-19 (Tav. 2), provenienti dall'*extra moenia*, **278** (Tav. 31) e **94** (Tav. VI, 12) di provenienza ignota e **397-398** (Tav. 46), confermano ulteriormente le caratteristiche tecniche tipiche della produzione, già precedentemente espresse; queste occorrenze, infatti, presentano sezioni circolari regolari e superfici lisce, con corpi ceramici depurati e compatti.

196, con impasto beige poco depurato e inclusi visibili, e **279**, con tre scanalature esterne e corpo grossolano, rappresentano invece versioni più tarde e semplificate, riferibili al V–VII secolo d.C., testimonianza della lunga persistenza del tipo Keay LII in ambito siciliano.

⁸⁴⁷ vd. *supra*, nt. 837.

⁸⁴⁸ Per Naxos vd. OLLÀ 2001, pp. 56-58; per la costa ionicana vd. AURIEMMA 1998, pp. 753-760 ; PACETTI 1998, p. 185-208; FERRO 2006, pp. 165-188; per il tipo in Sicilia vd. FRANCO 2014, pp. 216-223.

I fondi **21-22** (Tavv. II, 2) completano il quadro morfologico e presentano entrambi un fondo piatto ben definito e marcate linee di lavorazione al tornio, riferibili alle prime fasi evolutive del tipo.

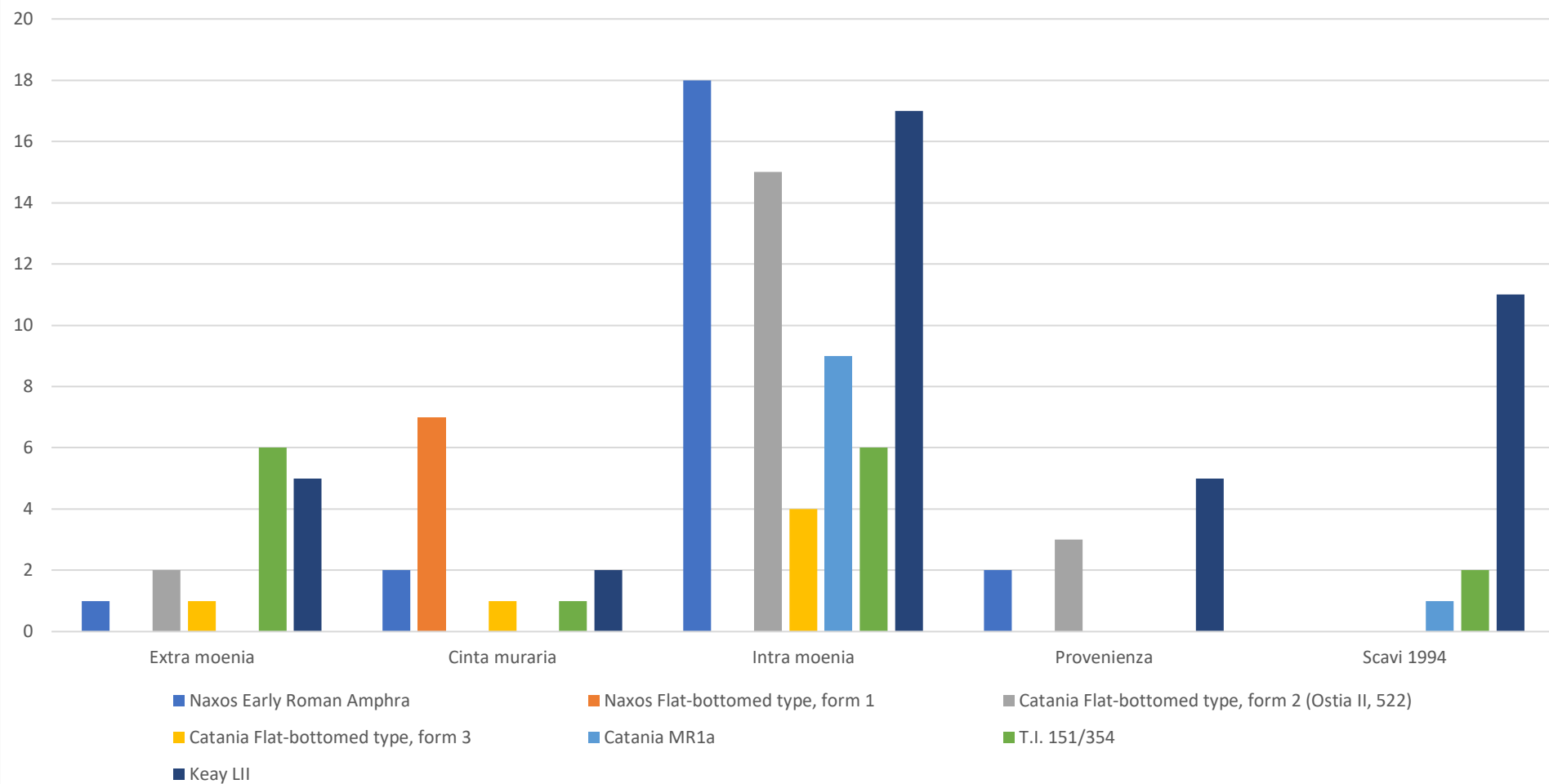
	<u>CONCORDANZE DEI TIPI</u>								
OSTIA	Ostia II, 523 = Ostia III, fig. 43	Ostia II, 522 e Ostia III, 464 = Ostia III, fig. 45	Ostia I, 453–454 = Ostia IV, 276	Ostia VI, 71 (?)	Ostia I, 466			Ostia II, 521	Ostia I, 455-356
NAXOS	Tipo S. Alessio e S. Alessio <i>similis</i>						Tipo Spinella/via Larunchi/Lentini-Garraffo 1995		
FRANCO 2014	<i>Early Roman Amphora 1</i> (Naxos)	<i>Catania flat-bottomed amphora type, form 2, var. A</i>			<i>NE Sicily amphora type 2</i>		<i>Naxos flat-bottomed amphora type, form 1</i>		<i>NE Sicily amphora type 1</i>
ROBINSON			Agorà M254 (= MRA1a.3)						
CATANIA			MRA1a*						
BONIFAY			M254 <i>plus tardive</i> (2004)			39-40 (1986)			
PeÑA							Palatine East 1 variant		
WILSON 1990		c.da Campanaio							
PEACOCK, WILLIAMS 1986		Class 40B	Class 40A						
RILEY		MRA1b	MRA1a (Catania?)*						

Tabella 9. Principali seriazioni delle anfore a fondo piatto siciliane di età proto e medio-imperiale.

	<u>CONCORDANZE DEI TIPI</u>						
PATTI	1	2	3	4	5	9	10
TERME VIGILATORE		gruppo 1 TIGANO 2008, tav. 59, n. 325		gruppo 3 TIGANO 2008, tav.59, nn. 322, 335-336			
CAPO D'ORLANDO E FURNARI	OLLÀ 2006 p. 455, fig. 4 n.6; gruppo 2 IV-VI sec. d. C.					SPIGO <i>et al.</i> 2006 p. 456, fig. 4,3; OLLÀ 2004, p.129,22;	
ROMA	CASALINI 2010, p. 5, fig. 2,12, tipo 5. Terzo venticinquennio del IV sec. d.C.					<i>Ostia IV</i> , 166; tempio di Castore e Polluce, III sec. d.C.	
TERMINI IMERESE	T.I. 151			T.I. 354			

Tabella 10. Principali seriazioni delle anfore a fondo piatto siciliane di tardo-imperiale.

Produzione siciliana a fondo piatto I-VI sec. d.C.



11. ANFORE IMPERIALI DI PRODUZIONE AFRICANA

11.1. *Storia degli studi*

Nel panorama anforico di Troina, sono presenti anche esemplari di produzioni africane. A partire dal I secolo d.C., il potere centrale di Roma iniziò a rivolgere un'attenzione crescente allo sfruttamento delle risorse agrarie dell'Africa Proconsolare. La fondazione di *Colonia Iulia Carthago*, insieme alla costituzione di altri insediamenti lungo il litorale dell'odierna Tunisia, segnò una fase decisiva per lo sviluppo di un territorio, che già in età augustea garantiva circa due terzi dell'approvvigionamento cerealicolo destinato all'Urbe⁸⁴⁹. Dopo la grande stagione repubblicana in cui la Sicilia aveva ricoperto il ruolo di “*nutrice di Roma*”⁸⁵⁰, fu, dunque, l'Africa a sostenere l'incessante richiesta annonaria di Roma⁸⁵¹.

Prodotti come l'olio, componente essenziale dell'alimentazione antica, così come il grano, divennero oggetto della distribuzione gratuita destinata alla plebe nel corso del II secolo d.C.

Se i flussi di circolazione relativi al grano possono essere ricostruibili mediante le testimonianze letterarie, le anfore da trasporto consentono invece di ricostruire – almeno parzialmente – gli indirizzi e l'intensità delle esportazioni di olio⁸⁵².

La commercializzazione del prodotto e, dunque, di questi contenitori africani, inizialmente modesta e destinata soprattutto a Roma e al versante tirrenico della Penisola, aumenta sensibilmente nel corso del II secolo d.C., senza tuttavia competere fino alla metà del III secolo d.C. con il predominio dell'olio della Betica⁸⁵³, la provincia che sin dai primi decenni del Principato aveva svolto un ruolo centrale nel rifornimento della Capitale. La fase di crisi che coinvolse la Betica nel III secolo d.C. favorì un più marcato inserimento dell'Africa Proconsolare nei circuiti commerciali, consentendole di soppiantare la provincia ispanica nell'invio di derrate verso Roma⁸⁵⁴.

⁸⁴⁹ PANELLA 2001, p. 207.

⁸⁵⁰ Cic. *Verr.* II, 2, 5.

⁸⁵¹ PANELLA 1993, p. 625, nt. 45 e bibliografia precedente

⁸⁵² PANELLA 2001, p. 208.

⁸⁵³ Panella 2001, pp. 178-179.

⁸⁵⁴ PANELLA 2001, p. 208.

La letteratura specialistica tende a fornire una generica definizione di “anfore africane” per designare tutti i contenitori prodotti nell’odierna Tunisia, distinguendole dalle anfore prodotte in Tripolitania, definite appunto “tripolitane”, benché in età imperiale entrambe le regioni fossero inserite dal punto di vista amministrativo nella stessa provincia, l’Africa Proconsolare⁸⁵⁵.

I primi studiosi a riconoscere i contenitori da trasporto africani prodotti nella Proconsolare furono F. Zevi e da A. Tchernia alla fine degli anni ’60⁸⁵⁶. A loro si deve la distinzione fra il cosiddetto contenitore “africano piccolo” e quello definito “africano grande”.

Un significativo avanzamento degli studi è avvenuto con la pubblicazione della terza edizione dei materiali provenienti dalle Terme del Nuotatore di Ostia, in cui C. Panella ha elaborato la suddivisione in gruppi dell’ampio *corpus* di anfore, appunto, africane⁸⁵⁷. Benché questi gruppi mostrino spesso caratteristiche peculiari e talvolta marcate divergenze rispetto alle forme individuate da F. Zevi e A. Tchernia, le due proposte vanno comunque considerate unitariamente, in virtù delle strette affinità evidenziate sia sul piano morfologico, sia delle qualità dei corpi ceramici. Entro certi limiti, anche la documentazione epigrafica – costituita dai bolli finora noti – ha contribuito a confermare l’inclusione di questi manufatti nel novero delle “anfore africane”⁸⁵⁸.

Nel corso degli anni Ottanta, grazie all’ingente quantità di materiali provenienti dai siti del settore nord-orientale della penisola iberica, S.J. Keay ha elaborato una nuova tipologia per le anfore romane della tarda età imperiale, distinguendole dalle forme più antiche. A tale sistematizzazione fece seguito una delle prime analisi complessive sulle dinamiche produttive di questi contenitori da trasporto⁸⁵⁹.

Alla fine degli anni ’90, M. Bonifay ha condotto ulteriori indagini, a partire dalle acquisizioni maturate attraverso le ricerche condotte da C. Panella a partire dalla fine degli anni Sessanta⁸⁶⁰. Il contributo dello studioso francese si distingue per un approccio innovativo, interdisciplinare, dove la ricerca archeologica dialoga con i metodi archeometrici, offrendo un quadro più articolato e scientificamente verificabile delle produzioni africane.

⁸⁵⁵ PANELLA 1973, p. 559.

⁸⁵⁶ ZEVI, TCHERNIA 1969, pp. 173-214.

⁸⁵⁷ *Ostia III*, pp. 571-592; *Ostia IV*, pp. 124, 156-225.

⁸⁵⁸ PANELLA 1977, pp. 159-160.

⁸⁵⁹ KEAY 1984.

⁸⁶⁰ BONIFAY 2004; BONIFAY *et al.* 2010b, pp. 319-326; CAPELLI, BONIFAY 2007, pp. 551-568; CAPELLI, BONIFAY 2016, pp. 535-557.

La classificazione proposta dall'archeologo francese rappresenta tuttora un fondamentale punto di riferimento per lo studio di questi contenitori, in quanto integra, gli aspetti tipologici con considerazioni di carattere economico e sociale, grazie anche a un esame approfondito della documentazione epigrafica e alla particolare attenzione prestata verso le merci “di accompagnamento”, come, ad esempio, le produzioni in terra sigillata africana.

Per quanto concerne la terminologia, M. Bonifay nella sua proposta classificatoria ha deciso di conservare la denominazione “classica” della produzione mantenendo separate le anfore “africane” e le anfore “tripolitane”⁸⁶¹, separazione che C. Panella aveva definito “comoda e abbastanza soddisfacente”⁸⁶².

11.2. Le anfore “Africane”

Per la produzione cosiddetta “africana” si distinguono due principali forme di contenitore di età imperiale. Africana I, con un orlo che può assumere tre forme diverse che hanno significato cronologico⁸⁶³: *IA*, con profilo esterno molto convesso e superficie interna quasi del tutto piatta⁸⁶⁴; *IB* con “bordo ad echino” e profilo esterno fortemente convesso, internamente concavo⁸⁶⁵; *IC*, i cui orli sono semplificati e leggermente estroflessi, pertinenti all'ultima fase produttiva del contenitore⁸⁶⁶.

La forma del corpo è cilindrica e le dimensioni relativamente contenute, caratterizzato da un collo troncoconico piuttosto ridotto, sul quale si impostano piccole anse a sezione ovale; un corpo con profilo cilindrico, allungato, terminante con un piccolo puntale.

Le attestazioni più antiche ad Ostia indicano che la distribuzione di queste anfore viene avviata già nella prima metà del II secolo⁸⁶⁷, il che è confermato dal relitto di Grado — naufragato nella prima metà o nei decenni centrali del II secolo — dove oltre duecento esemplari di Africana IA risultano riutilizzati per il trasporto di salsamenta⁸⁶⁸.

La produzione in area tunisina⁸⁶⁹ è confermata anche dalle testimonianze epigrafiche dei

⁸⁶¹ BONIFAY 2004, p. 105.

⁸⁶² PANELLA 1973, p. 574.

⁸⁶³ PANELLA 1983, pp. 230-232.

⁸⁶⁴ MANACORDA 1977, p. 157.

⁸⁶⁵ PANELLA 1982, p. 174.

⁸⁶⁶ BONIFAY 2004, p. 107.

⁸⁶⁷ Ostia VI, p. 283.

⁸⁶⁸ AURIEMMA 1997; AURIEMMA 2000, p. 38.

⁸⁶⁹ PANELLA 2001, pp. 208-209.

bolliincisi sul collo — che rimandano ai centri di *Leptis Minus*, *Hadrumentum*, *Thaenae* (con bolli *CTH*, *CTHA*) e *Sullectum* (con bollo *ASYL*) e, lungo la fascia costiera, a *Hadrumentum*, *Leptiminus*, *Acholla* e *Mactaris*; altri atelier, situati nell'entroterra, sono stati riconosciuti presso Sidi Saad e Hr Ben Hassine⁸⁷⁰.

Sembra che la produzione dei siti costieri nella regione della Byzacena, iniziata talvolta in età punica, sia proseguita in alcuni casi fino ai primi decenni del V secolo. Solo pochi impianti superarono tale limite cronologico ed essenzialmente quelli interni, risultano essere attivi a partire dal II secolo. Accanto ai centri produttivi della Byzacena, vanno ricordati anche quelli, meno documentati, della Zeugitana. Recenti scavi nell'area di Neapolis/Nabeul hanno portato alla luce dieci officine, con attività differenziate e una produzione varia⁸⁷¹..

Per quanto riguarda la distribuzione, i principali mercati interessati dal commercio di quest'anfora sono quelli occidentali e prevalentemente quelli delle regioni italiche. La documentazione più ricca proviene dalla stessa Tunisia⁸⁷² dove, quasi tutti i siti di età romana, da Cartagine fino a Gerba, hanno restituito frammenti riferibili a questa forma. Lungo le stesse rotte commerciali in cui è attestata la diffusione della forma Africana I, a partire dalla fine del II sec. d.C., inizia a comparire anche una seconda forma, l'Africana II, tradizionalmente definita come "Africana grande". Essa si caratterizza per l'orlo dritto o leggermente arrotondato, le anse piccole e un corpo cilindrico allungato terminante in un piccolo puntale, talvolta contraddistinto da un piccolo rigonfiamento. Anche questa forma, come l'Africana I, presenta delle varianti morfologiche che sono state distinte in 4 forme⁸⁷³ anche questi distinti con le lettere dell'alfabeto: *II A*, collo cilindrico e anse dalla sezione quasi perfettamente circolare, è prodotto a partire dalla metà del II sec. d.C. fino alla metà o alla seconda metà del III sec. d. C.⁸⁷⁴; *IIB*: alla prima fase segue la diffusione di una seconda variazione con collo conico e da anse dal profilo meno tondo, corpo più stretto. *IIC*: simile al precedente, ma con anse più tonde. *IID*: orlo a fascia verticale, ispessito all'interno e riconoscibile da un gradino in corrispondenza dell'attacco del collo; prodotte e commercializzate parallelamente fino alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.

⁸⁷⁰ BONIFAY 2004, p. 107.

⁸⁷¹ BONIFAY *et al.* 2010b, pp. 319-325; PALMIERI 2012, pp. 499-505.

⁸⁷² PANELLA 1973, p. 578.

⁸⁷³ ZEVI, TCHERNIA 1969, pp. 175-179; PANELLA 1973, pp. 580- 591.

⁸⁷⁴ KEAY 1998, pp. 141-155: la forma IIA è stata distinta nel tipo 4, primo del gradino sull'orlo, e tipo 5 con gradino sul profilo esterno dell'orlo.

Queste produzioni Africana II sono contenitori dotati di una capacità maggiore rispetto all'Africana I⁸⁷⁵, e vengono prodotti prevalentemente nelle officine del settore Nord e dell'area centrale della Tunisia per lo più negli stessi centri noti per l'Africana I⁸⁷⁶. Rispetto alla forma precedente, in alcuni casi, l'anfora Africana II reca accanto al nome della città produttrice anche il *cognomen* al nominativo o al genitivo probabilmente riconducibile al responsabile dell'officina⁸⁷⁷.

⁸⁷⁵ BONIFAY 2004, p. 107.

⁸⁷⁶ Alcuni bolli sulla forma IIC fanno riferimento anche alla città di Neapolis/Nabeul: vd. BONIFAY 2004, pp. 107-119, figg. 57-62 types 22-26 (prodotta tra seconda metà III e IV secolo in varie zone della fascia costiera, da Neapolis ad Hadrumetum e Leptiminus, fino a Sullecthum). MALFITANA, BONIFAY 2016, p. 419.

⁸⁷⁷ PANELLA 2001, p. 209.

11.3. Le anfore “Tripolitane”

Le anfore tripolitane di età imperiale, appartenenti al gruppo romano-africano e derivate probabilmente da tradizioni repubblicane affini al forma Dressel 26, si articolano principalmente nelle forme I e III⁸⁷⁸. La forma I, con orlo massiccio a doppio gradino e collo cilindrico o lievemente tronconico con carenatura marcata, è attestato dall'età augustea fino alla metà del II secolo d.C.⁸⁷⁹, con un picco di diffusione tra la fine del I e l'inizio del II secolo⁸⁸⁰. La forma III, con orlo meno robusto ma più alto e svasato e collo troncoconico raccordato in modo continuo al corpo, si afferma dalla seconda metà del II secolo e rappresenta la forma dominante nel III secolo d.C.; la produzione prosegue nel IV secolo con una variante tarda a orlo “*en casquette*”, particolarmente diffusa nei contesti ostiensi e di Leptis Magna⁸⁸¹.

La classificazione elaborata da F. Zevi e A. Tchernia, pur riorganizzata da S. Keay, rimane la più utilizzata, nonostante la criticità metodologica derivante dall'uso quasi esclusivo della morfologia degli orli come criterio distintivo. Se l'origine geografica nordafricana di questi contenitori è certa, il contenuto resta oggetto di dibattito. Le interpretazioni tradizionali, che privilegiavano il trasporto dell'olio e una circolazione “in simbiosi” con le sigillate africane, sono state ridimensionate dagli studi di M. Bonifay, che hanno evidenziato un ruolo più marginale dell'olio e una maggiore incidenza del trasporto di vino e prodotti ittici, indicata soprattutto dalla presenza di pece o resina sulle superfici interne⁸⁸².

⁸⁷⁸ PANELLA 1973, pp. 560-562, 564-571.

⁸⁷⁹ Per esemplari della metà del I sec. d.C. a Leptis Magna, vd. REYNOLDS 1997, fig. 4, nn. 33-34

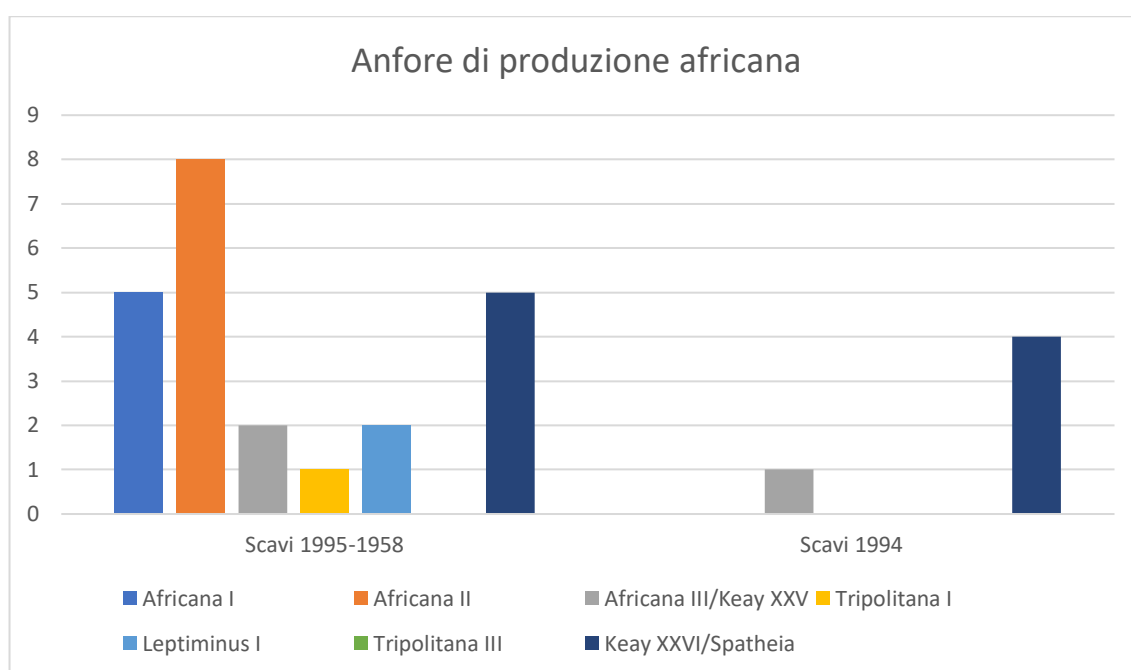
⁸⁸⁰ PANELLA 1973, p. 562.

⁸⁸¹ PANELLA 2001, p. 211.

⁸⁸² BONIFAY 2004, pp. 464-466; CAPELLI *et al.* 2017, pp. 34-35.

11.4. Anfore di produzione africana a Troina

All'interno del complesso anforico restituito dagli scavi di Troina, la produzione africana è rappresentata da diverse forme riconducibili a una lunga continuità di circolazione tra l'età imperiale e la tarda antichità. L'insieme dei frammenti consente di riconoscere – pur con differenti gradi di conservazione – esemplari pertinenti alle forme Africana I, Africana II, Tripolitana I/Dressel 26 e Leptiminius I per quanto riguarda l'età imperiale, e le forme Keay XXV/Africana III e Keay XXVI/*Spatheion* per la produzione tardoantica. Alcuni frammenti sono attribuibili solo in modo generico alla produzione africana tardoantica, poichè di essi non si è individuato alcun confronto puntuale.



Tra i materiali più antichi della produzione si segnalano quelli riferibili alla forma Africana I, **211** (Tav. 24), **212-214** (Tavv. VIII, 24) e **215** (Tavv. IX, 24), pertinenti prevalentemente a frammenti di orlo e ad un fondo.

Tutti i frammenti condividono una morfologia dell'orlo tendenzialmente triangolare o rientrante, con labbro appena estroflesso e presenza, in alcuni casi, di una marcata carenatura esterna (in maniera più tenue per i frammenti **211** e **213**). Questa uniformità nei profili suggerisce l'esistenza di un modello comune per gli esemplari databili fra II e III secolo d.C. come confermato dai repertori di Ostia, Settefinestre e dagli esemplari

noti dai contesti tirrenici⁸⁸³.

212 si distingue per la presenza del listello immediatamente al di sotto del labbro e per le solcature parallele sulla superficie del collo, dettagli tecnici tipici delle produzioni africane di II-III secolo d.C. La schiaritura superficiale, attestata su più esemplari del gruppo, rappresenta un ulteriore elemento a favore di un'origine africana, essendo caratteristica ricorrente nelle anfore della regione, soprattutto per le forme destinate a contenere prodotti alimentari.

La variabilità cromatica del tono dei corpi ceramici (dal camoscio all'arancione, fino a tonalità più scure) rispecchia la diversità delle argille impiegate nelle fornaci nordafricane, e non compromettere, pertanto, l'appartenenza del gruppo. La ricorrenza di solcature orizzontali ai limiti tra collo e spalla (**213**) è compatibile con le modalità di rifinitura documentate per le Africana I recenti.

Nel complesso, i frammenti presentano caratteristiche tecniche e tratti morfologici omogenei che sostengono la possibilità di un'attribuzione alla forma Africana I.

Dello stesso ambito cronologico risultano essere due frammenti pertinenti alla forma Leptiminius I, un'anfora cilindrica prodotta tra il I e il II secolo d.C. nell'antica città portuale di Leptiminius (attuale Lamta, Tunisia), utilizzata principalmente per l'esportazione di olio d'oliva verso Roma e che rappresenta uno dei primi modello standardizzato della grande industria ceramica nordafricana⁸⁸⁴.

Il gruppo comprende, poi, tre frammenti diagnostici, **26** (Tav. II, 3), **49-50** (Tav. III, 6), attribuibili alla forma II. In particolare, l'orlo a fascia leggermente rigonfio e la presenza costante di una piccola risega immediatamente al di sotto del labbro rappresentano elementi distintivi della forma Africana IIC.

che è ben rappresentata nelle sue varianti e mostra la sua progressiva evoluzione formale tra II e III secolo d.C.

I soli frammenti pertinenti alla forma Africana III/Keay XXV, **30** (Tav. 3) e **399** (Tav. XXIII, 47), presentano corpi ceramici grossolani, ricchi di inclusi bianchi sub-circolari e micacei, che suggeriscono una manifattura di qualità media, compatibile con i prodotti africani di IV-V secolo d.C. In particolare, nel secondo caso, la superficie, caratterizzata da schiaritura e il profilo del puntale confermano la possibilità di un confronto con gli esemplari illustrati da Bonifay, pur in assenza di porzioni superiori. La

⁸⁸³ *Ostia III*, Tav. LXVIII, 631 (p. 278); *Settefinestre*, p. 83, tav. 22, n. 8; *Ostia IV*, p. 263 e fig. 586, INCITTI 1986, p. 201, n. 61.

⁸⁸⁴ OPAIT 2000, p. 439-441; Bonifay 2004, pp. 100-101.

struttura compatta del puntale e la forma troncoconica si inseriscono pienamente nel repertorio tardoantico africano⁸⁸⁵.

Il gruppo di frammenti attribuibili alla produzione Tripolitana I/Dressel 26 risulta particolarmente rappresentato e permette di riconoscere diverse fasi evolutive della forma. **27** (Tavv. II, 3), **51** (Tavv. IV, 6), **280** (Tavv. XII, 32) offrono, nel loro insieme, un quadro quasi completo dell'anfora: orlo a fascia larga, labbro estroflesso e talvolta pendente, risega sottostante marcata e anse robuste, spesso a sezione ellittica o a nastro con costolature superficiali. La compattezza dell'impasto e le schiariture color crema ricorrenti sono perfettamente coerenti con questa produzione nordafricana.

51, in particolare, testimonia una manifattura accurata: il profilo del labbro a sezione triangolare, l'ansa ad "occhiello" e lo spessore delle pareti riflettono la tipologia classica delle Tripolitane I della prima metà del III secolo d.C.

280 documenta, invece, varianti a "doppio gradino" dell'orlo, maggiormente frequenti nelle fasi tra I e II secolo d.C. La presenza della fascia bombata inferiore e del labbro triangolare estroflesso conferma l'appartenenza alla stessa famiglia tipologica, pur con leggere differenze nelle proporzioni. L'ingubbiatura e la composizione dell'impasto, con inclusi neri e bianchi, rafforzano la connotazione nordafricana.

Per quanto riguarda le attestazioni di anfore nordafricane di piccolo modulo, i cosiddetti *spatheia*, abbiamo diverse attestazioni provenienti dai diversi contesti di scavo: i frammenti **52** (Tavv. IV, 6), **218** (Tav. 25), **281-283** (Tav. XII, 32) provengono dagli scavi degli anni 1958-1960, mentre i frammenti **400** (Tavv. XXIII, 47), **401-403** (Tav. 47), pertinenti al medesimo individuo, provengono dagli scavi del 1994.

Il frammento **52**, invece, presenta un orlo a fascia con profilo "a ogiva", soluzione attestata nelle varianti medio-tarde di Keay XXVI. La presenza di una risega immediatamente sotto – utile sia strutturalmente sia per la legatura o per l'alloggiamento di corde per il trasporto – è un tratto distintivo dei colli di VI sec. d.C. Inoltre, la costolatura orizzontale rilevata a circa 2 cm sotto la fascia rimanda con precisione ai modelli più evoluti documentati in area nordafricana. L'impasto, caratterizzato da inclusi di dimensioni variabili, suggerisce un processo produttivo meno attento rispetto agli esemplari più fini, ma comunque perfettamente coerente con le manifatture diffuse in ambito mediterraneo tardoantico.

Il frammento **218** presenta un orlo a sezione triangolare, impostato su una leggermente

⁸⁸⁵ *Luni II*, tav. 338, 14. CS 1146/2; KEAY 1984, p. 237, fig. 100, 6. BONIFAY 2004, pp. 119-122.

pendula, che introduce direttamente alla parete superiore del collo. Tale morfologia rimanda inequivocabilmente alle caratteristiche più tipiche della produzione Keay XXVI/*Spatheion*, in particolare nelle varianti più mature del VII sec. d.C., quando l'orlo tende a essere ridotto, ben profilato e con labbro nettamente definito. L'impasto, depurato e compatto, testimonia un livello di controllo tecnologico elevato, mentre la presenza sporadica di inclusi micacei – peculiare in diverse manifatture nordafricane tardoantiche – rafforza l'attribuzione. Nel suo insieme, il frammento esprime un'elevata coerenza morfologica e tecnologica con gli esemplari noti in ambito nordafricano.

281 evidenzia un orlo bombato, leggermente pendente, spesso associato alle varianti iniziali della forma Keay XXVI/*Spatheion* (*type* 1). L'ingubbiatura esterna bruna, uniformemente distribuita, costituisce un elemento diagnostico tipico di alcuni lotti produttivi nordafricani del VII sec. d.C. L'impasto depurato, con inclusi minuti, suggerisce una manifattura più controllata rispetto ad altre produzioni coeve, mentre il labbro arrotondato indica una forma già pienamente codificata all'interno della classe. Il pezzo è coerente con le tipologie diffuse nei contesti portuali e urbani del Mediterraneo centrale.

Il frammento **282** conserva l'intero tratto inferiore dell'anfora e includendo il puntale ad anello leggermente bombato con fondo umbonato. Tale conformazione è pienamente riconducibile alle varianti Keay XXVI, *type* 3, caratterizzate da corpi affusolati e da una particolare attenzione alla definizione finale del puntale, spesso strutturato in forma di umbone più o meno accentuato. Il corpo ceramico, depurato e con ingubbiatura esterna, testimonia una produzione di buona qualità, ascrivibile alla fine del VI sec. d.C., fase nella quale gli *spatheia* raggiungono la piena maturità formale e funzionale.

Il frammento **283** conserva la parte terminale del corpo e un puntale troncoconico desinente con un piccolo pomello, soluzione morfologica tipica delle anfore africane tarde, a imitazione degli *spatheia*. Il corpo ceramico, piuttosto grossolano e ricco di inclusi bianchi, si discosta dalla finezza delle produzioni canoniche Keay XXVI, suggerendo una manifattura meno controllata o, forse, un'imitazione regionale. Il profilo complessivo, tuttavia, rientra pienamente nel repertorio formale tardo (VI–VII sec. d.C.), con puntali corti, ispessiti e leggermente svasati all'attacco con la parete. Il pezzo risulta pertanto attribuibile al circuito morfo-tecnico degli *spatheia*, seppur in una variante semplificata.

I frammenti **400-403** rimandando a produzioni già individuate da M. Bonifay come

*Spatheion type 1*⁸⁸⁶ caratterizzate da un corpo ceramico arancio-rosato, con inclusi bianchi e brillanti di piccole dimensioni, con riferimenti puntuali nel territorio lunense e anche ad Agrigento⁸⁸⁷.

⁸⁸⁶ BONIFAY 2004, p. 124, 3A.

⁸⁸⁷ *Luni II*, tav. 338, 14, CS 1146/2; LIMA 1995, fig. 75, 85/553.

12. ANFORE DI PRODUZIONE GALLICA A FONDO PIATTO

12.1. Storia degli studi

La cultura vitivinicola della Gallia affonda le proprie radici fin dal VII sec. a.C. e trova un *floruit* in età ellenistica con la produzione delle anfore cd. “massaliote” a partire dal V-IV sec. a.C., che portarono i vini di Marsiglia – e, in generale di quella che per i Romani diventerà la *Gallia Narbonense* – ad un’ampia circolazione all’interno dei circuiti del Mediterraneo⁸⁸⁸.

La conquista romana di questi territori venne avviata già a partire del II sec. a.C., con la fondazione della colonia di Narbona nel 118 a.C. Tuttavia, fu soltanto a partire dagli ultimi anni del I sec. d.C. con le deduzioni coloniali avvenute durante e dopo le guerre civili tra Cesare e Pompeo, prima, e tra Antonio ed Ottaviano, poi, che si assiste ad uno sviluppo della produzione vitivinicola e alla circolazione dei primi tipi anforici vinari della regione, con la nascita delle prime *villae*⁸⁸⁹.

In questa nuova stagione produttiva fu certamente la Narbonense a rivestire un ruolo da protagonista: un censimento ha restituito 56 impianti produttivi per anfore vinarie che, soprattutto a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., vennero ampiamente esportate nelle regioni limitrofe, a Roma, in Italia ed anche nelle province orientali⁸⁹⁰.

Inizialmente vennero prodotte forme ad imitazione delle più famose anfore greco-italiche, Dressel 2-4 e Pascual 1. A Marsiglia si sviluppò la produzione di un tipo locale, estesa in seguito in tutta la regione, la *Gauloise 2*, a fondo piatto, la prima anfora gallica propriamente detta, che affianca, comunque, quella del forma Dressel 2-4 che continua ad essere realizzata nelle stesse officine⁸⁹¹.

La storia degli studi sulla produzione è sicuramente riferibile alle indagini metrologiche condotte da F. Laubenheimer, i cui contributi – concentrati prevalentemente sul tipo *Gauloise 4*⁸⁹², ovvero quello con più ampia diffusione – hanno testimoniato una forte

⁸⁸⁸ vd. pp. 130-133 per la forma e relative note.

⁸⁸⁹ LAUBENHEIMER 2023, p. 199.

⁸⁹⁰ Sulla circolazione delle anfore Galliche vd. gli studi di F. Laubenheimer, LAUBENHEIMER 1985; LAUBENHEIMER 1989; BRUN, LAUBENHEIMER 2001; LAUBENHEIMER, SCHMITT 2009; LAUBENHEIMER 2023 *cui adde Ostia VI*, pp. 169-185.

⁸⁹¹ LAUBENHEIMER 2023, p. 199.

⁸⁹² La denominazione di *Gauloise* si deve alla classificazione proposta da F. Laubenheimer che ha identificato i contenitori prodotti specificamente negli *ateliers* della Gallia Narbonense (Francia meridionale), classificando – sulla base di analisi morfologiche e fisico-chimiche – le anfore a fondo piatto, vd. LAUBENHEIMER 1985.

standardizzazione della produzione, a partire proprio da questa forma, sulla base di misure complete di attestazioni provenienti dai centri di produzione di Sallèles d'Aude⁸⁹³. Queste hanno tuttavia rivelato la presenza di capacità piuttosto differenti, dai 29,9 ai 37,7 l, legata probabilmente ad una evoluzione morfologica della forma, che si esaurisce nel III secolo con il modello di anfora a collo più corto, anse che toccano l'orlo, corpo striato e fondo più stretto⁸⁹⁴.

L'anfora, anche conosciuta sotto il nome di *Pèlichet* 47⁸⁹⁵, è un contenitore dalla capacità media di circa 30 lt, che presenta anse rastremate, corpo ovoidale o moderatamente ellittico, un fondo piatto (*flat-based*) e talvolta decorazioni dipinte o *tituli picti* all'esterno. È una produzione tipica della Narbonense, imitata anche nella *Gallia Lugdunensis* e nella Belgica⁸⁹⁶.

Dal punto di vista funzionale, la *Gauloise* 4 è stata generalmente interpretata come contenitore per vino e numerosi *tituli picti* ne indicano l'utilizzo per vini etichettati come *amineum vetus*, *picatum vetus*, *mulsum*, *depletum*, o semplicemente *vetus*, evidenziando la varietà di vini trasportati. Più rare sono le determinazioni geografiche di provenienza del vino: *Baeterense*, dunque da Béziers, e *Mas(sicum)*. Quest'ultima etichetta, presente anche su anfore del tipo *Gauloise* 5, sembrerebbe rimandare in qualche modo alla pregiata produzione campana: si tratta forse di un vino gallico preparato *à la façon* campana, oppure di vino campano importato e reinvasato in Gallia in contenitori locali⁸⁹⁷.

Al di fuori della Gallia, sono attestati fenomeni di imitazione della *Gauloise* 4 anche nella penisola iberica⁸⁹⁸, in Britannia⁸⁹⁹ e nella Cilicia orientale⁹⁰⁰.

Rispetto ai tipi precedenti, la produzione legata alle *Gauloise* 4 è completamente diversa. Con questo contenitore, infatti, si assiste ad una piena standardizzazione morfologica negli *ateliers* – dei quali sono state individuate circa una cinquantina di officine sparse nella Valle del Rodano, grazie anche al dato epigrafico – con un orizzonte cronologico che va dal II agli inizi del IV sec. d.C. Per questo tipo, dunque, si

⁸⁹³ LAUBENHEIMER 1985.

⁸⁹⁴ LAUBENHEIMER; GISBERT SANTONJA 2001, p. 33-40.

⁸⁹⁵ PÉLICHET 1946.

⁸⁹⁶ Sulle imitazioni esterne alla Gallia Narbonense, vd. LAUBENHEIMER 2003; LAUBENHEIMER, MARILIERE 2010, p. 43.

⁸⁹⁷ LAUBENHEIMER 2001, pp. 55-56; LAUBENHEIMER 2004, pp. 163-164.

⁸⁹⁸ BERNAL CASASOLA 2008, pp. 43-46 e fig. 8; MORAIS 2009, p. 58, fig. 27, n. 1.

⁸⁹⁹ SYMONDS 2003, pp. 51-54, figg. 2-3.

⁹⁰⁰ REYNOLDS 2005, p. 565, pl. 23, fig. 23.

può effettivamente parlare di “produzione di massa”⁹⁰¹ e soprattutto di un commercio su larga scala.

Sempre nella Narbonese, vengono prodotti i *Gauloises* 2, 7, 1, 3: la prima con orlo ripiegato su sé stesso, a fascia rettilinea o concava; collo nettamente curvo con un anello in rilievo a livello dell'attacco superiore delle anse; anse piatte scanalate; fondo con piede ad anello. La produzione del tipo sembra attestarsi a partire dal 40 a.C. fino all'età augustea⁹⁰². La forma 7 databile all'età augustea e si caratterizza per un orlo ampio estroflesso, un listello in prossimità dell'attacco superiore dell'ansa, anche questa scanalata, un corpo globulare e un fondo piatto ad anello con piede definito, talvolta modanato⁹⁰³. Anche per questo tipo la circolazione è a carattere prettamente regionale⁹⁰⁴. La forma 1, produzione tipica della regione della Languedoc, sulla sponda orientale del Rodano ed è un contenitore deputato al commercio a corto raggio, intra-regionale e via terra⁹⁰⁵, con rare attestazioni al di fuori dell'area di produzione.

L'orizzonte cronologico del tipo si colloca tra il I e il III-inizi IV sec. d.C. La *Gauloise* 3: comincia ad essere prodotta più tardi, nella prima metà del I sec. d.C.⁹⁰⁶ e presenta un orlo realizzato, come quello del tipo 2, ripiegando l'argilla su sé stessa con una doppia eversione esterna; la parte superiore del bordo è arrotondata; le anse, scanalate, si caratterizzano per la presenza di un anello in prossimità dell'attacco superiore e della giunzione dell'orlo e del collo. Anche questo tipo ha un piede ad anello con fondo piatto⁹⁰⁷.

Tornando sul lato opposto del Rodano, in Provenza, si assiste alla produzione, invece, di un tipo diverso, il *Gauloise* 5, principale vettore dei commerci provenzali verso Roma nella seconda metà del I sec. d.C.

Esso si colloca nel quadro morfologico delle anfore “*flat-based*” prodotte nella Gallia meridionale e è considerato una derivazione o un tipo parallelo alla *Gauloise* 4. La sua diffusione è tuttavia più circoscritta⁹⁰⁸. Il contenitore, anch'esso con fondo piatto, si distingue per lo spessore spesso, simile o affine a quello della *Gauloise* 4. Dal punto di vista cronologico, la produzione è attestata tra il I sec. e il II/III secolo d.C. In alcuni

⁹⁰¹ LAUBENHEIMER 2023, p. 201.

⁹⁰² LAUBENHEIMER 1989; BERTUCCHI 1992.

⁹⁰³ PANELLA 2001, p. 198.

⁹⁰⁴ BERTUCCHI 1992, p. 108.

⁹⁰⁵ BIGOT 2017; MAUNÈ 2013, fig. 9.

⁹⁰⁶ WIDEMANN *et al.* 1978; BERTUCCHI 1992, p. 115.

⁹⁰⁷ LAUBENHEIMER 1985.

⁹⁰⁸ MAUNÈ 2013, fig. 12.

casi, si assiste alla produzione di varianti locali (ad esempio, in Aquitania o nella zona del Bordeaux⁹⁰⁹).

Quanto all'uso, l'interpretazione prevalente la riconduce anch'essa al trasporto di vino, data l'evidenza epigrafica che include anche la parola *Massicum* in alcuni *tituli picti*, suggerendo anche in questo caso il trasporto di vini di tipo "campano" (o almeno etichettati come tali) in recipienti gallici. Per l'analisi del repertorio, è opportuno segnalare che la presenza della *Gauloise 5* spesso appare in contesti di stoccaggio o consumo su scala meno massiva rispetto alla *Gauloise 4* e che la forma presenta talvolta tracce di imitazione extraregionale⁹¹⁰, il che impone una maggiore cautela nella lettura della provenienza dei singoli esemplari.

Negli anni '90 G. Bertucchi ha sistematizzato, in particolare, il dato proveniente da Marsiglia, proponendo una classificazione, anche dei tipi gallici più antichi, databili tra l'età tardo-repubblicana e l'età proto-imperiale⁹¹¹.

Lo studioso, infatti, distingue 7 tipi: di questi il 6 ed il 7 sono di età romana.

Il Tipo 6 è inquadrabile cronologicamente nell'età augustea. La variante formale "a" è identificabile con il su menzionato tipo *Gauloise 2*, mentre la variante "b" con il tipo *Gauloise 7*⁹¹²; il tipo 7 corrisponde alle anfore *Gauloise 3* ed è databile al I sec. d.C.⁹¹³ Allo schema evolutivo della produzione gallica corrisponde una storia della produzione dei contenitori in cui si assiste ad una prima fase produttiva legata prevalentemente all'imitazione di forme caratteristiche di altre tradizioni, come quella delle Dressel 2-4 italiane, delle Dressel 28 iberiche e delle Oberaden 74 ; in una fase successiva, si assiste invece alla produzione dei tipi *Gauloise 2*, *Gauloise 1* e *Gauloise 7*, mentre ad una fase finale alla produzione di *Gauloise 3*, *s 4*, e *5* e, successivamente, intorno alla fine del principato di Nerone e in concomitanza con il successo del vino aquitanico citato in Columella e in Plinio⁹¹⁴, alla nascita di un nuovo modello di anfora che testimonia un'autonoma produttiva dei Biturici, a modello della *Gauloise 5*, caratterizzato dal corpo "a trottola" e dalla base cosiddetta "ad unghia".

La produzione di anfore galliche – inizialmente attestata, come si è visto, dai tipi *Gauloise 2*, *Gauloise 3* e *Gauloise 7* – non era standardizzata e i tipi presentavano

⁹⁰⁹ PANELLA 2001. p. 198

⁹¹⁰ OLLÀ 2001.

⁹¹¹ BERTUCCHI 1992.

⁹¹² BERTUCCHI 1992, pp. 101-110.

⁹¹³ BERTUCCHI 1992, pp. 111-124.

⁹¹⁴ Plin. *Nat. Hist.* XIV, 18, 26-27; Colum. *R. R.*, III, 2, 19-21.

molteplici varianti. A partire dalla seconda metà del I sec. d.C. con la comparsa dei nuovi tipi *Gauloise 1*, *Gauloise 5* e *Gauloise 4*, invece, si assiste ad una standardizzazione delle forme⁹¹⁵.

Per quanto riguarda le attestazioni in Italia, la prima analisi tipologica delle anfore galliche del I–III sec. d.C. provenienti dalle stratigrafie delle Terme del Nuotatore è stata effettuata da C. Mele negli anni '90. A seguito dei poco incoraggianti trascorsi delle analisi ad attivazione neutronica condotte da A. Nacini, la classificazione delle Galliche (*Gauloise*) 4 e delle altre si attenne esclusivamente a dati empirici ricavabili dall'analisi autoptica e macroscopica dei corpi ceramici⁹¹⁶. Questa comportò la delimitazione di due insiemi di questi ultimi, non privi di variazioni al loro interno: il primo gruppo è caratterizzato da argille calcaree, depurate, compatte, prevalentemente beige, talvolta tendenti al bianco o al nocciola, mentre il secondo fu distinto per una superficie giallastra o comunque chiara e per il nucleo arancio, per la grana grossolana, con inclusi bianchi e neri, tipologicamente riconducibile, almeno in parte, alle produzioni di Cannes, Fréjus-Pauvadou⁹¹⁷.

Se l'analisi macroscopica fin qui è stata in grado di formulare solo ipotesi di provenienza dai vari distretti produttivi, ancora meno fruttuoso risulta il tentativo di individuare l'origine degli esemplari delle Terme del Nuotatore mediante le misurazioni dei colli, degli orli e dei fondi, dal momento che le differenze morfologiche delle *Gauloise 4* di alcuni *ateliers* sono ben note⁹¹⁸.

Il successo riscosso dai vini della Narbonense è menzionato dalle fonti, come nel caso del pregiato vino *allobrogicus* della tribù degli Allobrogi⁹¹⁹, che, sin dall'età augustea veniva probabilmente trasportato anche in botti. Si tratta di vettori difficilmente tracciabili dall'archeologia, ma che certamente alimentarono un flusso commerciale complementare e parallelo a quello delle anfore sin dal I sec. d.C.⁹²⁰

A partire dalla seconda metà del I sec. d.C. nelle regioni atlantiche si diffonde infatti la varietà di vini allobrogica e biturica della tribù di Biturgi⁹²¹ – forse proveniente

⁹¹⁵ LAUBENHEIMER 2023, p. 201.

⁹¹⁶ *Ostia VI*, p. 175.

⁹¹⁷ MELE 1995-1996, pp. 48-49.

⁹¹⁸ LAUBENHEIMER 1985, p. 328.

⁹¹⁹ Pl., *Nat. Hist.* XIV, 18, 25, 57.

⁹²⁰ Sulla circolazione delle botti, vd. supra, nt. 99.

⁹²¹ Colum. *Re Rust.* III, 2, 19-24; Pl., *Nat. Hist.* XIV, 7-31; Il tipo *Gauloise 4* non sembra essere legato ad una particolare varietà di vino e dunque per la produzione gallica risulta difficile trovare un legame tra il tipo di anfora e il contenuto in essa trasportato, vd. LAUBENHEIMER 2023, p. 201.

dall'Epiro e trapiantata a *Burdigala* (Bordeaux) – che determina il successo dei vini d'Aquitania intorno al 40-50 d.C.

12.2. Anfore di produzione gallica a fondo piatto a Troina

Il repertorio delle anfore di produzione gallica proveniente dai contesti di Troina comprende tre esemplari attribuibili al tipo *Gauloise* 4/Pelichèt 47 (cronologia). Questo contenitore, pur conservando in alcuni casi limitati frammenti di elementi diagnostici, permette di ricostruire alcune caratteristiche morfologiche, tecnologiche e funzionali tipiche della produzione, offrendo un'importante chiave di lettura sui flussi commerciali e sulla diffusione di tali contenitori nei contesti mediterranei.

I frammenti **29** (Tav. 3) e **219** (Tav. 25) sono caratterizzati dalla presenza dell'ansa e dell'attacco con parete. Le anse "a nastro" pertinenti a questa produzione sono talvolta caratterizzate da solcature longitudinali o mediane, o costolature sulla superficie superiore e provengono rispettivamente dall'area E dell'edificio *extra moenia* e dai vani di età imperiale della costruzione *intra moenia*. Il frammento 219, in particolare, presenta cinque solcature sull'estremità superiore dell'ansa e leggere costolature orizzontali sul punto di attacco con il collo, caratteristiche che lo rendono riconducibile con sicurezza al tipo *Gauloise* 4, coerentemente con esemplari documentati anche in contesti di Naxos, in Sicilia⁹²² e di Ostia⁹²³. I corpi ceramici arancio-rosati, depurati e compatti, con inclusi micacei, testimoniano una manifattura curata, mirata a garantire robustezza e uniformità al prodotto, evidenziando la professionalità delle officine galliche. È presente, inoltre, un frammento di fondo umbonato con piede definito, **284** (Tav. 32), attribuibile alla forma Gallica 4

⁹²² OLLÀ 2001, p. 48, fig. 5 e p. 55, n. 5

⁹²³ Ostia VI, p. 175.

13. LE ANFORE DI PRODUZIONE IBERICA

13.1. *Storia degli studi*

Le Dressel 7-11 costituiscono una variegata famiglia di contenitori da trasporto di produzione iberica genericamente caratterizzati da un orlo estroflesso a profilo triangolare modanato, un collo lungo, un corpo ovoide o piriforme, anse a nastro con solcature longitudinali e un lungo puntale generalmente cavo. Esse trovano diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale, raggiungono le regioni liminari dell'Impero come la Germania e la Britannia, e in modeste quantità sono documentate anche in area adriatica e in Oriente⁹²⁴.

La prima tipologia proposta per questa famiglia di anfore è quella di H. Dressel che nella tavola in appendice al CIL assegnò i numeri dal 7 all'11 per le forme appartenenti a questo gruppo⁹²⁵.

La loro forma, distinta per la prima volta negli anni Settanta da M. Beltrán Lloris che ne assegna il numero 1 della sua classificazione, viene datata tra l'età augustea e il II secolo d.C. definendo la produzione come spagnola, anziché italica, come supposto precedentemente da H. Dressel⁹²⁶.

La produzione è caratteristica – ma non esclusiva – delle *figlinae* del litorale betico e la forma più antica e longeva della serie, la numero 7 della tipologia del Dressel sembra essere in stretta connessione con le anfore ovoidi di Cadice⁹²⁷; il loro orizzonte cronologico è inquadrabile tra il 50/30 a.C. e il 75 d.C. circa.

La produzione è collegata con il commercio dei derivati della lavorazione alieutica (*salazòn*), ovvero *muria*, *liquamina* e *garum*⁹²⁸.

La forma Dressel 17, caratterizzata per la presenza di un orlo svasato, collo cilindrico, anse vicine all'orlo e leggermente apicate, con un corpo slanciato a forma di carota che rastremato verso il puntale⁹²⁹, deriva la propria morfologia dalle Dressel 12, un'anfora dal profilo slanciato ed elegante, caratterizzata da un orlo a colletto (o a fascia) ben distinto,

⁹²⁴ Per le Dressel 7-11 si vedano, tra i principali contributi, BELTRÁN LLORIS 1970; LAGOSTENA BARRIOS 1996; GARCÍA VARGAS 2001; CARRERAS MONFORT 2001; MARTIN KILCHER 2003; GARCÍA VARGAS BERNAL CASASOLA 2008; GARCÍA VARGAS 2009, p. 73 e fig. 7; *Ostia VI*, p. 228-230; BOURGEON *et al.* 2016.

⁹²⁵ CIL XV, II, tav. II.

⁹²⁶ BELTRÁN LLORIS 1970, pp. 420-448; *Ostia VI*, p. 231.

⁹²⁷ BELTRÁN LLORIS 1970, p. 388.

⁹²⁸ *Ostia VI*, p. 229, n. 765 e bibliografia precedente.

⁹²⁹ GARCÍA VARGAS 1998, fig. 6.3

impostato su un collo cilindrico, un corpo fusiforme o cilindrico-ovoidale che si restringe gradualmente verso il basso mentre le anse sono lunghe, simmetriche e a sezione piena, attaccate appena sotto l'orlo e sulla spalla arrotondata. Il puntale è pieno e allungato ed è attribuito a produzioni ceramiche nella provincia romana della Betica (Spagna meridionale) inquadrabile nell'arco cronologico compreso tra la prima metà del I sec. e la fine del II sec. d.C., come indicato dai cataloghi tipologici⁹³⁰.

La Dressel 17 presenta dimensioni particolarmente elevate rispetto ad altre anfore iberiche (altezza stimata circa 110-130 cm per una larghezza di circa 25 cm) e un corpo allungato che ne accentua la volumetria rispetto alle forme più compatte che trasportano olio o vino⁹³¹. Anche per questo contenitore, infatti, la funzione più probabile è collegata al trasporto di prodotti derivati dalla *salazón* o alle conserve di pesce, come suggeriscono anche i *tituli picti*⁹³².

La diffusione della Dressel 17 abbraccia prevalentemente il Mediterraneo occidentale e le aree dell'Europa centrale, il che testimonia come la produzione betica non fosse esclusivamente rivolta al mercato locale, ma inserita in reti di traffico a lungo raggio. Per l'analisi dei siti di rinvenimento, la presenza di un contenitore di grandi dimensioni che trasportava un prodotto conservato implica la probabilità di inserimento in catene logistiche marittime o fluviali su scala relativamente ampia, e l'esistenza di infrastrutture adeguate alla movimentazione di carichi voluminosi.

Le anfore di forma Dressel 20 rappresentano una delle attestazioni più emblematiche della produzione iberica e trovano la prima attestazione nella raccolta sistematica dei materiali iscritti provenienti dal Monte Testaccio, realizzata dal H. Dressel⁹³³.

Questi contenitori rappresentano il principale vettore di commercializzazione dell'olio prodotto in Betica, con *ateliers* attestate lungo il fiume Guadalquivir (antico *Baetis*) e il fiume Genil (antico *Sengilis*), suo affluente. Si caratterizzano per un orlo prominente, anse cilindriche robuste, corpo globulare di notevoli dimensioni e piccolo puntale atrofizzato⁹³⁴.

I primi studi sistematici presero avvio negli anni '30 del secolo scorso, a seguito di attività di ricerche condotte in Betica da J.E. Bonsor, grazie alle quali è stato possibile trovare

⁹³⁰ Ostia VI, p. 230 e nt. 775.

⁹³¹ Ostia VI, p. 230.

⁹³² LAGÓSTENA BARRIOS 2007, p. 285, tav. IV

⁹³³ CIL XV, 2, 1; Circa l'85% delle anfore che costituiscono la collina artificiale del Testaccio sono provenienti dalla Betica, vd. MARTINI *et al.* 1999, p. 453.

⁹³⁴ BELTRAN LLORIS 1970; PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 136; LAGÓSTENA BARRIOS, BERNAL CASASOLA 2004; GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008; REMESAL RODRIGUEZ 2016, p. 78.

conferma dell'ipotesi di una provenienza ispanica del contenitore, proposta da H. Dressel⁹³⁵.

L'interesse per la forma crebbe negli anni '50, in virtù della grande incidenza dei bolli attestati, che permisero a M. Callender di ampliare la raccolta del Corpus precedente⁹³⁶.

Le ricerche di M. Ponsich, portarono invece al rinvenimento di diverse fornaci deputate alla sua produzione⁹³⁷, oggetto dei numerosi studi decennali dedicati da J. Remesal Rodriguez, che hanno permesso di tracciare un quadro circa la produzione, circolazione e diffusione dell'olio betico, trasportato in questi contenitori⁹³⁸.

Secondo A. Tchernia, il tipo viene prodotto in età tardo-augustea ad imitazione delle anfore di Brindisi, mantenendo la caratteristica forma ovoide del corpo che, nella sua evoluzione, presenta un profilo più globulare⁹³⁹.

Il lavoro condotto da S. Martin Kilcher sulle anfore provenienti da Augst e Kaiseraugst, due località svizzere che insistono sull'antica *Colonia Pia Apollinaris Augusta Emerita Raurica*, si è osservato che, dal punto di vista morfologico, alcuni elementi, come l'orlo o le anse, variano sensibilmente nel corso di tre secoli di produzione di tale contenitore, durante i quali la studiosa distingue almeno cinque periodi: 1) età augustea; 2) metà del I secolo d.C.; 3) età flavia; 4) tra la metà e la fine del II secolo d.C.; 5) III sec. d.C.⁹⁴⁰ L'orlo, ad esempio, si evolve passando da un profilo bombato, tipico dell'età augustea, ad un profilo a sezione triangolare, associato generalmente nel III d.C. ad un profondo incavo interno.⁹⁴¹

Ulteriori studi sono stati condotti da E. Rodriguez Almeida, che ha prestato particolare attenzione al corredo epigrafico degli esemplari rinvenuti a Roma, ponendosi in parte come una rivisitazione del lavoro di H. Dressel⁹⁴².

Negli stessi anni B. Liou e A. Tchernia sono ritornati sull'interpretazione complessiva dell'apparato epigrafico sia in relazione ai *tituli picti*, che in relazione ai bolli, leggendo il dato nella diacronia⁹⁴³.

Alla fine degli anni '90 un interessante studio sulle anfore olearie della Catalogna e, più in generale, sulla distribuzione dell'olio betico condotto da P. Berni Millet, ha ampliato

⁹³⁵ BONSOR 1931, pp. 48-68.

⁹³⁶ CALLENDER 1965, pp. 32-37.

⁹³⁷ PONSICH 1974, pp. 17-24; PONSICH 1979 pp. 43-49; PONSICH 1991, pp. 11-19.

⁹³⁸ REMESAL RODRIGUEZ 1983, pp. 15-29; REMESAL RODRIGUEZ 1986, pp. 25-40.

⁹³⁹ TCHERNIA 1971, pp. 40-52.

⁹⁴⁰ MARTIN KILCHER 1987, p. 55, fig. 28.

⁹⁴¹ MARTIN KILCHER 1987, p. 55.

⁹⁴² RODRIGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 95-106.

⁹⁴³ LIOU, TCHERNIA 1994, pp. 133-156.

le conoscenze sia cronologiche che tipologiche relative a tale contenitore da trasporto⁹⁴⁴. Il lavoro dello studioso ha permesso, infatti, di realizzare una tipologia più puntuale, mantenendo la distinzione, all'interno della loro evoluzione, di cinque forme⁹⁴⁵.

La ricerca ha interessato anche le anfore bollate rinvenute non solo nei centri di produzione ma anche in alcuni contesti ben datati, fra i quali il Monte Testaccio, la cui storia coincide in larga misura proprio con quella dei contenitori oleari betici⁹⁴⁶.

Nella seconda metà del III sec. d.C. le stesse officine che avevano realizzato fino a quel momento le Dressel 20 modificano il contenitore, riducendone le dimensioni e si generano le Dressel 23⁹⁴⁷.

L'anfora Dressel 20, dunque, era adibita al trasporto dell'olio; che il contenuto fosse prevalentemente olio è dimostrato anche dalla distribuzione delle fornaci note, localizzate tutte in un territorio la cui ricchezza olearia è celebrata dalle fonti antiche⁹⁴⁸.

A tal proposito, una sorta di censimento fatto da C. Carreras Monfort e P.P.A. Funari, ha concluso che i centri di produzione fossero circa una novantina⁹⁴⁹, una cifra probabilmente sovrastimata secondo R. Étienne e F. Mayet, ma che mostra certamente l'esistenza di un numero notevole di fabbriche⁹⁵⁰.

Tali centri sono concentrati principalmente – come già detto – lungo le rive del Guadalquivir e del Genil; recentemente, poi, è stata individuata nelle aree del Guadiana e gaditana anche una produzione a carattere prevalentemente locale e regionale⁹⁵¹. Fenomeni di imitazione a diffusione prevalentemente regionale vengono segnalati pure al di fuori della penisola iberica, nella valle del Reno⁹⁵² e nella Gallia settentrionale⁹⁵³.

⁹⁴⁴ BERNI MILLET 1998, pp. 272-298; BERNI MILLET 2008, pp. 56-63.

⁹⁴⁵ Le forme distinte da P. Berni Millet, possono riassumersi come segue: Forma 1, databile verso la metà del I sec. d.C., orlo arrotondato e ingrossato, anse a sezione circolare e massicce si impostano direttamente sotto l'orlo, corpo globulare, fondo arrotondato con punta prominente; Forma 2: databile tra gli anni 60 e 70 del I sec. d.C., orlo a sezione triangolare, marcata rispetto alla forma precedente, anse meno arrotondate e con forma leggermente triangolare; Forma 3: tra l'età flavia fino all'età adrianea; orlo piatto e svasato, anse a sezione circolare impostate un po' più distanti dall'orlo rispetto ai tipi precedenti; Forma 4: databile al periodo antonino, orlo triangolare e ingrossato, dimensioni più ridotte e pareti più spesse, anse più piccole della forma 4; Forma 5: collocabile tra l'epoca severiana e il III secolo, periodo del picco delle esportazioni ridimensionate nell'epoca anteriore. Orlo più piccolo di forma triangolare, anse sono più piccole con una forma più piatta, vd. BERNI MILLET 2008, pp. 59-64.

⁹⁴⁶ BOST *et al.* 1992, ha studiato anche gli esemplari presenti nel relitto *Cabrera III* in associazione con la forma anteriore delle Dressel 20; BERNI MILLET 1998, pp. 26-32; BERNI MILLET 2008, pp. 57-64.

⁹⁴⁷ PANELLA 2001, p. 204.

⁹⁴⁸ Strab., III, 2, 6; Plin., *Nat. Hist.*, XV, 8; Marz., XII, 98,1.

⁹⁴⁹ CARRERAS MONFORT, FUNARI 1998, p. 275.

⁹⁵⁰ ÉTIENNE, MAYET 2004, pp. 124-128.

⁹⁵¹ BERNAL CASASOLA 1998, pp. 295-298; GARCÍA VARGAS-BERNAL CASASOLA 2008, pp. 670-672.

⁹⁵² BAUDOUX 1996, pp. 32-37.

⁹⁵³ LAUBENHEIMER 2001, pp. 69-74.

In questo quadro relativo alle produzioni è opportuno ricordare il lavoro di S. Martin Kilcher che ha effettuato una campionatura degli impasti delle anfore olearie betiche distinguendo undici riferimenti⁹⁵⁴. Questi si succedono diversamente all'interno dell'intero arco cronologico della produzione, suggerendo una seriazione cronologica all'interno della quale, anche se in proporzioni diverse, alcuni tipi di impasto risultano presenti contemporaneamente⁹⁵⁵.

Ritornando alla documentazione epigrafica, la Dressel 20 presenta un graffito sul fondo, che veniva eseguito durante la prima fase di fabbricazione⁹⁵⁶. Quando l'anfora era finita si aggiungeva anche il bollo, generalmente sull'ansa. Un altro elemento del corredo epigrafico è il *titulus pictus*: i *mensores* dopo la prima pesatura, a vuoto, apponevano un' α sul collo, e, dopo la riempitura, scrivevano il peso netto sulla spalla, con il γ . Sigillato il tappo, ancora, si scriveva sull'ansa il controllo δ ⁹⁵⁷ con tutti i dati utili all'amministrazione e alla futura utilizzazione dell'anfora ed, il nome dello *scriptor*; l'ultimo elemento, che veniva scritto a pennello fine tra α e γ , doveva essere β , ovvero il nome del *diffusor-negotiator* che si incaricava del trasporto⁹⁵⁸.

Per quanto riguarda la circolazione di queste anfore da trasporto nel Mediterraneo, gli studi di C. Panella hanno chiarito che le fasi iniziali dell'esportazione di questo tipo di contenitore siano da porre nei primi decenni del I secolo d.C.: il deposito del Castro Pretorio ha fornito il primo dato sicuro sull'esportazione a Roma. Alla prima metà del I secolo sono probabilmente da datare anche gli esemplari di Augst, Vindonissa, Mainz, Aislinger, Hofheim⁹⁵⁹.

Il commercio della Dressel 20 sembra cessare bruscamente sotto i regni di Valeriano e di Gallieno.

A questi anni, infatti, risalgono le iscrizioni più tarde del Monte Testaccio e degli Orti Torlonia: i *tituli picti* con date consolari riportano agli anni 254 e 255 d.C.⁹⁶⁰.

La fine dell'esportazione di questa anfora è stata messa in relazione con le invasioni germaniche che, intorno al terzo quarto del III secolo, colpirono la Spagna. I dati

⁹⁵⁴ MARTIN KILCHER 1987, pp. 64-69.

⁹⁵⁵ MARTIN KILCHER 1987, pp. 67-69.

⁹⁵⁶ La presenza preponderante di questa prosopografia in nomi latini ha portato gli studiosi a supporre che gli attori coinvolti in queste operazioni di controllo siano stati per lo più ingenui, vd. RODRIGUEZ ALMEIDA 1993, p. 96.

⁹⁵⁷ AGUILERA MARTÍN 2007, pp. 15-22.

⁹⁵⁸ RODRIGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 96-104; LIOU, TCHERNIA 1994, pp. 134-137; ÉTIENNE, MAYET 2004, pp. 176-184.

⁹⁵⁹ PANELLA 1973, p. 528.

⁹⁶⁰ Zevi 1966, p. 221.

archeologici e le fonti letterarie lascerebbero, però, presumere che la crisi creata dalle invasioni barbariche si sia riflessa più direttamente sull'approvvigionamento dell'*Annona Militaris* di Roma, che non sulla produzione olearia betica in quanto tale, e che possa aver colpito la produzione della Dressel 20 nella misura in cui questa era direttamente legata al commercio con Roma. La crisi politico-militare della tarda età gallienica poté quindi, sotto questo punto di vista, assestare un gravissimo colpo al traffico marittimo tra la valle del Guadalquivir e Roma: lo sviluppo e la economicità della produzione e del commercio africano, inserendosi in tale situazione di crisi, ne favorirono il collasso⁹⁶¹.

Nei recenti anni, la prosecuzione della ricerca su questa produzione è testimoniata da progetti di ricerca che hanno interessato in primo luogo le principali aree di produzione del contenitore e i centri di maggiore consumo, principalmente Roma.

Lo studio condotto da I. González Tobar ha interessato in maniera più specifica le produzioni della valle del Guadalquivir, sulla base delle ricognizioni e degli scavi condotti tra il 2013 e il 2019 nell'ambito dei programmi *PAEBR* e *OLEASTRO* che hanno permesso, da un lato, di riconsiderare in modo critico il ruolo del *conventus Cordubensis* e in particolare della città di Córdoba, capitale della provincia, e dall'altro, di confermare la presenza di un numero inferiore di officine rispetto alle stime precedenti⁹⁶². L'evoluzione della grande produzione oleicola betica è il risultato di investimenti precoci anche su scala territoriale, la cui lettura non può limitarsi ai dati derivati dalle iscrizioni, ma deve guardare anche alla complessità economica e sociale del territorio⁹⁶³. L'analisi di altri tipi anforari non oleari, quali Haltern 70 e Dressel 2–4, ha dimostrato, inoltre, come queste rappresentino nel territorio cordubense produzioni secondarie, integrate nelle officine specializzate nella produzione di olio. In questo modo, l'immagine di un paesaggio produttivo betico appare complessa: officine ceramiche, *villae*, oliveti e frantoi si inseriscono in una rete articolata di infrastrutture terrestri e fluviali⁹⁶⁴.

Parallelamente, lo studio diretto da D. Bernal Casasola, invece, ha messo in evidenza la standardizzazione morfologica dei contenitori prodotti in Betica, soprattutto per la forma Dressel 20⁹⁶⁵. A partire dalla tarda età repubblicana si osserva, infatti, una

⁹⁶¹ PANELLA 1973, pp. 136-137.

⁹⁶² GONZÁLEZ TOBAR 2020; GONZÁLEZ TOBAR 2022a; GONZÁLEZ TOBAR 2022b.

⁹⁶³ GONZÁLEZ TOBAR 2022a, p. 463; GONZÁLEZ TOBAR 2022b, pp. 159-160.

⁹⁶⁴ GONZÁLEZ TOBAR 2022a, p. 459.

⁹⁶⁵ BERNAL CASASOLA *et al.* 2022, pp. 9-23; BERNAL CASASOLA *et al.* 2023, pp. 99-114.

progressiva convergenza tra le forme anforarie, culminante in età augustea e consolidata tra I e II secolo d.C. derivata evidentemente dai traffici extra-regionali e dalla crescente necessità di contenitori riconoscibili, efficienti e standardizzati. Tale processo, tuttavia, non si configura come qualcosa di lineare e uniforme, ma come il risultato di sperimentazioni regionali radicate in tradizioni culturali preesistenti (punica, turdetana e romana) che interagiscono in modo differenziato lungo le coste e nell'entroterra⁹⁶⁶. Nel caso specifico delle Dressel 20, la precoce standardizzazione risponde a esigenze funzionali, logistiche e politiche ben precise, legate al controllo statale della produzione e della distribuzione dell'olio destinato all'annona e all'approvvigionamento militare delle frontiere renane e britanniche. Il *packaging* e il sistema epigrafico dei *tituli picti* costituiscono elementi di un dispositivo coerente, volto a garantire il controllo fiscale, la trasparenza commerciale e la stabilità dei prezzi, in un equilibrio complesso tra interessi statali e iniziativa privata⁹⁶⁷. Parallelamente, anche le produzioni vinicole e ittiche mostrano una tendenza alla razionalizzazione delle forme dei contenitori che le trasportavano⁹⁶⁸.

A partire dal III secolo d.C., invece, la crisi delle strutture di controllo imperiale e la trasformazione dei sistemi economici determinano un aumento della variabilità tipologica⁹⁶⁹, una regionalizzazione delle produzioni e, nel contempo, l'emergere di fenomeni di *koiné* sovraregionale, definita dagli studiosi come *trend "pan-hispanico"*, che superano i confini amministrativi provinciali, come attestato dalla diffusione di forme comuni tra Baetica, Lusitania e Mauretania Tingitana⁹⁷⁰.

Inoltre, la riduzione dei supporti epigrafici, visibile già nella seconda metà del III secolo e il possibile coinvolgimento di nuovi attori produttivi – inclusi contesti ecclesiastici in età tardoantica – hanno contribuito ulteriormente alla scomparsa dei precedenti standard.

Ciò che emerge, dunque, è una chiara evoluzione della produzione anforaria betica, dalla standardizzazione alto-imperiale alla frammentazione tardoantica, che riflette trasformazioni strutturali profonde nei rapporti tra territorio, potere e mercato, confermando il valore delle anfore non solo come indicatori cronologici e commerciali,

⁹⁶⁶ BERNAL CASASOLA *et al.* 2023, pp. 100-112.

⁹⁶⁷ BERNI MILLET 2015; BERNAL CASASOLA *et al.* 2023, p. 104.

⁹⁶⁸ I tipi soggetti a questa standardizzazione sono le anfore Beltrán IIA, le Dressel 12, 14 e 17 e le Haltern 70. vd. BERNAL CASASOLA *et al.* 2023, pp. 108

⁹⁶⁹ Si contano circa 20 nuove forme anforiche in tutta la provincia. Vd. BERNAL CASASOLA 2019, p. 583, fig. 14.

⁹⁷⁰ BERNAL CASASOLA *et al.* 2023, pp. 109.

ma come strumenti privilegiati per l'analisi delle dinamiche economiche e istituzionali del mondo romano.

Nello stesso anno, il lavoro di R.J. Domínguez, E.C. Mendoza e G. Rizzo, nell'ambito del progetto “*Figlinae Hispanie* (FIGHISP)”, ha ripreso la questione della circolazione di questi contenitori nel Mediterraneo – e in particolare a Roma – analizzando le occorrenze conservate al Museo dei Fori Imperiali di Roma, provenienti dalla *fossa aggeris* del Castro Pretorio che, a differenza delle attestazioni provenienti dal Monte Testaccio, si caratterizzano per la loro integrità e, pertanto, si prestano ad un favorevole studio tipologico e morfometrico⁹⁷¹. L'analisi condotta sulle Dressel 20 mostra una netta prevalenza di esemplari databili all'età neroniana e vespasiana, suggerendo una cronologia del deposito della *fossa aggeris* leggermente più tarda rispetto a quella proposta originariamente da Dressel sulla base dei *tituli picti*⁹⁷².

I bolli superstiti, seppur quantitativamente limitati, hanno permesso di collegare parte degli esemplari a officine ben note dei *conventus* di *Astigi* (Alcotrista)⁹⁷³, *Corduba*⁹⁷⁴ e *Hispalis*⁹⁷⁵, confermando così l'integrazione del contesto romano nei grandi circuiti di distribuzione dell'olio che avveniva sotto il controllo dell'annona imperiale.

Accanto a questo nucleo coerente, i rinvenimenti comprendono, inoltre, anfore Dressel 20 di cronologia più avanzata, fino al III sec. d.C. e produzioni di imitazione, come le Oliva 3 della costa valenciana, che, comunque, documentano apporti sporadici e marginali rispetto al predominio betico⁹⁷⁶.

Nel loro insieme, le anfore ispaniche dei Musei dei Fori Imperiali costituiscono dunque non solo una testimonianza privilegiata dell'approvvigionamento oleario di Roma, ma anche una sorta di sequenza tipologica completa dell'evoluzione del forma Dressel 20, capace di restituire la lunga durata e l'importanza strutturale dell'olio betico nella vita economica della capitale dell'Impero, in maniera del tutto complementare alle altre occorrenze provenienti dai diversi contesti della Capitale

⁹⁷¹ DOMÍNGUEZ *et al.* 2022, pp. 171-180.

⁹⁷² DOMÍNGUEZ *et al.* 2022, p. 173.

⁹⁷³ CHIC 1985, p. 37.

⁹⁷⁴ BERNI MILLET 2008, n. 475, pp. 475-478

⁹⁷⁵ CHIC 1985, pp. 97-98.

⁹⁷⁶ DOMÍNGUEZ *et al.* 2022, p. 178.

13.2. Le anfore di produzione betica a Troina

Il repertorio anforico di Troina ha restituito pochi frammenti pertinenti alla produzione iberica.

Per la forma Dressel 7-11 è presente un solo frammento di orlo in pessimo stato di conservazione, **383** (Tavv. XXI, 44), che presenta un profilo fortemente estroflesso, a sezione triangolare e modanato sotto la tesa.

Per la forma Dressel 17, invece, abbiamo una singola attestazione, **81** (cat. 230), confrontabile con un frammento da Naxos/Taormina, dagli scavi di proprietà Lombardo⁹⁷⁷.

Il corpo ceramico di colore nocciola all'esterno e rosato all'interno, presenta molti inclusi di piccole dimensioni, di colore bianco e altri in radi, molto simile, probabilmente, alle attestazioni provenienti dalla valle del Guadalquivir⁹⁷⁸.

Per la forma Dressel 20, contenitore proveniente dalla Betica, sono soltanto tre i frammenti: un'ansa **221** (Tav. 25) e due puntali, **122** (Tav. 15) e **53** (Tavv. IV, 6), atrofizzati, desinenti "a bottone" di piccole dimensioni e schiacciato. La loro datazione è inquadrabile tra l'età tiberiana e la seconda metà del II sec. d.C.

Per quanto riguarda la circolazione delle Dressel 20 in Sicilia, nonostante sia stato messo in dubbio che questi contenitori circolassero sull'isola⁹⁷⁹, si attesta la presenza della forma sulla costa meridionale, a Mazara del Vallo⁹⁸⁰ e ad Agrigento nell'area del Quartiere Ellenistico-Romano⁹⁸¹, sulla costa settentrionale a Caronia⁹⁸², nella Sicilia orientale a Messina nei pressi della via per Catania⁹⁸³, e nelle isole minori, a Lipari⁹⁸⁴.

⁹⁷⁷ OLLÀ 2001, p. 128, n. 6

⁹⁷⁸ Il corpo ceramico sembra confrontabile con quella indicata per l'area gaditana in PEACOCK, WILLIAMS 1991, pp. 120-123 (*Cadiz Amphorae*).

⁹⁷⁹ LINDHAGEN 2020, p. 223.

⁹⁸⁰ Frammento di orlo e collo inedito custodito presso il Museo Civico.

⁹⁸¹ SCALICI 2019, p. 256, fig. 4, 17.

⁹⁸² LINDHAGEN 2006, p. 196, n.71 e Tav.11; LINDHAGEN 2020, pp. 222-223.

⁹⁸³ BONANNO 1997-1998, p. 414-415.

⁹⁸⁴ *Meligunis Lipara IX*. Appendice II, Cat. 27, app. fig.1d.

CONCLUSIONI

L'impostazione del lavoro ha privilegiato un approccio fondato sull'analisi morfotipologica dei materiali restituiti dagli scavi di Troina e sul confronto con i repertori di riferimento consolidati e le più specifiche edizioni di scavi e materiali. Questo metodo si è rivelato efficace per la classificazione dei frammenti e per l'attribuzione cronologica delle diverse categorie anforiche.

Sussistono tuttavia margini di approfondimento, in particolare per quanto riguarda la determinazione di centri di provenienza e, in alcuni casi, in questa prospettiva, le analisi archeometriche potrebbero fornire elementi ulteriori per distinguere eventuali produzioni locali da quelle di importazione, nei casi in cui lo studio classificatorio ha lasciato aperta la possibilità del dubbio.

Quanto all'approccio contestuale, i materiali dagli scavi presi in considerazione attendono ancora di essere studiati nella loro interezza. Il presente lavoro, pertanto, si limita a fornire al momento un contributo cronologico e interpretativo del tutto provvisorio che necessita di essere integrato con le ricerche sulle altre classi di reperti. Per quanto riguarda un contesto più ampio, quello del sito di Troina, invece, è stato possibile, invece, effettuare un'interpretazione in relazione a quanto noto da altri siti della Sicilia, al fine di cogliere il ruolo che il centro antico senza nome di Troina ha rivestito all'interno dei traffici commerciali.

In generale, il risultato restituito dal repertorio anforico analizzato presenta un'eterogeneità di contenitori da trasporto individuabili in molteplici forme e tipi che mettono in luce, nella diacronia, una finora ignota e fervente vitalità e ricettività del sito che non risente affatto della sua posizione geografica "sfavorevole" e risulta inserito nei più ampi circuiti commerciali che coinvolgono la Sicilia nei diversi periodi. Nell'ambito di questo aspetto, però, è necessario sottolineare che, soprattutto per determinati archi cronologici, bisogna fare i conti con lo stato generale della ricerca nell'Isola. Si è constatato, infatti, che spesso essa risulta carente di edizioni complete di materiali da scavi o da siti, ad eccezione di qualche caso, per cui il quadro che ne risulta deve essere considerato assolutamente provvisorio soprattutto per quanto riguarda l'età romana. E si vuole segnalare, in più, che la Sicilia interna, nella quale ricade il sito di Troina, è particolarmente poco studiata.

Per quanto riguarda le attestazioni analizzate, si osserva innanzitutto che la presenza di una così alta percentuale di produzioni d'importazione greco-italica, campana in particolare, già nei primi decenni dalla fondazione sembra suggerire che l'intuizione proposta da E. Militello circa l'origine del centro, che sarebbe da attribuire ad uno stanziamento di mercenari Mamertini⁹⁸⁵, possa trovare una valida ragion d'essere. Tuttavia, si preferisce essere cauti e non cadere nel tranello del cd. "metodo combinatorio". In attesa, dunque, di ulteriori, importanti approfondimenti sulla cultura materiale, allargati anche alle altre classi di reperti archeologici e ai loro significati, ci si limita a constatare una preferenza del sito, in età pre- ed ellenistica, verso le produzioni vinarie della Campania.

Dal IV sec. fino al II sec. a.C., dunque, a Troina sono graditi i vini prodotti nell'Italia tirrenica, dai cui porti partivano le navi con le anfore che li contenevano. Giunte per mare alle Isole Eolie, o direttamente ad uno dei porti della Sicilia settentrionale, esse venivano trasportate via terra fino a Troina.

Quest'ottimo ed esclusivo rapporto commerciale con le realtà costiere dell'Italia e della Sicilia tirrenica sembra diluirsi durante il II-I sec. a.C.⁹⁸⁶, quando si assiste ad una scarsa presenza di attestazioni di Dressel 1, indicatore identitario dei commerci dell'età tardo-repubblicana.

La situazione sembra presto tornare, come risulta evidente dal dato quantitativo, ai precedenti *standard* d'importazione dalla Campania a partire dall'età augustea e fino a tutto il I sec. d.C., come è testimoniato dai dati che riguardano le anfore Dressel 2-4, contenitori impiegati in sostituzione delle precedenti Dressel 1 e indicatori-chiave dei commerci annonari, ben diffusi in Sicilia.

Un'anfora prodotta nella Sicilia occidentale di forma neopunica (Ramón T.-7.2.1.1) costituisce l'unica documentazione, tra III e I sec. a. C., dell'importazione di prodotti diversi dal vino, forse *garum* o olio. A Troina, nel I sec. d.C., arriva, inoltre, un'anfora Dressel 21-22 la cui provenienza, basata sull'osservazione autoptica del corpo ceramico, è da ascrivere alla produzione di Alcamo Marina. Il nostro centro, quindi, aveva rapporti commerciali anche con la Sicilia occidentale, dalla quale importava presumibilmente

⁹⁸⁵ MILITELLO 1961, p. 73

⁹⁸⁶ La Sicilia tra II e I sec. a.C. è caratterizzata da un periodo di disordini che prendono avvio dalle guerre servili, dalla corruzione del governatorato di Verre e si concludono con la Guerra Civile conclusa con la battaglia di Nauloco nel 36 a.C., dopo la quale la Sicilia, assoggettata completamente da Ottaviano, avvierà profondi processi di standardizzazione urbanistica in seno alla deduzione delle colonie condotte dal *Princeps*; vd. MANGANARO 1988, pp. 3-89; Portale 2007, pp. 150-169.

garum, a meno che il dato, finora isolato nel sito, non si consideri il risultato di un'iniziativa privata.

Il rinvenimento di frammenti di quattro anfore rodie, di cui una con bollo, attesta che a Troina nel II sec. a. C. si consumava, anche se in minima percentuale rispetto al vino italico, anche quello proveniente da un luogo molto lontano, l'isola di Rodi.

Nei primi tre secoli dell'impero sono attestate nel sito diverse importazioni, ciascuna in quantità ridottissime però, da luoghi molto lontani.

Queste produzioni "lontane" sono molto eterogenee e, spesso, la loro documentazione consiste in singole, ma significative, attestazioni. Si osserva, ad esempio, che la forma *Athenian Agorà* M54, di produzione orientale, trova pochissimi confronti nell'orizzonte siciliano⁹⁸⁷, forse a causa del ridotto numero di materiali anforici editi da altri siti, così come l'*Amphore Crèteoise* 4, che finora è nota in Sicilia solo a Messina e a Lipari⁹⁸⁸. Il loro rinvenimento è significativo dell'apertura del sito, nel I-II sec. d.C., anche al consumo di prodotti vinari esotici. Troina è, quindi, inserita, sicuramente attraverso la mediazione di Lipari o di un altro sito della Sicilia costiera nord-orientale, lungo le rotte commerciali che da Oriente trasportavano prodotti nel Mediterraneo occidentale. Per quelle che provengono dall'area orientale del Mediterraneo, la costa tirrenica con le Isole Eolie appare, allo stato attuale delle conoscenze, l'unica area possibile di sbarco e, probabilmente, anche di mediazione commerciale per Troina: si tratta, infatti, per lo più di produzione anforarie attestate in relitti di Lipari⁹⁸⁹.

Anche il vino dalla lontana Spagna era apprezzato: gli scavi hanno restituito, infatti, un frammento di puntale di Dressel 17 del I sec. d.C. Altre attestazioni di anfore iberiche, Dressel 7-11 e Dressel 20 dimostrano che *salsamenta* spagnoli nel primo caso, e olio, nel secondo, venivano consumati a Troina tra I e III sec. d.C. Si tratta di contenitori che, sulla base di quanto noto in bibliografia, sono davvero rari in Sicilia.

Altrettanto significative sono, per il III sec. d.C., le poche attestazioni di anfore *Gauloise* 4 che contribuiscono ad ampliare il quadro della varietà dei prodotti vinari apprezzati nel sito, nella diacronia. In Sicilia, esemplari sono noti solo da Naxos e, forse significativamente (ma si tratta di un'ipotesi basata sulle conoscenze attuali), esse non sono attestate nei relitti delle Isole Eolie, né a Lipari. È probabile, in base alla

⁹⁸⁷ vd. *supra*, p. 208.

⁹⁸⁸ vd. nnt. 701-702 per la presenza della forma AC4 in Sicilia.

⁹⁸⁹ LA ROCCA, BAZZANO 2018 (relitto di Panarea II); ALBORE LIVADIE 1985, p. 73; TISSEYRE 2023, p. 38. (relitto Alberti).

documentazione finora disponibile in bibliografia, che gli esemplari troinesi siano arrivati nel sito dalla costa ionica.

A partire dal II-III sec. d.C. a Troina sono importati prodotti contenuti in anfore da trasporto realizzate in Africa. Sono attestati, infatti, pochissimi esemplari di Africana I, che conteneva *garum*, del II-III sec. d.C. e di Africana IIc del III sec. d.C. Dalla Tripolitania arrivava anche l'olio a Troina, come è attestato dai pochi frammenti di anfore Tripolitane I (I-II sec. d.C.), II (II-III sec. d.C.) e III (II-IV sec. d.C.) e anche attestazioni di Leptiminus I (I-II sec. d.C.). Non mancano ancora, anch'esse in numeri ridotti, le anfore iberiche, documentate con i tipi 7-11 (I sec. d.C.), 17 e 20.

Ma ciò che emerge a Troina dalla prima età imperiale in poi è la presenza preponderante di esemplari di anfore a fondo piatto siciliane che inaugurano un lungo arco cronologico, fino al IV-V sec. d.C., entro cui il sito appare particolarmente inserito in traffici commerciali di corto raggio.

Gli studi su questi contenitori, sebbene sotto l'aspetto classificatorio-tipologico abbiano fatto notevoli passi in avanti, devono considerarsi, per quanto riguarda il tema cronologico-produttivo, ancora *in fieri*. La gran parte delle produzioni, infatti, ha caratteristiche morfologiche molto simili. Questo ha comportato, innanzitutto, l'esistenza, in bibliografia, di diverse denominazioni per anfore che presentano le stesse caratteristiche, tutt'al più con qualche variante insignificante ai fini cronologico-classificatori, e appartengono ad unico sito di produzione, come, ad esempio, nel caso delle anfore cd. tipo Spinella, S. Alessio, Lentini-Garraffo, Larunchi/Spinella che C. Franco, in un convincente lavoro classificatorio, ha correttamente raggruppato sotto il nome *Naxos flat-bottomed amphora type, form 1* delle anfore romane siciliane⁹⁹⁰. Non vi è dubbio che la necessità di effettuare analisi archeometriche sulle diverse produzioni sia urgente, ma, siamo convinti che prima di tutto sia indispensabile sistematizzare i dati noti, attraverso i risultati di un'attenta analisi autoptica effettuata sugli esemplari di ciascun sito produttivo. Per questo motivo abbiamo avviato l'esame autoptico della documentazione, anche del più tardo tipo Keay LII, restituita dagli scavi di Naxos, individuando nel sito campioni da sottoporre alle analisi archeometriche⁹⁹¹, esame che intendiamo proseguire in altri siti, tanto più che nell'ultimo cinquantennio diversi sono i centri di produzione identificati dagli scavi archeologici della Sicilia e, per le più tarde

⁹⁹⁰ FRANCO 2014.

⁹⁹¹ Si ringrazia la dott. Maria Grazia Vanaria del Parco archeologico di Naxos e Taormina per la disponibilità manifestata durante il mio soggiorno nei depositi del Museo archeologico di Naxos.

Keay LII, anche in Calabria, (Péllaro, Marina di S. Lorenzo, Pola, Bova, Casignana). Si tratta di una ricerca avviata all'interno di un progetto di ricerca articolato dell'Università di Messina che costituisce una delle prospettive future di questo lavoro.

Si è constatato così che a Troina un buon numero di esemplari della produzione a fondo piatto (Ostia II, 523, Ostia II, 522, Ostia III, 464 e MR1b) proviene indiscutibilmente dalla vicina costa ionica, nello specifico da Naxos/*Tauromenion* e da *Acium*/S. Venera al Pozzo. A partire dal III sec. d.C., dunque, il campione troinese preso in esame ha restituito un gran numero di anfore a fondo piatto dei tipi Ostia II, 522, Ostia III, 464/MR1a, la cui produzione è da riferire, sulla base dell'osservazione autoptica dei corpi ceramici, a Naxos e ad *Acium*. Sono poche, in effetti, le anfore siciliane a fondo piatto del III sec. d.C., che all'esame macroscopico, non trovano confronto nelle produzioni della costa ionica, bensì in quelle, degli stessi tipi, ancora poco studiate, della costa tirrenica (Termini Imerese, Caronia, Capo d'Orlando).

Nei secoli seguenti, a Troina l'ampio uso delle anfore siciliane continua. Nel IV sec. d.C., infatti, esse sono attestate con i tipi T.I. 151/354, la cui produzione finora è nota solo a Termini Imerese. Le anfore continuano ad essere prodotte nel V sec. a.C. insieme alle Keay LII. In entrambi i casi, l'osservazione macroscopica dei corpi ceramici attestati a Troina ha indicato, per le prime, la provenienza dall'area tirrenica, e per le seconde, da Naxos e/o nei siti della cuspide nord-orientale della Sicilia/area dello Stretto.

Durante i secoli IV e V continuano nel sito di Troina le importazioni dall'Africa con i pochi esemplari di Africana III/Keay XXV del IV d.C. (olearie), già note in Sicilia e Tripolitane III; nello stesso arco cronologico prosegue il commercio di anfore a fondo piatto di produzione regionale.

Per quanto riguarda l'età tardoantica la presenza di molteplici esemplari relativi al tipo Keay LII, tracciante commerciale fondamentale per la comprensione delle dinamiche socio-economiche del V sec. d.C., suggerisce la presenza di una forte continuità della commercializzazione dei vini siciliani all'interno dell'Isola, in prosecuzione con la precedente produzione di anfore siciliane a fondo piatto, di cui il tipo sembra essere la diretta filiazione.

Le produzioni africane tarde testimoniate in prevalenza della presenza del tipo Keay XXVI/*Spatheion*, testimoniano ancora una volta la partecipazione attiva di Troina

all'interno delle reti commerciali attive nel VII sec. d.C., nonostante la caduta dei grandi porti commerciali⁹⁹².

L'insieme dei materiali esaminati contribuisce a definire il ruolo del sito nel sistema dei traffici del Mediterraneo occidentale.

La presenza simultanea di anfore di diversa provenienza evidenzia un'incredibile varietà dei contatti, di reti commerciali e comunicazione, pur nell'evidente preferenza nei diversi periodi verso alcuni centri di produzioni e approdi commerciali.

Spostando lo sguardo sull'intera Sicilia, si osserva che in età imperiale, assumono particolare rilievo per il quadro economico della regione, da un lato le produzioni locali/regionali, come le anfore a fondo piatto, che indicano una capacità produttiva di vino autonoma, documentata anche dalle fonti scritte, e un coinvolgimento diretto nei circuiti commerciali di scala regionale o interregionale; dall'altro, l'importazione di prodotti da aree esterne che indica la partecipazione attiva a circuiti di scambio su più livelli.

Questa doppia dimensione – importazione e produzione – riflette un equilibrio economico dinamico, in cui l'Isola occupa una posizione di cerniera tra i grandi poli produttivi del Mediterraneo occidentale e i mercati dell'Africa e dell'Oriente: il sito di Troina non è esente da questa dinamica a dispetto, come si diceva, della sua posizione poco agevole.

Tali risultati offrono elementi utili, quindi, anche per la comprensione delle trasformazioni economiche e sociali intervenute nel corso del periodo analizzato nella Sicilia interna, in relazione ai mutamenti delle rotte, ai sistemi di approvvigionamento, alle vie di comunicazione e ai modelli di consumo.

L'analisi del repertorio anforico di Troina, dunque, non solo contribuisce a definire la cronologia e le caratteristiche del centro, ma fornisce anche informazioni di carattere storico-economico, legate ai flussi di merci e alle scelte produttive

Un ambito potenziale di sviluppo, quindi, del presente lavoro riguarda il confronto sistematico con altri contesti, ancora poco noti, siciliani e mediterranei, che consentirebbe di definire con maggiore precisione le dinamiche di distribuzione e la circolazione delle merci lungo le vie di comunicazione della Sicilia nella diacronia

La posizione strategica di Troina, come è stato più volte osservato, ne fa un potenziale punto di snodo commerciale tra nord, sud, est ed ovest dell'Isola. Se così fosse, la presenza di così tante produzioni di anfore sarebbe da attribuire a flussi commerciali

⁹⁹² WICKHAM 2010.

importanti anche dal punto di vista strategico. Tuttavia, le conoscenze delle vie di comunicazione sono ancora ridotte. Se per l'età medievale, la documentazione, soprattutto scritta, ha consentito di riconoscere questo ruolo al sito⁹⁹³, molte sono le lacune per i periodi precedenti, anche se non è difficile immaginare che le vie del commercio, in un'area per lo più montuosa, non saranno granchè cambiate nel tempo. Gli studi di Uggeri sulle vie di comunicazione nella Sicilia ellenistica e romana lasciano a Troina un ruolo secondario rispetto, ad esempio, alla non lontana Agira⁹⁹⁴.

E qui, il tema topografico investe anche due grandi temi, ancora irrisolti, per il sito: quello del suo nome antico e quello del suo ruolo nella diacronia. Se in età ellenistica la sua società apprezzava il vino campano, si è constatato che, in seguito, il vino proveniente da siti extrasiciliani risulta, invece, attestato in maniera limitata, a favore di quello siciliano che arrivava da est e da ovest, forse percorrendo quella che più tardi è stata denominata Via Messina per le Montagne⁹⁹⁵. Non si esclude che attraverso la stessa via sia arrivato qualche prodotto da lontano, come quello contenuto nelle Dressel 7-11, 17 e 20. Gli altri prodotti, ivi compresi olio e *garum/salsamenta* provenendo da siti lontani è arrivato in Sicilia via mare e poi a Troina attraverso strade da percorrere coi carri. Alcuni contenitori, come le *Athenian Agorà* M54 sono attestati nei relitti delle Isole Eolie, come abbiamo visto, lungo la rotta tirrenica, quindi, seguita dalle navi. In base a tale considerazione, si potrebbe concludere che tali prodotti siano arrivati a Troina da porti della costa tirrenica. Si è costretti, però, ad essere prudenti e a considerare tale conclusione una suggestione, poiché non conosciamo dati sufficienti dai siti della Sicilia tirrenica che possano, tra l'altro, consentire di ricostruire vie di comunicazione dirette a Troina. L'esistenza di una via di comunicazione, del resto, è documentata indirettamente, a proposito di *Halaesa* che, secondo Diodoro⁹⁹⁶, fu fondata dal tiranno di *Herbita*. Può il sito di Troina essere *Herbita*?

Del resto, siamo consapevoli che i prodotti potrebbero essere arrivati anche da Sud, essendo attestati, per esempio, confronti ad Agrigento delle anfore di produzione nordafricana trovate a Troina. Da qui, una strada conduceva ad Agira e da Agira si

⁹⁹³ ARCIFA 2001, p. 182; ARCIFA 2009, p. 185.

⁹⁹⁴ UGGERI 2005, p. 293.

⁹⁹⁵ UGGERI 2005, pp. 170-185.

⁹⁹⁶ Diod. XIV, 15, 1-4

mossero i carri che trasportarono i blocchi di pietra da utilizzare per la costruzione del santuario delle *Meteres* ad *Engion*. Può il sito di Troina coincidere con *Engion*⁹⁹⁷?

I contesti di scavo presi in considerazione, ancora in fase di studio nella loro interezza, si riferiscono indubbiamente, per l'importante presenza di anfore, ad aree di abitato, come è testimoniato anche dalle altre classi di materiali. Il contesto di proprietà Cantale ha restituito soprattutto materiali di età ellenistica, mentre quelli più meridionali, "*intra ed extra moenia*" ospitavano materiale soprattutto di età romana e tardoantica, verosimilmente a causa del mancato raggiungimento da parte dell'archeologo degli strati più profondi. L'accumulo di terra sui resti delle strutture meridionali aveva infatti uno spessore notevole, mentre i resti di proprietà Cantale apparvero poco sotto il piano di calpestio moderno. Non è possibile, al momento, con lo studio della sola classe delle anfore da trasporto, entrare di più nel dettaglio dal punto di vista dell'interpretazione di tali contesti. Un dato, però, assume importanza: le strutture extramoenia, con l'alto numero di anfore restituite, difficilmente possono essere assegnate ad un'area sacra.

Lo studio del complesso anforico di Troina ha raggiunto, dunque, l'obiettivo di fornire un contributo significativo alla conoscenza delle dinamiche economiche e commerciali che interessarono la Sicilia centrale dall'età ellenistica fino all'età tardoantica. I dati ottenuti hanno aperto, però, accanto ai nuovi indicatori di apertura e vivacità del sito nella diacronia, ulteriori sollecitazioni per la riproposizione di vecchi problemi, come quello della denominazione del sito, e l'apertura di nuovi, come quello delle vie di comunicazione a cui, in conclusione, aggiungiamo quello, meritevole di approfondimenti futuri, delle risorse agricole del territorio, che importava, come si è visto, tanto vino nella diacronia, ma anche, e in misura minore, olio e limitatamente ai periodi di circolazione della produzione nordafricana di età imperiale.

In ogni caso, la varietà delle forme di anfore individuate, la presenza di produzioni locali/regionali, accanto a importazioni di ampio orizzonte commerciale e la stratificazione cronologica dei materiali delineano un quadro ricco e articolato, in cui il sito si configura come un potenziale punto di snodo, rilevante nei traffici mediterranei.

⁹⁹⁷ Diod., IV, 79, 6-7, 80 4-5; XVI, 72, 3-5; Plut., 20 3. Su Ἐγγιον vedi anche Manganaro 1964, pp. 251-252; BERNABÒ BREA 1975, pp. 16-17; BEJOR 1989, pp. 185-188; GARGINI 2012, pp. 223-228.

BIBLIOGRAFIA

AGNELLO 1951

L.S. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* XXX (1954), pp. 7-60.

Agorà V

H. S. ROBINSON, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman Period, Chronology*, Princeton 1959.

AGUILERA MARTÍN 2007

A. AGUILERA MARTÍN, *Evolución de los tituli picti δ de las ánforas Dressel 20 entre mediados del siglo I y mediados del siglo III*, in *XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcellona, 3-8 settembre 2002), Barcellona 2007, pp. 15-22.

AKAMATIS 2000

I.M. AKAMATIS, *Anse di anfore sigillate provenienti dal mercato di Pella. Scavi 1980-1987. I gruppi di Parmeniskos e Rodi*, Atene 2000.

ALAIMO et al. 1997

R. ALAIMO, G. MONTANA, V. PALUMBO, *La ceramica punica di Mozia (Trapani): natura delle materie prime e tecnologia di cottura dei reperti della Zona K (VI-V secolo a.C.)*, in *Miner. Petrogr. Acta*, XL, 1997, pp. 303-325.

ALAIMO et al. 1998

R. ALAIMO, C. GRECO, G. MONTANA, *Le officine ceramiche di Solunto: evidenza archeologica ed indagini archeometriche preliminari*, in E. ACQUARO e B. FABBRI (a c. di), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*. Atti della 2a Giornata di Archeometria della Ceramica, Ravenna 1998, Bologna 1998, pp. 7-26.

ALAIMO et al. 2002

R. ALAIMO, C. GRECO, Y. ILIOPOULOS, G. MONTANA, *Ceramic workshops in western Sicily: Solunto and Mozia (VII-III B.C.): a first approach through raw materials, fabric and chemical*

composition of ceramic artefacts, in V. KILIKOGLU, A. HEIN, Y. MANIATIS (a c. di), *5th European Meeting on Ancient Ceramic – EMAC*, Athens 1999, *BAR Inter. Series 1011*, Oxford 2002, pp. 207-218.

ALAIMO et al. 2003

R. ALAIMO, G. MONTANA, I. ILIOPULOS, *Le anfore puniche di Solunto: discriminazione tra produzioni locali ed importazioni mediante analisi al microscopio polarizzatore*, in A. CERETTI (a c. di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 1-18.

ALBANESE PROCELLI 1996

R.M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* XLII (1996), pp. 91-137.

ALEOTTI, BOLZONI 2019

N. ALEOTTI, G. BOLZONI, *Contatti commerciali nel basso Ionio tra l'età ellenistica e l'età imperiale: i dati delle anfore di Butrinto*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a c. di), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*. VIe Colloque international (Museo Nazionale di Tirana, 20-23 maggio 2015), vol. II, pp. 791-796.

ALLEGRO, SCALICI 2017

N. ALLEGRO, M. SCALICI, *Rocca Nadore. Nuove indagini e prospettive di ricerca*, in C. PORTALE, S. RAMBALDI (a c. di), *La catena del sapere*, in *MNEME, Quaderni dei corsi di Beni Culturali e Archeologia*, Palermo 2017, pp. 13-34.

ALPÖZEN et al. 1995

T. O. ALPÖZEN, A.H. OZDAS, B. BERKAYA, *Commercial amphoras of the Bodrum Museum of underwater archaeology. Maritime trade of the Mediterranean in ancient times*, Bodrum Museum of Underwater Archaeology publication 2, Bodrum 1995.

AMARI 2008

S. AMARI, *A Late Roman Amphorae Production in Eastern Sicily*, in O. MENOZZI, M.L. DI MARZIO, D. FOSSATARO (a c. di), *SOMA 2005. Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology*, Chieti (Italy), 24-26 February 2005, pp. 473-479.

- AMARI 2014** S. AMARI, *Observations on the Late Roman coars wares production from the factory of Acium in Sicily (Italy)*, in *LRCW* 4 (2014), pp. 225-234.
- ANCONA 2000** G. ANCONA, *Contenitori da trasporto cretesi della prima età imperiale a Lipari. Alcune considerazioni*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea"* 3 (2000), pp. 99-112.
- ANCONA, MESSINA 2000** G. ANCONA, E. MESSINA, *Altri tipi di anfore nella discarica*, in BERNABÒ BREA, M. CAVALIER (a c. di), *Meligunìs Lipára, X, Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 2000, pp. 369-373.
- ANDRONICO 1991** E. ANDRONICO, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)*, in *MEFRA* 103, 2 (1991), pp. 731-736.
- Archeologia Subacquea 2** L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, C. ALBORE LIVADIE, M. EDMONDS, G. KAPITAEN, C. VANDERMERSCH, *Discariche di scalo e relitti nei mari eoliani (Lipari, Vulcano, Panarea, Basiluzzo, Panarea e Salina, Filicudi), I. Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano di Filicudi*, in *Archeologia Subacquea* 2, *BollArte, Suppl.* 29 (1985), pp. 27-128.
- ARCIFA 2001** L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in S. GELICHI, *Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, Sesto Fiorentino 2001, pp. 181-186.
- ARCIFA 2008** L. ARCIFA, *L'area del santuario dall'età bizantina all'XI secolo*, in L. MARGI (a c. di), *Il Santuario dei Palici. Un centro indigeno nella Valle dei Margi*, Palermo 2008, pp. 291-309.
- ARCIFA 2010a** L. ARCIFA, *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina*, in M. CONGIU, S. AMODEO, M. ARNONE (a c. di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di studi* (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta-Roma, pp. 67-89.

- ARCIFA 2010b** L. ARCIFA, *Indicatori archeologici per l'Alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in P. PENSABENE (a c. di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, *Studia archaeologica* 175, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 105-128.
- ARCIFA 2012** L. ARCIFA, *Il territorio 'ennese'. Dinamiche insediative tra tardo-antico e altomedioevo*, in C. BONANNO, F. VALBRUZZI (a c. di), *Mito e Archeologia degli Erei. Museo Diffuso Ennese. Itinerari Archeologici*, Palermo 2012, pp. 128-131.
- ARENGUI, MANTILLA 1987** C. ARENGUI, A. MANTILLA, *La producción de ánforas Dr 2-4 de Sagunto*, in *El vi al'Antiguitat. Economia, producció i comerc al Mediterrani occidental*. Actes del II Col.loqui international d'arqueologia romana, Badalona 1987, pp. 100-104.
- ARIEL 1990** D.T. ARIEL, *Imported Stamped Amphora Handles. Excavations at the City of David 1978–1985 Directed by Yigal Shiloh. Volume II. Imported Stamped Amphora Handles, Coins, Worked Bone and Ivory, and Glass*, in *Qedem* 30 (1990), pp. 13-98.
- ARIEL 2021** D.T. ARIEL, *Stamped Amphora Handles. In R. Reich and E. Shukron. Excavations in the City of David, Jerusalem: Areas A, J, F, H, D and L: Final Report (1995–2010)*, in *Ancient Jerusalem Publications I* (2021), pp. 529–562.
- ARONA 2013** B. ARONA, *I Cavalieri Gerosolimitani o di Malta a Troina*, in C. CIOLINO (a c. di) *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, Messina 2008, pp. 294-295.
- ARTHUR 1989** P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium under the late Roman Empire*, in *JRA* 2 (1989), pp.133-42.
- ARTHUR 1992** P. ARTHUR, *La produzione di anfore bizantine*, in P. ARTHUR, M.P. CAGGIA, G.P. CIONGOLI, V. MELISSANO, H. PATTERSON, P. ROBERTS, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, *Archeologia Medievale* XIX (1992), pp. 103-110.

ASHLEY et al. 2007

S. ASHLEY, J. BENDING, G. COOK, A. CORRADO, C. MALONE, P. PETTITT, D. PUGLISI, D. REDHOUSE, S. STODDART, *The resources of an upland community in the fourth millennium BC.* "In *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, M. FITZJOHN (a c. di), pp. 59-80. London 2007.

AURIEMMA 1997

R. AURIEMMA, *Le anfore africane del relitto di Grado. Contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e di conserve di pesce*, in *Archeologia subacquea II. Studi, Ricerche e Documenti*, Roma 1997, pp. 129-155.

AURIEMMA 1998

R. AURIEMMA, *Un carico di anfore Keay LII nelle acque dello Ionio*, in L. Saguì (a c. di) *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, pp. 753-762.

AURIEMMA 2000

R. AURIEMMA, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA*, 112, 1 (2000), pp. 27-51.

AUTRET, MARANGOU 2011

C. AUTRET, A. MARANGOU, *L'importation des amphores ciliciennes à Chypre à l'époque impériale*, in A. DEMETRIOU (a c. di), *Proceedings of the IVth International Cyprological Congress (Lefkosia 29 April-3 May 2008)*, I, Lefkosia 2011, pp. 357-366.

BADOUX 1996

J. BAUDOUX, *Le amphores du nor-est de la Gaule (territoire français). Contribution à l'histoire de l'économie provinciale sous l'Empire romain*, DAF, 52, Parigi 1996.

BALDASSARI 2007

R. BALDASSARI, *I porti dell'isola di Pantelleria dall'età punica al tardo antico: considerazioni e analisi dei materiali rinvenuti*, in M. MARAZZI, S. TUSA (a c. di) *Pantelleria I*, Salerno 2007, pp. 35-46.

BALDASSARI, FONTANA 2006

R. BALDASSARI, S. FONTANA, *Le Anfore a Pantelleria tra il periodo punico e la prima età romana*, in E. ACQUARO, B. CERASETTI (a c. di), *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati*

archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca, Bologna 2006, pp. 41-62.

BALDWIN BOWSKY 1999

M. W. BALDWIN BOWSKY, *Of Two Tongues: acculturation at Roman Knossos*, in G. SALMERI, A. RAGGI, A. BARONI (a c. di), *Colonie romane nel mondo Greco*, Roma 2004, pp. 95-150.

BARRA BAGNASCO 1989

M. BARRA BAGNASCO, *Poggio Marcato di Agnone (Licata). Scavo 1989*, in *Quaderni dell' Istituto di Archeologia Univ. MEssina*, 4 (1989), pp. 85-99.

BARRA BAGNASCO 1993

M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore*, in *Locri IV*, pp. 205-240.

BARTOLONI 1988

P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.

BASS, VAN DOORNICK 1982

G. BASS, F. H. DOORNINCK, *Yassi Ada: a seventh-century byzantine shipwreck*, vol. I, Texas 1982.

BECHTOLD 2007

B. BECHTOLD, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del III sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in *BaBesch* 82 (2007), pp. 51-76.

BECHTOLD 2013

B. BECHTOLD, *Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)*, in *Carthage Studies* 7 (2013), pp. 43-119.

BECHTOLD 2015

B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, in R.F. DOCTER (a c. di), *Carthage Studies* 9, Gent 2015.

BECHTOLD 2018

B. BECHTOLD, *Rapporti commerciali fra Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: i dati della cultura materiale ceramica*, in «*HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture*», 7/1-2 (2018), pp. 25-61.

BECHTOLD et al. 2018

B. BECHTOLD, G. MONTANA, L. RANDAZZO, *Campanian Wine for Punic Sicily: Petrographic and*

Archaeological Studies of Graeco-Italic Amphorae from Palermo, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, 18,2 (2018), pp. 11-33.

BECHTOLD et al. 2020

B. BECHTOLD, L. MANISCALCO, M. TURCO, F. FERLITO, *Studi di provenienza su anfore da trasporto da alcuni siti indigeni della provincia di Catania (VI-IV sec. a.C.): primi dati*, in *FACEM* (2020) [06/12/2020].

BECHTOLD, BURGIO 2024

B. BECHTOLD, A. BURGIO, *Anfore da trasporto come indicatori di rapporti commerciali nella Sicilia centro-settentrionale (VI-IV sec. a.C.). Il contributo del sito indigeno di Terravecchia di Cuti (PA)*, in *Thiasos* 13 (2024), pp. 203-240.

BECHTOLD, DOCTER 2010

B. BECHTOLD, R.F. DOCTER, *Transport amphorae from punic Carthage: an overview*, in *Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica* 5 (2010), pp. 85-116.

BEJOR 1983

G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)* Rome: École Française de Rome, 1983. pp. 345-378.

BEJOR 1986

G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. GIARDINA (a c. di), *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, pp. 463-478.

BEJOR 1989a

G. BEJOR, Engio (s.v.), n *BTCGI* VII (1989).

BEJOR 1989b

G. BEJOR, Erbita (s.v.), n *BTCGI* VII (1989).

BELL 2007

M. BELL, *An archaeologist's perspective on the lex Hieronica*, in *La Sicile de Cicéron: lecture des Verrines. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*, 2007, pp. 187-204.

BELTRÀN LLORIS 1970

M. BELTRÀN LLORIS, *Las anforas romanas en Espana*, Saragoza 1970.

BELTRÀN LLORIS 1977

M. BELTRÀN LLORIS, *Problemas de la morfología y del concepto histórico geográfico que recubre la noción de tipo. Aportaciones a la tipología de las ánforas béticas*, in *Méthodes* 1977, pp. 97-131.

BELTRÀN LLORIS 1980

M. BELTRÀN LLORIS, *el comercio del aceite en la valle del Ebro a finales de la Republica y comienzos del Imperio romano*, in *Produccion y comercio del aceite en la Atiguedad. Primer Congreso Internacional*, Madrid 1980, pp. 187-224.

BELTRÀN LLORIS 2021

M. BELTRÀN LLORIS, *Ánforas romanas y contenidos. Notas historiográficas*, in D. Bernal Casasola, M. Bonifay, A. PECCI, V. LEITCH (a c. di), *Roman Amphora Contents Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*. In honour of Miguel Beltrán Lloris. Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015), Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 17 (2021), pp. 7-27.

BELVEDERE 2012

O. BELVEDERE, *Thermae Himeraeae. Dall'agora ellenistica al foro romano. Riflessioni sulla romanizzazione della Sicilia*, in C. AMPOLO (a c. di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 211-222.

BELVEDERE et al. 1993

O. BELVEDERE, A. BURGIO, R. MACALUSO, M.S. RIZZO, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.

BELVEDERE et al. 2002

O. BELVEDERE, A. BERTINI, G. BOSCHIAN, A. BURGIO, A. CONTINO, R.M. CUCCO, D. LAURO (a c. di), *Himera III. Prospezione archeologica nel territorio*, Palermo 2002.

BENOIT 1957

F. BENOIT, *Typologie et épigraphie amphoriques, le marques de Sestius*, in *Rivista di Studi Liguri* 23 (1957), pp. 251-256.

BENOIT 1958

F. BENOIT, *Nouvelles épaves de Provence, Gallia*, 16, 1958, pp. 5-58.

- BENOIT 1961** F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué à Marseille (Fouilles sous-marines)*, in *Supplément à Gallia* 14, Paris 1992.
- BERGEMANN 2011** J. BERGEMANN, *Il Gela-Survey: 3000 anni di insediamenti e storia nella Sicilia centro meridionale*, in *SicAnt* VIII (2011), pp. 63-100.
- BERGONZONI 1977** D. BERGONZONI, *Una industria romana nelle isole Egadi*, in *Antiqua*, 7 (1977), pp. 26-31.
- BERNABÒ BREA 1975** L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni che hanno coniato moneta prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*. Atti del IV Convegno internazionale di studi numismatici (Napoli, 9-14 aprile 1973), Roma 1975, pp. 17-18.
- BERNAL CASASOLA 1998** D. BERNAL CASSOLA (a c. di), *Los Matagallares (Salobreña, Granada). Un centro romano de producció alfarera en el siglo III d.C.*, Salobreña 1998.
- BERNAL CASASOLA 2008** D. BERNAL CASASOLA, *Ánforas y vino en la antigüedad tardía. El ejemplo de la Hispania meridional*, in J. BLÁNQUEZ PÉREZ, S. CELESTINO PÉREZ (a c. di), *El vino en época tardoantigua y medieval*. Simposio Internacional Arqueología del vino, Museo Arqueológico de Murcia (22-24 de octubre de 2008), Madrid 2008, pp. 33-60.
- BERNAL CASASOLA et al. 2022** D. BERNAL CASASOLA, D. MALFITANA, A. MAZZAGLIA, J.J. DÍAZ, *Archeofish project. Fishing, food processing, and commerce in Greek and Roman Sicily*, in G. VITALI, I.M. ZOPPI (a c. di), *CNR case histories in the Blue Planet Economy. Quaderni IRCrES* 16 (2022), pp. 87-94.
- BERNAL CASASOLA, COTTICA 2019** D. BERNAL CASASOLA, D. COTTICA (a c. di), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*, in *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 14 (2019), pp. 191-209.

**BERNAL CASASOLA,
GARCIA VÀRGAS, BERNI
MILLET 2023**

D. BERNAL CASASOLA, E. GARCIA VÀRGAS, P. BERNI MILLET, *Amphorae from Baetica and Standardization Processes. Models and Trends*, in H. González Cesteros, J. Leidwanger (a c. di), *Regional Economies in Action. Standardization of Transport Amphorae in the Roman and Byzantine Mediterranean*, (Sonderschriften Band 63), Wien 2023, pp. 155-198.

**BERNAL CASASOLA, NAVAS
1998**

D. BERNAL CASSOLA, T. NAVAS, *La producción alfarera en la costa granadina en época romana*, in D. BERNAL CASSOLA 1998, pp. 65-100.

**BERNARD, JÉZÉGOU,
NANTET 2007**

H. BERNARD, M.P. JÉZÉGOU, E. NANTET, *L'épave Ouest-Embiez 1, Var. Cargaison, mobilier, fonction commerciale du navire*, in *Revue archéologique de Narbonnaise*, 40 (2007), pp. 199-233.

BERNARDINI et al. 2003

S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Erima*. Atti del Convegno (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2003, pp. 91-133.

BERNI MILLET 2008

P. BERNI MILLET, *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, *Instrumenta*, 4, Barcellona 1998, pp. 272-298.

BERNI MILLET 2015

P. BERNI MILLET, *Novedades sobre la tipología de las ánforas Dressel 2-4 tarraconenses* *New Data on Dressel 2-4 Tarraconensis Typology*, in *Archivo Espanol de Arqueologia* 88, 3-4 (2015), pp. 187-201.

BERTOLDI 2012

T. BERTOLDI, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Monte Compatri 2012.

BERTOLDI 2020

T. BERTOLDI, *Le anfore tardo antiche tra V e VII secolo*, in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (a c. di), *Instrumentum Domesticum. Archeologia Cristiana, Metodologie e Cultura Materiale della Tarda*

Antichità e dell'Alto Medioevo, Città del Vaticano 2020, vol. II, pp. 39-77.

BERTUCCHI 1992

G. BERTUCCHI, *Les amphores et le vin de Marseille. VI s avant J.-C.-II s. après J.-C.*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, Suppl. 25, Paris 1992.

BEZECZKY 2013

T. BEZECZKY, *The Amphorae of Roman Ephesus*, in *Forschungen in Ephesos*, 15/1, Wien 2013.

BIGOT 2017

F. BIGOT, *Nouvelles données, nouvelles réflexions sur la production et la diffusion des amphores Gauloise à partir de l'études de contextes portuaries et littoraux de Gaule Narbonnaise (I^{er} s. av. J.-C.-IV^e s. ap. J.-C.)* (PhD thesis Université Paul Valéry Montpellier III 2017).

BISI 1967

A. M. BISI, *Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche a Capo Boeo*, in *NSc* (1967), pp. 379-403.

BISI 1989

A.M. BISI, *Associazioni di anfore puniche Mañá CI = Uzita 3 e di "Greco-Italiche" in contesti punici della Sicilia e del Nordafrica*, in *Amphores romaines et historie économique. Dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 594-596.

BISI 1993

A.M. BISI, *Le anfore puniche e di tradizione punica di Pompei: problemi e prospettive della ricerca*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a c. di), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 Ottobre-5 novembre 1988), Roma 1993, pp. 529-536.

BLACKMAN, LENTINI 2003

D.J. BLACKMAN, M.C. LENTINI 2003. *The shipsheds of Sicilian Naxos, researches 1998-2001: A preliminary report*, in *BSA* 98 (2003), pp. 387-435.

BLANCK 1978

H. BLANCK, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, in *MDAI(R)* 85 (1978), pp. 91-111.

- BLECKMANN 1907** F. BLECKMANN, *De inscriptiones quae leguntur in vasculis Rhodiis*, Gottinga 1907.
- BONACINI, TURCO 2015** E. BONACINI, M. TURCO, *L'insediamento rurale di Contrada Franchetto a Castel di Judica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale*, in *The Journal of Fasti Online*, 339 (2015). [<https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2015-339>] Perma-link.
- BONANNO 1789** F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo Vescovado e dell'origine dell'Apostolica Legazia in Sicilia*, Catania 1789.
- BONANNO 1997-1998** C. BONANNO, *Messina. L'insediamento rurale suburbano nei pressi della Via per Catania*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II, I (1997-1998), pp. 401-421.
- BONANNO 2007** C. BONANNO, *L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardo antichi e bizantini*, in *LRCW* 2 (2007), pp. 353-360.
- BONANNO 2014** C. BONANNO, *Terra sigillata africana, anfore, ceramica comune e ceramica da cucina nella Sicilia centrale*, in *Rei CretariÆ RomanÆ Favtorvm* 43, 2014, pp. 495-508.
- BONANNO et al. 2010** C. BONANNO, R. CABELLA, C. CAPELLI, M. PIAZZA, *Nuove esplorazioni in località Gerace (Enna-Sicilia)*, in *LRCW* 3 (2010), pp. 261-272.
- BONANNO, CARBÈ 2001** C. BONANNO, A. CARBÈ, *Catalogo*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (a c. di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II, Messina 2001, pp. 205-213.
- BONANNO, SUDANO 2006** C. BONANNO, F. SUDANO, *Kale Akte. L'insediamento in contrada Pantano a Caronia Marina*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a c. di), *Old pottery in a new century. Innovating perspective on roman pottery studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania (22-24 aprile 2004), Catania 2006, pp. 435-449.

- BONIFAY 2004** M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR Inter. Ser. 1301) Rome 2004.
- BONIFAY 2004a** M. BONIFAY, *Observations préliminaires sur la céramique de la nécropole de Puppūt*, in A. BEN ABED, M. GRIESHEIMER (a c. di), *La nécropole romaine de Puppūt*, (Coll. de l'Ecole française de Rome, 323), Roma 2004, pp. 21-58.
- BONIFAY 2005** M. BONIFAY, *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'Antiquité tardive*, in J.M.A. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS (a c. di), *LRCW: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, (BAR Inter. Series 1340) 2005, pp. 451-472.
- BONIFAY 2007** M. BONIFAY, *Que transportaient donc les amphores africaines?*, in *JRA*, 2007, Suppl. 69, pp. 8-32.
- BONIFAY et al. 2002-2003** M. BONIFAY, C. CAPELLI, T. MARTIN, M. PICON, L. VALLAURI, *Le littoral de la Tunisie, étude géoarchéologique et historique (1987-1993): la céramique*, in *AntAfr*, 38-39 (2002-2003), pp. 125-202.
- BONIFAY et al. 2010** M. BONIFAY, C. CAPELLI, A. DRINE, T. GHALIA, *Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et Archéométrie*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 41 (2010), pp. 319-326.
- BONIFAY, PIÉRI 1995** M. BONIFAY, D. PIÉRI, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, in *JRA* 8 (1995), pp. 94-120.
- BONIFAY, VILLEDIEU 1989** M. BONIFAY, F. VILLEDIEU, *Importations d'amphores orientales en Gaule (Ve-VIIe siècles)*, in V. Déroche e J.M. Spienser (a c. di), *Recherches sur la céramique byzantine. Actes du Colloque*, (Atene, 8-10 aprile 1987), *BCH Suppl.* XVIII (1989), pp. 17-46.

- BONSOR 1931** J.E. BONSOR, *The Archaeological Expedition Along the Guadalquivir: 1889-1901*, New York 1931.
- BORGARD, CAVALIER 1994** PH. BORGARD, M. CAVALIER, *Recent research on Richborough 527 amphorae. Note distributed at Roman Amphorae conference*, London 1994, pp. 23-24.
- BÖRKER, BUROW 1998** C. BÖRKER, J. BUROW, *Die Hellenistic Amphorenstempel aus Pergamon*, Berlino 1998, pp. 49-50.
- BOST et al. 1992** J.P. BOST, M. CAMPO, D. COLLS, V. GUERRERO, F. MAYET, *L'epave Cabrera III (Majotque). Échanges commerciaux et circuits monétaires au milieu du IIIe siècle après Jésus-Christ*, (Publications du Centre Pierre Paris, 23), Paris 1992.
- BOTTE 2004** E. BOTTE, *Recherches sur les amphores Dressel 21-22: premiers éléments pour une nouvelle typologie*, in *Mémoire de DEA Université Lumière-Lyon 2*, 2004.
- BOTTE 2009** E. BOTTE, *Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'alto impero*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE (a c. di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Roma 2009, pp. 149-171.
- BÖTTGER 1992** B. BÖTTGER, *Die kaiserzeitlichen and spätantiken Amphoren aus dem Kerameikos*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 107 (1992), pp. 315-381.
- BOTTI 1900** G. BOTTI, *Catalogue des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Alessandria 1900.
- BOTTO et al. 2006** M. BOTTO, A. DERIU, D. NEGRI, M. ODDONE, R. SEGNAN, G. TROJSI, *Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche*, in *Mediterranea*, II, Pisa-Roma 2006, pp. 57-106.

- BOULAY 2021** T. BOULAY, *Le γλεῦκος dans tous ses états. Le moût, le «vin doux», le vin nouveau et la maîtrise du processus fermentaire dans le monde égéen de l'époque classique à l'époque byzantine*, in *Revue des Études Grecques* 134, 1 (2021), pp. 33-70.
- BOUND 1985** M. BOUND, *Amphorae from the harbour of Lilybaeum (Marsala)*, in *Progress in underwater Science X* (1985), pp. 135-157.
- BOUND 1992** M. BOUND, *Archeologia sottomarina alle isole Eolie*, Marina di Patti 1992.
- BOURGEON et al. 2016** O. BOURGEON, E. GARCIA-VARGAS, S. MAUNÉ, S. CORBEEL, C. CARRATO, V. PELLEGRINO, J. VAZQUEZ PAZ, *Investigaciòn arqueològica en el alfar de ànforas Dressel 20 de Las Delicias (Écija, Sevilla) 2013-2015: un primer balance*, in R. JARREGA, P. BERNI (a c. di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producciòn y consumo. Actes del III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Ceràmica Antigua (SECAH) – Ex Officina Hispana (Tarragona 10-13 de diciembre 2014) (= Monografias Ex Officina Hispana III)*, ICAC, Tarragona 2016, pp. 310-333.
- BRAGANTINI 1991** I. BRAGANTINI, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano*, Napoli 1991.
- BRAGANTINI et al. 2010** I. BRAGANTINI, G. CAVALIERI MANASSE, S. FEBBRARO, D. GIAMPAOLA, B. RONCELLA, *Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in *Annali di Archeologia e Storia antica* 18, 2 (2010). Actes du Xe Colloque international de l'Association International pour la Peinture Murale antique, 17-21 settembre 2007), pp. 607-621.
- BRANCATO 2020** R. BRANCATO, *Paesaggio rurale ed economia in età ellenistica nel territorio di Catania (Sicilia orientale)*, in *Thiasos* 9.1 (2020), pp. 45-75.
- BRESH 2001** H. BRESH, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in S. TRAMONTANA (a c. di),

- Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Troina 2001.
- BRESSON 2008** A. BRESSON, *L'économie de la Grèce des cites. II. Les espaces de l'échange*, Parigi 2008.
- BRUGONE 1986** A. BRUGNONE, *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos* XXXII (1986), pp. 19-100.
- BRUN 2003** J.P. BRUN, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris 2003.
- BRUN 2004** J.P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris 2004.
- BRUN 2011** J.P. BRUN, *La produzione del vino in Magna Grecia e in Sicilia*, in *La vigna di Dioniso: Vite, vino e culti in Magna Grecia*. Atti del Quarantanovesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2011, pp. 97-142.
- BRUNO 2005** B. BRUNO, *Le anfore da trasporto*, in D. GANDOLFI (a c. di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 353-392.
- BURGIO 1997** A. BURGIO, *Saggio archeologico nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria di Termini Imerese*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 237-250.
- BURGIO 2014** A. BURGIO, *Thermae Himerae (Sicily) e il suo hinterland: dalla documentazione ceramica alle dinamiche del popolamento in età imperiale*, in *Rei CretariÆ RomanÆ Favtorvm* 43 (2014), pp. 509-517.
- CACCIAGUERRA 2005** G. CACCIAGUERRA, *Archeologia dei cimiteri altomedievali di Siracusa. Stato attuale e prospettive di ricerca*, in *Diachronia*, s. III, suppl. 1 *Triskeles*, Atene 2005, pp. 137-143.

- CACCIAGUERRA 2008** G. CACCIAGUERRA, *Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardo antico e Altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli, SR)*, in *Archeologia Medievale* XXXV (2008), pp. 427-452.
- CACCIAGUERRA 2010** G. CACCIAGUERRA, *La ceramica da fuoco nella Sicilia tardoantica e altomedievale tra produzioni locali e importazioni: l'evidenza dell'area iblea orientale*, in *LRCW* 3 (2010), pp. 301-310.
- CACCIAGUERRA 2018** G. CACCIAGUERRA, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica*, in *Archeologia Medievale* XL (2018), pp. 149-174.
- CALIÒ et al. 2022** L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNI, F. LEONI, G. RAIMONDI (a c. di), *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, Roma 2022, pp. 519-523.
- CALIRI 2006** E. CALIRI, *Città e campagna nella Sicilia tardoantica: massa fundorum ed istituto civico in Città e campagna*, in *Sicilia e in Magna Grecia. "Mediterraneo antico". Economie, società, culture*, anno IX, fascicolo 1, Pisa- Roma 2006, pp. 51-69.
- CALLENDER 1965** M.H. CALLENDER, *Roman Amphorae*, Londra 1965.
- CALVET 1972** Y. CALVET, *Kition-Bamboula, I. Les timbres amphoriques (1965-1970)*, Parigi 1972.
- CAMERATA SCOVAZZO, CASTELLANA 1981** R. CAMERATA SCOVAZZO, G. CASTELLANA, *Palermo. Necropoli punica: scavi 1980*, in *BCA Sicilia*, II, 1-2, (1981), pp. 127-138.
- CAMINNECI 2010** V. CAMINNECI, *Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia)*, in *FastiOnlineDocumentis&Research* 213 (2010), pp. 1-16. [<https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2010-213>].

- CAMPAGNA 2000** L. CAMPAGNA, *Le anfore della necropoli in contrada Portinenti (Proprietà Leone)*, in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER (a c. di), *Meligunis Lipàra, X, Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 2000, pp. 443-478.
- CAMPAGNA et al. 2017** L. CAMPAGNA, A. TOSCANO RAFFA, M. MIANO, M. PAPALE, M. VENUTI, S. BONANNO, *Lo scavo nella Villa San Pancrazio a Taormina. Relazione preliminare sulle attività delle campagne 2015-2017*, in *Quaderni dell'Università di Archeologia 2017*, Messina 2017, pp.131-199.
- CANCARDEŞ ŞENOL 2015-2017** G. CANCARDEŞ ŞENOL, *Lexicon of Eponym Dies on Rhodian Amphora Stamps, Voll. 1-4 (2015-2017)*, In *Topoi*, volume 22/2, 2018. pp. 577-581.
- CAPELLI et al. 2009** C. CAPELLI, R. CABELLA, M. PIAZZA, *Appendice. Analisi in sezione sottile di anfore di Dressel 21-22*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE (a c. di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Roma 2009, pp. 163-167.
- CAPELLI et al. 2017** C. CAPELLI, A. CONTINO, D. DJAOUI, G. RIZZO, *Anfore neo-puniche del I secolo d.C. di Arles, Ostia e Roma: classificazione tipo-petrografica, origine e diffusione*, in *FastiOnLineDocuments&Research*, 391 (2017).
- CAPELLI, BEN LAZREG, BONIFAY 2006** C. CAPELLI, N. BEN LAZREG, M. BONIFAY, *Nuove prospettive nelle ricerche archeometriche sulle ceramiche nordafricane: l'esempio dell'atelier di Sullecthum-Salakta, Tunisia centrale (I-VI secolo D.C.)*, in N. CUCUZZA, M. MEDRI (a c. di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006, pp. 291-294.
- CAPELLI, BONIFAY 2007** C. CAPELLI, M. BONIFAY, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche multidisciplinaire*, in *LRCW*, 2, 2007, pp. 551-568.

- CAPELLI, BONIFAY 2016** C. CAPELLI, M. BONIFAY, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in A. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 535- 557.
- CARANDINI 1989** A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale. Dai "lavori senza gloria" nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari 1979.
- CARNACHE 1957** V. CARNACHE, *Importul Amforelor Stampilate la Istria*, in *Biblioteca Istorică I* (1957), pp. 1-444.
- CARRAZÉ 1975** F. CARRAZÉ, *L'épave "Gran Ribaud A"*, in *CAS* 4, (1975), pp. 19-58.
- CARRE 2007** M.B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in *Antichità Altoadriatiche*, 65 (2007), pp. 583 604.
- CARRE et al. 2014** M.B. CARRE, P. MONSIEUR, S. PESAVENTO *Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications*, in *JRA* 27 (2014), pp. 417-428.
- CARRERAS MONFORT 2001** C. CARRERAS MONFORT, *Anforas de la Campa Torres (Campañas 1985-1997)*, in J. L. MAYA GONZALEZ, F. CUESTA TORIBIO (a c. di), *El castro de la Campa Torres. Periodo prerromano*, Gijón 2001, pp. 389-391.
- CARRERAS MONFORT, FUNARI 1998** C. CARRERAS MONFORT, P.P.A. FUNARI, *Britannia y el Mediterráneo: estudios sobre el abastecimiento de aceite bético y africano en Britannia*, Barcellona 1998.
- CARRU, GONZALES, GURBIEL 1997** D. CARRU, M. GONZALES, G. GURBIEL, *Mazan. Le Jonquier-Plein-Panier. Bilan Scientifique*, Régional de Provence-Côte d'Azur 1997.
- CARSANA, GUIDUCCI 2013** V. CARSANA, G. GUIDUCCI, *I contesti ceramici di età medio imperiale dal porto di Neapolis*, in L.G. ANGUIOZAR, M.L. GONZÁLEZ, M. DA CONCEIÇÃO

LOPES (a c. di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos* (Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010), Cadice 2013, pp. 1007-1040.

CASALINI 2014

M. CASALINI, *Anfore di piccole dimensioni a fondo piatto dell'Italia meridionale e della Sicilia. Alcune riflessioni a partire dalla documentazione romana*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm* 43 (2014), pp. 271-278.

CASALINI, CRESPI 2010

M. CASALINI, M. CRESPI, *Anfore tardoantiche di piccole dimensioni a fondo piatto dalle pendici nord-orientali del palatino. Nuovi dati alla luce di un riesame tipologico e petrografico*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm* 41 (2010), pp. 101-111.

CASARAMONA et al. 2010

A. CASARAMONA, S. COLANTONIO, B. ROSSI, C. TEMPESTA, G. ZANCHETTA, *Anfore cretesi dallo scavo del nuovo mercato di Testaccio*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm* 41 (2010), pp. 113-122.

CATALDI 1990

S. CATALDI, *Imacara (s.v.)*. In *BTCGI* VIII (1990).

CAVALIER 1985

M. CAVALIER, *Les amphores de VI^e au IV^e siècle dans les fouilles de Lipari*. Cahiers des amphores archaïques et classiques 1. Cahiers du Centre Jean Bérard XI. Naples: Centre Jean Bérard, 1985.

CAVALIER 1994

M. CAVALIER, *Les amphores Richborough 527. Découverte d'un atelier à Portinetti (Lipari, Italie)*, in *SFECAG. Actes du Congrès* (Millau, 12-15 Mai 1994), Marsiglia 1994, pp. 189-196.

CELUZZA, RENDINI

M.G. CELUZZA, P. RENDINI (a c. di), *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena 1991.

CIAMPOLTRINI et al. 1999

G. CIAMPOLTRINI, R. IEZZI, G. AGRICOLI, *Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano sul litorale capalbiese*, in *Rassegna di Archeologia*, 16 (1999), pp. 219-258.

CIBECCHINI 2004

F. CIBECCHINI, *Affinità e divergenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti*;

alcuni problemi di interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei lussi di distribuzione in età repubblicana, in *Méditerranée occidentale antique*, pp. 57-74.

CIBECCHINI 2005-2006

F. CIBECCHINI, *The unsolved question of Greco-italic amphorae: some solutions from wrecks*, in *Transport ceramics: An article of mass production as key to the history of economics and trade in the ancient world*, in *Skyllis*, 1-2, 2005-2006 (maggio 2007), pp. 50-58.

CIBECCHINI 2008

F. CIBECCHINI, *Tonnellagi e rotte in età repubblicana. Il contributo dei relitti del Mediterraneo occidentale*, in *Comercio, redistribución y fondeaderos*, pp. 483-499.

CIBECCHINI 2017

F. CIBECCHINI, *Les routes de commercialisation du vin de Narbonnaise: l'apport des épaves profondes au large de la Corse*, in *Gallia* 74.2 (2017), pp. 119-130.

CIBECCHINI 2024

F. CIBECCHINI, *I relitti come fonte per lo studio del commercio del vino nel Mediterraneo occidentale: due casi di studio emblematici*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani*. III Col·loqui internacional d'arqueologia romana (Badalona, 19, 20 i 21 d'octubre 2022), a c. del Museo di Badalona, Badalona 2024, pp. 402-425.

CIBECCHINI, CAPELLI 2013

F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione.*, in F. OLMER (a c. di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIer-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS Lattes (30 janvier-2 février 2007), Lattes 2013, pp. 423-434.

CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004

F. CIBECCHINI, J. PRINCIPAL. *Per chi suona la Campana B?*, in E. DE SENA, H. DESSALES (a c. di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica (BAR Inter. Ser. 1262)*, Oxford 2004, pp. 159-172.

CINTÀS 1950

P. CINTÀS, *Céramique Punique*, Tunisi 1950.

CIPOLLATO, INDINO 2022

A. CIPOLLATO, G. INDINO, *Le anfore galliche nella Regio X: dati preliminari*, in G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONEŠTRA, A. ETEROVIĆ BORZIĆ (a c. di), *Roman Pottery and Glass Manufactures. Production and trade in the Adriatic region and beyond*. Proceedings of the 4th International Archaeological Colloquium (Crikvenica, 8-9 November 2017), Summertown 2022, pp. 212-221.

CIPRIANO 2001

S. CIPRIANO, *Le anfore romane di Opitergium*, Treviso 2001.

Circus Carthage

J. H. HUMPHREY (a c. di), *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, vol. I, Ann Arbor 1988.

**COLETTI, LORENZETTI
2010**

F. COLETTI, E.G. LORENZETTI, *Anfore orientali a Roma. Nuovi dati dagli scavi della Soprintendenza Archeologica di Romanell'area del Testaccio*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 41, pp. 155-164.

CONSOLO LANGHER 2000

S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

CONTINO 2013

A. CONTINO, *Anfore africane tra I e II d.C. a Roma (Ostia 59; Ostia 23; Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz y A.M. Sáez (a c. di), *I Congreso Internacional de la SECAH Ex officina Hispana* (Cádiz) 3-4 de marzo de 2011, Tomo II, 2013, pp. 317- 332.

CONTINO, CAPELLI 2016

A. CONTINO, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore africane tardorepubblicane e primo imperiali: rinvenimenti da Roma (Nuovo Mercato Testaccio) e contesti di confronto*, in R. JÀRREGA, P. BERNI (a c. di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo*. III Congreso Internacional de la secah

(Tarragona, 10-13 de dicembre 2014), Monografías Ex-Officina Hispana 3, Tarragona 2016, pp. 538-556.

CORRADO, FERRO 2012

M. CORRADO, I. FERRO, *Le anfore Keay LII in e dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Bruttii nella Tarda Antichità?* in M. D'ANDREA (a c. di), *Vincenzo Nusdeo: sulle tracce della storia*, Vibo Valentia 2012, pp. 177-188.

CORRETTI, CAPELLI 2003

A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Atti, vol. I, Pisa 2003, 287-351.

CORTI 2023

C. CORTI, *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV e VII secolo: un aggiornamento*, in *LRCW 6* (2023), pp. 40-48.

Cossyra II

M. ALMONTE, *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, T. SCHÄFER T., K. SCHMIDT, M. OSANNA (a c. di), *Tübinger Archäologische Forschungen 11*, Rahden/Westfalen 2013.

COSTANTINI 2004

A. COSTANTINI, *Anfore greco-italiche*, in M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a c. di), *Materiali per Populonia 3*, Firenze 2004, pp. 165-175.

COSTANZA 2008

S. COSTANZA, *La Sicilia centro-occidentale nei secoli di Roma imperiale: dibattito storiografico e prospettive di ricerca negli ultimi decenni*, in L. DI SIMONE (a c. di), *Le rotte dei misteri. La cultura mediterranea da Dionisio al Crocifisso*. Atti del convegno di studi 4-5 Novembre 2005 promossi dal Centro Europeo di Studi Economici e Sociali di Marsala in collaborazione con la Diocesi di Mazara del Vallo, 2008, pp. 139-188.

COSTANZO 2024

C. COSTANZO, *Bolli su terra sigillata italica da Troina (EN) (scavi 1958, 1960)*, in *HEROM*, 13 (2024), pp. 31-60.

COTTON, GEIGER 1989

H. COTTON, J. GEIGER, *Masada II, The Yigael Yadin Excavations 1963-1965, Final Reports. The Latin and Greek documents*, Jerusalem 1989.

- CROWFOOT 1957** J.W. CROWFOOT, *Potters' Stamps. The objects from Samaria. Samaria-Sebaste III*, a c. di J.W. CROWFOOT, G.M. CROWFOOT, K.M. KENYON, Londra 1957, pp. 379-388.
- CUOMO DI CAPRIO 1992** N. CUOMO DI CAPRIO, *Fornaci e officine da vasaio tardo-ellenistiche. Morgantina Studies*, vol. III, Princeton 1992.
- CUTERI et al. 2007** F.A. CUTERI, M. CORRADO, M.T. IANNELLI, M. PAOLETTI, P. SALAMIDA, A.B. SANGINETO, *La Calabria tra tarda antichità ed alto medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoteriana, di Stilida-Stilo: ceramiche, commerci, strutture*, in *LRCW2*, pp. 461-476.
- D'ANDRIA 1969** F. D'ANDRIA, *Note sui mosaici del Palazzo Imperiale di Costantinopoli*, in *CIstAMilano*, II (1969), pp. 99-109.
- DE FRANCESCO et al. 2011** A.M. DE FRANCESCO, R. SCARPELLI, D. COTTICA, D. BERNAL CASASOLA, A.M. SAEZ, A. CIARALLO, L. BUFFONE, *Anfore puniche gadinate rinvenute nel Foro di Pompei: risultati preliminari sulla provenienza e tecnologia di produzione*, in M.P. RICCARDI, E. BASSO (a c. di), *Ai.Ar.*, VI Congresso Nazionale di Archeometria. Scienza e beni culturali, Atti del Congresso, Pavia, 15-18 Febbraio 2010, Bologna 2010, pp. 1-15.
- DE MITRI, LOPRIENO 2018** C. DE MITRI, S. LOPRIENO, *La ceramica d'importazione di corto e ampio raggio a Salapia (Foggia, Italia): i primi risultati*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 45 (2018), pp. 289-298.
- DE NICOLÁS MASCARO 1979** J.C. DE NICOLÁS MASCARO, *La nave romana de edad republicana del Puerto de Maho'n (Menorca, Baleares)*, Mahon 1979.
- DE SANTIS 2013** P. DE SANTIS, *Le anfore commerciali*, in C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI (a c.

- di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze 2013, pp. 139-152.
- DE STEFANO, CASARNA 1987** P. DE STEFANO, V. CASARNA (a c. di), *Archeologia e trasformazione urbana. Notiziario 12, Programma Straordinario di Edilizia Residenziale per la città di Napoli*, Napoli 1987, pp. 29-30.
- DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1989** A. DELL'AGLIO, E. LIPPOLIS, *Il commercio del vino rodio a Taranto*, in *Amphores romaines et historie économique. Dix ans de recherches*. Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 544-547.
- Delos XXVII** V. GRACE, M. SAVVATIANOU PÉTROPOULAKOU, *Les Timbres amphoriques grecs*, in *Délos 27* (1970), pp. 319-320.
- DENARO 1995** M. DENARO, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C.- III sec d.C.)*, in *Kokalos XLI* (1995), pp. 183-209.
- DESBAT 1991** A. DESBAT, *Un bouchon de bois du Ier s. Après J.C. recueilli dans la Saône à Lyon et la question du tonneau à l'époque romaine*, in *Gallia*, 48 (1991), pp. 319-336.
- DESBAT 2003** A. DESBAT, *Amphorae from Lyon and the question of Gaulish imitations of amphorae*, in *Amphorae in Britain and the western Empire. Journal of Roman Pottery Studies 10* (2003), pp. 45-49.
- DESBAT, MARTIN KILCHER 1989** A. DESBAT, S. MARTIN KILCHER, *Les amphores sur l'axe Rhône-Rhin à l'époque d'Auguste*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986). Collection de l'École française de Rome 114, Roma-Parigi 1989, pp. 339-365.
- DESSE BERSET, DESSE 2000** N. DESSE BERSET, J. DESSE, *Salsamenta, Garum et autres préparations de poissons. Ce qu'en disent les os*, in *MEFRA*, 112.1 (2000), pp. 73-97.
- DESY, DE PAEPE 1990** Ph. DESY, P. DE PAEPE, *Torre San Gionvanni (Ugento): Les amphores commerciales*

hellénistiques et républicaines, in *Studi di Antichità* 6 (1990), pp. 187-234.

DI GANGI, LEBOLE 1998

G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Dal tardoantico al bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano pluristratificato di Tropea (VV)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a c. di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Roma 1998, pp. 93-122.

DOCTER et al. 1997

R. F. DOCTER, M. B. ANNIS, L. JACOBS, G.H.J.M. BLESSING, *Early Central Italian Transport Amphorae from Carthage. Preliminary Results*, in *RStFen* 25, 1997, pp. 15-58.

DRESSEL 1879

H. DRESSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *BCom*, 7, pp. 36-112 e pp. 143-195, tavv. VII-XVIII.

DRESSEL 1879

H. DRESSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *BCom*, 7, pp. 36-112 e pp. 143-195, tavv. VII-XVIII.

EHMIG 2001

U. EHMIG, *Die Amphoren vom Kastell kleiner Feldberg, Saalburg*, LXI, 2001, pp. 37-78.

EMPEREUR 1998

J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores completes du Musée d'Alexandrie. Importations et productions locales*, in J.-Y. EMPEREUR (a c. di), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine. Actes du Colloque d'Athènes 1988*, *BCH Suppl.* 33 (1998), pp. 393-399.

EMPEREUR, HESNARD 1987

J.Y. EMPEREUR, A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques du bassin occidental de la Méditerranée*, in P. LÉVÊQUE, J.P. MOREL (a c. di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Besançon-Paris 1987, pp. 7-55.

EMPEREUR, MARKOULAKI, MARANGO LERAT 1989

J.Y. EMPEREUR, S. MARKOULAKI, A. MARANGO LERAT, *Recherches sur les centres de fabrication d'amphores de Crète occidentale*, in V. DEROCHÉ,

- J.M. SPIESER (a c. di), *Recherches sur la céramique Byzantine. Suppl. BCH* 18 (1989), pp. 551-580.
- EMPEREUR, PICON 1986** J.Y. EMPEREUR, M. PICON, *À la recherche des fours d'amphores*, in J.Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (a c. di), *Recherches sur les amphores grecques*. Actes du 16 colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes 10-12 Septembre 1984), Paris, pp. 103-125.
- EMPEREUR, PICON 1989** J.Y. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), pp. 223-248.
- EMPEREUR, TUNA 1989** J.Y. EMPEREUR, N. TUNA, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, in *BCH*, 113 (1989), pp. 277-293.
- Entella II** A. CORRETTI, A. FACELLA, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, M.I. GULLETTA (a c. di), *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo*, voll. 2, Pisa 2021.
- ETIENNE, BRAUN 1986** R. ETIENNE, J.-P. BRAUN, *Ténos I. Le sanctuaire de Poseidon et d'Amphitrite*, Athènes: École française d'Athènes, Parigi 1986.
- ÉTIENNE, MAYET 1994** R. ÉTIENNE, F. MAYET, *À propos de l'amphore Dressel 1C de Belo (Cadix)*, in *Mélanges de la Casa de Velazquez 1994*, pp. 130-138.
- ÉTIENNE, MAYET 2004** R. ÉTIENNE, F. MAYET, *L'huile hispanique, Trois clés de l'économie de l'hispanie romaine*, Parigi 2004.
- ETTLINGER, SIMONETT 1952** E. ETTLINGER, C. SIMONETT, *Römische keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa*, Basilea 1952.
- FACCENNA 2006** F. FACCENNA, *Il relitto di san Vito Lo Capo*, Bari, 2006.

- FALLICO 1971** A.M. FALLICO, *Siracusa. Lavori nella latomia di S. Venera*, in *NSc* 1971, pp. 575-639.
- FALLICO 1974** A.M. FALLICO, *Alcuni caratteri di prodotti artigianali nella Sicilia orientale*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Trieste 1972*, Roma 1974, pp. 475-490.
- FALLICO 1976-1977** A.M. FALLICO, *Naxos: fornaci tardo-romane*, in *Kokalos XXII-XXIII* (1976-1977), pp. 632-643.
- FALSONE, BOUND 1986** G. FALSONE, M.M. BOUND, *Archeologia subacquea a Marsala*, in *Archeologia Subacquea* 3, «Bollettino d'Arte», ser. 6, 71, Suppl. 37-38 (1986), pp. 161-175.
- FEDERICO 2019** R. FEDERICO, *Villa Arianna: per una classificazione delle anfore Dressel 2-4 dai vecchi scavi*, in *Rivista Studi Pompeiani* 30 (2019) pp. 222-260.
- FELICI 2018** E. FELICI, *Thynnos. Archeologia di una tonnara mediterranea*, Bari 2018.
- FENTRESS, KENNET, VALENTI 1986** E. FENTRESS, D. KENNET, I. VALENTE, *A sicilian villa and its landscape (contrada Mirabile, Mazara del Vallo)*, in *Opus*, Rivista internazionale per la storia economica e sociale dell'antichità, 5 (1986), pp. 79-90.
- FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008** A. FERNÁNDEZ, J.A. REMOLÀ, *Tarraco: contextos ceràmics d'època altoimperial (segles I-III)*, in *S.F.E.C.A.G.* 2008, pp. 87-102.
- FERRANDES 2008** A. FERRANDES, *I contenitori da trasporto*, in F. FILIPPI (a c. di), *Horti et sordes. Uno scavo alle pendici del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 374-409.
- FERRO 2006** I. FERRO, *L'anfora di tipo Keay LII: indicatore archeologico nel Mediterraneo tardo-antico*, in G.P. GIVIGLIANO (a c. di), *In Calabria...Riflessi di una storia "minore" al centro del Mediterraneo*, Napoli 2006, pp. 165-188.
- Ferrond-Pinard IX** J. FERROND, M. PINARD, *Les fouilles de Byrsa*, in *Cahiers de Byrsa IX* (1960-61), pp. 77-170.

- FINKIELSZTEJN 1995** G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodies et évaluation des exportations d'amphores*, in *ActaHyp*, 6 (1995), pp. 279-296.
- FINKIELSZTEJN 2001** G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des eponyms amphoriques rhodies, de 270 à 108 av. J. –C. environ: premier bilan*, *BAR Inter. Ser. XXX*, Oxford 2001.
- FINKIELSZTEJN 2021** G. FINKIELSZTEJN, *Amphora Handles from Tel Hanan*, in *'Atiqot*, 105 (2021), pp. 151-156.
- Finziade I** G.F. La TORRE, F. MOLLO (a c. di), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, in *Archaeologica* 172, Roma 2013.
- IORE 1914** S. IORE, *Il Conte Ruggero e la Chiesa Matrice di Troina*, Grottaferrata 1914.
- FRANCO 2014** C. FRANCO, *Sicilian Amphorae (AD I-VI): an economic analysis of production and distribution*, Oxford 2014, *PhD Dissertation*.
- FRANCO, CAPELLI 2014** C. FRANCO, C. CAPELLI, *New archaeological and archaeometric data on Sicilian wine amphorae in the Roman period (1st to 6th century AD). Typology, origin and distribution in selected western Mediterranean contexts*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 43, 2014, pp. 547-555.
- FRANCO, CAPELLI 2014b** C. FRANCO, C. CAPELLI, *New archaeological and archaeometric data on Sicilian wine amphorae in the Roman period (1st to 6th century A.D.). Typology, origin and distribution in selected western Mediterranean contexts*, in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 43 (2014), pp. 547-555.
- FRANCO, MAZOU, CAPELLI 2022** C. FRANCO, L. MAZOU, C. CAPELLI, *The Sicilian and Cyrenaican Mid Roma 1^o amphorae. New Archaeological and Archaeometric data on their origin, chronology and diffusion in the Eastern Mediterranean*, in A. KALDELI (a c. di), *Amphorae from the Eastern Mediterranean and Beyond*:

Production and Distribution from the Early to Late Roman Period, Nicosia di Cipro 2022, pp. 123-142.

FREED 2000

J. FREED, *Adoption of the forme of the Koan amphora to the production of 'Dressel 2-4' amphoras in Italy and northeastern Spain*, in *Rei CretariÆ RomanÆ Favtorvm Acta* 36 (2000), pp. 459-466.

FREED, WILSON 1999

J. FREED, R.J.A. WILSON, *Sicilian naxian Wine Amphoras: a New Look at Wine in North Africa*, in *AJA* 103, 2 (1999), p. 268.

GALLIMORE 2023

S. GALLIMORE, *Do shape and size matter? The distribution of Amphore Crétoise 4 containers, 1st–3rd c. CE*, in *JRA* 36 (2023), pp. 368–396.

GARCÍA VARGAS 2001

E. GARCÍA VARGAS, *La producción de ánforas romanas en el sur de Hispania. República y alto imperio*, in *Ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de la Betica en el imperio romano III*. Actas Congreso Internacional (Ecija - Sevilla, 17-20 de diciembre de 1998), Ecija 2001, pp. 57-174.

GARCÍA VARGAS 2009

E. GARCÍA VARGAS, *Las ánforas republicanas de Hispalis (Sevilla) y la cristalización del repertorio anfórico provincial*, in R. CRUZ-AUÑÓN BRIONES, E. FERRER ALBELDA (a c. di), *Estudios de prehistoria y arqueología in homenaje a Pilar Acosta Martínez*, Sevilla 2009, pp. 437-464.

GARCÍA VARGAS et al. 2016

E. GARCÍA VARGAS, D. BERNAL CASASOLA, A. SÁEZ ROMERO, J.J. DÍAZ RODRÍGUEZ, *Dressel 1 (Baetica Ulterior coast). ICAC / Amphorae ex Hispania*. (2016). [<https://amphorae.icac.cat/amphora/dressel-1-baetica-ulterior-coast>]

GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008

E. GARCÍA VARGAS, D. BERNAL CASSOLA, *Ánforas de la Bética*, in D. BERNAL CASSOLA, A. RIBERA I LACOMBA (a c. di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cadice 2008, pp. 661-687.

GARGINI 2012

M. GARGINI, *Troina (s.v.)*, in M.I. GULLETTA, C. CASSANELLI (a c. di) *Bibliografia topografica della*

colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 223-228.

GARLAN 2000

Y. GARLAN, *Amphores et timbres amphoriques grecs: entre érudition et idéologie*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, vol. 21, Parigi 2000.

GARLAN 2010

Y. GARLAN, *Le timbrage amphorique grec a-t-il été une initiative privée? L'exemple «héracléote»*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (colloque Athènes 2010).

GAROZZO 1999

B. GAROZZO, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in M. I. GULLETTA (a c. di), *Sicilia epigraphica*. Atti del convegno di studi (Erice 1998), Pisa 1999, pp. 281-383.

GAROZZO 2000

B. GAROZZO, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in M.I. GULLETTA (a c. di), *Sicilia Epigraphica I*, Atti del convegno internazionale (Erice, 15-18 Ottobre 1998), pp. 281-383.

GAROZZO 2001

B. GAROZZO, *Alcuni bolli ellenistici da Naxos in Sicilia*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dei Peloritani. Catalogo della Mostra Archeologica. Museo di Naxos (3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000)*, Bari 2001, pp. 41-45.

GAROZZO 2001

B. GAROZZO, *Alcuni bolli ellenistici da Naxos di Sicilia*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo mostra archeologica* (Museo di Naxos, 3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000), Bari 2001, pp. 41-46.

GAROZZO 2003

B. GAROZZO, *Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato, anfore e laterizi, dal Palermitano*, in Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1 - 4 dicembre 2000), pp. 557-683.

- GASSNER 2003** V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit*, Wien 2003.
- GASSNER 2015** V. GASSNER, *Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in R. ROURE (a c. di), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommage a Michel Bats* (Hyères 2011), *Études Massaliètes* 12, (Arles 2015), pp. 345–356.
- GASSNER TRAPICHLER 2010** V. GASSNER, M. TRAPICHLER, *La ceramica di Velia nel IV e III sec. a.C.*, in *Ramses, WPS 3.2, atelier Grecs et indigènes*. Réunion de Naples (Centre Jean Bérard), 29-30 octobre 2007, BiAMA du Centre Camille Jullian, en co-édition avec l'Ecole française d'Athènes et l'Ecole française de Rome 2010, pp. 159-170.
- GASSNER, SAUER 2015** V. GASSNER, R. SAUER, *Transport amphorae from Velia*, in *FACEM* (version 06/06/2015) [<http://www.facem.at/project-papers.php>]
- GASSNER, TRAPICHLER 2011** V. GASSNER, M. TRAPICHLER, *Fabrics of Korinthos (Corinth)*, in *FACEM* (2011) [06/06/2011]
- GENTILI 1954** G.V. GENTILI, *Saggio di scavo a sud del Viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta*, in *NSA* 8 (1954), pp. 302-383.
- GIANFROTTA, POMEY 1981** P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, 1981.
- GIARDINA, SCHIAVONE 1981** A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a c. di), *La distribuzione e i mercati*, in *Società romana e produzione schiavistica* 2, Bari-Roma 1981.
- GIORGIETTI, GONZALES, BOTTE 2006** D. GIORGIETTI, X. GONZALES MURO, E. BOTTE, *Nouvelles considérations sur la production d'amphores Dressel 21-22. L'atelier d'Alcamo Marina (Province de Trapani), Sicile*, in *SFECAG, Actes du Congrès de Pézenas*, Marseille, 2006.

GIOVAGNETTI 2009

C. GIOVAGNETTI, *Rimini-Rodi. Dati inediti da bolli di anfora*, in L. BRACCESI, C. RAVARA MONTEBELLI (a c. di), *Ariminium. Storia e Archeologia 2. Atti della Giornata di Studio su Ariminum, Un laboratorio archeologico/2*, Roma 2009, pp. 9-28.

GONZALES 2009

Z.X. GONZALES MURO, *La fornace "b" di Alcamo Marina: Produzione della forma Dressel 21-22 (Trapani-Sicilia)* in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise : structures de production, typologies et contextes inédits, IIe s. av. J.-C.-IIIe s. apr. J.-C. actes de la table ronde de Naples (2-3 novembre 2006)*, Napoli 2009, pp. 451-470.

GONZALEZ MURO 2006

Z.X. GONZALEZ MURO, *Lo scavo archeologico: prime considerazioni sulle strutture e il materiale rinvenuto*, in D. GIORGETTI (a c. di) *Le fornaci romane di Alcamo, Rassegna ricerche e scavi 2003-2005 (dir. D. Giorgetti)*, Roma, 2006, p. 35-97.

GONZÁLEZ MURO 2011

Z.X. GONZÁLEZ MURO, *Alcune considerazioni archeologiche e archeometriche sulla provenienza di un frammento di anfora tipo Dressel 21-22 rinvenuto presso la cosiddetta casa di Orfeo a Pompei*, in D. COTTICA, A. ZACCARIA RUGGIU (a c. di), *Saggi stratigrafici nella Regio VI, insulae 7 e 14 a Pompei, i reperti*. Oxford 2011.

GONZÁLEZ TOBAR 2022

I. GONZÁLEZ TOBAR, *La producción anfórica en la Bética romana*, Sevilla 2022.

GÖRANSSON 2007

K. GÖRANSSON, *The Transport Amphorae from Euesperides. The maritime trade of a Cyrenaican city 400-250 BC*, Lund 2007.

GRACE 1949

V. GRACE, *Standard Pottery Containers of the Ancient Greek World*, in *Hesperia*, Suppl. VIII, *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear* (1949), pp. 175-189.

GRACE 1952

V. GRACE, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in *BCH* 76 (1952), pp. 514-540.

- GRACE 1953** V. GRACE, *Wine Jars*, in C. BOULTER (a c. di), *Pottery from the mid-fifth century from a well in the Athenian Agora* in *Hesperia* 22 (1953), pp. 101-110.
- GRACE 1956** V. GRACE, *Stamped wine jar fragments*, in *Hesperia*, Suppl. X, *Small Objects from the Pnix*, II (1956), pp. 113-189.
- GRACE 1963** V. GRACE, *Notes on the Amphoras from the Koroni Peninsula*, in *Hesperia* 32 (1963), pp. 319-334.
- GRACE 1968** V.R. GRACE, *Die gestempelten Amphorenhenkel aus stratigraphisch gesicherten Fundzusammenhängen*, in O. ZIEGENAUS, G. DE LUCA (a c. di), *Altertümer von Pergamon XI, 1, Das Asklepieion I*, Berlino 1968, pp. 175-178.
- GRACE 1974** V. GRACE, *Revisions in Early Hellenistic Chronology*, in *AM* 89 (1974), pp. 193-200.
- GRACE 1985** V. GRACE, *The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps*, in *Hesperia* 54 (1985), pp. 1-54.
- GRACE, AVVATIANOU PÈTROPOULAKOU 1970** V.R. GRACE, M. S. AVVATIANOU PÈTROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques*, in Ph. BRUNEAU (a c. di), *L'îlot de la maison des comédiens. Explorations Archéologiques de Délos faite par l'Ecole française d'Athènes*, XXVII, Paris 1970, pp. 277-382.
- GRAS 1987** M. GRAS, *Amphores commerciales et histoire archaïques*, in *DialA* 5 (1987), pp. 41-50.
- GRAS 1988** M. GRAS, *L'apport des amphores à la connaissance des commerces archaïques en mer Thyrrénienne*, in T. HACKENS (a c. di), *Flotte et commerce grecs, carthaginois et étrusques en mer Thyrrénienne*, Ravello 1987, Strasburgo 1988, pp. 291-299.
- GUARDUCCI 1969** M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca II*, Roma 1969.
- GUÉRY 1985** R. GUÉRY, *Survivance de la vie sédentaire pendant les invasions arabes en Tunisie centrale: l'exemple de Rougga*, in *Ile Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*

- (Grenoble, 5-9 avril 1983), BCTH, n. s., fasc. 19B, Paris 1985, pp. 399-410.
- GUZZO, D'ANGELA, SEBASTIO 1988** P.G. GUZZO, C. D'ANGELA, C. SEBASTIO (a c. di), *Per una storia dell'alimentazione – Le carni*, Taranto 1988.
- GUZZO, LUPPINO 1980** P.G. GUZZO, S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi*. In *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, tome 92, 2, 1980, pp. 821-914.
- HAYES 1972** J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972.
- HAYES 1983** J.W. HAYES, *The Villa Dionysos Excavations, Knossos: The Pottery*, in *The Annual of the British School at Athens*, 78 (1983), pp. 97-169.
- HAYES 1991** J. W. HAYES, *Paphos III. The Hellenistic and Roman Pottery*, Nicosia 1991.
- HAYES 2006** J. W. HAYES, *Le ricerche sulle produzioni regionali e locali della Sicilia romana ed il significato delle importazioni ed esportazioni in età romana e paleocristiana*. In D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND, *Old Pottery in a new Century: innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Catania, 22–24 aprile 2004 (Catania 2006) pp. 423–434.
- HESNARD 1977** A. HESNARD, *Note sur un atelier d'amphores Dr. 1 et Dr. 2-4 près Terracine*, in *MEFRA* 89, 1 (1977), pp. 157-168.
- HESNARD 1980** A. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in J.H. D'ARMS, E.CH. KOPFF (a c. di), *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in archaeology and history* (MAAR 36), Roma 1980, pp. 141–156.
- HESNARD 1989** H. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in J.H. D'ARMS, E.C. KOPFFÉDS (a c. di), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome* (Studies in Archaeology and History, Memoirs of the American Academy in Rome 36), Roma 1989, pp. 141–156.

- HESNARD 1990** A. HESNARD, *Les amphores*, in A. DUVAL, J.P. MOREL, Y. ROMAN (a c. di), *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux II^e et I^{er} siècles avant J.-C.: confrontations chronologiques*. Actes de la table ronde de Valbonne, 11-13 novembre 1986, Suppl. à la Revue Archéologique de Narbonnaise, 21, Paris CNRS 1990, pp. 47-54.
- HESNARD et al. 1989** A. HESNARD, M. RICQ, P. ARTHUR, M. PICON, A. TCHERNIA, *Aires de production des Gréco-italiques et des Dr. 1*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerca*. Atti del Colloquio di Siena (Siena 1986), Roma 1989, pp. 23-65.
- HOLWEREDA 1936** J.H. HOLWERDA, *Het laat-grieksche en romeinsche Gebruiksaardewerk*, Gravenhage 1936.
- IAVARONE 2013** S. IAVARONE, *La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati*, in *AION ArchStAnt* 19-20 (2013), pp. 227-241.
- IAVARONE 2016** S. IAVARONE, *La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati*, in *AnnStorAnt* 19-20 (2016), pp. 227-241.
- IAVARONE 2017** S. IAVARONE, *Anfore da trasporto*, in F. Pesando, M. Giglio (a c. di), *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei* 36 (2017), pp. 324-349.
- IAVARONE, OLCESE 2013** S. IAVARONE, G. OLCESE, *Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico*, in G. OLCESE (a c. di), *Immensa Aequora. Workshop. 3. Ricerche Archeologiche, Archeometriche e Informatiche per la Ricostruzione dell'Economia e dei Commerci nel Bacino Occidentale del Mediterraneo (Metà IV Sec. a.C.- I Sec. d.C.)*. Atti del convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013, pp. 221-226.
- IAVARONE, STEFANILE 2016** S. IAVARONE, M. STEFANILE, *Il relitto di età augusteo-tiberiana nei fondali di Bacoli (NA)*, in G. CAMODECA, M. GIGLIO (a cura di), *Puteoli. Studi di*

Storia ed Archeologia dei Campi Flegrei, Napoli, 2016, pp. 89-119.

ILIOPOULOS et al. 2009

I. ILIOPOULOS, M.A. CAU, G. MONTANA, *Le anfore fenicio- puniche prodotte nel Mediterraneo occidentale: caratteristiche petrografiche degli impasti siciliani e spagnoli*, in *Le classi ceramiche. Situazione degli studi*, Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica, Roma 5-7 aprile 2006, Roma 2009, pp. 157-162.

INCITTI 1986

M. INCITTI, *Recenti scoperte lungo la costa dell'alto Lazio*, in *Archeologia Subacquea* 3, "BollArte", ser. 6, 71, Suppl. 37-38 (1986), pp. 195-202.

INGOGLIA 2009

C. INGOGLIA, *Milazzo. I materiali dallo scavo della fattoria di Via Cianfro: ceramica fine e anfore da trasporto* in G. TIGANO (a c. di), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, pp. 201-232.

INGOGLIA 2025

C. INGOGLIA, *Troina prima e dopo i Normanni: Evidenze dai recenti scavi archeologici (2017-22) e relazioni con le fonti documentarie*, in G.G. MELLUSI, S. VENEZIA (a c. di), *Chiesa, Società, Territorio a Troina dai Normanni all'età moderna. Atti del Convegno internazionale (Troina, 23-25 marzo 2023)*, Messina 2025, pp. 77-106.

INGOGLIA et al. c.d.s.

C. INGOGLIA, E. CANTATORE, C. MARCHESE, G. FACELLA, *Archeologia contestuale e analisi dei dati a Troina: l'area del Bouleuterion nella diacronia*, in *Halaesa Archonidea: dallo scavo della città all'analisi dei contesti. Atti del Convegno. (Palermo 5-7 dicembre 2024)*, c.d.s.

INGOGLIA, ZURLA 2020

C. INGOGLIA, L. ZURLA, *La Sicilia interna: per lo studio delle mura di fortificazione ellenistiche di Troina (EN)*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a c. di) *Fortificazioni e società nel mediterraneo occidentale. Italia e Sicilia. Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019)*, Roma 2020, pp. 231-

ISLER 1980

H.P. ISLER, *Bolli d'anfora e documenti affini dagli scavi di Monte Iato*, in *Philias Charin. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, IV, Roma 1980, pp. 1213-1229.

JACOBSEN 2007

K.W. JACOBSEN, *Transport amphorae in the copper mining industry of Cyprus: introducing a new type of transport amphora from Cyprus*, in *LRCW 2*, pp. 775-779.

JOHANNOWSKY 1981

W. JOHANNOWSKY, *Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpinio*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a c. di), *Società Romana e produzione schiavistica*, vol. 1, Roma-Bari 1981, pp. 299-310.

JOHNS 1992

J. JOHN, *Monreale Survey. Insediamento nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, in *Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 407-420.

JONCHERAY 1976

J.P. JONCHERAY, *Nouvelle classification des amphores découvertes lors de fouilles sous-marines*, Fréjus 1976.

**JONES ELSEMAN,
SISMONDO RIDGWAY 1987**

C. JONES ELSEMAN, B. SISMONDO RIDGWAY, *The Porticello Shipwreck. A mediterranean merchant vessel of 415-385 B.C.*, Texas University 1987.

JÖRENS 1999

G. JÖRENS, *Amphorenstempel im Nationalmuseum von Athen*, Mainz am Rheine 1999.

KAMPEN 1975

N. KAMPEN, *Hellenistic Artist: Female*, in *Archeologia Classica* 27, 1 (1975), pp. 9-17.

KAPITÄN 1975

G. KAPITÄN, *Anfore puniche nei mari della Sicilia e il problema della documentazione dei rinvenimenti in reti a strascico*, in *Arqueología submarina. VI Congreso Internacional (Cartagena 1982)*, Madrid 1985, pp. 399-404.

- KAPITÄN 1976** G. KAPITÄN, *Il relitto corinzio di Stentinello nella Baia de S. Panagia (Siracusa)*, in *Sicilia Archeologica* 9 (1976), pp. 87-103.
- Kaulonia I** H. TRÉZINY (a c. di), *Kaulonia I*, Napoli 1989.
- KEAY 1984** S.J. KEAY, *Late Roman amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study. The Catalan evidence*, in *BAR Inter. Series* 196, Oxford 1984.
- KEAY 1989** S. KEAY, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman empire*, in *JRA* 2 (1989), pp. 133-142.
- KEAY 1998** S.J. KEAY, *African Amphorae*, in *La ceramica in Italia: secolo VI e VII*, Firenze 1998, pp. 141-155.
- KOEHLER 1978a** C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*. Ph.D. diss. Princeton 1978.
- KOEHLER 1978b** C. KOEHLER, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the 5th c.*, in *Hesperia* 50 (1979), pp 449-458.
- KOEHLER 1981** C.G. KOEHLER, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the 5th*, in *Hesperia* 50 (1981), pp. 449-458.
- KOEHLER 1992** C.G. KOEHLER, *A brief typology and chronology of Corinthian transport amphoras (in Russian)*, in Monakhov and Kats (a c. di), *Grecheskie amfory*, Saratov 1992, pp. 265-279.
- KOEHLER 1979** C. KOEHLER, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the 5th c.*, in *Hesperia* 50 (1979), pp. 449-458.
- KOMAR 2020** P. KOMAR, *Eastern Wines on Western Tables. Consumption, Trade and Economy in Ancient Italy, (Mnemosyne Supplements history and archaeology of classical antiquity 435)*, Leiden-Boston 2020.
- KREILINGER 2007** U. KREILINGER, *Anständige Nacktheit. Körperpflege, Reinigungsriten und das Phänomenon*

weiblicher Nacktheit im archaisch-klassischen Athen, Leidorf 2007.

LA ROCCA 2016

L. LA ROCCA, *Evoluzione storica dell'alieutica in Sicilia: modelli produttivi, organizzazione strutturale e dinamiche commerciali*, in M. MARAZZI, G. PECORARO, S. TUSA (a c. di), *Maria, lacus et flumina - Studi di storia, archeologia e antropologia "in acqua" dedicati a Claudio Mocchegiani Carpano*. Ricerche di Storia, Epigrafia e Archeologia Mediterranea, 5 (2016), pp. 231-254.

LA ROCCA 2016

R. LA ROCCA, *Archeologia subacquea alle isole Egadi: i relitti di "Panarea II" e "Panarea III"*, in *Mirabilia maris*,pp. 149-154.

LA ROCCA, BAZZANO 2018

R. LA ROCCA, C. BAZZANO, *Il relitto "Panarea 2" e le direttrici commerciali tirreniche dei contenitori dell'ittiofauna siciliana*, in M. CAPULLI (a c. di), *Il patrimonio culturale sommerso: ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea in Italia*, Udine 2018, pp. 215-222.

**LA ROCCA, BAZZANO
2018a**

R. LA ROCCA, C. BAZZANO, *Impianti alieutici siciliani e atelier ceramici in età imperiale*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a c. di), *La città che produce: archeologia della produzione negli spazi urbani*, Atti delle X Giornate Gregoriarie (Agrigento 10-11 dicembre 2016), Bari 2018, pp. 297-302.

**LA ROCCA, BAZZANO
2018b**

R. LA ROCCA, C. BAZZANO, *Il relitto di "Panarea 2" e le direttrici commerciali tirreniche dei contenitori dell'ittiofauna siciliana*, in M. CAPULLI (a c. di), *Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea* (Udine, 8-10 settembre 2018), Udine 2018, pp. 215-222.

LA ROCCA, BAZZANO 2020

R. LA ROCCA, C. BAZZANO, *Dressel 21-22 per il trasporto di ittiofauna: evidenze insulari e rotte commerciali siculo-campane*, in M. OSANNA, L. TONIOLO (a c. di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento ceramico al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma 2020, pp. 143-152.

- LA SERRA 2023** C. LA SERRA, *Simboli cristiani su ceramica da trasporto: il caso della Calabria e delle Keay LII*, in *LRCW* 6, pp. 554-560.
- LA TORRE 2005** G.F. LA TORRE, *Il processo di "romanizzazione" della Sicilia: il caso di Tindari*, in *SicAnt* 1, 2004, pp. 111-146.
- LA TORRE, TOSCANO RAFFA 2016** G. F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Prime indagini nell'area del complesso termale della villa romana di Patti Marina (ME)*, in *Quaderni dell'Università di Messina* 2016, pp. 143-157.
- LAGONA 1972-1973** S. LAGONA, *Vasai a Siracusa in età ellenistico-romana*, in *ArchStorSir*, II, 1972-1973, pp. 91-98.
- LAGOSTENA BARRIOS 1996** L. LAGOSTENA BARRIOS, *Alfareria romana en la Bahía de Cadiz*, Cadice 1996.
- LAGOSTENA BARRIOS, BERNAL CASASOLA 2004** L. LAGOSTENA BARRIOS, D. BERNAL CASASOLA (a c. di), *Figlinae Baeticae. Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C. -V II d.C)*, (*BAR Int. Ser.* 1266), Oxford 2004.
- LAMBOGLIA 1952** N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Albenga*, in *RStLig* XVIII, 3-4 (1952), pp. 131-213.
- LAMBOGLIA 1955** N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo A.C.)*, in *RStLig* XXI (1955), pp. 241-270.
- LAMBOGLIA 1974** N. LAMBOGLIA, *Ricerche archeologiche sottomarine nell'isola di Pantelleria*, in *RStLig* 40(1974), pp. 159-160.
- LATTANZI 2000** E. LATTANZI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 2000*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000)*, Taranto 2001, pp. 983-1003.
- LAUBENHEIMER 1985** F. LAUBENHEIMER, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise sous le haut-Empire (Annales*

Littéraires de l'Université de Besançon 327), Besançon 1985.

LAUBENHEIMER 1989

F. LAUBENHEIMER *Les amphores Gauloise sous l'empire: recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp.105-138.

LAUBENHEIMER 1990

F. LAUBENHEIMER, *La Graufesenque et autres ateliers de potiers de la Gaule romaine*, Paris 1990.

LAUBENHEIMER 2001

F. LAUBENHEIMER, *Les amphores en Gaule*, Parigi 2001.

LAUBENHEIMER 2001a

F. LAUBENHEIMER, *Le vin gaulois de Narbonnaise exporté dans le monde romain sous le Haut-Empire*, in F. LAUBENHEIMER (a c. di), *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, Presses Universitaires Franc-Comtoises, pp. 51-65.

LAUBENHEIMER 2003

F. LAUBENHEIMER, *Amphorae and vineyards from Burgundy to the Seine*, in *Journal of Roman Pottery Studies* 10 (2013), pp. 32-44.

LAUBENHEIMER 2004

F. LAUBENHEIMER, *Inscriptions peintes sur le amphores Gauloise*, in M. Feugères, P.-Y. (a c. di), *L'écriture dans la société gallo-romaine*, in *Gallia* 61 (2004), pp. 151-171.

LAUBENHEIMER 2023

F. LAUBENHEIMER, *Standardization of Amphorae in Gallia Narbonnensis. The Exceptional Case of Gauloise 4 Type*, in H. GONZÁLES CESTEROS, J. LEIDWANGER (a c. di), *Regional economies in action. Standardization of Transport Amphorae in the Roman and Byzantine Mediterranean*. Proceeding of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute and the Danish Institute at Athens (16-18 October 2017), Vienna 2023, pp. 199-206.

**LAUBENHEIMER, GISBERT
SANTONJA 2001**

F. LAUBENHEIMER, J. GISBERT SANTONA, *La standardisation des amphores Gauloise 4 des*

- ateliers de Narbonnaise à la production de Denia (Espagne)*, in F. LAUBENHEIMER (a c. di), *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, Besançon 2001, pp. 33-50.
- LAUBENHEIMER, MARILIÈRE 2010** F. LAUBENHEIMER, E. MARILIÈRE, *Echanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules*, 2 voll., (Nord/Pas-de-Calais, Picardie, Haute-Normandie). *Le témoignage des amphores du IIe s. av. J.-C. au IVe s. ap. J.-C.*, («ISTA», 1161), Besançon 2010.
- LAUBENHEIMER, WATIER 1991** F. LAUBENHEIMER, B. WATIER, *Les amphores des allées de Tourny à Bordeaux*, in *Aquitania* 9 (1991), pp. 5-39.
- LAWALL 1995** M. LAWALL, *Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century BC*, Ann Arbor 1995.
- LAWALL 2011** M.L. LAWALL, *Imitative amphoras in the Greek world*, in H.-J. DREXHAGE, T. MATTERN, R. ROLLINGER, K. RUFFING, C. SCHÄFER (a c. di), *Marburger Beiträge zur Antike Handels, Wirtschafts und Sozialgeschichte*, band 28, Rahden/ Westf., 2011, pp. 45-88.
- LEIDWANGER 2010** J. LEIDWANGER, *Amphoras from an early imperial shipwreck at Fig Tree Bay, Cyprus. International imports and local imitations*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41 (2010), pp. 9-15.
- LEMAÎTRE 2002** S. LEMAÎTRE, *Recherche sur la diffusion en Gaule des amphores produites dans le sud-ouest de l'Anatolie à l'époque impériale*, in F. BLONDÉ, P. BALLET, J.F. SALLES (a c. di), *Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, Lion 2002, pp. 213-226.
- LEMAÎTRE 2007** S. LEMAÎTRE, *À propos des échanges en Syrie à l'époque romaine: les amphores de la fouille du centre ville de Beyrouth Bey 002*, in *ΤΟΠΟΙ Orient-Occident*, suppl. 8 (2007), pp. 271-295.

- LENTINI 1984-1985** M.C. LENTINI, *Distribuzioni e cronologia delle necropoli di Naxos*, in *NSc* 1984-1985, pp. 469-482.
- LENTINI 1993-1994** M.C. LENTINI, *Nuove esplorazioni a Naxos (scavi 1989-1994)*, in *Kokalos* XXXIX-XL, II.1, 1993-1994, pp. 1001-1025.
- LENTINI 1995** M.C. LENTINI, *il contesto di rinvenimento*, in LENTINI, GARRAFFO 1995, pp. 1-30.
- LENTINI 2001** M.C. LENTINI, *Naxos di Sicilia dall'età ellenistica all'età bizantina*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo mostra archeologica* (Museo di Naxos, 3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000), Bari 2001, pp. 13-40.
- LENTINI et al. 2002** M. C. LENTINI, K. GÖRASSON, A. LINDHAGEN, *Excavations at sicilian Caronia, ancient Kale Akte, 1999- 2001*, in *OpusRom*, 27, 2002, pp. 79-108.
- LENTINI, MUSCOLINO 2013** M.C. LENTINI, F. MUSCOLINO, *Fornaci e produzioni di anfore e laterizi tra Naxos e Taormina (III-I secolo a.C.) e rapporti con le aree tirreniche*, in G. OLCESE (a c. di), *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del Convegno internazionale, (Sapienza Università di Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013, pp. 275-285.
- LENTNI, GARRAFFO 1995** M.C. LENTINI, S. GARRAFFO, *Il tesoretto di Naxos (1985). Dall'isolato urbano C4, Casa 1-2*, Roma 1995.
- LEROY DE LA BRIÈRE, MEYSEN 2005** G. LEROY DE LA BRIÈRE, A. MEYSEN, *Carte archéologique du Cap Corse, Bilan Scientifique*, in *DRASSM*, 26 (2005), pp. 88-89.
- LEVI 1965-1966** D. LEVI, *Nuovi bolli vascolari da Iasos*, in *ASAtene* 43-44 (1965-66), pp. 547-565.

- LIMA 1995** M.A. LIMA, *Le anfore*, in R.M. BONACASA CARRA (a c. di), *Agrigento: la Necropoli paleocristiana subdivo*, *Studi e ricerche* 10, Roma 1995, pp. 237-292.
- LINDHAGEN 2006** A. LINDHAGEN, *Caleacte: production and exchange in a North Sicilian town c. 500 BC-AD 500*, Lund 2005.
- LIU MARICHAL 1978** B. LIU, R. MARICHAL, *Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Saint-Gervaise à Fos-sur-Mer*, in *Archaeonautica* 2 (1978), pp. 109-81.
- LIU, TCHERNIA 1994** B. LIU, A. TCHERNIA, *L'interprétation des iscriptions sur les amphores Dressel 20*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992), Roma 1994, pp. 133-156.
- LOESCHCKE 1942** S. LOESCHCKE, *Die römische und die belgische Keramik*, in C. ALBRECHT (a c. di), *Das Römerlager in Oberaden und das Uferkastell in Beckinghausen an der Lippe 11.2*, Dortmund 1942.
- LONARDO 2012** A. LONARDO, *Mondragone (Ce), Via Domiziana, Filetti, proprietà Schiappa (sito M138, Arthur 1991)*, in *OLCESE 2011-2012*, pp. 307-308.
- LOPEZ MULLOR, MARTIN MENÉNDEZ 2008** A. LÓPEZ MULLOR, A. MARTIN MENÉNDEZ, *Tipologia i datació de les àmfores tarraconenses produïdes a catalunya*, in *La producció i el comerç de les àmfores de la província hispania tarraconensis. Hommage a Ricard Pascual Guasch*, *Monografies* 8, Museu d'Arqueologia de Catalunya, Barcellona 2008, pp. 33-94.
- LRCW 2** M. BONIFAY, J.-C. TREGLIA (a c. di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archaeometry*. Atti della Conferenza Internazionale LRCW (Aix-en-Provence, Marsiglia, Arles, 13-16 aprile 2005), *BAR Inter. Ser.* 1662, Oxford 2007.
- LRCW 3** S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a c. di), *LRCW 3. Late Roman Coarse*

Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry Comparison between western and eastern Mediterranean, vol. I, *BAR Inter. Ser.* 2185 (I), Oxford 2010.

LRCW 4

N. POULOU-PAPADIMITRIU, E. NODAROUD, V. KILIKOGLU (a c. di), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry The Mediterranean: a market without frontiers*, vol. I, *BAR Inter. Ser.* 2616 (I), Oxford 2014.

LUND 2000

J. LUND, *Rhodian transport amphorae as a source for economic ebbs and flows in the Eastern Mediterranean in the Second century BC*, in Z.H. ARCHIBALD, J.K. DAVIES, V. GABRIELSEN (a c. di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, Oxford 2011, pp. 280-295.

LUND 2005

J. LUND, *Agora G 199, Agora M 54, Amphore de Pamphylie*, in S. KEAY, D. F. WILLIAMS, *Roman amphorae. A digital resource*, University of Southampton 2005.

http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/

Luni I

A. FROVA (a c. di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, voll. 3, Roma 1973.

Luni II

A. FROVA (a c. di), *Scavi di Luni. II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, voll. 2, Roma 1977.

LYDING WILL 1982

E. LYDING WILL, *Graeco-italic amphoras*, in *Hesperia*, 51.3, 1982, pp. 338-356.

LYDING WILL 1989

E. LYDING WILL, *Relazioni mutue tra anfore romane*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 297-309.

- MACALISTER 1912** R.A.S. MACALISTER, *The Excavations at Gezer*, vol. II, Londra 1912.
- MAIURI 1921-1922** A. MAIURI, *Una fabbrica di anfore rodie*, in *ASAtene* 4-5, 1921-22, pp. 249-269.
- MAJCHEREK 2007** G. MAJCHEREK, *Aegean and Asia Minor Amphorae from Marina el-Alamein*, in S. MARCHAND, A. MARANGO (a c. di), *Amphores d’Égypte de la Bass Époque à l’époque arabe (Cahiers de la Céramique Égyptienne)*, Il Cairo 2007, pp. 9-31.
- MALANDRINO 2003** G. MALANDRINO, *Vendicari. La tonnara dimenticata*, Noto 2003.
- MALFITANA 2006** D. MALFITANA, *Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo ellenistica. Alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione*, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a c. di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana. Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005)*, Pisa 2006, pp. 153-164.
- MALFITANA 2011** D. MALFITANA, *The view from the material culture assemblage of Late Republican Sicily*, in *Local cultures of South Italy and Sicily in the late republican period: between Hellenism and Rome*, *JRA*, Suppl. Series 83, Portsmouth 2011, pp. 185-201.
- MALFITANA 2018** D. MALFITANA, *Officine artigianali, produzioni ceramiche locali ed importate, cultura materiale nella Sicilia ellenistica e romana: il punto di vista da Morgantina*, in S.C. Stone (a c. di), *Morgantina Studies VI. The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, Princeton University Press, NJ 2014, *JRA* 2018, pp. 774-782.
- MALFITANA et al. 2008** D. MALFITANA et al., *Roman Sicily Project («RSP»): Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence*, in *FACTA* 2 (2008), pp. 127-192.

MALFITANA et al. 2014

D. MALFITANA, C. FRANCO, G. CACCIAGUERRA, G. FRAGALÀ, *Archeologia della Sicilia romana, tardoantica e medievale: focus e prospettive di ricerca su documenti, cultura materiale e paesaggi*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (a c. di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche universitarie*, Ricerche di archeologia classica e post-classica, vol. II, Catania 2014, pp. 287-302.

MALFITANA et al. 2016

D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, A. MAZZAGLIA, C. PANTELLARO, M. L. SCROFANI, *Studi e ricerche di ceramologia romana in Sicilia. Un aggiornamento e qualche focus*, in D. MALFITANA, M. BONIFAY (a c. di), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Tomo I, Catania 2016, pp. 25-55.

**MALFITANA, BONIFAY
2016**

D. MALFITANA, M. BONIFAY (a c. di), *La ceramica africana nella Sicilia romana - La céramique africaine dans la Sicile romaine (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, C.N.R., 12), 2 voll.*, Catania 2016.

MAÑÁ 1951

J.M. MAÑÁ, *Sobre tipología de ánfora púnica*, in *Congresso Arqueológico del Sudeste Español*, VI, Cartagena 1951, pp. 203-210.

MANACORDA 1977a

D. MANACORDA, *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale (Quaderni di cultura materiale, I)*, Roma 1977, pp. 121-133.

MANACORDA 1977b

D. MANACORDA, *Le Anfore*, in *Ostia IV*, Roma 1977, pp. 117-266, 277-283, 359-383.

MANACORDA 1981

D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'Ager Cosanus nel I sec. a.C.*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a c. di), *Società romana e produzione schiavistica. Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, vol. 2, Bari-Roma 1981, pp. 3-54.

MANACORDA 1986

D. MANACORDA, *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche, una breve nota*, in J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (a c. di), *Recherches sur les amphores grecques*, Colloque d'Athènes, 1984, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, Supplément XXX, pp. 581-586.

MANACORDA 1989

D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*. Atti del Colloquio di Siena (Siena 1986), Roma 1989, pp. 443-467.

MANACORDA 1993

D. MANACORDA, *Appunti sulla bollatura in età romana*, in W.V. HARRIS (a c. di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Suppl. JRS, Ann Arbor 1993, pp. 37-54.

MANACORDA 2019

D. MANACORDA, *Produzioni di anfore ovoidi di area brindisina*, in E. GARCÍA VARGAS, R.R. de ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A.M. SAEZ ROMERO (a c. di) *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the last two centuries of the Republic and the early days of the Roman Empire*, Oxford 2019, pp. 35-41.

**MANACORDA, PANELLA
1993**

D. MANACORDA, C. PANELLA, *Anfore*, in W.V. HARRIS (a c. di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Suppl. JRS, Ann Arbor 1993, pp. 55-64.

MANDRUZZATO 1988

A. MANDRUZZATO, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in *ANRWI* 1.1, Berlino - New York 1988, pp. 414-449.

MANGANARO 1964

G. MANGANARO, *Per la identificazione di Troina con Engyon*, in *SicGymn* 16 (2014), pp. 251-252.

MANGANARO 1979

G. MANGANARO, *La Provincia Romana*, in *Storia della Sicilia II*, Napoli 1979.

- MANGANARO 1988** G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II.11.1, Berlino - New York 1988, pp. 3-89.
- MARANGO LERAT 1995** A. MARANGO LERAT, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale* (Études crétoises, 30), Athènes 1995.
- MARTIN KILCHER 1987** S. MARTIN KILCHER, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte I*, FiA 7, Augst 1987.
- MARTIN KILCHER 1999** S. MARTIN KILCHER, *Karthago 1993. Die Füllung eines frühkaiserzeitlichen Pozzo*, in F. RAKOB (a c. di), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz 1999, pp. 404-434.
- MARTIN KILCHER 2003** S. MARTIN KILCHER, *Fish-sauce amphorae from the Iberian peninsula*, in J. PLOUVIEZ (a c. di), *Amphorae in Britain and the western Empire*, *Journal of Roman Pottery Studies* 10 (2003), pp. 69-84.
- MARTINI et al. 1999** M. MARTINI, E. SIBILIA, G. SPINOLA, O. GRUBESSI, I. MARELLI, *Progetto Testaccio: datazione e caratterizzazione di anfore olearie betiche*, in J. M. BLÀZQUEZ MARTÍNEZ, J. REMESAL RODRÍGUEZ (a c. di), *Estudios sobre el monte Testaccio (Roma) I, Instrumenta* 6, Barcellona 1999, pp. 453-462.
- MARUCCI 2012** A. MARUCCI, *Studio del contesto ceramico di età romana proveniente dallo scavo dell'Ambiente 3*, in G. TIGANO (a c. di), *Messina. Scavi a Ganzirri e Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli 2011, pp. 71-115.
- MARZANO 2013** A. MARZANO, *Le villae rusticae Romane e la loro dimensione economica: uno sguardo alla penisola italiana*, in A. RIZAKIS and I. P. TOURATSOGLU (a c. di), *Villae Rusticae: Family and Market-oriented Farms in Greece under Roman Rule*, Atene-Parigi 2013, pp. 6-20.
- MASCI 2020** P. MASCI, *Archeologia a Camarina. Ceramiche e utensili in età ellenistica*, Roma 2020.

- MATERA 2022** M. MATERA, *Transport Amphorae from Akrai/Acrae*, in R. CHOWANIEK, M. FITUŁA (a c. di), *Archaeology of Urban Life in the Ancient Akrai/Acrae, Sicily*, Wiesbaden 2022, pp. 149-168.
- MATTINGLY 1994** D. MATTINGLY, *Tripolitania*. London 1994.
- MAUNÈ 2013** S. MAUNÈ, *La géographie des productions des ateliers d'amphores de Gaule Narbonnaise pendant le haut-Empire; nouvelles données et perspectives*, in *RANarb* 46 (2013), pp. 335-374.
- MAZOU, CAPELLI 2011** L. MAZOU, C. CAPELLI, *A local production of Mid Roman I amphorae at Latrun, Cyrenaica*, in *Lybian Studies* 42 (2011), pp. 73-76.
- MELE 1995-1996** C. MELE, *Le anfore del contesto tardo-antonino dell'Area NE delle Terme del Nuotatore di Ostia (1973-1975)*, tesi di laurea della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma, anno accademico 1995-1996.
- Meligunìs Lipára II** L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, P. PELAGATTI, *Meligunìs Lipára 2, La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.
- Meligunìs Lipára X** M. CAVALIER, L. BERNABÒ BREA (a c. di), *Meligunìs Lipára. X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 1999.
- MENCHELLI et al. 2013** S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, G. PICCHI, R. CABELLA, M. PIAZZA, *Nuove scoperte d'ateliers di anfore repubblicane nell'Etruria settentrionale costiera*, in F. OLMER (a c. di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès* (Lattes, 30 janvier-février 2007), Paris 2013, pp. 471-478.
- MENCHELLI, PICCHI 2016** S. MENCHELLI, G. PICCHI, *Late Republican–early Imperial flat-bottomed amphorae: some remarks about their origins and widespread success*, in *Rei Cretariae Romae Favtorvm Acta* 44 (2016), pp. 229-238.

- METZLER et al. 1991** J. METZLER, R. WARINGO, R. BIS, N. METZLER ZENS, *Clémency et les tombes de l'aristocratie en Gaule Belgique*, Dossiers d'archéologie du Musée national d'Histoire et d'Art, I, Luxembourg 1991, pp.78-87.
- MILANESE 1993** M. MILANESE, *Genova Romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano. Dagli scavi del colle di Castello*, Roma 1993.
- MILANI 1889** L.A. MILANI, *Amelia*, in *NSA* (1889), pp. 147-148.
- MILITELLO 1961** E. Militello, *Troina. Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958 e 1960*, in *Atti della Accademia dei Lincei*, Serie VIII, Volume XV, 1962, pp. 322-404.
- MIRÒ 1988** J. MIRÒ, La producció de anforas romanas en Catalunya. *Un estudio sobre el comercio del vino de la Tarraconense (siglos I a.C.-I d.C.)*, *BAR Inter. Ser.* 473, Oxford 1988.
- MOLLO 2011** F. MOLLO, *La circolazione di ceramiche ini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali e ateliers produttivi*, in *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*. Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Pisa-Roma 2011, pp. 233-246.
- MOLLO 2020** F. MOLLO, *Uomini e merci tra Sicilia e Bruzio. Economia, scambi commerciali e interazioni culturali (IV sec. a.C. – metà II sec. d.C.)*, Soveria Mannelli 2020.
- MONACHOV 2005** S.J. MONACHOV, *Rhodian Amphoras: Developments in Form and Measurements*, in V. STOLBA, L. HANNESTAD (a c. di), *Chronologies of the Black Sea Area in the period 400-100 BC*, Aarhus 2005, pp. 69-95.
- MONCADA 2018** S. MONCADA, *Le anfore orientali in Sicilia tra il v ed il vii secolo d.C.*, in *Pyrenae* 49, 2 (2018), pp. 61-85.

- MORAIS 2009** R. MORAIS, *Self-Sufficiency and Trade in Bracara Augusta during the Early Empire. A contribution to the economic study of the city*, BAR Inter. ser. 1973, Oxford 2009.
- MOREL 1966** J.P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in NSA (1966), pp. 232-287.
- MOREL 1980** J.-P. MOREL, *La Sicilie dans le courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale, d'après la céramique à vernis noir*, in Philias Charin. *Miscellanea Studi in onore di E. Manni*, V, Roma 1980, pp. 1561-1582.
- MOREL 1981** J.-P. MOREL, *La ceramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MOREL 1981a** J.-P. MOREL, *La produzione dellaceramica campana: aspetti economici e sociali*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a c. di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. II, Roma-Bari 1981, pp. 81-98.
- MOREL 1988** J. P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhenienne*, in T. HACKENS (a c. di), *Flotte et commerce grecs, carthaginois et étrusques en mer Thyrrhénienne*, Ravello 1987, Strasburgo 1988, pp. 429-455.
- MOREL 1989** J.P. MOREL, *Un atelier d'amphores Dressel 2-4 à Cales*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*. Atti del colloquio di Siena, (Siena 22-24 Maggio 1986), Roma 1989, pp. 558-559.
- MOREL 1993-1994** J.P. MOREL, *Les rapports entre la Sicilia et la Gaule jusqu'au IVeme siecle av. J.C.*, in *Kokalos XXXIX-XL*, I, 1 (1993-1994), pp. 333-361.
- MOREL 1998** J.-P. MOREL, *Le commerce à l'èpoque hellénistique et romaine et les enseignements des épaves*, in G. VOLPE (a c. di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*.

VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena, 9-15 dicembre 1996), Firenze 1998, pp. 485-529.

MOUCHOT 1970

D. MOUCHOT, *Epave romaine «A» du Port de Monaco*, in *Bullettin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco*, 15 (1970), pp. 159-201.

MURIALDO 1988

G. MURIALDO, *Dischi ceramici da fittili di riuso*, in G. MURIALDO, E. BONORA, C. FALCETTI, A. FOSSATI, T. MANNONI, G. VICINO, G. IMPERIALI (a c. di), *Il «castrum» tardo-antico di S. Antonio di Perti, Finale Ligure (Savona): Fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconda notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, *Amediev*, XV (1988), pp. 366-368.

MURIALDO 2001

G. MURIALDO, *La ceramica di reimpiego*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (a c. di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, 2001, pp. 605-607.

MURIALDO 2005

G. MURIALDO, *Le anfore tra età tardoantica e protobizantina (VI-VII secolo)*, in D. GANDOLFI (a c. di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche 2, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 2005, pp. 395-406.

MUSCOLINO 2006

F. MUSCOLINO, *A Deposit of Early-Imperial Amphorae from the Harbour Area of Naxos, Sicily*, in *Poseidons Reich* 11 (2006), pp. 104-144.

MUSCOLINO 2009

F. MUSCOLINO, *Anfore proto-imperiali dall'area portuale di Naxos: l'inizio della produzione di anfore nassie a fondo piano*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009, pp. 111-142.

NEWTON et al. 1988

G.W.A. NEWTON, V.J. ROBINSON, M. OLADIPO, M.R. CHANDRATILLAKE, *Clay Sources and Corinthian Amphorae*, in E.A. SLATER, J.O. TATE (a

c. di), *Science and Archaeology*, BAR Inter. Ser. 1961, Glasgow 1988, pp. 59–82.

NILSSON 1909

M.P. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos, Exploration archéologique de Rhodes V*, Copenhagen 1909.

OCK 2000

A. OXÈ, H. COMFORT, P.M. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 2000.

OLCESE 2004

G. OLCESE, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in E. DE SENA, H. DESSALES (a c. di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica* (BAR Inter. Ser. 1262), Oxford 2004, pp. 159-172.

OLCESE 2010

G. OLCESE, *Le anfore greco-italiche di Ischia. Archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.

OLCESE 2011-2012

G. OLCESE (a c. di), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, IV secolo a.C.- I secolo d.C.*, Roma 2011-2012.

OLCESE 2013

G. OLCESE (a c. di), *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del Convegno internazionale, (Sapienza Università di Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013.

OLCESE et al. 2013

G. OLCESE, S. GIUNTA, I. ILIOPOULOS, C. CAPELLI, *Indagini archeologiche e archeometriche preliminari sulle anfore di alcuni relitti della Sicilia (metà III-I sec. a.C.)*, in (a c. di) F. OLMER, *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIer-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du

CNRS Lattes (30 janvier-2 février 2007), Lattes 2013, pp. 485-512.

OLCESE et al. 2023

G. OLCESE, A. RAZZA, D.M. SURACE, *Un progetto multidisciplinare sulla cultura materiale del territorio di Ostia. Alcuni nuovi dati sulle anfore dei contesti augustei della Longarina e del “Binario Morto”*, in M.L. Caldelli, N. Laubry, F. Zevi (a c. di), *Ostia e Portus dalla Repubblica alla Tarda Antichità. Studi di archeologia e di storia urbana sui porti di Roma. Atti del Sesto Seminario Ostiense (Ostia Antica-Roma, 10-11 aprile 2019)*, Roma 2023 (École française de Rome), pp. 85-128.

OLCESE, COLETTI 2016

G. OLCESE, C. COLETTI, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, (*Immensa Aequora* 4), Roma 2016.

OLLÀ 1997

A. OLLÀ, *Dal mare di S. Alessio (ME): un recupero di anfore da trasporto*, in *Studi di Antichità* 10 (1997), pp. 225-230.

OLLÀ 2001

A. OLLÀ, *La produzione di anfore vinarie a Naxos*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo della Mostra Archeologica, Museo di Naxos*, (3 dicembre 1999-3 gennaio 2000), Bari 2001, pp. 47-60.

OLLÀ 2001

A. OLLÀ, *Catalogo*, in M.C. LENTINI (a c. di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo Mostra archeologica, Museo di Naxos* (3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000), Bari 2001, pp. 126-130.

OLLÀ 2001a

A. OLLÀ, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C.- V d.C.)*, in M. C. LENTINI (a c. di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, Bari 2001, pp. 47-60.

OLLÀ 2004

A. OLLÀ, *Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: importazioni e produzioni locali*, in U. SPIGO (a c. di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Milazzo 2004, pp. 109-132.

- OLLÀ 2006** A. OLLÀ, «La ceramica», in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a c. di), *Old Pottery in a New Century. Innovating perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania 2006, pp. 453-459.
- OLLÀ 2008** A. Ollà, *Anfore romane*, in R. LEONE, U. SPIGO (a c. di), *Tyndaris I. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, pp. 279-287.
- OLLÀ 2009** A. OLLÀ, *Uno stabilimento per la lavorazione del pesce a Milazzo*, in G. TIGANO (a c. di), *Mylai II. Scavi e ricerche sull'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, pp. 253-270.
- OLLÀ 2015** A. OLLÀ, *A fish processing-plant in Milazzo (ME) during the 1st imperial age*, in P. MILITELLO, H. ÖNİZ (a c. di), *Proceeding of the 15th symposium on Mediterranean archaeology*, SOMA 2011 (Catania 3-5 marzo 2011), Oxford 2015, pp. 603-608.
- OLLÀ 2018** A. OLLÀ, *Impianti di salsamenta e di salse di pesce a Milazzo*, in L. BERNABÒ BREA, M. CULTRARO, M. GRAS, M.C. MARTINELLI, C. POUZADOUX U. SPIGO (a c. di), *A Madeline Cavalier*, Napoli 2018, pp. 421-429.
- OLLER GUZMÁN 2018** J. OLLER GUZMÁN, *Nuevas formas de control, transformación y explotación de un territorio provincial: la Layetania interior y el vino lauronense*, in J. CORTADELLA, C. SIERRA MARTÍN, O. OLESTI I VILA, A. PRIETO ARCINIEGA (a c. di), *Lo viejo y lo nuevo en las sociedades antiguas: homenaje a Alberto Prieto. XXXVI Coloquio del GIREA* (Barcellona 12 e 13 dicembre 2013), Parigi 2018, pp. 385-402.
- OLMER 2012** F. OLMER, *Les amphores sont-elles utiles à la chronologie de la fin de l'âge du Fer?* in Ph. BARRAL, S. FICHTL (a c. di), *Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer (IIIe-Ier siècle avant J.-C.) en Gaule non méditerranéenne*, Actes de la table ronde tenue à Bibracte, Glux-en-Glenne,

15-17 Ottobre 2007, *Bibracte*, 22 (2012), pp. 317-341.

OPAIȚ 1998

A. OPAIȚ, *The north african Dressel 1*, in *El vi en l'antiguitat. Economia, producció i commerc al Mediterrani Occidental*. Actes del II Colloqui internacional d'arqueologia romana (Badalona, 6-9 Maig 1998), Badalona 1998, pp. 427-429.

OPAIȚ 2000

A. OPAIȚ, *Early Roman Amphorae from Leptiminus*, in *Rei Cretariae Favtorum Acta* 46 (2000), pp. 439-442.

OPAIȚ 2007

A. OPAIȚ, *A Weighty Matter: Pontic Fish Amphorae*, in V. GABRIELSE, J. LUND (a c. di), *Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchangespp*, Aarhus 2007, pp. 101-121.

ORSI 1925

P. ORSI, *Siracusa. Nuova necropoli greca dei sec. VII-VI*, in *NSc* 1925, pp. 176-208.

ORSI 1929

P. ORSI, *Lipari. Esplorazioni archeologiche*, in *NSc* 1929, pp. 61-101.

Ostia I

AA.VV., *Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, in *Studi Miscellanei*, 13, Roma, 1968.

Ostia II

A. CARANDINI, C. PANELLA (a c. di), *Ostia III, Le terme del Nuotatore. Scavi degli ambienti III, V, VI, VII e saggio nell'area SO*, in *Studi Miscellanei*, 21, Roma 1973.

Ostia III

A. CARANDINI, C. PANELLA (a c. di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII, V e di un saggio nell'area SO*, *Studi Miscellanei* 21.

Ostia IV

A. CARANDINI, C. PANELLA (a c. di), *Ostia IV, Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, in *Studi Miscellanei*, 23, Roma 1977.

- Ostia VI** C. PANELLA, G. RIZZO (a c. di), *Ostia VI, Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'Area NE. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, Roma 2014.
- PACETTI 1998** F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in L. SAGUI (a c. di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1988, pp. 185-208.
- PACETTI 1998** F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in L. SAGUI (a c. di), *Ceramica in Italia: VI-VII sec.* Atti del convegno in onore di J.W. Hayes, (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 185-208.
- PACETTI, VITTI 2015** F. PACETTI, M. VITTI, *Le anfore: una testimonianza della storia economica e del commercio alimentare*, in C. PARISI PRESICCE, O. ROSSINI (a c. di), *Nutrire l'Impero. Storie di alimentazione da Roma e Pompei*, Roma 2015, pp. 41-48.
- PALAZZO 2008** A.L. PALAZZO, *The transport amphorae evidence Eastern Sicily: a first overview*, in D. MALFITANA *et al.*, *Roman Sicily Project («RSP»): Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence*, (FACTA 2008), pp. 127-192.
- PALMIERI 2012** L. PALMIERI, *La trasformazione del paesaggio economico africano in età tardo-antica: analisi dei sistemi di produzione. Il caso di Neapolis-Nabeul*, in M. BASTIANA COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a c. di), *Africa Romana, Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio (Sassari 16-19 Dicembre 2010), vol. II, 2012, pp. 499-513.
- PANELLA 1973** C. PANELLA, *Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, in *Ostia III*, Roma 1973, pp. 460-633.

- PANELLA 1976** C. PANELLA, *Per uno studio delle anfore di Pompei: le forme VIII e X della tipologia di R. Schoene*, in *Studi Miscellanei* 22 (1976), pp. 151-165.
- PANELLA 1977** C. PANELLA, *Anfore tripolitane a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 135-149.
- PANELLA 1981** C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a c. di), *Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, vol. 2, Bari-Roma 1981, pp. 55-80.
- PANELLA 1982** C. PANELLA, *Anfore dell'età imperiale*, in *Actes, Colloques sur la Ceramique antique* (Cartagine, 23-24 giugno 1980), Cartagine 1982, pp. 171-196.
- PANELLA 1983** C. PANELLA, *I contenitori oleari presenti ad Ostia in età antonina: analisi tipologica, epigrafica e quantitativa*, in J.M. BLAZQUEZ MARTINEZ, J. REMESAL RODRIGUEZ (a c. di), *Produccion y comercio del aceite en la antigüedad*, Segundo congreso internacional, 2, Madrid 1983, pp. 225-261.
- PANELLA 1984** C. PANELLA, *Problèmes relatifs à l'origine de quelques type d'amphores* in *PACTA* 10 (1984), pp. 81-94.
- PANELLA 1986** C. PANELLA, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in A. GIARDINA (a c. di), *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 251-272.
- PANELLA 1986a** C. PANELLA, *Oriente e occidente: considerazioni su alcune anfore "egeae" di età imperiale a Ostia*, in *Recherches sur les amphores grecques. Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique* (10-12 septembre 1984), Atene 1986, pp. 609-636.

- PANELLA 1989** C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienn (22-24 mai 1986), (Coll. de l'Ecole française de Rome, 114), Roma 1989, pp. 139-178.
- PANELLA 1992** C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo in età repubblicana e augustea*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1 (1992), pp. 75-114.
- PANELLA 1992a** C. PANELLA, *Mercato di Roma e anfore galliche nella prima età imperiale*, in *Les amphores en Gaule: production et circulation*. Table ronde internationale (Metz, 4-6 octobre 1990), CNRS, Ministère de la Culture et de la Communication, Service Régional de l'Archéologie de Lorraine, *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 474 (1992), pp. 185-206.
- PANELLA 1993** C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a c. di), *Storia di Roma*, 3.2. *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*. Torino 1993, pp. 613-697.
- PANELLA 1998** C. PANELLA, *Anfore e archeologia subacquea*, in G. VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*. VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano - Siena, 9-15 dicembre 1996), Firenze, pp. 531-559.
- PANELLA 2001** C. PANELLA, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in P. LEVEQUE, J-P. MOREL (a c. di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Parigi 2001, pp. 177-275.
- PANELLA 2002** C. PANELLA, *Le anfore: definizione e generalità*, in *Il mondo dell'archeologia*, Vol. II, pp. 623-625.
- PANELLA 2010** C. PANELLA, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *FACTA* 4 (2010), pp. 11-124.

- PANELLA 2011** C. PANELLA, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *FACTA* 4 (2010 [2011]), pp. 11-123.
- PANELLA et al. 2011** C. PANELLA, L. SAGUI, M. CASALINI, F. COLETTI, *Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a c. di), *Late Roman Coarse Wares 3, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford 2010, pp. 57-78.
- PANELLA, FANO 1977** C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et, méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Coll. École française Rome, (Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974) Roma, pp. 133-177.
- PANVINI 2001** R. PANVINI, *La nave arcaica di Gela e primi dati sul secondo relitto greco*, Palermo 2001.
- PAOLUCCI 2010** F. PAOLUCCI, *Le vie di Dioniso Commercio e trasporto del vino nel mondo antico*, in *Vinum nostrum. Arte scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico*, vol. I, Firenze 2010, pp. 160-169.
- PAPÒ 1966** F. PAPÒ, *Tra Roma e Cartagine*, in, *Mondo Sommerso* 8, 4, 1966, pp. 325-355.
- PARKER 1976-1977** A.J. PARKER, *Sicilia e Malta nel commercio marittimo dell'antichità*, in *Kokalos* XXII-XXIII, pp. 622-631.
- PARKER 1992** A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, *BAR Inter Ser.* 580, Oxford 1992.
- PATANÈ 2002** R.P.A. PATANÈ, *Centuripe in età ellenistica: I rapporti con Roma*, in G. RIZZA (a c. di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania 2002, pp. 127-167.

- PATANÈ 2006** R.A. PATANÈ, *Ceramica e reti commerciali nella Sicilia repubblicana: il caso di Centuripe*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a c. di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspective on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004), Catania 2006, pp. 477-486.
- PAVOLINI 2010-2011** C. PAVOLINI, *L'illuminazione delle basiliche: Il Liber Pontificalis e la cultura materiale*, in H. GEETMAN (a cura di), *Il Liber Pontificalis e la storia materiale*. Atti del Colloquio Internazionale, (Roma, 21-22 febbraio 2002), Mededelingen von het Nederlands Instituut te Rome, Papers of Netherlands Institut in Rome, 60-61, 2001-2002, pp. 115-389.
- PEACOCK 1971** D.P.S. PEACOCK, *Roman amphorae in pre-Roman Britain*, in M. JESSON, D. HILL (a c. di) *The Iron Age and its Hill Forts. Papers presented to Sir Mortimer Wheeler, University of Southampton Monograph Series*, 1 (1971), pp. 161-188.
- PEACOCK 1977** D.P.S. PEACOCK, *Recent Discoveries of Roman Amphora Kilns in Italy*, in *The Antiquaries Journal*, 57.2 (1977), pp. 262-269.
- PEACOCK 1982** D.P.S. PEACOCK, *Pottery and the Roman Economy*, London 1982.
- PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG 1989** D.P.S. PEACOCK, F. BEJAOU, N. BEN LAZREG, *Roman amphora production in the Sahel region of Tunisia*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), (Coll. de l'École française de Rome, 114), Roma 1989, pp. 179-222
- PEACOCK, WILLIAMS 1986** D.P.S. PEACOCK, D. WILLIAMS, *Amphorae and the roman economy, an introductory guide*, Londra-New York 1986.
- PELAGATTI 1969-1970** P. PELAGATTI, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*, in *Rei Favtorum Cretariae Acta*, 11-12 (1969-1970), pp. 76-89.

PELAGATTI 1984-1985

P. PELAGATTI, *Ricerche nel quartiere orientale di Naxos e nell'agorà di Camarina*, in *Kokalos XXX-XXXI* (1984-1985), pp. 679-964.

PELAGATTI et alii. 1988

P. PELAGATTI, F. CORDARO, A. RASTRELLI, C. CIURCINA, C. RIZZO, M.C. LENTINI, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-1975)*, in *NSc VIII, XXXVIII-XXXIX* (1984-1985) [1988], pp. 253-497.

PELAGATTI, CORDONARO 1993

P. PELAGATTI, F. CORDONARO, *Nasso (s.v.)*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 12 (1993), pp. 265-312.

PÈLICHET 1946

P. PÈLICHET, *A propos des amphores romaines trouvées à Nyon*, in *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte* 8 (1946), pp. 189-202.

PELLEGRINI 1887

A. PELLEGRINI, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e dei suoi dintorni*, in *Archivio Storico Siciliano*, XII (1887), pp. 241-242.

PEÑA 1999

J. T. PEÑA, *The Urban Economy During the Early Dominate: Pottery Evidence from the Palatine Hill*, in *BAR Inter. Series* 784, Oxford 1999.

PEÑA 2007

J. T. PEÑA, *Two groups of tituli picti from Pompeii and environs: Sicilian wine, not flour and hand-picked olives*, in *Journal of Roman Archaeology* 20 (2007), pp. 234-254.

PESERICO 2000

A. PESERICO, *Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e Pithecura. Uno studio archeologico e archeometrico*, in P. BARTOLINI, L. CAMPANELLA (a c. di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997, Roma 2000, pp. 269-275.

PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE

S. PESAVENTO MATTIOLI, A. BUONOPANE, *Alcuni tituli picti su anfore di produzione betica rinvenute nel porto di Pisa*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C.

- VISMARA (a c. di), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), in *L'Africa Romana*, XIV, Voll. I-III, Roma, 2002, pp. 789-800.
- PICCARDI 2003** E. PICCARDI, *Anfore*, in B.M. GIANNATTASIO (a c. di), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.
- PIÉRI 1999** D. PIÉRI, *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale (IVe -VIIe siècles apr. J.-C.). Typologie, chronologie, contenu et diffusion*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra tardo antico e Medioevo*. Atti del XXX Congresso Internazionale della ceramica (Albisola, 16-17-18 Maggio 1997), Firenze, pp. 19-29.
- PIÉRI 2005** D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2005.
- PIÉRI 2007** D. PIERI, *Les centres de production d'amphores un Méditerranée orientale durant l'Antiquité tardive: quelques remarques*, in M. BONIFAY, J.C. TRÈGLIA (a c. di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, BAR Inter. Ser. 1662, II, Oxford 2007, pp. 611-625.
- PISANI SARTORIO 1994** G. PISANI SARTORIO, *Mezzi di trasporto e traffico*, in G. PISANI SARTORIO, A. LIBERATI SILVERIO (a c. di), *Vita e costumi dei romani antichi*, 6, Roma 1994.
- PITCHARD 1969** R.T. PRITCHARD, *Land Tenure in Sicily in the First Century B.C.*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* (1969), pp. 545-556.
- POLITO 2000** A. POLITO, *La circolazione della sigillata italica liscia in Sicilia*, in *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina*, 1.2, 2000, pp. 65-102.
- POMEY 1997** P. POMEY, *Un exemple d'évolution des techniques de construction navale antique: de l'assemblage par*

- ligatures à l'assemblage par tenons et mortaises*, in D. GARCIA, D. MEEKS (a c. di), *Techniques et économie antiques et médiévales. Le Temps de l'innovation*. Colloque d'Aix-en-Provence (Mai 1996), Parigi 1997, pp. 195–203.
- PONSICH 1974** M. PONSICH, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, I, Paris 1974.
- PONSICH 1979** M. PONSICH, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, II, Paris 1979.
- PONSICH 1991** M. PONSICH, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, III, Paris 1991.
- PORCHEDDU 2015** V. PORCHEDDU, *Un'anfora rodia per l'aldilà: oggetto simbolico o prodotto "di lusso"?*, in *ASAtene*, XCI, serie III, 13, 2013, Atene 2015, pp. 369-385.
- PORRO 1916** G.G. PORRO, *Bolli d'anfore rodie del Museo Nazionale Romano*, in *ASAtene* 2 (1916), pp. 11-28.
- PORTALE 2007** E.C. PORTALE, *A proposito di «romanizzazione» della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in C. MICCICHÉ et al. (a c. di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*. Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 150-169.
- PORTALE 2011** E.C. PORTALE, *Contenitori da trasporto*, in A. DI VITA, M.A. RIZZO (a c. di), *Gortina. Agorà- Scavi 1996-1997 (Studi di archeologia cretese IX)*, Padova 2011, pp. 123-182.
- PORTALE, ROMEO 2001** E.C. PORTALE, I. ROMEO, *Contenitori da trasporto*, in A. DI VITA (a c. di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali V.3*, 1, Padova 2001, pp. 260-410.
- POUX 2004** M. POUX, *L'âge du vin. Rites de boisson, festins et libations en Gaule indépendante*, Montagnac, 2004.
- PRIDIK 1917** E.M. PRIDIK, *Zu den rhodischen Amphorenstempel*, in *Klio* XX (1926), pp. 303-331.

- PUGLIESE 2013** L. PUGLIESE, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)*, in *Fecit te* 6, Roma 2014.
- PUPPO 2012** P. PUPPO, *Venafro (s.v.)*, in G. NENCI, G. VALLET (a c. di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, n. 21, Siti: Torre Castelluccia – Zambrone, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 800-810.
- PURPURA 1975** G. PURPURA, *Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le coste della Sicilia nord-occidentale*, in *SicA* 8, 1975, pp. 57-84.
- PURPURA 1982** G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I - S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in *Sic. Arch.* XV, 48 (1982), pp. 45-60.
- PURPURA 1985** G. PURPURA, *Un relitto di età normanna a Marsala*, in *BdA, Archeologia subacquea* 2, 29 (1985), pp. 129-136.
- PURPURA 1985a** G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II – Isola della Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), S. Nicola (Favignana)*, in *SicA*, 57-58 (1985), pp. 59-86.
- PURPURA 1985b** G. PURPURA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Sic. Arch.* XVIII, 57-58 (1985), pp. 51-86.
- PURPURA 1986** G. PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia Subacquea* 3, *BollArte*, ser. 6, 71, Suppl. 37-38 (1986), pp. 139-160.
- PURPURA 1988** G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia*, in *Dalla battaglia delle Egadi per un'archeologia del Mediterraneo. Atti del 2° Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea del Mediterraneo (Favignana, 28 maggio 1985)*, Roma 1988, pp. 28-35.

- PY 1978** M. PY, *Quatre siècles d'amphore massaliète. Essai de classification des bords*, in *Figlina 2* (1978), pp. 3-25.
- PY et al. 1993** PY et al., *DICOCER - Lattara 6*, Lattes 1993.
- RADAELLI 2016** E. RADAELLI, *Amphorae from contexts of middle Imperial date found during the excavations of the so-called 'Terme di Elagabalo' in Rome. The implications of their study for our understanding of the economy of the City and of related imported products*, University of Southampton 2016 (PhD Dissertation).
- RADAELLI 2021** S. RADAELLI, *Anfore di produzione siciliana a Roma (e Ostia) durante il Medio Impero (II-inizi III secolo d.C.): riflessioni dai rinvenimenti anforici alle "Terme di Elagabalo" a Roma*, in S. MODEO, S. D'ANGELO, S. CHIARA (a c. di), *Mare nostrum. I Romani, il Mediterraneo e la Sicilia tra il I e il V secolo d.C.* XVI convegno di studi di SiciliAntica (Caltanissetta, 19 settembre 2020), Caltanissetta 2021, pp. 279-296.
- RADIC ROSSI 2004** I. RADIC ROSSI, *Naufragio a Melita, Una nave romana sulla costa dalmata*, in *Archeologia Viva*, 107 (2004), pp. 36-47.
- RAIMONDO 2005** C. RAIMONDO, *Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a c. di), *Paesaggio e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2006, pp. 567-584.
- RAMÓN TORRES 1986** J. RAMÓN TORRES, *El tipo B en la clasificación de ánforas púnicas de José M. Mañá*, in *Empúries*, 48-50 (1986), pp. 226-237.
- RAMÓN TORRES 1991** J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas punicas de Ibiza*, Eivissa 1991.

- RAMÓN TORRES 1995** J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995.
- RAVESI 2002** M. RAVESI, *Catalogo*, in M.G. BACCI, G. TIGANO (a c. di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II, Messina 2002.
- RAYNAUD 1993** C. RAYNAUD, *Amphores Gauloise*, in PY *et al.*, *DICOCER - Lattara 6*, Lattes 1993.
- REINA, RIZZA 2015** V. REINA, C. RIZZA, *La ceramica tipo "San Giuliano"*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (a c. di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche universitarie*, Ricerche di archeologia classica e post-classica, vol. II, Catania 2015, pp. 63-68.
- REISNER *et al.* 1924** G.A. REISNER, C.S. FISHER, D.G. LYON, *Harvard Excavations at Samaria 1908-1910*, Cambridge 1924.
- REMESAL RODRIGUEZ 1983** J. REMESAL RODRIGUEZ, *Trasformaciones en la exportación del aceite bético a mediados del siglo III d.C.*, in *Producción y comercio del aceite en la antigüedad*. Segundo Congreso Internacional, Siviglia 24-28 Febrero 1982, Madrid 1983, pp. 15-129.
- REMESAL RODRIGUEZ 1986** J. REMESAL RODRIGUEZ, *La annona Militaris y la exportación de aceite bético a Germania*, Madrid 1986.
- REMESAL RODRIGUEZ 2016** J. REMESAL RODRIGUEZ, *Sellar ¿para qué? El sistema de comunicación en los sellos de las ánforas Dressel 20*, in M. BUORA, S. MAGNANI (a c. di), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'Instrumentum domesticum*. Atti del VI Incontro Instrumenta Inscripta (Aquileia, 26-28 marzo 2015), *Antichità altoadriatiche LXXXIII*, Trieste 2016, pp. 73-90.

- REYNOLDS 2005** P. REYNOLDS, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in *LRCW1*, pp. 563-611.
- REYNOLDS 2008** P. REYNOLDS, *Linear typologies and ceramic evolution*, in *FACTA 2* (2008), pp. 61-87.
- RICCIARDI 1986** E. RICCARDI, *Relitto del Lazzaretto*, in *Archeologia Viva* 5 (1986), pp. 9-14.
- RILEY 1979** J.A. RILEY, *Typology of the Hellenistic and Roman Coarse Pottery from Berenice. Amphoras*, in J.A. FLOYD (a c. di), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice), (Supplement to Libya Antiqua, 5, II)*, Tripoli, 1979, pp. 112-236.
- RILEY 1979** J.A. RILEY, *Typology of the Hellenistic and Roman Coarse Pottery from Berenice. Amphoras*, in J.A. FLOYD (a c. di), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice), (Supplement to Libya Antiqua, 5, II)*, Tripoli, 1979, pp. 112-236.
- RIZZA 2014** C. RIZZA, *La ceramica comune tipo "San Giuliano"*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (a c. di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche universitarie*, Ricerche di archeologia classica e post-classica, vol. II, Catania 2015, pp. 111-112.
- RIZZO 2003** G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Collection de l'École française de Rome, 307) Roma 2003.
- RIZZO 2012** G. RIZZO, *Roma e Ostia, un binomio ancora possibile? Di alcuni generi trasportati in anfora in età tardo-antonina*, in S. KEAY (a c. di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, Oxford 2012, pp. 87-103.

- RIZZO et al. 2014** M.S. RIZZO, G. ZAMBITO, F. GIANNICI, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in *LRCW* 4 (2014), pp. 213-224.
- RIZZO et al. 2023** M.S. RIZZO, S. SANZO, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Una fornace per la produzione di anfore nel suburbio di Agrigento*, in *LRCW* 6, pp. 279-292.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1993** E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Graffiti e produzione anforaria della Betica*, in W.V. HARRIS (a c. di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Suppl. JRS, Ann Arbor 1993, pp. 95-106.
- ROMANO 2001** C. ROMANO, Oxos (?) *A proposito di un titulus pictus su un frammento d'anfora da Brindisi*, in S. ALESSANDRÌ, F. GRELLI (a c. di), *Dai Gracchi alla fine della Repubblica. Atti del V Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne, 9-10 aprile 1999)*, Galatina 2001, pp. 171-188.
- ROTROFF 1982** S.I. ROTROFF, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical at Athens XXII, Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Moldmade Bowls*, Princeton 1982.
- ROTROFF 2005** S.I. ROTROFF, *Four Centuries of Athenian Pottery* in V. STOLBA, L. HANNESTAD (a c. di), *Chronologies of the Black Sea Area in the period 400-100 BC*, Aarhus 2005, pp. 11-30.
- ROTROFF 2006** S.I. ROTROFF, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical at Athens XXII, Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Moldmade Bowls*, Princeton 2006.
- SACCHETTI 2012** F. SACCHETTI, *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Appennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, in *Bibliothèque d'Archéologie*

Méditerranéenne et Africaine 10, Aix-en-Provence 2012.

SAEZ ROMERO 2008

A.M. SAEZ ROMERO, *La Produccion Ceramica en Gadir en Epoca Tardopunica (siglos III-I)*, BAR Inter. Series S 1812, 2, Oxford 2008.

SAGUI 2002

L. SAGUI, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esda della Crypta Balbi*, in *ArchMed* XXIX (2002), pp. 7-42.

SAMI 2006

D. SAMI, *L'isola di Pantelleria tra tarda Antichità e periodo bizantino. Lo stato della ricerca e alcuni spunti di riflessione*, in *Archeologia Medievale* XXXIII (2006), pp. 491-499.

SANGINETO 1998

A.B. SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in *ASNSP*, serie III, vol. XIX, 2 (1989), pp. 833-843.

SANGINETO 2000

A.B. SANGINETO, *Il vino. il rimpianto e la nostalgia di un'epoca?*, in G.F. LA TORRE, *Nella terra degli Enotri*, Salerno 2011, p. 111-119.

SANGINETO 2001

A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. e il VII d.C.?*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a c. di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 203-246.

SANGIOVANNI 2008

D. SANGIOVANNI, *Olio e dintorni: fonte di luce e rimedio per il corpo*, in D. Sangiovanni, *L'uomo... e il cibo. Dal Paleolitico all'Impero romano tra realtà e immaginario*. Catalogo della mostra, Teramo, Museo Civico Archeologico "F. Savini" (4 dicembre 2007-31 maggio 2008), Teramo 2008, pp. 80-82.

SANTAMARIA 1984

C. SANTAMARIA, *L'épave 'H' de la Chrétienne à Saint Raphaël (Var.)*, in *Archaeonautica* 4 (1984), pp. 9-52.

SAVELLI 2006

S. SAVELLI, *Le anfore da trasporto*, in M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME (a c. di), *Cuma. Le*

fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici, Napoli 2006, pp. 103-126.

SCALICI 2019

M. SCALICI, *I consumi in città: le anfore da trasporto*, In G. LEPORE, E. GIORGI, V. BALDONI, M. SCALICI (a c. di), *Agrigento I. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, Roma 2019, pp. 247-58.

SCHAPS 1979

D.M. SCHAPS, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgo 1979.

SCHEIBLER 2003

I. SCHEIBLER, *Il vaso in Grecia. Produzione, commercio e uso degli antichi vasi in terracotta*, Milano, 2003.

SCHILLACI 2006

N. SCHILLACI, *In terra Trayne. Toponomastica e paesaggio nel territorio di Troina dal Medioevo all' Età Moderna*, Assoro 2006.

SCIBONA 1980

G. SCIBONA, *Troina I: 1974-1977. Nuovi dati sulla fortificazione ellenistica e la topografia del centro antico*, in *Archivio Storico Messinese*, 31 (1980), pp. 348-389.

SCIBONA 2001

G. SCIBONA, *La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messina in età classica*, in G.M. BACCI & G. TIGANO (a c. di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II.1, Messina 2002, pp. 51-76.

SCOTTI 1984

C. SCOTTI, *Anfore*, in M. BONGHI JOVINO (a c. di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio vi dalle origini al 79 d.C., I (campagne di scavo 1976-1979)*, Roma 1984, pp. 270-317.

ŞENOL, KEREM 2000

A. K. ŞENOL, F. KEREM, *İçel müzesinde Bulunan Bir Grup amphora*, in *Olba III* (2000), pp. 83-114.

SERLORENZI 2010

M. SERLORENZI, *La costruzione di un complesso horreario a Testaccio. Primi indizi per delineare l'organizzazione del cantiere edilizio*, in *Anejos de Archivo español de arqueología* LVII (2010), pp. 105-126.

- SFACTERIA 2018** M. SFACTERIA, *Un approccio integrato al problema della ricostruzione della viabilità romana in Sicilia: La via Catania-Agrigento*, BAR Inter. Ser. 2883, Oxford 2018.
- SNOW et al. 2008** D. SNOW, K. PRAG, A. DIMOULINIS, C.G. KOEHLER, P.M.W. MATHESON, *The Stamped Amphora Handles*, in K. PRAG (a c. di), *Excavations by K. M. Kenyon in Jerusalem 1961–1967*, Vol. V: *Discoveries in Hellenistic to Ottoman Jerusalem Centenary Volume: Kathleen M. Kenyon 1906–1978* (Levant Supplementary Series 7), Oxford 2008, pp. 389–409.
- SORO 2022** L. SORO, *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale. Analisi dei contenitori da trasporto e dei contesti subacquei (III-VII secolo)*, in *Archaeologies, histories, islands and borders in the Mediterranean* 10, Oxford 2022.
- SOTOMAYOR 1969** M. SOTOMAYOR, *Hornos romanos de ánforas en Algeciras*, in *Congreso Nacional de Arqueología, X* (1969), pp. 389-399.
- SOURISSEAU 1997** J.-C. SOURISSEAU, *Recherches sur les amphores de Provence et de la basse vallée du Rhône aux époques archaïque et classique (fin VIIe - début IVe s. av. J.-C.)*. Thèse de doctorat nouveau régime (direction J.-P. Morel), Université de Provence 1997.
- SOURISSEAU 2006** J.-C. SOURISSEAU, *Camarina (com. de Ragusa). Les amphores commerciales*, in *MEFRA* 114 (2002), pp. 547-551.
- SOURISSEAU 2011** J.-C. SOURISSEAU, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J. -C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia*. Atti del 49 Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.
- SOURISSEAU 2011** J.-C. SOURISSEAU, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J. -C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia*. Atti del

49 Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.

SPAGNOLO 2002

G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in G. TIGANO (a c. di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II.2, Messina 2002, pp. 31-46.

SPAGNOLO 2002

G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in G. TIGANO (a c. di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II.2, Messina 2002, pp. 31-46.

SPANU 1997

P. G. SPANU, *Il relitto «A» di Cala Reale (L'Asinara): note preliminari*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996), Bari 1997, pp. 109-119.

SPIGO 2004

U. SPIGO, *Il complesso termale di Bagnoli-S. Gregorio*, in U. SPIGO (a c. di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Milazzo 2004, pp. 91-108.

**SPIGO, OLLÀ, CAPELLI
2006**

U. SPIGO, A. OLLÀ, C. CAPELLI, *La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli-S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME)*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a c. di), *Old pottery in a new century. Innovating perspective on roman pottery studies. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Catania (22-24 aprile 2004), Catania 2006, pp. 435-449.

SQUILLACI 1972

V. SQUILLACI, *Chiese e conventi. Memorie storiche e folkloristiche della città di Troina*, Catania 1972.

STELLADORO 2014

M. STELLADORO, *S. Silvestro da Troina e il monachesimo italo-greco in Sicilia e in Italia Meridionale*, Roma 2014.

STEPHANI 1848

L. STEPHANI, *Titulorum graecorum a Ludolfo Stephani collectorum, particula II. Index scholarum*

in universitate litteraria caesarea dorpatensi, Dorpati 1848.

**STIRLING, BEN LAZREG
2001**

L. STIRLING, N. BEN LAZREG, *A Roman kiln complex (Site 290): preliminary results of excavations, 1995-98*, in L. STIRLING, D.J. Mattingly (D. J.), N. BEN LAZREG (a c. di), *Leptiminus (Lamta). Report N° 2*, (*JRA, Suppl. Ser. 41*), Portsmouth 2001, pp. 221-235.

SYMONDS 2003

R.P. SYMONDS, *Romano- British amphorae*, in J. PLOUVIERZ (a c. di), *Amphorae in Britain and the western Empire (Journal of Roman Pottery Studies, 10)*, Oxford 2003, pp. 50-59.

SZETYLLO 1975

Z. SZETYLLO, *Timbrese ceramiques des fouilles polonaises à Alexandrie (1973-1974)*, in *Etudes et Travaux VIII* (1976), pp. 159-235.

TCHERNIA 1971

A. TCHERNIA, *Les amphores vinaires de Tarraconaise et leur exportation au début de l'empire*, in *Archivo Español de Arqueologia*, 44 (1971), pp. 38-84.

TCHERNIA 1971

A. TCHERNIA, *Les amphores romaines de Tarraconaise et leur exportation au début de l'Empire*, in *AEA XLIV* (1971), pp. 38-85.

TCHERNIA 1976

A. TCHERNIA, *L'atelier d'amphores de Tivissa et la marque «Sex Domiti»*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*. Roma 1976. pp. 973-979.

TCHERNIA 1986

A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986, pp. 361-364.

TCHERNIA, ZEVI 1972

A. TCHERNIA, F. ZEVI, *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie*, in *Recherches sur les Amphores Romaines*, Roma 1972, pp. 35-67.

TELMINI, SCHMIDT 2015

B. TELMINI, K. SCHMIDT, *Des amphores puniques Maña D de la région d'Utique (Utica): la production de Besbassia*, in *FACEM* (June/06/2015).

- THIERRIN MICHAEL 1992** G. THIERRIN MICHAEL, *Römische Weinamphoren: Mineralogische und petrographische Untersuchungen zur Klärung ihrer Herkunft und Herstellungsweise*. Thèse Université Fribourg Nr. 977, 1990.
- THOMPSON 1934** H.A. THOMPSON. *Two Centuries of Hellenistic Pottery*, in *Hesperia* 3 (1934), pp. 311-480.
- THOMPSON 1941** P. THOMPSON, *Die lateinischen und griechischen Inschriften der Stadt Jerusalem und ihrer nächsten Umgebung*, in *ZDPV* 64 (1941), pp. 203-256.
- TIGANO 1997-1998** G. TIGANO, *Messina. Interventi di scavo lungo la via C. Battisti*, in *Kokalos* XLIII/XLIV, 1997/1998, pp. 537-538.
- TIGANO 2008** G. TIGANO (a c. di), *Terme Vigliatore - S. Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008.
- TIGANO 2011** G. TIGANO (a c. di), *Messina: scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Palermo 2011.
- TISSEYRE 2023** P. TISSEYRE, *Archéologie sous-marine en Sicile (1989-2023). 2ème édition. Récits autobiographiques et recueil d'études*, in *Les Éditions du Net*. [<https://www.ancientportsantiques.com/wp-content/uploads/Documents/PLACES/Sicily-Malta/Sicile-Tisseyre2023.pdf>]
- TOMEI 2014** F. TOMEI, *La produzione del vino di Rodi e il suo commercio nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I sec. a. C.*, in *Forma Urbis*, XIX (2014), pp. 1-20.
- TONIOLO 2020** L. TONIOLO, *Packaging e Salsamenta: Le Dressel 21-22 dalla Bottega del Garum (I 12,8) a Pompei*, in *Polygraphia* 2 (2020), pp. 41-64.
- TORTORICI 2002** E. TORTORICI, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in P.A. GIANFROTTA, P. PELAGATTI (a c. di),

Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti, vol. 2, Roma 2002.

TOSCANO RAFFA 2019

A. TOSCANO RAFFA, *La villa romana di Patti Marina (Me): nuovi dati per una sequenza cronologica delle trasformazioni del sito*, in *Quaderni di Archeologia* 9 (2019), pp. 77-118.

TOTI 2002

M.P. TOTI, *Anfore fenicie e puniche*, in M.L. FAMÀ (a c. di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp. 275-304.

TOYNBEE 1965

A. J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy – The Hannibalic War's Effects on Roman Life: Volume II – Rome and her Neighbours after Hannibal's Exit*, London 1965.

TRAMONTANA 2008

E. TRAMONTANA, *Anfore di produzione greca e greco-occidentale* in R. LEONE, U. SPIGO (a c. di), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, pp. 279-287.

TUSA 1999

S. TUSA, *Archeologia subacquea nel Canale di Sicilia e in acque Internazionali*, in *Nuove Effemeridi. Archeologia Subacquea* 46, 1999.

TUSA 2005

S. TUSA, *Il Mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo 2005.

TZKNI 2014

I. TZAKNI, *Professional women through the depictions of athenian Kerameikos*, voll. 2, Tessalonica 2014.

UENZE 1958

O. UENZE, *Frührömische Amphoren als Zeitmarken im Spätlatène*, Marburg 1958.

UGGERI 2005

G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2005.

VAN DER WERFF 1978

J.H. VAN DER WERFF, *Amphores de tradition punique à Uzita*, in *BaBesch*, 51, 1978, pp. 171-200.

VAN DER WERFF 1986

J. VAN DER WERFF, *The amphora wall in the House of the Porch, Ostia*, in *BABesch*, 61 (1986), pp. 96-137.

- VANDERMERSCH 1986** CH. VANDERMERSCH, *Productions magno-grecques et sicéliotes du IV^e sec. avant J.-C.*, in *BCH Suppl.* 13 (1986), pp. 567-580.
- VANDERMERSCH 1989** CH. VANDERMERSCH, *Le matériel amphorique*, in H. TRÉZINY (a c. di), *Kaulonia I*, Napoli 1989, pp. 90-109.
- VANDERMERSCH 1994** CH. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de la Sicilie et Grande Grece et de Sicilie IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994.
- VANDERMERSCH 2001** CH. VANDERMERSCH, *Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, in *Ostraka*, X (2001), p. 157-206.
- VASSALLO 1999** S. VASSALLO, Himera, *Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos XLV* (1999), pp. 329-379.
- Velia Studien II** V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit*, Wien 2003.
- Velia Studien IV** V. GASSNER, M. TRAPICHLER, *Von Hyele zu Velia. Die Stadtmauern im urbanistischen Kontext. Die Funde. Die österreichischen Forschungen in der West- und Unterstadt (1974, 1990–1993 und 1997–2001)*, voll. 2, Vienna 2023.
- VILLARD 1960** F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille*, Paris 1990.
- VOLPE, CAMBI 1985** G. VOLPE, F. CAMBI, *Contenitori da cantina e da trasporto*, in A. CARANDINI, A. RICCI (a c. di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell' Etruria romana*, voll. 2, Modena 1985, pp. 74-92.
- VON GAERTRINGEN 1931** H. VON GAERTRINGEN, *Rhodos (s.v.)*, in *RE suppl.* V (1931), pp. 834-840.
- WARNER SLANE 2000** K. WARNER SLANE, *East–West Trade in Fine Wares and Commodities. The View from Corinth*, in *ReiCretActa* 36 (2000), pp. 299–312.

- WARNER SLANE 2004** K. WARNER SLANE, *Amphoras— used and reused— at Corinth*, in J. EIRING, J. LUND (a c. di) *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Aarhus 2004, pp. 361–69.
- WIDEMANN et al. 1978** F. WIDEMANN, F. LAUBENHEIMER, M. ATTAS, P. FONTES, K. GROEL, J. LEBLANCH, J. LLERES, *Analytical and typological study of Gallo-Roman workshops producing amphorae in the area of Narbonne*, in *Archaeophysika* 10 (1978), pp. 317-341.
- WILLIAMS 2003** D.F. WILLIAMS, *Cretan wine in Roman Britain*, in *Journal of Roman Pottery Studies* 10, 2003, pp. 26–31.
- WILLIAMS et al. 2010** D. WILLIAMS, I. SCRIVENER-LINDLEY, N. DOWSETT, *An augustan Dressel 2–4 stamped amphora from Chapel Street, Chichester*, in *Britannia* 41 (2010), pp. 334-339.
- WILSON 1982** R.J.A. WILSON, *Una villa romana a Montallegro (Agrigento)*, in *SicAnt* XV (1982), pp. 7-20.
- WILSON 1990** R.J.A. WILSON., *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990.
- WILSON 2000** R.J.A. WILSON, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG), 1994–8*, in *Papers of the British School at Rome*, vol. 68 (2000), pp. 337–369.
- WILSON 2013** R.J.A. WILSON, *Hellenistic Sicily, c. 270-100 BC*, in J. PRAG, J. CRAWLEY QUINN (a c. di), *The Hellenistic West*, Cambridge 2013, pp. 79-119.
- WITHBREAD 1995** I.K. WHITBREAD, *Greek Transport Amphorae. A petrological and Archaeological Study*, Atene 1995.
- ZACCARIA 1989** C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du*

colloque de Sienne (22-24 mai 1986) Roma 1989, pp. 469-488.

ZEEST 1960

I.B. ZEEST, *Keramičeskaja tara Bospora (Materialy i issledovanija po archeologii SSSR)*, Mosca 1960.

ZEVI 1966

F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane I. La tavola tipologica del Dressel*, in *ArchCl* 18 (1966), pp. 208-247.

ZEVI 1995

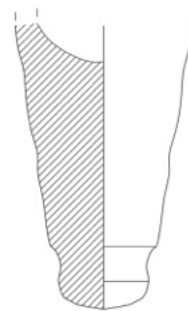
F. Zevi, *Personaggi della Pompei Sillana*, in *Papers of the British School of Rome* 63 (1995), pp. 1-12.

ZEVI, TCHERNIA 1969

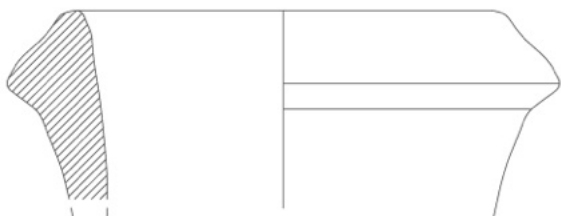
F. Zevi, A. TCHERNIA, *Amphores des Byzacène au Bas-Empire*, in *AntAfr*, 3 (1969), pp. 173-214.



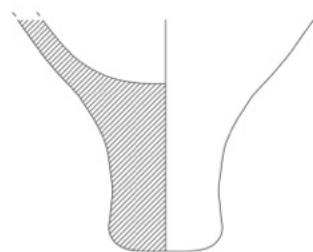
1



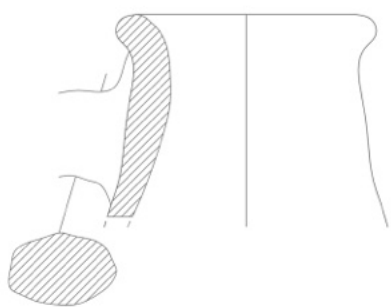
2



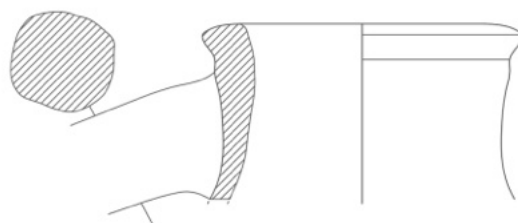
3



4



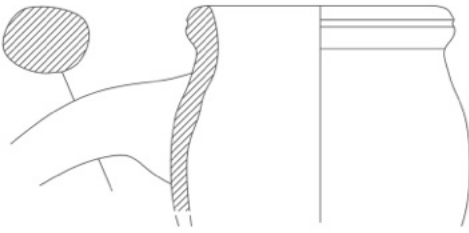
12



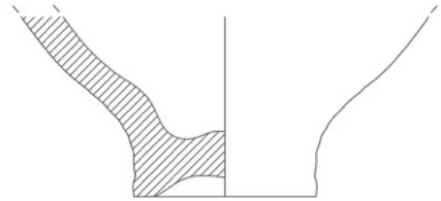
14

Anfore Greco-italiche III (1), Greco-italiche IV o V (2), Greco-italiche VI (3), Rodie (4), Termini Imerese 151-354 (12-14)

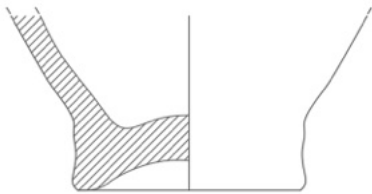




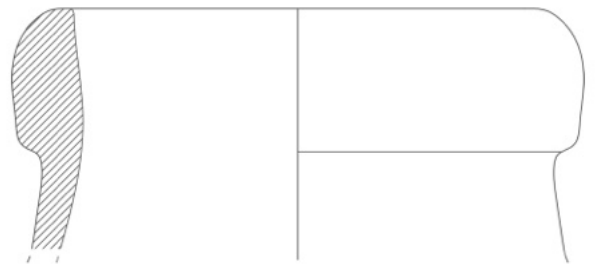
15



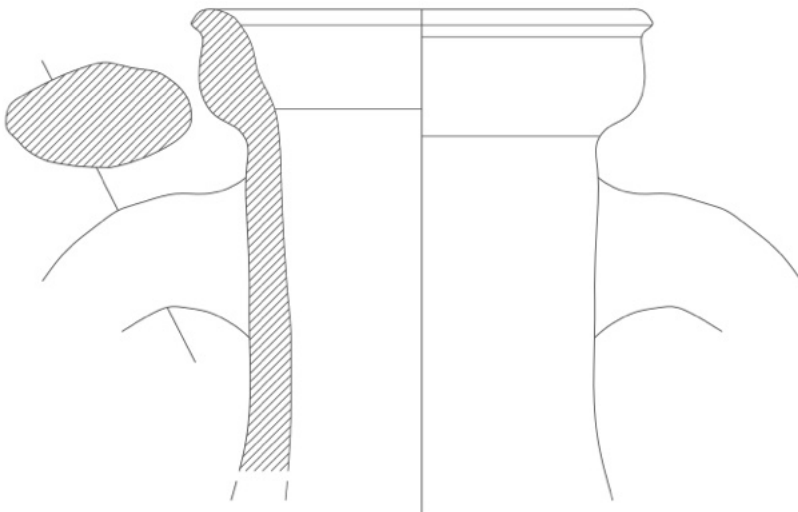
21



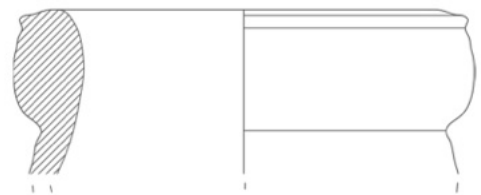
22



26



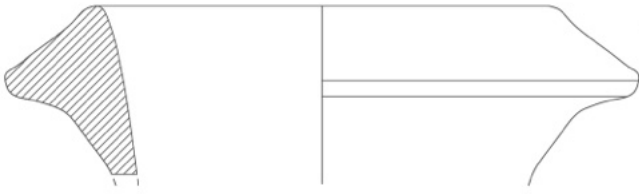
27



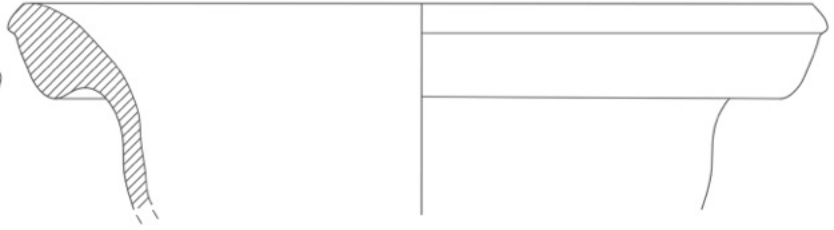
28

Anfore Termini Imerese 151-354 (15), Keay LII (21-22). Tripolitana I (27), Tripolitana III (28)

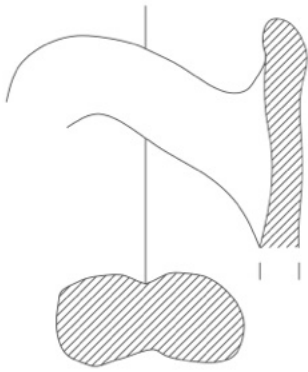




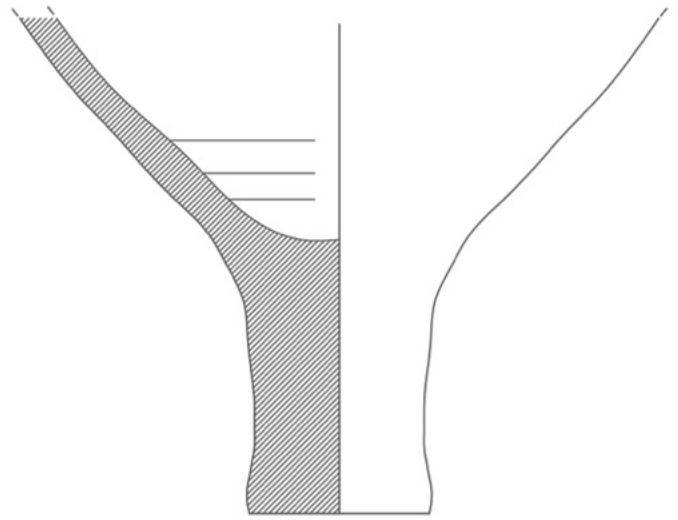
39



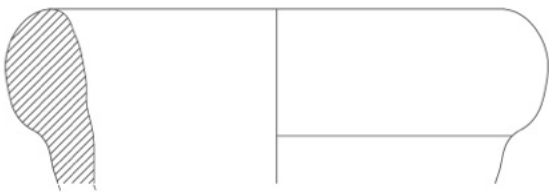
40



41



42



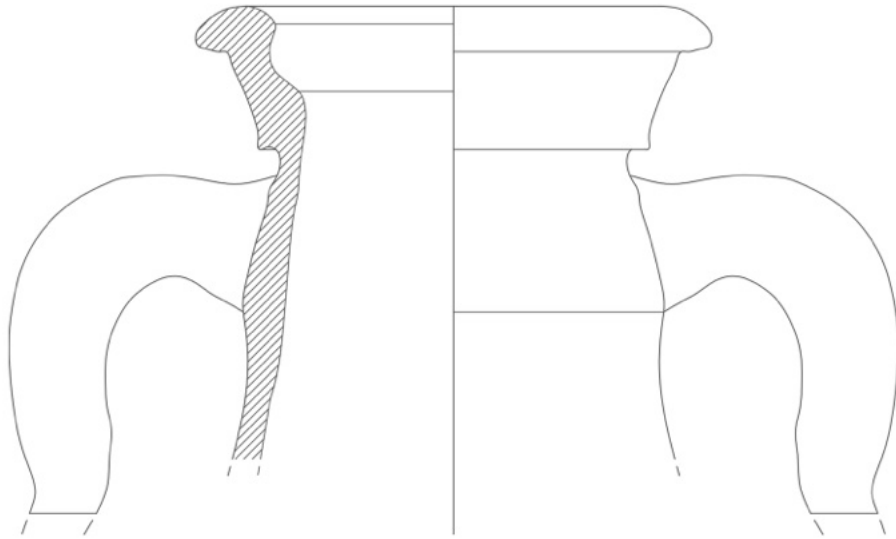
49



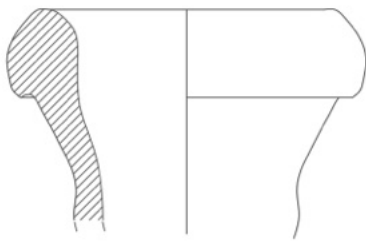
50

Anfore Greco-italica Vb (39), T-7.2.1.1 (40), Dressel 2-4 (41-42), Africana II (49-50)

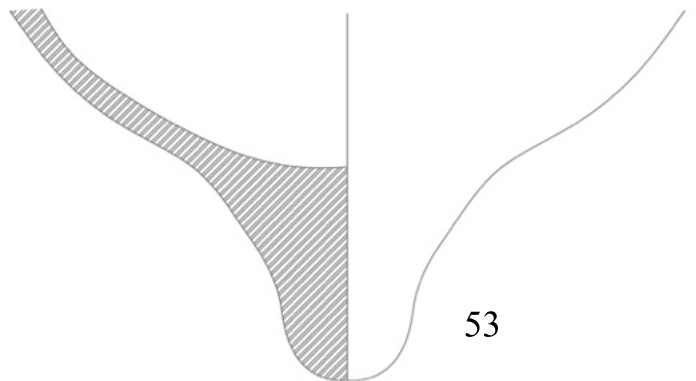




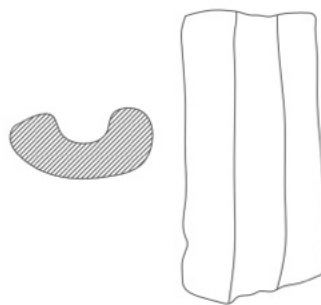
51



52



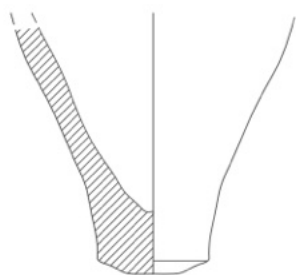
53



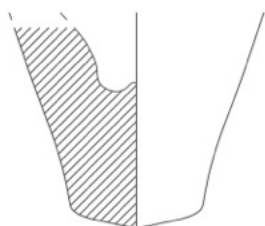
54

Anfore Tripolitana I (51), Keay XXVI/*Spatheion* (52), Dressel 20 (53), Ansa a solcatura mediana medievale? (54)

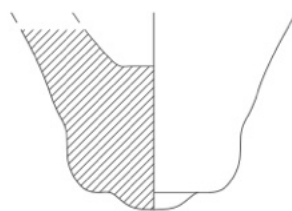




63



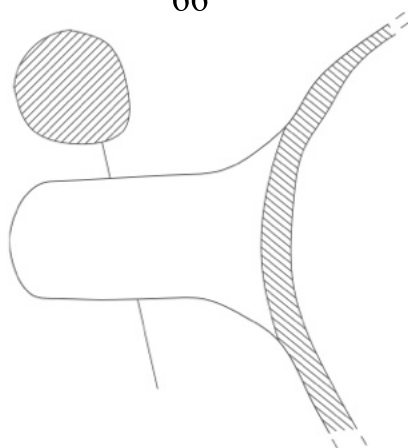
66



67



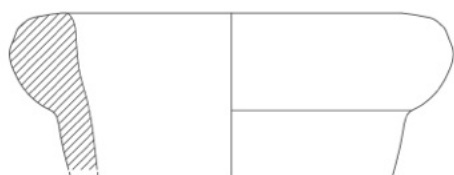
68



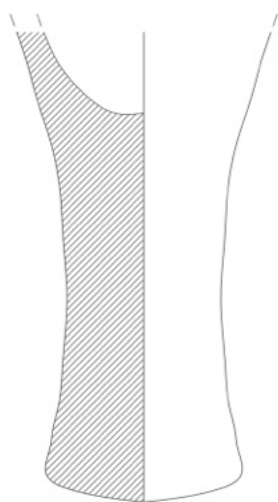
69



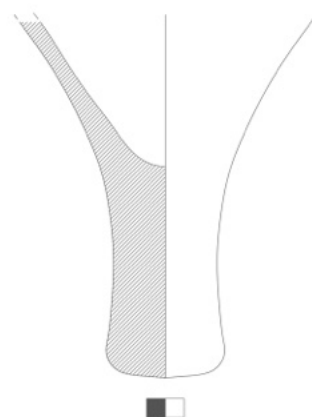
70



71



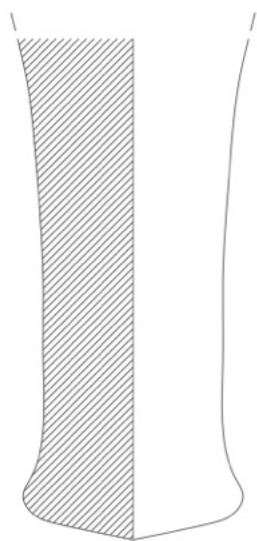
90



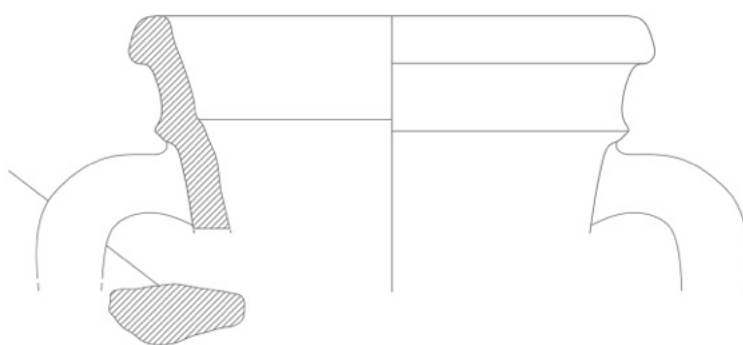
91

Anfore Greco-italica IV o V (63), Greco-italiche VI (66-67), Rodie (68-69), Dressel 1 (70), Dressel 2-4 (71-91)





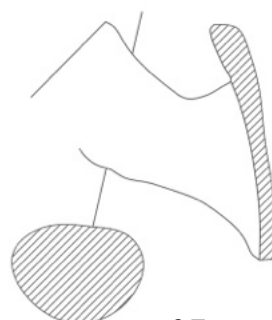
94



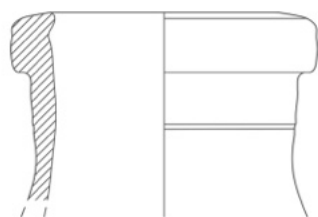
95



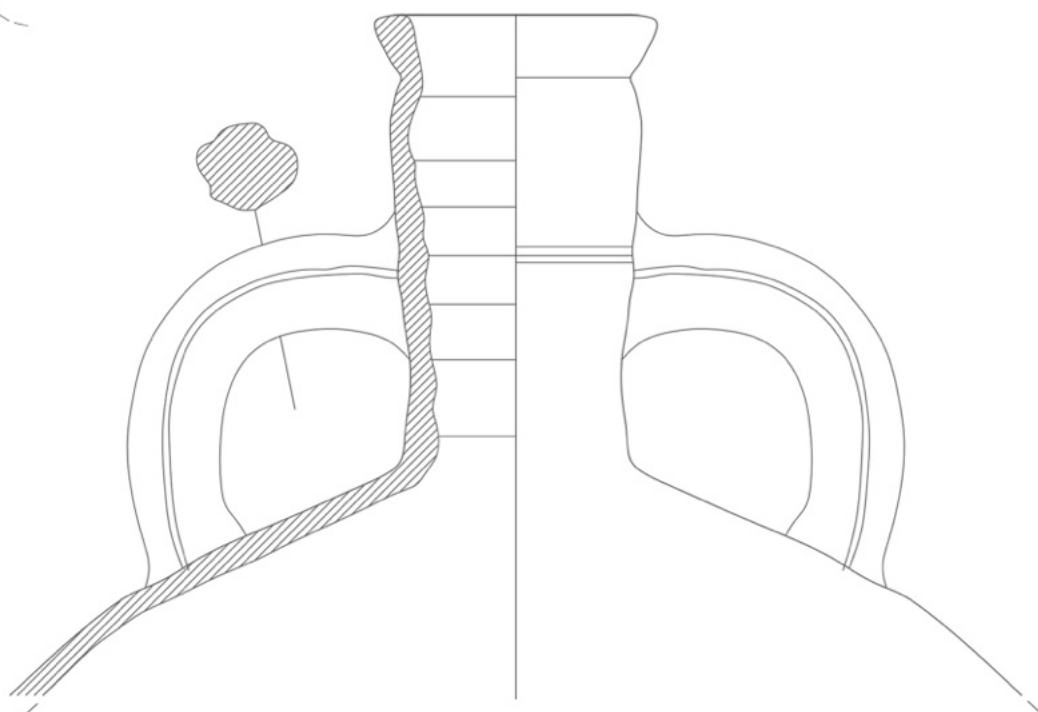
96



97



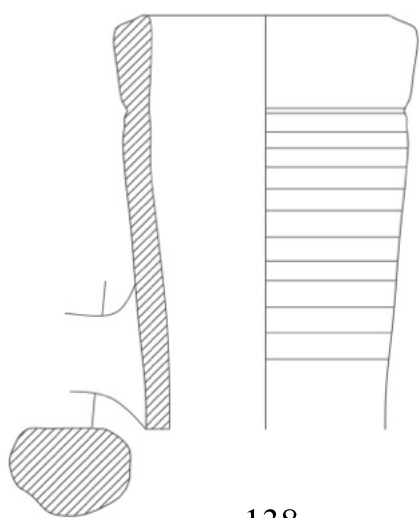
98



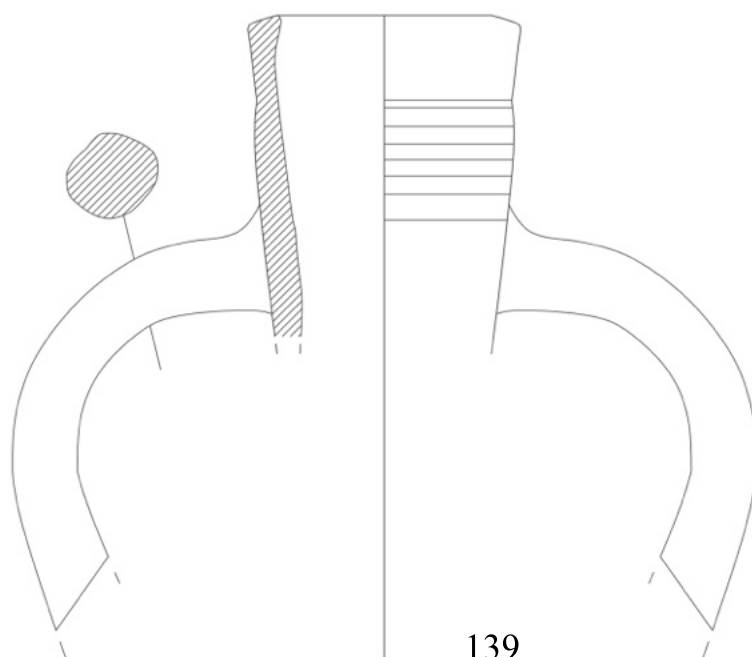
116

Anfore Dressel 2-4 (94), Dressel 21 (95), *Athenian Agorà* M54 (96), *Cretese* 4 (97), *Naxos Early Roman Amphora* (98), *Naxos Flat-bottomed amphora type, form 1* (116)

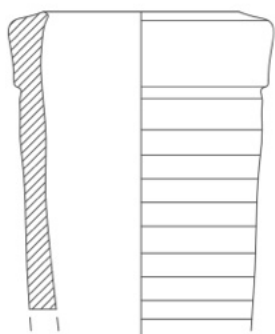




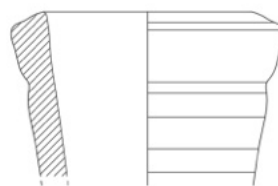
138



139



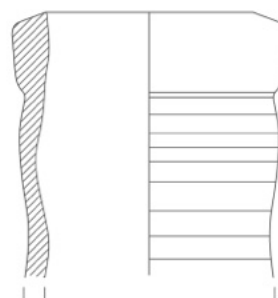
140



141



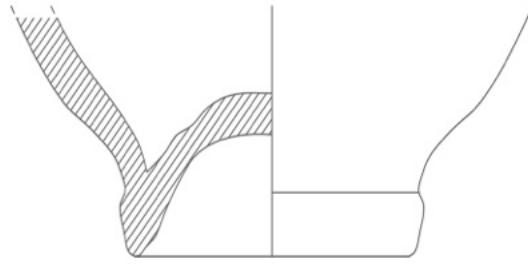
142



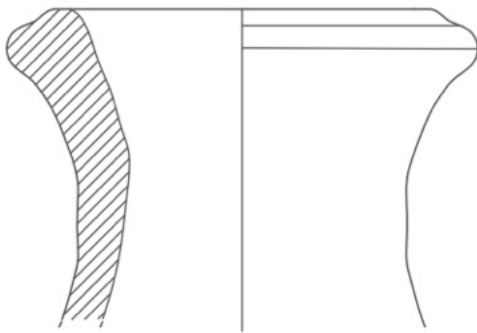
144

Anfore Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (139-144)

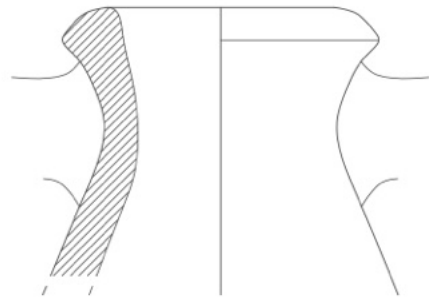




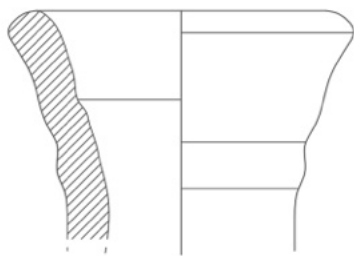
174



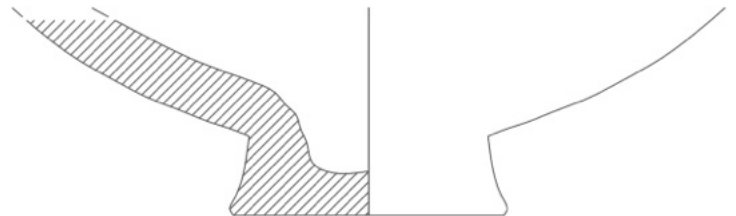
175



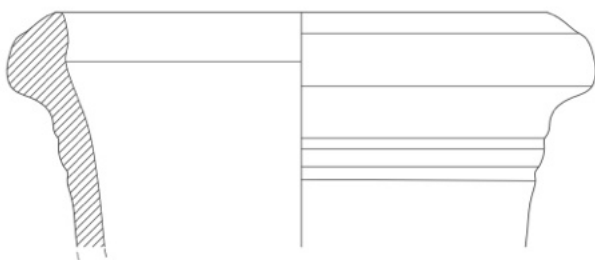
176



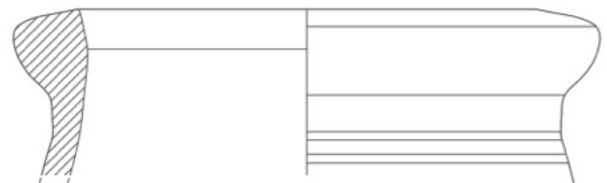
177



209



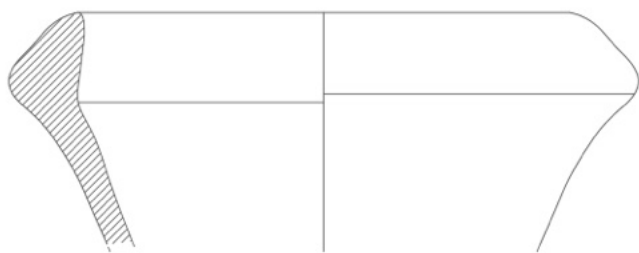
212



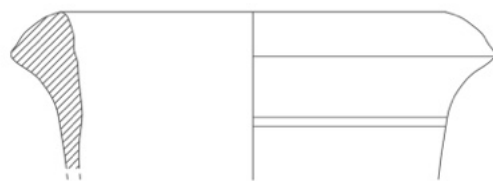
213

Anfore Catania MR1a (174), Termini Imerese 151-354 (175-177), Produzione siciliana non identificata (209),
Africana I (212-213)

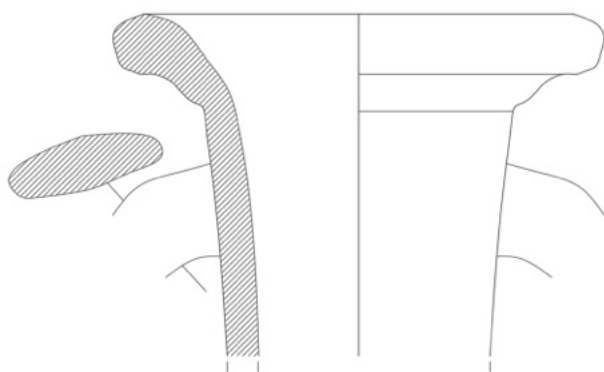




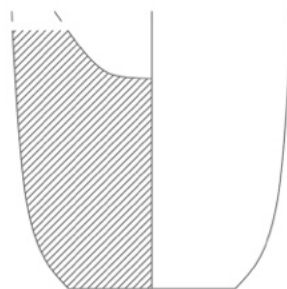
214



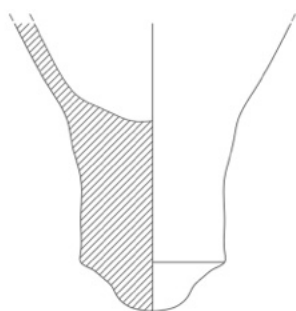
215



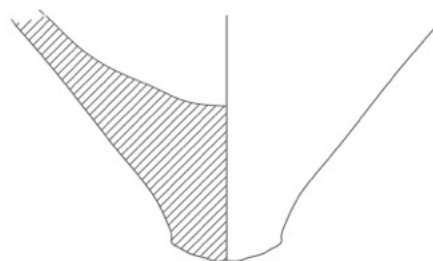
216



217



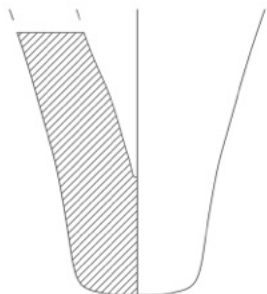
220



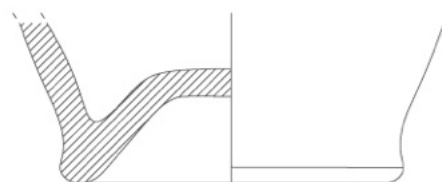
222

Anfore Africana I (214-215), Leptiminius I (216-217), Dressel 17 (220), Dressel 20 (222)





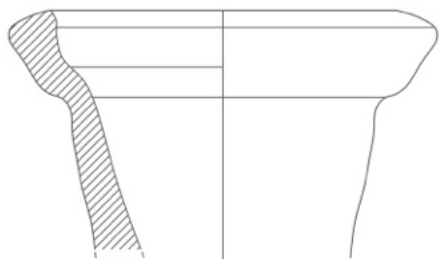
226



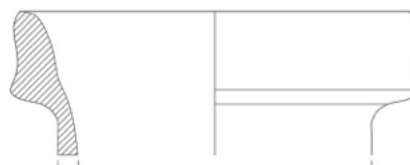
227

Anfore di dubbia attribuzione (226-227)

Scavi 1958-1960



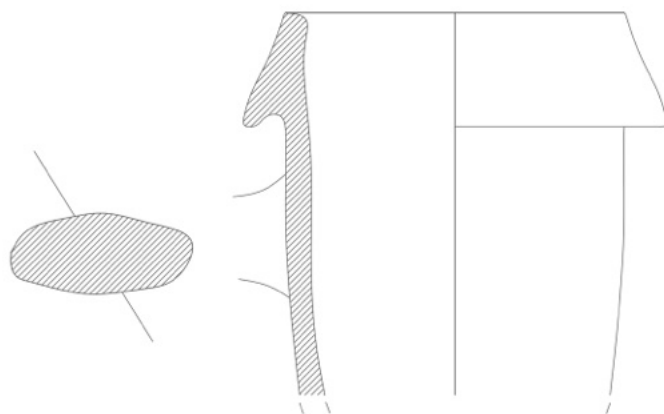
246



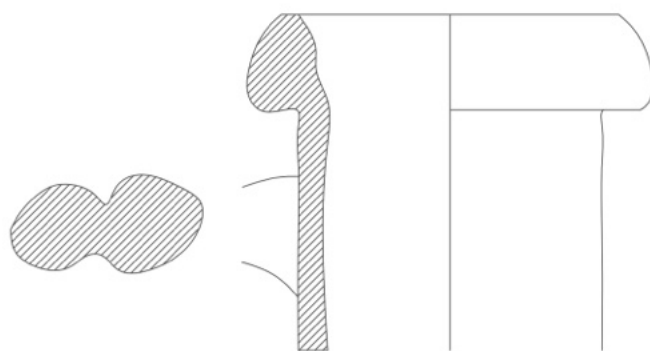
248

Anfore Greco-italica III? (246), Dressel 1 (248)





249



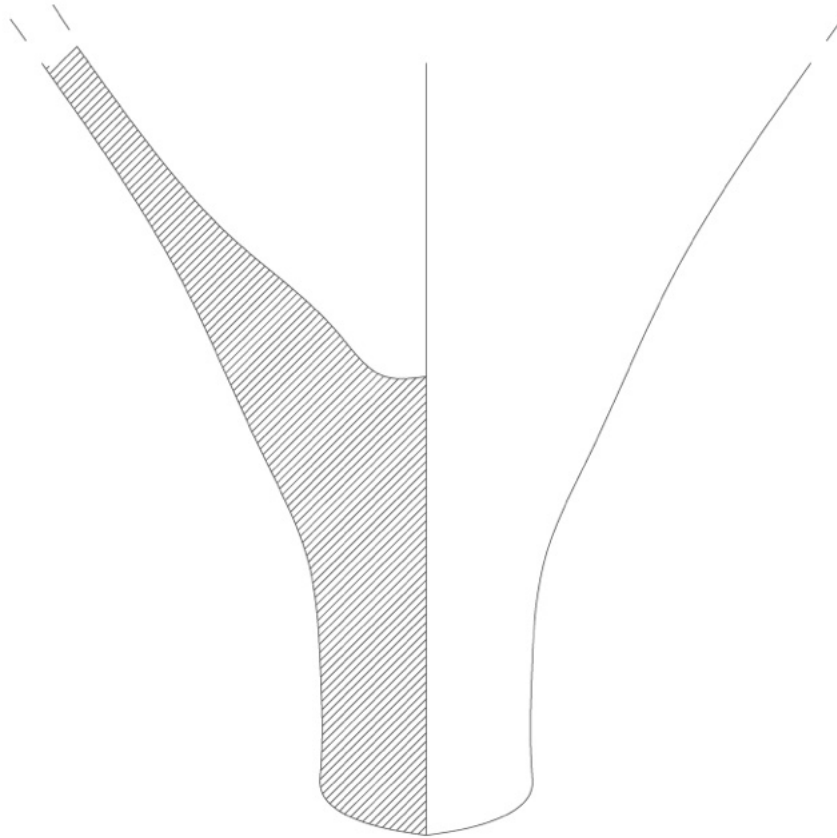
251



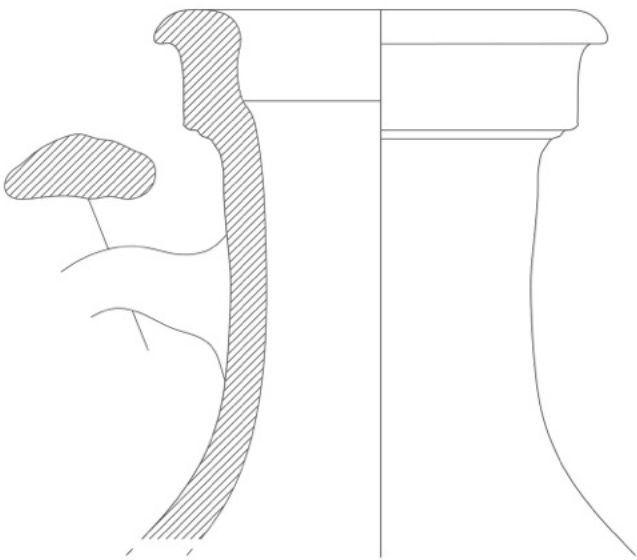
252

Anfore Dressel 1 (249), Dressel 2-4 (251-252)

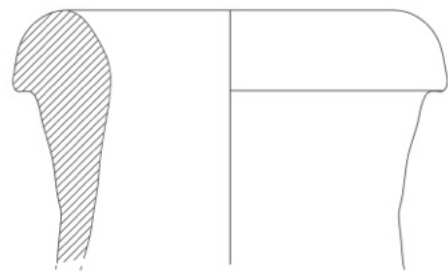




263



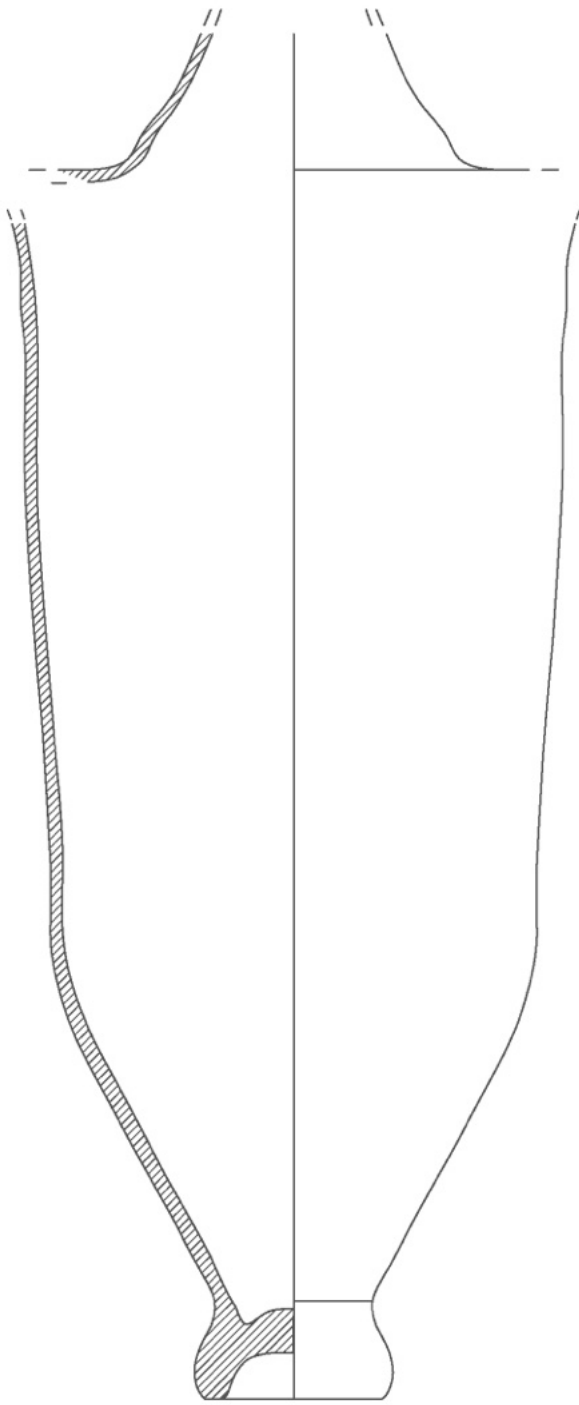
280



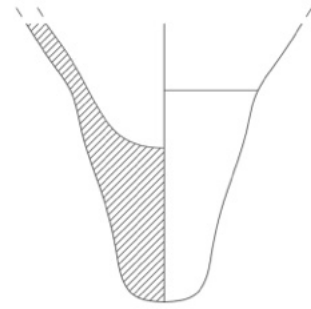
281

Anfore Dressel 2-4 (163), Tripolitana I (280), Keay XXVI/*Spatheion* (281)

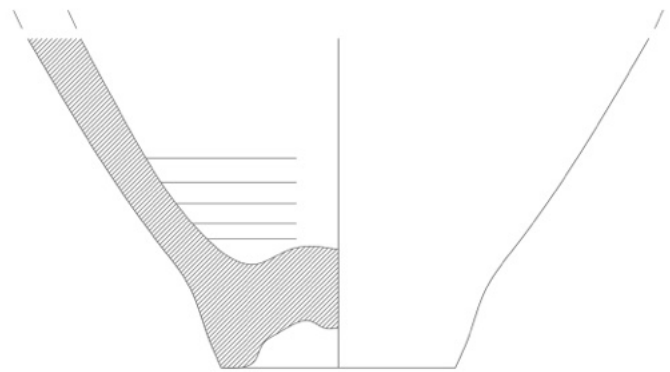




282



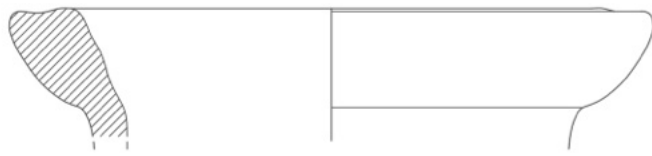
283



284

Anfore Keay XXVI/Spatheia (282-282), Gallica 4 (284), Anfora di dubbia attribuzione (285)

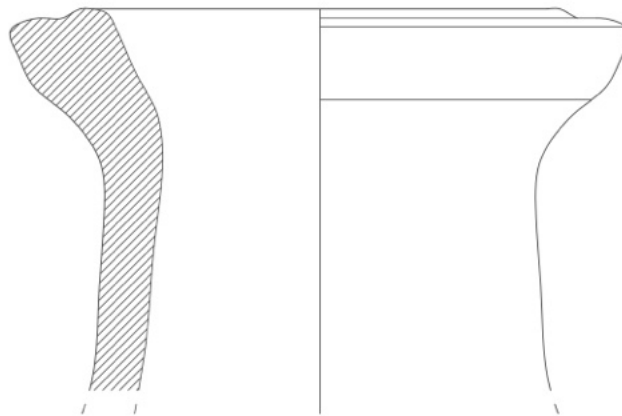




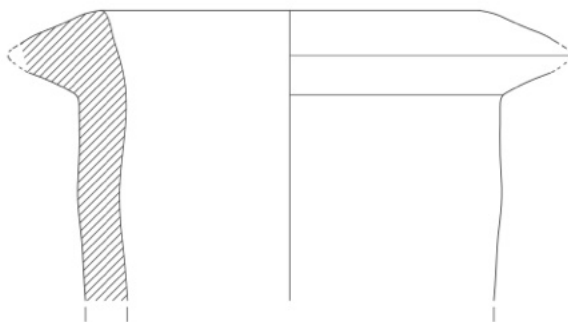
297



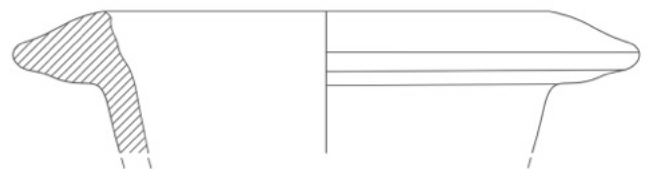
298



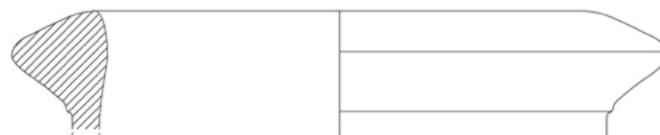
300



301



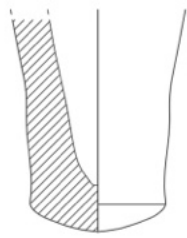
302



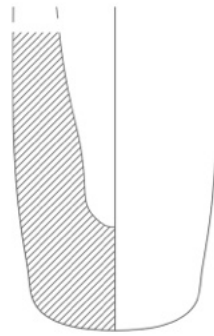
303

Anfore Greco-italiche III (297-300), Greco-italiche IV (301-303)

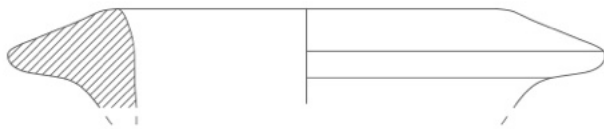




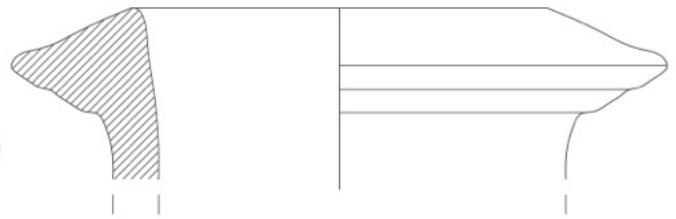
304



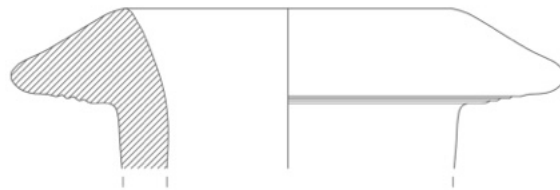
305



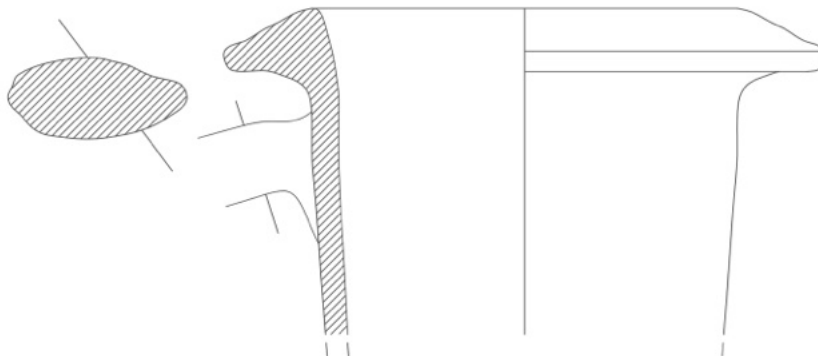
307



308



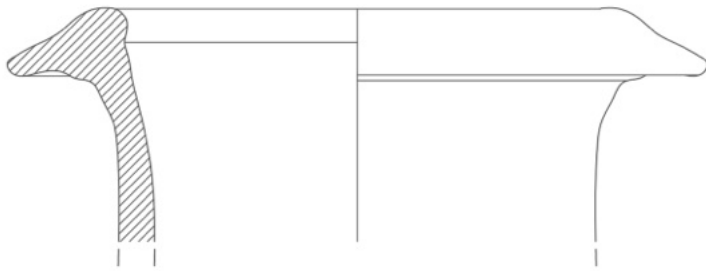
309



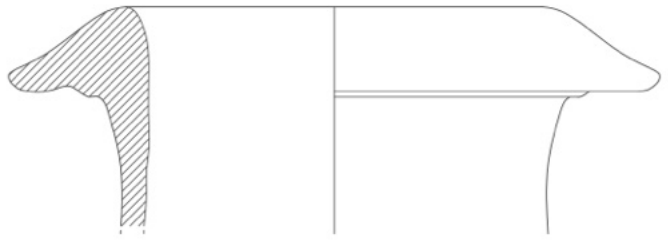
310

Anfore Greco-italiche IV o V (304-305), Greco-italiche Va (307-309), Greco-italica Vb (310)

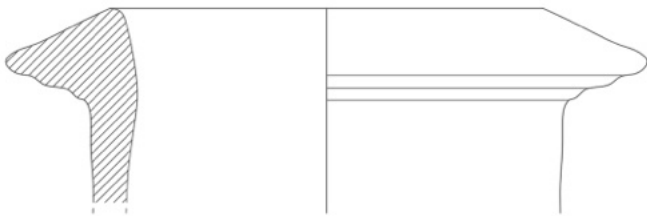




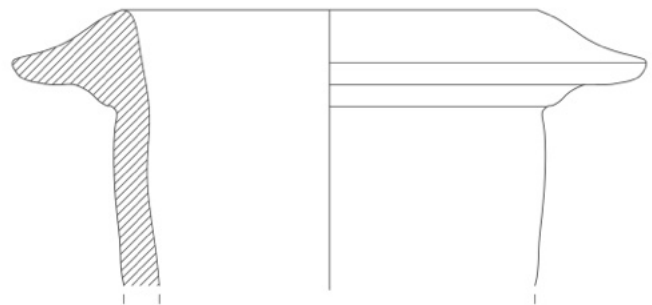
311



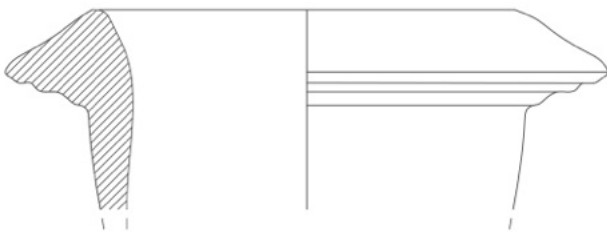
312



313



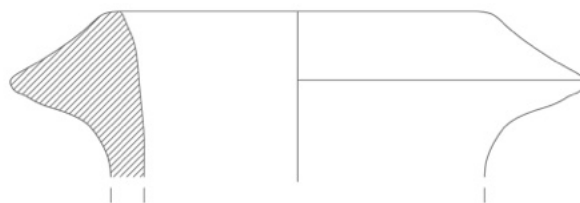
314



315



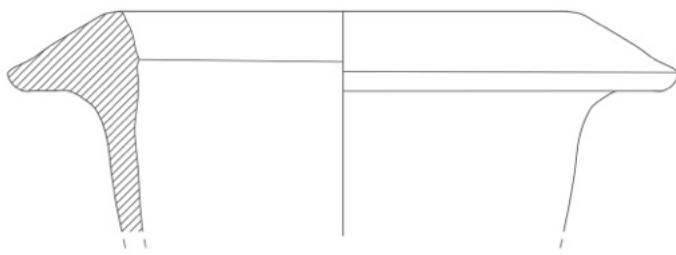
316



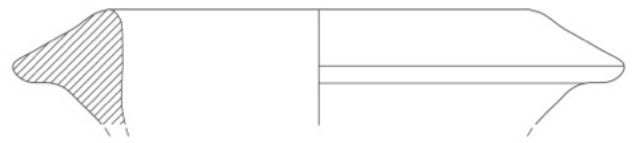
317

Anfore Greco-italiche Vb (311-317)

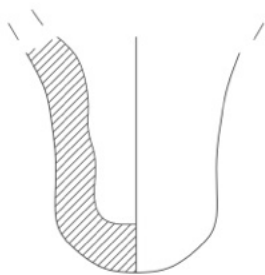




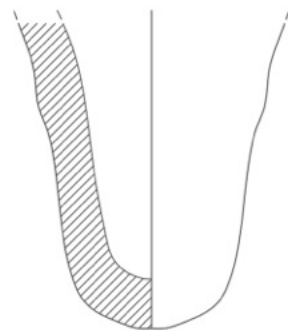
318



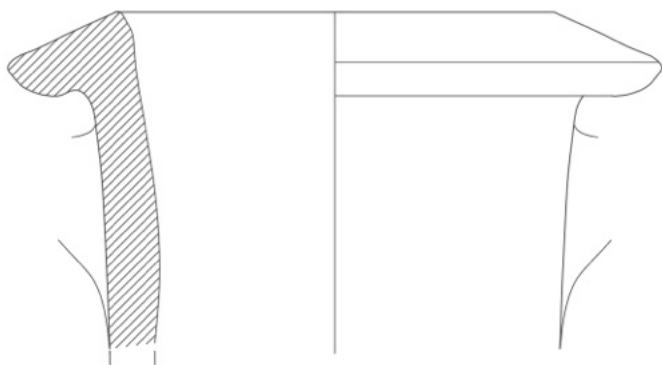
319



320



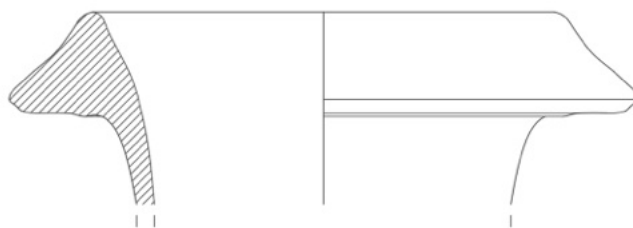
321



322



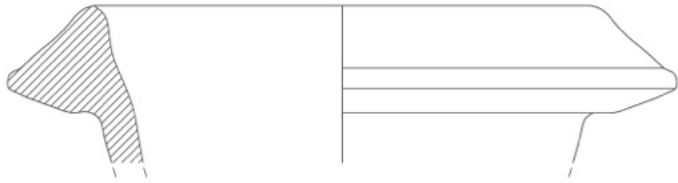
323



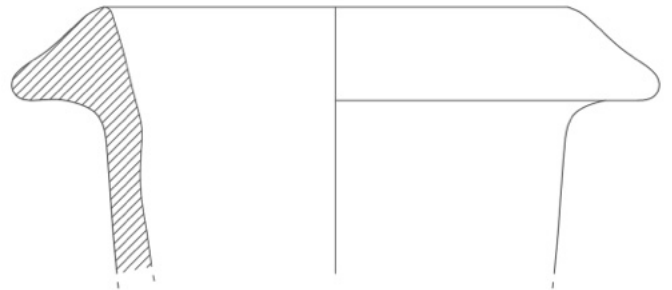
324

Anfore Greco-italiche Vb (318-321), Greco-italiche Vc (322-324)

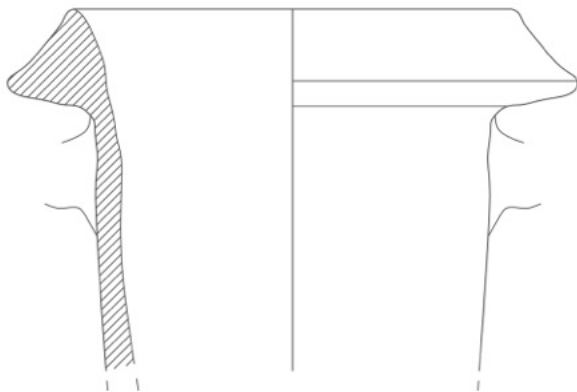




325



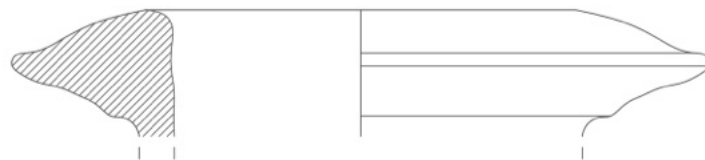
326



327



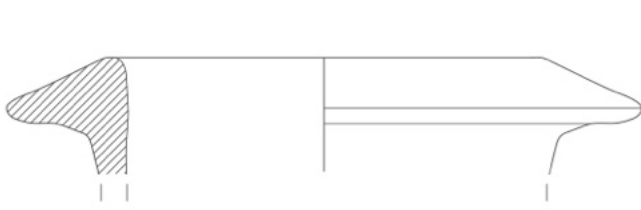
328



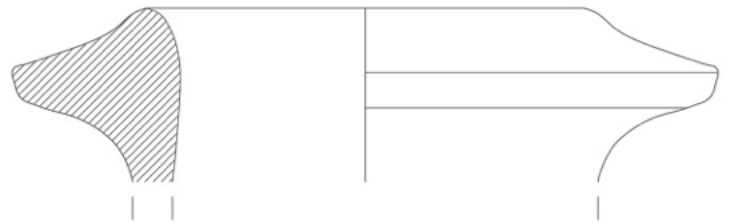
329

Anfore Greco-italiche Vc (325-329)

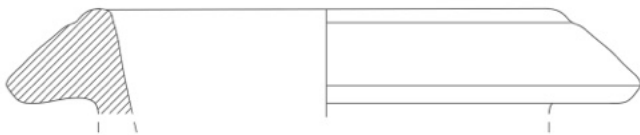




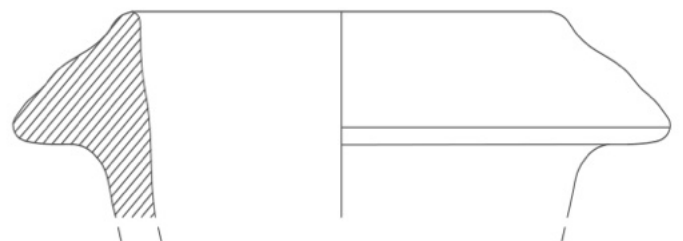
333



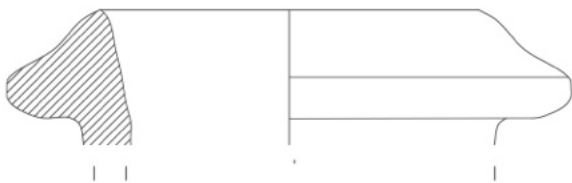
334



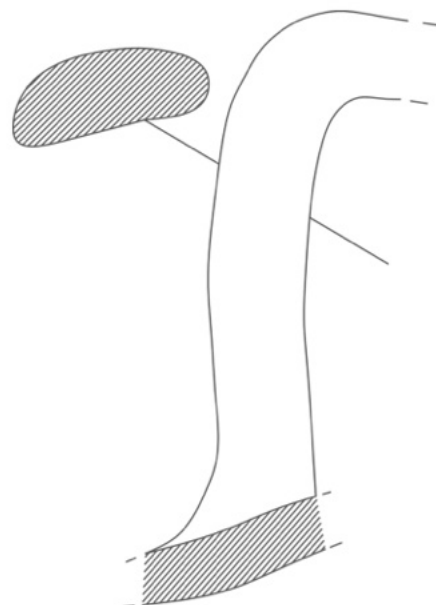
336



337



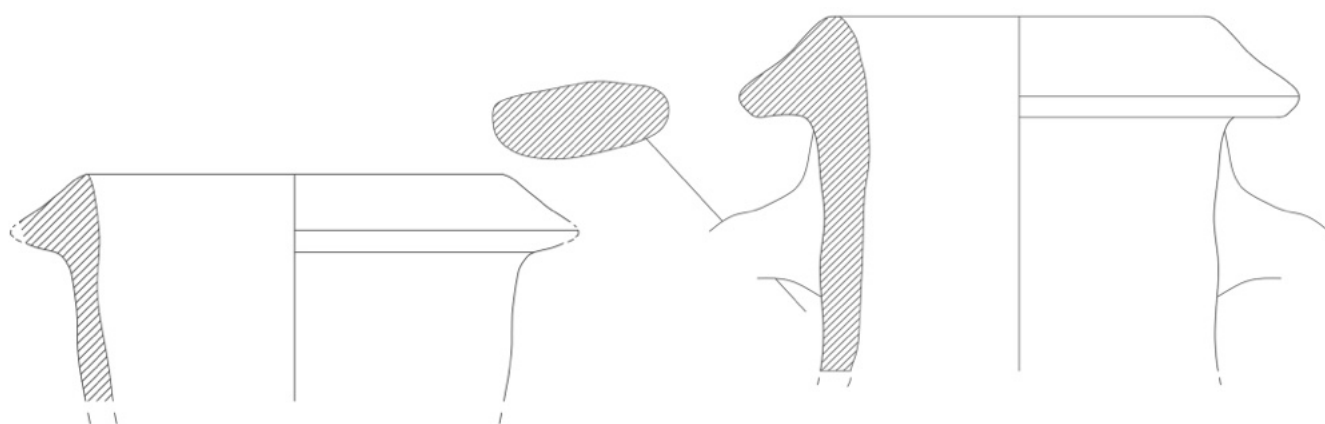
338



340

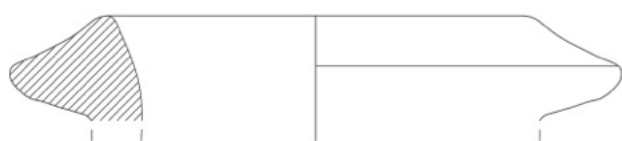
Anfore Greco-italiche V di produzione incerta (333-338), Ansa attribuibile al tipo Greco-italiche V (340)





365

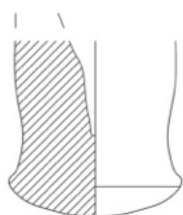
366



367



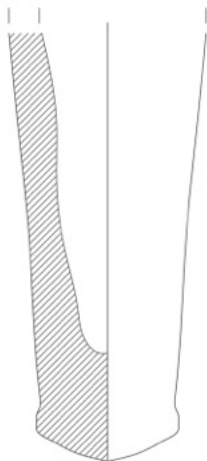
368



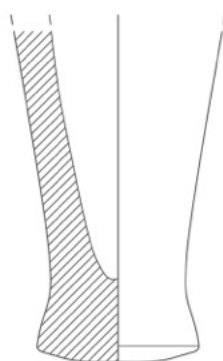
369



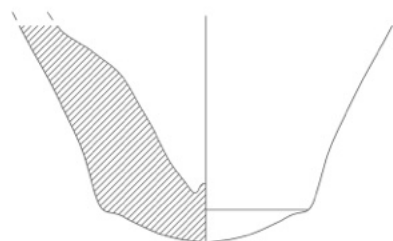
372



371



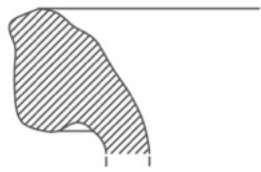
370



374

Anfore Greco-italiche VI (365-374)





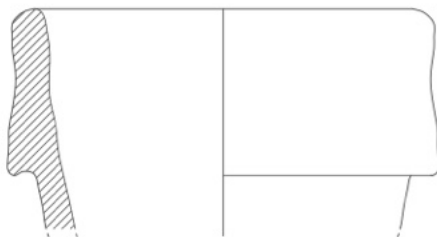
377



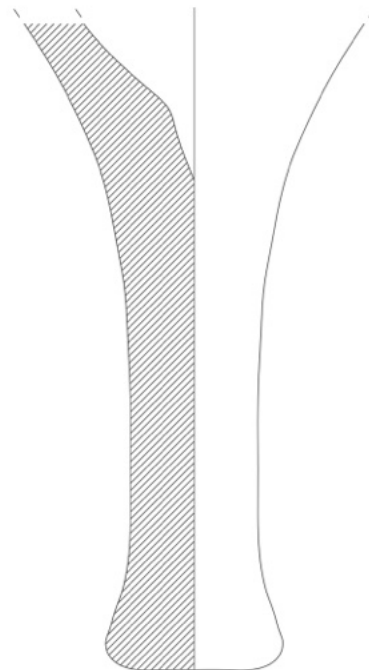
379



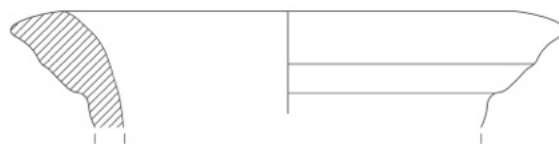
380



381



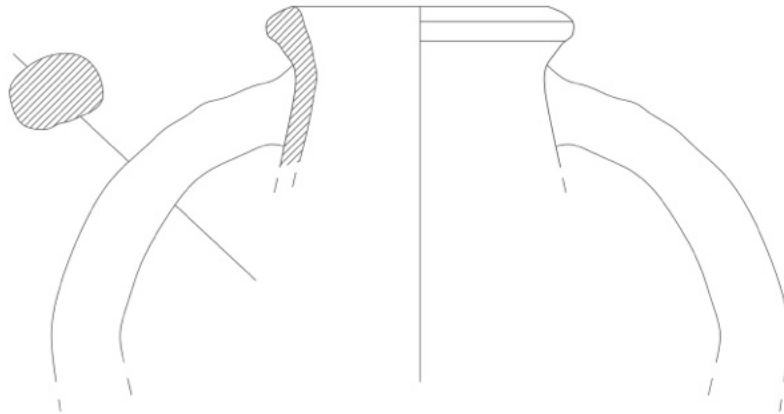
382



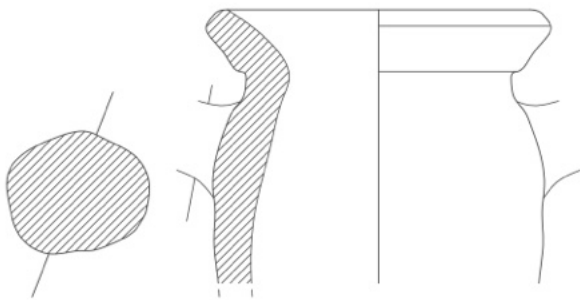
383

Anfore T-7.2.1.1 (377-379), Dressel 1(380-382), Dressel 7-11 (383)

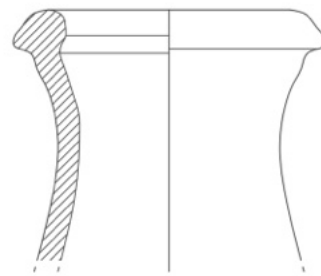




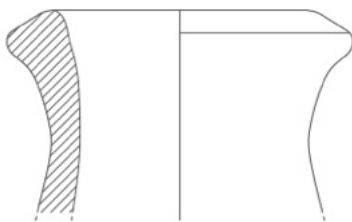
385



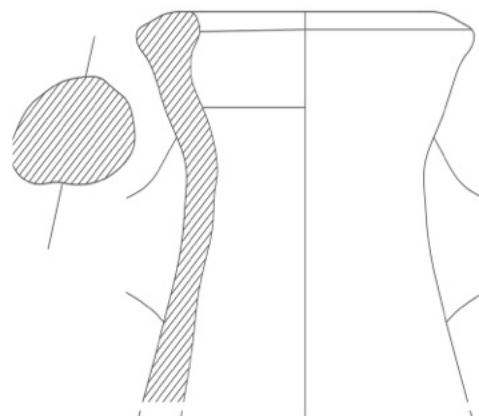
386



389



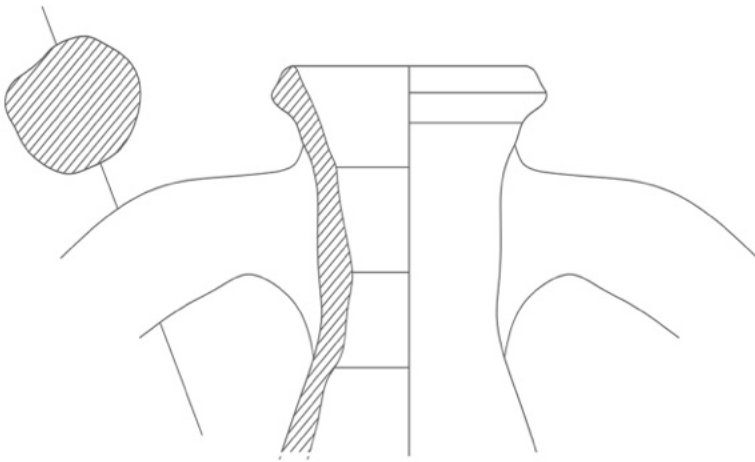
390



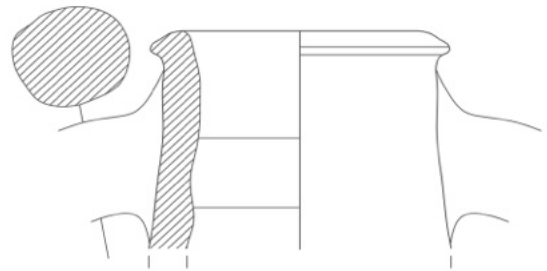
391

Anfore Termini Imerese 151-354 (385-391)

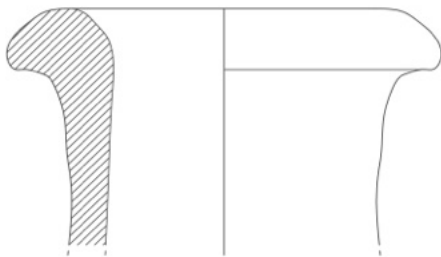




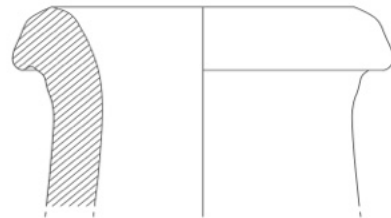
392



393



399



403

Anfore Keay LII (392-393), Keay XXVI/*Spatheia* (399-403)





1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

Anfore Greco-italica III (1), Greco-italica IV o V (2), Greco-italica VI (3), Rodia (4), Dressel 2-4 (7),
Naxos Early Roman Amphora (8), Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (8-11)





12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22

Anfore Termini Imerese 151-354 (12-17), Keay LII (17-20), Produzione siciliana non identificata (21-22)





23



24



25



26



27



28



29



30



31

Anfore di produzione siciliana non identificata (23-25), Africana II (26), Tripolitana I (27), Tripolitana III (28)
Gallica 4 (29), Africana III/Keay XXVI (30), Non identificate (31)





32



33



34



35



36



37



38

Anfore non identificate (32-38)





39



40



41



42



43



44



45

Anfore Greco-italica Vb (39), T-7.2.1.1 (40), Dressel 2-4 (41-42), *Naxos Early Roman Amphora* (43-44), *Catania Flat-bottomed amphora type, form 3* (45)





46



47



48



49



50



51



52



53



54

Anfore Termini Imerese 151-351 (46), Keay LII (47-48), Africana II (49-50), Tripolitana I (51),
Keay XXVI/*Spatheion* (52), Dressel 20 (42), Anfora medievale? (54)





55



56



57



58



59



60



61



62

Anfore di dubbia attribuzione (55-56), Anfore non identificate (57-62)





63



64



65



66



67



68



69



70

Anfore Greco-italiche IV o V (63-65), Greco-italiche VI (66-67), Rodie (68-69), Dressel 1 (70)





71



72



73



74



75



76



77



78

Anfore Dressel 2-4 (71-78)





79



80



81



82



83



85



84



86



87

Anfore Dressel 2-4 (79-87)





88



89



90



91



92



93

Anfore Dressel 2-4 (88-93)





94



95



96



97



98



99



100



101



102

Anfore Dressel 2-4 (94), Dressel 21-22 (95), *Athenian Agorà M54* (96), *Cretese 4* (97),
Naxos Early Roman Amphora (98-102)





103



104



105



106



107



108



109



110

Anfore Naxos Early Roman Amphora (103-110)





111



112



113



114



115



116

Anfore Naxos Early Roman Amphora (111-115), Naxos Flat-bottomed amphora type, form 1 (71)





117



118



119



120



121



122



123



124



125

*Anfore Naxos Flat-bottomed amphora type, form 1 (117-122),
Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (123-125)*





126



127



128



129



130



131



132



133



134

Anfore Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (126-134)





135



136



137



138



139



140



141



142

Anfore Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (135-142)





143



144



145



146



147



148



149



150



151

Anfore Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (143-151)





152



153



154



155



156



157



158



160



159



161

Anfore *Catania* Flat-bottomed amphora type, form 2 (152-160),
Catania Flat-bottomed amphora type, form 3 (164)





162



163



164



165



166



167



168



170



169



171



172

Anfore Catania Flat-bottomed amphora type, form 3 (162-165), Catania MR1a (166-172)





173



174



175



176



177



178



179



180



181

Anfore Catania MR1a (173-174), Termini Imerese 151-354 (175-180), Keay LII (181)





182



183



184



185



186



187



188



189



190



191

Anfore Keay LII (182-191)





192



193



194



195



196



197



198



199



200

Anfore Keay LII (192-197), Anfore di produzione siciliana non identificate (198-200)





201



202



203



205



207



204



206



208



209



210



211



212



213



214



215

Anfore di produzione siciliana non identificate (201-209), Africana I (211-215)





216



217



218



219



220



221



222



223



224



225



226

Anfore Leptiminius I (216-217), Keay XXVI/*Spatheion* (218), Gallica 4 (219),
Dressel 17 (220), Dressel 20 (221-222), Forma Ostia I 511-512 (223), parete di anfora globulare? (224), Tappo/coperchio (225)
Anfora non identificata (226)





227



228



229



230



231



232



233



234



235



236

Anfore di dubbia attribuzione (227-229), Anfore non identificate (230-236),





237



238



239



240



241



242



243



244



245

Anfore non identificate (237-245)





246



247



248



249



250



251

Anfore Greco-italica III (246), Rodia (247). Dressel 1 (248-239), Dressel 2-4 (250-251)





252



253



254



255



256



258



259



257



260



261



262

Anfore Dressel 2-4 (252-262)





263



264



265



266



267



268



269



270

Anfore Dressel 2-4 (263-264), *Naxos Early Roman Amphora* (265-266),
Catania Flat-bottomed amphora type, form 2 (167-270)





271



272



273



274



275



276



277



278



279

Anfore *Catania Flat-bottomed amphora type, form 2* (271-272),
Produzione siciliana non identificata (273-274), Keay LII (275-279)





280



281



283



284



282

Anfora Tripolitana I (280), Keay XXVI/*Spatheia* (281-283), Gallica 4 (284)





285



286



287



288



289



290



291

Anfore di dubbia attribuzione (285), Anfore non identificate (286-291)





292



293



294



295

Anfore non identificate (292-295)





296



297



298



299



300



301



302

Anfore Corinzia (296), Greco-italiche III (297-300), Greco-italiche IV





303



304



305



306



307



308



309



310



311



312



313



314

Anfore Greco-italica IV (303), Greco-italica IV o V (304-306), Greco-italica Va (307-309),
Greco-italica Vb (310-314)





315



316



317



318



319



320



321



322



323



324

Anfore Greco-italiche Vb (315-321), Greco-italiche Vc (322-323)





325



326



327



328



329



330



331



332



333



334



335



336

Anfore Greco-italiche Vc (325-331), Greco-italiche V di produzione incerta (332-336)





337



338



339



340



341



342



343

Anfore Greco-italiche V di produzione incerta (337-338), Attribuibili al tipo Greco-italica V (340-343)





344



345



346



347



348



349



350



351



352

Anfore attribuibili al tipo Greco-italica V (343-352)





353



354



355



356



357



358



359



360



361

Anfore attribuibili al tipo Greco-italica V (353-361)





362



363



364



365



366



367



368



369



370

Anfore attribuibili al tipo Greco-italica V (362-364),
Greco-italiche VI (365-370)





371



372



373



374



375



376

Greco-italiche VI (371-376)





377



378



379



380



381



382



383



384

Anfore T-7.2.1.1 (377-379), Dressel 1 (380-382), Dressel 7-11 (383), Catania MR1a (384)





385



386



387



388



389



390



391



392

Anfore Termini Imerese 151-354 (385-386), Keay LII (387-392)





393



394



395



396



397



398

Anfore Keay LII (393-398)





399



401-403



404

Anfore Africana III/Keay XXV (299), Keay XXVI/Spatheion (401-403),
Produzione africana non identificato (404)





405



406



407



408



409



410

Anfore non identificate (405-410)

